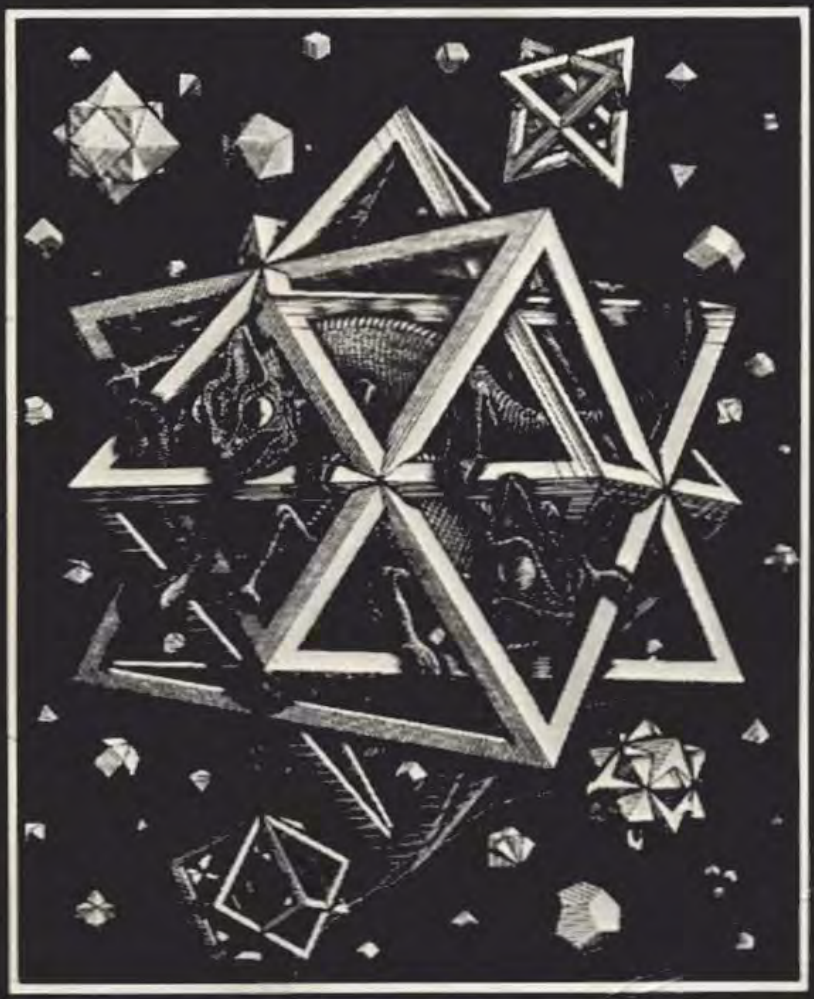
PAUWELS e BERGIER

IL MATTINO DEI MAGHI

Un'opera che getta un ponte tra il fantastico e il reale, tra la magia, la mistica e lo spirito moderno.

Prefazione di Sergio Solmi



OSCAR MONDADORI

Louis Pauwels & Jacques Bergier

Il Mattino Dei Maghi

Introduzione al realismo fantastico

Le matin des magiciens , 1960

EmmeBooks 320

*

«Questo libro ..., dovuto alla penna agilissima di un ex occultista ed ex surrealista come Louis Pauwels, con la collaborazione di quel singolare scienziato e mitografo della scienza che è Jacques Bergier, non costituisce, come riconoscono gli stessi autori all'inizio, né un romanzo, né una narrazione fantascientifica, né un documento di fatti bizzarri, né la divulgazione d'un insegnamento ermetico: pur presentandoci un po' tutte queste cose insieme.

È anche una specie di rapsodia della nuova speranza, della grande avventura che gli sterminati orizzonti inaugurati dalle ultime scoperte scientifiche offrono all'umanità, speranza che si riannoda a sua volta ai sogni e alle leggende che attraverso i secoli sono stati alimentati da magia e occultismo, sono stati appannaggio di misteriose sette iniziatiche".

Così Sergio Solmi nella prefazione al Mattino dei maghi, un libro che, aggiunge, ci offre «attraverso un'esposizione lucida, varia e appassionata, il materiale più affascinante che possano tenere per noi in serbo questi anni di ardua e preoccupante trasformazione tecnica e sociale».

Traduzione dal francese di Pietro Lazzaro

Sommario

Prefazione 9

Introduzione 21

PARTE PRIMA IL FUTURO ANTERIORE 41

I Omaggio al lettore che non ha tempo. Un caso di dimissioni nel 1875. Gli uccelli di malaugurio. Come il secolo XIX chiudeva le porte. La fine della scienza e il rifiuto del fantastico. Le disperazioni di Poincaré. Noi siamo i nostri nonni. Giovinezza! Giovinezza! 42

II Il diletto borghese. Un dramma dell'intelligenza o la tempesta dell'irrealismo. L'apertura su una realtà diversa. Di là dalla logica e dalle filosofie letterarie. La nozione di eterno presente. Scienza senza coscienza: e coscienza senza scienza? La speranza. 51

III Riflessioni affrettate sui ritardi della sociologia. Un dialogo di sordi. I planetari e i provinciali. Un cavaliere ritorna fra noi. Un po' di lirismo. 60

LA COSPIRAZIONE IN PIENA LUCE 66

I La generazione degli "operai della Terra". Siete un moderno attardato o un contemporaneo del futuro? Un manifesto sui muri di Parigi nel 1622. Il linguaggio esoterico è il linguaggio tecnico. Una nuova nozione di società segreta. Un nuovo aspetto dello "spirito religioso" 67

II I profeti dell'Apocalisse. Un Comitato della Disperazione. La mitragliatrice di Luigi XVI. La Scienza non è una Vacca Sacra. Il signor Despotopoulos vuole occultare il progresso. La leggenda dei Nove Ignoti. 79

III Ancora una parola sul realismo fantastico. Vi sono state delle tecniche. Vi è stata la necessità del segreto e vi si ritorna. Noi viaggiamo nel tempo. Noi vogliamo vedere nella sua continuità l'oceano dello spirito. Nuove riflessioni sull'ingegnere e sul mago. Il passato, l'avvertire. Il presente in ritardo nei due sensi. L'oro dei libri antichi. Uno sguardo nuovo sul mondo antico. 88

IV Il Sapere e il Potere si nascondono. Una visione della guerra rivoluzionaria. La tecnica risuscita le gilde. Il ritorno al tempo degli Adepti. Un romanziere aveva visto giusto: esistono "Centrali di Energia". Dalla monarchia alla criptocrazia. La società segreta, futura forma di governo. L'intelligenza stessa è una società segreta. Si bussa alla porta. 109

L'ALCHIMIA COME ESEMPIO 122

I Un alchimista al caffè Procope, nel 1953. Conversazione a proposito di Gurdjiev. Un uomo che pretende di sapere che la pietra filosofale è una realtà. Bergier mi trascina a tutta velocità in una singolare scorciatoia. Ciò che vedo mi libera dallo stupido disprezzo del progresso. Le nostre riserve sull'alchimia: né rivelazione né un andare a tastoni. Breve meditazione sulla spirale e la speranza. 123

II Centomila libri che nessuno consulta. Si chiede una spedizione scientifica nel paese dell'alchimia. Gli inventori. Il delirio causato dal mercurio. Un linguaggio cifrato. Vi fu un'altra civiltà atomica? Le pile del museo di Baghdad. Newton e i grandi iniziati. Helvétius e Spinoza davanti all'oro filosofale. Alchimia e fisica moderna. Una bomba all'idrogeno su un fornello da cucina. Materializzare, umanizzare, spiritualizzare. 130

III Dove si vede un piccolo ebreo preferire il miele allo zucchero. Dove un alchimista che potrebbe essere il misterioso Fulcanelli parla del pericolo atomico nel 1937, descrive, la pila atomica e ricorda civiltà scomparse. Dove Bergier apre una cassaforte con la fiamma ossidrica e porta una bottiglia di uranio sotto il braccio. Dove un anonimo maggiore americano cerca un Fulcanelli definitivamente scomparso. Dove Oppenheimer canta in duetto con un saggio cinese di mille anni fa. 142

IV L'alchimista moderno e lo spirito di ricerca. Descrizione di ciò che fa un alchimista nel suo laboratorio. La ripetizione indefinita dell'esperienza. Che cosa attende? La preparazione delle tenebre. Il gas elettronico. L'acqua dissolvente. La pietra filosofale è energia in sospensione? La trasmutazione dell'alchimista stesso. Al di là comincia la vera metafisica 153

V C'è tempo per tutto. E c'è anche un tempo per cui i tempi si congiungono. 166

LE CIVILTÀ SCOMPARSE 169

I Dove gli autori fanno il ritratto dello stravagante e meraviglioso signor Fort. L'incendio del sanatorio delle coincidenze esagerate. Il signor Fort in preda alla conoscenza universale. Quarantamila annotazioni sulle tempeste di pervinche, le piogge di rane e i temporali di sangue. Il Libro dei Dannati. Un certo professor Kreyssler. Elogio e illustrazione dell'intermediarismo. L'eremita del Bronx o il Rabelais cosmico. Dove gli autori visitano la cattedrale Sant'Altrove. Buon appetito, signor Fort! 170

II Un'ipotesi per il rogo. Dove il clergyman e il biologo sono dei comici. Si cerca un Copernico dell'antropologia. Molti spazi bianchi su tutte le carte. Il dottor Fortune non è curioso. Il mistero del platino fuso. Corde che sono libri. L'albero e il telefono. Un relativismo culturale. E ora, un

bel raccontino! 191

III "I nove miliardi di nomi di Dio" di Arthur C. Clarke. , ... 200

IV Dove gli autori, che non sono né troppo creduli, né troppo increduli, si interrogano sulla Grande Piramide. E se ci fossero altre tecniche? L'esempio hitleriano. L'impero di al Mansur. Molte fini del mondo. La strana isola di Pasqua. La leggenda dell'Uomo Bianco. Le civiltà dell'America. Il mistero maya. Dal "ponte di luce" alla strana pianura di Nazca. Dove gli autori non sono che poveri scalpellini. 207

V Memoria più vecchia di noi... Dove gli autori trovano uccelli di metallo. Storia di una curiosissima carta del mondo. Bombardamenti atomici e vascelli interplanetari nei "testi sacri". Un'altra idea sulle macchine. Il culto del "cargo". Una diversa visione dell'esoterismo. La sagra dell'intelligenza. Ancora un racconto, se lo gradite 218

VI "Un cantico per san Leibowitz" di Walter M. Miller. 232

PARTE SECONDA. ALCUNI ANNI NELL'ALTROVE ASSOLUTO

I Tutte le palline nello stesso sacco. Le disperazioni dello storico. Due collezionisti di insolito. In fondo al lago del Diavolo. Un antifascismo che fa vento. Bergier ed io di fronte all'immensità dello strano. Anche Troia era una leggenda. La storia in ritardo. Dal visibile banale all'invisibile fantastico. Apologo dello scarabeo d'oro. Si può sentire la risacca del futuro. Non ci sono che le fredde meccaniche 262

II Sulla "Tribune des Nations" vengono rifiutati il Diavolo e la follia. C'è tuttavia una lotta degli dei. I tedeschi e l'Atlantide. Un socialismo magico. Una religione e un ordine segreti. Una spedizione in regioni nascoste. La prima guida sarà un poeta 278

III Dove si tratterà di P.-J. Toulet, scrittore minore. Ma si tratta di Arthur Machen. Un grande genio ignorato. Un Robinson Crusoé dell'anima. Storia degli angeli di Mons. Vita, avventure e disgrazie di Machen. Come abbiamo scoperto una società segreta inglese. Un premio Nobel mascherato di nero. La Golden Dawn, le sue filiazioni, i suoi membri, i suoi capi. Perché citeremo un testo di Machen. I casi fortuiti fanno dello zelo 282

IV Il testo di Arthur Machen. I veri peccatori, come i veri santi, sono asceti. Il vero Male, come il vero Bene, non ha niente a che vedere col mondo comune. Il peccato è prendere il cielo d'assalto. Il vero Male diventa sempre più raro. Il materialismo, nemico del Bene e più ancora del Male. Tuttavia oggi c'è qualche cosa. Se realmente vi interessa... 292

V La Terra vuota, il mondo di ghiaccio, l'uomo nuovo. Noi siamo nemici dello spirito. Contro la natura e contro Dio. La società del Vril. La razza

che ci soppianterà. Haushoffer e il Vril. L'idea di mutazione dell'uomo. Il Superiore Sconosciuto. Mathers, capo della Golden Dawn, incontra i Grandi Terribili. Hitler dice di averli visti anche lui. Allucinazione o presenza reale? La porta aperta su altro. Una profezia di René Guénon. Il primo nemico dei nazisti: Steiner. 298

VI Un ultimatum agli scienziati. Il profeta Hörbiger, Copernico del XX secolo. La teoria del mondo di ghiaccio. Storia del sistema solare. La fine del Mondo. La Terra e le sue quattro lune. Apparizione dei giganti. Le lune, i giganti e gli uomini. La civiltà dell'Atlantide. Le cinque città di trecentomila anni fa. Da Tiahuanaco alle mummie tibetane. La seconda Atlantide. Il Diluvio. Degenerazione e cristianesimo. Ci avviciniamo ad un'altra epoca. La legge del ghiaccio e del fuoco. 308

VII Hörbiger ha ancora un milione di discepoli. L'attesa del messia. Hitler e l'esoterismo in politica. La scienza nordica e il pensiero magico. Una civiltà interamente diversa dalla nostra. Gurdjiev, Hörbiger, Hitler e l'uomo responsabile del cosmo. Il ciclo del fuoco. Hitler parla. Il fondo dell'antisemitismo nazista. Marziani a Norimberga. L'antipatto. L'estate del missile. Stalingrado o la caduta dei maghi. La preghiera sull'Elbruz. Il piccolo uomo vincitore del superuomo. È il piccolo uomo che apre le porte del cielo. Il crepuscolo degli Dei. L'inondazione della metropolitana di Berlino e il mito del Diluvio. Morte grottesca dei profeti. Coro di Shelley. 334

VIII La Terra è vuota. Noi viviamo all'interno di essa. Il Sole e la Luna sono al centro della Terra. Il radar al servizio dei maghi. Una religione nata in America. Il suo profeta tedesco era aviatore. L'anti-Einstein. Un lavoro da pazzo. La Terra vuota, i satelliti artificiali e gli allergici alla nozione di infinito. Un arbitraggio di Hitler. Di là dalla coerenza. 356

IX Acqua al nostro orribile mulino. Il giornale dei Biondi. Il sacerdote Lenz. Una circolare della Gestapo. L'ultima preghiera di Dietrich Eckardt. La leggenda di Thule. Un vivaio di medium. Haushoffer il mago. I silenzi di Hess. La svastica e i misteri della casa Ipatiev. I sette che volevano cambiare la vita. Una colonia tibetana. Gli stermini e il rituale. Fa più buio di quanto pensiate. 365

X Himmler e il problema alla rovescia. La svolta del 1934. L'Ordine Nero al potere. I monaci guerrieri "testa di morto". L'iniziazione nei Burg. L'ultima preghiera di Sievers. Gli strani studi dell'Ahnenerbe. Il gran sacerdote Friedrich Hielscher. Una nota dimenticata di Jünger. Il senso di una guerra e di una vittoria 379

PARTE TERZA L'UOMO, QUESTO INFINITO

I UNA NUOVA INTUIZIONE. Il Fantastico nel fuoco e nel sangue. Le barriere dell'incredulità. Il primo missile. Borghesi e operai della Terra. I fatti

falsi e la finzione veritiera. I mondi abitati. I visitatori venuti da altrove. Le grandi comunicazioni. I miti moderni. Realismo fantastico in psicologia. Per una esplorazione del fantastico interiore. Esposizione del metodo. Un'altra concezione della libertà. 396

II IL FANTASTICO INTERIORE Alcuni pionieri: Balzac, Hugo, Flammarion. Jules Romains e il più vasto problema. La fine del positivismo. Che cos'è la parapsicologia? Fatti straordinari ed esperienze certe. L'esempio del Titanic. Veggenza. Precognizione e sogno. Para-psicologia e psicanalisi. Il nostro studio esclude il ricorso all'occultismo e alle false scienze. Alla ricerca delle macchine delle profondità. 412

III VERSO LA RIVOLUZIONE PSICOLOGICA. Il "secondo soffio" dello spirito. Si cerca un Einstein della psicologia. L'idea religiosa rinasce. La nostra società agonizza. Jaurès e l'albero ronzante di mosche. Il poco che vediamo dipende dal poco che siamo. 430

IV UNA RISCOPERTA DELLO SPIRITO MAGICO. L'occhio verde del Vaticano. L'altra intelligenza. L'Officina del Bosco Addormentato. Storia della "relavote". La natura fa forse un doppio gioco. La manovella della supermacchina. Nuove cattedrali, nuovo argot. L'ultima porta. L'esistenza come strumento. Qualcosa di nuovo e di razionale sui simboli. Tutto non è in tutto. 437

V LA NOZIONE DI STATO DI RISVEGLIO. Alla maniera dei teologi, degli scienziati, dei maghi e dei bambini. Saluto ad uno specialista del bastone fra le ruote. Il conflitto spiritualismo-materialismo, o una storia di allergia. La leggenda del tè. E se si trattasse di una facoltà naturale? Il pensiero come avvio e come sorvolo. Un'aggiunta ai diritti dell'uomo. Fantasticherie sull'uomo risvegliato. Noi altri, onesti barbari. 460

VI TRE STORIE CHE SERVANO DA ILLUSTRAZIONE. Storia di un grande matematico allo stato selvaggio. Storia del più straordinario dei chiaroveggenti. Storia di uno scienziato di domani che viveva nel 1750. 474

VII PARADOSSI E IPOTESI SULL'UOMO SVEGLIO. Perché le nostre tre storie hanno deluso alcuni lettori. Non sappiamo nulla di serio sulla levitazione, sull'immortalità, ecc. Tuttavia l'uomo ha il dono dell'ubiquità, vede a distanza, ecc. Che cosa chiamate macchina? Come forse nacque il primo uomo sveglio. Sogno favoloso ma ragionevole sulle civiltà scomparse. Apologo della pantera. La scrittura di Dio. 484

VIII ALCUNI DOCUMENTI SULLO STATO DI RISVEGLIO. Un'antologia da fare. Le teorie di Gurdjiev. La mia appartenenza alla scuola del risveglio. Un racconto di Raymond Abellio. Un ammirevole scritto di Gustav Meyrinck, genio misconosciuto. 490

IX IL PUNTO DI LÀ DALL'INFINITO. Dal surrealismo al realismo fantastico. Il Punto Supremo. Diffidare delle Immagini. La follia di Georg Cantor. Lo yogin e il matematico. Un'aspirazione fondamentale dell'uomo. Un estratto da una geniale novella di Jorge Luis Borges. 507

X FANTASTICHERIA SUI MUTANTI. Il bambino astronomo. Un accesso di febbre dell'intelligenza. Teoria delle mutazioni. Il mito dei Grandi Superiori. I Mutanti fra di noi. Dall'Horla a Leonhard Euler. Una società invisibile di Mutanti? Nascita dell'essere collettivo. L'amore del vivente..... 519

Prefazione

Di recente un filosofo francese, il compianto Merleau-Ponty, denunciando a sua volta la "crisi della ragione" cui sembrano concludere le sconvolgenti scoperte di Einstein e di altri scienziati della nostra epoca in campo fisico-matematico, auspicò la rinascita di un senso filosofico che arrivi a giustificare "l'espressione scientifica" del cosmo, nuovamente collocandola nel suo proprio ordine, al posto suo proprio nell'interezza di un "mondo umano".

Per il vecchio positivismo, verso la fine del secolo scorso, il culto della filosofia veniva ad identificarsi con quello della scienza: alla prima sarebbe spettata, infatti, la riassunzione dei dati delle scienze particolari, presentandosi così come il coronamento del sapere scientifico, la coordinazione di un universo fatto di razionali certezze. Era, come si sa, una costruzione fallace, che la filosofia da una parte, la stessa metodologia interna delle varie scienze dall'altra, attraverso una rapida critica, distrussero alle fondamenta, oscurando il fiducioso ottimismo che, con essa, apriva il nuovo secolo. Come dice ancora Merleau-Ponty, riassumendo un tema che percorre le punte avanzate del pensiero attuale, "l'ateismo moderno non pretende più, come quello del 1900, di spiegare il mondo 'senza Dio': pretende che il mondo sia inesplicabile, e il razionalismo del 1900 non è, ai suoi occhi, che una teologia secolarizzata".

Dal che lo scrittore deduce che, con la così acuta coscienza di una contingenza radicale del mondo, affermata oggi non solo dalle dottrine laiche, ma anche da una certa teologia, la nostra situazione filosofica si troverebbe all'estremo opposto del grande razionalismo post-cartesiano. Si deve, da una simile constatazione, dedurre una auto-limitazione, una carenza dello spirito filosofico attuale? Parrebbe indubitabile, dal momento che lo stesso orgoglioso senso di possesso delle filosofie immanentistiche, dall'idealismo al marxismo, che hanno successivamente dominato nel nostro secolo, di fronte a questa nuova presa di coscienza,

acuita dal senso di precarietà sopraggiunto col clima della grande crisi storica perdurante, s'è andato attenuando fino a presentarsi, più che come una positiva consistenza, come un imperativo morale, una scelta volontaristica, conforme al vecchio detto di Alain: «Être ou ne pas être, soi et toutes choses, il faut choisir». *Nel loro bisogno di aderenza e di rigore, le filosofie cronologicamente successive hanno ulteriormente* rétréci *il campo speculativo, fino a tagliar fuori le grandi questioni tradizionali per offrirci pure ombre fenomenologiche delle realtà laboriosamente reperite nella struttura della coscienza, o addirittura, per altra via, fino ad additarci, attraverso un' analisi logica del linguaggio, la ultima superstite certezza della tautologia.*

A questa nuova autocritica della ragione, a questa sopraggiunta depressione non solo metafisica, ma filosofica, che cosa corrisponde, nel campo della scienza, dopo le recenti scoperte della fisica e della chimica, che sembrano sfidare così spesso l'intendimento comune? Sotto "l'aggressione selvaggiamente speculativa" d'uno Einstein, sotto l'analisi sperimentale degli altri grandi scienziati moderni, il mondo della fisica classica, su cui poggiava, magari inconsapevolmente – e tanto più solidamente quanto più inconsapevolmente – la visione tradizionale dell'universo, è andato in pezzi, come nel "coro degli spiriti" dell' episodio faustiano:

> Ahi! Ahi! Con violento
> Braccio tu l'hai sovverso
> Il bel mondo: ei si squarcia, ei si dissolve ...
> Un semidio l'ha in polve –
> Che tanto un uomo non potea – converso.
> E noi la brulla
> Ruina sua giù per le morte strade
> Travolgiamo del Nulla;
> Noi lamentiam lo spento
> Fulgor di sua beltade. [1]

Ma su questa rovina, che riconduce l'universo sotto il segno del caso inesplicabile, la validità delle leggi naturali e della stessa logica a una

[1] W. Goethe: *Faust* -- Parte I. (Trad. G. Scalvini)

pura scala umana, l'uomo infine solo con sé medesimo in un universo dissolto in energie inafferrabili in sé, dato che la stessa osservazione le altera, riprendono forza, come nelle età remote, la fantasia mitica, la leggenda, la fiaba, la superstizione; riprende anche forza una paradossale speranza. Dalle fenditure aperte nel vecchio maestoso edificio della fisica classica, la bellezza del mondo, balenante in miraggi inediti, attraverso apparenze sempre sfuggenti, si riaffaccia più fascinosa che mai.

Questo libro avvincente e inaccettabile, ispirato ed abborracciato, convinto e contraddittorio, dovuto alla penna agilissima di un ex-occultista ed ex-surrealista come Louis Pauwels, con la collaborazione di quel singolare scienziato e mitografo della scienza che è Jacques Bergier, non costituisce, come riconoscono gli stessi autori all'inizio, né un romanzo, né una narrazione fantascientifica, né un documentario di fatti bizzarri, né la divulgazione di un insegnamento ermetico: pur presentandoci un po' di tutte queste cose assieme. È anche una specie di rapsodia della nuova speranza, della grande avventura che gli sterminati orizzonti inaugurati dalle ultime scoperte scientifiche offrono all'umanità, speranza che si riannoda a sua volta ai sogni e alle leggende che attraverso i secoli sono stati alimentati da magia ed occultismo, sono stati appannaggio di misteriose sette iniziatiche. Inestricabilmente oscillante fra il dato scientifico, la leggenda e il canard *(tutti peraltro rivelatori del grande anelito umano alla sovrapotenza), diviso fra una sorta di misticismo "reazionario" alla Guénon e alla Gurdjiev (non per nulla Pauwels fu per qualche anno discepolo di questo curioso "mago" – così come altri intellettuali, da René Daumal a Katherine Mansfield – lasciandoci un libro assai interessante su tale sua esperienza), e un acceso progressismo scientista (per l'aspetto scientifico è sensibile la collaborazione di Bergier, cui si deve, con altre scoperte, l'impiego dell'acqua pesante per la tecnica dei reattori), mentre è difficile ricavare da questo libro un coerente costrutto, esso ci offre in compenso, attraverso una esposizione lucida, varia e appassionata, il materiale più affascinante che possano tenere per noi in serbo questi anni di ardua e preoccupante trasformazione tecnica e sociale.*

Il mattino dei maghi *...il titolo già contiene l'accostamento tentatore, sebbene in definitiva fallace, tra antica magia e scienza moderna. Certo, un tale accostamento è il primo a presentarsi alla mente di fronte a un pensiero scientifico che, mentre da una parte si sottrae a fornirci una coerente figura dell'universo, o quanto meno una riduzione simbolica di*

esso accessibile alla ragione, fuorché forse in espressioni matematiche intraducibili in immagini mentali corrispondenti, pago di offrirci in cambio alcuni prestigiosi paradossi, dall' altra vede i suoi supposti confinanti con l'assurdo miracolosamente verificati dall'esperienza, e, perfezionando le sue tecniche, appare spingersi sulla strada di una potenza virtualmente infinita. Effettivamente, a un primo aspetto, simili operazioni tengono alcunché del magico, delle atmosfere di timoroso mistero e di sacrilega infrazione che lontane leggende ci hanno trasmesso circa le pratiche degli alchimisti, o la setta dei Rosa-Croce o la Società dei Nove Sconosciuti. Ma gli stessi autori, che coltivano per lunghe pagine quell'accostamento, e così spesso sembrano lasciarsi prendere al gioco, non possono non riconoscere la fondamentale differenza: la nuova "cospirazione" non è più un fatto di società occulte, essa avviene "in pieno giorno", destituita dell'aura sacrale, dei segreti iniziatici, dei riti propiziatori che avvolgevano di solennità e di mistero l'opera di quegli antichi sapienti e sperimentatori, conformemente a un'idea della scienza naturale che era in pari tempo elaborazione mitica di proiezioni psichiche inconsce, così come hanno di recente messo in luce psicologi come lo Jung. Gli insegnamenti della scienza moderna vengono oggi impartiti dalle cattedre universitarie, i testi "sacri" della fisica atomica e della nuova biologia sono a disposizione di chiunque in librerie e biblioteche. Invano gli autori tentano, a momenti, di far stingere qualcosa di quell'antico mistero sui procedimenti moderni: non è chi non veda le ragioni modestamente pratiche, di carattere militare o industriale, che possono oggigiorno – e deprecabilmente – imporre qua e là il segreto su ricerche e ritrovati.

Non solo: ma la scienza moderna, intenta alle pure ipotesi e risultanze dell'osservazione e dell'esperimento, appare sulla via di obliterare fin l'ultima traccia di quel "mito della materia" che accendeva in forme mistico-simboliche la ricerca degli alchimisti, e la cui struttura, per quanto desacralizzata, dominava ancora il materialismo ottocentesco. Senza dubbio, la lista degli anticipatori e scopritori che non ebbero immediato domani, compilata dai due autori, è estremamente suggestiva. Così pure non c'è da dubitare sull'autenticità dei testi qui raccolti con tanto encomiabile scrupolo. Tutto sta naturalmente a vedere se i fatti riferiti nelle lunghe citazioni siano fatti reali o leggende... Alcuni sono certamente autentici, altri più o meno dubbi, altri infine evidenti elaborazioni fantastiche (e talora lo riconoscono gli stessi autori, che hanno sentito addi-

rittura il bisogno di intercalare alla loro esposizione novelle di fantascienza, brani di romanzo ecc.).

La zona più caratteristica di una tale indagine sul "futuro anteriore" resta tuttavia quella amplissima fra fatto reale e leggenda, dove gli autori possono sbizzarrirsi, muovendo magari da una parcella di verità accertata, nel gioco delle supposizioni e ipotesi più ardite e mirabolanti. Ma è qui dove, con tutta probabilità, la resistenza del lettore – per quanto possa essere trascinato dalla piacevolezza di quel gioco – si farà più sentire. A parte, sia pure, la ipotetica esistenza, in un lontanissimo passato, di civiltà tecniche, o addirittura "atomiche", scomparse senza lasciar traccia o con tracce troppo equivoche, e altre supposizioni di pura fantascienza – come visite di extraterrestri, dischi volanti, universi paralleli ecc. – divagazioni che investono tempi e spazi troppo remoti per non legittimarsi sul piano della fantasia, veniamo pure a un campo più ristretto. Che alchimisti veri e propri – non solitari esaltati o autentici scienziati che si compiacciano di un tale nome per capriccio letterario o per assicurare carte di nobiltà alla propria ricerca – continuino a vivere in mezzo a noi, magari travestiti, o magari ancora sopravvissuti grazie all'elixir di lunga vita – come qui, sia pur cautamente, si suggerisce per il misterioso pseudo-Fulcanelli, autore, verso il 1920, del Mystère des Cathédrales *–, sarà un'ipotesi allettante, ma ben difficilmente ammissibile, così come l'esistenza di importanti scoperte in possesso di rari individui cui sarebbero pervenute attraverso discendenze iniziatiche, e tenute celate per non mettere nelle mani delle moltitudini pericolosi segreti di vita e di morte. Qui la supponibile resistenza sarà, evidentemente, dettata da quel sano pessimismo psicologico e sociale che ci rende scettici sulla conservabilità, a lungo andare, dei segreti. Così come della possibilità, ad esempio, che i membri della Rosa-Croce potessero riconoscersi fra loro quali "appartenenti a una collettività di esseri pervenuti ad uno stato superiore dell'umanità ordinaria", ove si rifletta a quanti equivoci, in ogni tempo, hanno complicato e complicano i rapporti scambievoli tra gli uomini, a quanto strettamente il falso somigli al vero, a come spesso la destrezza politica e l'abilità manovriera soverchino il vero valore, e il mistero sacrale – specie quando non assistito da pubbliche istituzioni – rasenti e magari favorisca la ciarlataneria. Ma faremmo torto agli autori se non riconoscessimo che quel gioco d'ipotesi – inerente al loro dichiarato programma di "realismo fantastico" – è compiuto dichiaratamente come tale, e che l'elemento "mistero" è atto ad accrescere la suggestione.*

*E, d'altra parte, i dati già acquisiti e accettati o accettabili, che, come si è detto, i due autori minuziosamente elencano, sono già di per sé abbastanza meravigliosi. Così come le scoperte degli alchimisti, tuttavia impari ai loro precorrimenti, curiosamente favoriti e in pari tempo ostacolati dal loro perseguimento attraverso l'elaborazione di vasti complessi mistico-mitici: che tuttavia permise loro di preparare i grandiosi sviluppi della chimica sintetica, e, insistendo nell'ideale costante di quell'*ars aurifera *che è stata per tanto tempo oggetto di scherno per il moderno positivismo scientifico, di intuire il principio della trasmutabilità degli elementi chimici. Con l'avvertenza, infine, che tra i nomi degli anticipatori già citati non è fatto, o quasi, quello di Leonardo, fra tutti probabilmente il maggiore (ma Pauwels sembra fare onorevole ammenda in un recente articolo sulla rivista* Planète*), le cui anticipazioni in ogni campo della scienza e della tecnica sono ormai da tempo oggetto di giusta meraviglia, e che, anche in questo uomo dell'età moderna, si attenne sempre alla "sperienza", né mai cercò di assumere arie di mago o stregone. Ma di Leonardo, più ancora dei numerosi progetti di fabbriche architettoniche, di macchine d'artiglieria e d'assedio, di scafandri, sottomarini e apparecchi per il volo umano, tengono dello stupefacente, come tutti sanno, le intuizioni scientifiche generali, come quando, in un celebre appunto, nel considerare la luna in cielo, lo si vede precorrere di un paio di secoli la legge di gravitazione universale: che, se egli non è ancora in grado di formularla, quasi appare toccarla con mano.*

Abbiamo detto: un libro delizioso e contraddittorio. Esso deve molto della sua singolarità all'impasto eterogeneo, all'ambiguità costitutiva del pensiero dei suoi autori, diviso, come s'è accennato, senza una vera possibilità di sintesi, fra gusto romantico del mystery *e ottimismo scientifico progressista, tra nostalgie occultiste ed ermetiche ed esaltazione della ricerca in piena luce; accogliente con eguale trasporto, sia pure sul piano della pura ipotesi, probabile e improbabile, verità e fiaba, fatto storico e leggenda, dimostrazione sperimentale e sogno ad occhi aperti; non solo, ma lo stesso riconosciuto errore, quando viene a far parte di un contesto favoloso e mitico e ad esprimere un'idea-forza. E la parte intitolata* Qualche anno nell'altrove assoluto *è probabilmente fra tutte la più rivelatrice e impressionante.*

Già qualcosa avevamo appreso da Hermann Rauschning, l'autore del famoso libro Hitler mi ha detto*, e da altri memorialisti del Terzo Reich: ma i nostri due autori, che hanno pazientemente raccolto dati e docu-*

menti che parrebbero assai attendibili (tra l'altro Jacques Bergier fu, in tempo di guerra, agente del controspionaggio alleato, prese parte al raid per la distruzione della base di razzi a Peenemünde e sopravvisse all'internamento a Mauthausen), gettano un sorprendente fascio di luce sugli aspetti scientifici, parascientifici e mitologici dell'ideologia nazista, la quale, com'è confusamente noto, alimentò anche una sorta di religione chiusa e sanguinaria, coltivata da misteriose sette di cui facevano parte Hitler e gli altri caporioni del movimento, con pratiche d'iniziazione, complicati rituali, e, particolarmente, nuove teorie geologiche, etnologiche ecc., sull'origine dell'universo e i destini dell'uomo. Tutti sappiamo che il nazional-socialismo utilizzò ciarpami di deteriore positivismo ottocentesco per imbastire le sue dottrine razziali, che ebbero così spaventose applicazioni sul piano pratico. Meno nota, anche perché meno direttamente legata al movimento politico, è la cosmologia di Hörbiger, questo curioso scienziato austriaco che conobbe i vertici della f ama nella Germania di quegli anni, fu protetto dallo stesso Hitler che ne raccomandò e ne fece diffondere le dottrine, ed ha tuttora numerosi discepoli in ogni parte del mondo. Ad essa non si può negare una sorta di grandiosa e fumosa coerenza, dal momento che pretende di fornire una chiave atta a spiegare parecchi misteri – fra l'altro gli strani monumenti e ruderi di Tiahuanaco – che restano tuttora tali per gli altri etnologi e geologi. Ma, alla resa dei conti, la coerenza di quelle dottrine – teoria del ghiaccio eterno e del fuoco, lune via via captate dalla terra e destinate di volta in volta ad avvicinarsi nel corso dei millenni e ad infrangersi sulla superficie della medesima, e relativi cicli alternantisi di età di giganti ed età di pigmei, ecc. – è piuttosto quella delle strutturazioni mitico-favolose, le quali, proprio perché trovano una spiegazione a tutto, rivelano il loro scarso fondamento nell'osservazione e nel calcolo e il loro prevalente svilupparsi per suggestioni analogiche, dimostrandosi piuttosto oggetto di adesione fideistica. Le teorie di Hörbiger si ponevano in contrasto con la scienza "ufficiale", che Hitler fino a un certo grado perseguitò ("esiste una scienza nordica e nazional-socialista che si oppone alla scienza giudeo-liberale"). Ma non è detto che il torto debba sempre ed in ogni caso stare dalla parte della "scienza ufficiale" (o, mutatis mutandis, *dell'arte, e della letteratura "ufficiali", e, com'è noto, esistono eresie buone ed eresie pessime). Ora, proprio in quegli anni, sotto la guida del "giudeo" Einstein, la scienza "liberale" giungeva ad attuare la scissione dell'atomo, mentre l'epico e il magico della nuova "scienza nordica" contribuivano potentemente, come questo libro dimostra, oltre*

che a innumerevoli disastri, alla finale distruzione dei loro stessi assertori. Ma, se le teorie di Hörbiger si limitano ad offrire ipotesi grandiosamente fantastiche in luogo di fatti accertati, l'altra teoria della "terra concava", secondo cui noi non vivremmo sulla superficie esterna dello sferoide terrestre, ma su quella "interna", con al centro un cosmo illusorio, presenta addirittura i caratteri della escogitazione delirante. Eppure, Hitler avrebbe inviato in un'isola del Baltico una commissione di scienziati e di esperti del "radar" per verificarne il fondamento ai fini della condotta della guerra! E le altre rivelazioni sulle dottrine escatologiche del nazismo, con le loro radici nella leggenda di Tule e in quelle tibetane, e nell'altra dei Cavalieri del Graal, non sono meno stupefacenti.

Mi pare a questo punto che gli autori, concludendo su di una visione manicheistica della lotta fra l' "Ordine nero" dei nazisti e una figura nuova di superiore civiltà, ancora ignota a sé medesima, ma già in atto nel mondo moderno, lotta conclusasi con la vittoria di quest'ultima, passino il segno con una suggestiva antitesi di tipo vittorughiano, ma in definitiva fallace. "Hitler poteva vincere...", si prospettano gli autori con un brivido, ricordando che gli studi per la scissione dell'atomo erano già assai avanzati in Germania, quando il crollo sopravvenne. E Hitler avrebbe vinto ove si fosse trovato di fronte soltanto il piccolo razionalismo ottocentesco, "l'eredità pura e semplice del XIX secolo materialista e scientista". Sul che pure ci sarebbe da discutere, dato che quel gran secolo, del quale siamo figli, non fu poi tanto "stupido" come riteneva Léon Daudet, e coltivò non soltanto il sogno degli appetiti materiali soddisfatti (sogno poi tutt'altro che mediocre, ove si pensi ai milioni di affamati che abitano tuttora la terra), ma anche tanti altri elevati e potenti ideali, di cui ancora viviamo. Inoltre, sappiamo bene che vitalità di un ordine non si dà senza un qualche principio positivo. In nessun caso Hitler avrebbe potuto vincere: avrebbe soltanto potuto ampliare indefinitamente la distruzione del mondo.

Perciò non abbiamo nulla da imparare dalle ideologie nazionalsocialiste, e nemmeno la magia e il culto del superuomo a venire, verso cui gli autori, pur invertendo il segno nero in un segno bianco, mostrano tanta inclinazione. Piuttosto si può dire che il mondo del nazismo, anche se i suoi contrassegni ci appaiono oggi così abnormi, folli, impartecipabili, non è, purtroppo per noi, l' "Altrove assoluto", come hanno mostrato e tuttora mostrano tracce preoccupanti che giungono fino ad ora, in quegli stessi paesi che combatterono la Germania hitleriana, e soffoca-

rono quel così vasto rigurgito di vecchia barbarie. L' "Altrove assoluto", escluso solo provvisoriamente, è ancora qui, in mezzo a noi, come una paurosa possibilità attuale, solo che la vigilanza della ragione –. né più né meno la comune ragione umana, arricchita dalle sue stratificazioni di dura e tenace esperienza, sempre più potenziata da un sempre più compiuto possesso delle sue forze, sempre più sospinta alla punta massima della coscienza di sé – venga ad oscurarsi ed a mancare un solo momento, e si sprigionino i mostri.

La rapsodia di Pauwels e Bergier conclude su di una visione grandiosa dei destini dell'uomo, in via di attingere ad una condizione superiore sia per effetto delle scoperte della nuova biologia e della nuova medicina, sia per gli imprevisti della ricognizione spaziale, sia, addirittura, per un'auspicata sperimentazione di tecniche parapsicologiche, in fase di tentativo presso certi laboratori. Così Pauwels, l'antico discepolo di Gurdjiev e di Guénon, rovescia il processo pessimistico e "reazionario" di quei maestri, i quali, ancorandosi all'antica saggezza orientale, al misticismo tibetano, non ravvisavano nel mondo moderno altro che germi di decadenza e corruzione e preannunci di morte; e, ricollegandosi magari all'evoluzionismo "organico" e spiritualistico del padre Teilhard de Chardin, intravvede la via ad una progressiva trasformazione dell'universo, il quale, lasciatasi ormai addietro l'età dello sviluppo geologico, e successivamente biologico, attraverserebbe ora l'ultima fase evolutiva, quella mentale, rappresentata dalla coscienza umana e dai suoi prodotti. Occultismo e magia, da questo più elevato punto di vista, non sarebbero ormai più soltanto segreti perduti, ma i preannunci che le età remote mandano fino a noi delle palingenesi future.

"Leggere questo libro, è cavalcare una cometa..." ripetono nella loro "notice" gli editori francesi. A un certo punto è davvero difficile per il lettore resistere ad abbandonarsi al sogno ad occhi aperti, che guidandoci a valicare i limiti della nostra breve esistenza temporale, ci apre l'incantato spazio dei fascinosi possibili. Il "realismo fantastico" inaugurato dai due autori, con la sua spregiudicata prospezione sistematica delle miriadi di ipotesi – salvo, diciamo noi, all'intelletto critico il successivo vaglio e scarto –, può in realtà dimostrarsi una ginnastica salutare per il pensiero, che, altrimenti, finirebbe con l'anchilosarsi nelle nicchie, comode ma soffocanti, delle nozioni acquisite. Quel singolarissimo autore americano, Charles Hoy Fort, di cui ci si parla in questo libro, il quale collezionò per tutta la vita, a diecine e diecine di migliaia,

notizie di cronaca su avvenimenti inverosimili, traendone alla fine la concezione di un'unità mistico-analogica dell'universo, ci ha lasciato probabilmente un esempio e un insegnamento tutt'altro che trascurabili. La fantasia ha sempre un duplice volto ed aspetto: può essere sì un ozioso sostitutivo dell'azione rinunciata, ma può anche rivelarsi come prefigurazione della realtà ignota, scioglimento dell'enigma trascurato e sprone all'azione futura. Certamente, quando gli autori ci prospettano un così grandioso progresso evolutivo su scala di millenni a venire, siamo portati indirettamente a considerare nella realtà d'oggi i segni, pur modesti, del nuovo sviluppo evolutivo. Ci possiamo dire sulla via d'un indefinito incremento e progresso dell'intelligenza umana? Un fisiologo come il Bovet pretende invece di constatare pessimisticamente una diminuzione del quoziente medio d'intelligenza delle giovani generazioni, dovuta, a suo vedere, alle peggiorate condizioni alimentari cui ci costringe l'industria moderna. Dal canto nostro siamo meno pessimisti, anche perché pensiamo che l'intelligenza, e fino la genialità, non siano un puro fatto naturale e biologico, ma piuttosto la virtù d'una disposizione e d'un incontro di fattori vitali e d'esperienza, ossia un fatto di storia, vale a dire di destino. Per questo continuiamo a mantenere una prudente riserva sulla efficienza delle tecniche parapsicologiche, e pensiamo piuttosto che è come uomini – e soltanto uomini, non superuomini né semidei, con tutto il fatale peso di passioni e di errori che grava la nostra condizione – che dobbiamo affrontare, all'erta sul margine del futuro, i compiti cui ci invita la situazione incomparabile, insieme esaltante ed angosciosa, in cui il tempo via via ci pone. Per questo penso che il nuovo spirito filosofico di cui si diceva in principio, auspicato da Merleau-Ponty, dovrebbe farci più compiutamente consapevoli del nostro esistere nella nuova situazione, e dell'esigenza di mantenere costantemente il compasso della mente al massimo grado di apertura consentito fra la spregiudicata prospezione, fantastica e attiva, di tutte le più ardite ipotesi, e la più chiara coscienza critica, ricca dei sali salutari del dubbio e dell'ironia.

Sergio Solmi

Il mattino dei maghi

di Louis Pauwels & Jacques Bergier

Alla grande anima,
al cuore ardente del mio vero padre,
Gustave Bouju, sarto.

In memoriam. L. P.

Introduzione

Ho scarsissima abilità nei lavori manuali e me ne dispiace molto. Sarei migliore se le mie mani sapessero lavorare. Mani che fanno qualche cosa di utile, penetrano nel profondo dell'essere e vi schiudono una sorgente di bontà e di pace. Il mio patrigno (che chiamerò qui mio padre perché fu lui ad allevarmi) era un artigiano, un sarto. Era un'anima possente, realmente uno spirito-messaggero. Talvolta diceva sorridendo che il tradimento dei "chierici" era cominciato il giorno in cui uno di essi aveva rappresentato per la prima volta un angelo con le ali: al cielo si sale con le mani.

Nonostante la mia mancanza di abilità, ho tuttavia rilegato un libro. Avevo sedici anni. Ero allievo del corso complementare di Juvisy, nella periferia povera. Il sabato pomeriggio potevamo scegliere tra lavorare il legno o il ferro, il modellismo o la rilegatura. A quel tempo leggevo i poeti, e soprattutto Rimbaud. Tuttavia feci violenza a me stesso e non rilegai *Une Saison en Enfer*. Mio padre possedeva una trentina di libri, sistemati nello stretto armadio della sua bottega, con le bobine, le bacchette di gesso, le spolette e i modelli. Vi erano anche, in quell'armadio, migliaia di appunti presi con una scrittura diligente, su un angolo del tavolo, durante le innumerevoli notti di lavoro. Di quei libri avevo letto *Il Mondo prima della Creazione dell'Uomo* di Flammarion, e stavo scoprendo *Dove va il Mondo?* di Walter Rathenau. Fu proprio l'opera di Rathenau che mi misi a rilegare, non senza fatica. Rathenau era stato la prima vittima

dei nazisti, ed eravamo nel 1936. Nel piccolo laboratorio del corso complementare, ogni sabato, facevo il mio lavoro manuale per amore di mio padre e del mondo operaio. Il primo maggio offrii, con un mazzetto di mughetti, il Rathenau rilegato in cartone.

In quel libro mio padre aveva sottolineato a matita rossa una frase che è rimasta sempre nella mia memoria: "Anche un'epoca di oppressione è degna di rispetto, perché essa è opera non degli uomini ma dell'umanità, dunque della natura creatrice, che può essere dura, ma non è mai assurda. Se l'epoca che noi viviamo è dura, abbiamo tanto più il dovere di amarla, di penetrarla con il nostro amore, fino a quando non avremo spostato le pesanti masse di materia che nascondono la luce che risplende dall'altra parte".

"Anche un'epoca di oppressione..." Mio padre morì nel 1948, senza aver mai smesso di credere nella natura creatrice, senza aver mai smesso di amare e penetrare col suo amore il mondo doloroso in cui viveva, senza aver mai cessato di sperare che avrebbe visto risplendere la luce dietro le pesanti masse di materia. Apparteneva alla generazione dei socialisti romantici che avevano i loro idoli in Victor Hugo, in Romain Rolland, in Jean Jaurés, portavano grandi cappelli, e conservavano un piccolo fiore blu nelle pieghe della bandiera rossa. Al confine tra la mistica pura e l'azione sociale, mio padre, attaccato più di quattordici ore al giorno al suo tavolo di lavoro – vivevamo sull'orlo della miseria – conciliava un ardente sindacalismo con la ricerca della liberazione interiore. Nei gesti rapidi e umili del suo mestiere, aveva introdotto un metodo di concentrazione e di purificazione spirituale su cui ha lasciato centinaia di pagine. Facendo occhielli, stirando stoffe, irradiava la sua personalità. Il giovedì e la domenica i miei compagni si riunivano intorno al suo tavolo, per ascoltarlo e per sentire la sua forte personalità, e la maggior parte di essi ne ebbero la vita cambiata.

Pieno di fiducia nel progresso e nella scienza, credeva

nell'avvento del proletariato e si era costruito una potente filosofia. Aveva avuto una specie di illuminazione leggendo l'opera di Flammarion sulla preistoria. Poi, guidato dalla sua passione, aveva letto opere di paleontologia, di astronomia, di fisica. Senza preparazione, aveva tuttavia penetrato profondamente gli argomenti. Parlava press'a poco come Teilhard de Chardin, che allora noi ignoravamo: "Ciò che il nostro secolo sta per vivere è più considerevole dell'apparizione del buddismo! Ormai non si tratta più di attribuire facoltà umane a questa o a quella divinità. È la potenza religiosa della terra che subisce in noi una crisi definitiva: quella della propria scoperta. Noi cominciamo a comprendere, e per sempre, che la sola religione accettabile dall'uomo è quella che gli insegnerà prima di tutto a riconoscere, amare e servire con passione l'universo di cui egli è l'elemento più importante" [2]. Egli pensava che l'evoluzione non si confonde col trasformismo, ma che essa è integrale e ascendente, che accresce la densità psichica del nostro pianeta e lo prepara a prendere contatto con le intelligenze degli altri mondi, ad avvicinarsi all'anima stessa del cosmo. Per lui la specie umana non aveva ancora raggiunto la sua compiutezza. Essa progrediva verso uno stato di supercoscienza, attraverso l'innalzarsi della vita collettiva e la lenta creazione di uno psichismo unanime. Diceva che l'uomo non è ancora compiuto e salvo, ma che le leggi di condensazione dell'energia creatrice ci permettono di alimentare, su scala cosmica, una formidabile speranza. E non perdeva di vista questa speranza. Da quel piano egli giudicava con serenità e dinamismo religioso le cose di questo mondo, andando a cercare molto lontano, molto in alto un ottimismo e un coraggio immediatamente e realmente utilizzabili. Nel 1948 la guerra era appena terminata, e già rinascevano minacce di battaglie, e questa volta atomiche. E tuttavia egli considerava le inquietudini e i dolori presenti come le

[2] *Teilhard de Chardin tel que je l'ai connu* di G. Magloire, sulla rivista "Synthèse", novembre 1957.

negative di un'immagine magnifica. Vi era un filo che lo collegava al destino spirituale della Terra, ed egli proiettava, sull'epoca di oppressione in cui compiva la sua vita di lavoratore, nonostante immense pene intime, molta fiducia e molto amore.

Morì nelle mie braccia, la notte del 31 dicembre e, prima di chiudere gli occhi, mi disse: «Non bisogna contare troppo su Dio, ma forse Dio conta su di noi...»

Come ero io in quel momento? Avevo ventotto anni. Avevo avuto venti anni nel 1940, durante la disfatta. Appartenevo a una generazione-cerniera che aveva visto crollare un mondo, era staccata dal passato e dubitava dell'avvenire. Ero ben lontano dal credere che l'epoca di oppressione fosse degna di rispetto e che si dovesse penetrarla col nostro amore. Mi sembrava piuttosto che la lucidità portasse a rifiutare di partecipare a un gioco in cui tutti barano.

Durante la guerra mi ero rifugiato nell'induismo. Era stata la mia vita alla macchia. Vi vivevo nella resistenza assoluta. Non cerchiamo il punto di appoggio nella storia e fra gli uomini: esso vien meno continuamente. Cerchiamolo in noi stessi, Siamo di questo mondo come se non lo fossimo. Niente mi sembrava più bello dell'uccello tuffatore della Bhagavad Gita "che si tuffa e risale senza bagnarsi le penne". Facciamo in modo, dicevo a me stesso, che gli avvenimenti contro cui nulla possiamo nulla possano contro di noi. Ero completamente staccato dal suolo, immerso nell'oblio su una nuvola venuta dall'Oriente. La notte mio padre leggeva di nascosto i miei libri favoriti per cercare di capire la singolare malattia, che mi allontanava tanto da lui.

Più tardi, immediatamente dopo la Liberazione, mi scelsi un maestro di vita e di pensiero. Divenni discepolo di Gurdjiev. Misi ogni impegno a separarmi dalle mie emozioni, dai sentimenti, dagli slanci, per trovare, al di là, qualche cosa di immobile e di stabile, una presenza muta, anonima, trascendente, che mi consolasse della mia scarsa consistenza reale e dell'assurdità del mondo. Giudicavo mio padre con commiserazione. Credevo di possedere i segreti per governare la vita spirituale

e ogni conoscenza. In realtà non possedevo altro che l'illusione di possedere e un intenso disprezzo per coloro che non avevano come me quella illusione.

Ero il tormento di mio padre. E tormentavo me stesso. Mi inaridivo totalmente in una posizione di rifiuto. Leggevo René Guénon. Pensavo che noi avevamo la disgrazia di vivere in un mondo radicalmente pervertito e giustamente destinato all'apocalisse. Facevo mio il discorso di Cortés alla Camera dei Deputati di Madrid nel 1849: "La causa di tutti i vostri errori, Signori, è nel fatto che voi ignorate la direzione della civiltà e del mondo. Voi credete che la civiltà e il mondo progrediscano, essi sono in regresso!". Per me, l'epoca moderna era l'epoca nera. Mi dedicavo a enumerare i delitti dello spirito moderno contro lo spirito. Dal secolo XII l'Occidente, staccato dai Principi, correva verso la perdizione. Nutrire qualche speranza significava allearsi al male. Negai ogni fiducia considerandola una complicità. Non mi restava ardore che per il rifiuto, la rottura. In questo mondo già per tre quarti sommerso, in cui i preti, gli scienziati, i politici, i sociologi e gli organizzatori di ogni genere mi apparivano come coprofagi, soltanto gli studi tradizionali e un'incondizionata resistenza al secolo, erano degni di stima.

Consideravo perciò mio padre come un arretrato ingenuo. La sua capacità di adesione, di amore, di visione lontana, m'irritava come qualche cosa di ridicolo. Lo accusavo di essere rimasto fermo agli entusiasmi dell'Esposizione del 1900. La speranza che egli aveva in una collettivizzazione sempre crescente, e che poneva infinitamente più in alto del piano politico, suscitava il mio disprezzo. Io non giuravo che sulle antiche teocrazie.

Einstein fondava un comitato di disperazione degli scienziati dell'atomo, la minaccia di una guerra totale incombeva sull'umanità divisa in due blocchi. Mio padre moriva senza aver nulla perduto della sua fede nell'avvenire, e io non lo capivo più. Non ricorderò, in quest'opera, i problemi di classe. Non è questo il luogo. Ma so bene che questi problemi esistono;

essi hanno messo in croce l'uomo che mi amava. Non ho conosciuto il mio vero padre. Egli apparteneva alla vecchia borghesia di Gand. Mia madre e il mio patrigno erano operai, figli di operai. I miei antenati fiamminghi, gaudenti, artisti, oziosi e orgogliosi mi hanno allontanato dal pensiero generoso, dinamico, mi hanno fatto ripiegare e misconoscere la virtù della partecipazione. Da tempo ormai, c'era una barriera tra mio padre e me. Egli, che non aveva voluto avere altri figli che questo di un altro sangue, per timore di farmi torto, si era sacrificato perché divenissi un intellettuale. Avendomi dato tutto, aveva sognato la mia anima simile alla sua. Ai suoi occhi, io dovevo divenire un faro, un uomo capace di illuminare gli altri uomini, di infondere loro coraggio e speranza, di mostrar loro, come egli diceva, la luce che brilla in noi. Ma io non vedevo alcuna luce, se non la luce nera, in me e nell'umanità. Non ero che un "chierico" simile a molti altri. Spingevo fino alle estreme conseguenze quel sentimento di esilio, quel bisogno di radicale rivolta che si esprimeva nelle riviste letterarie intorno al 1947 in termini "di inquietudine metafisica", e che fu la difficile eredità della mia generazione. In quelle condizioni, come essere un faro? Quell'idea, quella parola alla Hugo, mi facevano sorridere con cattiveria. Mio padre mi rimproverava di andarmi decomponendo, di essere passato, come diceva, dal lato dei privilegiati della cultura, dei mandarini, degli orgogliosi della loro impotenza.

La bomba atomica, mentre segnava per me l'inizio della fine dei tempi, era per lui il segno di un nuovo mattino. La materia stava per spiritualizzarsi, e l'uomo avrebbe scoperto intorno a sé e in se stesso una potenza fino allora insospettata. Lo spirito borghese, per cui la Terra è un luogo di piacevole soggiorno da cui bisogna ricavare il massimo, sarebbe stato spazzato via dallo spirito nuovo, lo spirito degli operai della Terra, per i quali il mondo è una macchina in cammino, un organismo in divenire, un'unità da fare, una Verità da far schiudere. L'umanità non era che all'inizio della sua evoluzione. Essa riceveva i primi orien-

tamenti sulla missione che le era stata assegnata dalla Intelligenza dell'Universo. Cominciavamo, esattamente, a sapere che cosa è l'amore del mondo.

Per mio padre l'avventura umana aveva una direzione. Egli giudicava gli avvenimenti a seconda del loro collocarsi o meno in questa direzione. La storia aveva un senso: si svolgeva verso qualche forma di ultraumano, portava in sé la promessa di una supercoscienza. La sua filosofia cosmica non lo separava dal secolo. Per quanto riguardava l'immediato, le sue adesioni erano "progressiste". Io me ne irritavo, senza vedere che nel suo progressismo egli metteva una spiritualità infinitamente superiore ai miei progressi nella spiritualità. Tuttavia, soffocavo nel mio pensiero senza sbocco. Davanti a quell'uomo mi sentivo a volte un piccolo intellettuale arido e freddoloso, e mi capitava di desiderare di pensare come lui, di avere il suo ampio respiro. Al suo tavolo, la sera, spingevo fino in fondo il contraddittorio, Io provocavo, desiderando segretamente di essere confuso e cambiato. Ma, a causa anche della stanchezza, egli si irritava contro di me, contro il destino che gli aveva dato un grande pensiero senza concedergli i mezzi di trasmetterlo a questo figlio dal sangue ribelle, e ci lasciavamo in collera e in pena. Io ritornavo alle mie meditazioni e ai miei libri disperati. Egli si ricurvava sulle sue stoffe e riprendeva l'ago, sotto la lampada troppo forte, che gli ingialliva i capelli. Dal mio letto di ferro lo sentivo a lungo sbuffare e brontolare. Poi, improvvisamente, si metteva a zufolare tra i denti, piano, le prime battute dell'*Inno alla Gioia* di Beethoven, per dirmi da lontano che l'amore ritrova sempre i suoi cari. Penso a lui quasi ogni sera, all'ora delle nostre antiche discussioni. Sento quello sbuffare, quel brontolare che finivano in canto, quel grande sublime vento svanito.

Dodici anni che è morto! E io sto per avere quarant'anni. Se lo avessi capito mentre era in vita, avrei dato una direzione più giusta alla mia intelligenza e al mio cuore. Non ho smesso di cercare. Ora, mi ricollego a lui, dopo molte ricerche, che mi ina-

ridivano, e pericolosi vagabondaggi. Avrei potuto, molto prima, conciliare la tendenza alla vita interiore e l'amore del mondo in movimento. Avrei potuto prima, e forse più efficacemente, quando le mie forze erano intatte, gettare un ponte fra la mistica e lo spirito moderno. Avrei potuto sentirmi contemporaneamente religioso e solidale col grande slancio della storia. Avrei potuto avere prima la fede, la carità e la speranza. Questo libro riassume cinque anni di ricerche, in tutti i settori della conoscenza, ai confini della scienza e della tradizione. Mi sono messo in questa impresa nettamente superiore ai miei mezzi, perché non potevo più rifiutare questo mondo presente e avvenire che è tuttavia il mio. Ma ogni estremo è illuminante. Avrei potuto trovare più presto una via per comunicare con la mia epoca. Forse non ho perduto completamente il mio tempo andando fino in fondo al mio cammino. Agli uomini non accade ciò che meritano, ma ciò che è loro conforme. Ho cercato a lungo, come Io desiderava il Rimbaud della mia adolescenza, "la Verità in un'anima e in un corpo". Non ci sono arrivato. Nel perseguire quella Verità, ho perduto il contatto con piccole verità che avrebbero fatto di me non certo il superuomo che era nei miei voti, ma un uomo migliore e più unitario di quanto non sia. Tuttavia ho imparato, sul comportamento profondo dello spirito, sui diversi possibili stati della coscienza, sulla memoria e l'intuizione, cose preziose che non avrei imparato in altro modo e che dovevano permettermi, più tardi, di capire ciò che vi è di grandioso e di essenzialmente rivoluzionario al vertice dello spirito moderno: l'interrogativo sulla natura della conoscenza e il bisogno urgente di una specie di trasmutazione dell'intelligenza.

Quando uscii dalla mia nicchia di yogin per dare uno sguardo al mondo moderno che condannavo senza conoscere, vidi subito il meraviglioso. Il mio studio reazionario, spesso pieno di orgoglio e di odio, era stato utile in questo: mi aveva impedito di aderire a questo mondo dal lato negativo: il vecchio razionalismo del XIX secolo, il progressismo demagogico. Mi ave-

va anche impedito di accettare questo mondo come una cosa naturale e soltanto perché era il mio mondo, di accettarlo in uno stato di coscienza sonnolenta, come fa la maggior parte delle persone. Con l'occhio rinfrancato da quel lungo soggiorno fuori del mio tempo, vidi questo mondo ricco di fantastico reale quanto il mondo della tradizione era per me ricco di fantastico immaginario. Meglio ancora: ciò che imparavo del secolo, modificava, approfondendola, la mia conoscenza dello spirito antico. Vidi le cose antiche con occhi nuovi, e i miei occhi erano nuovi anche per vedere le cose nuove.

Incontrai Jacques Bergier (dirò subito come) quando finivo di scrivere la mia opera sulla famiglia spirituale formatasi intorno a Gurdjiev. Questo incontro, che non attribuisco al caso, fu determinante. Avevo dedicato due anni a descrivere una scuola esoterica e la mia personale vicenda. Ma un'altra vicenda cominciava in quel momento per me. Cosa che ho creduto utile dire congedandomi dai miei lettori. Mi si vorrà perdonare se cito me stesso, poiché non ho affatto il proposito di attirare l'attenzione sui miei scritti: altre cose mi stanno a cuore. Inventai la favola della scimmia e della *calabaza* [3]. Gli indigeni, per catturare viva la bestia, fissano ad una palma da cocco una *calabaza* contenente arachidi. La scimmia accorre, infila la mano, afferra le arachidi, serra il pugno. Allora non può più ritirare la mano. Ciò che ha afferrato la tiene prigioniera. Uscendo dalla scuola di Gurdjiev scrivevo: "Bisogna palpare, esaminare i frutti-trappola, poi ritirarsi con destrezza. Soddisfatta una certa curiosità, conviene riportare agilmente l'attenzione sul mondo in cui siamo, riconquistare la nostra libertà e la nostra lucidità, riprendere il nostro cammino sulla terra degli uomini alla quale apparteniamo. Ciò che importa è vedere in quale misura lo svolgimento essenziale del pensiero detto tradizionale

[3] Frutto tropicale, a forma di lunga zucca, che, secco e svuotato, serve da recipiente. (*NdT*)

s'incontra con il movimento del pensiero contemporaneo. La fisica, la biologia, le matematiche, nei loro punti estremi, confermano oggi certi dati dell'esoterismo, s'incontrano con certe visioni del cosmo, dei rapporti dell'energia e della materia, che sono visioni ancestrali. Le scienze di oggi, se ci accostiamo a esse senza conformismo scientifico, dialogano con gli antichi maghi, alchimisti, taumaturghi. Si sta svolgendo sotto i nostri occhi una rivoluzione, e si tratta di un nuovo insperato connubio della ragione, al vertice delle sue conquiste, con l'intuizione spirituale. Per gli osservatori veramente attenti, i problemi che si pongono all'intelligenza contemporanea non sono più problemi di progresso. Già da alcuni anni la nozione di progresso è morta. Sono problemi di cambiamento di stato, problemi di trasmutazione. In questo senso, gli uomini chini sulla realtà dell'esperienza interiore procedono nel senso dell'avvenire e danno concretamente la mano agli scienziati di avanguardia che preparano l'avvento di un mondo che non ha nulla in comune con il mondo di pesante transizione in cui viviamo ancora per alcune ore".

È esattamente l'argomento che sarà sviluppato in questo grosso libro. Bisogna dunque, mi dicevo prima di cominciarlo, proiettare la propria intelligenza molto indietro e molto avanti, se si vuole capire il presente. Mi accorsi che avevo ragione di non amare gli uomini che sono soltanto "moderni", e che prima non amavo Soltanto, li condannavo a torto. In realtà sono condannabili perché il loro spirito non occupa che una troppo piccola frazione del tempo: esistono appena, e già sono anacronistici. Per essere del presente bisogna essere contemporanei del futuro. Anche il lontano passato può essere visto come una risacca del futuro. Da allora, quando mi misi a interrogare il presente ne ebbi risposte piene di stranezze e di promesse.

James Blish, scrittore americano, dice a gloria di Einstein che questi "ha inghiottito Newton vivo". Ammirevole formula! Se il nostro pensiero si innalza verso una più alta visione della vita, esso deve avere assorbito vive le verità del piano inferio-

re. Tale è la certezza che ho acquistato nel corso delle mie ricerche. Questo può sembrare banale, ma quando si è vissuti di pensieri che pretendevano di occupare le cime, come la saggezza di Guénon e il sistema di Gurdjiev, e che ignoravano o disprezzavano la maggior parte delle realtà sociali e scientifiche, questo nuovo modo di giudicare cambia la direzione e gli appetiti dello spirito. "Le cose basse devono ritrovarsi nelle cose alte, benché in un altro stato" diceva Platone. Io ora sono convinto che ogni filosofia superiore in cui non continuino a vivere le realtà del piano che essa pretende di superare, è un'impostura.

Per questa ragione ho fatto un viaggio abbastanza lungo nel campo della fisica, dell'antropologia, delle matematiche, della biologia Prima di ricominciare a tentare di farmi una idea dell'uomo, della sua natura, dei suoi poteri, del suo destino. Prima io cercavo di conoscere e capire il tutto dell'uomo, e disprezzavo la scienza. Supponevo che lo spirito fosse capace di raggiungere sublimi vertici. Ma che cosa sapevo del suo procedimento nel campo scientifico? Non vi aveva rivelato alcuni dei poteri cui ero incline a credere? Mi dicevo: bisogna andare di là dall'apparente contraddizione fra materialismo e spiritualismo. Ma il procedimento scientifico non vi conduceva? E, in quel caso, non era mio dovere informarmene? Dopo tutto, per un occidentale del XX secolo, non era agire più razionalmente che prendere un bastone di pellegrino e andarsene a piedi scalzi in India? Non c'era attorno a me una quantità di uomini e di libri per orientarmi? Non dovevo, prima di tutto, esplorare a fondo il mio proprio terreno esistenziale e culturale?

Bisognava che sapessi se la riflessione scientifica, al suo estremo, arrivava ad una revisione delle idee ammesse sull'uomo. Vi era poi un'altra necessità. Ogni idea che avessi potuto farmi, dopo, sul destino dell'intelligenza, sul senso dell'avventura umana, non avrebbe potuto ritenersi valida se non nella misura in cui essa non fosse stata in contrasto col movimento della conoscenza moderna.

Trovai l'eco di questa meditazione nelle seguenti parole di

Oppenheimer: "Attualmente noi viviamo in un mondo in cui poeti, storici, filosofi sono fieri di dire che non vorrebbero neppure cominciare a prospettarsi la possibilità di imparare checchessia che concerna le scienze: essi vedono la scienza al termine di un lungo tunnel, troppo lungo perché un uomo avvertito vi infili la testa. La nostra filosofia – ammesso che ne abbiamo una – è dunque francamente anacronistica e, ne sono convinto, assolutamente inadatta alla nostra epoca".

Ora, per un intellettuale bene esercitato, non è più difficile, se veramente lo vuole, entrare nel sistema di pensiero che regola la fisica nucleare che penetrare l'economia marxista o il tomismo. Impadronirsi della teoria della cibernetica non è più difficile che analizzare le cause della rivoluzione cinese o l'esperienza poetica di Mallarmé. In verità ci si rifiuta a questo sforzo, non per timore dello sforzo, ma perché si ha il presentimento che esso porterebbe come conseguenza un mutamento dei modi di pensare e di esprimersi, una revisione dei valori fin qui ammessi.

"E tuttavia, già da tempo" prosegue Oppenheimer "una più sottile intelligenza della natura della conoscenza umana, dei rapporti dell'uomo con l'universo, avrebbe dovuto imporsi." Mi misi dunque a scavare nel tesoro delle scienze e delle tecniche odierne, in modo inesperto, certamente, con un'ingenuità e uno stupore forse pericolosi, ma propizi alla rivelazione di confronti, corrispondenze, accostamenti illuminanti. Fu allora che ritrovai un certo numero di convinzioni che avevo avuto, già prima, a proposito dell'esoterismo e della mistica, sulla grandezza infinita dell'uomo. Ma le ritrovai in un altro stato. Erano, ora, convinzioni che avevano assorbito vive le forme e le opere dell'intelligenza umana del mio tempo, applicata allo studio della realtà. Non erano più "reazionarie"; riducevano gli antagonismi, invece di suscitarli. Conflitti molto gravi, come quelli tra materialismo e spiritualismo, vita individuale e vita collettiva, si riassorbivano per effetto di un'altra temperatura. In questo senso, non erano più l'espressione di una scelta, e quin-

di di una rottura, ma di un divenire, di un superamento, di un rinnovamento, e cioè dell'Esistenza.

Le danze, così veloci e incoerenti, delle api disegnano, sembra, nello spazio, figure matematiche precise e costituiscono un linguaggio. Io sogno di scrivere un romanzo in cui tutti gli incontri che un uomo fa nella sua esistenza, fugaci o notevoli, dovuti a ciò che chiamiamo caso o alla necessità, disegnino anch'essi figure, esprimano ritmi, siano ciò che forse sono: un discorso sapientemente costruito, indirizzato ad un'anima perché raggiunga la sua compiutezza, e di cui essa non afferrava, nel corso di una intera vita, che qualche parola slegata.

Mi sembrava, a volte, di afferrare il senso di questo balletto umano, attorno a me, di indovinare che mi si parla attraverso il movimento degli esseri che si avvicinano, si fermano o si allontanano. Poi perdo il filo, come tutti, fino alla prossima grande e tuttavia frammentaria evidenza. Mi staccavo da Gurdjiev. Un'amicizia molto viva mi legò ad André Breton. Fu per mezzo suo che conobbi René Alleau, storico dell'alchimia. Un giorno, mentre cercavo, per una collezione di opere di attualità, un divulgatore di argomenti scientifici, Alleau mi presentò Bergier. Si trattava di lavoro fatto per vivere, e poco m'importava la scienza volgarizzata o no. Ora, quell'incontro del tutto fortuito era destinato ad ordinare per un lungo periodo la mia vita, a riunire e orientare tutte le grandi influenze intellettuali o spirituali esercitate su di me, da Vivekananda a Guénon, da Guénon a Gurdjiev, da Gurdjiev a Breton, e a ricondurmi nella maturità al punto di partenza: mio padre.

In cinque anni di studi e di riflessioni, durante i quali i nostri spiriti, molto diversi, furono costantemente felici di essere insieme, mi sembra che abbiamo scoperto un punto di vista nuovo e ricco di possibilità. Ciò che, alla loro maniera, i surrealisti facevano trent'anni fa. Però, a differenza dei surrealisti, non abbiamo cercato nella direzione del sonno e dell'infracoscienza, ma all'estremo opposto: nella direzione dell'ultracoscienza

e della veglia superiore. Abbiamo battezzato la scuola da noi seguita, scuola del realismo fantastico. Essa non ha nulla a che fare col gusto dell'insolito, dell'esotismo intellettuale, del barocco, del pittoresco. "Il viaggiatore cadde morto, colpito dal pittoresco" dice Max Jacob. Noi non cerchiamo di disorientare, non esploriamo i lontani sobborghi della realtà; al contrario, tentiamo di collocarci al centro. Noi pensiamo che proprio al centro della realtà l'intelligenza, per poco che sia iperattivata, scopre il fantastico. Un fantastico che non invita all'evasione, ma piuttosto ad una più profonda adesione.

È per difetto di fantasia che letterati e artisti cercano il fantastico fuori della realtà, nelle nuvole. Non ne ricavano che un sottoprodotto. Il fantastico, come le altre materie preziose, deve essere estratto dalle viscere della terra, dal reale. E la fantasia autentica è ben altra cosa che una fuga verso l'irreale. "Nessuna facoltà dello spirito si immerge e scava più della fantasia: essa è il grande palombaro."

Generalmente il fantastico viene definito come una violazione delle leggi naturali, come l'apparizione dell'impossibile. Per noi non è affatto questo. Il fantastico è come una manifestazione delle leggi naturali, un effetto del contatto con la realtà quando essa viene percepita direttamente e non filtrata attraverso il velo del sonno intellettuale, attraverso le abitudini, i pregiudizi, i conformismi.

La scienza moderna ci insegna che dietro il visibile semplice c'è dell'invisibile complicato. Un tavolo, una sedia, il cielo stellato, sono in realtà radicalmente diversi dall'idea che ce ne facciamo: sistemi in rotazione, energie non esaurite. È in questo senso che Valéry diceva che, nella conoscenza moderna, "il meraviglioso e il positivo hanno stretto una sbalorditiva alleanza". Ciò che a noi è apparso evidente, come si vedrà, spero, in questo libro, è che l'alleanza tra il meraviglioso e il positivo non è soltanto valida nel campo delle scienze fisiche e matematiche. Ciò che è vero per queste scienze è anche indubbiamente vero per gli altri aspetti dell'esistenza: l'antropologia, per esempio,

o la storia contemporanea, o la psicologia individuale, o la sociologia. Ciò che avviene nelle scienze fisiche, avviene anche probabilmente nelle scienze umane. Ma è molto difficile rendersene conto. Dipende dal fatto che in queste scienze umane si sono rifugiati tutti i pregiudizi, compresi quelli che le scienze esatte hanno oggi eliminato. E dipende anche dal fatto che in un campo tanto vicino ad essi, e così mobile, i ricercatori, per avere finalmente una visione chiara, hanno incessantemente tentato di ricondurre tutto ad un sistema. Freud spiega tutto, *Il Capitale* spiega tutto, ecc. Quando diciamo pregiudizi, dovremmo dire superstizioni. Ve ne sono di antiche e di moderne. Per certe persone nessun fenomeno di civiltà è comprensibile se non si ammette, alle origini, l'esistenza dell'Atlantide. Per altre il marxismo basta a spiegare Hitler. Alcuni vedono Dio in ogni genio, altri non vi vedono che il sesso. Tutta la storia umana è templare, a meno che non sia hegeliana. Il nostro problema dunque è di rendere sensibile, allo stato elementare, l'alleanza tra il meraviglioso e il positivo nell'uomo singolo o nell'uomo in società, come lo è in biologia, in fisica, o nelle matematiche moderne, in cui si parla molto apertamente e, tutto sommato, molto semplicemente, di "Altrove Assoluto", di "Luce Interdetta" e di "Numero Quantico di Stranezza".

"Su scala cosmica (tutta la fisica moderna ce l'insegna) solo il fantastico ha possibilità di essere vero" dice Teilhard de Chardin. Ma per noi anche il fenomeno umano deve misurarsi su scala cosmica. È ciò che affermano i più antichi testi di saggezza. È anche ciò che dice la nostra civiltà che comincia a lanciare missili verso i pianeti e cerca contatti con altre intelligenze. La nostra posizione è quindi quella di uomini testimoni della realtà del proprio tempo.

A considerarlo da vicino, il nostro atteggiamento, che introduce il realismo fantastico delle scienze superiori nelle scienze umane, non ha nulla di originale. D'altronde, noi non pretendiamo di essere originali. L'idea di applicare le matematiche alle scienze non era certo sbalorditiva: tuttavia ha dato risultati

molto nuovi e importanti. L'idea che l'universo non è forse ciò che se ne sa, non è originale: ma guardate come Einstein sconvolge tutto applicandola.

Infine è evidente che col nostro metodo, un'opera come la nostra, fondata col massimo di onestà e il minimo di ingenuità, deve suscitare più interrogativi che soluzioni. Un metodo di lavoro non è un sistema di pensiero. Noi non crediamo che un sistema, per quanto geniale, possa illuminare completamente la totalità del vivente che ci occupa. Si può indefinitamente manipolare il marxismo senza arrivare a integrare il fatto che Hitler ebbe più volte coscienza, con terrore, che il Superiore Sconosciuto era andato a visitarlo. E si poteva torcere in tutti i sensi la medicina anteriore a Pasteur senza spremerne l'idea che le malattie sono causate da esseri viventi troppo piccoli perché siano visibili. Tuttavia, è probabile che vi sia una risposta globale e definitiva a tutti gli interrogativi che noi solleviamo, e che noi non l'abbiamo intesa. Niente è escluso, né il sì, né il no. Non abbiamo scoperto nessun *guru* [4]; non siamo diventati i discepoli di un nuovo messia; non proponiamo dottrine. Abbiamo tentato di aprire al lettore il maggior numero possibile di porte, e poiché la maggior parte di esse si aprono dall'interno, ci siamo tirati da parte per lasciarlo passare.

Lo ripeto: ai nostri occhi, il fantastico non è l'immaginario. Ma un'immaginazione potentemente applicata allo studio della realtà scopre che è molto tenue il confine tra il meraviglioso e il positivo, o, se preferite, tra l'universo visibile e l'universo invisibile. Esistono forse uno o più universi paralleli al nostro. Penso che non avremmo incominciato questo lavoro se, nel corso della nostra vita, non ci fosse capitato di sentirci realmente, fisicamente, a contatto con un altro mondo. Per Bergier questo è avvenuto a Mauthausen. Su un diverso piano, per me questo si è verificato quando frequentavo Gurdjiev. Le circo-

[4] Vocabolo indiano che significa maestro spirituale. (*NdT*)

stanze sono ben diverse, ma il fatto essenziale è lo stesso.

L'antropologo americano Loren Eiseley, il cui pensiero si avvicina al nostro, racconta un bell'episodio che esprime bene ciò che voglio dire: "Incontrare un altro mondo" egli dice "non è soltanto un fatto immaginario. Questo può capitare agli uomini. Anche agli animali. Talvolta i confini si spostano o si compenetrano: basta essere lì in quel momento. Ho visto capitare questo ad un corvo. Quel corvo è mio vicino. Non gli ho mai fatto il minimo male, ma egli ha la precauzione di tenersi sulla cima degli alberi, di volare alto e di evitare l'umanità. Il suo mondo comincia dove la mia debole vista si arresta. Ora, una mattina, tutta la nostra campagna era immersa in una nebbia straordinariamente fitta, e io andavo brancolando verso la stazione. Bruscamente, all'altezza dei miei occhi, apparvero due immense ali nere, precedute da un gigantesco becco, e il tutto passò come un lampo lanciando un grido di terrore tale che io mi auguro di non sentire mai più nulla di simile. Quel grido mi ossessionò tutto il pomeriggio. Mi capitò di scrutarmi nello specchio, domandandomi che avessi di così rivoltante...

"Finalmente capii. Il confine tra i nostri due mondi si era spostato, a causa della nebbia. Quel corvo, che credeva di volare all'altezza abituale, aveva improvvisamente visto uno spettacolo sconcertante, contrario, per lui, alle leggi della natura.

"Aveva visto un uomo che camminava nell'aria, nel cuore stesso del mondo dei corvi. Si era imbattuto in una manifestazione della stranezza più assoluta che un corvo possa concepire: un uomo volante...

"Ora, quando mi vede, dall'alto, manda piccoli gridi, e io riconosco in quei gridi l'incertezza dì uno spirito il cui universo è stato scosso. Non è più, non sarà mai più come gli altri corvi..."

Questo libro non è un romanzo, benché il proposito sia romanzesco. Non appartiene alla fantascienza, benché vi si costeggino miti che ispirano quel genere. Non è una raccolta di fatti bizzarri, benché l'Angelo del Bizzarro vi si trovi a suo agio.

Non è neanche un contributo scientifico, il veicolo di un insegnamento ignoto, una testimonianza, un documentario, o materia per un romanzo. È il racconto, a volte trasfigurato e a volte esatto, di un primo viaggio nei campi della conoscenza ancora poco esplorati. Come nei quaderni dei navigatori del Rinascimento, vi si mescolano il magico e il vero, l'estrapolazione azzardata e la visione esatta. Dipende dal fatto che non abbiamo avuto né il tempo né i mezzi di approfondire l'esplorazione. Noi non possiamo fare altro che suggerire ipotesi e tracciare schizzi di vie di comunicazione tra quei diversi campi che, per il momento, sono ancora terre precluse. Su quelle terre precluse, noi non abbiamo fatto che brevi soggiorni. Quando saranno state meglio esplorate, senza dubbio ci si accorgerà che molte nostre affermazioni sono deliranti, come i resoconti di Marco Polo. È un'eventualità che noi accettiamo serenamente. "Il libro di Pauwels e Bergier conteneva una buona dose di sciocchezze." Ecco che cosa si dirà. Ma se questo libro avrà invogliato a investigare di più, noi avremo raggiunto il nostro scopo. Noi potremmo scrivere, come Fulcanelli che tentava di penetrare e rappresentare il mistero delle cattedrali: "Lasciamo al lettore la cura di fare tutti gli accostamenti utili, di coordinare le versioni, di isolare la verità positiva combinata con l'allegoria leggendaria in questi frammenti enigmatici". Tuttavia la nostra documentazione non deve nulla a maestri nascosti, a libri sepolti o ad archivi segreti. Essa è vasta ma accessibile a tutti. Per non appesantire eccessivamente l'opera, abbiamo evitato di moltiplicare i riferimenti, le note a pie' di pagina, le indicazioni bibliografiche, ecc. Talvolta abbiamo proceduto per immagini e allegorie, per amore di efficacia e non per quel gusto del mestiere, così vivo negli esoterici, che ci fa ricordare questo dialogo dei Marx Brothers:

«Di', c'è un tesoro nella casa accanto».

«Ma non c'è nessuna casa accanto».

«Ebbene, ne costruiremo una!»

Come ho detto, questo libro deve molto a Jacques Bergier. Non soltanto nella sua teoria generale che è il risultato della fusione del nostro pensiero, ma anche nella sua documentazione. Tutti coloro che hanno conosciuto da vicino questo uomo dalla memoria sovrumana, dalla divorante curiosità e – ciò che è ancora più raro – dalla costante presenza di spirito, mi crederanno facilmente se dico che in un lustro Bergier mi ha fatto guadagnare venti anni di lettura attiva. In quel possente cervello funziona una formidabile biblioteca; la scelta, la classificazione, le connessioni più complesse si stabiliscono a velocità elettronica. Lo spettacolo di quella intelligenza in movimento ha sempre prodotto in me un'eccitazione delle mie facoltà senza la quale non mi sarebbero state possibili la concezione e la redazione di questa opera. In un ufficio di rue de Berri, che un grande editore generosamente aveva messo a nostra disposizione, abbiamo raccolto un gran numero di libri, di riviste, di resoconti, di giornali in tutte le lingue, e una segretaria scrisse sotto dettatura migliaia di pagine di appunti, citazioni, traduzioni, riflessioni. In casa mia, a Mesnil-le-Roi, tutte le domeniche continuavamo la nostra conversazione, intramezzata da letture, e io mettevo per iscritto, la notte stessa, l'essenziale dei nostri ragionamenti, le idee che ne erano sorte, i nuovi indirizzi di ricerca che essi ci avevano suggerito. Ogni giorno, per cinque anni, mi sono messo al tavolo di lavoro all'alba, perché poi mi attendevano lunghe ore di ricerche fuori casa. Poiché in questo mondo a cui non vogliamo sottrarci le cose sono quelle che sono, la questione del tempo è una questione di energia. Ma ci sarebbero occorsi ancora dieci anni, molti mezzi materiali e numerosi collaboratori per cominciare a condurre in porto la nostra impresa. Noi vorremmo, se un giorno disponessimo di un po' di denaro, procurato qua o là, creare e animare una specie di istituto in cui si proseguissero gli studi iniziati appena in questo libro. Spero che queste pagine, se hanno un qualche valore, ci aiutino. Come dice Chesterton, "l'idea che non cerca di divenire parola è una cattiva idea, e la parola che non cerca di

divenire azione è una cattiva parola".

Per vari motivi le attività esterne di Bergier sono numerose. Anche le mie, e di una certa ampiezza. Ma ho visto nella mia infanzia morire di lavoro. "Come riuscite a fare tutto quello che fate?" Non lo so, ma potrei rispondere con le parole dello Zen: "Cammino a piedi e tuttavia sono seduto sul dorso di un bue".

Molte difficoltà, sollecitazioni e imbarazzi di ogni genere si sono messi di traverso, fino a farmi disperare. Non mi piace affatto la figura del creatore ferocemente indifferente a tutto ciò che non è la sua opera. Un amore più vasto mi tiene, e la limitatezza in amore, fosse anche il prezzo di un'opera bella, mi sembra un'indegna contorsione. Ma si comprenderà che con tali disposizioni, nel flusso di una vita largamente partecipe, capita di rischiare di annegare. Mi ha aiutato un pensiero di Vincenzo de' Paoli: "I grandi disegni sono sempre attraversati da molti scontri e difficoltà. La carne e il sangue diranno che bisogna abbandonare la missione, guardiamoci bene dal dar loro ascolto. Dio non cambia mai ciò che una volta ha stabilito, qualunque cosa contraria a noi sembri capitare".

In quel corso complementare di Juvisy, che ricordavo all'inizio di questa prefazione, un giorno ci diedero da commentare questa frase di Vigny: "Una vita riuscita è un sogno di adolescente realizzato nell'età matura". Io sognavo allora di approfondire e servire la filosofia di mio padre, che era una filosofia del progresso. È ciò che tento di fare, dopo molte fughe, opposizioni e svolte.

Che la mia battaglia dia pace alle sue ceneri! A quelle ceneri oggi disperse, come egli voleva, pensando, come penso anch'io, che "la materia forse non è che una delle maschere fra tutte le maschere portate dal Gran Volto".

PARTE PRIMA
Il Futuro Anteriore

I

Omaggio al lettore che non ha tempo. Un caso di dimissioni nel 1875. Gli uccelli di malaugurio. Come il secolo XIX chiudeva le porte. La fine della scienza e il rifiuto del fantastico. Le disperazioni di Poincaré. Noi siamo i nostri nonni. Giovinezza! Giovinezza!

Come può, oggi, un uomo intelligente non aver fretta? "Alzatevi, Signore, avete grandi cose da fare!" Ma ci sì deve alzare sempre più presto. Accelerate i vostri organi per vedere, capire, pensare, ricordare, immaginare. Il nostro migliore lettore, il più caro ai nostri occhi, se la sarà sbrigata con noi in due o tre ore. Conosco alcune persone che leggono col massimo profitto cento pagine di matematica, di filosofia, di storia o di archeologia in venti minuti. Gli attori imparano a "regolare" la loro voce. Chi ci insegnerà a "regolare" la nostra attenzione? Vi è un livello a partire dal quale tutto cambia di velocità. In quest'epoca io non sono uno di quegli scrittori che vogliono tenersi il lettore vicino il più a lungo possibile, cullandolo. Niente per il sonno, tutto per la veglia. Svelti, prendete e andatevene! Fuori c'è da fare. Se è necessario, saltate dei capitoli, cominciate da dove volete, leggete in diagonale: questo è uno strumento a molti usi, come i coltelli da campeggio. Per esempio, se temete di arrivare troppo tardi al vivo dell'argomento che v'interessa, saltate queste prime pagine. Sappiate soltanto che esse dimostrano come il secolo XIX avesse chiuso le porte alla realtà fantastica dell'uomo, del mondo, dell'universo, come il secolo XX le riapra, ma le nostre morali, le nostre filosofie, e la nostra sociologia, che dovrebbero essere contemporanee del futuro, non lo sono, e rimangono attaccate a quel secolo XIX superato.

Non è stato ancora gettato il ponte tra il tempo dei fucili *chassepots* e quello dei missili, ma ci si pensa. È perché ci si

pensa sempre più, che noi scriviamo. A corto di tempo, non è sul passato che piangiamo, è sul presente, e di impazienza. Ecco. Ne sapete abbastanza per sfogliare velocemente queste prime pagine, se è necessario, e guardare più in là.

Peccato, la storia non ha registrato il suo nome. Era direttore del *Patent Office* americano e fu lui a dare il segnale. Nel 1875 inviò le sue dimissioni al Segretario di Stato al Commercio. Perché restare? diceva in sostanza, non c'è più nulla da inventare.

Dodici anni dopo, nel 1887, il grande chimico Marcellin Berthelot scriveva: "L'universo è ormai senza misteri". Per ottenere un'immagine coerente del mondo la scienza aveva fatto piazza pulita. La perfezione per mezzo dell'omissione. La materia era costituita da un certo numero di elementi che non potevano assolutamente trasformarsi l'uno nell'altro. Ma mentre Berthelot nella sua dotta opera respingeva i sogni degli alchimisti, gli elementi, che non lo sapevano, continuavano a trasmutarsi per effetto della radioattività naturale. Nel 1852 il fenomeno era stato descritto da Reichenbach, ma subito rifiutato. Studi che datano dal 1870 parlavano di "un quarto stato della materia" constatato durante la scarica nei gas. Ma bisognava respingere ogni mistero. Rifiuto: è la parola. C'è uno studio psicanalitico da fare su un certo pensiero del secolo XIX.

Un tedesco, di nome Zeppelin, tornato in patria dopo aver combattuto nei ranghi sudisti, tentò di interessare alcuni industriali al problema della guida dei palloni. "Disgraziato! Non sapete che ci sono tre argomenti sui quali l'Accademia francese delle Scienze non accetta più memorie: la quadratura del cerchio, il tunnel sotto la Manica e la guida dei palloni." Un altro tedesco, Herman Gaswindt, proponeva di costruire macchine volanti più pesanti dell'aria, spinte da missili. Sul quinto manoscritto, il ministro tedesco della guerra, sentito il parere dei tecnici, scrisse con la delicatezza della sua razza e della sua funzione: "Quando creperà, finalmente, questo uccello di ma-

laugurio?".

Quanto ai russi, essi si erano sbarazzati di un altro uccello di malaugurio, Kibalcic, anche lui fautore delle macchine volanti per mezzo di missili. Plotone di esecuzione. È vero che Kibalcic aveva impiegato le sue qualità di tecnico per fabbricare una bomba che aveva ridotto a pezzetti l'imperatore Alessandro II; ma non c'era ragione di coprire di infamia il nome del professore Langley dello *Smithsonian Institute* americano, che proponeva macchine volanti azionate da motori a scoppio di recentissima fabbricazione. Fu disonorato, rovinato, espulso dall'istituto. Il professor Simon Newcomb dimostrò matematicamente l'impossibilità del più pesante dell'aria. Qualche mese prima della morte di Langley, ucciso dal dolore, un ragazzino inglese un giorno tornò dalla scuola singhiozzando. Aveva mostrato ai suoi compagni la fotografia di un modello che Langley aveva inviato a suo padre. Aveva proclamato che gli uomini prima o poi avrebbero volato. I compagni lo avevano preso in giro. Il maestro aveva detto: "Amico mio, vostro padre sarebbe dunque uno sciocco?". Il presunto sciocco si chiamava Herbert George Wells.

Tutte le porte si richiudevano dunque con un rumore secco. Effettivamente non c'era più altro da fare che dare le dimissioni, e il signor Brunetière, nel 1895, poteva tranquillamente parlare de "Il fallimento della scienza". Il celebre professor Lippmann, alla stessa epoca, dichiarava ad uno dei suoi allievi che la Fisica era finita, classificata, sistemata, completata, e che egli avrebbe fatto meglio a impegnarsi in altri campi. L'allievo si chiamava Helbronner e doveva poi diventare il primo professore di chimica fisica d'Europa, fare scoperte notevoli sull'aria liquida, l'ultravioletto e i metalli colloidali. Moissan, chimico geniale, era costretto all' "autocritica" e doveva pubblicamente dichiarare che non aveva fabbricato diamanti e che si trattava di un errore sperimentale. Inutile cercare più lontano: le meraviglie del secolo erano la macchina a vapore e la lampada a gas, mai l'umanità avrebbe fatto invenzioni più grandi. L'elettricità?

Semplice curiosità tecnica. Un inglese matto, Maxwell, aveva preteso che per mezzo dell'elettricità si sarebbero potuti produrre raggi luminosi invisibili: non era serio. Alcuni anni più tardi Ambrose Bierce poteva scrivere nel suo *Dizionario del Diavolo:* "Non si sa che cosa sia l'elettricità, ma in ogni caso illumina meglio di un cavallo-vapore ed è più veloce di una lampada a gas".

Quanto all'energia, era un'entità del tutto indipendente dalla materia, e senza alcun mistero. Era composta di fluidi. I fluidi riempivano tutto, si lasciavano rappresentare da equazioni di una grande eleganza e soddisfacevano le esigenze del pensiero: fluido elettrico, luminoso, calorifico, ecc. Una progressione continua e chiara: la materia con i suoi tre stati (solido, liquido, gassoso) e i diversi fluidi energetici, ancor più sottili dei gas. Bastava respingere come fantasticheria filosofica le nascenti teorie sull'atomo per conservare un'immagine "scientifica" del mondo. Si era ben lontani dalle particelle di energia di Planck e Einstein.

Il tedesco Clausius dimostrava che non era concepibile alcuna sorgente di energia ad eccezione del fuoco. E se l'energia si conserva quantitativamente, decade qualitativamente. L'universo è stato caricato una volta per tutte, come un orologio. Si fermerà quando la sua molla si sarà allentata. Niente da attendere. Nessuna sorpresa. In questo universo dal prevedibile destino la vita era apparsa per caso e si era evoluta per il semplice gioco delle selezioni naturali. Al vertice definitivo di questa evoluzione: l'uomo. Un insieme meccanico e chimico, dotato di un'illusione: la coscienza. Per effetto di quest'illusione, l'uomo aveva inventato lo spazio e il tempo: visioni dello spirito. Se si fosse detto ad un ricercatore ufficiale del secolo XIX che un giorno la fisica avrebbe assorbito lo spazio e il tempo e che essa avrebbe studiato sperimentalmente la curva dello spazio e la contrazione del tempo, avrebbe chiamato la polizia. Lo spazio e il tempo non hanno alcuna esistenza reale. Sono grandezze variabili per il matematico, argomenti di gratuita riflessione

per i filosofi. L'uomo non potrebbe avere alcun rapporto con queste grandezze. Nonostante i lavori di Charcot, di Breuer, d'Hyslop, l'idea di percezione extrasensoriale o extratemporale è da respingere con disprezzo. Niente di incognito nell'universo, niente di incognito nell'uomo. Figlio saccente, bada a tenere pulito il tuo naso! Era perfettamente inutile tentare un'esplorazione del mondo interiore, tuttavia un fatto metteva bastoni fra le ruote della semplificazione: si parlava molto dell'ipnosi. L'ingenuo Flammarion, l'equivoco Edgar Poe, il sospetto H. G. Wells s'interessavano al fenomeno. Ora, per quanto la cosa possa sembrare fantastica, il XIX secolo ufficiale dimostrò che l'ipnosi non esisteva. Il paziente tende a mentire, a simulare per far piacere all'ipnotizzatore. Esatto. Ma dopo Freud e Morton Price, si sa che la personalità può essere divisa. Partendo da critiche esatte, quel secolo giunse a creare una mitologia negativa, ad eliminare ogni traccia di ignoto nell'uomo, a respingere ogni sospetto di mistero.

Anche la biologia era giunta al suo termine. Claude Bernard ne aveva esaurito le possibilità, e si era concluso che il cervello secerne il pensiero come il fegato la bile. Senza dubbio si sarebbe arrivati a scoprire questa secrezione e a scriverne la formula chimica conformemente alle eleganti sistemazioni in esagoni immortalate da Berthelot. Giunti a sapere come gli esagoni di carbonio si associano per creare lo spirito, sarebbe stata voltata l'ultima pagina. Lasciateci lavorare seriamente! I pazzi al manicomio! Un bel mattino del 1898 un signore serio ordinò alla governante di non permettere più ai suoi figli la lettura di Jules Verne. Quelle false idee avrebbero deformato le giovani menti. Il signore serio si chiamava Edouard Branly. Aveva deciso di rinunciare alle sue esperienze per nulla interessanti sulle onde, per diventare medico di quartiere.

Lo scienziato deve abdicare. Ma deve anche ridurre a zero gli "avventurieri", cioè le persone che riflettono, immaginano, fantasticano. Berthelot attacca i filosofi "che si battono a duello contro il loro proprio fantasma nell'arena solitaria della logica

astratta" (ecco una bella descrizione di Einstein, per esempio). E Claude Bernard dichiara: "Un uomo che scopre il fatto più semplice rende più servigi del più grande filosofo del mondo". La scienza non potrebbe essere se non sperimentale. All'infuori di essa nessuna salvezza. Chiudiamo le porte. Nessuno uguaglierà mai i giganti che hanno inventato la macchina a vapore.

In quell'universo organizzato, comprensibile, e d'altronde condannato, l'uomo doveva tenersi al suo giusto posto di epifenomeno. Nessuna utopia e nessuna speranza. Il combustibile fossile si sarebbe esaurito nello spazio di alcuni secoli, e sarebbe stata la fine per freddo e per fame. Mai l'uomo avrebbe volato, mai viaggiato nello spazio. Mai, neppure, avrebbe esplorato il fondo del mare. Strana interdizione quella dell'esplorazione degli abissi marini! Niente impediva che nel secolo XIX, al punto in cui era giunta la tecnica, si costruisse il batiscafo del professor Piccard. Nient'altro che un'enorme timidezza e la preoccupazione, per l'uomo, di "restare al suo posto".

Turpin, che inventa la melinite, viene prontamente rinchiuso. Gli inventori dei motori a scoppio sono scoraggiati e si tenta di dimostrare che le macchine elettriche non sono che forme del moto perpetuo. È l'epoca dei grandi inventori isolati, ribelli, perseguitati. Hertz scrive alla Camera di Commercio di Dresda che bisogna scoraggiare le ricerche sulla trasmissione delle onde hertziane: nessuna applicazione pratica è possibile. Non solo, gli esperti di Napoleone III dimostrano che la dinamo Gramme non girerà mai.

Per le prime automobili, i sottomarini, il dirigibile, la luce elettrica (un imbroglio di quel dannato Edison!) le dotte accademie non si disturbano. C'è una pagina immortale. È il resoconto del collaudo del fonografo all'Accademia delle Scienze di Parigi: "Non appena la macchina ha emesso qualche parola il Signor Segretario Perpetuo si precipita sull'impostore e gli serra la gola con mano di ferro. Vedete bene! dice ai suoi colleghi. Con sbalordimento di tutti, la macchina continua ad emettere suoni".

Tuttavia sommi intelletti, fortemente contrariati, si armano in segreto per preparare la più formidabile rivoluzione delle conoscenze che l'uomo "storico" abbia veduto. Ma, per il momento, tutte le vie sono sbarrate. Sbarrate nei due sensi. Si rifiutano i fossili preumani che cominciano ad essere scoperti in gran numero. Il grande Heinrich Helmholtz non ha dimostrato che il sole deriva la sua energia dalla propria contrazione, cioè dalla sola forza, con la combustione, esistente nell'universo? E i suoi calcoli non dimostrano che un centinaio di migliaia di anni ci separano, al massimo, dall'origine del sole? Come avrebbe potuto prodursi una lunga evoluzione? E, d'altronde, chi troverà mai il mezzo di datare il passato del mondo? In questo breve spazio tra due nulla, noialtri, epifenomeni, rimaniamo seri. I fatti! Nient'altro che i fatti!

Non essendo in alcun modo incoraggiata la ricerca sulla materia e sull'energia, i curiosi migliori si buttano in una via senza uscita: l'etere. È il mezzo che penetra in ogni materia e serve di supporto alle onde luminose ed elettromagnetiche. È nello stesso tempo infinitamente solido e infinitamente tenue. Lord Rayleigh, che alla fine del secolo XIX rappresenta la scienza ufficiale inglese nel suo splendore, costruisce una teoria dell'etere giroscopico. Un etere composto di molte trottole che girano in ogni senso e reagiscono fra di loro. Aldous Huxley scriverà più tardi che "se un'opera umana può dare l'idea della sozzura in assoluto, la teoria di Lord Rayleigh vi arriva".

Al confine del secolo XX, gli intelletti disponibili si trovano impegnati nella speculazione sull'etere. Nel 1898 avviene la catastrofe: l'esperienza di Michelson e Morley distrugge l'ipotesi dell'etere. Tutta l'opera di Henri Poincaré testimonierà questo crollo. Poincaré, matematico di genio, sentiva gravare su di sé l'enorme peso di quel secolo XIX carceriere e boia del fantastico. Se avesse osato, egli avrebbe scoperto la relatività. Ma non osò. *La valeur de la Science*, *La Science et l'Hypothèse*, sono opere di disperazione e di rinuncia. Per lui l'ipotesi scientifica non

è mai vera, essa non può essere che utile. Ed è come un albergo spagnolo: non si trova se non ciò che vi si porta. Secondo Poincaré, se l'universo si contraesse un milione di volte, e noi con esso, nessuno si accorgerebbe di nulla. Speculazioni inutili, dunque, poiché staccate da ogni realtà sensibile. L'argomento fu citato fino all'inizio del nostro secolo come esempio perspicuo di profondità. Fino al giorno in cui un ingegnere tecnico fece osservare che il salumaio, almeno, se ne accorgerebbe perché tutti i prosciutti cadrebbero a terra. Il peso di un prosciutto è proporzionale al proprio volume, mentre la forza di una cordicella non è proporzionale che alla sua sezione. Che l'universo si contragga di un milionesimo, e niente prosciutti attaccati al soffitto! Povero, grande e caro Poincaré. Lui, maestro di pensiero, scriveva:

"Il buon senso da solo è sufficiente a dirci che la distruzione di una città per la disintegrazione di un mezzo chilo di metallo è un'evidente impossibilità".

Carattere limitato della struttura fisica dell'universo, inesistenza degli atomi, deboli risorse dell'energia fondamentale, incapacità di una formula matematica a dare più di quanto contiene, vacuità dell'intuizione, angustia e meccanicità assoluta del mondo interiore dell'uomo: tale è lo spirito nelle scienze, e questo spirito si estende a tutto, crea il clima in cui stagna tutta l'intelligenza di quel secolo. Secolo piccolo? No. Grande, ma limitato. Un nano allungato.

Bruscamente, le porte accuratamente serrate nel secolo XIX sulle infinite possibilità dell'uomo, della materia, dell'energia, dello spazio e del tempo, stanno per volare in pezzi Le scienze e le tecniche stanno per fare un formidabile balzo, e la natura stessa della conoscenza sta per essere rimessa in questione.

Ben altro che un progresso: una trasmutazione. In questo diverso stato del mondo, la coscienza stessa deve cambiare stato. Oggi, in tutti i campi, tutte le forme dell'immaginazione sono in movimento. Tranne nei campi dove si svolge la nostra vita "storica", sbarrata, dolorosa, con la precarietà delle cose su-

perate. Un immenso fossato separa l'uomo dalla vicenda dell'umanità, le nostre società dalla nostra civiltà. Noi viviamo su idee, su morali, sociologie, filosofie e infine su una psicologia, che appartengono al secolo XIX. Siamo i nostri bisnonni. Guardiamo i missili salire verso il cielo, la nostra terra che vibra di mille nuove radiazioni, succhiando la pipa di Thomas Graindorge. La nostra letteratura, i nostri dibattiti filosofici, i nostri conflitti ideologici, il nostro atteggiamento di fronte alla realtà, tutto questo dorme dietro porte che sono appena saltate. Giovinezza! Giovinezza! Andate a dire a tutti che le aperture sono fatte e che, ormai, l'Esterno è entrato.

II

Il diletto borghese. Un dramma dell'intelligenza o la tempesta dell'irrealismo. L'apertura su una realtà diversa. Di là dalla logica e dalle filosofie letterarie. La nozione di eterno presente. Scienza senza coscienza: e coscienza senza scienza? La speranza.

"La marchesa prese il tè alle cinque": Valéry diceva press'a poco che non si possono scrivere cose simili quando si è entrati nel mondo delle idee, mille volte più forte, più romanzesco, mille volte più reale del mondo del cuore e dei sensi. "Antonio amava Maria che amò Paolo; essi furono molto infelici e vissero immersi nel nulla." Tutta una letteratura! Palpitazioni di amebe e di infusori, quando il Pensiero suscita tragedie e drammi giganteschi, tramuta esseri, sconvolge civiltà, mobilita immense masse umane. Sonnolenti godimenti, borghese diletto! Noi, adepti della coscienza sveglia, lavoratori della terra, sappiamo dove sono l'insignificante, la decadenza, il gioco corrotto...

La fine del secolo XIX segna l'apogeo del teatro e del romanzo borghese, e la generazione dei letterati del 1885 riconoscerà per un momento come suoi maestri Anatole France e Paul Bourget. Ora, alla stessa epoca, si svolge, nel campo della conoscenza pura, un dramma molto più grande e palpitante che quello dei personaggi del *Divorce* o quello del *Lys Rouge*. Una improvvisa ebbrezza si insinua nel dialogo tra materialismo e spiritualismo, scienza e religione. Dalla parte degli scienziati, eredi del positivismo di Taine e di Renan, formidabili scoperte stanno per far crollate le muraglie dell'incredulità. Non si credeva che alle realtà stabilite secondo le forme prescritte: bruscamente l'irreale diventa possibile. Ecco le cose come una trama romanzesca, con voltafaccia di personaggi, passaggio dei

traditori, passioni contrastate, conflitto tra le illusioni.

Il principio della conservazione dell'energia era qualche cosa di solido, certo, marmoreo. Ed ecco che il radium produce energia senza attingerla da nessuna sorgente. Si era certi dell'identità della luce e dell'elettricità: esse non potevano propagarsi che in linea retta e senza attraversare ostacoli. Ed ecco che le onde, che i raggi X oltrepassano i solidi. Nei tubi per le scariche la materia sembra svanire, trasformarsi in corpuscoli. Si opera la trasmutazione degli elementi nella natura: il radium diventa elio e piombo. Ecco che il Tempio delle Certezze crolla. Ecco che il mondo non fa più il gioco della ragione! Tutto dunque diviene possibile? Di colpo, quelli che sanno, o credevano di sapere, smettono di dividere fisica e metafisica, cosa verificata e cosa fantasticata. Le colonne del Tempio diventano nuvole, i sacerdoti di Descartes delirano. Se il principio di conservazione dell'energia è falso, che cosa impedirebbe al medium di fabbricare un ectoplasma partendo dal nulla? Se le onde magnetiche attraversano la terra, perché non potrebbe viaggiare un pensiero? Se tutti i corpi emettono forze invisibili, perché non un corpo astrale? Se vi è una quarta dimensione, essa è il dominio dello spirito?

La signora Curie, Crookes, Lodge, fanno ballare i tavolini. Edison tenta di costruire un apparecchio che comunicherebbe con i morti. Marconi, nel 1901, crede di aver captato messaggi di Marziani. Simon Newcomb trova del tutto naturale che un medium faccia materialmente vere conchiglie del Pacifico. Una tempesta di fantastico irreale sconvolge i cercatori di realtà. Ma i puri, gli irriducibili tentano di respingere questo flusso. La vecchia guardia del positivismo ingaggia un duello d'onore. E, in nome della Verità, in nome della Realtà, rifiuta tutto in blocco: i raggi X e gli ectoplasmi, gli atomi e lo spirito dei morti, il quarto stato della materia e i Marziani.

Così, tra il fantastico e la realtà si svolgerà un conflitto spesso assurdo, cieco, disordinato, che ben presto avrà ripercussioni su tutte le forme del pensiero, in tutti i campi: letterario,

sociale, filosofico, morale, estetico. Ma l'ordine si ristabilirà nella scienza fisica, non per regresso e amputazioni, ma per superamento. Nella fisica nasce una nuova concezione. Lo si deve allo sforzo di titani come Langevin, Perrin, Einstein. Appare una nuova scienza, meno dogmatica dell'antica. Si aprono porte su una realtà diversa. Come in ogni grande romanzo, non ci sono alla fine né buoni né malvagi e tutti i personaggi hanno ragione se lo sguardo del romanziere si è situato in una dimensione complementare, in cui i destini si incontrano, si confondono, portati tutti insieme ad un livello superiore.

A che punto siamo oggi? In quasi tutti gli edifici della scienza si sono aperte delle porte, ma l'edificio della fisica è ormai quasi senza muri: una cattedrale tutta di vetrate in cui si riflettono gli albori di un altro mondo, infinitamente vicino.

Se non più ricca, la materia si è rivelata ricca di possibilità quanto lo spirito. Essa chiude in sé un'energia incalcolabile, è suscettibile di infinite trasformazioni, le sue risorse sono insospettate. Il termine "materialista" nel senso del XIX secolo ha perso ogni significato, e così il termine "razionalista".

La logica del "buon senso" non esiste più. Nella nuova fisica una proposizione può essere contemporaneamente vera e falsa. A.B. non è più uguale a B.A. Una stessa entità può essere contemporaneamente continua e discontinua. Non ci si potrebbe più riferire alla fisica per condannare questo o quell'aspetto del possibile [5].

[5] Uno dei segni più sconcertanti dell'apertura che si produce nel campo della fisica è l'introduzione di ciò che si definisce numero quantico di "stranezza". Ecco sommariamente di che cosa si tratta. All'inizio del secolo XIX si pensava ingenuamente che due numeri, al massimo tre, bastassero per definire una particella. Questo numero sarebbe stato la sua massa, la sua carica elettrica, e il suo momento magnetico. La verità era lungi dall'essere così semplice. Per descrivere completamente una particella è stato necessario aggiungere una grandezza intraducibile in parole e che si disse *spin*. Si era creduto dapprima che quella

Prendete un foglio di carta. Fate due buchi a piccolissima distanza. Per il senso comune è evidente che un oggetto sufficientemente piccolo per passare attraverso questi buchi, passerà per l'uno e per l'altro. Agli occhi del senso comune un elettrone è un oggetto. Esso ha un peso definito, produce un lampo luminoso quando colpisce uno schermo televisivo, una percussione quando colpisce un microfono. Ecco il nostro oggetto sufficientemente piccolo per passare attraverso uno dei nostri due buchi. Ora, l'osservazione con il microscopio elettronico, ci mostrerà che l'elettrone è passato contemporaneamente attraverso i due buchi. Suvvia! Se è passato attraverso l'uno, non può, nello stesso tempo, essere passato attraverso l'altro! Sì, è passato attraverso l'uno e l'altro. È pazzesco, ma è sperimentale. Dai tentativi di spiegazione sono derivate diverse dottrine, in particolare la meccanica ondulatoria. Ma la meccanica ondu-

---

grandezza corrispondesse a un periodo di rotazione della particella su se stessa, qualche cosa che per il pianeta Terra, per esempio, corrisponderebbe al periodo di ventiquattro ore che regola l'alternarsi del giorno e della notte. Ci si è accorti che nessuna spiegazione semplicistica di questo genere poteva reggere. Lo *spin* era soltanto lo *spin*, una quantità di energia legata alla particella, che si presentava matematicamente come un rotazione senza che qualche cosa nella particella ruotasse.

Dotti studi, dovuti soprattutto al professor Louis de Broglie, sono riusciti a spiegare solo parzialmente il mistero dello *spin*. Ma improvvisamente ci si è accorti che fra le tre particelle conosciute: protoni, elettroni, neutroni (e le loro immagini speculari, antiprotone negativo, positrone, antineutrone), esistevano una buona trentina di altre particelle. I raggi cosmici, i grandi acceleratori ne producevano enormi quantità. Ora, per descrivere queste particelle, i quattro numeri abituali, massa, cariche, momento magnetico, *spin*, non bastavano più. Bisognava creare un quinto numero, forse un sesto, e così di seguito. Ed è in modo del tutto naturale che i fisici hanno chiamato queste nuove grandezze numeri quantici di "stranezza". Questo saluto all'Angelo del Bizzarro ha qualche cosa di grandemente poetico. Come molte altre espressioni della fisica moderna quali "Luce Interdetta" e "Altrove Assoluto", il "numero quantico di stranezza" ha prolungamenti di là dalla fisica, legami con le profondità dello spirito umano.

latoria non giunge tuttavia a spiegare totalmente tale fatto che resta fuori della nostra ragione, la quale non potrebbe funzionare che col sì e col no, A o B. Per capire, bisognerebbe modificare la struttura stessa della nostra ragione. La nostra filosofia vuole tesi e antitesi. Bisogna credere che nella filosofia dell'elettrone tesi e antitesi sono contemporaneamente vere. Parleremo di assurdo? L'elettrone sembra obbedire a certe leggi, e la televisione, per esempio, è una realtà. L'elettrone esiste o no? Ciò che la natura chiama esistere non ha esistenza ai nostri occhi. L'elettrone appartiene all'essere o al nulla? Ecco una domanda completamente priva di senso. Così al vertice della conoscenza spariscono i nostri metodi abituali di pensiero e le filosofie letterarie, nate da una visione superata delle cose.

La Terra è legata all'universo, l'uomo non è soltanto in contatto col pianeta che abita. I raggi cosmici, la radio-astronomia, gli studi di fisica teorica, rivelano contatti con la totalità del cosmo. Non viviamo più in un mondo chiuso: uno spirito veramente testimone del proprio tempo non potrebbe ignorarlo. In tali condizioni, come il pensiero, sul piano sociale, per esempio, può restare alle prese con problemi che non siano anche planetari, ma strettamente regionali, provinciali? E come la nostra psicologia, tale quale essa è rappresentata nel romanzo, può rimanere così chiusa, ridotta ai movimenti infracoscienti della sensualità e della sentimentalità? Mentre milioni di uomini civili aprono dei libri, vanno al cinema o a teatro per sapere in che modo Francesca sarà turbata da Renato, ma, odiando l'amante di suo padre, diventerà lesbica per sorda vendetta, studiosi che fanno cantare ai numeri una musica celeste, si domandano se lo spazio non si contragga attorno ad un veicolo [6]. L'universo intero sarebbe, di conseguenza, accessibile: sarebbe possibile portarsi sulla stella più lontana, nello spazio di una vita umana. Se tali equazioni risultassero confermate, il pensiero umano ne verrebbe sconvolto. Se l'uomo non è limitato a

[6] Uno degli aspetti della *Théorie unitaire* di Jean Charon

questa Terra, si porranno nuovi interrogativi sul significato profondo dell'iniziazione e su eventuali contatti con intelligenze dell'Esterno.

A che punto siamo ancora? In materia di ricerca sulle strutture dello spazio e del tempo, le nostre nozioni di passato e di avvenire non reggono più. Al livello della particella, il tempo circola contemporaneamente nei due sensi: avvenire e passato. Ad un'estrema velocità, al limite di quella della luce, che cosa è il tempo? Siamo a Londra nell'ottobre 1944. Un missile V2 volando a cinquemila chilometri orari è sopra la città. Sta per cadere. Ma questo *sta* a che cosa si riferisce? Per gli abitanti della casa che fra qualche istante sarà distrutta, e che non hanno se non i loro occhi e i loro orecchi, la V2 sta per cadere. Ma per l'operatore del radar, che si serve di onde che si propagano a trecentomila chilometri al secondo (velocità rispetto alla quale il missile striscia), la traiettoria della bomba è già fissate. Egli osserva: non può far nulla. Al livello umano nulla ormai può più intercettare lo strumento di morte, nulla può prevenirlo. Per l'operatore il missile è già scoppiato. Alla velocità del radar, il tempo praticamente non passa. Gli abitanti della casa *stanno* per morire. Nel super-occhio del radar essi sono già morti.

Un altro esempio: si trovano nei raggi cosmici, quando raggiungono la superficie terrestre, particelle, i mesoni **μ**, la cui vita sul globo non è che di un milionesimo di secondo. Al termine del milionesimo di secondo, questi effimeri si distruggono da sé per radioattività. Ora, queste particelle sono nate a trenta chilometri nel cielo, regione dove l'atmosfera del nostro pianeta comincia ad essere densa. Per superare quei trenta chilometri hanno già oltrepassato il loro tempo di vita considerato sulla nostra scala. Ma il loro tempo non è il nostro. Esse hanno vissuto quel viaggio nell'eternità e non sono entrate nel tempo che quando hanno perso la loro energia, arrivando al livello del mare. Si pensa di costruire apparecchi che producano lo stesso effetto. Si creerebbero così cassetti del tempo, in cui si trove-

rebbero collocati oggetti di debole durata, conservati nella quarta dimensione. Questo cassetto sarebbe un anello di vetro vuoto, collocato in un enorme campo di forze, e dove le particelle ruoterebbero così velocemente che il tempo, per esse, praticamente cesserebbe di passare. Una vita di un milionesimo di secondo potrebbe così esser mantenuta e osservata per la durata di alcuni minuti o ore...

"Non bisogna credere che il tempo trascorso rientri nel nulla; il tempo è uno ed eterno, il passato, il presente e il futuro non sono che aspetti diversi – stampe diverse, se così preferite – di una registrazione continua, invariabile, dell'esistenza perpetua" [7]. Per i moderni discepoli di Einstein non esisterebbe realmente che un eterno presente. È ciò che dicevano i mistici antichi. Se l'avvenire esiste già, la precognizione è un fatto. Tutta la vicenda della conoscenza d'avanguardia è orientata verso una descrizione delle leggi della fisica, ma anche della biologia e della psicologia nel continuo a quattro dimensioni, cioè nell'eterno presente. Passato, presente, futuro, *sono*. È forse soltanto la coscienza che si sposta. Per la prima volta la coscienza è di pieno diritto ammessa nelle equazioni di fisica teorica. In questo eterno presente la materia appare come un sottile filo teso tra il passato e l'avvenire. Lungo questo filo scorre la coscienza umana. Con quali mezzi essa è capace di modificare le tensioni di questo filo, in modo da controllare gli avvenimenti? Un giorno lo sapremo, e la psicologia diventerà una branca della fisica.

Senza dubbio la libertà è conciliabile con questo eterno presente. "Il passeggero che risale la Senna in battello sa prima quali ponti incontrerà. Egli non è meno libero nelle sue azioni; non è meno capace di prevedere ciò che potrà accadere nel tragitto" [8]. Libertà di divenire, in seno ad una eternità che *è*. Duplice visione, meravigliosa visione del destino umano legato

[7] Eric Temple Bell, *Le flot du temps*, Gallimard, Parigi.

[8] R. P. Dubarle, *Dibattito radiofonico*, 12 aprile 1957

alla totalità dell'universo!

Se potessi rifare la mia vita, non sceglierei certo di essere scrittore e di passare i miei giorni in una società ritardataria in cui l'avventura ha il giaciglio sotto i letti, come un cane. Mi occorrerebbe un'avventura-leone. Mi farei fisico teorico, per vivere nel cuore ardente del romanzesco vero.

Il nuovo mondo della fisica smentisce formalmente le filosofie della disperazione e dell'assurdo. Scienza senza coscienza non è che rovina dell'anima. Ma coscienza senza scienza è uguale a rovina. Le filosofie che hanno attraversato l'Europa nel secolo XX erano fantasmi del XIX vestiti alla nuova moda. Una conoscenza reale, oggettiva del fatto tecnico e scientifico, che coinvolge prima o poi il fatto sociale, ci insegna che vi è un netto indirizzo della storia umana, un accrescimento della potenza dell'uomo, un'avanzata dello spirito generale, un'enorme forgia di masse che le trasforma in coscienza agente, l'accedere ad una civiltà nella quale la vita sarà superiore alla nostra quanto la nostra è superiore a quella degli animali. I filosofi letterati ci hanno detto che l'uomo è incapace di comprendere il mondo. Già André Maurois in *Les Nouveaux Discours du Docteur O'Grady*, scriveva: "Tuttavia ammetterete, dottore, che l'uomo del XIX secolo poteva credere che la scienza, un giorno, avrebbe dato una spiegazione del mondo. Renan, Berthelot, Taine, al principio della loro vita, lo speravano. L'uomo del XX secolo non ha più simili speranze. Egli sa che le scoperte fanno indietreggiare il mistero. Quanto al progresso, noi abbiamo constatato che la potenza dell'uomo non ha prodotto che fame, terrore, disordine, tortura e confusione spirituale. Quale speranza resta? Perché vivete, dottore?". Ora, il problema non si poneva già più così. All'insaputa degli interlocutori, il cerchio si richiudeva intorno al mistero e il progresso incriminato apriva le porte del cielo Non sono più Berthelot o Taine che testimoniano per l'avvenire umano, ma piuttosto uomini come Teilhard de Chardin. Da un recente incontro di scienziati di diverse discipline si desume l'idea seguente: forse un giorno gli ultimi

segreti delle particelle elementari ci saranno rivelati dal comportamento profondo del cervello, perché esso è il risultato e la conclusione delle reazioni più complesse nella nostra regione dell'universo, e indubbiamente contiene in sé le leggi più intime di questa regione.

Il mondo non è assurdo e lo spirito non è affatto inetto a comprenderlo. Al contrario potrebbe darsi che lo spirito umano *abbia già compreso il mondo*, ma non lo sappia ancora...

III

Riflessioni affrettate sui ritardi della sociologia. Un dialogo di sordi. I planetari e i provinciali. Un cavaliere ritorna fra noi. Un po' di lirismo.

Nella fisica, nelle matematiche, nella biologia moderne la vista si estende all'infinito. Ma la sociologia ha sempre l'orizzonte chiuso dai monumenti dell'ultimo secolo. Ricordo il nostro triste sbalordimento quando, Bergier e io, seguimmo, nel 1957, la corrispondenza tra il celebre economista sovietico Evgenij Varga e la rivista americana *Fortune*. Quella lussuosa pubblicazione esprime le idee del capitalismo illuminato. Varga è una mente solida e gode la considerazione del potere supremo. Ci si poteva attendere, da un pubblico dialogo tra quelle due autorità, un serio aiuto per capire la nostra epoca. Il risultato fu invece terribilmente deludente. Varga seguiva alla lettera il proprio vangelo. Marx annunciava un'inevitabile crisi del capitalismo e Varga vedeva molto prossima questa crisi. Il fatto che la situazione economica degli Stati Uniti migliori incessantemente e che il grande problema cominci ad essere la razionale utilizzazione del tempo libero, non impressionava affatto questo teorico che, nell'epoca del radar, continuava a vedere le cose attraverso gli occhiali di Karl. L'idea che il crollo preannunciato potrebbe non verificarsi secondo lo schema fissato, e che una nuova società forse sta nascendo oltre Atlantico, non lo sfiorava affatto. I redattori di *Fortune*, da parte loro, non vedevano affatto un mutamento di società in Russia, e spiegavano che l'America del 1957 esprimeva un ideale perfetto, definitivo. Tutto ciò che i russi potevano sperare era di arrivare a quello stato, se fossero stati molto saggi, in un secolo o un secolo e mezzo. Niente inquietava, niente turbava gli avversari teorici di Varga, né il gran numero di nuovi culti fra gli intellet-

tuali americani (Oppenheimer, Aldous Huxley, Gerald Heard, Henri Miller, e molti altri attratti dalle antiche filosofie orientali), né la esistenza, nelle grandi città, di milioni di giovani "ribelli senza motivo" raggruppati in *gangs*, né i venti milioni di individui che non resistono a quel genere di vita se non assorbendo droghe pericolose come la morfina e l'oppio. Il problema di un fine della vita, non sembrava toccarli. Quando tutte le famiglie americane possiederanno due automobili, bisognerà che ne comprino una terza. Quando tutte le famiglie avranno un apparecchio televisivo, bisognerà dotarne le automobili.

E tuttavia, in confronto ai sociologi, agli economisti, ai pensatori nostrani, Evgenij Varga e la direzione di *Fortune* sono in una posizione di avanguardia. Non sono paralizzati dal complesso della decadenza. Non indugiano con compiacenza in un pensiero ozioso. Non immaginano che il mondo sia assurdo e che la vita non meriti di essere vissuta. Essi credono fermamente nella virtù del progresso, camminano diritto verso un aumento indefinito del potere dell'uomo sulla natura. Hanno dinamismo e grandezza, hanno una visione ampia se non alta. Si susciterebbe scandalo dicendo che Verga è fautore della libera iniziativa e che la redazione di *Fortune* è composta di progressisti. Nel senso europeo, strettamente dottrinale, è tuttavia vero. Se ci riferiamo ai nostri modi di vedere meschini e provinciali, Varga non è comunista, *Fortune* non è capitalista. Il russo e l'americano responsabili hanno in comune l'ambizione, la volontà di potenza e un insopprimibile ottimismo. Queste forze manovrando le leve delle scienze e delle tecniche fanno saltare i quadri della sociologia costruiti nel secolo XIX.

Se l'Europa occidentale dovesse crollare e perdersi nei conflitti bizantini – che Dio non voglia – la marcia in avanti dell'umanità non si arresterebbe, ma manderebbe in pezzi le strutture e fonderebbe una nuova forma di civiltà tra i due nuovi poli della coscienza attiva che sono Chicago e Taskent, mentre le immense masse d'Oriente, e poi dell'Africa, sarebbero forgiate. Mentre in Francia uno dei nostri migliori sociologi piange su

Le travail en miettes, titolo di una sua opera, i sindacati americani studiano la settimana di venti ore. Mentre gli intellettuali parigini sedicenti di avanguardia si domandano se Marx deve essere superato, o se l'esistenzialismo è o non è un umanesimo rivoluzionario, l'istituto Sternfeld di Mosca studia l'impianto dell'umanità nella Luna. Mentre Varga attende il crollo degli Stati Uniti annunciato dal profeta, i biologi americani preparano la sintesi della vita partendo dall'inanimato. Mentre si continua a porre il problema della coesistenza, il comunismo e il capitalismo stanno per essere trasformati dalla più possente rivoluzione tecnologica che, senza dubbio, la Terra abbia conosciuto. Abbiamo gli occhi dietro la testa. Sarebbe tempo di collocarli al loro posto.

L'ultimo sociologo possente e ricco di fantasia fu senza dubbio Lenin. Egli aveva giustamente definito il comunismo del 1917: "È il socialismo più l'elettricità". È passato più di mezzo secolo. La definizione è ancora valida per la Cina, l'Africa, l'India. È lettera morta per il mondo moderno. La Russia attende il pensatore che descriverà l'ordine nuovo: il comunismo più l'energia atomica, più la sintesi dei carburanti e degli alimenti partendo dall'aria e dall'acqua, più la fisica dei corpi solidi, più la conquista delle stelle, ecc. John Buchan, dopo avere assistito ai funerali di Lenin, annunciava la venuta di un altro Veggente, che avrebbe saputo promuovere un "comunismo a quattro dimensioni".

Se la Russia non ha un sociologo pari alla sua statura, l'America non è meglio fornita. La reazione contro gli "storici rossi" della fine del secolo XIX ha portato sotto la penna degli osservatori il franco elogio delle grandi dinastie capitalistiche e delle organizzazioni potenti. C'è sanità in quella franchezza, ma la prospettiva è limitata. Le critiche dell' "American way of life" sono rare, letterarie, e procedono nel modo più negativo. Sembra che nessuno spinga l'immaginazione fino a veder nascere attraverso questa "folla solitaria" una civiltà diversa dalle sue forme esterne, fino a sentire uno scricchiolio delle coscienze,

l'apparizione di nuovi miti. Attraverso l'abbondante e straordinaria letteratura detta di fantascienza, si distingue tuttavia l'avventura di uno spirito che esce dalla adolescenza, si piega alla misura del pianeta, si impegna in una riflessione su scala cosmica e colloca diversamente il destino dell'uomo nel vasto universo. Ma lo studio di una tale letteratura, così paragonabile alla tradizione orale degli antichi narratori, e che testimonia moti profondi dell'intelligenza in cammino, non è cosa seria per i sociologi.

Quanto alla sociologia europea, essa resta strettamente provinciale: tutta l'intelligenza è polarizzata su contrasti campanilistici. In queste condizioni non c'è da meravigliarsi che le anime sensibili si rifugino nel catastrofismo. Tutto è assurdo e la bomba H ha posto fine alla storia. Questa filosofia che sembra contemporaneamente sinistra e profonda è più maneggevole dei pesanti e delicati strumenti dell'analisi del reale. È una passeggera malattia del pensiero in uomini civili che non hanno adeguato la loro eredità di nozioni (libertà individuale, persona umana, felicità, ecc.) allo spostamento di fini della civiltà in divenire. È una malattia nervosa dello spirito, nel momento in cui lo spirito, alle prese con le proprie conquiste, deve non perire, ma mutare struttura. Dopo tutto, nella storia dell'umanità non è la prima volta che la coscienza deve passare da un piano all'altro. Ogni fucina è dolorosa. Se c'è un avvenire, merita di essere esaminato. E in questo presente accelerato la riflessione non deve essere fatta riferendosi al vicino passato. Il nostro prossimo futuro è tanto diverso da ciò che abbiamo conosciuto, quanto il secolo XIX era diverso dalla civiltà maya. Dobbiamo dunque procedere con incessanti proiezioni nelle più grandi dimensioni del tempo e dello spazio, e non certo con confronti minuscoli in una infinita frazione, in cui il passato recentemente vissuto non ha alcuna delle proprietà dell'avvenire, e in cui il presente è appena incarnato che già sprofonda in quell'inutilizzabile passato. La prima idea veramente feconda è che vi è uno spostamento di fini. Un cavaliere delle crociate, se tornas-

se fra noi, domanderebbe subito perché non si utilizza la bomba atomica contro gli infedeli. Di cuore fermo e di intelligenza aperta, alla fine dei conti, egli sarebbe sconcertato meno dalle nostre tecniche che dal fatto che gli infedeli hanno ancora metà del Santo Sepolcro, mentre d'altra parte l'altra è nelle mani dei Giudei. La cosa che non capirebbe è una civiltà ricca e potente, la cui ricchezza e potenza non siano esplicitamente consacrate al servizio e alla gloria di Gesù. Che cosa gli direbbero i nostri sociologi? Che questi immensi sforzi, battaglie, scoperte hanno come unico obiettivo di elevare il livello di vita di tutti gli uomini? Questo gli sembrerebbe assurdo dal momento che questa vita gli apparirebbe senza scopo. Gli parlerebbero ancora di Giustizia, di Libertà, di Persona Umana, gli reciterebbero l'evangelo umanistico-materialista del secolo XIX. E il cavaliere indubbiamente risponderebbe: ma la libertà per fare che cosa? La giustizia per fare che cosa? La persona umana per che farne? Perché il nostro cavaliere vedesse la nostra civiltà come una cosa degna di essere vissuta da una anima, non bisognerebbe tenere con lui il linguaggio retrospettivo dei sociologi. Bisognerebbe tener con lui un linguaggio prospettico. Bisognerebbe mostrargli il nostro mondo in cammino, l'intelligenza in cammino, come il formidabile sconvolgimento di una crociata. Ancora una volta si tratta di liberare il Santo Sepolcro: lo spirito prigioniero della materia; e si tratta di cacciare l'infedele: tutto ciò che è infedele all'infinito potere dello spirito. Si tratta sempre di religione, di rendere evidente tutto ciò che lega l'uomo alla sua propria grandezza, e questa grandezza alle leggi dell'universo. Bisognerebbe mostrargli un mondo in cui i ciclotroni sono come le cattedrali; in cui le matematiche sono come un canto gregoriano; in cui si operano trasmutazioni, non soltanto in seno alla materia, ma nei cervelli; in cui le masse umane di ogni colore si scuotono; in cui l'interrogativo dell'uomo fa vibrare le sue antenne negli spazi cosmici; in cui l'anima del pianeta si sveglia. Allora il nostro cavaliere non chiederebbe, forse, di ritornarsene verso il passato. Forse qui

si sentirebbe nel suo ambiente, ma soltanto collocato ad un altro livello. Forse si slancerebbe verso l'avvenire, come nel passato si lanciava verso l'Oriente, avendo ritrovato la fede, ma ad un grado diverso.

Guardate dunque ciò che viviamo! Sorvegliate i vostri occhi! Fate luce su queste ombre!

La cospirazione in piena luce

I

La generazione degli "operai della Terra". Siete un moderno attardato o un contemporaneo del futuro? Un manifesto sui muri di Parigi nel 1622. Il linguaggio esoterico è il linguaggio tecnico. Una nuova nozione di società segreta. Un nuovo aspetto dello "spirito religioso".

Griffin, l'uomo invisibile di Wells, diceva: "Neanche gli uomini colti si rendono conto delle potenze nascoste nei libri di scienza. In quei volumi vi sono meraviglie, miracoli". Se ne rendono conto ora, e l'uomo della strada meglio dei letterati, sempre in ritardo di una rivoluzione. Ci sono miracoli, meraviglie, e ci sono cose terribili. Il potere della scienza, dopo Wells, si è esteso di là dal pianeta e ne minaccia la vita. È nata una nuova generazione di scienziati. Sono uomini che hanno coscienza di essere non ricercatori disinteressati e puri spettatori, ma, secondo la bella espressione di Teilhard de Chardin, "operai della Terra", solidali col destino dell'umanità e, in notevole misura, responsabili di questo destino.

Joliot-Curie lancia bottiglie di benzina contro i carri tedeschi nei combattimenti per la liberazione di Parigi. Norbert Wiener, il cibernetico, apostrofa gli uomini politici: "Noi vi abbiamo dato un serbatoio inesauribile di potenza, e voi avete fatto Bergen-Belsen e Hiroshima!".

Sono scienziati di un nuovo stile, la cui vicenda è legata a quella del mondo [9]. Essi sono gli eredi diretti dei ricercatori del primo quarto del nostro secolo: Curie, Langevin, Perrin, Planck, Einstein, ecc. Non si è detto abbastanza che durante quegli anni la fiamma del genio raggiunse altezze mai toccate dopo il mira-

[9] "Il ricercatore ha dovuto riconoscere che, come ogni altro essere umano, egli è in ugual misura spettatore ed attore nel grande dramma dell'esistenza." (Bohr).

colo greco. Quei maestri avevano impegnato battaglie contro l'inerzia dello spirito umano. In quelle battaglie erano stati violenti. "La verità non trionfa mai, ma i suoi avversari finiscono col morire» diceva Planck. E Einstein: "Io non credo all'educazione. Sii tu stesso il tuo unico modello; fosse anche orribile, questo modello". Ma non erano conflitti al livello della Terra, della storia, dell'azione immediata. Essi si sentivano responsabili soltanto davanti alla Verità. Tuttavia la politica li raggiunse. Il figlio di Planck fu assassinato dalla Gestapo, Einstein esiliato. L'attuale generazione sperimenta da tutti i lati, in ogni circostanza, che lo scienziato è legato al mondo. Egli detiene la quasi totalità del sapere utile. Presto deterrà la quasi totalità del potere. Egli è il personaggio-chiave dell'avventura in cui è impegnata l'umanità. Accerchiato dai politici, stretto dalle polizie e dai servizi di informazione, sorvegliato dai militari, alla fine del suo cammino ha uguali probabilità di trovare il premio Nobel o il plotone di esecuzione. Nello stesso tempo i suoi studi lo portano a vedere ridicoli i particolarismi, lo innalzano ad un livello di coscienza planetaria, se non cosmica. Tra il suo potere e i poteri vi è un malinteso. Fra il rischio che egli stesso corre e quelli che fa correre al mondo, solo un ripugnante vigliacco potrebbe esitare. Kursciatov rompe la consegna del silenzio e rivela ciò che sa ai fisici inglesi di Harwell. Pontecorvo fugge in Russia per proseguirvi la sua opera. Oppenheimer entra in conflitto con il suo governo. I fisici atomici americani prendono posizione contro l'esercito e pubblicano un loro bollettino straordinario: la copertina rappresenta un orologio le cui lancette avanzano verso mezzanotte ogni volta che un'esperienza o una scoperta pericolosa cade nelle mani dei militari.

"Ecco la mia predizione per l'avvenire: ciò che non fu sarà! E nessuno è al sicuro!" scrive il biologo inglese J.B.S. Haldane.

La materia libera la sua energia e si apre la via dei pianeti. Tali avvenimenti sembrano senza uguali nella storia. "Noi siamo ad un momento in cui la storia trattiene il respiro, in cui il presente si stacca dal passato come l'iceberg spezza ciò che lo

univa alle alte coste di ghiaccio e se ne va sull'oceano senza limiti." [10]

Se il presente si stacca dal passato, si tratta di una rottura, non con ogni passato, non con il passato arrivato a maturità, ma col passato ultimo in ordine di tempo, cioè quello che abbiamo chiamato la "civiltà moderna". Questa civiltà nata dal fervore di idee nell'Europa occidentale del secolo XVIII, che è fiorita nel XIX e ha sparso i suoi frutti in tutto il mondo nella prima metà del XX, si sta allontanando da noi. Noi lo sentiamo ad ogni istante. Siamo al momento di rottura. Noi ci poniamo ora come moderni attardati, ora come contemporanei del futuro. La nostra coscienza e la nostra intelligenza ci dicono che non è affatto la stessa cosa.

Le idee su cui si è fondata questa civiltà moderna sono logore. In questo periodo di rottura o piuttosto di trasmutazione, non dobbiamo meravigliarci troppo se il secolo della scienza e la missione dello scienziato subiscono profondi cambiamenti. Quali sono questi cambiamenti? Una visione giunta da un lontano passato può permetterci di illuminare l'avvenire. O, più precisamente, può rinfrancarci l'occhio per la ricerca di un nuovo punto di partenza.

Un giorno del 1622 i parigini scoprirono sui loro muri alcuni manifesti così concepiti: "Noi, deputati del collegio principale dei Fratelli della Rosa-Croce, facciamo soggiorno visibile e invisibile in questa città, per grazia dell'Altissimo verso cui si volge il cuore dei Giusti, allo scopo di trarre gli uomini, nostri simili, da errore mortale".

La cosa fu considerata da molti uno scherzo, ma, come oggi ci ricorda Serge Hutin, "si attribuivano ai Fratelli della Rosa-Croce i seguenti segreti: la trasmutazione dei metalli, il prolungamento della vita, la conoscenza di ciò che avviene in luoghi lontani, l'applicazione della scienza occulta alla scoperta degli

[10] Arthur Clarke, *Les Enfants d'Icare*, Gallimard.

oggetti più nascosti" [11]. Sopprimete il termine "occulta": vi trovate davanti i poteri che la scienza moderna possiede o a cui tende. Secondo la leggenda a quell'epoca da tempo formatasi, la società dei Rosa-Croce pretendeva che il potere dell'uomo sulla natura e su se stesso sarebbe diventato infinito, che l'immortalità e il controllo di tutte le forze naturali fossero alla sua portata, e che tutto ciò che avviene nell'universo avrebbe potuto essere conosciuto. Non c'è niente di assurdo in questo, e i progressi della scienza hanno in parte giustificato quei sogni. Pertanto l'appello del 1622, in un linguaggio moderno potrebbe essere affisso sui muri di Parigi o apparire su un quotidiano, se degli scienziati si riunissero a congresso per informare gli uomini dei pericoli che corrono e della necessità di collocare le loro attività in nuove prospettive sociali e morali. Certe dichiarazioni patetiche di Einstein, certi discorsi di Oppenheimer, qualche editoriale del "Bollettino degli atomisti americani"„ suonano esattamente come quel manifesto Rosa-Croce. Ecco anche un testo russo recente. A proposito della conferenza sui radioisotopi, tenutasi a Parigi nel 1957, lo scrittore sovietico Vladimir Orlov scriveva: "Gli 'alchimisti' di oggi devono ricordare gli statuti dei loro predecessori del Medioevo, statuti che si conservano in una biblioteca di Parigi, e che proclamano che non si possono dedicare all'alchimia se non gli uomini 'dal cuore puro e dalle intenzioni elevate' ".

L'idea di una società internazionale e segreta, formata da uomini intellettualmente molto progrediti, trasformati spiritualmente dall'intensità del loro sapere, desiderosi di proteggere le loro scoperte scientifiche contro i poteri organizzati, la curiosità e l'avidità degli altri uomini, e che si riservano di utilizzare le loro scoperte al momento buono, o di tenerle nascoste per parecchi anni, o di metterne in circolazione solo un'infima parte, quest'idea è nello stesso tempo molto antica e ultramoderna. Essa era inconcepibile nel secolo XIX o soltanto

[11] Serge Hutin, *Histoire de Rose-Croix*, Gérard Nizet, Parigi

venticinque anni fa. È concepibile oggi. Su un certo piano, oso affermare che una tale società esiste in questo momento. Certi ospiti di Princeton (penso in particolar modo a uno scienziato viaggiatore orientale [12]) hanno potuto averne consapevolezza. Se niente prova che nel secolo XVII è esistita la società segreta dei Rosa-Croce, tutto ci invita a pensare che una società di quel genere si formi oggi, per la forza delle cose, e che essa si iscrive logicamente nell'avvenire. Occorre ancora che ci spieghiamo sulla nozione di società segreta. Questa nozione stessa, così lontana, è illuminata dal presente.

Torniamo ai Rosa-Croce. "Essi costituiscono allora" ci dice lo storico Serge Hutin "la collettività degli esseri che pervenuti ad un grado superiore a quello della comune umanità, possiedono così gli stessi caratteri interiori che permettono loro di riconoscersi."

Questa definizione ha il pregio di respingere il guazzabuglio occultista, almeno ai nostri occhi. Ciò perché abbiamo del "grado superiore" un'idea chiara, quasi scientifica, attuale, ottimista [13].

Siamo ad uno stadio di ricerche in cui si prende in considerazione la possibilità di mutazioni artificiali atte a migliorare gli esseri viventi e l'uomo stesso. "La radioattività può creare mostri, ma essa ci darà anche dei geni" dichiara un biologo inglese. Il punto di arrivo della ricerca alchimistica, che è la trasmutazione dell'operatore stesso, è forse il punto di arrivo della ricerca scientifica attuale. Vedremo subito che, in una certa misura, questo si è già verificato per alcuni scienziati contemporanei.

Gli studi d'avanguardia in psicologia sembrano provare l'esistenza di uno stato diverso dagli stati di sonno e di veglia, di uno stato di coscienza superiore in cui l'uomo sarebbe in possesso di mezzi intellettuali decuplicati. Alla psicologia delle

[12] Il mio amico Rajah Raó.

[13] Vedi la terza parte di quest'opera: L'uomo, questo infinito.

profondità, che dobbiamo alla psicanalisi, aggiungiamo oggi una psicologia delle altezze che ci mette sulla via di una possibile superintellettualità. Il genio non sarebbe che una delle tappe del cammino che può percorrere l'uomo in se stesso per raggiungere l'uso della totalità delle sue facoltà. In una vita intellettuale normale, noi non utilizziamo la decima parte delle nostre possibilità di attenzione, di indagine, di memoria, di intuizione, di coordinazione. Potrebbe darsi che noi fossimo sul punto di scoprire, o riscoprire, le chiavi che ci permetteranno di aprire in noi porte dietro le quali ci attende una moltitudine di conoscenze. Su questo piano, l'idea di un prossimo mutamento dell'umanità non ha nulla a che fare col sogno occultista, ma con la realtà. Ritorneremo a lungo su questo argomento nei prossimi capitoli.

Senza dubbio esistono già fra di noi uomini che stanno mutando, o, in ogni caso, uomini che hanno già fatto qualche passo sulla via che tutti un qualche giorno prenderemo.

Secondo la tradizione [14], non bastando il termine "genio" a indicare tutti gli stati superiori possibili del cervello umano, i Rosa-Croce sarebbero stati spiriti di un altro calibro che si riunivano per cooptazione. Diciamo piuttosto che la leggenda Rosa-Croce sarà servita di sostegno a una realtà: la società segreta permanente degli uomini superiori illuminati; una cospirazione alla piena luce del giorno.

La società dei Rosa-Croce si sarebbe formata naturalmente, quando uomini pervenuti ad uno stato di coscienza elevata cercarono altri uomini con cui comunicare, simili a loro per grado di conoscenza, e con cui il dialogo fosse possibile. È il caso di Einstein capito soltanto da cinque o sei uomini nel mondo; o di poche centinaia di matematici e di fisici in grado di riflettere utilmente sulla rimessa in questione del principio di parità.

[14] Una tradizione meno sicura farebbe dei Rosa-Croce gli eredi di civiltà sepolte.

Per i Rosa-Croce non c'è altro studio che quello della natura, ma questo studio non è realmente illuminante se non per menti di un calibro diverso dalla mente comune.

Applicando un intelletto di calibro diverso allo studio della natura, si arriva alla totalità delle conoscenze e alla saggezza. Questa idea nuova, dinamica, ha affascinato Descartes e Newton. Più di una volta sono stati ricordati i Rosa-Croce nei loro riguardi. Significa che erano affiliati? Questa domanda non ha senso. Noi non immaginiamo una società organizzata, ma necessari contatti fra intelletti diversamente calibrati, un linguaggio comune, non segreto, ma semplicemente inaccessibile agli altri uomini in una data epoca.

Se profonde conoscenze sulla materia e sull'energia, sulle leggi che reggono l'universo, sono state elaborate da civiltà oggi scomparse, e se frammenti di quelle conoscenze sono stati conservati nel corso del tempo (cosa di cui, d'altronde, non siamo certi), hanno potuto esserlo solo per opera di intelletti superiori e in un linguaggio necessariamente incomprensibile per l'uomo comune. Ma se non accettiamo questa ipotesi, possiamo tuttavia immaginare nel corso del tempo una successione di intelletti fuori della normale misura, comunicanti fra di loro. Tali intelletti sanno in modo evidente di non avere il minimo interesse ad ostentare la loro potenza. Se Cristoforo Colombo fosse stato una mente fuor di misura avrebbe tenuta segreta la sua scoperta. Obbligati ad una specie di clandestinità, questi uomini non possono stabilire contatti soddisfacenti che con i loro eguali. Basta pensare alla conversazione dei medici intorno al letto di un paziente in ospedale, conversazione ad alta voce e di cui tuttavia il malato non capisce niente, per capire la nostra ipotesi senza immergere l'idea nelle nebbie dell'occultismo, dell'iniziazione, ecc. Infine va da sé che intelletti di questo genere, che cercano di passare inosservati semplicemente per non essere ostacolati, avrebbero ben altro da fare che giocare ai cospiratori. Se formano una società, è per la forza stessa delle cose. Se hanno un particolare linguaggio, è

perché le nozioni generali che quel linguaggio esprime sono inaccessibili alla comune mente umana. In questo senso, e unicamente in questo senso, noi accettiamo l'idea di società segreta. Le altre società segrete, quelle che sono state scoperte, e che sono innumerevoli, più o meno potenti e pittoresche, non sono ai nostri occhi che imitazioni, giochi di bambini che copiano gli adulti.

Finché gli uomini alimenteranno il sogno di ottenere qualche cosa per niente, il denaro senza lavorare, la cultura senza Io studio, il potere senza il sapere, la virtù senza l'ascesi, le società sedicenti segrete e iniziatiche fioriranno, con le loro gerarchie imitative e il loro borbottio che scimmiotta il linguaggio segreto, cioè *tecnico*.

Abbiamo scelto l'esempio dei Rosa-Croce del 1622 perché il vero rosa-crociano, secondo la tradizione, non si appoggia ad alcuna iniziazione misteriosa, ma allo studio approfondito e coerente del *Liber Mundi*, del libro del mondo e della natura. La tradizione Rosa-Croce è dunque uguale a quella della scienza contemporanea. Oggi cominciamo a capire che uno studio approfondito e coerente di questo libro della natura esige altro dallo spirito di osservazione – quello che ultimamente chiamavamo lo spirito scientifico – e anche altro da ciò che chiamiamo l'intelligenza. Al punto in cui sono le nostre ricerche, occorrerebbe che lo spirito superasse se stesso, e l'intelligenza si trascendesse. L'uomo, troppo umano, non basta più. Si deve forse ad una identica constatazione – fatta nei secoli passati da uomini superiori –, se non la realtà, almeno la leggenda dei Rosa-Croce. Il moderno, ancora conservatore, è razionalista. Il contemporaneo del futuro si sente religioso. Molto modernismo ci allontana dal passato. Un po' di futurismo ci riconduce al passato.

"Fra i più giovani atomisti" scrive Robert Jungk [15] "alcuni

[15] Robert Jungk, *Più chiaro di mille soli o la tragedia degli Atomisti*. Tradotto dall'inglese, Arthaud, Parigi.

considerano i loro studi come una specie di collaborazione intellettuale che non comporterebbe né significati profondi né impegni morali, ma alcuni trovano già nella ricerca un'esperienza religiosa."

I nostri rosa-crociani del 1622 facevano in Parigi "soggiorno invisibile". Nel clima attuale di polizia e di spionaggio, ciò che ci colpisce è il fatto che i grandi ricercatori riescono a comunicare fra di loro tagliando completamente le piste che potrebbero portare i governi fino ai loro lavori. La sorte del mondo potrebbe essere discussa da dieci scienziati, e a voce alta, davanti a Krusciov e Eisenhower, senza che questi signori capissero una parola. Una società internazionale di ricercatori, che non intervenisse negli affari umani, avrebbe tutte le probabilità di passare inosservata, come passerebbe inosservata una società che limitasse i propri interventi a casi particolarissimi. Anche i suoi mezzi di comunicazione potrebbero non essere scoperti. La radio poteva benissimo essere scoperta nel secolo XVII e gli apparecchi a galena, così semplici, avrebbero potuto servire agli iniziati. Allo stesso modo le ricerche moderne sui mezzi parapsicologici hanno potuto portare ad applicazioni di telecomunicazione. L'ingegnere americano Victor Enderby recentemente ha scritto che, se risultati erano stati ottenuti in questo campo, erano stati conservati segreti per spontanea volontà degli inventori.

Ciò che inoltre colpisce, è il fatto che la tradizione Rosa-Croce allude ad apparecchi o a macchine che la scienza ufficiale dell'epoca non è riuscita a fabbricare: lampade perpetue, registratori di suoni e di immagini, ecc. La leggenda descrive apparecchi trovati nella tomba del simbolico "Christian Rosenkreutz" che avrebbero potuto essere del 1958, ma non del 1622. Il fatto è che la dottrina Rosa-Croce ha per oggetto il dominio dell'universo per mezzo della scienza e della tecnica, e non per mezzo dell'iniziazione o della mistica.

Allo stesso modo noi possiamo concepire nella nostra epoca una società che tiene segreta una tecnologia. Le persecuzioni

politiche, le violenze sociali, lo sviluppo del senso morale e della coscienza di una terribile responsabilità, costringeranno sempre più gli scienziati a entrare nella clandestinità. Ora, questa clandestinità non farà rallentare le ricerche. Non si può pensare che i missili e le enormi macchine per scomporre l'atomo, siano ormai i soli strumenti del ricercatore. Le vere grandi scoperte sono sempre state fatte con mezzi semplici, con un'attrezzatura ridotta. È possibile che in questo momento esistano nel mondo luoghi dove la densità intellettuale è particolarmente grande e dove si afferma questa nuova clandestinità. Entriamo in un'epoca che ricorda molto gli inizi del secolo XVII, e forse è in preparazione un nuovo manifesto del 1622. Forse, anche, è già apparso. Ma non ce ne siamo accorti.

Ciò che ci allontana da questi pensieri, è il fatto che i tempi antichi si esprimono sempre in formule religiose. Allora noi non prestiamo loro che un'attenzione letteraria, "spirituale". È in questo modo che siamo moderni. È in questo modo che non siamo contemporanei del futuro.

Infine, ciò che ci colpisce è l'affermazione reiterata dei Rosa-Croce e degli alchimisti, secondo cui il fine della scienza delle trasmutazioni è la trasmutazione dello spirito stesso. Non si tratta di magia, né di ricompensa calata dal cielo, ma di una scoperta delle realtà, che obbliga lo spirito dell'osservatore ad assumere una diversa posizione. Se pensiamo all'evoluzione estremamente rapida dello stato spirituale dei primi grandi atomisti, cominciamo a capire ciò che volevano dire i Rosa-Croce. Siamo in un'epoca in cui la scienza, al suo estremo, raggiunge l'universo spirituale e trasforma lo spirito dell'osservatore stesso, lo pone ad un livello diverso da quello dell'intelligenza scientifica divenuta insufficiente. Ciò che accade ai nostri atomisti si può paragonare all'esperienza descritta dai testi di alchimia e dalla tradizione Rosa-Croce. Il linguaggio spirituale non è un balbettio che precede il linguaggio scientifico, ma piuttosto il risultato di questo. Ciò che avviene nel nostro presente è potuto avvenire nei tempi antichi, su un altro piano di

conoscenza, cosicché la leggenda Rosa-Croce e la realtà di oggi si illuminano reciprocamente. Bisogna guardare le cose antiche con occhi nuovi, questo aiuta a comprendere il futuro.

Noi non siamo più, ormai, in un'epoca in cui il progresso si possa identificare esclusivamente con quello scientifico e tecnico. Appare un altro dato, quello che si trova nei Superiori Ignoti dei secoli passati quando mostrano che l'osservazione del *Liber Mundi* sbocca su "un'altra cosa". Un fisico eminente, Heisenberg, dichiara oggi: "Lo spazio in cui si sviluppa l'essere spirituale dell'uomo ha dimensioni diverse da quella in cui si è dispiegato durante gli ultimi secoli".

Wells morì scoraggiato. Intelligenza superiore, era vissuto della fede nel progresso. Ma Wells, verso la fine della sua vita, vedeva quel progresso assumere aspetti spaventosi. Egli non aveva più fiducia. La scienza rischiava di distruggere il mondo, i più grandi mezzi di annientamento erano recente invenzione. "L'uomo è giunto al limite delle sue possibilità" dice nel 1946 il vecchio Wells disperato. In quel momento il vecchio che era stato un genio dell'anticipazione cessò dì essere un contemporaneo del futuro. Noi cominciamo a indovinare che l'uomo non è giunto che al traguardo di una delle sue possibilità. Appaiono altre possibilità. Si aprono altre vie che il flusso e il riflusso dell'oceano delle epoche coprono e scoprono alternamente. Wolfgang Pauli, matematico e fisico di fama mondiale, qualche tempo fa faceva professione di scientismo rigido nella migliore tradizione del secolo XIX. Nel 1932, al Congresso di Copenaghen, per il suo glaciale scetticismo e la sua volontà di potenza, appariva come il Mefistofele di Faust. Nel 1955, questo spirito profondo aveva tanto allargato le sue prospettive che si faceva il pittore eloquente di una via di salvezza interiore a lungo trascurata. Quest'evoluzione è tipica. È quella della maggior parte dei grandi atomisti. Non è una ricaduta nel moralismo o ,in una vaga religiosità. Al contrario, si tratta di un progresso nell'attrezzatura dello spirito di osservazione; di una nuova riflessione sulla natura della conoscenza. "Di fronte alla divisione delle

attività dell'intelletto umano in campi distinti, rigidamente mantenuta dal secolo XVII in poi", dice Wolfgang Pauli "io immagino un fine che sarebbe il dominio dei contrari, una sintesi che abbraccia l'intelligenza razionale e l'esperienza mistica dell'unità. Questo fine è il solo che si accordi col mito, espresso o no, della nostra epoca."

II

I profeti dell'Apocalisse. Un Comitato della Disperazione. La mitragliatrice di Luigi XVI. La Scienza non è una Vacca Sacra. Il signor Despotopoulos vuole occultare il progresso. La leggenda dei Nove Ignoti.

Vi fu, nella seconda metà del secolo XIX, al confine dell'età contemporanea, una pleiade di scrittori violentemente reazionari. Essi vedevano nella mistica del progresso sociale un inganno; nel progresso scientifico e tecnico una corsa all'abisso. Me li fece conoscere Philippe Lavastine, nuova incarnazione dell'eroe del *Chef-d'Œuvre inconnu* di Balzac, e discepolo di Gurdjiev. A quell'epoca in cui leggevo René Guénon, maestro dell'antiprogressismo, e frequentavo Lanza del Vasto tornato dalle Indie, non ero lontano dall'adottare i ragionamenti di questi pensatori controcorrente. Eravamo nell'immediato dopoguerra. Einstein aveva inviato il suo famoso telegramma: "Il nostro mondo è di fronte ad una crisi di cui non si sono ancora accorti coloro che hanno il potere di prendere grandi decisioni per il bene o per il male. La potenza dell'atomo, scatenata, ha mutato tutto, tranne i nostri modi consueti di pensare e noi andiamo alla deriva verso una catastrofe senza precedenti. Noi, scienziati che abbiamo sprigionato questa immensa potenza, abbiamo la schiacciante responsabilità, in questa lotta mondiale per la vita e per la morte, di scomporre l'atomo a beneficio dell'umanità, e non per la sua distruzione. La federazione degli scienziati americani si unisce a me in questo appello. Vi preghiamo di aiutare i nostri sforzi per indurre l'America a capire che il destino del genere umano si decide oggi, ora, in questo istante. Ci occorrono immediatamente duecentomila dollari per una campagna nazionale destinata a far conoscere agli uo-

mini che un nuovo modo di pensare è essenziale se l'umanità vuole sopravvivere e raggiungere livelli più alti. Vi inviamo questo appello dopo aver a lungo meditato sull'immensa crisi cui siamo di fronte. Mi affretto a pregarvi di inviare immediatamente un assegno a me, presidente del Comitato della Disperazione degli Scienziati dell'Atomo, Princeton, New Jersey. Chiediamo il vostro aiuto in questo istante fatale come un segno che noi, uomini di scienza, non siamo soli".

Questa catastrofe, mi dicevo (e duecentomila dollari non cambieranno nulla), i miei maestri l'avevano da tempo prevista. Dio aveva offerto all'uomo l'ostacolo della materia e, come diceva Blanc de Saint-Bonnet, "l'uomo è il figlio dell'ostacolo". Ma i moderni, allontanatisi dai principi, hanno voluto fare sparire gli ostacoli. La materia, che formava l'ostacolo, è stata vinta. È libera la via verso il nulla. Duemila anni fa Origene scriveva superbamente che "la materia è l'assorbente dell'iniquità". Ormai l'iniquità non è più assorbita: essa straripa in fiotti distruttori. Questo Comitato della Disperazione non la prosciugherà con la sua spugna.

Gli antichi erano indubbiamente malvagi quanto noi, ma lo sapevano. Quella saggezza li induceva a porre delle barriere. Una bolla papale condanna l'impiego del treppiede destinato a tener fermo l'arco: quell'arnese, aggiungendosi ai mezzi naturali dell'arciere, avrebbe reso il combattimento inumano. La bolla fu rispettata duecento anni. Orlando a Roncisvalle, abbattuto dalle fionde saracene, esclama: "Maledetto sia il vile che inventò armi capaci di uccidere a distanza!". In tempi più vicini, nel 1775, un ingegnere francese, Du Perron, presentò al giovane Luigi XVI un "organo militare" che, azionato per mezzo di una manovella, lanciava simultaneamente ventiquattro proiettili. Una memoria accompagnava quello strumento, embrione delle mitragliatrici moderne. La macchina sembrò così micidiale al re e ai suoi ministri Malesherbes e Turgot che fu rifiutata e il suo inventore considerato nemico dell'umanità.

A furia di voler emancipare tutto, abbiamo emancipato an-

che la guerra. In tempi lontani occasione di sacrificio e di salvezza per alcuni, essa è diventata la dannazione di tutti.

Tali erano press'a poco le mie riflessioni intorno al 1946, e pensavo di pubblicare un'antologia di "pensatori reazionari" la cui voce fu sopraffatta, al loro tempo, dal coro dei progressisti romantici. Quegli scrittori di opposizione, quei profeti dell'Apocalisse, che gridavano nel deserto, si chiamavano Blanc de Saint-Bonnet, Emile Montagut, Albert Sorel, Donoso Cortés, ecc. In questo spirito di rivolta molto vicino a quello di questi predecessori io compilai un *pamphlet* intitolato *Il tempo degli assassini*, a cui collaborarono, fra gli altri, Aldous Huxley e Albert Camus. La stampa americana fece eco a quel *pamphlet* in cui scienziati, militari e politici venivano molto maltrattati e si invocava un processo di Norimberga contro tutti i tecnici della distruzione.

Credo oggi che le cose siano meno semplici e che bisogna guardare con altro occhio, e più dall'alto, la storia irreversibile. Tuttavia nel 1946, inquietante dopoguerra, quella corrente di pensiero lasciava una traccia folgorante nell'oceano di angosce in cui si trovavano immersi gli intellettuali che non volevano essere "né vittime né carnefici". Ed è vero che dopo il telegramma di Einstein le cose sono peggiorate. "Ciò che c'è nella cartella degli scienziati è terribile» dice Krusciov nel 1960. Ma gli uomini si sono stancati e, dopo molte solenni e inutili proteste, si sono volti verso altri argomenti di meditazione; attendendo, come il condannato a morte nella sua cella, la grazia o no. Tuttavia c'è ormai in tutte le coscienze un fondo di rivolta contro la scienza capace di annientare il mondo, un dubbio sulla capacità di salvezza del progresso tecnico. "Finiranno col far saltare tutto." Dopo le violente critiche di Aldous Huxley in *Contrappunto* e in *Il Migliore dei Mondi*, l'ottimismo scientista è crollato. Nel 1951 il chimico americano Anthony Standen pubblicava un libro intitolato *La Scienza è una Vacca Sacra*, in cui protestava contro l'ammirazione feticistica per la scienza. Nell'ottobre 1953, un celebre professore di diritto ad Atene, M.

O. J. Despotopoulos, indirizzava all'UNESCO un manifesto per chiedere l'arresto dello sviluppo scientifico o piuttosto la sua occultazione. Egli proponeva che la ricerca venisse ormai affidata ad un Consiglio di scienziati scelti in tutto il mondo e perciò in grado di conservare il segreto. Quest'idea, per quanto utopistica, non è senza interesse. Essa rappresenta una possibilità futura e, come vedremo subito, ribadisce uno dei grandi temi delle civiltà passate. In una lettera indirizzataci nel 1955, il signor Despotopoulos precisava il suo pensiero:

"La scienza naturale è certamente una delle attività più degne della storia umana. Ma dal momento in cui scatena forze capaci di distruggere l'intera umanità, dal punto di vista morale cessa di essere quella che era. La distinzione tra la scienza e le sue applicazioni tecniche è diventata praticamente impossibile. Non si potrebbe dunque parlare della scienza come di un valore in sé. O piuttosto, in certi settori, i più grandi, essa è ora un valore negativo, nella misura in cui sfugge al controllo della coscienza, per diffondere i suoi pericoli al servizio della volontà di potenza dei responsabili politici. L'idolatria del progresso e della libertà in materia di ricerca scientifica è assolutamente perniciosa. La nostra proposta è la seguente: codificazione delle conquiste della scienza naturale fino ad oggi realizzate e interdizione totale o parziale del suo progresso futuro, ad opera di un consiglio supremo mondiale di scienziati. Certo una simile misura è tragicamente crudele poiché concerne uno dei più nobili slanci dell'umanità, e nessuno può sottovalutare le difficoltà inerenti ad essa. Ma non c'è altra misura che sia abbastanza efficace. Le facili obiezioni, ritorno al Medioevo, alla barbarie, ecc. non apportano alcun serio argomento. Non si tratta di restrizione a vantaggio di una classe sociale; si tratta di salvaguardare tutta l'umanità. Questo è il problema. Il resto non è che divisione e dispersione della attività nell'affrontare sotto-problemi."

Queste idee favorevolmente accolte dalla stampa inglese e tedesca, sono state ampiamente commentate nel bollettino de-

gli scienziati atomici di Londra. Esse non sono lontane da certe proposte formulate nelle conferenze mondiali dedicate al disarmo. Niente impedisce di credere che in altre civiltà vi sia stata non mancanza di scienza, ma segreto sulla scienza. Tale sembra essere l'origine della meravigliosa leggenda dei Nove Ignoti.

La tradizione dei Nove Ignoti risale all'imperatore Asoka che regnò sulle Indie dal 273 a. C. Era nipote di Chandragupta, primo unificatore dell'India. Pieno di ambizione come suo nonno, di cui volle compiere l'opera, intraprese la conquista della regione di Kalinga che si estendeva dall'attuale Calcutta a Madras. Gli abitanti del Kalinga opposero resistenza e persero centomila uomini nella battaglia. La vista di quel massacro sconvolse Asoka. Per sempre egli ebbe orrore della guerra. Rinunciò a continuare l'integrazione dei paesi ribelli dichiarando che la vera conquista consiste nel guadagnarsi il cuore degli uomini seguendo la legge del dovere e della pietà, perché la Santa Maestà desidera che tutti gli esseri animati godano della sicurezza, della libertà di disporre di se stessi, della pace e della felicità.

Convertitosi al buddismo, Asoka con l'esempio delle sue personali virtù diffuse questa religione nelle Indie e in tutto il suo impero che si estendeva fino alla Malesia, Ceylon e Indonesia. In seguito il buddismo conquistò il Nepal, il Tibet, la Cina e la Mongolia. Tuttavia Asoka rispettava tutte le sette religiose. Predicò la dieta vegetariana, fece sparire l'alcool e i sacrifici di animali. H. G. Wells, nel suo sommario di storia universale scrive: "Fra le decine di migliaia di nomi di monarchi che ingombrano le colonne della storia, il nome di Asoka brilla quasi solo, come una stella".

Si dice che ammaestrato dagli orrori della guerra, l'imperatore Asoka volle impedire per sempre l'uso malefico dell'intelligenza. Sotto il suo regno la scienza della natura, passata e futura, diventa segreta. Ricerche, che vanno dalla struttura della materia alle tecniche della psicologia collettiva, saranno ormai

tenute nascoste, per ben ventidue secoli, dietro il volto mistico di un popolo che il mondo crede tutto occupato nell'estasi e nel soprannaturale. Asoka fonda la più potente società segreta della terra: quella dei Nove Ignoti.

Si dice anche che i grandi responsabili del destino moderno dell'India, e scienziati come Bose e Ram, credano nell'esistenza dei Nove Ignoti e ne ricevano anche consigli e messaggi. La fantasia intravede la potenza dei segreti che possono detenere nove uomini che beneficiano direttamente delle esperienze, degli studi, dei documenti accumulati durante più di venti secoli. Quali sono i fini di questi uomini? Non lasciar cadere nelle mani dei profani i mezzi di distruzione. Continuare ricerche benefiche per l'umanità. Questi uomini si rinnoverebbero per cooptazione allo scopo di conservare i segreti tecnici venuti dal lontano passato.

Le manifestazioni esterne dei Nove Ignoti sono rare. Una di esse si ricollega al prodigioso destino di uno degli uomini più misteriosi dell'Occidente: il papa Silvestro II, conosciuto anche sotto il nome di Gerbert d'Aurillac. Nato nell'Alvernia nel 920, morto nel 1003, Gerbert fu monaco benedettino, professore all'Università di Reims, arcivescovo di Ravenna e papa per grazia dell'imperatore Ottone III. Egli avrebbe soggiornato in Spagna, poi un misterioso viaggio lo avrebbe portato alle Indie dove avrebbe acquistato diverse nozioni che stupirono il suo seguito. Così, possedeva nel suo palazzo una testa di bronzo che rispondeva sì o no alle domande che egli le rivolgeva sulla politica e sulla situazione generale della cristianità. Secondo Silvestro II (vol. CXXXIX della Patrologia latina del Migne) questo procedimento era molto semplice e corrispondeva al calcolo con due cifre. Si tratterebbe di un automa analogo alle nostre moderne macchine binarie. Quella testa "magica" fu distrutta alla sua morte, e le conoscenze da lui riferite accuratamente tenute segrete. Indubbiamente la biblioteca del Vaticano riserverebbe alcune sorprese al ricercatore autorizzato. Il numero di ottobre 1954 di *Computers and Automation*, rivista di ciber-

netica, dichiara: "Bisogna supporre un uomo di una cultura straordinaria, di un'ingegnosità e di una abilità meccanica straordinarie. Quella testa parlante sarebbe stata costruita sotto una certa congiunzione di stelle che si colloca esattamente al momento in cui tutti i pianeti stanno cominciando il loro corso. Non era questione né di passato, né di presente, né di futuro, poiché quella invenzione superava apparentemente di gran lunga la portata della sua rivale: il perverso 'specchio magico' della regina, precursore dei nostri cervelli meccanici moderni. Si disse, evidentemente, che Gerbert fu capace di costruire quella macchina solo perché era in rapporti con il Diavolo e gli aveva giurato fedeltà eterna".

Altri europei furono in contatto con la società dei Nove Ignoti? Bisogna attendere il secolo XIX perché si ripresenti questo mistero, nei libri dello scrittore francese Jacolliot.

Jacolliot era console di Francia a Calcutta durante il Secondo Impero. Egli scrisse un'opera di considerevole anticipazione, paragonabile, se non superiore, a quella di Jules Verne. Ha lasciato inoltre parecchie opere dedicate ai grandi segreti dell'umanità. Quest'opera straordinaria è stata saccheggiata dalla maggior parte degli occultisti, profeti e taumaturghi. Completamente dimenticata in Francia, è celebre in Russia.

Jacolliot è esplicito: la società dei Nove Ignoti è una realtà. E, ciò che sconcerta, egli cita a questo proposito tecniche del tutto inimmaginabili nel 1860, come, per esempio, la liberazione dell'energia, la sterilizzazione per opera di radiazioni e la guerra psicologica.

Yersin, uno dei più vicini collaboratori di Pasteur e di Roux, avrebbe conosciuto alcuni segreti biologici durante un viaggio a Madras, nel 1890, e, secondo le indicazioni che gli sarebbero state date, perfezionò il siero contro la peste e il colera.

La prima divulgazione della storia dei Nove Ignoti avvenne nel 1927, con la pubblicazione del libro di Talbot Mundy, che fece parte per venticinque anni della polizia inglese in India. Il suo libro è a mezza strada fra il romanzo e l'inchiesta. I Nove

Ignoti si servirebbero di un linguaggio sintetico. Ciascuno di essi sarebbe in possesso di un libro costantemente riscritto e contenente l'esposizione dettagliata di una scienza.

Il primo di questi libri sarebbe dedicato alle tecniche della propaganda e della guerra psicologica. "Fra tutte le scienze, la più pericolosa sarebbe quella del controllo del pensiero delle folle, perché permetterebbe di governare il mondo intero", dice Mundy. C'è da notare che la *Semantica generale* di Korjybski non data che dal 1937 e che bisogna attendere l'esperienza dell'ultima guerra mondiale perché in Occidente comincino a precisarsi le tecniche di psicologia del linguaggio, cioè di propaganda. Il primo istituto di semantica americano non è stato creato che nel 1950. In Francia non conosciamo se non *La Violazione delle Folle* di Sergio Sciohkotin, la cui influenza è stata importante negli ambienti intellettuali interessati alla politica, benché non faccia che sfiorare la questione.

Il secondo libro sarebbe dedicato alla fisiologia. Insegnerebbe tra l'altro il modo di uccidere un uomo toccandolo: provocando cioè la morte per inversione dell'influsso nervoso. Lo judo, si dice, sarebbe derivato da "indiscrezioni" derivate da quest'opera.

Il terzo studierebbe la microbiologia, e in particolare i colloidi di protezione.

Il quarto tratterebbe della trasmutazione dei metalli. Secondo una leggenda, nei periodi di carestia i templi e le organizzazioni religiose di soccorso ricevono da fonte segreta grandi quantità di oro finissimo.

Il quinto conterrebbe lo studio di tutti i mezzi di comunicazione, terrestri ed extraterrestri.

Il sesto conterrebbe i segreti della gravitazione.

Il settimo sarebbe la più vasta cosmogonia concepita dall'umanità.

L'ottavo tratterebbe della luce.

Il nono sarebbe dedicato alla sociologia, darebbe le regole dell'evoluzione delle società e permetterebbe di prevedere il

loro tramonto.

Alla leggenda dei Nove Ignoti si ricollega il mistero delle acque del Gange. Moltitudini di pellegrini, affetti dalle più spaventose e diverse malattie, vi si bagnano senza danno per i sani. Le acque sacre purificano tutto. Si è voluta attribuire questa straordinaria proprietà del fiume alla formazione di batteriofagi. Ma perché non si formerebbero anche nel Bramaputra, nel Rio delle Amazzoni o nella Senna? L'ipotesi di una sterilizzazione ad opera di radiazioni appare nell'opera di Jacolliot cento anni prima che si conosca la possibilità di un tal fenomeno. Quelle radiazioni, secondo Jacolliot, proverrebbero da un tempio segreto scavato sotto il letto del Gange.

Lontani dalle agitazioni religiose, sociali, politiche, risolutamente e perfettamente nascosti, i Nove Ignoti incarnano l'immagine della scienza serena, della scienza con coscienza. Signora, dei destini dell'umanità, ma senza usare la sua potenza, questa società segreta è, nel senso più alto, il più bell'omaggio alla libertà che esista. Vigilanti in seno alla loro gloria nascosta, quei nove uomini guardano farsi, disfarsi e rifarsi le civiltà, più tolleranti che indifferenti, pronti a soccorrere, ma sempre in quell'ordine del silenzio che è la misura della grandezza. Mito o realtà? Mito superbo, in ogni caso, venuto da tempi più lontani, e risacca del futuro.

III

Ancora una parola sul realismo fantastico. Vi sono state delle tecniche. Vi è stata la necessità del segreto e vi si ritorna. Noi viaggiamo nel tempo. Noi vogliamo vedere nella sua continuità l'oceano dello spirito. Nuove riflessioni sull'ingegnere e sul mago. Il passato, l'avvertire. Il presente in ritardo nei due sensi. L'oro dei libri antichi. Uno sguardo nuovo sul mondo antico.

Noi non siamo né materialisti né spiritualisti: d'altronde queste distinzioni non hanno per noi alcun senso. Soltanto, noi cerchiamo la realtà senza lasciarci dominare dal riflesso condizionato dell'uomo moderno (ai nostri occhi ritardatario) il quale volta le spalle quando questa realtà riveste una forma fantastica. Noi ci siamo rifatti barbari, allo scopo di superare quel riflesso, esattamente come hanno dovuto fare i pittori per lacerare lo schermo di convenzioni teso tra i loro occhi e le cose. Proprio come loro noi abbiamo optato per metodi balbettanti, selvaggi, a volte infantili. Noi ci poniamo davanti agli elementi e ai metodi della conoscenza come Cézanne davanti alla mela, Van Gogh davanti al campo di grano. Ci rifiutiamo di escludere fatti, aspetti della realtà, col pretesto che non sono "convenienti", che oltrepassano le frontiere fissate dalle teorie in uso. Gauguin non esclude un cavallo rosso, Manet una donna nuda fra i convitati del *Déjeuner sur l'herbe*, Max Ernst, Picabia, Dalí, le figure uscite dal sogno e il mondo vivente nel fondo della coscienza. Il nostro modo di fare e di vedere scatenerà rivolta, disprezzo, sarcasmo. Saremo rifiutati al Salon. Non si è ancora disposti ad accettare nel nostro campo ciò che hanno finito per accettare pittori, poeti, cineasti, stenografi, ecc. La scienza, la psicologia, la sociologia sono foreste di tabù. Non appena scacciata, l'idea del sacro ritorna al galoppo, sotto diversi travesti-

menti. Che diavolo! La scienza non è una vacca sacra: si può metterla sottosopra, sgombrare la strada.

Ritorniamo al nostro argomento. In questa parte della nostra opera, intitolata *Il futuro anteriore*, il nostro ragionamento è il seguente:

Potrebbe darsi che ciò che noi chiamiamo esoterismo, cemento delle società segrete e delle religioni, sia il residuo, difficilmente comprensibile e maneggevole, di una conoscenza molto antica di *natura tecnica* che si applica contemporaneamente alla materia e allo spirito. È l'argomento che svilupperemo in seguito.

I "segreti" non sarebbero storielle o giochi, ma prescrizioni tecniche precise, chiavi per aprire le potenze contenute nell'uomo e nelle cose.

La scienza non è la tecnica. Contrariamente a ciò che si può pensare, la tecnica, in molti casi, non segue la scienza, la precede. La tecnica fa. La scienza dimostra che è impossibile fare. Poi le barriere d'impossibilità crollano. Beninteso noi non pretendiamo dire che la scienza è vana. Si vedrà quale valore attribuiamo alla scienza e con quali occhi meravigliati la vediamo cambiare volto. Pensiamo semplicemente che nel lontano passato, delle tecniche hanno potuto precedere l'apparizione della scienza.

Potrebbe essere vero che alcune tecniche passate abbiano dato agli uomini poteri troppo temibili perché fossero divulgate.

La necessità del segreto potrebbe essere dovuta a due ragioni:

a - La prudenza. "Chi sa, non parla." Non lasciar cadere le chiavi in cattive mani.

b - Il fatto che il possesso e l'uso di tali tecniche e conoscenze esige dall'uomo strutture mentali diverse da quelle dello stato di veglia ordinaria, una posizione dell'intelligenza e del linguaggio su un diverso piano – di modo che nulla è comuni-

cabile al grado dell'uomo ordinario. Il segreto non è un effetto della volontà di colui che lo detiene, ma un effetto della sua stessa natura.

Nel nostro mondo attuale noi constatiamo l'esistenza di un fenomeno simile. Uno sviluppo incessantemente accelerato delle tecniche induce quelli che sanno al desiderio, poi alla necessità del segreto. L'estremo pericolo conduce all'estrema discrezione. Al livello cui giunge, a misura che la conoscenza progredisce, essa si nasconde. Si formano gilde di scienziati e di tecnici. Il linguaggio del sapere e del potere diventa incomunicabile. Sul piano della ricerca fisico-matematica, il problema delle strutture mentali diverse si pone nettamente. Al limite quelli che detengono, come diceva Einstein, "il potere di prendere grandi decisioni, per il bene e per il male" formano una vera criptocrazia. Il prossimo futuro rassomiglia alle descrizioni tradizionali.

La nostra visione della conoscenza passata non è conforme allo schema "spiritualista". La nostra visione del presente e del prossimo futuro introduce del magico lì dove non si vuole collocare che del razionale. Per noi non si tratta che di cercare corrispondenze illuminanti. Queste ci permettono di collocare la vicenda umana nella totalità dei tempi. Tutto ciò che può servire di ponte ci è utile.

Infine, in questa parte del libro come nelle altre, la nostra tesi è la seguente:

L'uomo ha senza dubbio la possibilità di essere in rapporto con la totalità dell'universo. È noto il paradosso del viaggiatore di Langevin. Andromeda è a tre milioni di anni-luce dalla Terra. Ma il viaggiatore spostandosi ad una velocità vicina a quella della luce, non invecchierebbe che di qualche anno. Secondo la teoria unitaria di Jean Charon, per esempio, non sarebbe inconcepibile che la Terra, durante questo viaggio, non invecchiasse di più. L'uomo sarebbe dunque in contatto con la totali-

tà della creazione, e spazio e tempo avrebbero un gioco diverso da quello apparente. D'altra parte, la ricerca fisico-matematica, al punto in cui l'ha lasciata Einstein, è un tentativo dell'intelligenza umana di scoprire la legge che regolerebbe l'insieme delle forze universali (gravitazione, elettromagnetismo, luce, energia nucleare). Un tentativo di visione unitaria, poiché tutto lo sforzo dello spirito è di porsi in un punto donde la continuità sarebbe visibile. E donde verrebbe il desiderio dello spirito se questo non presentisse che quel punto esiste, e che gli è possibile porsi in quel modo? "Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato."

Su un diverso piano, ma in questo stesso ordine dì idee, ciò che noi cerchiamo è una visione continua della vicenda dell'intelligenza umana. È per questo che ci si vedrà spostarci a tutta velocità dalla magia alla tecnica, dai Rosa-Croce a Princeton, dai maya all'uomo delle prossime mutazioni, dal sigillo di Salomone alla tavola periodica degli elementi, dalle civiltà scomparse alle civiltà future, da Fulcanelli a Oppenheimer, dallo stregone alla macchina elettronica analogica, ecc. A tutta velocità o piuttosto ad una velocità tale che lo spazio e il tempo rompano il loro guscio, e appaia la visione del continuo. C'è un viaggiare in sogno, e un viaggiare reale. Noi abbiamo voluto il viaggio reale. In questo senso questo libro non è una finzione. Noi abbiamo costruito degli apparecchi (cioè corrispondenze dimostrabili, confronti validi, equivalenze incontestabili). Apparecchi che funzionano, missili che partono. E talvolta, in certi istanti, ci è parso che il nostro spirito raggiungesse il punto donde la totalità dello sforzo umano è visibile. Le civiltà, i momenti della conoscenza e dell'organizzazione umana, sono come tante rocce nell'oceano. Quando si guarda una civiltà, un momento della conoscenza, non si vede che l'urto dell'oceano contro quella roccia, l'onda che si frange, la schiuma che s'innalza. Ciò che abbiamo cercato è il luogo donde si possa contemplare l'oceano intero, nella sua calma e possente continuità, nella sua armoniosa unità.

Ora ritorniamo alle riflessioni sulla tecnica, sulla scienza e sulla magia. Queste riflessioni preciseranno la nostra tesi sull'idea di società segreta (o piuttosto di "cospirazione in piena luce") e ci serviranno di introduzione ai prossimi studi, l'uno sull'alchimia, l'altro sulle civiltà scomparse.

Quando un giovane ingegnere entra nell'industria distingue presto due universi differenti. C'è quello del laboratorio con le leggi definite delle esperienze che si possono riprodurre, con una comprensibile immagine del mondo. E c'è l'universo reale, in cui le leggi non sempre si applicano, in cui i fenomeni sono talvolta imprevisti, in cui accade l'impossibile. Se il suo temperamento è forte, l'ingegnere in questione reagisce con la collera, la passione, il desiderio di "violare questa puttana di materia". Coloro che assumono quest'atteggiamento hanno una vita tragica. Per esempio, Edison, Tesla, Armstrong. Li guida un demone. Werner von Braun prova i suoi missili sui londinesi, ne massacra migliaia per essere alla fine arrestato dalla Gestapo perché aveva dichiarato: "Dopo tutto me ne frego della vittoria della Germania, è la conquista della Luna che mi occorre!" [16] Si è detto che la tragedia, oggi, è la politica. È una visione sorpassata. La tragedia è il laboratorio. È a tali maghi che si deve il progresso tecnico. La tecnica non è affatto, secondo il nostro pensiero, l'applicazione pratica della scienza. Al contrario, essa si sviluppa contro la scienza. L'eminente matematico e astronomo Simon Newcomb dimostra che il più pesante dell'aria non potrebbe volare. Due riparatori di biciclette gli daranno torto. Rutherford e Millikan [17] dimostrano che non si potranno mai sfruttare le riserve di energia del nucleo atomico. La bomba di Hiroshima esplode. La scienza insegna che una massa d'aria omogenea non può separarsi in aria calda e in aria fredda. Hilsh dimostra che basta far circolare questa massa attra-

[16] Walter Dornberger, *L'Arme secrète de Peenemünde*, Arthaud, Parigi.

[17] Millikan, *L'Electron*

verso un tubo adatto [18]. La scienza pone barriere di impossibilità. L'ingegnere, come fa il mago sotto gli occhi dell'osservatore cartesiano, passa attraverso le barriere per un fenomeno analogo a quello che i fisici chiamano "l'effetto tunnel". Un'aspirazione magica lo attira. Egli vuole vedere di là dal muro, andare su Marte, catturare il fulmine, fare l'oro. Egli non cerca né il guadagno né la gloria. Cerca di sorprendere l'universo in flagrante delitto di mistero. Nel senso junghiano è un archetipo. Per i miracoli che tenta di realizzare, per la fatalità che pesa su di lui e la fine dolorosa che per lo più lo attende, egli è figlio dell'eroe delle saghe e delle tragedie greche [19].

Come il mago, egli tiene al segreto, e come il mago obbedisce a quella legge di somiglianza che Frazer [20] ha ricavato nel suo studio della magia. Ai suoi inizi l'invenzione è un'imitazione del fenomeno naturale. La macchina volante rassomiglia all'uccello, l'automa all'uomo. Ora, la somiglianza con l'oggetto, con l'essere o il fenomeno di cui si vogliono captare i poteri, è quasi sempre inutile, ossia dannosa al buon funzionamento dell'apparecchio inventato. Ma, come il mago, l'inventore attinge dalla somiglianza una potenza, un piacere che lo fanno andare avanti.

Il passaggio dall'imitazione magica alla tecnologia scientifica potrebbe essere in molti casi ricostruito. Per esempio:

In origine l'indurimento della superficie dell'acciaio è stato ottenuto, nel Medio Oriente, immergendo una lama arroventata nel corpo di un prigioniero. È una tipica pratica magica: si tratta di trasferire nella lama le qualità guerriere dell'avversario. Quella pratica fu conosciuta in Occidente ad opera dei Crociati, i quali avevano constatato che l'acciaio di Damasco era effettivamente più duro dell'acciaio europeo. Furono fatti espe-

[18] "Technique Mondiale", Parigi, aprile 1957.

[19] Edwin Armstrong, *The Inventor as Hero*, articolo sull' "Harper's Magazine".

[20] Frazer, *Le Rameau d'Or*

rimenti: si temperò l'acciaio in acqua in cui erano immerse pelli di bestie. Fu ottenuto lo stesso risultato. Nel secolo XIX si scoprì che quei risultati erano dovuti all'azoto organico. Nel secolo XX, quando si ottenne la liquefazione dei gas, si perfezionò il processo temprando l'acciaio nell'azoto liquido a bassa temperatura. Sotto questa forma la "nitrurazione" fa parte della nostra tecnologia.

Si potrebbe constatare un altro legame tra magia e tecnica studiando gli esorcismi che gli antichi alchimisti recitavano durante i loro lavori. Probabilmente si trattava di misurare il tempo nell'oscurità del laboratorio. I fotografi usano spesso vere filastrocche che recitano sopra il bagno e noi abbiamo ascoltato una di queste filastrocche sulla cima della Jungfrau mentre veniva sviluppata una lastra impressionata dai raggi cosmici.

Infine, esiste un altro legame, più forte e curioso, tra magia e tecnica: la simultaneità nell'apparizione delle invenzioni. La maggior parte dei paesi registrano il giorno e perfino l'ora del deposito di un brevetto. Ora, è stato molte volte constatato che inventori che non si conoscevano e che lavoravano in luoghi lontanissimi l'uno dall'altro, hanno depositato lo stesso brevetto nello stesso momento. Questi fenomeni non potrebbero affatto spiegarsi con la vaga idea che "le invenzioni sono nell'aria", o che "l'invenzione appare quando ce n'è bisogno". Se c'è in quei casi percezione extrasensoriale, circolazione di intelligenze applicate alla stessa ricerca, il fatto meriterebbe uno studio statistico progredito. Questo studio ci renderebbe forse comprensibile quest'altro fatto: che le tecniche magiche si ritrovano, identiche, nella maggior parte delle civiltà antiche, attraverso montagne ed oceani...

Noi viviamo con la convinzione che l'invenzione tecnica è un fenomeno contemporaneo. Ciò perché non facciamo mai lo sforzo di andare a consultare i vecchi documenti. Non esiste un solo servizio di ricerca scientifica indirizzata al passato. I libri

antichi, se vengono letti, lo sono solo da rari eruditi di formazione puramente letteraria o storica, quindi il loro eventuale contenuto scientifico o tecnico sfugge all'attenzione. Ci disinteressiamo del passato perché siamo troppo preoccupati della preparazione del futuro? Non è certo. L'intelligenza francese sembra attardata su schemi del XIX secolo. Gli scrittori d'avanguardia sono senza fame di scienza, e una sociologia che risale alla macchina a vapore, un umanesimo rivoluzionario nato col fucile *chassepot*, mobilitano ancora l'attenzione. Non si immagina a quel punto la Francia si sia fermata intorno al 1880. L'industria è più vigile? Nel 1955 si tenne a Ginevra la prima conferenza atomica mondiale. René Alleau fu incaricato di diffondere in Francia i documenti relativi alle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. I sedici volumi che contenevano i risultati sperimentali ottenuti dagli scienziati di tutti i paesi costituivano la più importante pubblicazione della storia delle scienze e delle tecniche. Cinquemila industrie che più o meno a lunga scadenza dovevano interessarsi all'energia nucleare, ricevettero una lettera che annunciava quella pubblicazione. Alla lettera ci furono venticinque risposte.

Indubbiamente si dovrà attendere che nuove generazioni arrivino ai posti di responsabilità perché l'intelligenza francese ritrovi una vera agilità. Noi scriviamo questo libro per quelle generazioni. Se si fosse realmente attratti dal futuro, lo si sarebbe anche dal passato, si andrebbe a cercare il proprio bene nei due sensi del tempo, con lo stesso interesse.

Non sappiamo niente o quasi niente del passato. Tesori dormono nelle biblioteche. Noi che pretendiamo di amare l'uomo preferiamo immaginare una storia della conoscenza discontinua e centinaia di migliaia di anni di ignoranza contro qualche lustro di sapere. L'idea che ci sia stato, improvviso, un "secolo dei lumi", idea che abbiamo ammesso con una ingenuità assai sconcertante, ha immerso nell'oscurità tutto il resto del tempo. Uno sguardo nuovo sui libri antichi farebbe cambiare questo atteggiamento. Si rimarrebbe sbalorditi dalle ric-

chezze che vi si trovano. E si dovrebbe anche pensare, come diceva Atterbury, contemporaneo di Newton "che sono più le opere antiche perdute che quelle rimaste".

Il nostro amico René Alleau, tecnico e storico, ha voluto gettare questo sguardo nuovo. Egli ha tracciato un metodo e ottenuto alcuni risultati. Fino ad oggi non pare che abbia ottenuto alcuna forma di incoraggiamento a proseguire quest'opera che oltrepassa le possibilità di un uomo solo. Nel dicembre 1955, davanti agli Ingegneri dell'Automobile, riuniti sotto la presidenza di Jean-Henri Labourdette, pronunciò, a mia richiesta, una conferenza di cui ecco l'essenziale:

> Che cosa ci resta delle migliaia di manoscritti della biblioteca di Alessandria fondata da Tolomeo Sotere, di quei documenti insostituibili e per sempre perduti della scienza antica? Dove sono le ceneri delle duecentomila opere della biblioteca di Pergamo? Che ne fu delle collezioni di Pisistrato ad Atene, della biblioteca del Tempio di Gerusalemme, e di quella del santuario di Phtah a Menfi? Quali tesori contenevano le migliaia di libri che nel 213 a.C. furono bruciati per ordine dell'imperatore Cheu-Hoang-Ti a scopo unicamente politico? In queste condizioni, noi ci troviamo nei confronti delle opere antiche come davanti alle rovine di un tempio immenso di cui restano soltanto poche pietre. Ma l'attento esame di quei frammenti e di quelle iscrizioni ci permette di intravedere verità troppo profonde per attribuirle alla sola intuizione degli antichi.
>
> Prima di tutto, contrariamente a ciò che si crede, i metodi del razionalismo non sono stati inventati da Descartes. Consultiamo i testi: 'Colui che cerca la verità' scrive Descartes 'deve, finché è possibile, dubitare di tutto'. È una frase assai nota e sembra una cosa molto nuova. Ma se leggiamo il secondo libro della Metafisica di Aristotele, troviamo: 'Colui che cerca di istruirsi deve prima di tutto saper dubitare perché il dubbio dell'intelletto conduce a scoprire la verità'. Si può d'altra parte constatare che Descartes non ha preso soltanto questa frase fondamentale da Aristotele, ma anche la maggior parte delle regole famose per indirizzare l'intelletto e che costituiscono la

base del metodo sperimentale. Questo, in ogni caso, dimostra che Descartes aveva letto Aristotele, cosa da cui si astengono troppo spesso i cartesiani moderni. Questi potrebbero anche constatare che qualcuno ha scritto: 'Se io mi sbaglio, ne concludo che io sono, poiché colui che non è non può sbagliarsi, e, per il fatto stesso che mi sbaglio, sento che sono'. Disgraziatamente non è Descartes, è Sant'Agostino.

Quanto allo scetticismo necessario all'osservatore, non si può veramente spingerlo più in là di quanto abbia fatto Democrito, il quale considerava valido solo l'esperimento al quale aveva personalmente assistito e di cui autenticava i risultati col suggello del suo anello.

Siamo ben lontani, mi sembra, dall'ingenuità che si rimprovera agli antichi. Certo, mi direte, i filosofi antichi erano dotati di un genio superiore nel campo della conoscenza, ma, infine, che cosa sapevano di vero sul piano scientifico?

Contrariamente anche a ciò che si può leggere nelle attuali opere di divulgazione, le teorie atomiche non furono trovate né formulate per la prima volta da Democrito, Leucippo ed Epicuro. In realtà Sesto Empirico ci informa che Democrito stesso le aveva accolte dalla tradizione e le aveva apprese da Mosco Fenicio, il quale, cosa importantissima da notare, sembra aver sostenuto che l'atomo è divisibile.

Notate bene, la teoria più antica è anche più esatta di quelle di Democrito e degli atomisti greci, che concernono l'indivisibilità dell'atomo. In questo caso preciso sembra ben trattarsi dell'oscurarsi di conoscenze arcaiche non più comprese piuttosto che di scoperte originali. Allo stesso modo, come non stupirsi sul piano cosmologico, se si tien conto che non esistevano telescopi, nel constatare che spesso più i dati astronomici sono antichi, più sono esatti. Per esempio, per quanto concerne la Via Lattea, secondo Talete e Anassimene essa era costituita da stelle di cui ciascuna era un mondo che comprendeva un sole e alcuni pianeti, e questi mondi erano situati in uno spazio immenso. Si può constatare in Lucrezio la conoscenza dell'uniformità della caduta dei corpi nel vuoto e la concezione di uno spazio infinito pieno di un'infinità di mondi. Pitagora prima di Newton aveva insegnato la legge inversa del quadrato

delle distanze. Plutarco dopo essersi messo a spiegare la gravità dei corpi, ne cerca l'origine in una attrazione reciproca fra tutti i corpi, la quale fa sì che la Terra faccia gravitare verso di sé tutti i corpi terrestri, mentre il Sole e la Luna fanno gravitare verso il proprio centro tutte le parti loro appartenenti e le tengono nella loro sfera con una forza di attrazione.

Galileo e Newton hanno espressamente dichiarato che cosa dovevano alla scienza antica. Così Copernico, nella prefazione alle sue opere dedicate a papa Paolo III, scrive testualmente di aver trovato l'idea del movimento della Terra leggendo gli antichi. D'altronde la confessione di tali prestiti non toglie nulla alla gloria di Copernico, di Newton e di Galileo, i quali appartenevano a quella categoria di uomini superiori il cui disinteresse e la cui generosità non tengono alcun conto dell'amor proprio dell'autore e dell'originalità a tutti i costi, che sono pregiudizi moderni. Più umile e più profondamente vero sembra l'atteggiamento della modista di Maria Antonietta, Mademoiselle Bertin. Rimodernando con abilità un vecchio cappello esclamò: «Di nuovo non c'è che ciò che è dimenticato».

La storia delle invenzioni, come quella delle scienze potrebbe dimostrare la verità di questo scherzo. 'Accadde della maggior parte delle scoperte' scrive Fournier 'come di quella fuggitiva occasione di cui gli antichi avevano fatto una dea inafferrabile da chiunque la lasciasse sfuggire la prima volta. Se l'idea che mette sulla buona strada, la parola che può portare a risolvere un problema, il fatto significativo, non sono afferrati a volo, fin da principio, ecco un'invenzione perduta o almeno ritardata per parecchie generazioni. Perché ritorni trionfante, occorre un pensiero nuovo che risusciti il precedente pensiero dall'oblio, o il fortunato plagio di qualche inventore di seconda mano; in fatto di invenzioni, disgrazia a chi arriva primo, gloria e guadagno al secondo.' Sono simili considerazioni che spiegano il titolo della mia esposizione.

"In realtà io ho pensato che doveva essere possibile sostituire in larga misura al caso il determinismo e ai rischi dei meccanismi spontanei dell'invenzione le garanzie di una vasta documentazione storica basata su controlli sperimentali. A questo scopo ho proposto di costituire un servizio specializza-

to non nella ricerca della priorità dei brevetti, la quale in ogni modo si arresta al secolo XVIII, ma un servizio tecnologico che dovrebbe studiare soltanto i procedimenti antichi e che dovrebbe tentare di adattarli eventualmente ai bisogni dell'industria contemporanea.

Se un simile servizio fosse esistito nel passato, avrebbe potuto segnalare, per esempio, l'interesse di un piccolo libro passato inosservato, pubblicato nel 1618 e intitolato *Histoire naturelle de la fontaine qui brule près de Grenoble*. Il suo autore era un medico di Tournon, Jean Tardin. Se quel documento fosse stato studiato, il gas illuminante avrebbe potuto essere utilizzato fin dal principio del secolo XVII. Infatti, Jean Tardin, non solo studiò il gasometro naturale della fontana, ma riprodusse anche, nel suo laboratorio, i fenomeni osservati Egli chiuse il carbon fossile in un vaso, sottopose il recipiente ad un'alta temperatura e ottenne la produzione delle fiamme di cui cercava l'origine. Egli spiega chiaramente che la materia di quel fuoco è il bitume e che basta ridurla in gas che produce una 'esalazione infiammabile'. Ora, il francese Philippe Lebon, prima dell'inglese Winsor, fece brevettare la sua termolampada soltanto nell'anno VII della Repubblica. Così per quasi due secoli, perché non si rileggono i testi antichi, una scoperta, le cui conseguenze industriali e commerciali sarebbero state considerevoli, era stata dimenticata, dunque praticamente perduta per la tecnologia e per l'umanità.

Così, quasi cento anni prima dei primi segnali ottici di Claude Chappe nel 1793, una lettera di Fénelon datata 26 novembre 1695, indirizzata a Giovanni Sobieski, segretario del re di Polonia, fa menzione di esperimenti recenti non soltanto di telegrafia ottica, ma di telefonia per mezzo di altoparlanti.

Nel 1636 un autore ignoto, Schwenter, esamina già nei suoi *Svaghi fisico-matematici* il principio del telegrafo elettrico e come, secondo le sue testuali parole, 'due individui possono comunicare tra di loro per mezzo dell'ago calamitato'. Ora, le esperienze di Oersted sulle deviazioni dello scambio magnetico risalgono al 1819. Ancora una volta erano passati quasi due secoli di oblio.

Cito rapidamente alcune invenzioni poco note: la campana

d'immersione è menzionata in un manoscritto della *Romanza d'Alessandro* del Gabinetto Reale delle Stampe di Berlino; la scritta porta la data 1320. Un manoscritto del poema tedesco *Salman und Morolf*, scritto nel 1190 (biblioteca di Stoccarda), conteneva il disegno di un battello sottomarino; l'iscrizione è rimasta, il sommergibile era di cuoio e capace di resistere alle tempeste. L'inventore, trovandosi un giorno circondato da galee, sul punto di essere catturato immerse lo scafo e visse quattordici giorni sott'acqua respirando per mezzo di un tubo galleggiante. In una opera scritta dal cavaliere Ludwig von Hartenstein verso il 1510, si può vedere il disegno di uno scafandro: due aperture sono praticate all'altezza degli occhi e chiuse da lenti di vetro. In cima, un lungo tubo terminante con un rubinetto permette l'entrata dell'aria dall'esterno. A destra e a sinistra del disegno figurano gli accessori indispensabili per facilitare l'immersione e l'emersione, cioè suole di piombo e una pertica a gradini.

Ecco ancora un esempio di oblio: uno scrittore ignoto nato nel 1729 a Montebourg presso Coutances, pubblicò un'opera intitolata *Giphantie*, anagramma della prima parte del nome dell'autore Tiphaigne de la Roche. Vi si descrive non soltanto la fotografia delle immagini, ma anche quella dei colori: 'l'impressione delle immagini' scrive l'autore 'avviene al primo istante in cui la tela le riceve. La si toglie immediatamente e la si mette in un ambiente buio. Un'ora dopo il rivestimento è asciutto e voi avete un quadro tanto più prezioso per il fatto che nessuna arte può imitarne la verità'. L'autore aggiunge: 'Si tratta in primo luogo di esaminare la natura della materia vischiosa che intercetta e conserva i raggi, in secondo luogo le difficoltà di prepararla e di adoperarla; in terzo luogo il gioco della luce e di quella materia asciutta'. Ora, si sa che la scoperta di Daguerre fu annunciata all'Accademia delle Scienze da Arago, un secolo più tardi, il 7 gennaio 1839. Del resto, segnaliamo che le proprietà di certi corpi metallici capaci di fissare le immagini sono state segnalate in un trattato di Fabricius: *De rebus metallicis*, apparso nel 1566.

Altro esempio, la vaccinazione, descritta da tempo immemorabile da uno dei Veda, il *Sactaya Grantham*. Questo testo è

stato citato da Moreau de Jouet il 16 ottobre 1826 all'Accademia delle Scienze nella sua *Memoria sul vaiolo* [21]: 'Raccogliete il liquido delle pustole sulla punta di una lancetta, introducetelo nel braccio mescolando il liquido col sangue, si produrrà la febbre; questa malattia sarà allora molto benigna e non potrà incutere alcun timore'. Segue una descrizione esatta di tutti i sintomi. Si trattava di anestetici? Su questo argomento si sarebbe potuta consultare un'opera di Denis Papin scritta nel 1681 e intitolata *Le traité des opérations sans douleur*, o riprendere le antiche esperienze dei cinesi sugli estratti di canapa indiana, o anche utilizzare il vino di mandragola conosciutissimo nel Medioevo, completamente dimenticato nel secolo XVII, e di cui un medico di Tolosa, nel 1823, il dottor Auriol, studiò gli effetti. Nessuno si è mai curato di verificare i risultati ottenuti.

E la penicillina? In questo caso possiamo citare prima di tutto una conoscenza empirica, cioè i medicamenti di formaggio di Roquefort usati nel Medioevo, ma si può constatare a questo proposito qualche cosa di ancor più singolare: Ernest Duchesne, allievo della Scuola di Sanità militare di Lione, presentò il 17 dicembre 1897 una tesi intitolata: *Contributo allo studio della concorrenza vitale nei microrganismi – antagonismo tra le muffe e i microbi*. In quest'opera si trovano esperimenti intorno all'azione del *Penicillum glaucum* sui batteri. Ora, quella tesi è passata inosservata. Insisto su questo esempio di oblio evidente in un'epoca molto vicina alla nostra, in pieno trionfo della batteriologia.

Si vogliono ancora esempi? Sono innumerevoli, e richiederebbero ciascuno una conferenza Citerò tra gli altri l'ossigeno, i cui effetti sono stati studiati nel secolo XV da un alchimista di nome Eck di Sulsback, come è stato segnalato da Chevreul nel 'Journal des Savants' dell'ottobre 1849; del resto Teofrasto diceva già che la fiamma era alimentata da un corpo aeriforme; e. questa era anche l'opinione di S. Clemente di Alessandria.

Non citerò nessuna delle anticipazioni straordinarie di Ruggero Bacone, di Cyrano de Bergerac e di altri, perché è

[21] *Mémoire sur la variolide.*

troppo facile attribuirle alla sola fantasia. Preferisco rimanere sul terreno solido dei fatti controllabili. A proposito dell'automobile – e mi scuso di non poter insistere su un argomento che molti di voi conoscono assai meglio di me – segnalerò che nel secolo XVII, a Norimberga, un tale di nome Johann Hautch fabbricava 'carretti a molle'. Nel 1645 un veicolo di quel genere fu provato nel recinto del Tempio, e credo che la Società commerciale fondata per sfruttare quell'invenzione non abbia potuto essere costituita. Vi furono forse difficoltà paragonabili a quelle incontrate dalla prima Società dei Trasporti Parigini la cui iniziativa – voglio ricordarlo – è dovuta a Pascal sotto il patronato del nome e della fortuna di uno dei suoi amici, il duca di Roannès.

Anche per scoperte più importanti di quelle, noi misconosciamo l'influenza dei dati forniti dagli antichi. Cristoforo Colombo ha sinceramente dichiarato che cosa doveva agli scienziati, ai filosofi, ai poeti antichi. Generalmente si ignora che Colombo ricopiò due volte il coro del secondo atto della *Medea*, una tragedia di Seneca, in cui l'autore parlava di un mondo la cui scoperta era riservata ai secoli futuri. Si può consultare quella copia nel manoscritto *de las profecias*, che si trova nella biblioteca di Siviglia. Colombo si è ricordato anche dell'affermazione di Aristotele nel *De Caelo* a proposito della sfericità della Terra.

Joubert non aveva ragione di osservare che 'nulla rende gli intelletti così imprudenti e vani quanto l'ignoranza del tempo passato e il disprezzo delle opere antiche'? Come Rivarol scriveva ammirevolmente: 'Ogni stato è un vascello misterioso che ha le ancore nel cielo', si potrebbe dire, a proposito del tempo, che il vascello del futuro ha le sue ancore nel cielo del passato. Soltanto, l'oblio ci minaccia peggiori naufragi.

Esso sembra toccare i suoi limiti con la storia incredibile, se non fosse vera, delle miniere d'oro della California. Nel giugno del 1848, Marshall scoprì per la prima volta alcune pepite sulla sponda di un corso d'acqua presso il quale sorvegliava la costruzione di un mulino. Ora, Fernando Cortés era già passato di là, cercando, in California, dei messicani che si diceva fossero in possesso di considerevoli tesori. Cortés mise sottosopra

la regione, frugò in tutte le capanne senza neanche pensare a raccogliere un po' di sabbia; per tre secoli le bande spagnole e le missioni della Compagnia di Gesù calcarono la sabbia aurifera cercando sempre più lontano l'Eldorado. E tuttavia nel 1737, più di cento anni prima della scoperta di Marshall, i lettori della 'Gazzetta d'Olanda' avrebbero potuto sapere che le miniere d'oro e di argento di Sonora erano sfruttabili perché il loro giornale ne indicava la posizione esatta. Di più, nel 1767 si poteva comprare a Parigi un libro intitolato *Storia naturale e civile della California* in cui l'autore, Buriell, descriveva le miniere d'oro e riferiva le testimonianze dei navigatori a proposito delle pepite. Nessuno notò quell'articolo, né quell'opera, né quei fatti che, un secolo più tardi, bastarono a determinare la 'corsa all'oro'. Del resto, si leggono ancora i racconti degli antichi viaggiatori arabi? Tuttavia vi si troverebbero indicazioni molto preziose per la ricerca mineraria.

L'oblio, in realtà, non risparmia nulla. Lunghe ricerche, controlli precisi mi hanno convinto che l'Europa e la Francia possiedono tesori che praticamente non sfruttano affatto: cioè i documenti antichi delle nostre biblioteche. Ora, ogni tecnica industriale deve essere elaborata partendo da tre dimensioni: l'esperienza, la scienza e la storia. Eliminare o trascurare quest'ultima significa dar prova di orgoglio e di ingenuità. Significa anche preferire di correre il rischio di scoprire ciò che ancora non esiste piuttosto che cercare razionalmente di adattare ciò che esiste a ciò che si desidera ottenere. Prima di fare investimenti costosi un industriale deve esser in possesso di tutti gli elementi tecnologici di un problema. Ora, è chiaro che la sola ricerca dell'anteriorità dei brevetti non basta assolutamente a fare il punto di una tecnica in un dato momento della storia. In effetti, le industrie sono molto più antiche delle scienze: esse devono essere dunque perfettamente informate della storia dei loro procedimenti di cui spesso sono molto meno informate di quanto non credano.

Gli antichi, con tecniche molto semplici ottenevano risultati che noi possiamo riprodurre, ma che, spesso, faticheremmo molto a spiegare, malgrado il pesante arsenale teorico di cui disponiamo. Quella semplicità era il pregio per eccellenza della

scienza antica.

Sì, mi direte voi, ma l'energia nucleare? A questa obiezione risponderò con una citazione che dovrebbe farci riflettere un po'. In un libro rarissimo, quasi sconosciuto anche da molti specialisti, apparso più di ottant'anni fa e intitolato *Les Atlantes*, un autore che prudentemente si nascose sotto lo pseudonimo di Roisel, espose i risultati di cinquantasei anni di ricerche e di studi sulla scienza antica. Ora, esponendo le conoscenze scientifiche che egli attribuisce agli Atlanti, Roisel scrive queste righe straordinarie per la sua epoca: 'La conseguenza di quest'attività incessante è in effetti l'apparizione della materia, di quest'altro equilibrio la cui rottura determinerebbe parimenti potenti fenomeni cosmici. Se per una causa ignota, il nostro sistema solare venisse disgregato, gli atomi che lo costituiscono, divenuti immediatamente attivi per l'indipendenza, brillerebbero nello spazio di una luce indicibile che annuncerebbe da lontano una vasta distruzione e la speranza di un mondo nuovo'. Mi sembra che quest'ultimo esempio basti a far comprendere tutta la profondità della frase di Mademoiselle Bertin: 'Non c'è di nuovo se non ciò che è dimenticato'.

Vediamo ora quale interesse pratico presenti per l'industria un sondaggio sistematico del passato? Quando affermo che è necessario rivolgersi col più vivo interesse agli studi antichi, non si tratta affatto di compiere un lavoro di erudizione. Bisogna soltanto, in funzione di un problema concreto posto dall'industria, cercare nei documenti scientifici e tecnici antichi, se esistono o fatti significativi trascurati, o procedimenti dimenticati, ma degni di interesse e in rapporto diretto col problema posto.

"Le materie plastiche di cui crediamo recentissima l'invenzione, avrebbero potuto essere scoperte molto prima se si fosse pensato di riprendere certi esperimenti del chimico Berzelius.

In ciò che concerne la metallurgia segnalerò un fatto molto importante. All'inizio delle mie ricerche su certi procedimenti chimici degli antichi, ero stato molto sorpreso di non poter riprodurre in laboratorio certi esperimenti di metallurgia che tuttavia mi sembravano descritti molto chiaramente. Invano

cercai di capire le ragioni di quell'insuccesso dato che avevo rispettato le istruzioni e le proporzioni date. Riflettendo mi accorsi che avevo nondimeno commesso un errore. Io avevo impiegato fondenti *chimicamente puri* mentre gli antichi si servivano di *fondenti impuri*, cioè di sali ottenuti partendo da prodotti naturali e, di conseguenza, capaci di provocare azioni catalitiche. Infatti, l'esperimento confermò questo punto di vista.

Gli specialisti capiranno quindi quali importanti prospettive aprano queste osservazioni. Si potrebbero realizzare economie di combustibile e di energia applicando alla metallurgia certi procedimenti antichi che, quasi tutti, si basano sull'azione dei catalizzatori. Su questo punto, le mie esperienze sono state confermate tanto dagli studi del dottor Ménétrier sull'azione catalitica degli oligo-elementi, quanto dalle ricerche del tedesco Mittasch sulla catalisi nella chimica degli antichi. Per vie diverse, sono stati ottenuti risultati convergenti. Questa convergenza sembra provare che in tecnologia è venuto il momento di tener conto della importanza fondamentale della nozione di qualità e della sua importanza nel prodursi di tutti i fenomeni quantitativi osservabili.

Gli antichi conoscevano anche procedimenti metallurgici che sembrano dimenticati, come la tempera del rame in certi bagni organici. Ottenevano, così, strumenti straordinariamente duri e penetranti. Essi non erano meno abili nel fondere questo metallo, anche allo stato di ossido. Non darò che un esempio. Uno dei miei amici, specialista di ricerche minerarie, si trovava a nord-ovest di Agadès in pieno Sahara Egli vi scoprì minerali di rame che presentavano tracce di fusione e fondi di crogiolo che contenevano ancora metallo. Ora, non si trattava di un solfuro, ma di un ossido, cioè di un corpo che, per l'industria attuale, pone problemi di riduzione che non è possibile regolare su un semplice fuoco di nomade.

Nel campo delle leghe, uno dei più importanti dell'industria attuale, molti fatti significativi non sono sfuggiti agli antichi. Non soltanto conoscevano i mezzi per produrre direttamente, partendo da minerali complessi, leghe dalle singolari proprietà, procedimenti ai quali l'industria sovietica mostra d'altronde un vivissimo interesse in questo momento, ma gli antichi si

servivano anche di leghe particolari come l'elettro che noi non abbiamo mai avuto la curiosità di studiare seriamente anche se ne conosciamo le formule di fabbricazione.

Mi soffermerò appena sulle prospettive del campo farmaceutico e medico quasi inesplorato e aperto a tante ricerche. Segnalerò soltanto l'importanza del trattamento delle ustioni, problema tanto più grave in quanto gli incidenti automobilistici e aerei lo pongono praticamente ogni momento. Ora, nessuna epoca più del Medioevo, devastato continuamente da incendi, scoprì migliori rimedi contro le ustioni, ricette completamente dimenticate. Su questo argomento, è bene si sappia che certi prodotti dell'antica farmacologia non soltanto calmavano i dolori, ma permettevano di evitare le cicatrici e di rigenerare le cellule.

Quanto ai coloranti e alle vernici, sarebbe superfluo ricordare l'altissima qualità delle materie elaborate secondo i procedimenti degli antichi. I meravigliosi colori impiegati dai pittori medioevali non sono stati perduti come generalmente si crede: conosco in Francia almeno un manoscritto che ne dà la composizione. Nessuno si è mai curato di applicare e verificare quei procedimenti. Ora, i pittori moderni, se vivessero ancora fra un secolo, non riconoscerebbero più le loro tele perché i colori attualmente impiegati non dureranno affatto. D'altronde i gialli di Van Gogh hanno perduto già, sembra, la straordinaria luminosità che li caratterizzava.

Si tratta di miniere? Indicherò soltanto su questo argomento lo stretto legame tra la ricerca medica e la ricerca mineraria. L'utilizzazione terapeutica delle piante, ciò che si chiama fitoterapia, molto conosciuta dagli antichi, si collega in realtà ad una scienza nuova, la biogeochimica. Questa disciplina si propone di svelare le anomalie positive che concernono le tracce di metalli nelle piante e che indicano la vicinanza di giacimenti minerari. Così si possono accertare affinità particolari di certe piante con certi metalli e di conseguenza questi dati possono essere utilizzati tanto sul piano della ricerca mineraria quanto nel campo dell'azione terapeutica. Ecco ancora un esempio caratteristico di un fatto che mi sembra sia il più importante della storia attuale delle tecniche, cioè la *convergenza delle diverse*

discipline scientifiche, ciò che implica l'esigenza di costanti sintesi.

Citiamo ancora altre direzioni di ricerche e di applicazioni industriali: i concimi, vasto campo in cui i chimici antichi hanno ottenuto risultati generalmente ignorati. Penso in particolare a quello che essi chiamavano 'l'essenza di fecondità', prodotto composto di alcuni sali misti a letame fresco o concentrato.

La vetreria antica: vasta questione ancora mal conosciuta: già i Romani impiegavano pavimenti di vetro; d'altra parte lo studio dei procedimenti antichi dei vetrai potrebbe portare un aiuto prezioso alla soluzione di problemi ultramoderni, come, per esempio, la dispersione di terre rare e del palladio nel vetro, cosa che permetterebbe di ottenere tubi fluorescenti a raggi ultravioletti.

Quanto all'industria tessile, nonostante il trionfo delle plastiche, o piuttosto proprio per questo trionfo, dovrebbe orientarsi verso la produzione, per il commercio di lusso, di tessuti di finissima qualità, che potrebbero, per esempio, essere tinti secondo le norme antiche, o meglio ancora tentare di fabbricare quella singolare stoffa conosciuta col nome di *Pilema*. Erano tessuti di lino o di lana trattati con certi acidi e resistenti alle lame di ferro come all'azione del fuoco. Tale procedimento fu conosciuto anche dalle popolazioni galliche che lo utilizzavano per la fabbricazione delle corazze.

L'industria dell'arredamento, tenuto conto del prezzo ancora molto elevato dei rivestimenti plastici, potrebbe così trovare soluzioni vantaggiose seguendo procedimenti antichi che aumenterebbero considerevolmente, con una specie di tempera, la resistenza del legno ai diversi agenti fisici e chimici. Le imprese di lavori pubblici avrebbero interesse a riprendere lo studio di cementi speciali le cui proporzioni sono date nei trattati del XV e del XVI secolo, e che presentano caratteristiche molto superiori a quelle del cemento moderno.

L'industria sovietica recentemente ha utilizzato, nella fabbricazione di utensili da taglio, una ceramica più dura dei metalli. Anche questo indurimento potrebbe essere studiato alla luce degli antichi procedimenti di tempera.

Infine, senza poter insistere su questo problema, indicherò un orientamento delle ricerche fisiche che potrebbero avere conseguenze profonde. Alludo a studi concernenti l'energia magnetica terrestre. Ci sono in questo senso osservazioni molto antiche che non sono mai state seriamente controllate nonostante il loro incontestabile interesse.

Che si tratti, infine, delle esperienze del passato o delle possibilità del futuro, io credo che il realismo profondo ci insegni a distoglierci dal presente. Questa affermazione può sembrare paradossale, ma basta riflettere per capire che il presente non è che un punto di contatto fra la linea del passato e quella del futuro. Appoggiati saldamente all'esperienza ancestrale, noi dobbiamo guardare davanti a noi piuttosto che ai nostri piedi e non tenere esageratamente conto del breve intervallo di squilibrio durante il quale attraversiamo lo spazio e la durata. Il ritmo della marcia ce lo prova, e la lucidità del nostro sguardo deve mantenere sempre in equilibrio la bilancia tra ciò che è stato e ciò che sarà.

IV

Il Sapere e il Potere si nascondono. Una visione della guerra rivoluzionaria. La tecnica risuscita le gilde. Il ritorno al tempo degli Adepti. Un romanziere aveva visto giusto: esistono "Centrali di Energia". Dalla monarchia alla criptocrazia. La società segreta, futura forma di governo. L'intelligenza stessa è una società segreta. Si bussa alla porta.

In un articolo molto strano, ma che, sembra, rifletteva l'opinione di molti intellettuali francesi, Jean-Paul Sartre rifiutava puramente e semplicemente il diritto di esistenza alla bomba H. Nella teoria di questo filosofo l'esistenza precede l'essenza. Ma ecco un fenomeno la cui essenza non gli conviene: egli ne rifiuta l'esistenza. Singolare contraddizione! "La bomba H è contro la storia" scriveva Jean-Paul Sartre. Come un fatto di civiltà potrebbe essere "contro la storia"? Che cosa è la storia? Per Sartre è il movimento che deve necessariamente portare le masse al potere. Che cosa è la bomba H? Una riserva di potenza adoperabile da alcuni uomini. Un gruppo molto limitato di scienziati, di tecnici, di politici può decidere la sorte dell'umanità. Perché la storia abbia il senso che noi le abbiamo attribuito, sopprimiamo la bomba H. Così si vedeva il progressismo sociale esigere l'arresto del progresso. Una sociologia nata nel secolo XIX reclamava il ritorno alla sua epoca di origine. Che ci si intenda bene: non si tratta, per noi, né di approvare la fabbricazione di armi di distruzione, né di andar contro la sete di giustizia che anima quanto di più puro vi è nelle società umane. Si tratta di esaminare le cose da un punto di vista diverso.

1 - È vero che le armi assolute fanno pesare sull'umanità una terribile minaccia; ma finché rimangono nelle mani di pochi, esse non vengono impiegate. La società umana attuale non sopravvive se non perché la decisione dipende da un ristretto

numero di uomini.

2 - Queste armi assolute non possono non svilupparsi sempre più. Nella ricerca strategica d'avanguardia, la parete che divide bene e male è sempre più sottile. Ogni scoperta al livello delle strutture essenziali è contemporaneamente positiva e negativa. D'altra parte, le tecniche, perfezionandosi, non si appesantiscono: al contrario, diventano semplici. Esse fanno ricorso a forze che vanno avvicinandosi a quelle elementari. Il numero delle operazioni si riduce, l'attrezzatura si alleggerisce. Al limite, la chiave delle forze universali starà nel cavo di una mano. Un bambino potrà fabbricarla e maneggiarla. Più si andrà verso la semplificazione-potenza, più sarà necessario occultare, alzare le barriere per assicurare la continuazione della vita.

3 - Questo occultamento avviene d'altronde da solo, poiché il vero potere passa fra le mani di uomini di scienza. Questi hanno un linguaggio e forme di pensiero che sono loro propri. Non è una barriera artificiale. Il verbo è diverso perché lo spirito si trova situato ad un diverso livello. Gli uomini di scienza hanno persuaso chi possiede che possiederebbe di più, chi governa che governerebbe di più se ricorressero ad essi. Ed hanno rapidamente conquistato un posto sopra la ricchezza e il potere.

Come? Dapprima introducendo dappertutto l'infinita complessità. Il pensiero che vuole dirigere complica all'estremo il sistema che vuole distruggere per ricondurlo al suo senza reazione di difesa, come il ragno avviluppa la preda. Gli uomini cosiddetti "di potere", che possiedono e governano, non sono più che intermediari in un'epoca che è essa stessa intermedia.

4 - Mentre le armi assolute si moltiplicano la guerra cambia aspetto. Una lotta ininterrotta si scatena sotto forma di guerriglie, di rivolte di palazzo, di agguati, resistenza alla macchia, articoli, libri, discorsi. La guerra rivoluzionaria si sostituisce alla guerra pura e semplice. Questo cambiamento delle forme della

guerra corrisponde ad un mutare dei fini dell'umanità. Le guerre erano fatte per "avere". La guerra rivoluzionaria è fatta per "essere" Nei tempi lontani gli uomini si massacravano per dividersi la terra e goderne; perché "alcuni" si dividessero i beni della terra e ne godessero. Attualmente, attraverso questa incessante lotta che assomiglia alla danza degli insetti che si palpano reciprocamente le antenne, tutto si svolge come se l'umanità cercasse l'unione, il raggruppamento, l'unità per cambiare la Terra. Al desiderio di godere si sostituisce la volontà di fare. Gli uomini di scienza, che hanno anche messo a punto le armi psicologiche, non sono estranei a questo profondo mutamento. La guerra rivoluzionaria corrisponde alla nascita di uno spirito nuovo: lo spirito operaio. Lo spirito degli operai della Terra. È in questo senso che la storia è movimento messianico delle masse. Questo movimento coincide con la concentrazione del sapere. Tale è la fase che noi attraversiamo nella vicenda di una umanizzazione crescente, di un'ascesa continua dello spirito.

Discendiamo nei fatti evidenti. Noi ci vedremo ritornare all'epoca delle società segrete. Quando risaliremo verso i fatti più importanti, e quindi meno visibili, ci accorgeremo che ritorniamo anche all'età degli Adepti. Gli Adepti irradiavano la loro conoscenza su un insieme di società organizzate per conservare il segreto delle tecniche. Non è impossibile immaginare un mondo molto prossimo costruito su quel modello. Eccettuato il fatto che la storia non si ripete, o piuttosto che se essa passa per lo stesso punto, è ad un grado più alto della spirale.

Storicamente, la conservazione delle tecniche fu uno degli scopi delle società segrete. I sacerdoti egizi custodivano gelosamente le leggi della geometria piana. Ricerche recenti hanno accertato l'esistenza a Baghdad di una società che possedeva il segreto della pila elettrica e il monopolio della galvanoplastica, duemila anni fa. Nel Medioevo, in Francia, in Germania, in Spagna si erano formate gilde di tecnici. Guardate la storia dell'al-

chimia. Considerate il segreto della colorazione rossa del vetro, ottenuta mediante l'introduzione di oro al momento della fusione. Considerate il segreto del fuoco greco, olio di lino coagulato con la gelatina, antenato del napalm. Tutti i segreti del Medioevo non sono stati scoperti: quello del vetro minerale flessibile, quello del procedimento semplice per ottenere la luce fredda, ecc. Analogamente assistiamo al formarsi di gruppi di tecnici che custodiscono segreti di fabbricazione, si tratti di tecniche artigiane come la fabbricazione di armoniche o delle biglie di vetro, o di tecniche industriali come la produzione di benzina sintetica. Nelle grandi officine atomiche americane i fisici portano distintivi che indicano il loro grado di sapere e di responsabilità. Non si può rivolgere la parola se non a chi porta lo stesso distintivo. Vi sono circoli: le amicizie e gli amori si stabiliscono all'interno della categoria. Così si formano ambienti chiusi del tutto simili alle gilde del Medioevo, si tratti di aviazione a reazione, di ciclotroni, o di elettronica. Nel 1956 trentacinque studenti cinesi che uscivano dall'istituto di tecnologia del Massachusetts, chiesero di rimpatriare. Essi non avevano lavorato su problemi militari, tuttavia si pensò che sapevano troppe cose. Fu loro rifiutato il rimpatrio. Il governo cinese, molto desideroso di ricuperare quei giovani illuminati propose in cambio il rilascio degli aviatori americani detenuti sotto incriminazione di spionaggio.

La sorveglianza delle tecniche e dei segreti scientifici non può essere affidata ai poliziotti. O piuttosto, gli specialisti della sicurezza sono oggi obbligati ad imparare le scienze e le tecniche che hanno la missione di custodire. Si avviano questi specialisti a lavorare nei laboratori nucleari, e i fisici nucleari ad assicurare essi stessi la propria sicurezza. Così si vede formarsi una casta più potente dei governi e delle polizie politiche.

Infine, il quadro risulta completo se si pensa ai gruppi di tecnici disposti a lavorare per i paesi che offrono di più. Sono i nuovi mercenari. Sono le "spade a nolo" della nostra civiltà, in cui il condottiero porta il camice bianco.

L'Africa del Sud, l'Argentina, l'India sono i loro migliori terreni d'azione, dove essi si creano veri e propri imperi.

Risaliamo verso i fatti meno visibili ma più importanti. Vi vedremo il ritorno all'epoca degli Adepti. "Niente nell'universo può resistere all'ardore convergente di un numero sufficientemente grande di intelligenze raggruppate e organizzate" diceva in confidenza Teilhard de Chardin a George Magloire.

Più di cinquant'anni fa, John Buchan, che ebbe in Inghilterra un importante ruolo politico, scriveva un romanzo che era nello stesso tempo un messaggio destinato a pochi spiriti avvertiti. In quel romanzo, intitolato, non a caso, *La Centrale di Energia*, il protagonista incontra un signore distinto e discreto che, sul tono di una conversazione da golf, fa dichiarazioni abbastanza sconcertanti:

> «Certo, ci sono numerose chiavi di volta nella civiltà,» dissi io «e la loro distruzione porterebbe con sé la sua rovina. Ma le chiavi di volta sono resistenti.»
>
> «Non tanto... Pensate che la fragilità della macchina aumenta di giorno in giorno. A misura che la vita si complica, il meccanismo diventa più inestricabile e di conseguenza più vulnerabile. Le vostre sedicenti sanzioni si moltiplicano così smisuratamente che ciascuna di esse è precaria. Nei secoli di oscurantismo c'era una sola grande potenza: il timore di Dio e della sua Chiesa. Oggi c'è una moltitudine di piccole divinità, ugualmente delicate e fragili, e tutta la loro forza proviene dal nostro tacito consenso a non discuterle.»
>
> «Voi dimenticate una cosa» replicai. «Il fatto che gli uomini sono in realtà d'accordo per mantenere la macchina in moto. È ciò che poco fa chiamavamo 'la buona volontà civilizzata'.»
>
> «Voi avete messo il dito sul solo punto importante. La civiltà è una congiura. A che cosa servirebbe la vostra polizia se ogni criminale trovasse un asilo dall'altra parte del distretto; o anche le vostri corti di giustizia, se altri tribunali non riconoscessero le loro sentenze? La vita moderna è il patto non formulato fra quelli che possiedono per conservare le loro prete-

se. E questo patto sarà efficace fino al giorno in cui non se ne farà un altro per spogliarli.»

«Non discuteremo l'indiscutibile» dissi. «Ma immaginavo che l'interesse generale imponesse agli uomini migliori di partecipare a ciò che voi chiamate una cospirazione.»

«Non ne so nulla» disse con lentezza. «Sono realmente gli uomini migliori che operano da questo lato del patto? Osservate la condotta del governo. A conti fatti, siamo diretti da dilettanti e da persone di secondo ordine. I metodi delle nostre amministrazioni porterebbero al fallimento qualsiasi impresa privata. I metodi del Parlamento – scusatemi – farebbero vergogna a qualsiasi assemblea di azionisti. I nostri dirigenti affettano di acquistare il sapere con l'esperienza, ma sono ben lontani dall'attribuirvi il prezzo che pagherebbe un uomo di affari, e quando l'hanno acquistato, questo sapere, non hanno il coraggio di applicarlo. Dove vedete voi l'attrattiva, per un uomo di genio, di vendere il suo cervello ai nostri pedestri governanti?»

E tuttavia il sapere è la sola forza, ora come sempre. Un piccolo dispositivo meccanico manderà a picco intere flotte. Una nuova combinazione chimica sconvolgerà tutte le regole della guerra. Lo stesso avverrà al nostro commercio. Basterebbero poche modifiche minime per ridurre la Gran. Bretagna al livello della Repubblica dell'Ecuador, o per dare alla Cina la chiave della ricchezza mondiale. E tuttavia noi non vogliamo pensare che questi sconvolgimenti siano possibili. Scambiamo i nostri castelli di carte per le mura dell'universo.

Non ho mai avuto il dono dell'eloquenza, ma l'ammiro negli altri. Un discorso di questo genere emana un fascino malsano, una sorta di ebbrezza di cui si ha quasi vergogna. Io mi sentii interessato, e più che a metà sedotto.

«Ma, vediamo» dissi. «La prima preoccupazione di un inventore è di render pubblica la sua invenzione. Poiché aspira agli onori e alla gloria, tiene a farsi pagare quell'invenzione. Essa diventa parte integrante del sapere mondiale, e di conseguenza tutto il resto si modifica. È ciò che si è verificato con l'elettricità. Voi chiamate la nostra civiltà una macchina, ma essa è più elastica di una macchina. Essa possiede la facoltà di adat-

tamento di un organismo vivente.»

«Ciò che dite sarebbe vero se la nuova conoscenza, diventasse realmente proprietà di tutti. Ma succede così? Ogni tanto leggo nelle gazzette che uno scienziato eminente ha fatto una grande scoperta. Egli ne informa l'Accademia delle Scienze, appaiono su di essa articoli di fondo, e la fotografia dello scienziato orna i giornali. Il pericolo non viene da quell'uomo. Egli non è che un ingranaggio della macchina, un aderente al patto. Sono i non aderenti quelli con cui bisogna fare i conti, gli artefici di scoperte che non useranno la loro scienza se non nel momento in cui potranno farlo col massimo risultato. Credetemi, le più grandi menti sono fuori di ciò che si chiama civiltà.»

Parve esitare un istante e riprese:

«Sentirete qualcuno dirvi che i sommergibili hanno già soppresso le corazzate e che la conquista dell'aria ha abolito la signoria del mare. I pessimisti almeno lo affermano. Ma pensate che la scienza abbia detto la sua ultima parola coi nostri rozzi sottomarini o i nostri fragili aeroplani?»

«Non dubito che saranno perfezionati» dissi «ma i mezzi di difesa progrediranno parallelamente.»

Egli scosse la testa.

«E poco probabile. Già da ora la scienza che permette di creare le grandi macchine di distruzione oltrepassa di molto le possibilità di difesa. Voi vedete soltanto le creazioni delle persone di secondo ordine che hanno fretta di conquistare ricchezza e gloria. Il vero sapere, il sapere temibile è ancora tenuto segreto. Ma, credetemi, mio caro, esso esiste.»

Tacque un istante e io vidi la lieve linea del fumo del suo sigaro profilarsi nell'oscurità. Poi mi citò parecchi esempi, adagio, e come se temesse di inoltrarsi troppo nell'argomento. Questi esempi mi allarmarono. Erano di tipo diverso: una grande catastrofe, una improvvisa frattura fra due popoli, un malanno che distruggeva un raccolto essenziale, una guerra, un'epidemia. Non li riferirò. Non vi ho creduto allora, e ci credo ancora meno oggi. Ma erano terribilmente impressionanti, esposti con quella voce calma, in quella stanza buia, in quella oscura notte di giugno. Se diceva la verità, quei flagelli non

erano opera della natura o del caso, ma opera di un'arte. Le intelligenze anonime di cui parlava, clandestinamente, rivelavano di tempo in tempo la loro forza attraverso qualche manifestazione catastrofica. Rifiutavo di crederlo, ma mentre egli sviluppava il suo esempio, mostrando il funzionamento del gioco con una singolare nettezza, non ebbi una parola di protesta.

Alla fine ritrovai la parola.

«Ciò che voi mi illustrate è superanarchia. E tuttavia non porta a nulla. Quali sarebbero i motivi di queste intelligenze?»

Egli si mise a ridere.

«Come volete che lo sappia? Io non sono che un modesto indagatore, e le mie inchieste mi forniscono curiosi documenti. Ma non potrei precisare i motivi. Io vedo soltanto che esistono vaste intelligenze antisociali. Ammettiamo che diffidino della Macchina. A meno che non siano idealisti che vogliono creare un mondo nuovo, o semplicemente artisti che amano la ricerca della verità in se stessa. Se dovessi formulare un'ipotesi direi che c'è stato bisogno di queste due ultime categorie di individui per ottenere dei risultati, perché i secondi trovano la conoscenza, e i primi hanno la volontà di impiegarla.

«Ricordo un episodio. Ero sulle montagne del Tirolo, in una prateria assolata. Lì, fra grandi estensioni di fiori e a nord di un torrente saltellante, facevo colazione dopo una mattinata trascorsa a scalare le pareti bianche. Durante il cammino avevo incontrato un tedesco, un ometto dall'aspetto di professore che mi fece l'onore di dividere con me i miei panini. Parlava molto correntemente un inglese scorretto, ed era un seguace di Nietzsche e un ardente ribelle contro l'ordine costituito. 'La disgrazia' esclamò 'è che i riformatori sono ignoranti, e quelli che sanno sono troppo noncuranti per tentare riforme. Verrà un giorno in cui sapere e volontà si uniranno, e allora il mondo progredirà.'»

«Voi ci fate un quadro spaventoso» dissi. «Ma se queste intelligenze antisociali sono così potenti, perché realizzano così poco? Un volgare agente di polizia, con la Macchina dietro di lui, è in condizioni di burlarsi della maggior parte dei tentativi anarchici.»

«Giusto» rispose «e la civiltà trionferà fino al momento in

cui i suoi avversari non apprenderanno da essa stessa la vera importanza della Macchina. Il patto deve durare finché vi è un antipatto. Osservate i procedimenti di quell'idiozia che si chiama attualmente nichilismo o anarchia. Dal fondo di una cava parigina alcuni oscuri ignoranti lanciano una sfida al mondo, e in capo a otto giorni eccoli in prigione. A Ginevra una dozzina di intellettuali russi esaltati complottano per rovesciare i Romanov, ed eccoli braccati dalle polizie dell'Europa. Tutti i governi e le loro poco intelligenti forze poliziesche si danno la mano e – il gioco è fatto! – è finita per i cospiratori. Perché la civiltà sa utilizzare le energie di cui dispone, mentre le infinite possibilità dei non-ufficiali se ne vanno in fumo. La civiltà trionfa, perché è una lega mondiale: i suoi nemici falliscono perché non sono che una chiesuola ristretta. Ma supponete...»

Tacque di nuovo e si alzò dalla poltrona. Avvicinatosi ad un commutatore inondò la sala di luce. Abbagliato levai gli occhi sul mio ospite e lo vidi che mi sorrideva amabilmente con tutta la buona grazia di un vecchio gentleman.

«Mi interessa sentire la fine delle vostre profezie» dichiarai. «Dicevate...»

«Dicevo: supponete l'anarchia istruita dalla civiltà e diventata internazionale. Oh, non parlo di quelle bande di somari che con gran fracasso si chiamano l'Unione Internazionale dei Lavoratori, e altre stupidaggini analoghe. Io intendo che la vera sostanza pensante del mondo sarebbe internazionalizzata. Supponete che le maglie del cordone della civiltà subiscano l'inserimento di altre maglie costituenti una catena molto più potente. La terra rigurgita di energie incoerenti e di intelligenza non organizzata. Avete mai pensato al caso della Cina? Essa contiene milioni di cervelli pensanti soffocati da attività illusorie. Essi non hanno né una direttiva né energia conduttrice, tanto e a tal punto che la risultante dei loro sforzi è uguale a zero, e il mondo intero si prende gioco della Cina. L'Europa le getta di quando in quando un prestito di alcuni milioni, ed essa, di rimando, si raccomanda cinicamente alle preghiere della cristianità. Ma, dico, supponete...»

«È una prospettiva atroce» esclamai «e grazie a Dio non credo che si verificherà. Distruggere per distruggere costitui-

sce un ideale troppo sterile per tentare un nuovo Napoleone, e non si può far nulla senza averne uno.»

«Non sarebbe affatto distruzione» replicò adagio. «Chiamiamo iconoclastia l'abolizione delle formule che ha sempre unito una folla di idealisti. E non c'è bisogno di un Napoleone per realizzarla. Non occorre niente di più che un indirizzo che potrebbe venire da uomini molto meno dotati di Napoleone. In una parola, basterebbe una Centrale di Energia, per inaugurare l'era dei miracoli.»

Se si pensa che Buchan scriveva queste righe intorno al 1910, e se si pensa agli sconvolgimenti del mondo dopo quell'epoca e ai movimenti che trascinano attualmente la Cina, l'Africa, le Indie, ci si può domandare se una o più Centrali di Energia non siano in realtà entrate in azione. Questa visione sembrerà romanzesca solo agli osservatori superficiali, cioè agli storici in preda alla vertigine della "spiegazione per mezzo dei fatti", che in definitiva è solo un modo di scegliere tra i fatti. Noi descriveremo, in un'altra parte di quest'opera, una Centrale di Energia che è fallita, ma dopo aver sprofondato il mondo nel fuoco e nel sangue: la centrale fascista.

Non si potrebbe dubitare dell'esistenza di una Centrale di Energia comunista, non si potrebbe dubitare della sua prodigiosa efficacia. "Niente nell'universo potrebbe resistere all'ardore convergente di un numero sufficientemente grande di intelligenze raggruppate e organizzate." Ripeto questa citazione: a questo punto la sua verità brilla.

Noi abbiamo un'idea scolastica delle società segrete. Guardiamo i fatti singolari in modo banale. Per capire il mondo futuro, dovremmo approfondire, rinfrescare, rinvigorire il concetto di società segreta con uno studio più profondo del passato e con la scoperta di un punto di vista da cui fosse visibile il movimento della storia in cui siamo impegnati.

È possibile, è probabile che la società segreta sia la futura forma di governo nel mondo nuovo dello spirito operaio. Osservate rapidamente l'evoluzione delle cose. I monarchi pre-

tendevano che l'origine del loro potere fosse soprannaturale. I re, i signori, i ministri, i responsabili si ingegnano a uscire dal naturale, a stupire con i loro vestiti, con le loro dimore, le loro maniere. Fanno di tutto per essere molto visibili. Ostentano il più gran fasto possibile. E sono presenti in tutte le occasioni. Infinitamente avvicinabili e infinitamente diversi. "Attaccatevi al mio pennacchio bianco." E talvolta, d'estate, Enrico IV guazza nudo nella Senna, nel cuore di Parigi. Luigi XIV è un sole, ma tutti possono in ogni momento entrare nel castello e assistere ai suoi pasti. Sempre sotto il fuoco degli sguardi, semidei carichi d'oro e di piume, colpiscono sempre l'attenzione, contemporaneamente "appartati" e pubblici. Dalla Rivoluzione in poi, il potere si rifà a teorie astratte e il governo si occulta. I responsabili si dan da fare per passare per persone "come gli altri" e nello stesso tempo stabiliscono delle distanze. Sul piano delle persone, come sul piano dei fatti, diventa difficile definire con esattezza il governo. Le democrazie moderne si prestano a mille interpretazioni esoteriche.. Si vedono pensatori assicurare che l'America ubbidisce unicamente ad alcuni capitani d'industria, l'Inghilterra ai banchieri della City, la Francia ai massoni, ecc. Con i governi usciti dalla guerra rivoluzionaria, il potere si occulta quasi completamente. Gli osservatori della rivoluzione cinese, della guerra di Indocina, della guerra d'Algeria, gli esperti di cose sovietiche, sono tutti impressionati dall'immersione del potere nei misteri della massa, dal segreto in cui sono avviluppate le responsabilità, dall'impossibilità di sapere "chi è che" e "chi decide che cosa". Entra in azione una vera criptocrazia. Non abbiamo il tempo, qui, di analizzare questo fenomeno, ma ci sarebbe da scrivere un libro sull'avvento di ciò che noi chiamiamo criptocrazia. In un romanzo di Jean Lartéguy, che partecipò alla rivoluzione dell'Azerbaigian, alla guerra di Palestina e alla guerra di Corea, un capitano francese è fatto prigioniero dopo la disfatta di Dien-Bien-Fu:

Glatigny si ritrovò in un rifugio a forma di tunnel, lungo e

stretto. Era seduto a terra, col dorso nudo appoggiato alla terra della parete. Di fronte a lui un *nha-che* seduto sui talloni fumava un tabacco puzzolente arrotolato in vecchia carta di giornale.

Il *nha-che* è a testa nuda. Porta una divisa cachi senza gradi. Non ha scarpe e distende voluttuosamente le dita dei piedi nel fango tiepido del rifugio. Tra una boccata e l'altra, ha pronunciato poche parole e un *bo-doi* dall'atteggiamento servile e ondeggiante di *boy* si è piegato su Glatigny: «Capo battaglionghe domanda a voi dove è comandanghe francese che comandava companghia difesa».

Glatigny ha un riflesso da ufficiale di carriera, non può credere che quel *nha-che* accucciato che fuma tabacco puzzolente comandi come lui un battaglione, abbia lo stesso grado e le stesse sue responsabilità... È dunque uno dei responsabili della divisione 308, la migliore, la meglio organizzata di tutta l'Armata Popolare; è questo contadino uscito dalla sua risaia che lo ha battuto, lui, Glatigny, il discendente di una delle grandi dinastie militari dell'occidente...

Paul Mousset, celebre giornalista, corrispondente di guerra in Indocina e in Algeria, mi diceva: «Ho sempre avuto l'impressione che il *boy*, il piccolo bottegaio, fossero forse i grandi responsabili... Il mondo nuovo camuffa i suoi capi, come quegli insetti che assomigliano a rami, a foglie...». Dopo la caduta di Stalin, gli esperti di politica non riescono a mettersi d'accordo sull'identità del vero capo dell'Unione Sovietica. Nel momento in cui gli esperti finalmente ci assicurano che è Beria, si viene a sapere che costui è stato liquidato. Nessuno saprebbe indicare i nomi dei veri capi di un paese che controlla un miliardo di uomini e la metà delle terre abitabili del globo...

La minaccia di guerra rivela la forma reale dei governi. Nel giugno 1955 l'America aveva previsto una "operazione all'erta!" nel corso della quale il governo avrebbe lasciato Washington per andare a lavorare "in qualche parte degli Stati Uniti". Nel caso in cui il suo rifugio fosse stato distrutto era prevista una procedura secondo cui quel governo avrebbe trasferito i

suoi poteri ad un governo-fantasma (l'espressione testuale è "governo di ombre") già fin da allora designato. Quel governo è composto di senatori, di deputati e di esperti i cui nomi non possono essere divulgati. Così il passaggio alla criptocrazia, in uno dei paesi più potenti del globo, è ufficialmente annunciato.

In caso di guerra indubbiamente vedremmo sostituirsi ai governi ufficiali, questi "governi di ombre", installati forse nelle caverne della Virginia per gli Stati Uniti, su una stazione galleggiante nell'Artico per l'Unione Sovietica. E a partire da quel momento sarebbe delitto di tradimento rivelare l'identità dei responsabili. Armate di cervelli elettronici per ridurre al minimo il personale amministrativo, delle società segrete organizzerebbero la gigantesca lotta dei due blocchi dell'umanità. Non è neanche escluso che quei governi si trovino fuori del nostro mondo, su satelliti artificiali che girano intorno alla Terra.

Noi non facciamo fanta-filosofia o fanta-storia. Facciamo realismo fantastico. Siamo scettici su molti punti su cui uomini che passano per "razionali" lo sono meno. Non cerchiamo affatto di orientare l'attenzione verso qualche vano occultismo, verso qualche interpretazione magico-delirante dei fatti. Non ci proponiamo qualche religione. Non crediamo che nell'intelligenza. Pensiamo che ad un certo livello l'intelligenza è essa stessa una società segreta. Pensiamo che il suo potere è illimitato quando essa si sviluppa interamente, come una quercia nel terreno libero, invece di essere male sviluppata come se si trovasse in un vaso da fiori.

Conviene dunque riesaminare il concetto di società segreta, in funzione delle prospettive che abbiamo scoperto, di altre ancora, più strane, che presto si spiegheranno sotto i nostri occhi. Qui come altrove, noi abbiamo potuto soltanto abbozzare il lavoro di ricerche e di riflessioni. Sappiamo bene che la nostra visione delle cose rischia di apparire folle: dipende dal fatto che noi diciamo rapidamente e brutalmente ciò che abbiamo da dire, come si bussa alla porta di un addormentato quando il tempo stringe.

L'alchimia come esempio

I

Un alchimista al caffè Procope, nel 1953. Conversazione a proposito di Gurdjiev. Un uomo che pretende di sapere che la pietra filosofale è una realtà. Bergier mi trascina a tutta velocità in una singolare scorciatoia. Ciò che vedo mi libera dallo stupido disprezzo del progresso. Le nostre riserve sull'alchimia: né rivelazione né un andare a tastoni. Breve meditazione sulla spirale e la speranza.

Fu nel marzo 1953 che incontrai per la prima volta un alchimista. Fu al caffè Procope, che a quell'epoca conobbe una breve ripresa di vitalità. Un grande poeta, mentre io scrivevo il mio libro su Gurdjiev, mi aveva combinato l'incontro, e io dovevo rivedere poi spesso quell'uomo singolare senza tuttavia penetrare nei suoi segreti.

Sull'alchimia e sugli alchimisti avevo idee elementari, attinte al repertorio popolare, ed ero lontano dal sapere che c'erano ancora degli alchimisti. L'uomo che era seduto di fronte a me, al tavolo di Voltaire, era giovane, elegante. Aveva fatto seri studi classici seguiti da studi di chimica. In quel periodo si guadagnava la vita col commercio e frequentava molti artisti, oltre che alcune persone della buona società.

Non tengo un diario, ma mi capita, in certe occasioni importanti, di annotare le mie osservazioni o i miei sentimenti. Quella notte, ritornato a casa, scrissi queste note:

> Che età può avere? Dice trentacinque anni. Questo stupisce. La capigliatura bianca, riccia, tagliata sul cranio come una parrucca. Rughe numerose e profonde in una carnagione rosea, in un viso pieno. Pochissimi gesti, lenti, misurati, abili. Un sorriso calmo e arguto. Occhi ridenti, ma che ridono in modo staccato. Tutto indica un'altra età. Nelle sue dichiarazioni, non una crepa, uno scarto, una caduta della presenza di spirito. Dietro

questo affabile viso, fuori del tempo, c'è una sfinge. Incomprensibile. E non è soltanto la mia impressione. A. B. che lo vede quasi tutti i giorni da settimane mi dice di non averlo mai colto, neppure un secondo, in difetto 'di obiettività superiore'.

Ciò che gli fa condannare Gurdjiev:

1 - Chi prova il bisogno di insegnare non vive interamente la propria dottrina e non è al vertice dell'iniziazione.

2 - Alla scuola di Gurdjiev non c'è garanzia materiale tra l'allievo che è stato persuaso del suo nulla e l'energia che deve giungere a possedere per passare all'essere reale. L'allievo deve trovare in se stesso, niente altro che in se stesso, questa energia – 'questa volontà della volontà' dice Gurdjiev –. Ora, questo procedimento è parzialmente falso e non può condurre che alla disperazione. Questa energia esiste fuori dell'uomo, e si tratta di captarla. Il cattolico che ingoia l'ostia: captazione rituale di questa energia. Ma se non avete la fede? Se non avete la fede abbiate un fuoco: è tutta l'alchimia. Un vero fuoco. Un fuoco materiale. Tutto comincia, tutto avviene attraverso il contatto con la materia.

3 - Gurdjiev non viveva solo, sempre attorniato, sempre in comunità. 'C'è una strada nella solitudine, ci sono fiumi nel deserto.' Non c'è strada, né fiumi, nell'uomo mescolato agli altri.

Sull'alchimia gli pongo domande che debbono sembrargli di una scorante stupidità. Finge di non accorgersene e risponde:

«Niente altro che materia, niente altro che contatto con la materia, lavoro sulla materia, lavoro con le mani.» Insiste molto su questo:

«Vi piace il giardinaggio? Ecco un buon inizio, l'alchimia è paragonabile al giardinaggio.»

«Vi piace la pesca? L'alchimia ha qualche cosa in comune con la pesca.»

Lavoro da donna e gioco da bambini.

Non si potrebbe insegnare l'alchimia. Tutte le grandi opere letterarie che hanno varcato i secoli contengono una parte di questo insegnamento. Esse sono il prodotto di uomini adulti – veramente adulti – che hanno parlato a bambini, pur rispettando le leggi della conoscenza adulta. Non si coglie mai una grande opera in difetto su 'i principi'. Ma la conoscenza di que-

sti principi e la via che porta a questa conoscenza devono restare nascoste. Tuttavia c'è un dovere di reciproco aiuto per i ricercatori del primo grado.

Verso mezzanotte lo interrogo su Fulcanelli [22] ed egli mi lascia intendere che Fulcanelli non è morto:

«Si può vivere» mi dice «infinitamente più a lungo di quanto l'uomo non sveglio immagina. E si può cambiare totalmente di aspetto. Io lo so. I miei occhi sanno. So anche che la pietra filosofale è una realtà. Ma si tratta di uno stato della materia diverso da quello che conosciamo. Questo stato permette, come tutti gli altri stati, delle misurazioni. I mezzi di lavoro e di misurazione sono semplici e non esigono apparecchi complicati: lavoro da donna e gioco da bambini...»

Aggiunge:

«Pazienza, speranza, lavoro. E non si lavora mai abbastanza.»

«Speranza: in alchimia, la speranza si fonda sulla certezza che c'è un fine. Non avrei cominciato, disse, se non mi avessero chiaramente provato che questo fine esiste e che è possibile raggiungerlo in questa vita.»

Questo fu il mio primo incontro con l'alchimia. Se l'avessi abbordata attraverso trattati di magia, credo che le mie ricerche non sarebbero andate lontano: mancanza di tempo, mancanza di amore per l'erudizione letteraria. Mancanza di vocazione, anche: quella vocazione che prende l'alchimista quando ancora egli si ignora come tale, nel momento in cui apre per la prima volta un vecchio trattato. La mia vocazione non è di fare, ma di capire. Non di realizzare, ma di vedere. Io penso, come dice il mio vecchio amico André Billy, che "comprendere è bello come cantare", anche se la comprensione non dovesse essere che fuggitiva [23]. Io sono un uomo che ha fretta, come la mag-

[22] L'autore del *Mystère des Cathédrales* e delle *Demeures philosophales*-

[23] Nella sua prigione di Reading, Oscar Wilde scopre che l'inattenzione dello spirito è la colpa fondamentale, che l'attenzione estrema svela

gior parte dei miei contemporanei. Ho avuto con l'alchimia l'incontro più moderno che vi sia: una conversazione in un *bistrot* di Saint-Germain-des-Prés. In seguito, quando cercai di dare un senso più completo a ciò che mi aveva detto quel giovane, incontrai Jacques Bergier, che non usciva impolverato da una soffitta piena di vecchi libri, ma da luoghi dove è concentrata la vita del secolo: i laboratori e gli uffici di informazione. Bergier cercava, anche lui, qualche cosa sulla via dell'alchimia. Non era per fare un pellegrinaggio nel passato. Questo straordinario ometto interamente preso dai segreti dell'energia atomica aveva preso quella strada come scorciatoia. Io volai, a velocità supersonica, attaccato ai suoi panni, fra i venerabili testi concepiti da saggi innamorati della lentezza, ebbri di pazienza. Bergier godeva la fiducia di alcuni fra gli uomini che, ancor oggi, sì dedicano all'alchimia. Era anche apprezzato dagli scienziati moderni. Accanto a lui acquistai presto la certezza che esistono stretti rapporti tra l'alchimia tradizionale e la scienza d'avanguardia. Vidi l'intelligenza gettare un ponte tra due mondi. Mi avventurai su questo ponte e vidi che reggeva. Ne provai una grande gioia, un profondo senso di pace. Da tempo rifugiatomi nel pensiero antiprogressista induista di Gurdjiev, vedendo il mondo di oggi come un principio di apocalisse, non attendendo più, con grandissima disperazione, che una brutta fine dei tempi a non molto sicuro nell'orgoglio di essere diverso dagli altri, ecco che vedevo il vecchio passato e l'avvenire darsi la mano. La metafisica dell'alchimista più volte millenaria nascondeva una tecnica finalmente comprensibile, o quasi, al secolo XX. Le tecniche terrificanti di oggi si aprivano su una metafisica quasi simile a quella dei tempi antichi. Falsa poesia, il mio ritiro! L'anima immortale degli uomini mandava le stes-

---

l'accordo perfetto tra tutti gli avvenimenti di una vita, ma senza dubbio anche, su un più vasto piano, l'accordo perfetto tra tutti gli elementi e tutti i movimenti del Creato, l'armonia di tutte le cose. Ed esclama: "Tutto ciò che è capito è bene". È la più bella parola che io conosca.

se luci da ciascun capo del ponte. Finii per credere che gli uomini, in un lontanissimo passato, avessero scoperto i segreti dell'energia e della materia. Non soltanto con la meditazione, ma con la manipolazione. Non soltanto mentalmente, ma tecnicamente. Lo spirito moderno, per vie diverse, per le vie a lungo sgradite, ai miei occhi, della pura ragione, dell'irreligiosità, con mezzi diversi e che per molto tempo mi erano parsi brutti, si apprestava a sua volta a scoprire gli stessi segreti. Si poneva delle domande, si entusiasmava e s'inquietava nello stesso tempo. Puntava all'essenziale, proprio come lo spirito della nobile tradizione.

Mi accorsi allora che l'opposizione tra la "saggezza" millenaria e la "follia" contemporanea era un'invenzione dell'intelligenza troppo debole e troppo lenta, un prodotto di compensazione da intellettuale incapace di un'accelerazione forte quanto la sua epoca esige.

Vi sono più modi di accedere alla conoscenza essenziale. Il nostro tempo ha i suoi. Antiche civiltà ebbero i loro. Non parlo unicamente di conoscenze teoriche.

Vidi infine che, essendo le tecniche di oggi, evidentemente, più potenti di quelle di ieri, quella conoscenza essenziale, che indubbiamente avevano gli alchimisti (e altri saggi prima di loro), sarebbe arrivata fino a noi con ancora maggior forza, maggior peso, più pericoli e più esigenze. Noi tocchiamo lo stesso punto degli antichi, ma ad una altezza diversa. Piuttosto che condannare lo spirito moderno in nome della saggezza iniziatica degli antichi, o piuttosto che negare quella saggezza dichiarando che la conoscenza reale comincia con la nostra civiltà, converrebbe ammirare, converrebbe venerare la potenza dello spirito che, sotto aspetti diversi, ripassa per lo stesso punto di luce innalzandosi a spirale. Piuttosto che condannare, ripudiare, scegliere, converrebbe amare. L'amore è tutto: quiete e moto nello stesso tempo.

Vi sottoporremo i risultati delle nostre ricerche sull'alchi-

mia. Non si tratta, beninteso, che di abbozzi. Per portare sull'argomento un contributo realmente positivo, ci occorrerebbe poter disporre di dieci o venti anni, e avere facoltà che non abbiamo. Tuttavia, quello che abbiamo fatto e il modo in cui l'abbiamo fatto rendono il nostro piccolo studio molto diverso dalle opere fin qui dedicate all'alchimia. Vi si troveranno pochi chiarimenti sulla storia e la filosofia di questa scienza tradizionale, ma alcuni barlumi su rapporti inattesi tra i sogni dei vecchi "filosofi chimici" e le realtà della fisica attuale.

E così diciamo subito il nostro intimo pensiero: l'alchimia, secondo noi, potrebbe essere uno dei più importanti residui di una scienza, di una tecnica e di una filosofia appartenenti ad una civiltà sepolta. Ciò che abbiamo scoperto nell'alchimia, alla luce del sapere contemporaneo, non ci induce a credere che una tecnica così sottile, complicata e precisa, abbia potuto essere il prodotto di una "rivelazione divina" calata dal cielo. Non è che noi rigettiamo ogni idea di rivelazione. Ma non abbiamo mai constatato studiando i santi e i grandi mistici, che Dio parli agli uomini il linguaggio della tecnica: "Metti il tuo crogiolo sotto la luce polarizzata, figlio mio! Lava le scorie con acqua tridistillata". E neppure crediamo che la tecnica alchimistica abbia potuto svilupparsi per tentativi alla cieca, minuscole manipolazioni di ignoranti, fantasie di maniaci del crogiolo, fino a giungere a ciò che si deve pur chiamare una disintegrazione atomica. Saremmo piuttosto tentati di credere che nell'alchimia restano i frammenti di una scienza sparita, difficili da capire e da utilizzare, mancando il contesto. Partendo da questi frammenti, ci sono inevitabilmente procedimenti a tastoni, ma in una determinata direzione. C'è anche un pullulare di interpretazioni tecniche, morali, religiose. Vi è infine, per i detentori di questi frammenti, l'imperiosa necessità di conservare il segreto.

Noi pensiamo che la nostra civiltà, raggiungendo un sapere che fu forse quello di una precedente civiltà, in altre condizioni, con un altro stato mentale, avrebbe forse il più grande interesse ad interrogare con serietà la civiltà antica per affrettare il

proprio progresso.

Infine pensiamo questo: l'alchimista al termine del suo "lavoro" sulla materia vede, secondo la leggenda, operarsi in lui stesso una specie di trasmutazione. Ciò che avviene nel suo crogiolo avviene anche nella sua coscienza o nella sua anima. Vi è mutamento di stato. Tutti i testi tradizionali insistono su questo, parlano del momento in cui la "Grande Opera" si compie e in cui l'alchimista diventa un "uomo svegliato". Ci sembra che quei vecchi testi descrivano così il punto di arrivo di ogni conoscenza reale delle leggi della materia e dell'energia, ivi compresa la conoscenza tecnica. È verso il possesso di una tale conoscenza che si precipita la nostra civiltà. Non ci sembra assurdo pensare che gli uomini siano chiamati, in un futuro relativamente prossimo, a "cambiare stato", come l'alchimista della leggenda, a subire qualche trasmutazione. A meno che la nostra civiltà perisca interamente qualche istante prima di aver raggiunto il fine, come forse altre civiltà sono sparite. Ancora, nel nostro ultimo istante di lucidità, non dispereremmo, pensando che se la vicenda dello spirito si ripete, è ogni volta ad un grado più alto della spirale. Noi lasceremmo ad altri millenni la cura di portare questa vicenda fino al punto finale, fino al centro immobile, e spariremmo con speranza.

II

Centomila libri che nessuno consulta. Si chiede una spedizione scientifica nel paese dell'alchimia. Gli inventori. Il delirio causato dal mercurio. Un linguaggio cifrato. Vi fu un'altra civiltà atomica? Le pile del museo di Baghdad. Newton e i grandi iniziati. Helvétius e Spinoza davanti all'oro filosofale. Alchimia e fisica moderna. Una bomba all'idrogeno su un fornello da cucina. Materializzare, umanizzare, spiritualizzare.

Si conoscono più di centomila libri o manoscritti di alchimia. Questa enorme letteratura, a cui si sono dedicate menti superiori, uomini importanti e onesti, questa enorme letteratura che afferma solennemente di aderire a fatti, a realtà sperimentali, non è stata mai esplorata scientificamente. Il pensiero regnante, cattolico nel passato, razionalista oggi, ha mantenuto una congiura del silenzio e del disprezzo intorno a questi testi. Centomila libri e manoscritti contengono forse alcuni dei segreti dell'energia e della materia. Se non è vero, lo proclamano, in ogni caso. Principi, re e repubbliche hanno incoraggiato innumerevoli spedizioni in paesi lontani, finanziato ricerche scientifiche di ogni genere. Mai un gruppo di specialisti in crittografia, di storici, di linguisti e di scienziati, fisici, chimici, matematici, biologi è stato riunito in una biblioteca di alchimia completa con l'incarico di esaminare che cosa ci sia di vero e di utilizzabile nei suoi vecchi trattati. Ecco una cosa inconcepibile. Che tali chiusure mentali siano possibili e durevoli, che società umane civilissime e, secondo le apparenze, senza pregiudizi di nessun genere, come la nostra, possano dimenticare in soffitta centomila libri e manoscritti che portano l'etichetta "Tesoro", ecco una cosa che convincerà i più scettici che noi viviamo nel fantastico.

Le rare ricerche sull'alchimia sono fatte o da mistici che cer-

cano in quei testi una conferma dei loro atteggiamenti spirituali, o da storici fuori di ogni contatto con la scienza e le tecniche.

Gli alchimisti parlano della necessità di distillare mille e mille volte l'acqua che servirà per preparare l'elisir. Noi abbiamo sentito uno specialista di storia dire che quell'operazione era pazzesca. Egli ignorava tutto sull'acqua pesante e sui metodi che si impiegano per arricchire l'acqua semplice in acqua pesante. Abbiamo sentito un erudito affermare che poiché il raffinamento e la purificazione indefinitamente ripetuti di un metallo o di un metalloide non ne mutava affatto le proprietà, bisognava considerare le raccomandazioni dell'alchimia come un mistico esercizio di pazienza per apprendisti, un gesto rituale come quello di sgranare il rosario. Tuttavia è proprio con un tale raffinamento per mezzo di una tecnica descritta dagli alchimisti, e che oggi si chiama "fusione di zona", che si preparano il germanio e il silicio puri dei transistor. Noi sappiamo ora, grazie a questi studi sui transistor, che, purificando a fondo un metallo e introducendo poi pochi milionesimi di grammo di impurità accuratamente scelte, si conferiscono al corpo così trattato proprietà nuove e rivoluzionarie. Non vogliamo moltiplicare gli esempi, ma vorremmo far capire fino a che punto sarebbe desiderabile un esame veramente metodico della letteratura alchimistica. In realtà sarebbe un lavoro immenso, che richiederebbe decine di anni di lavoro e decine di ricercatori appartenenti a tutte le discipline. Né Bergier né io abbiamo potuto neanche abbozzarlo, ma se il nostro grosso e maldestro libro potesse qualche giorno indurre un mecenate a permettere questo lavoro, non avremmo affatto perduto il nostro tempo.

Studiando un po' i testi di alchimia abbiamo constatato che generalmente essi sono moderni rispetto all'epoca in cui furono scritti, mentre le altre opere di occultismo sono in ritardo. D'altra parte l'alchimia è la sola pratica parareligiosa che abbia arricchito realmente la nostra conoscenza del reale.

Alberto Magno (1193-1280) riuscì a preparare la potassa

caustica. Fu il primo a descrivere la composizione chimica del cinabro, della biacca e del minio.

Raimondo Lullo (1235-1315) preparò il bicarbonato di potassio.

Teofrasto Paracelso (1493-1541) fu il primo a descrivere lo zinco fino allora sconosciuto. Egli introdusse anche nella medicina l'uso dei composti chimici.

Giambattista della Porta (1541-1615) preparò l'ossido di stagno.

Johannes Baptista Van Helmont (1577-1644) riconobbe per primo l'esistenza dei gas.

Basile Valentin (di cui nessuno mai seppe la vera identità) scoprì nel secolo XVII l'acido solforico e l'acido cloridrico.

Johann Rudolf Glauber (1604-1668) trovò il solfato di sodio.

Brandt (morto nel 1692) scoprì il fosforo.

Johann Friedrich Boetticher (1682-1719) fu il primo europeo che fabbricò porcellana.

Blaise Vigenère (1523-1596) scoprì l'acido benzoico.

Questi sono alcuni degli studi degli alchimisti che arricchiscono l'umanità nel momento in cui la chimica progredisce [24]. Man mano che altre scienze si sviluppano, l'alchimia sembra seguire e spesso precedere il progresso. Le Breton, nelle sue *Clefs de la Philosophie Spagyrique*, nel 1722, parla del magnetismo in maniera più che intelligente, e frequentemente anticipa scoperte moderne.

Il padre Castel, nel 1728, nel momento in cui le idee sulla gravitazione cominciano a diffondersi, parla di essa e dei suoi rapporti con la luce in termini che, due secoli più tardi, faranno stranamente eco al pensiero di Einstein:

> Ho detto che se si abolisse la gravità del mondo, si abolirebbe nello stesso tempo la luce. Del resto la luce e il suono, e tutte le altre qualità sensibili sono una conseguenza e come un

[24] Vedi *Le Miroir de la Magie* di Kurt Seligmann, Fasquelle, Parigi.

risultato della meccanica e di conseguenza della gravità dei corpi naturali che sono più o meno luminosi o sonori secondo che hanno più gravità ed elasticità."

Nei trattati di alchimia del nostro secolo, si vedono apparire di frequente, prima che nelle opere universitarie, le ultime scoperte della fisica nucleare, ed è probabile che i trattati di domani menzioneranno le teorie fisiche e matematiche più astratte che esistano.

È netta la distinzione tra l'alchimia e le false scienze, come la radiestesia che introduce nelle proprie pubblicazioni onde o raggi dopo che la scienza ufficiale li ha scoperti. Tutto potrebbe indurci a pensare che l'alchimia è suscettibile di portare un contributo importante alle conoscenze e alle tecniche del futuro basate sulla struttura della materia.

Nella letteratura alchimistica abbiamo anche constatato l'esistenza di un numero impressionante di testi del tutto deliranti. Si è talvolta voluto spiegare quel delirio con la psicanalisi (Jung: *Psicologia e Alchimia*, o Herbert Silberer: *Problemi del Misticismo*). Più spesso, poiché l'alchimia contiene una dottrina metafisica e suppone un atteggiamento mistico, gli storici, i curiosi, e soprattutto gli occultisti si sono accaniti a interpretare quel linguaggio pazzesco nel senso di una rivelazione soprannaturale, di un vaticinio ispirato. Esaminando da vicino, ci è parso ragionevole considerare, accanto a testi tecnici e a testi di saggezza, i testi pazzeschi come testi pazzeschi. Ci è parso anche che quella demenza dell'adepto sperimentatore potesse trovare una spiegazione materiale, semplice, soddisfacente. Il mercurio era di frequente impiegato dagli alchimisti. Il suo vapore è tossico e l'avvelenamento cronico provoca il delirio. Teoricamente, i recipienti adoperati erano assolutamente ermetici, ma il segreto di quella chiusura non era conosciuto da ogni adepto, e la follia ha potuto colpire più di un "filosofo chimico".

Infine, siamo stati colpiti dall'aspetto di crittogramma della letteratura alchimistica. Blaise Vigenère, che abbiamo citato poco fa, inventò i codici più perfezionati e i metodi più ingegnosi di linguaggio cifrato. Le sue invenzioni in materia sono utilizzate anche oggi. Ora, è probabile che Vigenère sia venuto a contatto con la scienza del linguaggio cifrato tentando di interpretare i testi di alchimia. Converrebbe aggiungere ai gruppi di ricercatori che noi ci auguriamo di vedere riuniti, degli specialisti della decifrazione.

> Allo scopo di dare un esempio più chiaro" scrive René Alleau [25] "prenderemo quello del gioco degli scacchi di cui si conosce la relativa semplicità delle regole e degli elementi come l'indefinita varietà delle combinazioni. Se si suppone che l'insieme dei trattati acromatici dell'alchimia ci si presenti come *un insieme di parti annotate in un linguaggio convenzionale*, bisogna ammettere subito, onestamente, che noi ignoriamo sia le regole del gioco, sia la cifra utilizzata. Altrimenti noi affermiamo che la indicazione crittografica è composta di segni direttamente comprensibili da qualsiasi persona, *ciò che è precisamente l'illusione immediata che deve produrre un crittogramma ben composto*. Così la prudenza ci consiglia di non lasciarci sedurre dalla tentazione di un senso chiaro, e di studiare quei testi come se si trattasse di una lingua ignota.
>
> "Evidentemente quei messaggi non sono indirizzati che ad altri giocatori, ad altri alchimisti, di cui noi dobbiamo pensare che possiedono già, con mezzi diversi dalla tradizione scritta, la chiave necessaria alla comprensione esatta di quel linguaggio.

Quanto più si risale nel passato, tanto più si trovano manoscritti di alchimia. Nicolas de Valois, nel secolo XV, ne deduceva che le trasmutazioni, i segreti e le tecniche della liberazione

[25] *Aspects de l'Alchimie traditionnelle*, Editions de Minuit, Parigi.

dell'energia furono conosciuti dagli uomini prima della scrittura stessa. L'architettura ha preceduto la scrittura. Essa forse fu una forma di scrittura. D'altronde noi vediamo l'alchimia legata molto intimamente all'architettura. Uno dei testi più significativi di alchimia, il cui autore è il signor Esprit Gobineau de Montluisant, si intitola: "Singolarissime spiegazioni degli enigmi e figure geroglifiche che sono sulla porta maggiore di Notre-Dame di Parigi". Le opere di Fulcanelli sono dedicate al "Mistero delle Cattedrali", e a minuziose descrizioni delle "Dimore filosofali". Certe costruzioni medioevali testimonierebbero la consuetudine antichissima di trasmettere per mezzo dell'architettura il messaggio dell'alchimia che risalirebbe ad epoche infinitamente lontane dell'umanità.

Newton credeva all'esistenza di una catena di iniziati che si estendeva nel tempo fino ad una remota antichità: essi avrebbero conosciuto i segreti delle trasmutazioni e della disintegrazione della materia. Lo scienziato atomico inglese Da Costa Andrade, in un discorso pronunciato davanti ai suoi colleghi in occasione del terzo centenario di Newton, a Cambridge, nel luglio 1946, non ha esitato a lasciar intendere che l'inventore della teoria della gravitazione apparteneva forse a quella catena e non aveva rivelato al mondo che una piccola parte del suo sapere:

> "Io non posso" egli disse [26] "sperare di convincere gli scettici che Newton aveva poteri di profezia o di visione speciale che gli avrebbero rivelato l'energia atomica, ma dirò soltanto che le frasi che sto per citarvi oltrepassano molto, nel pensiero di Newton che parla della trasmutazione alchimistica, la preoccupazione di uno sconvolgimento del commercio mondiale come conseguenza della sintesi dell'oro. Ecco che cosa Newton scrive: 'Il modo in cui il mercurio può essere così impregnato è stato tenuto segreto da coloro che sapevano e costituisce probabilmente una porta verso qualche cosa di più no-

[26] *Newton Tercentenary Celebrations*, Università di Cambridge, 1947.

bile (della fabbricazione dell'oro) che non può essere comunicato senza che il mondo corra un immenso pericolo, se gli scritti di Ermes dicono la verità'.

E più avanti Newton scrive: 'Esistono altri grandi misteri oltre alla trasmutazione dei metalli, se non è una vanteria dei grandi maestri. Essi soli conoscono quei segreti'.

Riflettendo sul significato profondo di questo brano, ricordatevi che Newton parla con la stessa reticenza e la stessa prudenza quando annuncia le sue personali scoperte in ottica.

Da quale passato verrebbero questi grandi maestri cui allude Newton, e in quale passato essi stessi avrebbero attinto la loro scienza?

'Se io sono salito così in alto è perché ero sulle spalle di giganti' dice Newton.

Atterbury, contemporaneo di Newton, scriveva: 'La modestia ci insegna a parlare con rispetto nei riguardi degli antichi, soprattutto quando non conosciamo perfettamente le loro opere. Newton che le conosceva quasi a memoria, aveva per essi il più grande rispetto e li considerava uomini di profondo genio e di mente superiore, che avevano condotto le loro scoperte di tutti i generi molto più avanti di quanto oggi ci può sembrare da ciò che resta dei loro scritti. Le opere antiche perdute sono più numerose di quelle conservate e forse le nostre nuove scoperte non valgono le perdite antiche'.

Per Fulcanelli l'alchimia sarebbe il legame con civiltà scomparse da millenni e ignorate dagli archeologi. Beninteso, nessun archeologo ritenuto serio, e nessuno storico di uguale riputazione ammetterà l'esistenza nel passato di civiltà che avevano una scienza e delle tecniche superiori alle nostre. Ma una scienza e tecniche molto progredite semplificano all'estremo l'attrezzatura, e le tracce sono forse sotto i nostri occhi, senza che noi siamo capaci di vederle come tali. Nessun archeologo e nessuno storico serio, non avendo ricevuto una formazione scientifica avanzata, potrà effettuare esplorazioni suscettibili di illuminarci parzialmente sull'argomento. La separazione

delle discipline, che fu una necessità del favoloso progresso contemporaneo, ci nasconde forse qualche cosa di favoloso nel passato. Si sa che fu un ingegnere tedesco, incaricato, di costruire le fognature di Baghdad, a scoprire nell'ammasso di cose vecchie del museo locale, sotto la vaga etichetta "oggetti di culto", alcune pile elettriche fabbricate dieci secoli prima di Volta, sotto la dinastia dei Sassanidi.

Finché l'archeologia non sarà praticata che da archeologi, noi non sapremo se "la notte dei tempi" era buia o illuminata.

Johann Friedrich Schweitzer, detto Helvétius, violento avversario dell'alchimia, racconta che la mattina del 27 dicembre 1666, uno straniero si presentò a casa sua [27]. Era un uomo di aspetto onesto e grave, di atteggiamento autoritario, vestito di un semplice mantello, come un mennonita.

Dopo aver domandato ad Helvétius se credeva nella pietra filosofale (domanda a cui il famoso dottore rispose negativamente), lo straniero aprì una piccola scatola di avorio 'contenente tre frammenti di una sostanza che somigliava a vetro o ad opale'. Il suo proprietario dichiarò che era la famosa pietra e che con una quantità anche minima poteva produrre venti botti d'oro. Helvétius ne tenne un frammento in mano e, ringraziato il visitatore della sua amabilità, lo pregò di dargliene un po'. L'alchimista rifiutò con tono brusco, aggiungendo con più cortesia che, per tutta la fortuna di Helvétius, non si sarebbe potuto separare dalla più piccola particella di quel minerale, per una ragione che non gli era permesso di divulgare. Pregato di fornire la prova di quanto aveva detto, operando una trasmutazione, lo straniero rispose che sarebbe ritornato tre settimane dopo e avrebbe mostrato ad Helvétius una cosa capace di stupirlo. Ritornò puntualmente il giorno detto, ma rifiutò di operare, affermando che gli era vietato di rivelare il segreto. Condiscese però a dare ad Helvétius un piccolo frammento della pietra 'non più grosso di un granello di senape'. E

[27] Riportiamo questo racconto dall'opera di Kurt Seligmann, già citata.

poiché il dottore manifestava il dubbio che una quantità tanto minuscola potesse produrre il benché minimo effetto, l'alchimista spezzò la particella in due, ne gettò una metà e gli porse l'altra dicendo: 'Ecco proprio ciò che vi basta'.

"Il nostro filosofo dovette allora confessare che durante la prima visita dello straniero era riuscito ad appropriarsi di alcune particelle della pietra e che esse avevano cambiato il piombo non in oro, bensì in vetro. 'Voi avreste dovuto proteggere il vostro bottino con cera gialla' rispose l'alchimista. 'Questo l'avrebbe aiutato a penetrare il piombo e a trasformarlo in oro.' L'uomo promise di ritornare la mattina dopo, alle nove, e di operare il miracolo, ma non tornò, e neanche il giorno dopo. Vedendo questo la moglie di Helvétius lo persuase a tentare lui stesso la trasmutazione.

"Helvétius procedette secondo le istruzioni dello straniero. Fece fondere tre dramme di piombo, rivestì la pietra di cera, e la lasciò cadere nel metallo liquido. Questo si mutò in oro! 'Lo portammo immediatamente all'orefice il quale dichiarò che era l'oro più fino che avesse mai visto, e offrì cinquanta fiorini l'oncia.' Helvétius, concludendo il suo racconto, ci dice che il lingotto d'oro era sempre in suo possesso, prova tangibile della trasmutazione. 'Possano i Santi Angeli di Dio vegliare su di lui (l'anonimo alchimista) come su una sorgente di benedizione per la cristianità.' Tale è la nostra preghiera costante, per lui e per noi.

"La notizia si diffuse con la velocità di una miccia accesa. Spinoza, che non possiamo contare nel numero degli ingenui, volle rendersi conto della faccenda. Andò a trovare l'orefice che aveva esaminato l'oro. Il resoconto fu più che favorevole: durante la fusione, una quantità di argento incorporato nel miscuglio si era anch'esso trasformato in oro. L'orefice, Brechtel, coniava le monete per il duca di Orange. Conosceva certamente il suo mestiere. Sembra difficile credere che abbia potuto essere vittima di un trucco o che abbia voluto ingannare Spinoza. Spinoza si recò allora da Helvétius che gli mostrò l'oro e il crogiolo che era servito all'operazione. Frammenti del prezioso metallo aderivano ancora all'interno del recipiente; come gli altri, Spinoza fu convinto che la trasmutazione era

realmente avvenuta."

Per l'alchimista la trasmutazione è un fenomeno di secondaria importanza, fatto soltanto a scopo di dimostrazione. È difficile farsi un'opinione sulla realtà di tali trasmutazioni, benché diverse osservazioni, come quella di Helvétius o quella di Van Helmont, per esempio, sembrino sorprendenti.

Si può obiettare che l'arte del prestidigitatore è illimitata, ma quattromila anni di ricerche e centomila volumi o manoscritti sarebbero stati dedicati ad una furberia? Noi proponiamo un'altra interpretazione, come si vedrà subito. La nostra proposta è timida, perché il peso della opinione scientifica acquisita è temibile. Noi tenteremo di descrivere il lavoro dell'alchimista, che porta alla fabbricazione della "pietra" o "polvere di proiezione", e vedremo che l'interpretazione di certe operazioni s'incontra col nostro attuale sapere sulla struttura della materia. Ma non è certo che la nostra conoscenza dei fenomeni nucleari sia perfetta, definitiva. La catalisi, in particolare, può intervenire in questi fenomeni in modo ancora inatteso per noi [28].

Non è improbabile che certi miscugli naturali producano, per effetto dei raggi cosmici, reazioni nucleo-catalitiche su grande scala, che conducono ad una trasmutazione massiccia di elementi. Bisognerebbe vedere in ciò una delle chiavi dell'alchimia e la ragione per cui l'alchimista ripete indefinitamente le sue manipolazioni, fino al momento in cui le condizioni cosmiche sono quelle volute.

L'obiezione è: se sono possibili trasmutazioni di tal genere, che cosa diventa l'energia sprigionata? Molti alchimisti avrebbero dovuto far saltare la città in cui abitavano e contempora-

[28] In diversi paesi sono in corso studi sull'utilizzazione di particelle (prodotte da potenti acceleratori) per catalizzare la fusione dell'idrogeno.

neamente alcune decine di migliaia di chilometri quadrati della loro patria. Numerose e immense catastrofi dovrebbero essersi verificate.

Gli alchimisti rispondono: è proprio perché simili catastrofi hanno avuto luogo in un lontano passato, che noi temiamo la terribile energia contenuta nella materia e che conserviamo segreta la nostra scienza. Inoltre, la "Grande Opera" viene compiuta in fasi progressive e colui che, al termine di decine e decine di anni di manipolazioni e di ascesi, impara a scatenare le forze nucleari, impara anche quali precauzioni conviene prendere per evitare il pericolo.

Argomento valido? Forse. I fisici di oggi ammettono che, in certe condizioni, l'energia di una trasmutazione nucleare potrebbe essere assorbita da particelle speciali che essi chiamano neutrini, o antineutrini. Alcune prove dell'esistenza del neutrino sembra siano state portate. Ci sono forse tipi di trasmutazione che sprigionano poca energia, o in cui l'energia liberata se ne va sotto forma di neutrini. Ritorneremo su questa questione.

Il signor Eugène Canseliet, discepolo di Fulcanelli e uno dei migliori specialisti attuali dell'alchimia, si soffermò sorpreso su un brano di uno studio che Jacques Bergier aveva scritto come prefazione ad una delle opere classiche della Biblioteca Mondiale. Si trattava di un'antologia della poesia del secolo XVI. In quella prefazione Bergier alludeva agli alchimisti e al loro proposito di tenere il segreto. Egli scriveva: "Su questo particolare punto, è difficile non dar loro ragione. Se esiste un procedimento che permette di fabbricare bombe all'idrogeno su un fornello da cucina, è nettamente preferibile che questo procedimento non sia rivelato".

Il signor Eugène Canseliet ci rispose allora: "Soprattutto occorrerebbe che tali parole non si prendessero come uno scherzo. Voi avete visto giusto, e io sono veramente in grado di affermare che è possibile arrivare alla fissione atomica partendo da un minerale relativamente comune e a buon mercato, e ciò

attraverso un processo di operazioni che non richiedono niente altro che un buon camino, un forno di fusione di carbone, alcuni bruciatori Meker e quattro bombole di butano".

Non è escluso che anche in fisica nucleare si possano ottenere risultati importanti con mezzi semplici. È la direzione di ogni scienza e di ogni tecnica futura.

"Noi possiamo più di quanto sappiamo" diceva Ruggero Bacone. Ma aggiungeva questa frase che potrebbe essere un adagio degli alchimisti: "Benché tutto non sia permesso, tutto è possibile". Per l'alchimista, occorre continuamente ricordarlo, il potere sulla materia e l'energia non è che una realtà accessoria. Il vero fine delle operazioni alchimistiche, che sono forse il residuo di una scienza antichissima appartenente ad una civiltà scomparsa, è la trasformazione dell'alchimista stesso, il raggiungimento di un grado di coscienza superiore. I risultati materiali non sono che le promesse del risultato finale, che è spirituale. Tutto è diretto verso la trasformazione dell'uomo stesso, verso la sua divinizzazione, la sua fusione nell'energia divina fissa, da cui s'irradiano tutte le energie della materia. L'alchimia è la scienza "con coscienza" di cui parla Rabelais. È una scienza che materializza meno di quanto umanizzi, per riprendere un'espressione di padre Teilhard de Chardin, che diceva: "La vera fisica è quella che giungerà a integrare l'Uomo totale in una rappresentazione coerente del mondo".

"Sappiate" scriveva un maestro alchimista [29] "sappiate voi tutti, Investigatori di quest'Arte, che lo Spirito è tutto, e che in questo Spirito non è contenuto un altro Spirito simile, non c'è alcun profitto."

[29] *La Tourbe des Philosophes* in "Bibliothèque des Philosophes Chimiques", 1741

III

Dove si vede un piccolo ebreo preferire il miele allo zucchero. Dove un alchimista che potrebbe essere il misterioso Fulcanelli parla del pericolo atomico nel 1937, descrive, la pila atomica e ricorda civiltà scomparse. Dove Bergier apre una cassaforte con la fiamma ossidrica e porta una bottiglia di uranio sotto il braccio. Dove un anonimo maggiore americano cerca un Fulcanelli definitivamente scomparso. Dove Oppenheimer canta in duetto con un saggio cinese di mille anni fa.

Era il 1933. Il piccolo studente ebreo aveva un naso a punta e portava occhiali rotondi dietro cui brillavano occhi mobili e freddi. Sul suo cranio rotondo già diradava una capigliatura simile alla peluria di un pulcino. Un terribile accento, aggravato da esitazioni, dava alle sue frasi il comico e la confusione di un gorgoglio di anatre in uno stagno. Quando lo si conosceva un po' meglio, si aveva l'impressione che un'intelligenza insaziabile, tesa, sensibile, follemente rapida, danzasse in quel ragazzo sgraziato, pieno di malizia e di una puerile goffaggine, come un pallone rosso tenuto da un filo nel pugno di un bambino.

«Volete dunque diventare alchimista?» domandò il venerabile professore allo studente Jacques Bergier che teneva la testa bassa, seduto sull'orlo della poltrona, con una cartella gonfia di scartoffie sulle ginocchia. Il venerabile era uno dei più grandi chimici francesi.

«Non vi capisco, signore» disse lo studente, mortificato. Aveva una memoria prodigiosa e si ricordò di aver visto, a sei anni, una stampa tedesca che raffigurava due alchimisti al lavoro, in un disordine di storte, pinze, crogioli, mantici. L'uno cencioso, sorvegliava un fuoco, con la bocca aperta, e l'altro, barba e capelli in disordine, si grattava la testa, titubante in fondo alla spelonca zeppa di roba alla rinfusa.

Il professore consultò un dossier:

«Durante i due ultimi anni di studio, vi siete soprattutto interessato al corso libero di fisica nucleare tenuto dal signor Jean Thibaud. Questo corso non dà diritto ad alcun diploma, ad alcun certificato. Voi esprimete il desiderio di continuare su questa strada. Io avrei capito, a rigore, questa curiosità da parte di un fisico. Ma voi vi dedicate alla chimica. Contereste, per caso, di imparare a fabbricare l'oro?»

«Signore» disse lo studente ebreo alzando le piccole mani grasse e trascurate «io credo nell'avvenire della chimica nucleare. Io credo che trasmutazioni a carattere industriale saranno realizzate in un prossimo futuro.»

«Mi sembra un delirio.»

«Ma signore...»

Talvolta si fermava al principio di una frase e si metteva a ripetere quel principio come un fonografo guasto, non per amnesia, ma perché la sua mente se ne andava a fare un inconfessabile giretto dal lato della poesia. Sapeva a memoria migliaia di versi, e tutte le poesie di Kipling:

> Essi copiarono tutto ciò che potevano seguire
> Ma non potevano raggiungere il mio spirito
> Così li ho lasciati affannati e pensanti
> Un anno e mezzo indietro...

«Ma signore, anche se voi non credete alle trasmutazioni, dovreste credere all'energia nucleare. Le enormi risorse potenziali del nucleo...»

«Ta ta ta» disse il professore. «È ingenuo e puerile. Ciò che i fisici chiamano energia nucleare è una costante d'integrazione nelle loro equazioni. È un'idea filosofica, ecco il fatto. La coscienza è il motore principale degli uomini Ma non è la coscienza che muove le locomotive, non è vero? Allora, sognare una macchina azionata dall'energia nucleare... No, ragazzo mio.»

Il ragazzo inghiottiva saliva.

«Ritornate sulla terra e pensate al vostro avvenire. Ciò che vi spinge in questo momento, poiché non mi sembrate ancora uscito dall'infanzia, è uno dei più antichi sogni dell'uomo: il sogno degli alchimisti. Rileggete Berthelot. Egli ha ben descritto questa chimera della trasmutazione della materia. I vostri voti non sono molto, molto brillanti. Vi darò un consiglio, entrate il più presto possibile nell'industria. Fate dunque un periodo di lavoro nell'industria dello zucchero. Tre mesi in una fabbrica di zucchero vi metteranno a contatto della realtà. Ne avete bisogno. Vi parlo come un padre.»

L'indegno figlio ringraziò balbettando e se ne andò naso all'aria, con la grossa cartella sotto il suo corto braccio. Era un testardo: egli si disse che bisognava trarre profitto da quella conversazione, ma che il miele era migliore dello zucchero. Avrebbe continuato a studiare i problemi del nucleo atomico. E si sarebbe documentato sull'alchimia.

Fu così che il mio amico Jacques Bergier decise di continuare studi giudicati inutili e di completarli con altri studi giudicati deliranti. Le necessità della vita, la guerra e i campi di concentramento lo tennero lontano un certo tempo dalla nucleonica. Tuttavia egli ha portato alcuni contributi apprezzati dagli specialisti. Durante le sue ricerche i sogni degli alchimisti e le realtà della fisica matematica si incontrarono più di una volta. Ma dal 1933 nel campo scientifico si sono prodotti grandi mutamenti, e il mio amico ebbe sempre meno l'impressione di navigare contro corrente.

Dal 1934 al 1940 Jacques Bergier fu collaboratore di André Helbronner, uno degli uomini notevoli della nostra epoca. Helbronner, assassinato dai nazisti a Buchenwald nel marzo 1944, era stato in Francia il primo professore di facoltà che insegnasse la chimico-fisica. Questa scienza, confine tra due discipline, ha dato in seguito origine a numerose altre scienze: l'elettroni-

ca, la nucleonica, la stereotronica [30]. Helbronner doveva ricevere la grande medaglia d'oro dell'Istituto Franklin per le sue scoperte sui metalli colloidali. Egli si era anche interessato alla liquefazione dei gas, all'aeronautica e ai raggi ultravioletti.

Nel 1934 si dedicava alla fisica nucleare e aveva, col concorso di gruppi industriali, impiantato un laboratorio di ricerche sulla nucleonica in cui furono ottenuti fino al 1940 risultati di considerevole interesse. Helbronner era anche perito legale presso i tribunali per tutte le questioni concernenti la trasmutazione degli elementi, e fu così che Jacques Bergier ebbe l'occasione di incontrare un certo numero di falsi alchimisti, imbroglioni o illuminati, e un alchimista vero, un vero maestro.

Il mio amico non seppe mai il vero nome di quell'alchimista, e, se lo sapesse, si guarderebbe dal dare troppe indicazioni. L'uomo di cui parleremo è sparito ormai da tempo, senza lasciare tracce visibili. È entrato nella clandestinità, avendo volontariamente tagliato tutti i ponti tra sé e la società. Bergier pensa soltanto che si trattava dell'uomo che sotto lo pseudonimo di Fulcanelli intorno al 1920 scrisse due libri strani e ammirevoli: *Les Demeures Philosophales* e *Le Mystère des Cathédrales*.

Questi libri furono pubblicati a cura del signor Eugène Canseliet che non rivelò mai l'identità dell'autore [31]. Certamente sono tra le opere più importanti dell'alchimia. Documentano una conoscenza e una saggezza superiori, e noi conosciamo più di un grande intelletto che venera il nome leggendario di Fulcanelli.

---

[30] La stereotronica è una scienza del tutto recente che studia la trasformazione dell'energia nei solidi. Una delle sue applicazioni è il transistor.

[31] Queste due opere sono state ripubblicate dall' "Omnium Littéraire", 72 Champs-Elysées, Parigi. La prima edizione è del 1925. Essa era da tempo esaurita e gli amatoti compravano i rari esemplari in circolazione a decine di migliaia di franchi.

Scrive il signor Eugène Canseliet:

> Arrivato al vertice della conoscenza, poteva rifiutare di ubbidire alla voce del Destino? Nessuno è profeta in patria. Questo vecchio adagio, ci dà, forse, la ragione segreta dello sconvolgimento che provoca, nella vita solitaria e studiosa del filosofo, la scintilla della rivelazione. Per effetto di quella divina fiamma l'uomo vecchio è interamente consumato. Nome, famiglia, patria, tutte le illusioni, tutti gli errori, tutte le vanità vanno in polvere. E da quelle ceneri, come la Fenice dei poeti, rinasce una nuova personalità. Così, almeno, vuole la tradizione filosofica.
>
> Il mio maestro lo sapeva. Egli sparì quando suonò l'ora fatidica, quando il segno fu raggiunto. Chi dunque oserebbe sottrarsi alla legge? Io stesso, nonostante lo strazio di una separazione dolorosa ma inevitabile, se mi capitasse oggi il felice avvenimento che costrinse il mio maestro a fuggire gli omaggi del mondo, non agirei diversamente.

Il signor Eugène Canseliet scrisse queste parole nel 1925. L'uomo che gli lasciava la cura di pubblicare le sue opere stava per cambiare aspetto e ambiente. Nel 1937, un pomeriggio di giugno, Jacques Bergier credette di avere eccellenti ragioni di pensare che si trovava in presenza di Fulcanelli.

Fu a richiesta di André Helbronner che il mio amico incontrò il misterioso personaggio, nel quadro prosaico di un laboratorio di prove della Società del Gas di Parigi. Ecco esattamente la conversazione:

> «Il signor André Helbronner, di cui voi siete, credo, l'assistente, si dedica alla ricerca dell'energia nucleare. Il signor Helbronner ha voluto tenermi al corrente di alcuni risultati ottenuti e in particolare dell'apparizione della radioattività dovuta al polonio, quando un filo di bismuto è volatilizzato da una scarica elettrica nel deuterio ad alta pressione. Voi siete

molto vicini alla riuscita, come d'altronde altri scienziati contemporanei. Posso permettermi di mettervi in guardia? Gli studi ai quali vi dedicate, voi e i vostri simili, sono terribilmente pericolosi. Essi mettono in pericolo non soltanto voi. Sono temibili per l'intera umanità. La liberazione dell'energia nucleare è più facile di quanto non pensiate. E la radioattività artificiale prodotta può avvelenare l'atmosfera del pianeta in pochi anni. Inoltre, esplosivi atomici possono essere fabbricati con pochi grammi di metallo, e radere al suolo città intere. Ve lo dico nettamente: gli alchimisti lo sanno da molto tempo.»

Bergier tentò di interrompere insorgendo. Gli alchimisti e la fisica moderna! Stava per abbandonarsi ai sarcasmi, quando il suo ospite lo interruppe:

«So cosa state per dirmi, ma è senza interesse. Gli alchimisti non conoscevano la struttura del nucleo, non conoscevano l'elettricità, non avevano alcun mezzo di scoperta. Essi dunque non hanno potuto operare nessuna trasmutazione, non hanno dunque mai potuto liberare l'energia nucleare. Io non tenterò di darvi le prove di ciò che ora vi dichiarerò, ma vi prego di ripeterlo al signor Helbronner: combinazioni geometriche di materiali estremamente puri bastano per scatenare le forze atomiche, senza che ci sia bisogno di utilizzare l'elettricità o la tecnica del vuoto. Mi limiterò poi a farvi una breve lettura.»

L'uomo prese sul tavolo l'opera di Frederick Soddy, *L'interpretazione del Radium*, l'aprì e lesse:

«Io penso che siano esistite nel passato civiltà che hanno conosciuto l'energia dell'atomo e che un cattivo uso di questa energia le abbia completamente distrutte.»

Poi riprese:

«Vi chiedo di ammettere che alcune tecniche parziali sono sopravvissute. Vi chiedo anche di riflettere sul fatto che gli alchimisti univano alle loro ricerche preoccupazioni morali e religiose, mentre la fisica moderna è nata nel secolo XVIII dal divertimento di alcuni signori e di alcuni ricchi libertini. Scienza senza coscienza... Io ho creduto di far bene avvertendo qua e là alcuni ricercatori, ma non ho alcuna speranza di vedere che questo avvertimento dia i suoi frutti. Del resto, non ho bisogno di sperare.»

Bergier doveva per sempre conservare nell'orecchio il tono di quella voce precisa, metallica e dignitosa.

Egli si permise di rivolgere una domanda:

«Signore, se voi stesso siete un alchimista, io non posso credere che passiate il vostro tempo a tentare di fabbricare l'oro, come Dunikovski o il dottor Miethe. Da un anno io tento di documentarmi sull'alchimia e navigo tra i ciarlatani o fra interpretazioni che mi sembrano fantasiose. Voi, signore, potete dirmi in che cosa consistono le vostre ricerche?»

«Voi mi chiedete di riassumere in quattro minuti quattromila anni di filosofia e gli sforzi di tutta la mia vita. Mi chiedete inoltre di tradurre in linguaggio chiaro concetti per i quali non è fatto il linguaggio chiaro. Tuttavia posso dirvi questo: voi non ignorate che, nella scienza ufficiale in progresso, il ruolo dell'osservatore diventa sempre più importante. La relatività, il principio di incertezza, vi mostrano fino a che punto l'osservatore interviene oggi nei fenomeni. Il segreto dell'alchimia, eccolo: esiste un mezzo di manipolare la materia e l'energia in modo da produrre ciò che gli scienziati contemporanei chiamerebbero un campo di forza. Questo campo di forza agisce sull'osservatore e lo mette in una situazione privilegiata di fronte all'universo. Da quel punto privilegiato egli ha adito a realtà che lo spazio e il tempo, la materia e l'energia abitualmente ci nascondono. È ciò che noi chiamiamo la Grande Opera.»

«Ma la pietra filosofale, la fabbricazione dell'oro?»

«Sono soltanto applicazioni, casi particolari. L'essenziale non è la trasmutazione dei metalli, ma quella dello sperimentatore stesso. È un segreto antico che molti uomini ogni secolo ritrovano.»

«E che cosa diventano allora?»

«Lo saprò forse un giorno.»

Il mio amico non doveva più rivedere quell'uomo che ha lasciato una traccia incancellabile sotto il nome di Fulcanelli. Tutto ciò che sappiamo di lui è che sopravvisse alla guerra e sparì completamente dopo la Liberazione. Tutte le ricerche per

ritrovarlo fallirono [32].

Eccoci ora ad un mattino di luglio del 1945. Ancora scheletrico e pallido, Jacques Bergier, in divisa cachi sta aprendo una cassaforte con la fiamma ossidrica. Una trasformazione in più. In questi ultimi anni egli è stato successivamente agente segreto, terrorista e deportato politico. La cassaforte si trova in una bella villa, sul lago di Costanza, che appartenne al direttore di un grande trust tedesco. Forzata, la cassaforte rivela il suo mistero: una bottiglia che contiene una polvere estremamente pesante. Sull'etichetta: "uranio per applicazioni atomiche". È la prima prova formale dell'esistenza in Germania di un progetto di bomba atomica sufficientemente avanzato per esigere grandi quantità di uranio puro. Goebbels non aveva affatto torto quando, dal bunker bombardato, faceva circolare nelle vie in rovina di Berlino la voce che l'arma segreta era sul punto di scoppiare in faccia agli "invasori". Bergier informò della scoperta le autorità alleate. Gli americani si mostrarono scettici e dichiararono senza interesse ogni inchiesta sull'energia nucleare. Era una finta. In realtà la loro prima bomba era esplosa in segreto, ad Alamogordo, e una missione americana diretta dal fisico Goudsmith era, proprio in quel momento, in Germania alla ricerca della pila atomica che il professor Heisenberg aveva costruito prima del crollo del Reich.

In Francia, formalmente non si sapeva nulla, ma c'erano indizi. E tra gli altri questo, per le persone avvertite: americani compravano a peso d'oro tutti i manoscritti e documenti di alchimia.

Bergier fece un rapporto al governo provvisorio sulla pro-

[32] "L'opinione dei più colti e dei più qualificati è che colui che si nascose o si nasconde ancora ai giorni nostri sotto il famoso pseudonimo di Fulcanelli è il più celebre e senza dubbio il solo vero alchimista (forse l'ultimo) di questo secolo in cui l'atomo è re." Claude d'Ygé, rivista "Initiation et Science", n. 44, Parigi.

babile realtà di ricerche sugli esplosivi nucleari tanto in Germania che negli Stati Uniti. Il rapporto fu senza dubbio cestinato, e il mio amico conservò la bottiglia, che egli brandiva sotto il naso delle persone dichiarando: «Vedete questa roba? Basterebbe che un neutrone passasse all'interno perché Parigi saltasse!». Quell'ometto dall'accento comico aveva decisamente il gusto dello scherzo, e faceva meraviglia che un deportato uscito da poco da Mauthausen avesse conservato tanta allegria. Ma lo scherzo perse bruscamente tutto il suo sapore la mattina di Hiroshima. Il telefono si mise a squillare senza interruzione nella camera di Bergier. Diverse autorità competenti chiedevano copie del rapporto. I servizi americani di informazione pregavano il detentore. della famosa bottiglia di incontrare immediatamente un certo maggiore che non voleva dire il suo nome. Altre autorità esigevano che si allontanasse subito la bottiglia, dall'agglomerato parigino. Invano Bergier spiegò che quella bottiglia non conteneva certamente uranio 235 puro e che, anche se ne conteneva, l'uranio era senza dubbio sotto la massa critica. Altrimenti, sarebbe esploso da tempo. Gli confiscarono il suo giocattolo e non ne sentì mai più parlare. Per consolarlo gli fecero portare un rapporto della Direzione Generale degli Studi e Ricerche. Era tutto ciò che quell'organo, emanazione dei servizi segreti francesi, sapeva dell'energia nucleare. Il rapporto portava tre timbri: "Segreto", "Confidenziale", "Da non diffondere". Conteneva soltanto ritagli della rivista "Scienza e Vita".

Per soddisfare la sua curiosità non gli restava che incontrare il famoso maggiore anonimo di cui il professor Goudsmith ha raccontato alcune avventure nel suo libro *Alsos*. Questo misterioso ufficiale dotato di humour nero, aveva camuffato i suoi servizi in una organizzazione per la ricerca delle tombe dei soldati americani. Era molto agitato e sembrava tallonato da Washington. Volle anzitutto sapere tutto ciò che Bergier aveva potuto appurare o indovinare sui progetti nucleari tedeschi. Ma soprattutto era indispensabile alla salvezza del mondo, alla

causa alleata e alla promozione del maggiore, che fosse d'urgenza ritrovato Eric Edward Dutt e l'alchimista noto sotto il nome di Fulcanelli.

Dutt, sul quale Helbronner era stato chiamato ad indagare, era un indiano che pretendeva di aver avuto a disposizione manoscritti antichissimi. Affermava di avervi attinto certi metodi di trasmutazione dei metalli e, con una scarica condensata attraverso un conduttore di boruro di tungsteno, otteneva tracce d'oro nei prodotti raccolti. Risultati analoghi dovevano essere ottenuti molto più tardi dai russi, ma utilizzando potenti acceleratori di particelle.

Bergier non poté essere di grande aiuto al mondo libero, alla causa alleata e alla promozione del maggiore. Eric Edward Dutt, collaborazionista, era stato fucilato dal controspionaggio francese nell'Africa settentrionale. Quanto a Fulcanelli era definitivamente sparito.

Tuttavia il maggiore, come ringraziamento, fece portare a Bergier, prima della pubblicazione, le bozze del rapporto, *Sull'Utilizzazione Militare dell'Energia Atomica*, del prof. H. D. Smyth. Era il primo vero documento sulla questione. Ora, in quel testo vi erano strane conferme di quanto aveva affermato l'alchimista nel 1937.

La pila atomica, essenziale per la fabbricazione della bomba, era in effetti soltanto "una combinazione geometrica di sostanze estremamente pure". Nel suo principio, essa, come aveva detto Fulcanelli, non impiegava né l'elettricità né la tecnica del vuoto. Il rapporto Smyth faceva anche allusione a veleni radianti, a gas, a polveri radioattive di estrema tossicità, che era relativamente facile preparare in gran quantità. L'alchimista aveva parlato di un possibile avvelenamento dell'intero pianeta.

Come un ricercatore oscuro, isolato, mistico, aveva potuto prevedere o conoscere tutto questo? "Donde ti viene questo, anima dell'uomo, donde ti viene questo?"

Sfogliando le bozze del rapporto, il mio amico si ricordava

anche di questo brano del *De Alchimia* di Alberto Magno:

> Se hai la sventura d'introdurti presso principi e re, non cesseranno di domandarti: 'Ebbene, maestro, come va l'Opera? Quando finalmente vedremo qualche cosa di buono?'. E nella loro impazienza ti chiameranno imbroglione e furfante e ti causeranno ogni sorta di fastidi. E se non arrivi ad un buon risultato, sperimenterai tutto l'effetto della loro collera. Se invece riuscirai, ti terranno presso di sé in prigionia perpetua con l'intenzione di farti lavorare a loro vantaggio.

Era per questo che Fulcanelli era sparito e che gli alchimisti di tutti i tempi avevano custodito gelosamente il segreto?

Il primo e l'ultimo consiglio dato dal papiro Harris era: "Chiudete la bocca! Cintate la bocca!".

Alcuni anni dopo Hiroshima, il 17 gennaio 1955, Oppenheimer doveva dichiarare: "In un senso profondo che nessuna canzonatura a buon mercato potrebbe cancellare, noialtri scienziati abbiamo conosciuto il peccato".

E mille anni prima un alchimista cinese scriveva:

"Commetteresti un terribile peccato se svelassi ai soldati il segreto della tua arte. Fa' attenzione! Che non ci sia neanche un insetto nella stanza dove tu lavori!"

IV

L'alchimista moderno e lo spirito di ricerca. Descrizione di ciò che fa un alchimista nel suo laboratorio. La ripetizione indefinita dell'esperienza. Che cosa attende? La preparazione delle tenebre. Il gas elettronico. L'acqua dissolvente. La pietra filosofale è energia in sospensione? La trasmutazione dell'alchimista stesso. Al di là comincia la vera metafisica.

L'alchimista moderno è un uomo che legge i trattati di fisica nucleare. Egli tiene per certo che trasmutazioni e fenomeni ancor più straordinari possono essere ottenuti con materiale e per mezzo di manipolazioni relativamente semplici. Negli alchimisti contemporanei si ritrova lo spirito del ricercatore isolato. Conservare un tale spirito è cosa preziosa nella nostra epoca. Infatti, mentre noi abbiamo finito col credere che il progresso delle conoscenze non è più possibile senza gruppi numerosi, senza enormi attrezzature, senza considerevoli finanziamenti, le scoperte fondamentali, come, per esempio, la radioattività o la meccanica ondulatoria, sono state invece fatte da uomini isolati. L'America, che è il paese dei grandi raggruppamenti e dei grandi mezzi, invia oggi nel mondo agenti alla ricerca di cervelli originali. Il direttore della ricerca scientifica americana, il dottor James Killian, ha dichiarato nel 1958 che era dannoso accordare fiducia unicamente al lavoro collettivo e che bisognava fare appello agli uomini solitari detentori di idee originali. Rutherford ha compiuto i suoi importantissimi studi sulla struttura della materia con scatole di conserva e pezzi di cordicella. Jean Perrin e la signora Curie, prima della guerra, mandavano i loro collaboratori al Mercato delle Pulci, la domenica, a cercare un po' di materiale. Beninteso, i laboratori con potente attrezzatura sono necessari, ma sarebbe importante organizzare una cooperazione tra i laboratori, i grup-

pi di studiosi, e gli originali solitari. Tuttavia, gli alchimisti si sottrarranno all'invito. La loro regola è il segreto. La loro ambizione è di ordine spirituale. "È fuor di dubbio che le manipolazioni alchimistiche servono di sostegno ad una ascesi interiore" scrive René Alleau. Se l'alchimia contiene una scienza, questa scienza non è che un mezzo per accedere alla coscienza. Importa, quindi, che essa non si diffonda all'esterno, dove diventerebbe un fine.

Qual è il materiale dell'alchimista? Quello del ricercatore in chimica minerale di alte temperature: forni, crogioli, bilance, strumenti di misura, ai quali si sono venuti ad aggiungere gli apparecchi moderni capaci di scoprire le radiazioni nucleari: contatore Geiger, scintillometro, ecc.

Questo materiale può sembrare ridicolo. Un fisico ortodosso non potrebbe ammettere che è possibile fabbricare un catodo che emetta neutroni con mezzi semplici e poco costosi. Se le nostre informazioni sono esatte, gli alchimisti ci riescono. Al tempo in cui l'elettrone era considerato come il quarto stato della materia, sono stati inventati dispositivi estremamente onerosi e complicati per produrre correnti elettroniche. Dopo di che, nel 1910 Elster e Gaitel hanno dimostrato che bastava riscaldare nel vuoto della calce fino al rosso scuro. Noi non conosciamo tutto delle leggi della materia. Se l'alchimia è una conoscenza in anticipo sulla nostra, usa mezzi più semplici dei nostri.

Conosciamo parecchi alchimisti in Francia e due negli Stati Uniti. Ve ne sono in Inghilterra, in Germania e in Italia. E. J. Holmyard dice di averne incontrato uno nel Marocco. Tre ci hanno scritto da Praga. La stampa scientifica sovietica sembra dare grande importanza, oggi, all'alchimia e intraprende ricerche storiche.

Ora, per la prima volta, crediamo, tenteremo di descrivere con precisione *che cosa fa* un alchimista nel suo laboratorio.

Non pretendiamo di rivelare la totalità del metodo alchimistico, ma crediamo di avere, su questo metodo, qualche nozione di un certo interesse. Noi non dimentichiamo che il fine ultimo dell'alchimia è la trasmutazione dell'alchimista stesso, e che le manipolazioni non sono che un lento incamminarsi verso "la liberazione dello spirito». È su quelle manipolazioni che tentiamo di apportare informazioni nuove.

Prima di tutto l'alchimista ha, per anni, decifrato vecchi testi in cui "il lettore deve inoltrarsi, senza il filo di Arianna, in un labirinto in cui tutto è stato preparato coscientemente e sistematicamente allo scopo di gettare il profano in una inestricabile confusione mentale". Pazienza, umiltà e fede lo hanno condotto ad un certo grado di comprensione di quei testi. A quel grado, potrà cominciare realmente l'esperienza alchimistica. Descriveremo questa esperienza, ma ci manca un elemento. Noi sappiamo ciò che avviene nel laboratorio dell'alchimista; ignoriamo ciò che avviene nell'alchimista stesso, nella sua anima. Forse è tutto collegato. Forse l'energia spirituale ha un ruolo nelle manipolazioni fisiche e chimiche dell'alchimia. È probabile che una certa maniera di acquisire, concentrare e orientare l'energia spirituale sia indispensabile alla riuscita del "lavoro" alchimistico. Questo non è certo, ma non possiamo, su un argomento così delicato, non riservare la sua parte alla parola di Dante:

«Io veggio che tu credi queste cose
Perch'io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.»

Il nostro alchimista comincia col preparare in un mortaio di agata, una stretta miscela costituita di tre elementi. Il primo che entra per il novantacinque per cento è un minerale: una pirite arseniosa, per esempio, un minerale di ferro che contiene tra l'altro come impurità arsenico e antimonio. Il secondo è un metallo: ferro, piombo, argento o mercurio. Il terzo è un acido di origine organica: acido tartarico o citrico. A mano ridurrà in polvere e mescolerà questi elementi per cinque o sei mesi. Poi

scalda il tutto in un crogiolo. Egli aumenta gradatamente la temperatura e fa durare l'operazione una decina di giorni. Deve prendere delle precauzioni. Si sprigionano gas tossici: il vapore di mercurio, e soprattutto l'idrogeno arsenioso che ha ucciso più di un alchimista fin dall'inizio del lavoro.

Infine scioglie il contenuto del crogiolo con un acido. È proprio cercando un solvente che gli alchimisti del passato hanno scoperto l'acido acetico, l'acido nitrico e l'acido solforico. La soluzione deve essere fatta sotto una luce polarizzata: o una debole luce solare riflessa da uno specchio, o la luce della luna. Si sa oggi che la luce polarizzata vibra in una sola direzione, mentre la luce normale vibra in tutte le direzioni attorno ad un asse.

Poi fa evaporare il liquido e sottopone il solido di nuovo ad una temperatura elevata. Ripeterà quest'operazione migliaia di volte, per parecchi anni. Perché? Non lo sappiamo. Forse in attesa del momento in cui saranno riunite le migliori condizioni: raggi cosmici, magnetismo terrestre, ecc. Forse allo scopo di ottenere una "stanchezza" della materia in strutture profonde che ancora ignoriamo. L'alchimista parla di "pazienza sacra", di lenta condensazione dello "spirito universale". Dietro questo linguaggio para-religioso c'è certamente altro.

Questo modo di operare ripetendo indefinitamente la stessa manipolazione può sembrare pazzesco ad un chimico moderno, al quale hanno insegnato che un solo metodo sperimentale è valido: quello di Claude Bernard. Questo metodo procede per variazioni concomitanti. Si produce migliaia di volte lo stesso esperimento, ma facendo variare ogni volta uno dei fattori: proporzioni di uno dei costituenti, temperatura, pressione, catalizzatore, ecc. Si registrano i risultati ottenuti e se ne ricavano alcune leggi che regolano il fenomeno. È un metodo che ha fatto le sue prove, ma non è il solo. L'alchimista ripete la sua manipolazione senza variare nulla, fino a quando si produce qualche cosa di straordinario. In fondo, egli crede in una legge naturale, abbastanza paragonabile al "principio di esclusione"

formulato dal fisico Pauli, amico di Jung. Per Pauli, in un dato sistema (l'atomo e le sue molecole), non possono esserci due particelle (elettroni, protoni, mesoni) nello stesso stato. Tutto è unico nella natura. "La vostra anima a nessun'altra simile..." È per questo che si passa bruscamente, senza intermediari, dall'idrogeno all'elio, dall'elio al litio, e così di seguito, come indica, al fisico nucleare, la *Tabella periodica degli Elementi*. Quando ad un sistema si aggiunge una particella, questa non può assumere nessuno degli stati esistenti all'interno di quel sistema. Essa assume uno stato nuovo e la combinazione con le particelle già esistenti crea un sistema nuovo ed unico.

Per l'alchimista, come non ci sono due anime uguali, due esseri uguali, due piante uguali (Pauli direbbe: due elettroni uguali), così non ci sono due esperimenti uguali. Se si ripete migliaia di volte un esperimento, finirà col prodursi qualche cosa di straordinario. Non siamo abbastanza competenti per dargli torto o ragione. Ci accontentiamo di notare che una scienza moderna, la scienza dei raggi cosmici, ha adottato un metodo paragonabile a quello dell'alchimista. Questa scienza studia i fenomeni causati dall'arrivo, in un apparecchio di registrazione o su una lastra, di particelle di una formidabile energia, che provengono dalle stelle. Questi fenomeni non possono essere ottenuti a volontà. Bisogna attendere. Qualche volta si registra un fenomeno straordinario. Fu così che nell'estate del 1957, nel corso di ricerche condotte negli Stati Uniti dal professor Bruno Rossi, una particella dotata di formidabile energia, mai registrata fino ad allora, e che forse proveniva da una galassia diversa dalla nostra Via Lattea, impressionò millecinquecento contatori contemporaneamente in un raggio di otto chilometri quadrati, creando al suo passaggio un enorme fascio di frammenti atomici. Non si concepisce nessun apparecchio capace di produrre una tale energia. A memoria di scienziato, mai si era verificato un simile fatto e non si sa se si verificherà di nuovo. È proprio un avvenimento eccezionale, di origine terrestre o cosmica, che influenzi il suo crogiolo, che il nostro al-

chimista sembra attendere. Forse egli potrebbe abbreviare la sua attesa impiegando mezzi più efficaci del fuoco, per esempio riscaldando il suo crogiolo in un forno a induzione col metodo di levitazione [33], o anche aggiungendo isotopi radioattivi alla sua miscela. Potrebbe allora fare e rifare la manipolazione non più parecchie volte la settimana, ma parecchi miliardi di volte al secondo, moltiplicando cosi le possibilità di captare "l'avvenimento" necessario alla riuscita dell'esperimento. Ma l'alchimista di oggi, come quello di ieri, lavora in segreto, poveramente, e considera l'attesa una virtù.

Continuiamo la nostra descrizione: dopo molti anni di un lavoro sempre identico, giorno e notte, il nostro alchimista finisce col considerare terminata la prima fase. Aggiunge allora alla sua miscela un ossidante: il nitrato di potassio, per esempio. Nel suo crogiolo c'è zolfo proveniente dalla pirite, e c'è carbone proveniente dall'acido organico. Zolfo, carbone e nitrato: fu nel corso di questa manipolazione che gli alchimisti antichi inventarono la polvere da sparo.

Per mesi e per anni, in attesa di un segno, l'alchimista ricomincerà a sciogliere, poi a riscaldare a temperature elevatissime, senza interruzione. Sulla natura di quel segno le opere di alchimia differiscono, ma forse perché sono possibili molti fenomeni. Quel segno si ha nel momento in cui si ottiene una soluzione. Per certi alchimisti si tratta della formazione di cristalli a forma di stella alla superficie del liquido. Per altri alla superficie di quel liquido appare un velo di ossido, poi si lacera, scoprendo il metallo lucente in cui sembrano riflettersi, su scala ridotta, ora la Via Lattea ora le costellazioni [34].

---

[33] Questo metodo consiste nel sospendere la miscela da fondere nel vuoto, senza alcun contatto con una parete materiale, grazie a un campo magnetico. Si fonde allora con una corrente ad alta frequenza.

[34] Il settimanale americano "Life" nel gennaio 1958, ha pubblicato bellissime fotografie di un forno di questo genere in azione. Jacques Bergier dichiara di aver assistito a questo fenomeno.

Ricevuto questo segno, l'alchimista toglie la miscela dal crogiolo e la "lascia maturare", al riparo dell'aria e dell'umidità fino al primo giorno della primavera seguente. Quando riprenderà le operazioni, esse tenderanno a ciò che nei vecchi testi si chiama "la preparazione delle tenebre». Ricerche recenti sulla storia della chimica hanno dimostrato che il monaco tedesco Bertoldo il Nero (Berthold Schwarz) al quale comunemente si attribuisce l'invenzione della polvere da sparo in Occidente, non è mai esistito. È una figura simbolica della "preparazione delle tenebre".

La miscela viene posta in un recipiente trasparente, di cristallo di rocca, chiuso in maniera speciale. Si hanno poche indicazioni su questa chiusura, detta chiusura di Ermes, o ermetica. Il lavoro consiste ormai nel riscaldare il recipiente dosando con infinita delicatezza le temperature. La miscela nel recipiente chiuso contiene sempre zolfo, carbone e nitrato. Si tratta di portare quella miscela ad un certo grado d'incandescenza evitando l'esplosione. Sono numerosi i casi di alchimisti gravemente ustionati o uccisi. Le esplosioni che così si producono sono di particolare violenza e sviluppano temperature che, logicamente, non ci si attenderebbe.

Lo scopo che si persegue è di ottenere, nel recipiente, una "essenza", un "fluido" che talvolta gli alchimisti chiamano "l'ala di corvo".

Spieghiamoci su questo. Quest'operazione non ha equivalenti nella fisica e nella chimica moderne. Tuttavia non è senza analogie. Quando si scioglie nell'ammoniaca liquida un metallo come il rame, si ottiene una colorazione blu scuro che tende al nero nelle grandi concentrazioni. Lo stesso fenomeno si produce se si scioglie nel gas d'ammoniaca liquefatto idrogeno sotto pressione o ammine organiche in modo da ottenere il composto instabile NH4 che ha tutte le proprietà di un metallo alcalino e che, per questa ragione, è stato chiamato ammonio. C'è ragione di credere che la colorazione blu nera, che fa pensare all' "ala di corvo", del fluido ottenuto dagli alchimisti, sia il co-

lore stesso del gas elettronico. Che cos'è il "gas elettronico"? Per gli scienziati moderni è l'insieme di elettroni liberi che costituiscono un metallo e gli assicurano le sue proprietà meccaniche, elettriche e termiche. Esso corrisponde, nella terminologia di oggi, a ciò che l'alchimista chiama "l'anima" o anche "l'essenza" dei metalli. È questa anima o questa essenza che si sprigiona nel recipiente ermeticamente chiuso e pazientemente riscaldato dall'alchimista.

Egli riscalda, lascia raffreddare, riscalda di nuovo, per mesi e per anni, osservando attraverso il cristallo di rocca la formazione di ciò che è anche chiamato "l'uovo alchimistico": la miscela cambiata in un fluido blu nero. Finalmente apre il recipiente al buio, alla sola luce di quella specie di liquido fluorescente. A contatto dell'aria il liquido fluorescente si solidifica e si separa.

Egli otterrebbe così sostanze completamente nuove, sconosciute in natura, e che avrebbero tutte le proprietà di elementi chimicamente puri, cioè inseparabili.

Alchimisti moderni pretendono di aver ottenuto anche elementi chimici nuovi, e in quantità considerevoli, e Fulcanelli avrebbe estratto da un chilo di ferro venti grammi di un corpo del tutto nuovo le cui proprietà chimiche e fisiche non corrispondono a nessun elemento chimico conosciuto. La stessa operazione sarebbe applicabile a tutti gli elementi, la maggior parte dei quali darebbe due elementi nuovi per elemento trattato. Una simile affermazione è tale da sbalordire l'uomo di laboratorio. Attualmente la teoria non permette di prevedere altre separazioni di un elemento chimico che le seguenti:

– La molecola di un elemento può assumere più stati: ortoidrogeno e para-idrogeno, per esempio.

– Il nucleo di un elemento può assumere un certo numero di stati isotopici caratterizzati da un numero di neutroni diversi. Nel litio 6 il nucleo contiene tre neutroni, e nel litio 7 il nucleo ne contiene quattro.

Le nostre tecniche, per separare i diversi stati allotropici

della molecola e i diversi stati isotopici del nucleo richiedono l'impiego di enorme materiale.

I mezzi dell'alchimista sono, al confronto, ridicoli, eppure egli giungerebbe ad ottenere non un cambiamento di stato della materia, ma la creazione di una materia nuova, o almeno una scomposizione e ricomposizione diversa della materia. Tutta la nostra conoscenza dell'atomo e del nucleo è basata sul modello "saturniano" di Nagasoka e Rutherford: il nucleo e il suo anello di elettroni. Non è detto che nel futuro una diversa teoria non ci porti a realizzare cambiamenti di stato e separazioni di elementi chimici inconcepibili in questo momento.

Dunque, il nostro alchimista ha aperto il suo recipiente di cristallo di rocca e ottenuto, per raffreddamento del liquido fluorescente a contatto dell'aria, uno o più elementi nuovi. Restano delle scorie, per mesi egli laverà queste scorie con acqua tridistillata. Poi conserverà quell'acqua al riparo della luce e delle variazioni di temperatura.

Quell'acqua avrebbe proprietà chimiche e mediche straordinarie. È il dissolvente universale e l'elisir di lunga vita della tradizione, l'elisir di Faust [35].

A questo punto la tradizione alchimistica sembra in armonia con la scienza di avanguardia. Infatti per la scienza ultramoderna l'acqua è un miscuglio estremamente complesso e reat-

[35] Il professor Ralph Milne Farley, senatore degli Stati Uniti e professore di fisica moderna alla Scuola militare di West Point, ha richiamato l'attenzione sul fatto che certi biologi pensano che l'invecchiamento sia dovuto all'accumularsi di acqua pesante nell'organismo. L'elisir di lunga vita degli alchimisti sarebbe una sostanza che eliminerebbe selettivamente l'acqua pesante. Tali sostanze esistono nel vapore acqueo. Perché non esisterebbero nell'acqua liquida trattata in un determinato modo? Ma una scoperta di tale importanza potrebbe essere diffusa senza pericolo? Farley immagina una società segreta di immortali o quasi immortali, che esisterebbe da secoli e si riprodurrebbe per cooptazione. Una tale società che non si occupasse di politica e non intervenisse affatto negli affari umani avrebbe tutte le probabilità di passare inosservata

tivo. I ricercatori che si occupano della questione degli oligoelementi, e in particolare il dottor Jacques Ménétrier, hanno constatato che, praticamente, tutti i metalli sono solubili nell'acqua in presenza di certi catalizzatori, come il glucosio, e a certe variazioni di temperatura. L'acqua formerebbe inoltre veri composti chimici, idrati, con gas inerti come l'elio e l'argon. Se si sapesse qual è il componente dell'acqua responsabile della formazione degli idrati a contatto di un gas inerte, sarebbe possibile stimolare il potere solvente dell'acqua e ottenere così un vero dissolvente universale. La serissima rivista russa "Sapere e Forza" scriveva nel numero 11 del 1957 che forse un giorno si potrebbe arrivare a questo risultato bombardando l'acqua con radiazioni nucleari e che prima della fine del secolo il dissolvente universale degli alchimisti potrebbe essere una realtà. E la rivista prevedeva un certo numero di applicazioni, immaginava lo scavo di tunnel per mezzo di un getto d'acqua resa attiva.

Dunque il nostro alchimista si trova ora in possesso di un certo numero di corpi semplici sconosciuti in natura, e di alcune bottiglie di acqua alchimistica capace di prolungare la sua vita considerevolmente ringiovanendo i tessuti.

Ora si appresta a tentare una nuova combinazione degli elementi semplici che ha ottenuto. Li mescola in un mortaio e li fa fondere a basse temperature, in presenza di catalizzatori su cui i testi sono molto vaghi. Più si avanza nello studio delle manipolazioni alchimistiche, più i testi sono difficili da decifrare. Questo lavoro lo occuperà ancora per molti anni.

Otterrebbe così, si assicura, sostanze assolutamente simili ai metalli conosciuti, e in particolare ai metalli buoni conduttori del calore e dell'elettricità. Sarebbero il rame, l'argento, l'oro alchimistici. I reagenti classici e la spettroscopia non permetterebbero di svelare la novità di queste sostanze, e tuttavia esse avrebbero proprietà nuove, diverse da quelle dei metalli conosciuti, e sorprendenti.

Se le nostre informazioni sono esatte, il rame alchimistico,

apparentemente simile al rame conosciuto e tuttavia molto diverso, avrebbe una resistenza elettrica infinitamente debole, paragonabile a quella dei superconduttori che il fisico ottiene vicino allo zero assoluto. Un tale rame, se potesse essere utilizzato, rivoluzionerebbe l'elettrochimica.

Altre sostanze derivate dalla manipolazione alchimistica sarebbero ancora più sorprendenti. Una di esse sarebbe solubile nel vetro, a bassa temperatura, e prima del punto di fusione di esso. Questa sostanza, toccando il vetro leggermente ammorbidito, si disperderebbe nell'interno dandogli una colorazione rosso rubino con fluorescenza viola pallido al buio. È la polvere ottenuta sbriciolando nel mortaio d'agata quel vetro modificato che i testi di alchimia chiamano "polvere di proiezione" o "pietra filosofale". "In cui" scrive Bernardo conte della Marca Trevigiana, nel suo trattato filosofico, "è perfettamente compiuta quella preziosa Pietra che supera ogni pietra preziosa, la quale è un tesoro infinito a gloria di Dio che vive e regna eternamente."

Si conoscono le leggende meravigliose relative a questa pietra o "polvere di proiezione" che sarebbe capace di assicurare trasmutazioni di metalli in quantità considerevoli. Essa in particolare trasformerebbe certi metalli vili in oro, argento, o platino, ma questo non sarebbe che un aspetto del suo potere. Essa sarebbe una specie di riserva di energia nucleare in sospensione, adoperabile a volontà.

Ritorneremo presto sugli interrogativi che le manipolazioni dell'alchimista suscitano nell'uomo moderno illuminato, ma fermiamoci li dove si fermano i testi stessi di alchimia.

Ecco compiuta la Grande Opera. Nell'alchimista stesso si produce una trasformazione di cui i testi parlano, ma che noi siamo incapaci di descrivere non avendo sull'argomento che deboli cenni analogici. Questa trasformazione sarebbe come la promessa, attraverso un essere privilegiato, di ciò che attende l'umanità intera al termine del suo contatto intelligente con la terra e i suoi elementi: la sua fusione in Spirito, la sua concen-

trazione in un punto spirituale fisso e il suo collegamento con altri focolai di coscienza attraverso gli spazi cosmici. Progressivamente, o per un'improvvisa folgorazione, l'alchimista, dice la tradizione, scopre il senso del suo lungo lavoro. I segreti dell'energia e della materia gli sono svelati, e nello stesso tempo gli diventano visibili le infinite prospettive della Vita. Egli possiede la chiave della meccanica dell'universo. Egli stesso stabilisce nuovi rapporti tra il suo spirito ormai animato e lo spirito universale in eterno progresso di concentrazione. Certe radiazioni della polvere di proiezione sono la causa della trasmutazione dell'essere psichico?

La manipolazione del fuoco e di certe sostanze permette dunque, non soltanto di trasmutare gli elementi ma anche di trasformare l'esperimentatore stesso. Questi, sotto l'influenza delle forze emesse dal crogiolo (cioè delle radiazioni emesse dai nuclei che subiscono cambiamenti di struttura) entra in un altro stato. Avvengono in lui dei mutamenti, la sua vita risulta prolungata, la sua intelligenza e le sue percezioni raggiungono un livello superiore. L'esistenza di tali uomini "mutanti" è uno dei fondamenti della tradizione Rosa-Croce. L'alchimista passa ad un altro stato dell'essere. Egli si trova innalzato ad un altro piano della coscienza. Egli solo si scopre sveglio, e tutti gli altri uomini, gli sembra, dormono ancora. Egli sfugge all'umano ordinario, come Mallory, sull'Everest, sparisce, avendo avuto il suo minuto di verità.

"La Pietra filosofale rappresenta così il primo scalino che può aiutare l'uomo ad elevarsi verso l'Assoluto [36]. Di là comincia il mistero. Di qua, non c'è mistero, non c'è esoterismo, non altre ombre che quelle proiettate dai nostri desideri e soprattutto dal nostro orgoglio. Ma come è più facile accontentarsi di idee e di parole che fare qualche cosa con le proprie mani, il proprio dolore, la propria fatica, nel silenzio e nella solitudine,

[36] René Alleau, Prefazione all'opera di Le Breton: *Les Clés de la Philosophie spagyrique*, Editions Caractères, Parigi

è anche più comodo cercare un rifugio nel pensiero detto 'puro' che battersi a corpo a corpo contro la pesantezza e le tenebre della materia. L'alchimia vieta ai suoi discepoli ogni evasione di questo genere. Essa li lascia a tu per tu col grande enigma... Essa ci assicura soltanto che se noi lottiamo fino in fondo per liberarci dall'ignoranza, la verità stessa lotterà per noi e vincerà finalmente tutte le cose. Allora comincerà forse la *vera* metafisica."

V

C'è tempo per tutto. E c'è anche un tempo per cui i tempi si congiungono.

I vecchi testi di alchimia assicurano che in Saturno si trovano le chiavi della materia. Per una singolare coincidenza, tutto quello che oggi si sa in fisica nucleare si basa su una definizione dell'atomo "saturniano". Secondo la definizione di Nagasoka e Rutherford l'atomo sarebbe "una massa centrale che esercita un'attrazione, circondata da anelli di elettroni ruotanti".

Questa concezione "saturniana" dell'atomo è ammessa da tutti gli scienziati del mondo, non come verità assoluta, ma come la più efficace ipotesi di lavoro. È probabile che ai fisici futuri appaia come un'ingenuità. La teoria dei quanta e la meccanica ondulatoria studiano il comportamento degli elettroni. Nessuna teoria e nessuna meccanica ci spiegano con esattezza le leggi che regolano il nucleo. Si immagina che esso sia composto di protoni e di neutroni, ed è tutto. Nulla di preciso si conosce sulle forze nucleari. Esse non sono né elettriche, né magnetiche, né di natura gravitazionale. L'ultima ipotesi ammessa mette in relazione queste forze con particelle intermedie tra il neutrone e il protone, che si chiamano mesoni. Questo non soddisfa che l'attesa di altro. Fra due o dieci anni, senza dubbio le ipotesi avranno preso altre direzioni. Tuttavia bisogna notare che noi siamo in un'epoca in cui gli scienziati non hanno né completamente il tempo, né completamente il diritto di fare della fisica nucleare. Tutti gli sforzi e tutto il materiale disponibile sono concentrati nella fabbricazione di esplosivi e nella produzione di energia. La ricerca fondamentale è relegata al secondo posto. Urge ricavare il massimo da ciò che si sa già. Potere importa più che sapere. È a questa sete di potere che sembra abbiano sempre avuto cura di sottrarsi gli alchimisti.

A che punto siamo? Il contatto con i neutroni rende radioattivi tutti gli elementi. Le esplosioni nucleari sperimentali avvelenano l'atmosfera del pianeta. Questo avvelenamento che progredisce in progressione geometrica aumenterà pazzescamente il numero dei nati morti, dei cancri, delle leucemie, rovinerà le piante, sconvolgerà il clima, produrrà mostri, spezzerà i nostri nervi, ci soffocherà. I governi, siano totalitari o democratici, non vi rinunceranno. Non vi rinunceranno per due ragioni. La prima è che l'opinione pubblica non può essere compresa del problema. L'opinione popolare non è al livello di coscienza planetaria che occorrerebbe perché reagisse. La seconda è che non ci sono governi, ma società anonime a capitale umano, incaricate non di fare la storia, ma di esprimere gli aspetti diversi della fatalità storica.

Ora, se noi crediamo alla fatalità storica, crediamo che essa stessa non è che una delle forme del destino spirituale dell'umanità e che questo destino è bello. Non pensiamo dunque che l'umanità perirà, quand'anche dovesse patire mille morti, ma che attraverso i suoi dolori immensi e terribili, essa nascerà – o rinascerà – alla gioia di sentirsi in cammino.

La fisica nucleare, orientata verso il potere, come dice Jean Rostand, "dissiperà il capitale genetico dell'umanità"? Sì, forse, per alcuni anni. Ma noi non possiamo non immaginare la scienza diventare capace di sciogliere il nodo gordiano che ha fatto.

I metodi di trasmutazione attualmente noti non permettono di domare l'energia e la radioattività. Sono trasmutazioni assai limitate, i cui effetti nocivi sono invece illimitati. Se gli alchimisti hanno ragione, esistono mezzi semplici, economici e non pericolosi, di produrre trasmutazioni massicce. Tali mezzi devono passare attraverso una "dissoluzione" della materia e la sua ricostruzione in uno stato diverso da quello iniziale. Nessuna conquista della fisica attuale permette di credervi. Tuttavia gli alchimisti lo affermano da millenni. Ora, la nostra ignoranza della natura delle forze nucleari e della struttura del nu-

cleo ci obbliga a non parlare di impossibilità radicali. Se la trasmutazione alchimistica esiste, è perché il nucleo ha proprietà che noi non conosciamo. La posta è abbastanza importante perché sia tentato uno studio veramente serio della letteratura alchimistica. Se tale studio non conduce all'osservazione di fatti irrefutabili, c'è almeno qualche probabilità che suggerisca idee nuove. E sono le idee che mancano di più nello stato presente della fisica nucleare, sottomessa alla sete di potere e assopita sotto l'enorme materiale.

Si cominciano ad intravedere strutture infinitamente complicate nell'interno del protone e del neutrone, e s'intravede che le leggi dette "fondamentali", come, per esempio, il principio di parità, non si applicano al nucleo. Si comincia a parlare di una "anti-materia", della possibile coesistenza di più universi in seno al nostro universo visibile, cosicché tutto è possibile nel futuro e tra l'altro la rivincita dell'alchimia. Sarebbe bello e conforme alla nobile tradizione del linguaggio alchimistico che la nostra salvezza si operasse con la mediazione della filosofia spagirica. C'è tempo per tutto, e c'è anche un tempo per cui i tempi si congiungono.

Le civiltà scomparse

I

Dove gli autori fanno il ritratto dello stravagante e meraviglioso signor Fort. L'incendio del sanatorio delle coincidenze esagerate. Il signor Fort in preda alla conoscenza universale. Quarantamila annotazioni sulle tempeste di pervinche, le piogge di rane e i temporali di sangue. Il Libro dei Dannati. Un certo professor Kreyssler. Elogio e illustrazione dell'intermediarismo. L'eremita del Bronx o il Rabelais cosmico. Dove gli autori visitano la cattedrale Sant'Altrove. Buon appetito, signor Fort!

C'era a New York, nel 1910, in un piccolo appartamento borghese di Bronx, un brav'uomo né giovane né vecchio, che assomigliava ad una foca timida. Si chiamava Charles Hoy Fort. Aveva mani rotonde e grasse, pancia e fianchi ma non collo, un grosso cranio semispennato, naso largo asiatico, occhiali di ferro e baffi alla Gurdjiev. Lo si sarebbe magari detto un professore menscevico. Non usciva mai se non per recarsi alla Biblioteca Municipale dove consultava una gran quantità di giornali, riviste e annali di tutti gli Stati e di tutte le epoche. Nel suo studio a forma di cilindro erano ammucchiate scatole da scarpe, vuote, e pile di periodici: l'*American Almanach* del 1833, il *London Times*, annate 1880-93, l'*Annual Record of Science*, venti annate del *Philosophical Magazine*, *Les Annales de la Société Entomologique de France*, la *Monthly Weather Review*, l'*Observatory*, il *Meteorological Journal*, ecc. Portava una visiera verde, e, quando sua moglie accendeva il fornello per la colazione, andava a vedere in cucina se non rischiava di provocare un incendio. Era la sola cosa che irritasse la signora Fort, nata Anna Filan, che egli aveva sposato per la sua assoluta mancanza di curiosità intellettuale, che amava molto e da cui era teneramente amato.

Fino a trentaquattro anni Charles Fort, figlio di droghieri di Albany, aveva vivacchiato grazie ad un mediocre talento di giornalista e ad una certa abilità nell'imbalsamare farfalle. Morti i genitori e venduta la drogheria, si era assicurato piccole rendite che gli permettevano finalmente di abbandonarsi esclusivamente alla sua passione: accumulare appunti su fatti inverosimili e tuttavia accertati.

Pioggia rossa su Blankenberg, il 2 novembre 1819, pioggia di fango in Tasmania, il 14 novembre 1902. Fiocchi di neve grandi come sottocoppe a Nashville, il 24 gennaio 1891. Pioggia di rane a Birmingham il 30 giugno 1892. Aeroliti. Sfere di fuoco. Impronte di un animale favoloso nel Devonshire. Dischi volanti. Impronte di ventose su montagne. Macchine nel cielo. Capricci di comete. Strane sparizioni. Cataclismi inspiegabili. Iscrizioni su meteoriti. Neve nera. Lune blu. Soli verdi. Temporali di sangue.

Accumulò così venticinquemila annotazioni ordinate in scatole di cartone. Fatti che appena menzionati erano ricaduti nella botola dell'indifferenza. Fatti, tuttavia. Egli chiamava la sua raccolta "sanatorio delle coincidenze esagerate". Fatti di cui ci si rifiutava di parlare. Egli sentiva salire dai suoi schedari "un vero clamore di silenzio". Aveva concepito una specie di tenerezza per quelle realtà incongruenti, scacciate dal campo della conoscenza, e a cui egli dava asilo nel suo povero studio di Bronx e che accarezzava schedandole. "Puttanelle, nani, gobbi, buffoni, e tuttavia la loro sfilata in casa mia avrà l'impressionante solidità delle cose che passano, e passano, e non smettono di passare."

Quando era stanco di fare la processione dei dati che la scienza ha creduto bene escludere (un *iceberg* volante si abbatte a pezzi su Rouen il 5 luglio 1853. Caravelle di viaggiatori celesti. Esseri alati a ottomila metri nel cielo di Palermo il 30 novembre 1880. Ruote luminose nel mare. Piogge di zolfo, di carne. Resti di giganti in Scozia. Bare di piccoli esseri venuti da altrove fra le rocce di Edimburgo)... quando era stanco si riposa-

va giocando da solo interminabili partite di super-scacchi, su una scacchiera di sua invenzione che aveva milleseicento caselle.

Poi, un giorno, Charles Hoy Fort si accorse che quella formidabile fatica non era assolutamente nulla. Inutilizzabile. Dubbia. Semplice occupazione di un maniaco. Intravide che non aveva fatto altro che segnare il passo sulla soglia di ciò che oscuramente cercava, che non aveva fatto nulla di ciò che realmente c'era da fare. Quella non era ricerca ma la sua caricatura. E lui che temeva tanto i rischi di un incendio gettò scatole e schede nel fuoco.

Aveva scoperto la sua vera natura. Quel maniaco dei casi particolari era un fanatico delle idee generali. Che cosa aveva inconsciamente cominciato a fare nel corso di quegli anni semisprecati? Raggomitolato in fondo alla sua grotta per farfalle e vecchie carte, egli si era in verità attaccato ad una delle grandi forze del secolo: la certezza che gli uomini civili hanno di sapere tutto sull'Universo in cui vivono. E perché si era nascosto, come se si vergognasse, il signor Charles Hoy Fort? Perché la minima allusione al fatto che possano esistere nell'Universo immensi campi dell'Ignoto turba sgradevolmente gli uomini. Il signor Charles Hoy Fort, tutto sommato, si era comportato come un erotomane: conserviamo segreti i nostri vizi, affinché la società non si infuri, sapendo che lascia incolta la maggior parte delle terre della sessualità. Si trattava, ora, di passare dalla mania alla profezia, dal piacere solitario alla dichiarazione di principio. Si trattava ormai di fare opera vera, cioè rivoluzionaria.

La conoscenza scientifica non è oggettiva. Come la civiltà essa è una congiura. Si respinge una quantità di fatti perché disturberebbero i ragionamenti prestabiliti. Viviamo in un regime di inquisizione in cui l'arma più frequentemente impiegata contro la realtà non conformista è il disprezzo accompagnato dallo scherno. In tali condizioni, che cos'è la conoscenza? "Nella topografia dell'intelligenza, si potrebbe" dice Fort "definire

la conoscenza come l'ignoranza circondata dal riso." Si dovrà dunque esigere un'aggiunta alle libertà che la costituzione garantisce: la libertà di dubitare della scienza. Libertà di dubitare dell'evoluzione (e se l'opera di Darwin fosse una finzione?), della rotazione della Terra, dell'esistenza della velocità della luce, della gravitazione, ecc. Di tutto, salvo che dei fatti. Dei fatti non scelti, così come si presentano, nobili o no, bastardi o puri, coi loro cortei di bizzarrie e le loro concomitanze incongrue. Non respingere nulla del reale: una scienza futura scoprirà relazioni sconosciute tra i fatti che ci sembrano senza rapporto. La scienza ha bisogno di essere scossa da uno spirito avido, benché non credulo, nuovo, selvaggio. Il mondo ha bisogno di un'enciclopedia di fatti esclusi, di realtà condannate. "Temo proprio che si debba dare alla nostra civiltà mondi nuovi in cui le rane bianche avranno diritto di vivere."

In otto anni la foca timida di Bronx si preparò ad imparare tutte le arti e tutte le scienze, e a inventarne una mezza dozzina per conto suo. Preso dal delirio enciclopedico, si accanisce in quel lavoro gigantesco che consiste non tanto nell'imparare quanto nell'acquistare coscienza della totalità del vivente. "Mi meravigliavo che ognuno potesse accontentarsi di essere romanziere, sarto, industriale o spazzino." Principi, formule, leggi, fenomeni furono assimilati nella Biblioteca Municipale di New York, al British Museum e grazie ad un'enorme corrispondenza con le più grandi biblioteche e librerie del mondo. Quarantamila annotazioni, ripartite in milletrecento sezioni, scritte a matita, su cartoncini, in un linguaggio stenografico di sua invenzione. Sopra questa impresa folle brilla il dono dì considerare ogni argomento dal punto di vista di una intelligenza superiore che ne ha soltanto appreso l'esistenza:

> L'astronomia.
>
> Un vigile notturno sorveglia una mezza dozzina di lanterne rosse in una via sbarrata. Ci sono lampioni a gas, lampadari e finestre illuminate nel quartiere. Si sfregano fiammiferi, si ac-

cendono semafori, un incendio è scoppiato, ci sono insegne al neon e fari di automobili. Ma il vigile notturno si limita al suo piccolo sistema...

Nello stesso tempo riprende le sue ricerche sui fatti respinti, ma sistematicamente e sforzandosi di verificarli uno per uno con informazioni attinte a fonti diverse. Sottopone la propria impresa ad un piano che abbraccia l'astronomia, la sociologia, la psicologia, la morfologia, la chimica, il magnetismo. Non fa più una collezione: tenta di fare il disegno della rosa dei venti esterni, di fabbricare la bussola per la navigazione sugli oceani dell'altro lato, di ricostruire il *puzzle* dei mondi nascosti dietro questo mondo. Gli occorre ogni foglia che freme sull'albero immenso del fantastico: urli attraversano il cielo di Napoli il 22 novembre 1821; pesci cadono dalle nuvole su Singapore nel 1861; in Indre-et-Loire, un 10 aprile, una cascata di foglie morte; col fulmine, asce di pietra si abbattono su Sumatra; precipitazioni di materia vivente; Tamerlani dello spazio compiono rapimenti; relitti di mondi vaganti circolano sopra di noi... "Io sono intelligente e così sono in forte contrasto con gli ortodossi. Poiché non ho l'aristocratico disdegno di un conservatore newyorchese o di uno stregone esquimese, devo pur sforzarmi di concepire altri mondi..."

La signora Fort non s'interessa assolutamente di tutto questo. Anzi è così indifferente che non si accorge della stravaganza. Egli non parla dei suoi studi, o soltanto a pochi amici sbalorditi. Non ci tiene a vederli, scrive loro di quando in quando. "Ho l'impressione di abbandonarmi ad un vizio nuovo, raccomandato ai collezionisti di peccati inediti. All'inizio alcuni dei miei dati erano così terribili o ridicoli che, solo a leggerli, venivano detestati o disprezzati. Ora va meglio; c'è un po' di posto per la pietà."

I suoi occhi si stancano. Sta per diventare cieco. Interrompe e medita parecchi mesi nutrendosi soltanto di pane integrale e di formaggio. Rinfrancata la vista, comincia ad esporre la sua

personale visione dell'universo, antidogmatica, e ad aprire l'altrui comprensione a gran colpi di umorismo: "Qualche volta sorprendevo me stesso a non pensare ciò che preferivo credere". Progredendo nello studio delle diverse scienze aveva altrettanto progredito nella scoperta delle loro insufficienze. Bisogna demolirle alla base: è il criterio che non è buono. Bisogna ricominciare tutto rintroducendo i fatti esclusi, su cui egli accumulò una documentazione ciclopica. Prima di tutto rintrodurli. Poi, se possibile, spiegarli. "Io non credo di fare un idolo dell'assurdo. Io penso che nei primi tentativi, non c'è mezzo di sapere che cosa in seguito sarà accettabile. Se uno dei pionieri della zoologia (che è da rifare) sentisse parlare di uccelli che spuntano sugli alberi, dovrebbe segnalare che ha sentito parlare di uccelli che spuntano sugli alberi. Poi dovrebbe occuparsi, ma soltanto allora, di passare al vaglio i dati di questo fatto."

Segnaliamo, segnaliamo, segnaliamo, un giorno finiremo per scoprire che qualche cosa ci ha fatto segno.

Bisogna rivedere le strutture stesse della conoscenza. Charles Hoy Fort sente fremere in sé numerose teorie che hanno, tutte, le ali dell'angelo del bizzarro. Vede la scienza come un'automobile molto perfezionata lanciata su un'autostrada. Ma, ai lati di quella meravigliosa pista di asfalto e neon, si estende un paese selvaggio, pieno di prodigi e di misteri. Stop. Guardate anche il paese in ampiezza. Deviate! Fate zig-zag! Bisogna dunque fare grandi gesti disordinati, clowneschi, come si fa per tentare di fermare un'automobile. Poco importa il rischio di passare per grottesco: è urgente. Il signor Charles Hoy Fort, eremita di Bronx, ritiene di dover compiere, il più presto e il più fortemente possibile, un certo numero di "buffonate" assolutamente necessarie.

Convinto dell'importanza della propria missione e liberatosi della sua documentazione, comincia a raccogliere in trecento pagine i suoi migliori esplosivi. "Consumatemi il tronco di una sequoia, sfogliatemi pagine di scogliere di gesso, moltiplicate-

mi per mille e sostituite alla mia immodestia futile una megalomania da Titano, allora soltanto potrò scrivere con l'ampiezza che il mio argomento richiede da me."

Compone la sua prima opera, *Il Libro dei Dannati*, in cui, egli dice, è proposto "un certo numero di esperienze in materia di struttura della conoscenza". Quest'opera apparve a New York nel 1919 e produsse una rivoluzione negli ambienti intellettuali. Prima delle prime manifestazioni del dadaismo e del surrealismo, Charles Fort introduceva nella scienza ciò che Tzara, Breton e i loro discepoli avrebbero introdotto nelle arti e nella letteratura: il rifiuto fiammeggiante di giocare ad un gioco in cui tutti barano, la violenta affermazione "che c'è altro". Un enorme sforzo, non forse per pensare il reale nella sua totalità, ma per impedire che il reale sia pensato in modo falsamente coerente. Una rottura essenziale. "Io sono un tafano che irrita il cuoio della conoscenza per impedirle di dormire."

Il Libro dei Dannati? "Un ramo d'oro per i matti" dichiarò John Winterich. "Una delle mostruosità della letteratura" scrisse Edmund Pearson. Per Ben Hecht "Charles Fort è l'apostolo della eccezione e il prete mistificatore dell'improbabile". Martin Gardner, tuttavia, riconosce che "i suoi sarcasmi sono in armonia con le critiche più valide di Einstein e di Russel". John W. Campbell assicura "che vi sono in quest'opera i germi di almeno sei scienze nuove". "Leggere Charles Fort è cavalcare una cometa" dichiara Maynard Shipley, e Teodore Dreiser vede in lui "la più grande personalità di scrittore dopo Edgar Poe".

Solo nel 1955 *II Libro dei Dannati* fu pubblicato in Francia [37], a cura mia e indubbiamente senza sufficiente diligenza. Nonostante l'eccellente traduzione e presentazione di Robert Be-

[37] Ed. des Deux-Rives, Parigi, Collezione "Lumière Interdite" diretta da Louis Pauwels. Dopo *Il Libro dei Dannati*, Fort pubblicò, nel 1923, *Terre nuove*. Apparvero dopo la sua morte: *Lo!* nel 1931 e *Talenti selvaggi* nel 1932. Queste opere hanno una certa notorietà in America, in Inghilterra e in Australia.
Io attingo molte notizie dallo studio di Robert Benayoun

nayoun, e un messaggio di Tiffany Thayer, presidente negli Stati Uniti della Società degli Amici di Charles Fort [38], quest'opera straordinaria passò quasi inosservata. Ci consolammo, Bergier e io, di questo insuccesso di uno dei nostri più cari maestri, immaginandolo mentre si gode, dal fondo del super-mare dei Sargassi celesti, dove indubbiamente risiede, questo clamore di silenzio che sale verso di lui dalla patria di Descartes.

Il nostro ex-imbalsamatore di farfalle aveva orrore del fissato, del classificato, del definito. La scienza isola i fenomeni e le cose per osservarli. La grande idea di Charles Fort è che niente è isolabile. Ogni cosa isolata cessa di esistere. Un macaone succhia una violacciocca: è una farfalla più nettare di violacciocca; è una violacciocca meno l'appetito di una farfalla. Ogni defini-

[38] Il signor Tiffany Thayer dichiara tra l'altro: "Le doti di Charles Fort affascinarono un gruppo di scrittori americani che decisero di continuare, in suo onore, l'attacco che egli aveva sferrato contro gli onnipotenti sacerdoti del nuovo dio: la Scienza, e contro tutte le forme di dogma. Con questo intento fu fondata la Società Charles Fort, il 26 gennaio 1931.

"Fra i suoi fondatori erano Theodore Dreiser, Booth Tarkington, Ben Hecht, Harry Leon Wilson, John Cowper Powys, Alexander Woollcott, Burton Rascoe, Aaron Sussman, e il segretario sottoscritto, Tiffany Thayer.

"Charles Fort morì nel 1932, alla vigilia della pubblicazione della sua quarta opera, *Talenti selvaggi*. Le innumerevoli annotazioni che egli aveva raccolto nelle biblioteche di tutto il mondo usufruendo di una corrispondenza internazionale, furono lasciate alla Società Charles Fort: esse costituiscono oggi il nucleo degli archivi di questa società che si arricchiscono ogni giorno grazie al contributo dei membri di quarantanove paesi, senza contare gli Stati Uniti, l'Alaska e le isole Hawaii.

"La Società pubblica una rivista trimestrale *'Doubt'* (Il Dubbio). Questa rivista è anche una specie di camera di compensazione per tutti i fatti 'maledetti', cioè quelli che la scienza ortodossa non può o non vuole accettare: per esempio, i dischi volanti. In effetti, le informazioni e le statistiche che la Società possiede su questo argomento costituiscono la raccolta più vecchia, più vasta e completa che esista. La rivista *'Doubt'* pubblica anche le annotazioni di Fort."

zione di una cosa in sé è un attentato contro la realtà: "Fra le tribù cosiddette selvagge i semplici di spirito sono oggetto di cure rispettose. Generalmente la definizione di una cosa in sé è riconosciuta come un segno di debolezza mentale. Tutti gli scienziati cominciano i loro studi con questo genere di definizione, e fra le nostre tribù gli scienziati sono oggetto di cure rispettose."

Ecco Charles Hoy Fort, collezionista dell'insolito, scriba di miracoli, impegnato in una formidabile riflessione sulla riflessione. Perché è la struttura mentale dell'uomo civile che egli attacca. Non è più affatto d'accordo col motore a due tempi che alimenta il ragionamento moderno. Due tempi: il sì e il no, il positivo e il negativo. La conoscenza e l'intelligenza moderne si basano su questo funzionamento binario: giusto, falso; aperto, chiuso; vivo, morto; liquido, solido, ecc. Ciò che Fort esige contro Descartes è un punto di vista sul generale, partendo dal quale il particolare possa essere definito nei suoi rapporti con esso; partendo dal quale ogni cosa sia percepita come intermedia di un'altra cosa. Ciò che esige è una nuova struttura mentale capace di percepire come reali gli stati intermedi tra il sì e il no, il positivo e il negativo. Cioè un ragionamento che superi quello binario. Un terzo occhio dell'intelligenza, in certo senso. Per esprimere la visione di questo terzo occhio, il linguaggio, che è un prodotto del binario (una congiura, una limitazione organizzata), non è sufficiente. Occorre dunque a Fort utilizzare aggettivi bifronti, in epiteti-Giano "reale-irreale", "immateriale-materiale", "solubile-insolubile".

Un nostro amico, un giorno in cui Bergier e io eravamo a pranzo da lui, aveva inventato di sana pianta un grave professore austriaco, figlio di un albergatore di Magdeburgo all'insegna *Dei Due Emisferi*, di nome Kreyssler. Herr professor Kreyssler, su cui ci intrattenne a lungo, aveva dedicato un'opera gigantesca alla rifusione del linguaggio occidentale. Il nostro amico progettava di pubblicare su una rivista seria uno studio su "Il verbalismo di Kreyssler" e sarebbe stata una mistifica-

zione utilissima. Dunque, Kreyssler aveva tentato di sciogliere il corsetto del linguaggio affinché potesse gonfiarsi finalmente degli stati intermedi trascurati nella nostra attuale struttura mentale. Facciamo un esempio: il ritardo e l'anticipo. Come definirò il ritardo sull'anticipo che pensavo di prendere? Non esiste il termine. Kreyssler proponeva: l'*atardo*. E l'anticipo sul ritardo che avevo? Il *rinticipo*. Fin qui si tratta di "intermedietà" del tempo. Inoltriamoci negli stati psicologici. L'amore e l'odio. Se io amo senza generosità, non amando che me attraverso l'altro, così avviato verso l'odio, è amore? Non è che *amodio*. Se io odio il mio nemico, tuttavia non spezzando il filo che tiene uniti tutti gli esseri, facendo il mio dovere di nemico ma conciliando odio e amore, non è odio, è l'*ore*. Passiamo alle intermedietà fondamentali. Che cosa è morire e che cosa è vivere? Tanti stati intermedi che noi rifiutiamo di vedere! C'è il *movivere*, che non è vivere, che è soltanto impedirsi di morire. E c'è il vivere veramente, a dispetto del dover morire, che è il *virire*. Considerate infine gli stati della coscienza. Come la nostra coscienza ondeggia tra dormire e vegliare. Quante volte la mia coscienza non fa che *vemire*: credere che essa vegli quando si abbandona al sonno! Dio voglia che, sapendosi così incline a dormire, essa tenti di vegliare, che è il *dorigliare*.

Il nostro amico aveva da poco letto Fort quando ci presentò questo geniale scherzo.

"In termini di metafisica" dice Fort "io penso che tutto ciò che comunemente si chiama 'esistenza' e che io chiamo intermedietà, è una quasi-esistenza, né reale né irreale, ma espressione di un tentativo che tende al reale o alla penetrazione di un'esistenza reale." Questa iniziativa è senza precedenti nei tempi moderni. Essa annuncia il grande mutamento di struttura dello spirito che le scoperte di certe realtà fisico-matematiche attualmente esigono. Al livello della particella, per esempio, il tempo circola contemporaneamente nei due sensi. Alcune equazioni sono nel medesimo tempo vere e false. La luce è contemporaneamente continua e spezzata.

"Ciò che si chiama Essere è il movimento: ogni movimento non è l'espressione di un equilibrio, ma di un tentativo di mettere in equilibrio o di equilibrio non raggiunto. E il semplice fatto di essere si manifesta nella intermedietà tra equilibrio e squilibrio.»

Questo data dal 1919 e s'incontra con le riflessioni contemporanee di un fisico biologo come Jacques Ménétrier sull'inversione dell'entropia. "Tutti i fenomeni, nel nostro stato intermedio o quasi-stato, rappresentano un tentativo verso l'organizzazione, l'armonizzazione, l'individualizzazione, cioè un tentativo di raggiungere la realtà. Ma ogni tentativo è messo in scacco dalla continuità, o dalle forze esterne, dai fatti esclusi, contigui degli inclusi." Questa è una anticipazione su una delle operazioni più astratte della fisica quantistica: la normalizzazione delle funzioni, operazione che consiste nello stabilire la funzione che rappresenta un oggetto fisico in modo tale che ci sia una possibilità di ritrovare questo oggetto nell'universo intero. "Io concepisco tutte le cose come occupanti dei gradi, delle tappe di serie tra la realtà e l'irrealtà." Perciò poco importa a Fort di impadronirsi di questo o di quel fatto per incominciare a rappresentare la totalità. E perché scegliere un fatto che lascia tranquilla la ragione, piuttosto che un fatto inquietante? Perché escludere? Per misurare un cerchio si può cominciare da qualsiasi punto. Egli segnala, per esempio, l'esistenza di oggetti volanti. Ecco un insieme di fatti partendo dai quali si può cominciare ad afferrare la totalità. Ma, dice subito, "una tempesta di pervinche servirebbe altrettanto allo scopo".

"Io non sono un realista. Non sono un idealista. Sono un intermediarista." Come farsi capire se si attacca la radice della comprensione, la base stessa dello spirito? Per mezzo di una apparente eccentricità che è il linguaggio di urto del genio veramente centralista: egli va a cercare le sue immagini tanto più lontano quanto più è sicuro di ricondurle al punto fisso e profondo della sua meditazione. In una certa misura, il nostro compare Charles Hoy Fort procede alla maniera di Rabelais. Fa

fracasso con l'umorismo e con le immagini per risvegliare i morti.

"Io raccolgo annotazioni su tutti gli argomenti dotati di qualche diversità, come le deviazioni dalla concentricità nel cratere lunare Copernico, l'apparizione improvvisa di britannici di color rosso porpora, le meteore stazionarie, o la nascita improvvisa di capelli sulla testa calva di una mummia. Tuttavia il mio maggiore interesse non si rivolge ai fatti, ma ai rapporti tra i fatti. Io ho a lungo meditato sui sedicenti rapporti che si chiamano coincidenze. E se non ci fossero coincidenze?"

"Nei tempi passati, quando ero un ragazzaccio particolarmente cattivo, mi si condannava a lavorare il sabato nella bottega paterna, dove dovevo staccare le etichette delle scatole di conserve concorrenti e incollare quelle dei miei genitori. Un giorno in cui avevo una vera e propria piramide di conserve di frutta e di legumi, non mi restavano più che etichette di pesche. Le incollai sulle scatole di pesche; quando arrivai alle albicocche, pensai: le albicocche non sono forse pesche? E certe prugne non sono albicocche? Detto fatto, mi misi spiritosamente o scientificamente a incollare etichette di pesche sulle scatole di prugne, di ciliege, di fagiolini e di piselli. Per quale motivo lo facevo? Non lo so ancora, non avendo ancora stabilito se ero uno scienziato o un umorista.»

"Appare una nuova stella: fino a che punto differisce da certe gocce di origine ignota che sono state notate su una pianta di cotone dell'Oklahoma?"

"Ho in questo momento un esemplare di farfalla particolarmente rumorosa: una sfinge-testa-di-morto. Squittisce come un topolino e il suono mi sembra vocale. Si dice della farfalla Kalima, che somiglia a una foglia morta, che imita la foglia morta. Ma la sfinge-testa-di-morto imita le ossa?"

"Se non ci sono positive differenze, non è possibile definire qualcosa come positivamente diverso da un'altra cosa. Che co-

sa è una casa? Un fienile è una casa, a condizione che ci si viva. Ma se la residenza costituisce l'essenza di una casa, piuttosto che lo stile architettonico, allora un nido di uccelli è una casa. Non serve di criterio il fatto che la occupi l'uomo, dato che i cani hanno la loro casa, né il materiale di cui è fatta, dato che gli esquimesi hanno case di neve. E due cose così positivamente diverse come la Casa Bianca di Washington e il guscio di un granchio solitario si rivelano contigue."

"Isole di corallo bianco in un mare blu scuro.

"La loro apparente differenza, la loro apparente individualità o la differenza positiva che le separa, non sono che proiezione dello stesso fondo oceanico. La differenza tra terra e mare non è positiva. In ogni acqua c'è un po' di terra, in ogni terra c'è acqua. Cosicché tutte le apparenze sono ingannevoli poiché fanno parte di uno stesso spettro. Il piede di un tavolo non ha nulla di positivo, non è che la proiezione di qualche cosa. E nessuno di noi è una persona poiché fisicamente noi siamo contigui di ciò che ci circonda, poiché psichicamente non ci giunge altro che l'espressione dei nostri rapporti con tutto ciò che ci circonda.

"La mia posizione è la seguente: tutte le cose che sembrano avere un'identità individuale non sono che isole, proiezioni di un continente sottomarino e non hanno contorni reali."

"Definirei bellezza ciò che sembra completo. L'incompleto o il mutilo è totalmente brutto. La Venere di Milo. Un bambino la troverebbe brutta. Se uno spirito puro l'immagina completa, diventerà bella. Una mano concepita in quanto mano può sembrare bella. Abbandonata su un campo di battaglia, non lo è più. Ma tutto ciò che ci circonda è una parte di qualche cosa, che è a sua volta parte di un'altra: in questo mondo non c'è niente di bello, solo le apparenze sono intermedie tra la bellezza e la bruttezza. Solo l'universalità è completa, solo il completo è bello."

Il pensiero profondo del nostro maestro Fort è dunque l'unità che è sotto tutte le cose e sotto tutti i fenomeni. Ora, il pen-

siero colto del secolo XIX al suo termine pone dappertutto parentesi, e il nostro modo di ragionare, binario, non vede che la dualità. Ecco il folle-saggio di Bronx in rivolta contro la scienza esclusionista del suo tempo, e anche contro la struttura stessa della nostra intelligenza. Gli sembra necessaria un'altra forma d'intelligenza: un'intelligenza in certo modo mistica, sveglia alla presenza della totalità. Su questa base, egli suggerirà altri metodi di conoscenza. Per prepararci, procede con strappo, rotture delle nostre abitudini di pensare: "Io vi manderò a cadere contro le porte che aprono su altro".

Tuttavia il signor Fort non è un idealista. Egli milita contro il nostro scarso realismo: noi rifiutiamo il reale quando è fantastico. Il signor Fort non predica una nuova religione. Al contrario, egli si affretta ad alzare una barriera intorno alla sua dottrina per impedire agli spiriti deboli di entrare. Egli è convinto che "tutto sia in tutto", che l'universo sia contenuto in un granello di sabbia. Ma questa certezza metafisica non può brillare che al più alto livello della riflessione. Essa non potrebbe discendere al livello dell'occultismo elementare senza diventare ridicola. Essa non potrebbe permettere i deliri del pensiero analogico, così caro agli esoteristi equivoci, che spiegano incessantemente una cosa per mezzo di un'altra cosa: la Bibbia coi numeri, l'ultima guerra con la Grande Piramide, la Rivoluzione coi tarocchi, il mio avvenire con gli astri, e che dappertutto vedono i segni di tutto. "Probabilmente c'è un rapporto tra una rosa e un ippopotamo, tuttavia ad un giovane non verrà mai in mente di offrire alla fidanzata un mazzo di ippopotami." Mark Twain, denunciando lo stesso vizio di pensiero, diceva spiritosamente che si può spiegare *La canzone di Primavera* con le Tavole della Legge poiché Mosè e Mendelssohn sono lo stesso nome: basta sostituire a *osè*: *endelssohn*. E Charles Fort torna alla carica con questo scherzo: "Si può identificare un elefante ed un girasole: tutti e due hanno un lungo gambo. Non si può distinguere un cammello da un'arachide se non si considerano che le gobbe".

Tale è il brav'uomo, di solido e gaio sapere. Vediamo ora il suo pensiero assumere ampiezza cosmica.

> E se la Terra stessa non fosse reale in quanto tale? Se essa non fosse che qualche cosa di intermedio nel cosmo? Forse la Terra non è affatto indipendente, e la vita su di essa forse non è affatto indipendente da altre vite, da altre esistenze negli spazi...

Quarantamila annotazioni sulle piogge di ogni genere che si sono abbattute quaggiù, da tempo hanno indotto Charles Fort ad ammettere l'ipotesi che la maggior parte di esse non sia di origine terrestre. "Propongo che si prenda in considerazione l'idea che di là dal nostro mondo ci sono altri continenti da cui cadono oggetti, proprio come dall'America giungono in Europa relitti alla deriva."

Diciamolo immediatamente: Fort non è un ingenuo. Non crede a tutto. Soltanto insorge contro l'abitudine di negare a priori. Egli non indica col dito verità: dà pugni per demolire l'edificio scientifico del suo tempo, costituito da verità così parziali che somigliano a errori. Ride? È perché non vede per qual motivo lo sforzo umano verso la conoscenza non dovrebbe talvolta essere attraversato dal riso, che è anch'esso umano. Inventa? Sogna? Generalizza? Rabelais cosmico? Ne conviene. "Questo libro è una favola, come *I Viaggi di Gulliver*, l'*Origine delle specie* e, del resto, la Bibbia."

"Piogge e nevi nere, fiocchi di neve nera come giaietto. Scorie da fonderia cadono dal cielo nel mare della Scozia. Le si ritrovano in così grande quantità che il prodotto avrebbe potuto rappresentare la resa globale di tutte le fonderie del mondo. Penso ad un'isola vicino alla rotta commerciale transoceanica. Essa potrebbe ricevere molte volte l'anno detriti provenienti dalle navi di passaggio." Perché non relitti o scorie di navi interstellari?

Piogge di sostanza vivente, di materia gelatinosa, accompa-

gnate da un forte odore di putrefazione. "Si ammetterà che negli spazi infiniti navigano vaste regioni vischiose e gelatinose?" Si tratterebbe di carichi alimentari depositati nel cielo dai Grandi Viaggiatori di altri mondi? "Ho l'impressione che sopra le nostre teste una regione statica, in cui le forze di gravità e meteorologiche terrestri sono relativamente inerti, riceva dall'esterno prodotti analoghi ai nostri."

Piogge di animali vivi: pesci, rane, tartarughe. Venuti da altrove? In questo caso anche gli esseri umani in un'epoca remota possono essere venuti da altrove... A meno che non si trattasse di animali strappati alla terra da uragani, trombe d'aria, e deposti in una regione dello spazio dove non agisce la legge di gravità, una specie di frigorifero in cui i prodotti di quei rapimenti si conservano indefinitamente. Tolti alla terra e, oltrepassata la parte che dà su altrove, ammassati in un super-mare dei Sargassi del cielo. "Gli oggetti sollevati dagli uragani possono essere entrati in una zona di sospensione situata sopra la Terra, galleggiare lungo tempo l'uno accanto all'altro, infine cadere..." "Voi avete i dati di fatto, fatene quello che vi piacerà..." "Dove vanno le trombe d'aria, di che cosa sono fatte?..."

> "Un super-mare dei Sargassi: relitti, detriti, vecchi carichi di naufragi interplanetari, oggetti gettati in quello che si chiama spazio dalle convulsioni dei pianeti vicini, resti del tempo degli Alessandri, dei Cesari e dei Napoleoni di Marte, di Giove e di Nettuno. Oggetti sollevati dai nostri cicloni: greggi e cavalli, elefanti, mosche, pterodattili e moas, foglie di alberi recenti o dell'epoca carbonifera, il tutto tendente a dissolversi in poltiglie o in polveri omogenee, rosse, nere o gialle, tesori per paleontologi o archeologi, accumulazioni secolari, possenti uragani dell'Egitto, della Grecia, dell'Assiria..."

> "Cadono pietre col fulmine. I contadini hanno creduto alle meteoriti, la scienza ha escluso le meteoriti. I contadini credono alle pietre di fulmine, la scienza esclude le pietre di fulmine. È inutile sottolineare che i contadini percorrono la campagna

mentre gli scienziati si chiudono nei loro laboratori e nelle loro sale per conferenze."

Pietre di fulmine tagliate. Pietre piene di impronte, di segni. E se altri mondi tentassero così e in altri modi di comunicare con noi, o almeno con alcuni di noi?

"Con una setta, forse una società segreta, o certi abitanti molto esoterici di questa Terra?" Ci sono migliaia e migliaia di testimonianze su questi tentativi di comunicazione. "La mia lunga esperienza della soppressione e dell'indifferenza mi fa pensare, prima ancora di entrare in argomento, che gli astronomi hanno visto quei mondi, che i meteorologi, gli scienziati, gli osservatori specializzati li hanno scorti varie volte. Ma il Sistema ne ha escluso tutti i dati."

Ricordiamo ancora una volta che egli scriveva questo intorno al 1910. Oggi russi e americani costruiscono laboratori per lo studio dei messaggi che potrebbero esserci inviati da altri mondi.

E, forse, siamo stati visitati in un lontano passato? E se la paleontologia fosse falsa? E se le grandi ossa scoperte dagli scienziati esclusionisti del secolo XIX fossero state riunite arbitrariamente? Resti di esseri giganteschi, visitatori occasionali del nostro pianeta? In fondo, che cosa ci obbliga a credere alla fauna preumana di cui ci parlano i paleontologi che non ne sanno più di noi?

"Benché io sia di natura ottimista e credula, ogni volta che visito il Museo Americano di Storia Naturale, il mio cinismo riprende il sopravvento nella sezione 'Fossili'. Ossa gigantesche, ricostruite in modo da fare dei dinosauri 'verosimili'. Al piano inferiore c'è una ricostruzione del 'Dodo'. È una vera immaginazione, e come tale presentata. Ma costruita con un tale amore, un tale desiderio di convincere..."

"Perché se siamo stati visitati non lo siamo più?

"Intravedo una risposta semplice e immediatamente accettabile:

"Se lo potessimo, educheremmo, civilizzeremmo maiali, oche, mucche? Saremmo così intelligenti da stabilire relazioni diplomatiche con una gallina che faccia le uova, allo scopo di trarre soddisfazione dal senso della sua compiutezza?

"Io credo che noi siamo dei beni immobili, accessori, bestiame.

"Penso che apparteniamo a qualche cosa. Che nel passato la Terra era una specie di *no man's land* che altri mondi hanno esplorato, colonizzato, e se la sono disputata fra di loro.

"Attualmente, qualche cosa possiede la Terra e ne ha allontanato tutti i coloni. Niente ci è apparso che provenisse da altrove manifestamente come un Cristoforo Colombo che sbarca a San Salvador o Hudson che risale il fiume che porta il suo nome. Ma quanto alle visite furtive rese al pianeta, ancor molto di recente, quanto ai viaggiatori emissari provenienti forse da un altro mondo e che ci tengono molto ad evitarci, ne avremo prove convincenti.

"Intraprendendo questo lavoro mi sarà necessario trascurare a mia volta certi aspetti della realtà. Per esempio non vedo come trattare esaurientemente in un sol libro tutti gli usi possibili dell'umanità per un modo diverso di esistenza o anche giustificare la lusinghiera illusione che pretende che noi siamo utili a qualche cosa. Maiali, oche, mucche devono prima di tutto scoprire che li si possiede, poi preoccuparsi di sapere perché li si possiede. Forse siamo utilizzabili, forse si è fatto un accordo tra più parti: qualche cosa ha su di noi diritto legale con la forza, dopo aver pagato, per ottenerlo, l'equivalente di pezzetti di vetro che il nostro proprietario precedente, più primitivo, chiedeva. E questa transazione è conosciuta da molti secoli da alcuni di noi, montoni-guida di un culto o di un ordine segreto, i cui membri, da schiavi di prima classe, ci dirigono secondo le istruzioni ricevute e ci orientano verso la nostra misteriosa funzione.

"Nel passato, molto prima che il possesso legale fosse stato stabilito, gli abitanti di molti universi hanno atterrato sul nostro suolo, vi sono saltati o venuti in volo, su navi o portati dal-

la deriva, spinti, tirati verso le nostre rive, isolati o anche a gruppi, visitandoci occasionalmente o periodicamente, a scopo dì caccia, o di baratto, o di esplorazione, forse anche per riempire i loro harem. Hanno fondato tra di noi le loro colonie, si sono perduti o hanno dovuto ripartire. Popoli civili o primitivi, esseri o cose, forme bianche, nere o gialle."

Non siamo soli, la Terra non è sola, "noi siamo tutti insetti e topi, e soltanto espressioni diverse di un grande formaggio universale" di cui percepiamo molto vagamente le fermentazioni e l'odore. Ci sono altri mondi dietro il nostro, altre vite dietro ciò che chiamiamo la vita. Abolire le parentesi dell'esclusionismo per aprire le ipotesi dell'unità fantastica. E tanto peggio se ci inganniamo, se, per esempio, disegniamo una carta dell'America su cui l'Hudson conducesse direttamente in Siberia; l'essenziale in questo momento di rinascita dello spirito e dei metodi di conoscenza, è che sappiamo fermamente che le carte devono essere disegnate di nuovo, che il mondo non è ciò che noi pensavamo fosse, e che noi stessi dobbiamo divenire, in seno alla nostra propria coscienza, altro da quello che eravamo.

Altri mondi comunicano con la Terra. Vi sono le prove. Quelle che noi crediamo di vedere non sono forse quelle buone. Ma ci sono. Le impronte di ventose sulle montagne: prove? Non si sa. Ma esse sveglieranno la nostra mente che cercherà impronte migliori.

"Quelle impronte mi sembra simbolizzino la comunicazione.

"Ma non mezzi di comunicazione fra abitanti della Terra. Ho l'impressione che una forza esterna abbia impresso simboli sulle rocce del pianeta, e da una grandissima distanza. Non penso che le impronte di ventose siano comunicazioni incise fra differenti abitanti della Terra, perché apparirebbe inconcepibile che gli abitanti della Cina, della Scozia e dell'America abbiano tutti concepito lo stesso sistema. Le impronte di ven-

tose sono segni impressi direttamente sulla roccia e fanno pensare irresistibilmente a ventose. A volte sono circondate da un cerchio, a volte da un semplice semicerchio. Se ne trovano virtualmente dappertutto, in Inghilterra, in Francia, in America, in Algeria, in Caucasia, in Palestina, dappertutto, tranne forse nell'estremo nord. In Cina le scogliere ne sono disseminate. Su una parete vicina al lago di Como c'è un labirinto di tali impronte. In Italia, in Spagna, nelle Indie si trovano in quantità incredibili. Supponiamo che una forza, diciamo analoga alla forza elettrica, possa da lontano segnare le rocce come il selenio può a distanza di centinaia di chilometri essere impressionato dai telefotografi.

"Esploratori sperduti giunti da qualche parte. Si tenta, da qualche parte, di comunicare con essi, e messaggi frenetici piovono a rovesci sul pianeta nella speranza che alcuni si imprimano sulle rocce vicine agli esploratori sperduti. O anche, in qualche parte della Terra c'è una superficie rocciosa di un tipo specialissimo, un ricevitore, una costruzione polare, o una collina scoscesa e conica, sulla quale da secoli vengono a incidersi i messaggi di un altro mondo. Ma qualche volta quei messaggi si perdono e segnano pareti poste a migliaia di chilometri dal ricevitore. Forse le forze dissimulate dietro la storia del pianeta hanno lasciato sulle rocce della Palestina, dell'Inghilterra, della Cina e delle Indie, archivi che un giorno saranno decifrati, o istruzioni male indirizzate al recapito degli ordini esoterici, dei massoni, e dei gesuiti dello spazio."

Nessuna immagine sarà troppo folle, nessuna ipotesi troppo ampia: arieti per abbattere la fortezza. Ci sono macchine volanti, ci sono esploratori nello spazio. E se, passando, prelevassero a scopo di esame qualche organismo vivente di quaggiù?

"Io credo che ci possano prelevare. Forse siamo molto apprezzati dai superghiottoni delle sfere superiori? Mi sento rapito pensando che, dopo tutto, posso essere utile a qualche cosa. Sono sicuro che molte reti sono state tirate nella nostra atmosfera e sono state identificate con trombe di aria o uragani. Credo che ci possano prelevare, ma. non lo dico che di passag-

gio..."

Ecco toccate le profondità dell'inammissibile, mormora con tranquilla soddisfazione il nostro piccolo padre Charles Hoy Fort. Egli si toglie la visiera verde, si sfrega i grossi occhi affaticati, si liscia i baffi da foca e va a vedere in cucina se la buona moglie, Anna, facendo cuocere i fagioli rossi per il desinare, non rischi di dar fuoco alla baracca, ai cartoni, alle schede, al museo della coincidenza, al conservatorio dell'improbabile, al salone degli artisti celesti, all'ufficio degli oggetti caduti, a quella biblioteca degli altri mondi, a quella cattedrale Sant'Altrove, allo scintillante, al favoloso costume di Follia che la Saggezza indossa. Anna, mia cara, spegnete dunque il fornello. Buon appetito, signor Fort.

II

Un'ipotesi per il rogo. Dove il clergyman e il biologo sono dei comici. Si cerca un Copernico dell'antropologia. Molti spazi bianchi su tutte le carte. Il dottor Fortune non è curioso. Il mistero del platino fuso. Corde che sono libri. L'albero e il telefono. Un relativismo culturale. E ora, un bel raccontino!

Azione militante per la più grande apertura spirituale possibile, iniziazione alla coscienza cosmica, l'opera di Charles Fort ispirerà direttamente il più grande poeta degli universi paralleli, H. P. Lovecraft, padre di quella che s'è convenuto chiamare fantascienza e che ci sembra, in realtà, al livello dei dieci o quindici capolavori del genere, come l'Iliade e l'Odissea della civiltà in cammino. In certa misura, lo spirito di Charles Fort ispira anche il nostro lavoro. Noi non crediamo tutto. Ma crediamo che tutto debba essere esaminato. Talvolta è l'esame dei fatti dubbi che porta i fatti veri alla loro più ampia espressione. Non è con la pratica dell'omissione che si giunge alla completezza. Come Fort, noi ci sforziamo di riparare ad un certo numero di omissioni, e affrontiamo la nostra parte del rischio di passare per aberranti. Altri avranno cura di scoprire piste buone nella nostra foresta selvaggia.

Fort studiava tutto ciò che, apparentemente, era caduto dal cielo. Noi studiamo tutte le tracce, probabili e meno probabili, che civiltà scomparse hanno potuto lasciare sulla Terra. Senza escludere nessuna ipotesi: civiltà atomica molto anteriore a quella che noi chiamiamo preistoria, insegnamento venuto da abitanti del Difuori, ecc. Poiché lo studio scientifico del lontano passato dell'umanità è appena agli inizi e vi regna la più grande confusione, queste ipotesi non sono più folli e meno fondate delle ipotesi correntemente ammesse. L'importante, per noi, è di dare alla questione la massima apertura.

Non vi proporremo una tesi sulle civiltà scomparse. Vi proporremo soltanto di considerare il problema con un metodo nuovo: non inquisitorio. Secondo il metodo classico ci sono due specie di fatti: i fatti condannati e gli altri. Per esempio, la descrizione di macchine volanti in antichissimi testi sacri, l'uso di poteri "parapsicologici" presso i primitivi o la presenza di nichel nelle monete datanti dal 235 a.C. [39], sono fatti condannati. Esclusi. Rifiuto di esaminare. E ci sono due specie di ipotesi: quelle imbarazzanti e le altre. Le recenti scoperte nella grotta di Tassili, nel Sahara, rappresentano, tra l'altro, personaggi che portano in testa caschi forniti di lunghe corna, da cui partono fusi disegnati con miriadi di puntini. Si tratterebbe di chicchi di grano, testimonianza di una civiltà pastorale. Bene, ma non c'è nessuna prova. E se si trattasse della rappresentazione di campi magnetici? Orrore! Ipotesi disgustosa! Sacrilegio! La camicia di zolfo! Al rogo!

Al limite, il metodo classico che noi diciamo inquisitorio, dà risultati come questo:

Un *clergyman* indiano, il reverendo Pravanananvanda, e un biologo americano, il dottor Strauss della John Hopkins University, hanno identificato l'abominevole uomo delle nevi. Si tratterebbe puramente e semplicemente dell'orso bruno dell'Himalaya. Nessuno dei due rispettabili scienziati ha visto l'animale. Ma, dichiarano, poiché la "nostra ipotesi è la sola che non sia fantastica, dev'essere quella buona". Si farebbe torto dunque alla mentalità scientifica proseguendo oziose ricerche. Gloria al reverendo e al dottore! Non rimane altro che far sapere allo Yeti che egli è l'orso bruno dell'Himalaya.

Il nostro metodo, in armonia con la nostra epoca (in molti punti paragonabile al Rinascimento), si basa sul principio di tolleranza. Fine dell'inquisizione. Noi ci rifiutiamo di escludere fatti e di respingere ipotesi.

---

[39] Le monete battriane, battute dal re Eutidemo II nel 235 a.C. ("Scientific American", gennaio 1960).

Pulire le lenticchie è un'azione utile: i sassolini non sono buoni da mangiare. Ma niente dimostra che certe ipotesi escluse e certi fatti condannati non siano nutrienti. Noi non lavoriamo per i fragili, gli allergici, ma per tutti quelli che hanno, come si suol dire, lo stomaco sano.

Noi siamo persuasi che nello studio delle civiltà passate sono state negate molte cose evidenti, si sono fatte esclusioni a priori, esecuzioni da inquisizione. Le scienze umane hanno fatto progressi minori delle scienze fisiche e chimiche, e la mentalità positivistica del secolo XIX vi regna ancora da padrona, tanto più esigente quanto più sente vicina la morte.

L'antropologia attende il suo Copernico. Prima di Copernico la Terra era il centro dell'Universo. Per l'antropologo classico la nostra civiltà è il centro di tutto il pensiero umano, nello spazio e nel tempo. Compiangiamo il povero primitivo, immerso nelle tenebre della mentalità prelogica. Cinquecento anni ci separano dal Medioevo E noi cominciamo adesso a scagionare quell'epoca dall'accusa di oscurantismo. Il secolo di Luigi XV prepara l'Europa moderna, ma occorrono gli studi recenti di Pierre Gaxotte perché si smetta di considerare quel secolo come una barriera di egoismo innalzata contro il movimento della storia. La nostra civiltà, come ogni altra, è una congiura. *Il Ramo d'Oro* di sir James Frazer è una voluminosa opera, che fu considerata testo autorevole, Vi si trovano riuniti i folklori di tutti i paesi. Neanche un momento sir Frazer è sfiorato dal sospetto che potrebbe trattarsi di ben altro che di suggestive superstizioni o di costumi pittoreschi. I selvaggi colpiti da malattie infettive mangiano il fungo *Penicillum notatum*: cercano per magia imitativa di aumentare la loro potenza ingerendo questo simbolo fallico. Altra superstizione, l'uso della digitalina. La scienza degli antibiotici, le operazioni sotto ipnosi, la pioggia artificiale ottenuta con la dispersione di sali d'argento, per esempio, dovrebbero cominciare a far uscire certe pratiche "primitive" dalla rubrica "ingenuità".

Sir Frazer, assolutamente convinto di appartenere alla sola civiltà degna di questo nome, si rifiuta di pensare che possano esistere presso gli "inferiori" tecniche vere, ma di un tipo diverso dalle nostre, e il suo *Ramo d'Oro* rassomiglia a certe carte del mondo fatte da miniatori che conoscevano solo il Mediterraneo: essi coprivano gli spazi bianchi di disegni e scritte, "qui Paese dei Draghi", "qui Isola dei Centauri". D'altronde, il secolo XIX non si affretta, in tutti i campi, a camuffare tutti gli spazi bianchi in tutte le carte, comprese le carte geografiche? C'è in Brasile, tra il Rio Tapaios e il Rio Xingu, una regione sconosciuta, vasta come il Belgio. Nessun esploratore si è avvicinato a El-Yafri, la città proibita dell'Arabia. Una divisione giapponese armata è sparita senza lasciare tracce nella nuova Guinea, un giorno del 1943. E se le due potenze che si dividono il mondo arriveranno ad un'intesa, la vera carta del pianeta ci riserverà alcune sorprese. Dopo la bomba H, i militari procedono in segreto all'inventario delle caverne: straordinario labirinto sotterraneo in Svezia, sottosuolo della Virginia e della Cecoslovacchia, lago nascosto sotto le Baleari... Spazi bianchi sul mondo fisico, spazi bianchi sul mondo umano. Noi non sappiamo tutto delle possibilità dell'uomo, delle risorse della sua intelligenza e della sua psiche, e abbiamo inventato isole di Centauri e paesi di Draghi: mentalità prelogica, superstizione, folklore, magia imitativa.

Ipotesi: alcune civiltà hanno potuto fare un cammino infinitamente più avanzato del nostro nell'utilizzazione dei poteri parapsicologici.

Risposta: non ci sono poteri parapsicologici.

Lavoisier aveva provato che non c'erano meteoriti dichiarando: "Non possono cadere pietre dal cielo perché non ci sono pietre nel cielo". Simon Newcomb aveva dimostrato che gli aeroplani non avrebbero potuto volare perché era impossibile il volo di un'aeronave più pesante dell'aria.

Il dottor Fortune si reca nella Nuova Guinea per studiare i dobu. Sono un popolo di maghi, ma hanno la caratteristica di

credere che le loro pratiche magiche sono valide dappertutto, e per tutti. Quando il dottor Fortune riparte, un indigeno gli fa dono di una formula magica che permette di diventare invisibili agli occhi altrui. "Me ne sono spesso servito per rubare il maiale cotto, in pieno giorno. Seguite bene le mie istruzioni, e potrete arraffare tutto ciò che vorrete nei negozi di Sidney." "Naturalmente" dice il dottor Fortune "non ho mai provato." Ricordatevi del nostro amico Charles Fort: "Nella topografia dell'intelligenza, si potrebbe definire la conoscenza come ignoranza circondata dal riso".

Tuttavia sta sorgendo una nuova scuola di antropologia e il signor Levi-Strauss non esita a sollevare l'indignazione dichiarando che i negritos sono probabilmente più bravi di noi in materia di psicoterapia. Pioniere di questa nuova scuola, l'americano William Seabrook, l'indomani della prima grande guerra partì per Haiti per studiare il culto del vodu. Non guardare dall'esterno, ma vivere quella magia, entrare senza prevenzioni in quell'altro mondo. Paul Morand dice di lui magnificamente: [40]

> "Seabrook è forse il solo bianco della nostra epoca che abbia ricevuto il battesimo di sangue. L'ha ricevuto senza scetticismo e senza fanatismo. Il suo atteggiamento verso il mistero è quello di un uomo di oggi. La scienza degli ultimi dieci anni ci ha condotti al limite dell'infinito: tutto può accadere ormai, viaggi interplanetari, scoperta della quarta dimensione, comunicazioni radio con Dio. Bisogna riconoscerci questa superiorità sui nostri padri: che ormai noi siamo pronti a tutto, meno creduli e più credenti. Più risaliamo all'origine del mondo, più ci inoltriamo nella conoscenza dei primitivi, e più scopriamo che i loro segreti tradizionali coincidono con le nostre ricerche attuali. Solo da poco la Via Lattea è considerata generatrice di mondi stellari; ora, gli aztechi l'avevano espressamente affer-

[40] Prefazione all'*Isola magica* di William Seabrook, Firmin-Didot, Parigi 1932

mato, e non erano creduti. I selvaggi hanno conservato ciò che la scienza ritrova. Essi hanno creduto nell'unità della materia molto prima che l'atomo di idrogeno venisse isolato. Hanno creduto all'albero-uomo, al ferro-uomo molto prima che sir J. C. Bose misurasse la sensibilità dei vegetali e avvelenasse del metallo con veleno di cobra. 'La fede umana' dice Huxley ne *I saggi di un biologo* 'si è estesa dallo Spirito agli spiriti, poi dagli spiriti agli dei e dagli dei a Dio.' Si potrebbe aggiungere che, da Dio, noi ritorniamo allo Spirito."

Ma per scoprire che i segreti tradizionali dei "primitivi" coincidono con le nostre ricerche attuali, bisognerebbe che si stabilisse una vicendevole comunicazione fra l'antropologia e le scienze fisiche, chimiche, matematiche recenti. Il semplice viaggiatore curioso, intelligente e di formazione storico-letteraria rischia di non fare le osservazioni più importanti. Fino ad oggi l'esplorazione è stata una branca della letteratura, un lusso dell'attività soggettiva. Quando sarà diversa ci accorgeremo forse dell'esistenza, in epoche lontanissime, di civiltà dotate di attrezzature tecniche considerevoli quanto le nostre, benché diverse.

J. Alden Mason, antropologo eminente e molto autorevole, afferma, con riferimenti debitamente controllati, che sull'altipiano peruviano sono stati trovati ornamenti di platino fuso. Ora, il platino fonde a 1730°, e per lavorarlo occorre una tecnologia paragonabile alla nostra [41]. Il professor Mason vede la dif-

[41] Altri misteri della storia della tecnica:
Il metodo di analisi spettrale è stato recentemente impiegato dall'Istituto di fisica applicata dell'Accademia Cinese delle Scienze per esaminare una cintura con ornamenti traforati, vecchia di milleseicento anni, trovata sepolta in mezzo a molti altri oggetti nella tomba del famoso generale dei Tsin dell'Ovest, Chou Chu, contemporaneo della fine dell'impero romano (265-316 d.C.). Risultò che il metallo della cintura era composto per l'ottantacinque per cento di alluminio, per il dieci per cento di rame, e per il cinque per cento di manganese.
Ora, benché l'alluminio abbondi sulla Terra, è di difficile estrazione. Il

ficoltà: egli suppone dunque che quegli ornamenti siano stati fabbricati con la compressione di polvere, e non fusi. Questa supposizione documenta vera ignoranza della metallurgia. Dieci minuti di ricerche nel *Trattato delle Polveri Compresse* di Schwartzkopf gli avrebbero dimostrato che l'ipotesi era inaccettabile. Perché non consultare gli specialisti delle altre discipline? Tutto il processo dell'antropologia è lì. Con la stessa innocenza il professor Mason assicura che nella più lontana civiltà del Perù si trova la saldatura dei metalli a base di resina e di sali metallici fusi. Sembra sfuggirgli il fatto che questa tecnica è alla base dell'elettronica e si accompagna a tecnologie molto sviluppate. Ci scusiamo di fare sfoggio di cultura, ma ritroviamo qui quella necessità dell' "informazione concomitante", così vivamente presentita da Charles Fort.

A dispetto del suo prudentissimo atteggiamento, il professor John Alden Mason, Curator Emeritus del Museo delle Antichità Americane dell'Università di Pennsylvania, nella sua opera *The Ancient Civilisation of Peru*, apre una porta sul realismo fantastico quando parla dei quipu. I quipu sono corde che presentano nodi complicati. Le si ritrovano presso gli incas e i pre-incas. Si tratterebbe di una forma di scrittura. Sarebbero servite a esprimere idee o gruppi di idee astratte. Uno dei migliori esperti di quipu, Nordenskkild, vede in essi calcoli matematici, oroscopi, diversi metodi di previsione del futuro. Il problema è importantissimo: possono esistere metodi diversi dalla scrittura per registrare il pensiero.

Andiamo avanti: il nodo, base dei quipu, è considerato dai matematici moderni come uno dei più grandi misteri. Esso non è possibile che in un numero dispari di dimensioni, impossibile nel piano e negli spazi superiori pari: 4, 6, 2 dimensioni, e gli

---

procedimento elettrolitico, che fino ad ora è il solo conosciuto per estrarre l'alluminio dalla bauxite, non si è diffuso che dopo il 1808. Che artigiani cinesi siano stati capaci di estrarre alluminio dalla bauxite, milleseicento anni fa, è quindi una importante scoperta nella storia mondiale della metallurgia ("Horizons", n. 89, ottobre 1958).

specialisti non sono riusciti che a studiare i nodi più semplici. Non è quindi improbabile che nei quipu siano contenute nozioni che noi ancora non possediamo.

Altro esempio: la riflessione moderna sulla natura della conoscenza e delle strutture mentali potrebbe arricchirsi con lo studio del linguaggio degli indiani hopi dell'America centrale. Questo linguaggio si presta meglio del nostro alle scienze esatte. Esso non comprende parole-verbo e parole-nomi, ma parole-avvenimenti, rispondendo così più strettamente alla continuità spazio-tempo in cui ora sappiamo di vivere. Ancor di più: la parola-avvenimento possiede tre modi: certezza, probabilità, immaginazione. Invece di dire un uomo attraversa il fiume in canotto, l'hopi impiegherà il gruppo uomo-fiume-canotto in tre combinazioni diverse a seconda che si tratti di un fatto osservato da chi Io racconta, o riferito da altri, o immaginato.

L'uomo realmente moderno, nel senso in cui lo intende Paul Morand e in cui lo intendiamo noi stessi, scopre che l'intelligenza è una, attraverso strutture diverse, come il bisogno di vivere al coperto è uno, attraverso mille architetture. E scopre che la natura della conoscenza è molteplice come la natura stessa.

Forse la nostra civiltà è il risultato di un lungo sforzo per ottenere dalla macchina poteri che l'uomo antico già possedeva: comunicare a distanza, innalzarsi nell'aria, sprigionare l'energia dalla materia, annullare la gravità, ecc. Può darsi anche che, giunti al limite delle nostre scoperte, ci accorgiamo che questi poteri sono usabili con una attrezzatura così ridotta che la parola "macchina" cambierà significato. In quel caso saremo passati dallo spirito alla macchina e dalla macchina allo spirito, e certe civiltà remote ci appariranno molto meno lontane.

Jean Cocteau, in un discorso pronunciato quando fu ricevuto all'Università di Oxford, nel 1946, riferisce questo aneddoto:

"Il mio amico Pobers, titolare di una cattedra di parapsicologia a Utrecht, fu inviato in missione alle Antille per studiare

l'impiego della telepatia, di uso corrente fra la gente semplice. Le donne quando vogliono comunicare col marito o col figlio in città si rivolgono ad un albero, e padre o figlio portano ciò che è loro stato chiesto. Un giorno che Pobers assisteva a quel fenomeno e domandava ad una contadina perché si servisse di un albero, ricevette una risposta sorprendente e adatta a risolvere tutto il problema moderno dei nostri istinti atrofizzati dalle macchine su cui l'uomo si adagia. Ecco dunque la domanda: «Perché vi rivolgete ad un albero?». Ed ecco la risposta: «Perché sono povera. Se fossi ricca avrei il telefono»."

Elettroencefalogrammi di yogin in estasi presentano curve che non corrispondono a nessuna delle attività del cervello da noi conosciute nello stato di veglia o di sonno.

Ci sono molti spazi bianchi sulla mappa dello spirito civilizzato: precognizione, intuizione, telepatia, genio, ecc. Il giorno in cui l'esplorazione di queste regioni sarà realmente sviluppata, in cui saranno tracciate piste attraverso diversi stati di coscienza ignoti alla nostra psicologia classica, lo studio delle civiltà antiche e dei popoli cosiddetti primitivi rivelerà forse vere tecnologie e aspetti essenziali della conoscenza. Ad un centralismo culturale succederà un relativismo che ci farà apparire la storia dell'umanità sotto una luce nuova e fantastica. Il progresso non consiste nel rinforzare le parentesi ma nel moltiplicare i tratti di unione.

Prima di continuare, e per distrarvi un po', ci piacerebbe farvi leggere un breve racconto che a noi piace moltissimo. È di Arthur Clarke, buon filosofo, dal nostro punto di vista. L'abbiamo tradotto per voi. Riposo, dunque, e largo alle fanciullaggini esplosive.

III

"I nove miliardi di nomi di Dio" di Arthur C. Clarke. ,

Il dottor Wagner riuscì a controllarsi. Valeva la pena. Poi disse:

«La vostra richiesta è un po' sconcertante. Per quanto ne so io, è la prima volta che un monastero tibetano ordina una calcolatrice elettronica. Non voglio essere indiscreto, ma ero ben lontano dal pensare che una simile comunità potesse aver bisogno di quella macchina. Posso chiedervi che cosa ne volete fare?»

Il lama si aggiustò i lembi della sua veste di seta e posò sul tavolo il regolo con cui aveva calcolato il cambio libbra-dollaro.

«Volentieri, la vostra calcolatrice elettronica tipo 5 può eseguire, stando al vostro catalogo, tutte le operazioni matematiche fino a 10 decimali. Tuttavia m'interessano le lettere, con le cifre. Vi chiederò di modificare il circuito di uscita in modo da stampare lettere invece che colonne di cifre.»

«Non afferro bene...»

«Da quando il nostro monastero è stato fondato, più di tre secoli fa, noi ci dedichiamo ad un certo lavoro. È un lavoro che forse vi può sembrare strano, e vi chiederò di ascoltarmi, con grande apertura mentale.»

«D'accordo.»

«È semplice. Stiamo compilando la lista di tutti i possibili nomi di Dio.»

«Prego?»

Il lama continuò imperturbabile:

«Abbiamo eccellenti motivi di credere che tutti quei nomi richiedano al massimo nove lettere del nostro alfabeto.»

«E avete fatto questo per tre secoli?»

«Sì, Avevamo calcolato che ci sarebbero stati necessari quindicimila anni per portare a termine il nostro lavoro.»

Il dottore emise un fischio, confuso, in modo un po' sciocco: «O.K. capisco ora perché volete noleggiare una delle nostre mac-

chine. Ma qual è lo scopo dell'operazione?»

Per una frazione di secondo il lama esitò e Wagner temette di avere offeso quel singolare cliente che aveva fatto il viaggio Lhasa-New York, con un regolo calcolatore e il catalogo della Compagnia delle Calcolatrici Elettroniche nella tasca della sua veste color zafferano.

«Definitela una pratica rituale, se volete» disse il lama «ma è una parte fondamentale della nostra fede. I nomi dell'Essere Supremo, Dio, Giove, Jehova, Allah, ecc. non sono che etichette disegnate dagli uomini. Considerazioni filosofiche troppo complesse perché io possa esporle qui ci hanno condotto alla certezza che fra tutte le possibili permutazioni e combinazioni di lettere, si trovano i veri nomi di Dio. Ora, il nostro scopo è di trovarli e di scriverli tutti.»

«Vedo. Voi avete cominciato con AAA AAA AAA e arriverete a ZZZ ZZZ ZZZ »

«Salvo che noi adoperiamo il nostro alfabeto. Vi sarà certamente facile modificare la macchina da scrivere elettrica in modo che usi il nostro alfabeto. Ma un problema che vi interesserà di più sarà la messa a punto di circuiti speciali che eliminino in precedenza le combinazioni inutili. Per esempio, nessuna delle lettere deve apparire più di tre volte successivamente.»

«Tre? Volete dire due.»

«No. Tre. Ma la spiegazione completa richiederebbe troppo tempo, anche se voi capiste la nostra lingua.»

Wagner si affrettò a dire:

«Certo, certo, continuate.»

«Vi sarà facile adattare la vostra calcolatrice automatica a questo scopo. Con un opportuno programma una macchina di questo genere può permutare le lettere le une dopo le altre e stampare un risultato. Così» concluse tranquillo il lama «ciò che avrebbe richiesto ancora quindicimila anni sarà portato a termine in cento giorni.»

Il dottor Wagner sentiva che stava perdendo il senso della realtà. Attraverso le finestre del building i rumori e le luci di New York si attenuavano. Si sentiva trasportato in un mondo diverso.

Laggiù nel loro lontano asilo montuoso, generazione dopo generazione, monaci tibetani componevano da trecento anni la loro lista di nomi privi di senso...

Non c'era dunque limite alla follia umana Ma il dottor Wagner non doveva manifestare i suoi pensieri. Il cliente ha sempre ragione...

Rispose:

«Non dubito che possiamo modificare la macchina tipo 5 in modo che stampi liste di quel genere. Mi preoccupano di più l'installazione e la manutenzione. Inoltre non sarà facile inviarla nel Tibet.»

«Possiamo superare questa difficoltà. I pezzi staccati sono di dimensioni sufficientemente piccole per poter essere trasportati in aereo. È proprio per questo che abbiamo scelto la vostra macchina. Spedite i pezzi in India, ci incaricheremo noi del resto.»

«Desiderate assumere due dei nostri ingegneri?»

«Sì, per montare e controllare la macchina durante i cento giorni.»

«Farò una nota alla direzione del personale» disse Wagner scrivendo sul suo taccuino. «Ma restano da risolvere due questioni...»

Prima che terminasse la frase, il lama tirò fuori dalla tasca un foglietto: «Questo è un documento comprovante il mio conto alla Banca Asiatica».

«Grazie. Perfetto... Ma, se permettete, la seconda questione è così elementare che esito a parlarne. Capita spesso che si dimentichi qualche cosa di evidente. Avete una sorgente di energia elettrica?»

«Abbiamo un generatore elettrico Diesel di 50 kw di potenza, 110 volt. È stato installato cinque anni fa e funziona bene. Ci facilita la vita, al monastero. L'abbiamo acquistato soprattutto per far girare le ruote delle preghiere.»

«Ah! sì, certamente, avrei dovuto pensarci...»

Dal parapetto la veduta faceva venire le vertigini, ma è noto che ci si abitua a tutto.

Erano passati tre mesi e Georges Hanley non era più impres-

sionato dai seicento metri di strapiombo che separavano il monastero dai campi che nella pianura sembravano formare una scacchiera. Appoggiato ad una delle pietre corrose dal vento, l'ingegnere contemplava con occhio pigro le montagne lontane, di cui ignorava il nome. "L'Operazione nome di Dio", come l'aveva definita un umorista della Compagnia, era certamente il peggior lavoro da matto a cui avesse mai partecipato.

Una settimana dopo l'altra, la macchina tipo 5 modificata aveva coperto migliaia di fogli di un incredibile *volapük*. Paziente e inesorabile, la calcolatrice aveva aggregato le lettere dell'alfabeto tibetano in tutte le possibili combinazioni, esaurendo una serie dopo l'altra. I monaci ritagliavano certe parole appena uscite dalla macchina da scrivere elettrica e le incollavano con devozione in enormi registri. Entro una settimana avrebbero finito.

Hanley ignorava con quali calcoli misteriosi essi erano arrivati alla conclusione che non occorreva studiare raggruppamenti di dieci, venti, cento, mille lettere, e non ci teneva affatto a saperlo. Nei suoi incubi talvolta sognava che il gran lama aveva improvvisamente deciso di complicare un po' di più l'operazione e di continuare il lavoro fino all'anno 2060. Quell'accidenti di brav'uomo ne sembrava, del resto, perfettamente capace. La pesante porta di legno sbatté. Chuk lo aveva raggiunto sulla terrazza. Chuk fumava, come al solito, un sigaro: si era reso popolare tra i lama distribuendo loro i sigari avana. "Quei tipi potevano essere scemi del tutto" pensò Hanley "ma non erano dei puritani." Le frequenti spedizioni al villaggio non erano state senza interesse...

«Ascolta, Georges» disse Chuk. «Abbiamo delle noie.»

«La macchina è guasta?»

«No.»

Chuk si sedette sul parapetto. Era straordinario perché, di solito, temeva le vertigini.

«Ho scoperto lo scopo dell'operazione.»

«Ma lo sapevamo!»

«Sapevamo che cosa i monaci volevano fare, ma non sapevamo perché.»

«Bah! sono matti...»

«Ascolta, Georges, il vecchio mi ha spiegato. Essi pensano che quando avranno scritto tutti quei nomi (e, secondo loro, ce ne sono circa nove miliardi), lo scopo divino sarà raggiunto. La razza umana avrà compiuto ciò per cui era stata creata.»

«Allora che cosa? Si aspettano il nostro suicidio?»

«Inutile. Quando la lista sarà terminata, Dio interverrà e sarà finita.»

«Quando avremo finito sarà la fine del mondo?»

Chuk ebbe una risatina nervosa:

«È ciò che ho detto al vecchio. Allora mi ha guardato in un modo strano, come un professore guarda un allievo particolarmente stupido, e mi ha detto: "Oh! Non sarà una cosa così insignificante..."»

Georges rifletté un istante.

«È un tipo che ha evidentemente idee larghe» disse «ma, detto questo, che cosa cambia? Sapevamo già che erano matti.»

«Sì. Ma non capisci che cosa può capitare? Se la lista viene terminata e le trombe dell'angelo Gabriele, versione tibetana, non suonano, essi possono concludere che la colpa è nostra. Dopo tutto, impiegano la nostra macchina. Non mi piace questa faccenda...»

«Ti seguo» disse lentamente Georges «ma ne ho viste altre. Quando ero ragazzo, in Louisiana, un predicatore annunciò la fine del mondo per la domenica seguente. Centinaia di tipi ci credettero. Alcuni, vendettero persino le loro case. Ma la domenica seguente nessuno era irritato; la gente pensava che si era un po' sbagliato nei suoi calcoli, e un mucchio di loro hanno ancora la fede.»

«Nel caso che tu non l'abbia notato, ti faccio presente che non siamo in Louisiana. Siamo soli, noi due, fra centinaia di monaci. Io li adoro, ma preferirei essere altrove quando il vecchio lama si accorgerà che l'operazione è fallita.»

«Una soluzione c'è. Un piccolo sabotaggio inoffensivo. L'aereo arriva fra una settimana e la macchina finirà il suo lavoro entro quattro giorni, in ragione di ventiquattro ore al giorno. Non c'è che da mettersi a riparare qualche cosa per due o tre giorni. Se si

fanno bene i calcoli noi possiamo essere giù all'aeroporto quando l'ultimo nome uscirà dalla macchina.» Chuk non rispose, e Georges levò la testa. Vide la faccia di Chuk pallidissima tesa verso il cielo.

Sette giorni dopo mentre i piccoli *ponies* di montagna scendevano per la strada a spirale, Hanley disse:

«Ho un po' di rimorsi. Non scappo perché ho paura, ma perché mi dispiace. Non vorrei vedere la faccia di quelle brave persone quando la macchina si fermerà.»

«Secondo me» disse Chuk «hanno capito benissimo che noi ci mettevamo in salvo, ma la cosa è loro indifferente. Ora sanno fino a che punto la macchina è automatica e non ha bisogno di sorveglianza. E pensano che non ci sarà seguito.»

Georges si girò sulla sella e guardò. Le costruzioni del monastero si profilavano scure nel sole al tramonto. Piccole luci brillavano di quando in quando sotto la massa scura delle mura come gli oblò di una nave in rotta. Lampade elettriche attaccate al circuito della macchina n. 5.

Che cosa sarebbe capitato alla calcolatrice elettrica? si domandò Georges. I monaci l'avrebbero distrutta nella loro ira e nel loro disappunto? O magari avrebbero ricominciato da capo?

Come se fosse ancora lassù, egli vedeva ciò che accadeva in quel momento sulla montagna, dietro le muraglie. Il gran lama e i suoi assistenti esaminavano i fogli, mentre alcuni novizi ritagliavano nomi barocchi e li incollavano nell'enorme registro. E tutto questo si faceva in un religioso silenzio. Non si sentivano che i tasti della macchina, che battevano la carta come una dolce pioggia. La calcolatrice stessa, che combinava migliaia di lettere al secondo, era completamente silenziosa...

La voce di Chuk interruppe le sue fantasticherie. «Eccolo! Mi fa un dannato piacere!»

Simile a una minuscola croce d'argento il vecchio aereo da trasporto D.C.3 si era posato laggiù sul piccolo aerodromo di fortuna. Quella vista metteva voglia di bere un buon sorso di scotch ghiacciato. Chuk cominciò a cantare, ma s'interruppe subito. Le montagne non lo incoraggiavano.

Georges guardò l'orologio.

«Saremo laggiù fra un'ora» disse. E aggiunse: «Credi che il calcolo sia finito?»

A sua volta Georges alzò gli occhi. Per l'ultima volta, sopra di essi, nella pace delle cime, ad una ad una le stelle si spegnevano...

IV

Dove gli autori, che non sono né troppo creduli, né troppo increduli, si interrogano sulla Grande Piramide. E se ci fossero altre tecniche? L'esempio hitleriano. L'impero di al Mansur. Molte fini del mondo. La strana isola di Pasqua. La leggenda dell'Uomo Bianco. Le civiltà dell'America. Il mistero maya. Dal "ponte di luce" alla strana pianura di Nazca. Dove gli autori non sono che poveri scalpellini.

Da Aristarco di Samo agli astronomi del 1900, l'umanità ha impiegato ventidue secoli per calcolare con soddisfacente approssimazione la distanza dalla Terra al Sole: 149.400.000 Km. Sarebbe bastato moltiplicare per un miliardo l'altezza della piramide di Cheope, costruita duemilanovecento anni prima di Cristo.

Oggi sappiamo che i faraoni hanno scritto sulle piramidi i risultati di una scienza di cui ignoriamo l'origine e i metodi. Vi si trovano il numero **π**, il calcolo esatto della durata di un anno solare, del raggio e del peso della Terra, la legge di precessione degli equinozi, il valore del grado di longitudine, la direzione reale del nord, e forse molti altri dati non ancora decifrati. Donde vengono queste conoscenze? Come sono state ottenute? O trasmesse? E in questo caso, da chi?

Secondo l'abate Moreux, Dio diede agli antichi conoscenze scientifiche. Eccoci nel regno dell'immaginazione. «Ascoltami figlio, il numero 3,1416 ti permetterà di calcolare la superficie di una circonferenza!» Per Piazzi Smyth, Dio dettò queste conoscenze ad egizi troppo empi e troppo ignoranti perché potessero capire ciò che incidevano sulla pietra. E perché Dio, che sa tutto, si sarebbe grossolanamente ingannato sulla qualità dei suoi allievi? Secondo gli egittologi positivisti, le misure effettuate a Gizeh sono state falsate da ricercatori ingannati dal

loro desiderio del meraviglioso: non vi è incisa alcuna scienza. Ma la discussione oscilla fra i decimali, e resta non di meno il fatto che la costruzione delle piramidi attesta una tecnica che per noi rimane totalmente incomprensibile. Gizeh è una montagna artificiale di 6.500.000 tonnellate. Blocchi di dodici tonnellate sono sistemati con grande precisione. L'idea più piatta è la più frequentemente accettata: il faraone avrebbe disposto di una colossale manodopera. Resterebbe da spiegare come fu risolto il problema dell'ingombro di quelle folle immense. E le ragioni di una così folle impresa. Come i blocchi sono stati estratti dalle cave. L'egittologia classica non ammette altra tecnica che l'impiego di cunei di legno imbevuto introdotti nelle fessure della roccia. I costruttori non avrebbero disposto che di martelli di pietra e di seghe di rame, metallo molle. Ecco che cosa infittisce il mistero. Come furono issate e unite pietre di diecimila chili e più? Nel secolo XIX dovemmo superare enormi difficoltà per trasportare due obelischi mentre i faraoni li facevano trasportare a dozzine. Come gli egizi illuminavano l'interno delle piramidi? Fino al 1890 non conoscevamo che lampade fumose che anneriscono il soffitto. Ora, non si trova alcuna traccia di fumo sulle pareti. Captando la luce solare e facendola penetrare con un sistema ottico? Nessun frammento di lente è stato scoperto. Non è stato trovato nessuno strumento di calcolo scientifico, nessuna traccia che testimoni una grande tecnologia. Oppure bisogna ammettere la tesi mistico-elementare: Dio detta nozioni astronomiche a muratori ottusi ma diligenti e dà loro una mano. Non ci sono nozioni incise nelle piramidi? I positivisti a corto di cavilli matematici dichiarano che si tratta di coincidenze. Quando le coincidenze sono così nettamente esagerate, come avrebbe detto Fort, come bisogna chiamarle? Oppure bisogna ammettere che architetti e decoratori surrealisti, per soddisfare la megalomania del loro re, abbiano con misure che erano loro passate per la testa secondo il capriccio dell'ispirazione, fatto estrarre, trasportare, decorare, elevare e sistemare al millimetro i 2.600.000 blocchi della

Grande Piramide impiegando manovali che lavoravano con pezzi di legno e seghe buone per tagliare il cartone, camminandosi reciprocamente sui piedi.

Le cose risalgono a cinquemila anni fa, e noi ignoriamo quasi tutto. Ma sappiamo che le ricerche sono state condotte da persone per le quali la civiltà moderna è la sola civiltà tecnica possibile. Partendo da questo criterio, sono costretti ad immaginare o l'aiuto di Dio, o un colossale e bizzarro lavoro di formiche. Ora, è probabile che un pensiero completamente diverso dal nostro abbia potuto concepire tecniche perfezionate quanto le nostre, ma anche diverse, strumenti di misura e metodi di lavorazione della materia senza rapporto con quelli che noi conosciamo, e che non hanno lasciato alcuna traccia evidente ai nostri occhi. Forse una scienza ed una tecnologia potenti, che diedero soluzioni diverse dalle nostre ai problemi posti, sono sparite completamente col mondo dei faraoni. È difficile credere che una civiltà possa morire, cancellarsi. È ancor più difficile credere che abbia potuto essere diversa dalla nostra al punto che ci riesce difficile riconoscerla come civiltà. E tuttavia!...

Terminata l'ultima guerra mondiale, l'8 maggio 1945, commissioni di ricerche cominciarono immediatamente a percorrere la Germania vinta. I rapporti di quelle missioni sono stati pubblicati. Il solo catalogo è di trecento pagine. La Germania si isolò dal resto del mondo a partire dal 1933. In dodici anni l'evoluzione tecnica del Reich prese strade completamente diverse. Se infatti i tedeschi erano in ritardo nel campo della bomba atomica, d'altra parte avevano costruito missili giganti che non avevano equivalenti in America e in Russia. Se ignoravano il radar, avevano creato apparecchi a raggi infrarossi altrettanto efficaci. Se non avevano inventato i siliconi, avevano sviluppato una chimica organica completamente nuova [42]. Dietro queste radicali differenze in materia di tecnica, differenze filosofiche

[42] Quella degli anelli a otto atomi di carbonio.

ancor più stupefacenti... Essi avevano respinto la relatività e in parte trascurato la teoria dei quanta. La loro cosmogonia avrebbe sbalordito gli astrofisici alleati: era la tesi del ghiaccio eterno, secondo cui pianeti e stelle sarebbero blocchi di ghiaccio naviganti nello spazio [43]. Se in dodici anni si sono potuti scavare tali abissi nel nostro mondo moderno, malgrado gli scambi e le comunicazioni, che pensare delle civiltà quali si sono potute sviluppare nel passato? In quale misura i nostri archeologi sono in grado di giudicare lo stato delle scienze, delle tecniche, della filosofia, della cultura dei maya o dei khmeri?

Non cascheremo nella trappola delle leggende: Lemuria o Atlantide. Platone nel *Crizia*, che celebra le meraviglie della città scomparsa, e, prima di lui Omero che nell'Odissea ricorda la favolosa Scheria, forse descrivono Tartessos, la Tarshih biblica di Giona e scopo del suo viaggio. Alla foce del Guadalquivir, Tartessos è la più ricca città mineraria del mondo e rappresenta la quintessenza di una civiltà. Fiorita per un numero sconosciuto di secoli, depositaria di saggezza e di segreti, verso il 500 a. C. scomparve completamente, non si sa come né perché [44]. Forse Numinor, misterioso centro celtico del V secolo a.C. non è una leggenda [45] ma non ne sappiamo nulla. Le civiltà della cui esistenza nel passato si è sicuri, e che sono morte, sono strane quanto la Lemuria. La civiltà araba di Cordoba e di Granada inventa la scienza moderna, scopre la ricerca sperimentale e le sue applicazioni pratiche, studia la chimica e anche la propulsione a reazione. Manoscritti arabi del secolo XII contengono schemi di missili da bombardamento Se l'impero di al Mansur avesse fatto in biologia i progressi fatti nelle altre tecniche, se la peste non si fosse potuta alleare agli spagnoli per distruggerlo, la rivoluzione industriale forse ci sarebbe stata

[43] Vedi la seconda parte di quest'opera.

[44] Sprague de Camp et Willy Ley, *De l'Atlantide à l'Eldorado*, Plon, Parigi.

[45] Studi del professor Tolkien, dell'Università di Oxford.

nel XV o XVI secolo in Andalusia, e il XX sarebbe stato allora un'era di avventurieri interplanetari arabi che avrebbero colonizzato la Luna, Marte e Venere.

L'impero di Hitler e quello di al Mansur crollano nel fuoco e nel sangue. Una bella mattina del giugno 1940, il cielo di Parigi si oscura, l'aria si impregna di vapori di benzina, e sotto la nuvola immensa che annerisce i visi scomposti dallo stupore, dal terrore, dalla vergogna, una civiltà vacilla, milioni di esseri fuggono a caso, sulle strade mitragliate. Chiunque abbia vissuto questo, e conosciuto anche il crepuscolo degli dei del Terzo Reich, può immaginare la fine di Cordoba e di Granada, e mille altre fini del mondo, nel corso dei millenni. Fine del mondo per gli incas, fine del mondo per i toltechi, fine del mondo per i maya. Tutta la storia dell'umanità: una fine senza fine...

L'isola di Pasqua, tremila chilometri al largo delle coste del Cile, è grande come Jersey. Quando, nel 1722, il primo navigatore europeo, un olandese, vi sbarcò, la credette abitata da giganti. Su quella piccola isola vulcanica della Polinesia ci sono cinquecentonovantatré statue immense. Alcune sono alte più di venti metri e pesano cinquanta tonnellate. Quando furono erette? Come? Perché?

Studiando quei misteriosi monumenti si crede di poter distinguere tre livelli di civiltà, e la più compiuta sarebbe la più antica. Come in Egitto, gli enormi blocchi di tufo, di basalto, di lava sono collocati con una prodigiosa abilità. Ma l'isola ha un rilievo accidentato, e pochi alberi rachitici non possono fornire rulli: come furono trasportate le pietre? E si può pensare ad una manodopera colossale? Nel secolo XIX gli abitanti di Pasqua erano duecento: tre volte meno numerosi delle loro statue. Su quest'isola dal suolo fertile e senza animali non hanno mai potuto essere più di tre o quattromila. Allora?

Come in Africa, come nell'America del sud, i primi missionari che sbarcarono a Pasqua si preoccuparono di far sparire tutte le tracce della civiltà morta. Ai piedi delle statue c'erano ta-

volette di legno trasportate per via acquea, coperte di geroglifici: furono bruciate o spedite alla Biblioteca del Vaticano dove si trovano molti segreti. Si tratta di distruggere le tracce di antiche superstizioni o di cancellare le testimonianze di *un'altra cultura*? Il ricordo del passaggio di altri esseri sulla Terra? Di visitatori venuti da altrove?

I primi europei che esplorarono Pasqua scoprirono tra gli abitanti uomini bianchi e barbuti. Da dove venivano? Discendenti di quale razza più volte millenaria, degenerata, oggi totalmente scomparsa? Frammenti di leggende parlavano di una razza di dominatori, d'insegnanti, sorta dal fondo dei tempi, scesa dal cielo.

Il nostro amico, l'esploratore e filosofo peruviano Daniel Ruzo, va a studiare nel 1952 l'altipiano desertico di Marcahuasi a tremilaottocento metri d'altezza ad ovest della Cordigliera delle Ande [46]. Quell'altipiano senza vita, a cui si può arrivare solo a dorso di mulo, misura tre chilometri quadrati. Ruzo vi scopre animali e volti umani tagliati nella roccia, e visibili soltanto durante il solstizio d'estate, per il gioco di luci e di ombre. Vi trova statue di animali dell'era secondaria, come lo stegosauro, leoni, tartarughe, cammelli, sconosciuti nell'America del sud. Una collina tagliata rappresenta una testa di vecchio. La negativa della fotografia rivela un giovane emanante raggi. Visibile durante quale rito di iniziazione? La datazione con il carbonio 14 non è stata ancora possibile: nessuna traccia organica su Marcahuasi. Gli indizi geologici ci fanno risalire alla notte dei tempi. Ruzo pensa che quell'altipiano potrebbe essere la culla della civiltà Masma: forse la più antica del mondo.

Si ritrova il ricordo dell'uomo bianco su un altro altipiano favoloso, Tiahuanaco, a quattromila metri. Quando gli incas conquistarono quella regione del lago Titicaca, Tiahuanaco era già quel campo di rovine gigantesche, inspiegabili, che cono-

[46] Daniel Ruzo: *La cultura Masma*. Rivista della Société d'Ethnographie di Parigi, 1956 e 1959

sciamo. Quando Pizarro vi giunge, nel 1532, gli indiani danno ai conquistadores il nome di *Viracochas*: padroni bianchi. La loro tradizione, già più o meno perduta, parla di una razza di dominatori scomparsa, gigantesca e bianca, venuta da altrove, sorta dagli spazi, di una razza di Figli del Sole. Essa regnava e insegnava, millenni fa. Sparì improvvisamente. Ritornerà. Dappertutto, nell'America del sud, gli europei che si precipitavano alla ricerca dell'oro incontrarono questa tradizione dell'uomo bianco e ne beneficiarono. Il loro più basso desiderio di conquista e di profitto fu aiutato dal più misterioso e più grande ricordo.

L'esplorazione moderna sul continente americano scopre una formidabile profondità di civiltà. Cortés si accorge con stupore che gli aztechi sono civili quanto gli spagnoli. Noi oggi sappiamo che essi vivevano dei resti di una più alta cultura, quella dei toltechi. I toltechi costruirono i più giganteschi monumenti d'America. Le piramidi del sole di Teotihuacàn e di Cholula sono due volte più importanti della tomba del re Cheope. Ma i toltechi erano a loro volta i discendenti di una civiltà più perfetta, quella dei maya, i cui resti sono stati scoperti nelle giungle dell'Honduras, del Guatemala, dello Yucatàn. Sepolta sotto il disordine della natura, si rivela una civiltà molto anteriore alla greca, ma ad essa superiore. Morta quando e come? Morta due volte, in ogni caso, perché anche lì i missionari si sono affrettati a distruggere i manoscritti, spezzare le statue, fare sparire gli altari.

Riassumendo le ricerche più recenti sulle civiltà scomparse, Raymond Cartier scrive:

> "In molti campi la scienza dei maya superò quella dei greci e dei romani. In possesso di profonde conoscenze matematiche e astronomiche spinsero fino ad una perfezione minuziosa la cronologia e la scienza del calendario. Essi costruivano osservatori a cupola meglio orientati di quello di Parigi del secolo XVII, come il Caracol innalzato su tre terrazze nella loro capitale Chichen Itza. Usavano l'anno sacro di 260 giorni, l'anno

solare di 365 giorni e l'anno di Venere di 584 giorni. La durata esatta dell'anno solare è stata calcolata di 365,2422 giorni. I maya avevano calcolato 365,2420 giorni, ossia, con approssimazione di un decimale, il numero a cui noi siamo arrivati dopo lunghi calcoli. È probabile che gli egizi abbiano raggiunto la stessa approssimazione, ma, per ammetterlo, bisogna credere alle discusse concordanze delle piramidi, mentre dei maya abbiamo il calendario.

"Altre analogie con l'Egitto sono evidenti nella loro meravigliosa arte. Le pitture murali, gli affreschi, i fianchi dei loro vasi mostrano uomini dal marcato profilo semita in tutte le attività dell'agricoltura, della pesca, delle costruzioni, della politica, della religione. L'Egitto solo ha rappresentato quelle attività con tanta cruda verità, mentre le ceramiche dei maya fanno pensare agli etruschi, i loro bassorilievi fanno pensare all'India, e le grandi e ripide scalinate dei loro templi a piramide fanno pensare ad Angkor. Se non hanno ricevuto questi modelli dall'estero, allora il loro cervello era costituito in modo tale che è ripassato per le stesse forme di espressione artistica di tutti i grandi popoli antichi d'Europa e dì Asia. La civiltà ha avuto origine in una determinata regione geografica e si è propagata gradualmente come l'incendio in una foresta? Oppure è apparsa spontaneamente e separatamente in diverse regioni del globo? Ci fu un popolo maestro e popoli allievi o piuttosto più popoli autodidatti? Frutti isolati oppure un unico ceppo e propaggini un po' dappertutto?"

Non si sa, e non possediamo nessuna spiegazione soddisfacente delle origini di tali civiltà né della loro fine. Leggende boliviane raccolte dalla signora Cynthia Fain [47], e che rimonterebbero a più di cinquemila anni fa, raccontano che le civiltà di quell'epoca sarebbero scomparse dopo un conflitto con una razza non umana il cui sangue non era rosso.

L'altopiano della Bolivia e del Perù fa pensare ad un altro pianeta. Non è la Terra, è Marte. La pressione dell'ossigeno las-

[47] Cynthia Fain, *Bolivie*, Arthaud, Parigi

sù è inferiore della metà a quella che è al livello del mare, e tuttavia si incontrano uomini fino a tremilacinquecento metri d'altitudine. Hanno due litri di sangue più di noi, otto milioni di globuli rossi invece di cinque, e il loro cuore batte più lentamente. Il metodo di datazione al radiocarbonio rivela la presenza dell'uomo a partire da novemila anni fa. Alcuni accertamenti recenti inducono a pensare che gli uomini vivevano lì trentamila anni fa. Non è affatto escluso che esseri umani che sapevano lavorare i metalli e possedevano osservatori e una scienza, abbiano costruito trentamila anni fa delle città gigantesche. Guidati da chi?

Alcuni lavori di irrigazione effettuati dai pre-incas sarebbero a stento realizzabili con le nostre turboperforatrici elettriche. Perché uomini che non usavano la ruota hanno costruito enormi strade pavimentate?

L'archeologo americano Hyatt Verrill dedicò trent'anni alla ricerca delle civiltà scomparse dell'America centrale e meridionale. Secondo lui, i grandi lavori degli antichi non sono stati costruiti con utensili per tagliare la pietra ma con una pasta radioattiva che la corrodeva. Verrill pretendeva di aver vista in mano agli ultimi stregoni quella pasta radioattiva, ereditata da civiltà ancora più antiche. In un bellissimo romanzo *The bridge of Light*, egli descrive una città pre-incas che si raggiunge per mezzo di un "ponte di luce", un ponte di materia ionizzata, che appare e sparisce a volontà e permette di superare un passo roccioso altrimenti inaccessibile. Fino ai suoi ultimi giorni (è morto a ottant'anni), Verrill affermò che il suo libro era molto di più di una leggenda, e sua moglie, che gli sopravvive, lo afferma ancora.

Che cosa significano le figure di Nazca? Si tratta di linee geometriche immense tracciate sulla pianura di Nazca, visibili soltanto da un aereo o da un pallone, e che l'esplorazione aeronautica ha permesso di scoprire. Il professor Mason, che non potrebbe, come Verrill, essere sospettato di invenzioni fanta-

stiche, si perde in congetture. I costruttori avrebbero dovuto essere guidati da una macchina navigante nel cielo. Mason respinge l'ipotesi e immagina che quelle figure siano state tracciate partendo da un modello ridotto o da un disegno quadrettato. Dato il livello tecnico dei preincas ammesso dall'archeologia classica, la cosa è ancora più improbabile. E quale sarebbe il significato di quel tracciato? Religioso? È ciò che si continua a dire, completamente a caso. La spiegazione con la religione a noi sconosciuta, è il metodo corrente. Si preferisce supporre qualsiasi genere di follia mentale, piuttosto che altri stati di conoscenza e di tecnica. È una questione di precedenza; i lumi di oggi sono i soli lumi. Le fotografie che abbiamo della pianura di Nazca fanno irresistibilmente pensare alle segnalazioni di un campo di atterraggio. Figli del Sole, venuti dal cielo... Il professor Mason si guarda dal fare l'accostamento con quelle leggende e suppone, del tutto gratuitamente, una specie di religione della trigonometria di cui, d'altra parte, non troviamo alcun esempio nella storia delle credenze religiose. E tuttavia, un po' più avanti, egli ricorda la mitologia pre-incas secondo la quale le stelle sono abitate e gli dei sono discesi dalla costellazione delle Pleiadi.

Noi non ci rifiutiamo di supporre visite di abitanti dall'esterno, civiltà atomiche scomparse senza lasciar quasi tracce, tappe della conoscenza e della tecnica paragonabili alla tappa attuale, resti di scienze scomparse di forme diverse da ciò che noi chiamiamo esoterismo, e reali operazioni in ciò che mettiamo sul piano delle pratiche magiche. Noi non diciamo che crediamo a tutto, ma nel prossimo capitolo dimostreremo che il campo delle scienze umane è probabilmente molto più vasto di quanto sia stato fatto. Integrando tutti i fatti, senza alcuna esclusione, accettando di prendere in considerazione tutte le ipotesi suggerite dai fatti, senza alcun genere di apriorismo, un Darwin, un Copernico dell'antropologia fonderanno una scienza completamente nuova, per poco che essi stabiliscano in più un rapporto costante tra l'osservazione oggettiva del passato e

l'acutezza della cultura moderna in materia di parapsicologia, di fisica, di chimica, di matematica. Forse risulterà loro evidente che l'idea di una continua e lenta evoluzione della intelligenza, di un continuo e lungo progredire del sapere, non è un'idea sicura ma un tabù che noi abbiamo eretto per crederci beneficiari, oggi, di tutta la storia umana. Perché le civiltà passate non avrebbero conosciuto folgorazioni improvvise durante le quali la quasi totalità della conoscenza sarebbe stata loro svelata? Perché ciò che avviene talvolta nella vita di un uomo, l'illuminazione, l'intuizione folgorante, l'esplosione del genio, non si sarebbe prodotta più volte nella vita dell'umanità? Non interpretiamo in modo falsissimo i pochi ricordi di quegli istanti se ne parliamo come di mitologia, di leggende, di magia? Se mi mostrano una fotografia non truccata di un uomo sospeso in aria, io non dico: è la rappresentazione del mito di Icaro, dico: è l'istantanea di un salto, di un tuffo. Perché non si sarebbero avuti stati istantanei nelle civiltà?

Citeremo altri fatti, faremo altri accostamenti, formuleremo ancora altre ipotesi. Nel nostro libro, lo ripetiamo, ci saranno senza dubbio molte sciocchezze, ma importa assai poco, se questo libro suscita qualche vocazione e, in certa misura, prepara vie più ampie alla ricerca. Noi non siamo che due poveri scalpellini, altri faranno la strada.

V

Memoria più vecchia di noi... Dove gli autori trovano uccelli di metallo. Storia di una curiosissima carta del mondo. Bombardamenti atomici e vascelli interplanetari nei "testi sacri". Un'altra idea sulle macchine. Il culto del "cargo". Una diversa visione dell'esoterismo. La sagra dell'intelligenza. Ancora un racconto, se lo gradite.

Da dieci anni a questa parte l'esplorazione del passato è stata facilitata dai nuovi metodi basati sulla radioattività e dai progressi della cosmologia. Se ne ricavano due fatti straordinari [48]:

1 - La Terra sarebbe contemporanea dell'Universo. Sarebbe dunque vecchia di quattromilacinquecento milioni d'anni. Si sarebbe formata contemporaneamente e forse prima del Sole, per condensazione di particelle a freddo.

2 - L'uomo quale noi lo conosciamo, l'*homo sapiens*, esisterebbe da settantacinquemila anni. Questo brevissimo periodo sarebbe stato sufficiente per passare dal pre-umano all'uomo.

A questo punto ci permettiamo di porre due domande:

a) Nel corso di questi settantacinquemila anni, l'umanità ha conosciuto altre civiltà tecniche oltre la nostra? Gli specialisti, in coro, ci rispondono di no. Ma non è certo che essi sappiano distinguere uno strumento da un oggetto di culto. In questo campo la ricerca non è neppure cominciata. Tuttavia ci sono problemi sconcertanti. La maggior parte dei paleontologi considerano le eoliti (pietre scoperte presso Orléans nel 1867) come oggetti naturali. Ma alcuni vedono in esse l'opera dell'uomo. Di quale uomo? Diverso dall'homo sapiens. Si sono trovati altri oggetti a Ipswich, nel Norfolk: essi dimostrerebbe-

[48] Dottor Bowen, *The exploration of time*, Londra 1958.

ro l'esistenza di "uomini" dell'epoca terziaria nell'Europa occidentale.

b) Le esperienze di Washburn e di Dice dimostrano che l'evoluzione dell'uomo ha potuto essere causata da modificazioni molto banali. Per esempio, un lieve cambiamento delle ossa del cranio [49]. Una sola mutazione e non, come si era creduto, un insieme complesso di mutazioni, sarebbe stata sufficiente per passare dal pre-umano all'uomo.

Così, in quattromilacinquecento milioni d'anni, una sola mutazione? È possibile. Perché dovrebbe essere certo? Perché non ci dovrebbero essere stati più cicli di evoluzione prima di questo 75millesimo anno? Altre forme di umanità, o piuttosto altri esseri pensanti hanno potuto apparire e sparire. Non avrebbero lasciato tracce visibili ai nostri occhi, ma il loro ricordo persisterebbe nelle leggende. "Il busto sopravvive alla città": il loro ricordo potrebbe essere sopravvissuto alle centrali di energia, alle macchine, ai monumenti delle loro civiltà scomparse. La nostra memoria forse risale a un'epoca molto più lontana della nostra esistenza, perfino dell'esistenza della nostra specie. Quali registrazioni infinitamente lontane si nascondono nei nostri cromosomi e nei nostri geni? "Donde ti viene questo, o anima dell'uomo, donde ti viene questo?..."

Già, in archeologia, tutto cambia. La nostra civiltà accelera le comunicazioni e le osservazioni fatte sull'insieme della superficie del globo, sommate, confrontate, sfociano su grandi misteri. Nel giugno del 1958 l'istituto Smithson pubblica i risultati raggiunti da indiani, americani, russi [50]. Negli scavi eseguiti in Mongolia, in Scandinavia, a Ceylon, presso il lago Bajkal e lungo il corso superiore del fiume Lena, in Siberia, si scoprono esat-

[49] Per dimostrare la fondatezza della sua tesi Washburn ha modificato il cranio di topi facendoli passare da una forma "neanderthaloide" a una forma "moderna".

[50] *New York Herald Tribune*, 11 giugno 1958

tamente identici oggetti di osso e di pietra. Ora la tecnica di fabbricazione di questi oggetti non esiste più fra gli esquimesi. L'istituto Smithson si ritiene in grado di concludere che diecimila anni fa gli esquimesi abitavano l'Asia centrale, Ceylon e la Mongolia. In seguito sarebbero emigrati improvvisamente in Groenlandia. Ma perché? In che modo quei primitivi hanno potuto decidere improvvisamente e contemporaneamente di lasciare quelle terre per lo stesso punto inospitale del globo? Come, d'altra parte, hanno potuto raggiungerlo? Ancor oggi essi ignorano che la Terra è rotonda e non hanno alcuna idea della geografia. E lasciare Ceylon, paradiso terrestre? L'istituto non risponde a queste domande. Noi non pretendiamo di imporre la nostra ipotesi e non la formuliamo che come esercizio di apertura mentale: una civiltà superiore, diecimila anni fa, controlla il globo. Essa crea nell'estremo nord una zona di deportazione. Ora, che cosa dice il folklore esquimese? Parla di tribù trasportate nell'estremo nord, all'origine dei tempi, da giganteschi uccelli di metallo. Gli archeologi del secolo XIX hanno molto insistito sulla assurdità di quegli "uccelli di metallo". E noi?

Nessuno studio paragonabile a quello dell'istituto Smithson è stato ancora fatto su oggetti meglio definiti. Per esempio sulle lenti. Lenti ottiche sono state trovate in Irak e nell'Australia centrale. Provengono dalla stessa fonte, dalla stessa civiltà? Nessun ottico moderno è stato invitato a pronunciarsi. Tutti i vetri ottici, da una ventina d'anni, nella nostra civiltà vengono levigati con l'ossido di cerio. Fra mille anni, l'analisi spettroscopica dimostrerà, esaminando questi vetri, l'esistenza di un'unica civiltà sul globo. E sarà vero.

Una nuova visione del mondo passato potrebbe sorgere da studi di questo genere. Dio voglia che il nostro libercolo superficiale e mal documentato susciti in qualche giovane ancora ingenuo l'idea di uno studio folle che un giorno gli darà la chiave delle ragioni antiche.

Ci sono altri fatti.

Su vaste regioni del deserto di Gobi si osservano vetrificazioni del suolo simili a quelle prodotte dalle esplosioni atomiche.

In alcune caverne del Bohistan sono state trovate iscrizioni accompagnate da carte astronomiche che rappresentano le stelle nella posizione che esse occupavano tredicimila anni fa. Delle linee collegano Venere alla Terra.

A metà del secolo XIX, un ufficiale di marina turco, Piri Reis, fa dono alla *Library of Congress* di un pacco di carte geografiche che ha scoperto in Oriente. Le più recenti risalgono all'epoca di Cristoforo Colombo, le più antiche al I secolo d. C., le une copiate dalle altre. Nel 1952 Arlington H. Mallery, grande specialista in cartografia, esamina quei documenti [51] e si accorge che, per esempio, tutto ciò che vi è nel Mediterraneo è stato segnato, ma non è al giusto posto. Quella gente pensava che la Terra fosse piatta? La spiegazione non è sufficiente. Hanno costruito la loro carta per proiezione e tenendo conto della rotondità del pianeta? Impossibile, la geometria proiettata risale a Monge. Mallery affida in seguito lo studio a Walters, cartografo ufficiale, che riporta quelle carte su un moderno globo del mondo: esse sono esatte, non soltanto per il Mediterraneo, ma per tutta la Terra, comprese le Americhe e l'Antartico. Nel 1955 Mallery e Walters presentano il loro studio al Comitato dell'anno geofisico. Il Comitato affida il dossier al padre gesuita Daniel Linehan, direttore dell'Osservatorio di Weston e responsabile della cartografia della marina americana. Il padre constata che il rilievo dell'America del nord, la collocazione dei laghi e delle montagne del Canada, il tracciato delle coste dell'estremità nord del continente e il rilievo dell'Antartide (coperta di ghiacci e svelata con gran difficoltà dai nostri strumenti di misurazione) sono corretti. Copie di carte ancora più antiche? Trac-

[51] Tutta la questione è stata esaminata durante un dibattito organizzato alla Georgetown University nel dicembre del 1958. Vedi lo studio di Ivan T. Sanderson, in "Fantastic Universe", gennaio 1959

ciate partendo da osservazioni fatte a bordo di una macchina volante o spaziale? Note prese da visitatori venuti dal Difuori?

Ci si rimprovererà di porre queste domande? Il *Popul Vuh*, libro sacro dei quiché d'America, parla di una civiltà infinitamente antica che conosceva le nebulose e tutto il sistema solare. "Quelli della prima razza" vi si legge "erano capaci di ogni sapere. Essi esaminavano i quattro angoli dell'orizzonte, i quattro punti della volta celeste e la *faccia rotonda* della Terra."

> "Alcune credenze e leggende che l'antichità ci ha lasciato sono radicate così universalmente e profondamente, che abbiamo preso l'abitudine di considerarle vecchie quasi quanto l'umanità stessa. Ora, si è indotti a cercare fino a che punto la uniformità di molte credenze e leggende sia un effetto del caso, oppure fino a che punto potrebbe essere il riflesso dell'esistenza di un'antica civiltà, del tutto sconosciuta e insospettata, e di cui sarebbe scomparsa ogni altra traccia."

L'uomo che, nel 1910, scriveva queste righe non era né uno scrittore di fantascienza, né un vago occultista. Era uno dei pionieri della scienza, il professor Frederick Soddy, premio Nobel, scopritore degli isotopi e delle leggi di trasformazione della radioattività naturale [52].

L'Università di Oklahoma ha pubblicato nel 1954 gli annali di tribù indiane del Guatemala, risalenti al secolo XVI. Racconti fantastici, apparizioni di esseri leggendari, costumi immaginari di divinità. Ora, esaminandoli meglio, ci si è accorti che gli indiani cackchiquel non raccontavano storie prive di fondamento: alla loro maniera narravano i loro primi contatti con gli invasori spagnoli. Nella fantasia degli "storici" cackchiquel, gli

[52] Professore a Oxford, membro della Società Reale di Londra. Queste righe sono estratte dalla sua opera *Il Radium*, tradotta in francese da Adolphe Lepage, direttore del Laboratorio di chimico-fisica dell'Istituto d'Idrologia e Climatologia di Parigi.

invasori prendevano posto accanto agli esseri che appartenevano alla loro mitologia e alla loro tradizione. Così il reale era rappresentato sotto aspetti favolosi, ed è probabilissimo che testi considerati puramente folkloristici o mitologici abbiano il loro fondamento su fatti reali male interpretati e mescolati ad altri fatti immaginari.

La distinzione non è stata fatta e tutta una letteratura più volte millenaria giace nelle nostre biblioteche specializzate, nei reparti "leggende", senza che qualcuno voglia un momento pensare che forse vi si nascondono cronache miniate di avvenimenti reali.

Ciò che sappiamo della scienza e della tecnica moderne dovrebbe tuttavia farci leggere con occhio diverso quella letteratura. Il libro di Dzyan parla di "signori dal volto abbagliante" che abbandonano la Terra, che non concedono più agli uomini impuri le loro conoscenze, cancellando per disintegrazione le tracce del loro passaggio. Se ne vanno in carri volanti, mossi dalla luce, a raggiungere il loro paese "di ferro e di metallo".

In un recente saggio sulla *Literaturnaja Gazeta* [53], il professor Agrest, che ammette l'ipotesi di un'antica visita di viaggiatori interplanetari, trova fra i primi testi introdotti nella Bibbia dai sacerdoti giudei, il ricordo di Esseri venuti da altrove che, come Enoch, sparivano per risalire al cielo in arche misteriose. Le opere sacre indiane, il *Ramayana* e il *Maha Bharata*, descrivono le aeronavi che circolarono nel cielo, all'origine dei tempi, e che assomigliavano "a nuvole azzurre a forma di uovo o di globo luminoso". Potevano fare molte volte il giro della Terra. Erano mosse "da una forza eterea che alla partenza colpisce il suolo", o "da una vibrazione emanante da una forza invisibile". Emettevano "suoni dolci e melodiosi", irradiavano luce "brillando come fuoco" e la loro traiettoria non era in linea retta ma appariva come "una lunga ondulazione che le avvicinava o le allontanava dalla Terra". La materia di queste macchine è defi-

[53] 1959.

nita in quelle opere vecchie più di tremila anni e indubbiamente scritte su ricordi infinitamente più lontani, come composta di più metalli, alcuni bianchi e leggeri, altri rossi.

Nel *Mausola Purva*, vi è questa singolare descrizione, incomprensibile per etnologi del secolo XIX, certo, ma non più per noi:

> "È un'arma sconosciuta, un fulmine di ferro, gigantesco messaggero della morte, che ridusse in cenere tutti i membri della razza dei Vrishni e degli Andhaka. I cadaveri bruciati non erano neppure riconoscibili. I capelli e le unghie cadevano. Il vasellame si rompeva senza apparente causa, gli uccelli diventavano bianchi. Nel giro di alcune ore ogni cibo era malsano. Il fulmine si ridusse in fine polvere."

E questo:

> "Cukra, volando a bordo di un *vimana* ad alta potenza, lanciò sulla tripla città un proiettile unico carico della potenza dell'Universo. Un fumo incandescente, simile a diecimila soli, si levò nel suo splendore... Quando il vimana atterrò apparve come uno splendido blocco di antimonio posato sul suolo..."

Obiezione: se ammettete l'esistenza di civiltà così favolosamente avanzate, come spiegate che gli innumerevoli scavi, su tutto il globo, non abbiano mai reso alla luce un solo resto di oggetti suscettibili di farci credere a tale. esistenza?

Risposte:

1 - Non è neanche un secolo che gli scavi sono sistematici, e la nostra civiltà atomica non ha ancora venti anni. Ancora non è stata fatta nessuna seria esplorazione archeologica della Russia del sud, della Cina, dell'Africa centrale e del sud. Immense terre conservano segreto il loro passato.

2 - È stato necessario che un ingegnere tedesco, Wilhelm Ketnig, visitasse il museo di Baghdad per accorgersi che pietre piatte trovate in Irak, e come tali classificate, erano in realtà pi-

le elettriche, usate duemila anni prima di Galvani.

I musei di archeologia rigurgitano di oggetti classificati "oggetti di culto" o "diversi" su cui nessuno sa niente. I russi recentemente hanno scoperto in caverne del Gobi e del Turkhestan delle mezze sfere di ceramica o di vetro terminanti con un cono che conteneva una goccia di mercurio. Di che cosa si tratta? Infine, pochi archeologi hanno una preparazione scientifica e tecnica. Meno ancora sono in condizioni di rendersi conto che un problema tecnico può essere risolto in molti modi diversi, e che ci sono macchine che non assomigliano a quelle che noi chiamiamo macchine: senza bielle, manovelle, ingranaggi. Alcune linee tracciate con un inchiostro speciale su carta preparata costituiscono un ricevitore di onde elettromagnetiche. Un semplice tubo di rame serve da risonatore quando si producono onde radar. Un diamante è un registratore sensibile alla radiazione nucleare e cosmica. Complesse registrazioni possono essere contenute in cristalli. Intere biblioteche sono chiuse in piccole pietre intagliate? Se, fra mille anni, scomparsa la nostra civiltà, archeologi trovassero dei nastri magnetici, per esempio, che cosa ne farebbero? E come vedrebbero la differenza fra un nastro non inciso e uno inciso?

Oggi noi siamo sul punto di scoprire i segreti dell'antimateria e dell'antigravitazione. Domani, l'uso di questi segreti esigerà un'attrezzatura pesante o, al contrario, di una sorprendente leggerezza? Sviluppandosi, la tecnica non complica; semplifica, riduce l'attrezzatura fino a renderla quasi invisibile. Nel suo libro, *Magie Chaldéenne*, Lenormand, riprendendo una leggenda che ricorda il mito di Orfeo, scriveva: "Nei tempi antichi, i sacerdoti di On, impiegando suoni suscitavano tempeste e, per costruire i loro templi, sollevavano in aria pietre che mille uomini non sarebbero riusciti a spostare". E Walter Owen: "Le vibrazioni sonore sono forze... La creazione cosmica è sostenuta da vibrazioni che potrebbero ugualmente interromperla". Questa teoria non è lontana dalle concezioni moderne. In avvenire sarà fantastica: lo sanno tutti. Ma lo sarà forse dop-

piamente, distogliendoci dall'idea della sua banalità di ieri.

Della Tradizione, cioè dell'insieme dei più antichi testi dell'umanità, noi abbiamo una concezione tutta letteraria, religiosa, filosofica. E se si trattasse di lontanissime reminiscenze, trasmesse con trasposizioni e miniature da uomini già molto lontani dal tempo in cui gli avvenimenti si svolgevano? Lontanissime reminiscenze di civiltà tecnicamente, scientificamente avanzate quanto, se non infinitamente più della nostra? Che cosa dice la tradizione considerata sotto questo aspetto?

Prima di tutto, che la scienza è pericolosa. Questa idea poteva sorprendere un uomo del secolo XIX. Noi ora sappiamo che sono bastate due bombe su Nagasaki e Hiroshima per uccidere trecentomila persone, che d'altronde quelle bombe sono molto sorpassate, e che un proiettile al cobalto di cinquecento tonnellate potrebbe cancellare la vita sulla maggior parte del mondo.

Inoltre, che ci possono essere contatti con esseri terrestri. Assurdità per il secolo XIX, non più per noi. Non è più impensabile che esistano universi paralleli al nostro, con i quali si potrebbe comunicare [54]. I radiotelescopi ricevono onde emesse a dieci miliardi di anni-luce, modulate in modo tale che assomigliano a messaggi. L'astronomo John Krauss, dell'Università di Ohio, assicura di aver captato, il 2 giugno 1956, segnali provenienti da Venere. Altri segnali, provenienti da Giove, sarebbero stati ricevuti all'Istituto di Princeton.

Infine, la tradizione assicura che tutto ciò che è avvenuto, dall'inizio dei tempi, è stato registrato nella materia nello spazio, nelle energie, e può essere rivelato. È esattamente ciò che dice un grande scienziato come Bowen, nella sua opera *L'esplorazione del Tempo*, ed è un'opinione oggi condivisa dalla maggior parte dei ricercatori.

---

[54] Questa idea di esistenza di universi paralleli all'universo visibile si trova dappertutto nella ricerca contemporanea. Vedi, per esempio, la rivista "Industries Atomiques", n. 1, 1958, p. 17, articolo di E. C. G. Stuckuelberg.

Ultima obiezione: un'avanzata civiltà tecnica e scientifica non scompare interamente, non si annienta completamente.

Risposta: "Noi civiltà, sappiamo ora che siamo mortali". Sono proprio le tecniche più evolute che rischiano di provocare la sparizione totale della civiltà da cui sono nate. Immaginiamo la nostra civiltà in un prossimo futuro. Tutte le centrali di energia, tutte le armi, tutte le trasmittenti e riceventi di telecomunicazioni, tutti gli apparecchi di elettricità e di nucleonica, in breve, tutti gli strumenti tecnologici sono basati sullo stesso principio di produzione d'energia. In conseguenza di una qualche reazione a catena, tutti questi strumenti, giganteschi o tascabili, esplodono. Tutto il potenziale materiale e la maggior parte del potenziale umano di una civiltà sparisce. Rimangono le cose che non testimoniano quella civiltà, gli uomini che vivevano più o meno lontani da essa. I sopravvissuti ricadono nella semplicità. Non restano che ricordi, conservati dopo la catastrofe in modo impreciso: racconti apparentemente leggendari, mitici, in cui circola il tema della cacciata da un paradiso terrestre e l'impressione che esistono grandi pericoli, grandi segreti nascosti in seno alla materia. Tutto ricomincia, a partire dall'Apocalisse: "la luna divenne come sangue' e i cieli si chiusero come un rotolo di pergamena...".

Pattuglie del governo australiano, nel 1946, avventuratesi nelle alte terre incontrollate della Nuova Guinea, vi trovarono popolazioni scosse da un gran vento di eccitazione religiosa: era nato il culto del "cargo". "Cargo" è un termine inglese che indica le mercanzie commerciali destinate agli indigeni: scatole di conserva, bottiglie di alcool, lampade alla paraffina, ecc. Per quegli uomini ancora all'età della pietra, l'improvviso contatto con tali ricchezze non poteva essere che sconvolgente. Ma gli uomini bianchi potevano aver fabbricato essi stessi tali ricchezze? Impossibile. I bianchi che si conoscono sono evidentemente incapaci di far nascere dalle loro dita un oggetto meraviglioso. Siamo positivi, si dicevano press'a poco gli indigeni

della Nuova Guinea: avete mai visto un uomo bianco fabbricare qualche cosa? No, ma i bianchi si danno a misteriosissime attività: vestono tutti allo stesso modo. Talvolta si siedono davanti ad una scatola di metallo su cui ci sono dei quadranti e ascoltano i rumori bizzarri che ne escono. Fanno segni su fogli bianchi. Sono riti magici, grazie ai quali ottengono dagli dei l'invio del "cargo". Gli indigeni si misero dunque a tentare di copiare quei "riti": tentarono di vestire all'europea, parlarono nelle scatole di conserva, rizzarono aste di bambù sul tetto delle loro capanne, ad imitazione delle antenne. E costruirono false piste di atterraggio in attesa del "cargo".

Bene. E se i nostri antenati avessero interpretato a questo modo i loro contatti con le civiltà superiori? Ci resterebbe la tradizione, cioè l'insegnamento dei "riti" che erano in realtà modi perfettamente legittimi di agire in funzione di conoscenze diverse. Noi avremmo imitato, puerilmente, atteggiamenti, gesti, manipolazioni, senza capirli, senza collegarli ad una realtà complessa che ci sfuggiva, in attesa che quei gesti, quegli atteggiamenti, quelle manipolazioni ci portassero qualche cosa. Qualche cosa che non arriva: una manna celeste, in verità instradata per vie che la nostra immaginazione non poteva concepire. È più facile cadere nel rituale che accedere alla conoscenza, più facile inventare divinità che capire tecniche. Detto questo, aggiungo che né Bergier né io intendiamo ricondurre ogni slancio spirituale ad una ignoranza materiale. Tutt'al contrario. Per noi la vita spirituale esiste. Se Dio trascende ogni realtà, troveremo Dio quando avremo conosciuto tutta la realtà. E se nell'uomo ci sono poteri che gli permettono di comprendere tutto l'Universo, Dio è forse tutto l'Universo, più altro.

Ma continuiamo il nostro esercizio di apertura mentale: se ciò che noi chiamiamo esoterismo non fosse in realtà che il suo contrario? Se i più antichi testi dell'umanità, sacri ai nostri occhi, non fossero che traduzioni bastarde, volgarizzazioni fortuite, relazioni di terza mano, reminiscenze un po' falsate di realtà

tecniche? Noi interpretiamo quei vecchi testi sacri come se fossero in modo del tutto evidente l'espressione di "verità" spirituali, di simboli filosofici, di immagini religiose. Sta il fatto che, leggendoli, non ci riferiamo che a noi stessi, uomini presi dal proprio piccolo mistero interiore: amo il bene e faccio il male, sono vivo e morirò, ecc. Essi si rivolgono a noi: quelle macchine, quelle folgori, quelle manne, quelle apocalissi, sono rappresentazioni del nostro mondo spirituale e della nostra anima. È a me che si parla, a me, per me... E se si trattasse di lontane, deformate reminiscenze di altri mondi che sono esistiti, del passaggio su questa terra di altri esseri che cercavano, che sapevano, che facevano?

Immaginate un tempo antichissimo in cui i messaggi provenienti da altre intelligenze nell'Universo erano captati e interpretati, in cui visitatori interplanetari avevano impiantato una rete sulla Terra, in cui si era stabilito un traffico cosmico. Immaginate che esistano ancora, in qualche santuario, note, diagrammi, relazioni decifrati a fatica, nel corso di millenni, da monaci che detengano segreti antichi, ma per nulla in grado di comprendere quei segreti nella loro totalità, e che non abbiano cessato di interpretare, di generalizzare. Esattamente come potrebbero fare gli stregoni della Nuova Guinea che tentassero di capire un foglio di carta su cui fosse segnato l'orario degli aerei tra New York e San Francisco. Al limite, avete il libro di Gurdjiev: *Racconti di Belzebù a suo nipote*, pieno di riferimenti a concetti sconosciuti, ad un linguaggio inverosimile. Gurdjiev dice di aver avuto accesso a delle "fonti". Fonti che sono esse stesse delle deviazioni. Egli fa una traduzione di millesima mano, aggiungendovi le proprie idee personali, costruendo una simbolica della psicologia umana: ecco l'esoterismo.

Un prospetto-guida delle linee aeree interne degli Stati Uniti: "Potete assicurarvi il posto dovunque siate. La richiesta di prenotazione è registrata da un robot elettronico. Un altro robot vi conserva il posto sull'aereo che desiderate. Il biglietto che vi sarà consegnato sarà perforato secondo, ecc.". Pensate

che cosa diventerebbe tutto questo nella millesima traduzione in dialetto amazzone, fatta da persone che non abbiano mai visto un aereo, che ignorino che cosa è un robot e non conoscano i nomi delle città citate nella guida. E, ora, immaginate l'esoterista davanti a quel testo, che risale alle fonti della saggezza antica e cerca un insegnamento per la condotta dell'anima umana...

Se nella notte dei tempi ci furono civiltà fondate su un sistema di conoscenze, ci furono trattati. Le cattedrali sarebbero trattati di scienza alchimistica. Non è escluso che alcuni di quei trattati, o dei frammenti, siano stati ritrovati, piamente conservati e indefinitamente ricopiati da monaci il cui lavoro consisteva nel conservare più che nel capire. Indefinitamente ricopiati, miniati, trasposti, interpretati non in funzione di quelle conoscenze antiche, profonde e complesse, ma in funzione dello scarso sapere dell'età seguente. Ma, in fin dei conti, ogni reale conoscenza tecnica, scientifica, spinta all'estremo, porta con sé una conoscenza profonda della natura dello spirito, delle risorse della psicologia, introduce ad uno stato superiore di coscienza. Se partendo da testi esoterici, anche se non sono ciò che ne diciamo qui, certi uomini hanno potuto risalire verso quello stato superiore di coscienza, essi hanno in qualche modo ristabilito un contatto con civiltà sepolte. Non è neanche escluso che ci siano due tipi di "testi sacri": frammenti di testimonianze di un'antica conoscenza tecnica e frammenti di libri puramente religiosi, ispirati da Dio. Gli uni e gli altri sarebbero confusi, per mancanza di riferimenti che permettano di distinguerli. E si tratta certo, in entrambi i casi, di testi ugualmente sacri.

Sacra è la vicenda indefinitamente ricominciata e tuttavia indefinitamente progressiva dell'intelligenza sulla Terra. E sacro è lo sguardo di Dio su questa vicenda, lo sguardo sotto cui è *tenuta* questa vicenda.

Volete permetterci di terminare questo studio, o piuttosto

questo esercizio, con un racconto? È di un giovane scrittore americano, Walter M. Miller. Quando Bergier e io lo scoprimmo, provammo una profonda gioia. Possa essere così anche per voi!

VI
"Un cantico per san Leibowitz" di Walter M. Miller.

Non ci fosse stato quel pellegrino che gli apparve improvvisamente nel bel mezzo del deserto, dove continuava il suo rituale digiuno di quaresima, frate Francis Gerard dell'Utah certamente non avrebbe mai trovato il sacro documento. Benché fosse la prima volta che aveva occasione di vedere un pellegrino cinto di un panno, secondo la migliore tradizione, nondimeno una semplice occhiata bastò al giovane monaco per convincersi che il personaggio era autentico. Il pellegrino era un vecchio sbilenco che zoppicava appoggiandosi al classico bastone; la sua barba ispida era macchiata di giallo intorno al mento; portava un piccolo otre sulla spalla. Portava un ampio cappello e calzava sandali, aveva le reni cinte di un pezzo di tela da sacco, passabilmente sporco e logoro. Era quello tutto il suo vestito. Fischiettava (stonato) continuando a scendere lungo la pista pietrosa del nord. Sembrava diretto verso l'abbazia dei Frati di Leibowitz, situata ad una decina di chilometri verso sud.

Appena vide il giovane monaco nel suo deserto di pietrame, il pellegrino smise di fischiare e si mise ad esaminarlo con curiosità. Quanto a lui, frate Francis si guardò bene dal contravvenire alla regola del silenzio imposta dal suo Ordine durante i giorni di digiuno; distogliendo subito lo sguardo, continuò dunque il suo lavoro, che consisteva nell'elevare un muro di grosse pietre per proteggere la sua abitazione provvisoria dai lupi.

Un po' indebolito dopo dieci giorni di una dieta composta esclusivamente di frutti di cactus, il giovane religioso sentiva che la testa gli girava mentre continuava la sua fatica. Da qualche tempo, ormai, il paesaggio sembrava danzare davanti ai suoi occhi ed egli vedeva muoversi attorno a lui macchie nere; così, in un primo momento, si domandò se quell'apparizione barbuta non fosse soltanto un miraggio provocato dalla fame... Ma il pellegrino

stesso non tardò a dissipare i suoi dubbi:

«Olà, salute!» fece rivolgendoglisi allegramente, con voce gradevole e melodiosa.

Poiché la regola del silenzio gli impediva di rispondere, il giovane monaco si contentò di rivolgere al suolo un timido sorriso

«Questa strada porta all'abbazia, non è vero?» riprese allora il pellegrino.

Con gli occhi sempre fissi a terra, il novizio mosse la testa affermativamente, poi si abbassò per raccogliere un pezzetto di pietra bianca, simile a creta.

«E che fate qui con tutte queste pietre?» continuò il pellegrino avvicinandoglisi.

In grati fretta frate Francìs si inginocchiò per tracciare su una larga pietra piatta le parole "Solitudine e Silenzio". Se sapeva leggere – ciò che del resto era improbabile, stando alle statistiche – il pellegrino poteva così capire che la sola sua presenza costituiva per il penitente un'occasione di peccato, e gli avrebbe fatto certamente la grazia di allontanarsi senza insistere.

«Ah, bene!» fece il barbuto.

Per un momento rimase immobile, guardandosi intorno, poi batté col bastone su una grossa pietra:

«Eccone» disse «una che vi sarebbe utile... Andiamo, buona fortuna, e che possiate trovare la Voce che cercate!»

Lì per lì, frate Francis non capì che lo straniero aveva voluto dire "Voce" con la V maiuscola; immaginò semplicemente che il vecchio lo avesse creduto sordomuto. Dopo aver gettato una rapida occhiata al pellegrino che si allontanava ricominciando a fischiettare, si affrettò a dedicargli una benedizione silenziosa per augurargli buon viaggio, e poi si rimise al suo lavoro di muratore, preoccupato di costruirsi un piccolo recinto a forma di tomba in cui potersi stendere per dormire senza che il suo corpo offrisse un'esca ai lupi affamati.

Un celeste gregge di cumuli passò sopra la sua testa: dopo aver crudelmente indotto il deserto in tentazione, quelle nuvole andavano ora a dispensare alle montagne la loro umida benedizione... Il loro passaggio rinfrescò un istante il giovane monaco proteg-

gendolo dai raggi cocenti del sole ed egli ne approfittò per accelerare il lavoro, non senza punteggiare anche i minimi gesti di orazioni mormorate per accertare la sua vera vocazione, perché era proprio quello, del resto, lo scopo che cercava di raggiungere durante il periodo di digiuno nel deserto.

Finalmente, frate Francis prese la grossa pietra che il pellegrino gli aveva indicato... ma il buon colorito datogli dal pesante lavoro disertò subito il suo viso ed egli lasciò precipitosamente cadere il pezzo di roccia come se improvvisamente avesse toccato un serpente.

Una scatola di metallo arrugginito giaceva lì, ai suoi piedi, parzialmente sepolta nel pietrame...

Spinto dalla curiosità, il giovane monaco volle subito prenderla, ma prima fece un passo indietro e si segnò rapidamente brontolando in latino. Dopo di che, rassicurato, non temé più di rivolgersi alla scatola stessa.

«Vade retro Satana!» le ingiunse minacciandola col pesante crocifisso del suo rosario. «Sparisci, Vil Seduttore!»

Tirando fuori, di nascosto, da sotto il saio, un minuscolo aspersorio, a buon conto spruzzò la scatola di acqua benedetta. «Se sei creatura diabolica, vattene!»

Ma la scatola non aveva l'aria di voler sparire, né di esplodere, e neanche di dissolversi in un odore di zolfo... Si accontentò di rimanere dov'era, lasciando al vento del deserto la cura di far evaporare le goccioline santificatrici di cui era spruzzata.

«Così sia!» fece allora il religioso inginocchiandosi per prenderla.

Seduto sui ciottoli passò più di un'ora a martellare la scatola con una grossa pietra, per aprirla. Mentre lavorava così gli venne l'idea che quel resto archeologico – perché, evidentemente, era proprio di questo che si trattava – era forse un segno inviato dal Cielo per indicargli che la Vocazione gli era accordata. Subito, però, scacciò dalla mente quel pensiero, ricordandosi a tempo che il padre abate lo aveva molto seriamente messo in guardia contro ogni rivelazione personale diretta e di tipo spettacolare. Se aveva lasciato l'abbazia per compiere nel deserto quel digiuno di qua-

ranta giorni, rifletté, era proprio perché la sua penitenza gli valesse una ispirazione dall'alto che lo avrebbe chiamato ai Santi Ordini. Non doveva attendersi di essere il testimone di visioni o di sentirsi chiamare da voci celesti: tali fenomeni, in lui, avrebbero tradito una vana e sterile presunzione. Troppi novizi avevano portato dal loro ritiro nel deserto abbondanti storie di presagi, premonizioni e visioni celesti, e perciò l'eccellente padre abate aveva adottato una politica energica di fronte a questi pretesi miracoli.

«Il Vaticano solo può pronunciarsi su tali questioni» aveva brontolato «e bisogna ben guardarsi dallo scambiare per rivelazione divina ciò che non è altro se non l'effetto di un'insolazione.»

Suo malgrado frate Francis non poteva tuttavia fare a meno di maneggiare la vecchia scatola di metallo con infinito rispetto, pur facendo del suo meglio per aprirla...

Essa cedette improvvisamente, rovesciando il suo contenuto sul suolo, e il giovane religioso sentì un brivido percorrergli la schiena. L'antichità stessa stava per rivelarsi a lui! Appassionato di archeologia, stentava a credere ai suoi occhi e pensò che frate Jeris si sarebbe ammalato di gelosia, ma si rimproverò subito questo pensiero poco caritatevole e si mise a ringraziare il Cielo che lo gratificava di un simile tesoro.

Tremante di emozione, toccò con mano cauta gli oggetti contenuti nella scatola, cercando di separarli. Gli studi che aveva fatto gli permisero così di riconoscere nel lotto un cacciavite – sorta di strumento usato nell'antichità per introdurre nel legno piccole aste di metallo filettato – e una specie di piccola cesoia a lame taglienti. Scoprì anche un arnese bizzarro, fatto di un manico di legno, ormai imputridito, e di una forte asta di rame a cui erano ancora attaccati frammenti di piombo fuso, ma non riuscì a identificarlo. La scatola conteneva anche un piccolo rotolo di una fettuccia nera e appiccicosa troppo deteriorata dai secoli perché si potesse sapere che cos'era, e numerosi frammenti di vetro e di metallo, ed anche molti di quei piccoli oggetti tubolari ricurvi a baffo, di filo di ferro, che i pagani delle montagne consideravano amuleti, ma che certi archeologi credevano fossero resti della leggendaria

machina analytica, anteriore al Diluvio di Fiamme.

Frate Francis esaminò con cura tutti quegli oggetti prima di collocarli accanto a sé sulla grande pietra piatta; quanto ai documenti si riservò di esaminarli per ultimi. Come sempre, del resto, essi costituivano la scoperta più importante, dato il ristrettissimo numero di carte sfuggite ai terribili *autodafé* accesi durante l'Età della Semplificazione da un volgo ignorante e vendicativo che non si peritava di distruggere perfino i testi sacri.

La preziosa scatola conteneva due di quelle inestimabili carte, e tre fogliettini di note manoscritte. Tutti quei venerabili documenti erano fragilissimi, poiché il tempo li aveva disseccati e resi rigidi, cosicché il giovane monaco li maneggiò con la più grande precauzione, avendo gran cura di proteggerli dal vento con un lembo del suo saio. Comunque, erano a stento leggibili e redatti in inglese antidiluviano, quell'antica lingua che, come il latino, ormai era usata dai monaci e dal rituale liturgico. Frate Francis si mise a decifrarli adagio, riconoscendo le parole nella loro successione ma senza ben comprenderne il significato esatto. Si leggeva su uno dei foglietti: "1 libbra salsiccia, 1 scatola choucroute per Emma". Il secondo foglietto diceva: "Ricordarsi prendere modulo 1040 per dichiarazione imposte". Il terzo, infine, conteneva soltanto cifre e una lunga addizione, poi una cifra che evidentemente rappresentava una percentuale tolta dal totale precedente e seguita dalla parola "accidenti!". Incapace di capire la benché minima cosa di quei documenti, il monaco si accontentò di verificare i calcoli e li trovò esatti.

Degli altri due foglietti, uno strettamente avvolto in un piccolo rotolo, minacciava di andare in pezzi se si tentava di svolgerlo. Frate Francis riuscì a decifrarne solo due parole: "Sala Scommesse", e lo rimise nella scatola per esaminarlo più tardi, una volta che fosse stato sottoposto ad un trattamento appropriato per assicurarne la conservazione.

Il secondo documento consisteva in un grande foglio più volte piegato e così fragile in corrispondenza delle pieghe che il religioso dovette accontentarsi di sollevare con precauzione i lembi per darvi un'occhiata. Era un piano, una rete complicata di linee bian-

che, tracciate su fondo blu!

Un altro brivido percorse la schiena di frate Francis: era un "blu", che aveva in mano, uno di quei documenti antichi assolutamente rari che gli archeologi apprezzavano tanto e che gli scienziati e interpreti specialisti generalmente facevano tanta fatica a decifrare.

Ma l'incredibile benedizione rappresentata da un simile ritrovamento non finiva lì: fra le parole tracciate in uno degli angoli inferiori del documento, ecco, infatti, che frate Francis scoprì improvvisamente il nome stesso del fondatore del suo Ordine: il beato Leibowitz stesso!

Le mani del giovane monaco si misero a tremare così forte, per la gioia, che rischiò di lacerare l'inestimabile foglio. Gli ritornarono allora in mente le ultime parole rivoltegli dal pellegrino: "Possa tu trovare la Voce che cerchi!». Ed era proprio una Voce che aveva scoperto, una Voce con una grande V, simile a quella formata dalle ali di una colomba che scende verso la terra dall'alto del firmamento, una V maiuscola, come in *Vere dignum*, o *Vidi aquam*, una V maestosa e solenne come quelle che decorano le grandi pagine del Messale, una V, insomma, come in Vocazione!

Dopo un'ultima occhiata al blu per accertarsi che non sognava, il religioso intonò le litanie di ringraziamento: «*Beate Leibowitz, ora pro me... Sancte Leibowitz, exaudi me...*» e quest'ultima formula non mancava di una certa audacia, poiché fondatore del suo Ordine non era stato ancora canonizzato!

Dimentico delle ingiunzioni dell'abate, frate Francis si rizzò di colpo e si mise a scrutare l'orizzonte verso sud, nella direzione presa dal vecchio errante dal panno di iuta. Ma il pellegrino era scomparso da un pezzo... Era certamente un angelo del Signore, si disse frate Francis, e – chi sa? – forse anche lo stesso beato Leibowitz in persona... Non gli aveva indicato proprio l'angolo dove scoprire, quel miracoloso tesoro, consigliandogli di spostare una certa pietra nel momento in cui gli indirizzava un profetico saluto?

Il giovane religioso restò immerso nelle sue esaltanti meditazioni fino all'ora in cui il sole al tramonto imporporò le montagne,

mentre le ombre del crepuscolo si infittivano intorno a lui. Soltanto allora, la notte che si avvicinava lo distolse dalla sua meditazione. Egli si disse che l'inestimabile dono ricevuto probabilmente non lo metteva al riparo dai lupi e si affrettò a terminare il muro di protezione. Poi, mentre sorgevano le stelle, riaccese il fuoco e raccolse i piccoli frutti violetti di cactus che costituivano la sua cena. Era quello il suo solo nutrimento, a parte il pugno di chicchi secchi di grano che un sacerdote gli portava ogni domenica. Così gli capitava di volgere uno sguardo avido sulle lucertole che passavano sulle rocce intorno, e i suoi sogni erano frequentemente affollati di incubi ghiotti.

Tuttavia quella notte la fame era passata in seconda linea nelle sue preoccupazioni. Ciò che avrebbe voluto, prima di tutto, era correre in gran fretta all'abbazia e comunicare ai confratelli il suo meraviglioso incontro e la miracolosa scoperta. Ma, beninteso, la cosa era assolutamente impossibile. Vocazione o no, egli doveva restare lì fino alla fine della quaresima e continuare a comportarsi come se nulla di straordinario gli fosse accaduto.

"Sarà costruita una cattedrale in questo luogo" pensava fantasticando accanto al fuoco. E già la sua immaginazione gli faceva vedere il maestoso edificio che sarebbe sorto dalle rovine dell'antico villaggio con i suoi superbi campanili che sarebbero stati visibili molti chilometri all'intorno.

Fini per assopirsi e, quando si svegliò di soprassalto, pochi tizzoni rosseggiavano appena nel suo fuoco morente. Ebbe subito l'impressione di non essere più solo in quel deserto... Sbarrando gli occhi si sforzò di penetrare le tenebre che lo circondavano, e allora scorse, dietro le ultime braci del suo misero focolare, gli occhi di un lupo che luccicavano nell'oscurità. Malgrado un grido di terrore il giovane monaco corse subito ad accovacciarsi nella sua tomba di aride pietre.

Quel grido che aveva mandato, si disse, mentre, tutto tremante, si seppelliva nel suo rifugio, quel grido non costituiva, propriamente, un'infrazione alla regola del silenzio... E si mise ad accarezzare la scatola di metallo che si serrava al petto, continuando a pregare che la quaresima terminasse presto. Attorno a lui zampe

armate di unghioni graffiavano le pietre del suo recinto...

Tutte le notti i lupi si aggiravano intorno al misero accampamento del religioso riempiendo le tenebre dei loro ululati di morte, e tutto il giorno egli si dibatteva alle prese con veri incubi provocati dalla fame, dal caldo e dagli spietati morsi del sole. Frate Francis impiegava le giornate a raccogliere legna per il fuoco e anche a pregare, sforzandosi di dominare l'impazienza di veder giungere finalmente il sabato santo che avrebbe segnato la fine della quaresima e del suo digiuno.

Tuttavia, quando finalmente sorse quel giorno benedetto, il giovane monaco era troppo indebolito dalle privazioni per trovare la forza di gioirne. Accasciato da un'immensa stanchezza, fece la sua bisaccia, si aggiustò il cappuccio sulla testa per difendersi dal sole e si mise sotto il braccio la preziosa scatola. Poi, alleggerito di una quindicina di chili rispetto al mercoledì delle ceneri, cominciò a percorrere a passi traballanti i dieci chilometri che lo separavano dall'abbazia. Sfinito, cadde nel momento stesso in cui ne raggiungeva la porta; i frati che lo raccolsero prodigarono le loro cure alla sua povera carcassa rinsecchita e raccontarono che, durante il delirio, non aveva smesso di parlate di un angelo cinto di un panno di iuta e di invocare il nome del beato Leibowitz, ringraziandolo con fervore di avergli rivelato sante reliquie come la Sala Scommesse.

La voce di questi vaticini si diffuse nella comunità e giunse prestissimo alle orecchie del padre abate, responsabile di ogni disciplina, il quale serrò subito le mascelle. «Andatemelo a cercare» ordinò con tono da mettere le ali ai più pigri. Attendendo il giovane monaco l'abate andava su e giù mentre la collera gli cresceva. Non, certo, che egli fosse contro i miracoli, era ben lontano da ciò. Benché fossero difficilmente compatibili con le necessità dell'amministrazione interna, il buon padre credeva ferreamente ai miracoli, poiché costituivano la base stessa della sua fede. Ma intendeva almeno che quei miracoli fossero debitamente controllati, verificati e autenticati nelle forme prescritte, secondo le regole stabilite. Dopo la recente beatificazione del venerato Leibowitz, in realtà quei folli di giovani monaci credevano di scoprire miracoli

dappertutto.

Per comprensibile che fosse, certamente, quella propensione al meraviglioso, non era per questo meno intollerabile. Certo ogni ordine monastico degno di questo nome, ha gran cura di contribuire alla canonizzazione del suo fondatore, riunendo col più grande zelo tutti gli elementi suscettibili di contribuirvi, ma c'erano dei limiti! Ora, da un certo tempo, l'abate aveva potuto constatare che il suo gregge di fraticelli tendeva a sottrarsi alla sua autorità, e lo zelo appassionato che i giovani frati mettevano nello scoprire e catalogare i miracoli aveva reso tanto ridicolo l'ordine albertino di Leibowitz da provocare scottanti motteggi fin nel Nuovo Vaticano...

Così il padre abate era ben deciso ad essere duro: d'ora in poi chiunque propagasse notizie di miracoli avrebbe subito una punizione. Nel caso di falso miracolo, il responsabile avrebbe così scontato la colpa della sua indisciplina e della sua credulità: nel caso di un miracolo autentico, al contrario rivelato da ulteriori accertamenti, il castigo subito avrebbe costituito la penitenza obbligatoria che devono compiere tutti quelli che beneficiano del dono della grazia.

Nel momento in cui il giovane novizio bussò timidamente alla porta, il buon padre, giunto al termine delle sue riflessioni si trovava così nell'umore che si addiceva alla circostanza, uno stato d'animo propriamente feroce, dissimulato sotto la più benevola apparenza.

«Entrate, figlio mio» disse con voce soave.

«Mi avete fatto chiamare, mio reverendo padre?» chiese il novizio, ed ebbe un sorriso rapido scorgendo la sua scatola di metallo sul tavolo dell'abate.

«Sì» rispose il padre, che parve esitare un momento. «Ma certamente preferireste» continuò «che fossi io, d'ora innanzi, a venire da voi, dato che ora siete diventato un personaggio così celebre?»

«Oh! No, padre mio!» esclamò frate Francis, arrossendo violentemente e con voce strozzata.

«Voi avete diciassette anni, ed evidentemente non siete che un

imbecille.»

«Senza alcun dubbio, reverendo mio.»

«Volete dirmi, in tali condizioni, quale irragionevole ragione potete avere di credervi degno di entrare negli Ordini?»

«Non ne ho assolutamente nessuna, mio venerabile maestro. Non sono che un miserabile peccatore il cui orgoglio è imperdonabile.»

«E accresci le tue colpe» ruggì l'abate «pretendendo che il tuo orgoglio sia così grande da essere imperdonabile.»

«È vero, padre mio. Non sono che un vermiciattolo.»

L'abate ebbe un sorriso glaciale e riprese la sua vigile calma.

«Siete dunque pronto a ritrattare» riprese «e a rinnegare tutte le stravaganze che avete proferito sotto l'azione della febbre, a proposito di un angelo che vi sarebbe apparso e vi avrebbe consegnato quella... (e indicò con gesto sprezzante la scatola di metallo)... quella spregevole paccottiglia?»

Frate Francis ebbe un sussulto e chiuse paurosamente gli occhi.

«Io... io temo proprio di non potere, maestro mio» disse con un filo di voce.

«Che?»

«Non posso negare ciò che i miei occhi hanno visto, mio reverendo padre.»

«Sapete qual è il castigo che vi attende?»

«Sì, padre mio.»

«Benissimo. Preparatevi dunque a riceverlo.»

Con un sospiro di rassegnazione il novizio rialzò il suo lungo saio fino alla vita e si piegò sulla tavola. Prendendo allora nel suo cassetto una solida verga di nocciolo, il buon padre gli assestò dieci vergate consecutive nel posteriore. (Ad ogni colpo il novizio pronunciava con sottomissione il *Deo gratias!* che meritava la lezione di umiltà di cui egli così profittava.)

«E ora» domandò l'abate riabbassandosi le maniche «siete disposto a ritrattarvi?»

«Padre mio, non posso.»

Girandogli bruscamente le spalle, il sacerdote restò un istante in silenzio. «Benissimo» riprese con voce mordente. «Potete fare

quello che volete. Ma soprattutto non contate di pronunciare i voti solenni quest'anno, insieme con gli altri.»

Frate Francis, in lacrime, ritornò alla sua celletta. Gli altri novizi avrebbero ricevuto l'abito monastico, e lui, al contrario avrebbe atteso ancora un anno e avrebbe trascorso un'altra quaresima nel deserto, fra i lupi, alla ricerca di una vocazione che tuttavia sapeva bene essergli stata ampiamente concessa...

Nel corso delle settimane seguenti lo sfortunato ebbe almeno la consolazione di constatare che l'abate non aveva avuto interamente ragione di definire "spregevole paccottiglia" il contenuto della scatola di metallo. Quelle reliquie archeologiche avevano visibilmente suscitato un vivissimo successo tra i frati e molto tempo veniva dedicato alla ripulitura e alla classificazione degli oggetti, come si cercava di restaurare i documenti scritti. e di penetrarne il significato.

Correva anche voce, nella comunità, che frate Francis avesse proprio scoperto autentiche reliquie del beato Leibowitz, in particolare sotto la forma del piano, o blu, che portava il suo nome e sul quale si vedevano ancora alcune macchie brunastre. (Sangue di Leibowitz, forse? Il padre abate opinava che sì trattasse di sugo di mela.) In ogni caso il piano portava la data Anno di Grazia 1956, cioè sembrava del tempo del venerabile fondatore dell'Ordine.

Del resto si sapeva ben poco sul beato Leibowitz; la sua storia si perdeva nelle brume del passato, reso ancora più oscuro dalla leggenda. Si affermava soltanto che Dio per mettere alla prova il genere umano aveva comandato agli scienziati antichi – fra i quali figurava il beato Leibowitz – di perfezionare certe armi diaboliche, grazie alle quali l'uomo, nello spazio di poche settimane era giunto a distruggere l'essenziale della civiltà sopprimendo nello stesso tempo un gran numero di suoi simili. C'era stato il Diluvio di Fiamme, cui erano seguiti pestilenze e flagelli diversi, e infine la follia collettiva che doveva condurre all'Età della Semplificazione. Nel corso di quest'altra epoca, gli ultimi rappresentanti dell'umanità, presi da furore di vendetta avevano fatto a pezzi tutti i politici, i tecnici e gli scienziati, inoltre avevano bruciato tutte

le opere e i documenti di archivio che avrebbero potuto permettere al genere umano di mettersi di nuovo sulla via della distruzione scientifica. In quel tempo erano stati perseguitati da odio senza precedenti tutti gli scritti, tutti gli uomini istruiti, a tal punto che la parola "stupido" era finita col diventare sinonimo di cittadino onesto, integro e virtuoso.

Per sfuggire al legittimo cruccio degli stupidi sopravvissuti, molti scienziati ed eruditi cercarono di rifugiarsi nel seno di Nostra Madre Chiesa. Essa infatti li accolse, li rivestì di vesti monacali e cercò di sottrarli alle persecuzioni della folla. Questo procedimento, peraltro, non riuscì sempre, perché certi monasteri furono invasi, i loro archivi e i loro testi sacri dati al fuoco, mentre venivano immediatamente impiccati quelli che vi si erano rifugiati. Per quanto riguarda Leibowitz aveva trovato asilo presso i cistercensi. Pronunciati i voti, diventò sacerdote e, in capo a una dozzina di anni, gli fu accordato il permesso di fondare un nuovo ordine monastico, quello degli "Albertini", così chiamato in ricordo di Alberto Magno, professore del gran santo Tommaso d'Aquino, e patrono di tutti gli uomini di scienza. La nuova congregazione fondata doveva dedicarsi alla conservazione della cultura, tanto sacra che profana, e i suoi membri avrebbero avuto come compito principale di trasmettere alle generazioni future i rari libri e documenti sfuggiti alla distruzione e che arrivavano loro di nascosto da tutti gli angoli del mondo. Finalmente certi stupidi riconobbero in Leibowitz un ex-scienziato ed egli subì il martirio per impiccagione. Tuttavia, l'ordine da lui fondato continuò a funzionare e i suoi membri, quando di nuovo fu permesso possedere documenti scritti, poterono anche dedicarsi a trascrivere a memoria numerose opere del passato. Ma la memoria di quegli annalisti essendo inevitabilmente limitata (e pochi di essi, del resto, possedendo una cultura abbastanza estesa per comprendere le scienze fisiche), i frati copisti dedicarono i loro migliori sforzi ai testi sacri come alle opere che trattavano di belle lettere o di questioni sociali. Così, dell'immenso repertorio di conoscenze umane, non sopravvisse dunque che una poverissima raccolta di trattatelli manoscritti.

Dopo sei secoli di oscurantismo i monaci continuarono a stu-

diare e ricopiare la loro magra raccolta. Essi attendevano... Certo, la maggior parte dei testi da essi salvati non erano per loro di alcuna utilità; certi, anche, rimanevano per loro assolutamente incomprensibili. Ma ai buoni religiosi bastava sapere che essi detenevano la Conoscenza: essi avrebbero saputo salvarla e trasmetterla, come esigeva il loro dovere, e questo, anche se l'oscurantismo generale fosse durato diecimila anni...

Frate Francis Gerard dell'Utah ritornò nel deserto l'anno seguente e si rimise a digiunare in solitudine. Ancora una volta ritornò al monastero, dimagrito e debole, e di nuovo fu condotto davanti al padre abate che gli domandò se era finalmente deciso a rinnegare le sue stravaganti dichiarazioni.

«Non posso, padre mio» ripeté «non posso negare ciò che ho visto con i miei occhi.»

E l'abate, ancora una volta, lo castigò secondo Cristo; ancora una volta, anche, rimandò ad una data ulteriore la professione dei suoi voti...

Tuttavia i documenti contenuti nella scatola di metallo erano stati affidati ad un seminario, perché fossero studiati, dopo che ne era stata fatta una copia. Ma frate Francis restava un semplice novizio, un novizio che continuava a sognare il magnifico santuario che un giorno sarebbe stato edificato sul luogo della sua scoperta...

«Diabolica testardaggine!» fulminava l'abate. «Se il pellegrino di cui si ostina a parlare questo idiota si fosse diretto, come egli pretende, verso la nostra abbazia, come mai non lo si è mai visto?... Un pellegrino cinto di iuta, davvero!»

Tuttavia quella storia della tela di iuta finiva col turbare il buon padre. La tradizione infatti riferiva che il beato Leibowitz, quando era stato impiccato, aveva la testa coperta di un sacco di iuta, a guisa di cappuccio

Frate Francis restò sette anni novizio e trascorse nel deserto sette quaresime successive. A quel regime, diventò abilissimo nell'imitare l'ululato dei lupi, e in seguito gli capitava, a scopo di passatempo, di attirare così la muta delle belve fin sotto le mura

dell'abbazia, durante le notti senza luna... Durante il giorno si accontentava di lavorare nelle cucine e di lucidare i pavimenti del monastero, pur continuando a studiare gli autori antichi.

Un bel giorno, un inviato del seminario arrivò sul suo asino all'abbazia, latore di una notizia apportatrice di grande letizia:

«È ora certo» annunciò «che i documenti trovati in queste vicinanze risalgono proprio alla data indicata e che il disegno, in particolare, si riferisce in qualche modo alla carriera del vostro beato fondatore. È stato inviato al Nuovo Vaticano che ne farà oggetto di più approfondito studio.»

«Così» domandò l'abate «potrebbe dunque trattarsi, dopo tutto, di una vera reliquia di Leibowitz?»

Ma il messaggero, che non voleva impegnare la propria responsabilità, si limitò ad alzare le sopracciglia.

«Si racconta che Leibowitz fosse vedovo, al momento della sua ordinazione» insinuò. «Naturalmente, se si arrivasse a scoprire il nome della sua defunta sposa...»

Fu allora che l'abate ricordandosi della piccola annotazione in cui figurava un nome di donna, alzò a sua volta le sopracciglia...

Poco dopo fece chiamare frate Francis.

«Figlio mio» dichiarò con aria positivamente raggiante «credo venuto il momento, per voi, di fare finalmente la solenne professione dei voti. In questa occasione mi sia permesso di felicitarmi con voi per la pazienza e la fermezza di propositi di cui non avete cessato di darci prova. Beninteso, non parleremo mai più del vostro... ehm... incontro con un... – uhm! – corriere del deserto. Voi siete un buon stupido, e potete mettervi in ginocchio se desiderate la mia benedizione.»

Frate Francis emise un profondo sospiro, e svenne, atterrato dall'emozione. Il padre lo benedisse, poi lo fece rinvenire e gli permise di pronunciare i voti perpetui: povertà, castità, obbedienza, e osservanza della regola.

Dopo qualche tempo il nuovo professo dell'Ordine albertino dei Frati di Leibowitz fu assegnato alla sala dei copisti, sotto la sorveglianza di un vecchio monaco di nome Horner, e si mise a decorare coscienziosamente le pagine di un trattato di algebra di

belle miniature che rappresentavano rami di ulivo e cherubini paffuti.

«Se lo desiderate» gli disse il vecchio Horner con la sua voce tremula «potete dedicare cinque ore del vostro tempo, ogni settimana, ad un'occupazione di vostra scelta, sotto riserva di approvazione, naturalmente. In caso contrario impiegherete quelle ore di lavoro facoltativo a copiare la *Summa Theologica* [55], come i frammenti dell'*Encyclopaedia Britannica* che sono giunti fino a noi.»

Dopo aver riflettuto, il giovane monaco domandò «Potrei dedicare queste ore a fare una bella copia del disegno di Leibowitz?»

«Non ne so niente, figlio mio» rispose frate Horner aggrottando le sopracciglia. «È un argomento su cui il nostro eccellente padre si rivela un pochino suscettibile, vedete... Insomma» concluse davanti alle supplichevoli insistenze del giovane copista «acconsento tuttavia a permettervelo, poiché è un lavoro che non vi occuperà a lungo.»

Frate Francis si procurò dunque la più bella pergamena che potesse trovare e passò lunghe settimane a grattarne e levigarne la superficie con una pietra piatta, fino a quando riuscì a darle una bianchezza nivea e brillante. Poi dedicò altre settimane a studiare le copie del prezioso documento, fino a quando ne conobbe a memoria tutto il tracciato, tutto il misterioso groviglio di linee geometriche e di simboli incomprensibili. Alla fine si sentì capace di riprodurre ad occhi chiusi la straordinaria complessità del documento.

Allora passò molte settimane ancora a cercare nella biblioteca del monastero per scoprirvi documenti che gli permettessero di farsi un'idea, sia pure vaga, del significato del disegno.

Frate Jeris, un giovane monaco che lavorava anche lui nella sala dei copisti e più volte s'era fatto gioco di lui e delle sue miracolose apparizioni nel deserto, lo sorprese mentre si dedicava a quel lavoro.

«Posso domandarvi» gli disse piegandosi sulla sua spalla «che cosa significa la dicitura "Meccanismo di Controllo a Transistor

[55] Evidentemente la *Summa* di S. Tommaso d'Aquino.

per Elemento 6–B"?»

«Evidentemente è il nome dell'oggetto rappresentato dallo schema» rispose frate Francis con tono un po' asciutto, perché frate Jeris non aveva fatto che leggere ad alta voce il titolo del documento.

«Senza dubbio... Ma che cosa rappresenta dunque questo schema?»

«Ma... il Meccanismo di Controllo a Transistor di un Elemento 6–B, naturalmente!»

Frate Jeris scoppiò a ridere, e il giovane copista si sentì arrossire.

«Suppongo» riprese «che lo schema rappresenti in realtà qualche concetto astratto. Secondo me questo Meccanismo di Controllo a Transistor doveva essere un'astrazione trascendentale.»

«E in quale ordine di conoscenza collochereste la vostra astrazione?» domandò Jeris, sempre con tono sarcastico.

«Ebbene, vediamo...» Frate Francis esitò un istante e poi continuò: «Dati gli studi a cui si dedicava il beato Leibowitz prima di entrare nella vita religiosa, direi che il concetto di cui si tratta qui concerne quell'arte oggi perduta che nei tempi antichi si chiamava elettronica».

«Questo nome figura infatti nei testi scritti che ci sono giunti. Ma che cosa designa propriamente?»

«I testi stessi ce lo dicono: lo scopo dell'elettronica era la utilizzazione dell'elettrone, che uno dei manoscritti in nostro possesso, pervenutoci disgraziatamente in modo frammentario, ci definisce come una Torsione del Nulla di Carica Negativa» [56]

«Il vostro acume m'impressiona» disse estasiato Jeris. «Posso domandarvi anche che cos'è la negazione del nulla?»

Frate Francis arrossendo sempre più cominciò a ingarbugliarsi.

«La torsione negativa del nulla» proseguì lo spietato Jeris «de-

[56] Definizione esatta (data dal prof. Léon Brillouin, poi ripresa da Robert Andrews Millikan, premio Nobel). Essa è effettivamente incomprensibile fuori del contesto, cioè fuori dalla complessa struttura della nostra fisica.

ve tuttavia portare a qualche cosa di positivo. Suppongo dunque, frate Francis, che voi arriverete a fabbricarci questo qualche cosa, se volete tanto dedicare a questo i vostri sforzi. Grazie a voi, è fuor di dubbio che finiremo col possedere questo famoso elettrone. Ma che cosa ce ne faremo quel giorno? Dove lo metteremo? Sull'altar maggiore, forse?»

«Io non ne so nulla» replicò Francis che continuava ad irritarsi «e tanto meno so che cosa fosse un elettrone, e neanche a che cosa proprio potesse servire. Soltanto sono profondamente convinto che la cosa è esistita, in una certa epoca, ecco tutto.»

Scoppiando in una risata ironica, Jeris l'iconoclasta lo lasciò per tornare al suo lavoro. Quell'incidente aveva rattristato frate Francis senza tuttavia distoglierlo dal progetto che accarezzava. Dopo aver assimilato le poche notizie che gli poteva fornire la biblioteca del monastero sull'arte scomparsa in cui si era distinto Leibowitz, egli abbozzò qualche progetto del disegno che si proponeva di riprodurre sulla pergamena. Lo schema stesso, poiché egli non arrivava a comprenderne il significato, sarebbe stato accuratamente riprodotto tale quale si presentava sul documento originale. Per questo, avrebbe adoperato inchiostro nero; invece avrebbe adoperato inchiostri colorati e caratteri fantasiosi molto decorativi per riprodurre le cifre e le diciture del piano. Decise pure di rompere l'austera e geometrica monotonia della sua riproduzione ornandola di colombe e di cherubini, di pampini verdi, di frutti dorati e di uccelli multicolori e anche di un insidioso serpente. Nella parte alta della sua opera avrebbe disegnato un simbolo della Santa Trinità, e in basso, simmetricamente, la cotta a maglie che era l'emblema del suo ordine. Il Meccanismo di Controllo a Transistor del beato Leibowitz sarebbe stato così magnificato adeguatamente e il suo messaggio avrebbe parlato all'occhio non meno che allo spirito.

Quando ebbe terminato il suo schizzo preliminare lo sottopose timidamente al giudizio di frate Horner.

«Mi accorgo» disse il vecchio monaco con tono sfumato di rimorso «che questo lavoro vi occuperà più a lungo di quanto abbia creduto... Ma non importa: continuate. Il disegno è bello, vera-

mente bello.»

«Grazie, fratello.»

Frate Horner ammiccò al giovane religioso:

«Ho saputo» gli sussurrò in confidenza «che si era deciso di accelerare le formalità necessarie per la canonizzazione del beato Leibowitz. È anche probabile che il nostro eccellente padre attualmente si senta molto meno inquieto a proposito di ciò che sapete.»

Naturalmente, tutti erano al corrente di questa importante notizia. La beatificazione di Leibowitz era da tempo un fatto compiuto, ma le ultime formalità che ne avrebbero fatto un santo potevano richiedere ancora un buon numero di anni. Inoltre, si doveva sempre temere che l'avvocato del diavolo scoprisse qualche motivo che rendesse impossibile la canonizzazione progettata.

Dopo lunghi mesi frate Francis si mise infine al lavoro sulla sua bella pergamena, tracciando con amore i fini arabeschi, le volute complicate e le eleganti miniature sostenute da foglie d'oro. Era un lavoro di lunga lena, quello che aveva cominciato; un lavoro che esigeva parecchi anni per essere condotto bene a termine. Gli occhi del copista, naturalmente, furono messi a dura prova, e qualche volta fu costretto a interrompere per lunghe settimane il suo lavoro, per paura che un errore causato dalla stanchezza impiastricciasse l'insieme. Tuttavia, a poco a poco, l'opera prendeva forma e si rivelava di una così grandiosa bellezza che tutti i monaci dell'abbazia si affollavano a contemplarla con ammirazione. Solo lo scettico frate Jeris continuava a criticare.

«Mi domando» diceva «perché non dedicate il vostro tempo ad un lavoro *utile*.»

Era quello che faceva lui, poiché fabbricava paralumi in pergamena decorata per le lampade ad olio della cappella.

Nel frattempo il vecchio frate Horner si ammalò e cominciò a declinare rapidamente. Nei primi giorni dell'Avvento i suoi confratelli cantarono per lui la messa dei morti e affidarono la sua spoglia alla madre terra. L'abate scelse frate Jeris perché succedesse al defunto nella sorveglianza dei copisti, e il geloso ne approfittò subito per ordinare a frate Francis di abbandonare il suo capo-

lavoro. Già da un pezzo, gli disse, era tempo di abbandonare quei passatempi puerili; si trattava ora di fabbricare paralumi. Frate Francis mise in un posto sicuro il frutto delle sue veglie e obbedì senza protestare. Dipingendo i paralumi, si consolava pensando che siamo tutti mortali... Un giorno, certamente, l'anima di frate Jeris sarebbe andata a raggiungere in paradiso quella di frate Horner; del resto, la sala dei copisti era sempre stata l'anticamera della vita eterna. Allora, se fosse piaciuto a Dio, gli sarebbe stato possibile riprendere il capolavoro interrotto...

Tuttavia la divina Provvidenza prese le cose nelle sue mani molto prima del trapasso di frate Jeris. L'estate seguente, un vescovo che cavalcava un mulo, accompagnato da un numeroso seguito di dignitari ecclesiastici, si presentò alla porta del monastero. Il Nuovo Vaticano, annunciò, lo aveva incaricato di essere l'avvocato della canonizzazione di Leibowitz ed egli veniva a raccogliere presso il padre abate tutte le notizie che potessero aiutarlo nella sua missione; in particolare desiderava schiarimenti su una apparizione terrestre del beato, della quale sarebbe stato gratificato un certo frate Francis Gerard dell'Utah.

L'inviato del Nuovo Vaticano fu calorosamente accolto, secondo le regole. Fu alloggiato nell'appartamento riservato ai prelati di passaggio e gli furono assegnati sei monaci a soddisfare i suoi minimi desideri. Furono stappate per lui le migliori bottiglie, arrostiti i più delicati polli, e si giunse perfino a preoccuparsi di dargli qualche distrazione, ingaggiando per lui tutte le sere molti violinisti e una compagnia di clowns. Il vescovo era già lì da tre giorni quando il buon padre abate fece chiamare frate Francis.

«Monsignor Di Simone desidera vedervi» gli disse. «Se avete la disgrazia di dar libero corso alla vostra immaginazione, noi faremo delle vostre budella corde di violini, getteremo la vostra carcassa ai lupi e le vostre ossa saranno sepolte in terra sconsacrata... Ora, figlio mio, andate in pace: monsignore vi attende.»

Frate Francis non aveva nessun bisogno dell'ammonimento del buon padre per tenere a freno la lingua. Dal giorno lontano in cui la febbre lo aveva reso loquace, dopo la sua prima quaresima nel deserto, si era ben guardato dal far parola ad anima viva del suo

incontro col pellegrino. Ma era allarmato vedendo che le più grandi autorità ecclesiastiche improvvisamente si interessavano proprio del pellegrino, cosicché quando si presentò davanti al vescovo il cuore gli martellava.

Il suo timore si rivelò, del resto, assolutamente infondato. Il prelato era un vecchio molto paterno, che sembrava interessarsi prima di tutto alla carriera del fraticello.

«Ed ora» gli disse dopo qualche momento di amabile conversazione «parlatemi dunque del vostro incontro con il beato fondatore.»

«Oh, monsignore! Io non ho mai detto che si trattava del beato Leibo...»

«Certo, figlio mio, certo... Ecco del resto un processo verbale di quella apparizione, che vi ho portato. È stato compilato in base alle notizie attinte dalle migliori fonti. Vi chiedo soltanto di leggerlo. Dopo di che me ne confermerete l'esattezza, o lo correggerete, se è necessario. Questo documento, beninteso, si fonda soltanto sul si-dice. In realtà voi solo potete dirci che cosa è avvenuto esattamente. Vi prego dunque di leggerlo *molto* attentamente.»

Frate Francis prese lo spesso pacchetto di fogli che il prelato gli porgeva e cominciò a leggere quel resoconto ufficiale con crescente apprensione, che non tardò a degenerare in vero e proprio terrore.

«Voi cambiate colore, figlio mio» notò il prelato. «Avreste dunque notato qualche errore?»

«Ma... ma... non è così... non è *del tutto* così che le cose si sono svolte!» esclamò il disgraziato monaco, affranto. «Io non l'ho visto che una volta sola, e si è limitato a chiedermi la strada per l'abbazia. Poi ha battuto col suo bastone sulla pietra sotto la quale ho scoperto le reliquie...»

«Se capisco bene, nessun coro celeste?»

«Oh, no.»

«Niente aureola intorno alla testa, neanche, né tappeto di rose che si svolgeva sotto i suoi passi man mano che egli avanzava?»

«Davanti a Dio che mi vede, monsignore, affermo che nulla di tutto questo è avvenuto.»

«Bene, bene» fece il vescovo con un sospiro. «Ciò che raccontano i viaggiatori, – lo so bene – contiene sempre una parte di esagerazione...»

E poiché sembrava deluso, frate Francis si affrettò a scusarsi, ma l'avvocato del futuro santo Io tranquillizzò con un gesto:

«Non fa nulla, figlio mio» gli assicurò. «Non ci mancano miracoli, debitamente controllati, grazie a Dio!... In ogni caso, del resto, i fogli da voi scoperti avranno avuto almeno un'utilità, poiché ci hanno permesso di scoprire il nome della moglie del vostro venerato fondatore, la quale morì, come sapete, prima che egli entrasse nella vita religiosa.»

«Davvero, monsignore?»

«Sì, si chiamava Emily.»

Palesemente contrariato dal racconto che gli aveva fatto il giovane monaco sul suo incontro col pellegrino, monsignor Di Simone non trascorse meno di cinque giorni interi sul luogo dove Francis aveva scoperto la scatola di metallo. Lo accompagnava una coorte di giovani novizi che brandivano pale e vanghe... Dopo molti scavi il vescovo ritornò all'abbazia, la sera del quinto giorno, con un ricco bottino di reliquie diverse, tra cui una vecchia scatola di alluminio che conteneva ancora alcune tracce di una massa disseccata che forse era stata, nel passato, *choucroute*.

Prima di lasciare l'abbazia, visitò la sala dei copisti e volle vedere la riproduzione del celebre blu di Leibowitz eseguita da frate Francis. Il monaco, pur protestando che era una ben povera cosa, gliela presentò con mano tremante.

«Cavolo!» esclamò il vescovo (è almeno ciò che si credette di capire). «Bisogna finire questo lavoro, figlio mio, bisogna!»

Sorridendo, il monaco cercò di incontrare lo sguardo di frate Jeris. Ma l'altro si affrettò a voltare la testa... L'indomani frate Francis si rimetteva all'opera, con gran rinforzo di penna d'oca, foglie d'oro e pennelli diversi.

...Vi lavorava ancora quando una nuova deputazione venuta dal Vaticano si presentò al monastero. Questa volta, si trattava di un gruppo numeroso, che comprendeva anche guardie armate per

respingere gli assalti dei banditi delle grandi strade. Alla testa, fieramente issato su una mula nera, si pavoneggiava un prelato il cui capo era ornato di piccole corna e la bocca di lunghi canini aguzzi (in ogni caso, questo affermarono in seguito parecchi novizi). Egli si presentò come l'*advocatus diaboli*, incaricato di opporsi con tutti i mezzi alla canonizzazione di Leibowitz, e spiegò che era venuto all'abbazia per fare un'inchiesta su certe dicerie assurde, propagate da fraticelli isterici, e la cui eco era giunta fino alle supreme autorità del Nuovo Vaticano. Solo a vedere quell'emissario, si capiva subito che non era di quelli a cui si possono raccontare frottole.

L'abate lo accolse civilmente e gli offrì un piccolo letto tutto di metallo in una celletta esposta a sud, scusandosi di non poterlo alloggiare nell'appartamento d'onore, provvisoriamente inabitabile per ragioni igieniche. Questo nuovo ospite si contentò del servizio delle persone del seguito e condivise, in refettorio, i consueti cibi dei monaci: erbe cotte e brodetto di radici.

«Ho saputo che eravate soggetto a crisi nervose, con perdita dei sensi» disse a frate Francis, quando il monaco fu alla sua presenza. «Quanti pazzi ed epilettici contate fra i vostri ascendenti o parenti?»

«Nessuno, Eccellenza.»

«Non mi chiamate Eccellenza!» ruggì il dignitario. «E state sicuro che non avrò nessuna difficoltà a estrarre da voi la verità.»

Parlava di quest'operazione come di un intervento chirurgico fra i più banali e pensava visibilmente che avrebbe dovuto essere fatto da molti anni.

«Voi non ignorate» riprese «che esistono procedimenti che permettono di invecchiare artificialmente ì documenti, non è vero?»

Frate Francis l'ignorava.

«Sapete pure che la moglie di Leibowitz si chiamava Emily, e che Emma *non è assolutamente* il diminutivo di Emily?»

Anche su questo Francis non era molto informato. Ricordava soltanto che i suoi genitori, quando era ragazzo, a volte usavano certi diminutivi un po' a caso...

«Eppoi» si disse «se il beato Leibowitz, sia benedetto!, aveva

deciso di chiamare Emma sua moglie, sono sicuro che sapeva quello che faceva...»

L'inviato del Nuovo Vaticano cominciò allora a fargli una lezione di semantica così furiosa e così violenta che il disgraziato fraticello credette di perdere la ragione. Dopo quella tempestosa seduta, non sapeva neppure più se aveva mai, sì o no, incontrato un pellegrino.

Prima di partire, l'avvocato del diavolo volle vedere, anche lui, la copia miniata da Francis, e il disgraziato gliela portò con la morte nell'anima. Il prelato, a tutta prima, apparve imbarazzato; poi inghiottì e sembrò sforzarsi per dire qualche cosa.

«Non vi manca certo l'immaginazione» ammise. «Ma credo che questo lo sapessero già tutti, qui.»

Le corna dell'emissario erano diminuite di parecchi centimetri, ed egli ripartì la sera stessa per il Nuovo Vaticano.

...E gli anni passarono, aggiungendo qualche ruga al viso dei giovani, qualche capello bianco alle tempie dei monaci. Al monastero la vita si svolgeva come sempre, e i monaci continuavano, come nel passato, a dedicarsi alla copiatura. Un bel giorno frate Jeris pensò di costruire una macchina per la stampa. Quando l'abate gli domandò perché, non seppe rispondere altro:

«Per aumentare la produzione.»

«Ah sì?» fece il padre. «E a che cosa pensate che servirebbero le vostre cartacce in un mondo in cui si è così felici di non saper leggere? Forse potreste venderle ai contadini per accendere il fuoco, eh?»

Mortificato, frate Jeris alzò tristemente le spalle, e i copisti del monastero continuarono a lavorare con la penna d'oca...

Una mattina di primavera, finalmente, poco prima della quaresima, un nuovo messaggero si presentò al monastero portando una buona, eccellente notizia: l'incartamento riunito per la canonizzazione di Leibowitz era ora completo, il Sacro Collegio non avrebbe tardato a riunirsi e il fondatore dell'Ordine albertino presto sarebbe stato inserito tra i santi del calendario.

Mentre tutti i frati si rallegravano, il padre abate – molto vec-

chio, ora, e passabilmente svanito – fece chiamare frate Francis.

«Sua Santità esige la vostra presenza alle feste che si svolgeranno per la canonizzazione di Isaac Edward Leibowitz» sputacchiò. «Preparatevi a partire.»

E aggiunse con tono brontolone: «Se volete svenire andate a farlo altrove!».

Il viaggio del giovane monaco fino al Nuovo Vaticano richiedeva almeno tre mesi, forse di più: tutto dipendeva dalla distanza che avrebbe potuto coprire prima che gli inevitabili ladri delle grandi strade lo privassero dell'asino.

Partì solo e senza armi, munito soltanto di una ciotola da mendicante. Serrava sul suo cuore la copia miniata del disegno di Leibowitz e, cammin facendo, pregava Dio che non gliela rubassero. È vero che i ladri erano uomini ignoranti, e non avrebbero saputo che farsene... Per precauzione, tuttavia, il monaco ostentava una benda di stoffa nera sull'occhio destro. I contadini erano superstiziosi, infatti, e la minaccia del "malocchio" a volte bastava a metterli in fuga.

Dopo due mesi e qualche giorno di viaggio, frate Francis incontrò il suo ladro, su un sentiero di montagna in mezzo a fitti boschi, lontano da ogni abitazione. Era un uomo di bassa statura ma visibilmente solido come un bue. A gambe larghe, con le forti braccia incrociate sul petto, si era piazzato in mezzo al sentiero, attendendo il monaco che veniva adagio verso di lui, al passo lento della sua cavalcatura... Sembrava solo e non aveva altra arma che un coltello che non tirò neppure fuori dalla cintura. L'incontro produsse nel monaco un profondo disappunto: nel segreto del suo cuore, infatti, non aveva smesso di sperare, lungo tutto il cammino, di incontrare un giorno il pellegrino di una volta.

«Alt!» ordinò il ladro.

L'asino si fermò da solo. Frate Francis rialzò il cappuccio per mostrare la benda nera e vi portò adagio la mano, come se si preparasse a svelare qualche cosa di terribile, nascosta dal tessuto. Ma l'uomo, rovesciando la testa indietro, scoppiò in una risata sinistra e veramente satanica.

Il monaco si affrettò a mormorare un esorcismo, cosa di cui il ladro non si mostrò affatto impressionato.

«Non attacca più da anni» gli disse sghignazzando. «Andiamo, scendi, e al più presto.»

Frate Francis alzò le spalle, sorrise e scese senza protestare dalla sua cavalcatura.

«Vi auguro il buon giorno, signore» disse con tono amabile. «Potete prendere l'asino, mi farà bene camminare a piedi.»

E già si allontanava quando il ladro gli sbarrò il passo. «Aspetta! Spogliati completamente e fammi vedere che cosa c'è in quel pacchetto.»

Il monaco gli mostrò la ciotola, con un piccolo gesto di scusa, ma l'altro si mise a ridere sempre più forte.

«La scena della povertà, me l'hanno già recitata, anche quella!» assicurò alla sua vittima con tono sarcastico «ma l'ultimo mendicante che ho fermato aveva un mezzo *heklo* d'oro nelle scarpe... Su, presto, spogliati.»

Quando il monaco ebbe eseguito l'uomo frugò nei panni, non vi trovò nulla e glieli restituì.

«Ora» riprese «vediamo dunque in quel pacchetto.»

«Non è che un documento» protestò il religioso «un documento senza valore se non per il suo proprietario.»

«Apri il pacchetto, ti dico!»

Frate Francis eseguì senza una parola e le miniature della pergamena brillarono subito al solé. Allora il ladro fece un fischio di ammirazione.

«Bello! Mia moglie sarà contenta di attaccarlo al muro della capanna!»

A quelle parole il povero monaco si sentì mancare il cuore e si mise a mormorare una silenziosa preghiera: «Se lo hai mandato per mettermi alla prova, o Signore» supplicò dal fondo dell'anima «dammi almeno il coraggio di morire da uomo, perché se è scritto che deve prendermela, non la prenderà che sul cadavere del Tuo indegno servitore!»

«Arrotolami questa roba» ordinò improvvisamente il ladro, già deciso.

«Vi prego, signore» gemette frate Francis. «Non vorrete privare un pover'uomo d'un lavoro per il quale ha impiegato tutta la vita... Ho passato quindici anni a miniare questa pergamena e...»

«Che?» interruppe il ladro. «L'hai fatto proprio tu?» E si mise a ridere a crepapelle.

«Non vedo, signore» replicò il monaco arrossendo leggermente «che cosa ci può essere di divertente in questo...»

«Quindici anni!» gli disse l'uomo tra due eccessi di ilarità «quindici anni' E perché?, ti domando. Per un pezzo di carta! Quindici anni! Ah!» Afferrando con le due mani il foglio miniato, cercò di lacerarlo. Allora frate Francis si lasciò cadere in ginocchio in mezzo al sentiero.

«Gesù, Maria, Giuseppe!» esclamò. «Vi supplico, signore, in nome del Cielo!»

Il ladro parve ammansirsi un po'; gettando la pergamena per terra domandò con un ghigno:

«Saresti disposto a batterti per difendere il tuo pezzo di carta?»

«Se volete, signore! Farò tutto quello che vorrete.»

Tutti e due si misero in guardia. Il monaco si segnò precipitosamente e invocò il Cielo, ricordandosi che la lotta era stata nel passato uno sport permesso dalla divinità, poi avanzò verso il combattimento...

Tre secondi dopo giaceva sulle pietre puntute che gli massacravano la schiena, semisoffocato sotto una piccola montagna di muscoli duri.

«Ecco!» fece modestamente il ladro, che si rialzò e prese la pergamena. Ma il monaco si trascinava in ginocchio, a mani giunte, assordandolo con le sue suppliche disperate.

«Parola mia» lo schernì il ladro «tu mi baceresti gli stivali, se te lo chiedessi, pur di riavere il tuo disegno!»

Per tutta risposta frate Francis lo trattenne e si mise a baciare con fervore gli stivali del vincitore.

Era troppo, anche per un furfante incallito. Con una bestemmia il ladro gettò il manoscritto a terra, saltò sull'asino e si mise a fuggire... Subito Francis si buttò sul prezioso documento e lo raccolse. Poi si mise a trotterellare dietro l'uomo invocando su di lui tutte le

benedizioni del Cielo e ringraziò il Signore di aver creato malandrini così disinteressati...

Tuttavia quando il ladro e il suo asino furono scomparsi dietro gli alberi, il monaco cominciò a domandarsi, con un po' di tristezza, per quale ragione, in realtà, aveva dedicato quindici anni della sua vita a quel pezzo di pergamena... Le parole del ladro risuonavano ancora nelle sue orecchie: "E perché?, ti domando...". Sì, perché, infatti, per quale ragione?

Frate Francis riprese la sua strada a piedi, tutto pensoso, la testa china sotto il cappuccio... Per un momento, anzi, gli venne l'idea di gettare il documento fra i cespugli e di lasciarlo lì, sotto la pioggia... Ma il padre abate aveva approvato la sua decisione di consegnarlo alle autorità del Nuovo Vaticano, come presente. Il monaco riflette che non poteva arrivare laggiù a mani vuote, e continuò il cammino, rasserenato.

Era venuta l'ora. Perduto nell'immensa, maestosa basilica, frate Francis s'immergeva nella prestigiosa magia dei colori e dei suoni. Quando fu invocato lo Spirito infallibile, simbolo di ogni perfezione, un vescovo si alzò – era monsignor Di Simone (notò il monaco), l'avvocato del santo – e scongiurò San Pietro di pronunciarsi, per bocca di S. S. Leone XXII, ordinando nello stesso tempo a tutto l'uditorio di prestare orecchio attento alle solenni parole che sarebbero state pronunciate.

Allora il papa si alzò con calma e proclamò che Isaac Edward Leibowitz era ormai un santo. Era finita. D'ora innanzi l'oscuro tecnico di tempi lontani avrebbe fatto parte della falange celeste. Frate Francis innalzò subito una devota preghiera al suo nuovo patrono, mentre il coro intonava il *Te Deum*.

Camminando a passo svelto, il Sovrano pontefice, un po' più tardi, apparve così improvvisamente nella sala delle udienze, dove il fraticello attendeva, che la sorpresa tolse il fiato a frate Francis, privandolo per un momento della parola. Si inginocchiò in fretta per baciare l'anello del Pescatore e ricevere la benedizione, poi si rialzò goffamente, impacciato dalla bella pergamena miniata che teneva dietro la schiena. Comprendendo la ragione del suo

turbamento, il pontefice ebbe un sorriso.

«Nostro figlio ci ha portato un presente?» domandò.

Il monaco gorgogliò qualche cosa; scosse stupidamente la testa e porse infine il manoscritto, che il vicario di Cristo fissò a lungo senza parlare, col volto perfettamente impassibile.

«È nulla» farfugliò frate Francis che sentiva aumentare il suo turbamento a misura che il silenzio del pontefice si prolungava «non è che una povera cosa, un misero presente... Ho vergogna, perfino, di aver dedicato tanto tempo a...»

Si fermò improvvisamente, strozzato dall'emozione. Ma il papa sembrava non averlo sentito.

«Comprendete il significato dei simboli adoperati da Sant'Isaac?» domandò al monaco continuando ad esaminare attentamente il misterioso tracciato del disegno.

Per tutta risposta frate Francis non poté che scuotere negativamente la testa.

«Qualunque sia il significato...» cominciò il papa, ma si interruppe di colpo e si mise subito a parlare di altro. Se era stato concesso al monaco l'onore di essere ricevuto così, gli spiegò, non era certo perché le autorità ecclesiastiche, ufficialmente, avessero una qualsiasi opinione sul pellegrino che un monaco aveva visto... Frate Francis era stato trattato in quel modo perché s'intendeva ricompensarlo per aver trovato importanti documenti e sante reliquie. Infatti così era stato giudicato il suo ritrovamento, senza che d'altra parte si tenesse il minimo conto delle circostanze che l'avevano accompagnato.

E il monaco si mise a balbettare ringraziamenti mentre il Sovrano pontefice si immergeva di nuovo nella contemplazione degli schemi così graziosamente miniati.

«Qualunque sia il significato» ripeté infine «questo frammento di sapere, morto per il momento, riprenderà vita un giorno.»

Sorridendo ammiccò leggermente verso il monaco.

«E noi lo conserveremo con vigilanza fino a quel giorno» concluse.

Allora soltanto frate Francis si accorse che la sottana bianca del papa aveva un buco e che tutte le sue vesti erano molto logore. Il

tappeto della sala delle udienze appariva anch'esso molto logoro in certi punti, e lo stucco del soffitto cadeva a pezzi.

Ma c'erano libri sugli scaffali che correvano lungo i muri, libri ricchi di meravigliose miniature, libri che trattavano di cose incomprensibili, libri pazientemente ricopiati da uomini il cui compito non era di capire ma di conservare. E quei libri attendevano che venisse l'ora.

«Arrivederci, beneamato figlio.»

L'umile custode della fiamma del sapere ripartì a piedi verso la sua lontana abbazia. Quando si avvicinò alla zona frequentata dal ladro, si senti tutto fremente di allegrezza. Se il ladro, per caso, quel giorno era in vacanza, il piccolo monaco intendeva magari sedersi per aspettarlo. Perché, questa volta, sapeva quale risposta dare alla sua domanda.

PARTE SECONDA
Alcuni anni nell'altrove assoluto

I

Tutte le palline nello stesso sacco. Le disperazioni dello storico. Due collezionisti di insolito. In fondo al lago del Diavolo. Un antifascismo che fa vento. Bergier ed io di fronte all'immensità dello strano. Anche Troia era una leggenda. La storia in ritardo. Dal visibile banale all'invisibile fantastico. Apologo dello scarabeo d'oro. Si può sentire la risacca del futuro. Non ci sono che le fredde meccaniche.

Durante l'occupazione viveva a Parigi, nel quartiere delle scuole, un vecchio originale che vestiva come un borghese del secolo XVII, leggeva soltanto Saint-Simon, mangiava alla luce delle candele e suonava la spinetta. Usciva solo per andare dal droghiere e dal macellaio, con un cappuccio sulla parrucca incipriata, mentre il soprabito lasciava vedere le calze nere e le scarpe a fibbie. Il tumulto della Liberazione, i colpi di arma da fuoco, i movimenti popolari lo turbarono. Senza capire nulla, ma agitato dal timore e dal furore, una mattina uscì sul balcone, con in mano la penna di oca, i merletti svolazzanti, e gridò con forte e strana voce di solitario: "Viva Coblenza!".

Non si capì, si vide la stranezza; i vicini eccitati sentirono istintivamente che un brav'uomo che viveva in un altro mondo era legato al male; il grido parve tedesco: salirono, sfondarono la porta, lo colpirono, uccidendolo.

Quella stessa mattina, un giovanissimo capitano della Resistenza, che aveva occupato la Prefettura, faceva gettare paglia sui tappeti dell'ufficio principale e disporre i fucili a fasci per sentirsi vivere in un'illustrazione del suo primo libro di storia, in una suggestione sull'infanzia.

A quell'ora, agli Invalidi, venivano scoperti il tavolo, le tredici poltrone, gli stendardi, le divise e le croci dell'ultima assemblea dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico, bruscamente interrot-

ta. E il primo carro dell'armata di Leclerc entrava per la porta d'Orléans, schiacciante segno della disfatta tedesca. Era guidato da Henri Rathenau, il cui zio Walther era stato la prima vittima del nazismo.

Così, in un momento storico, una civiltà vede, come un uomo preso da grandissima emozione, rivivere mille istanti del suo passato secondo una scelta e in una successione apparentemente incomprensibile.

Giraudoux raccontava che addormentatosi un momento al posto di osservazione di una trincea, mentre attendeva di poter andare a prendere un compagno ucciso in ricognizione, fu svegliato da leggeri colpi al viso: il vento aveva svestito il morto, aperto il suo portafoglio e sparpagliato i suoi biglietti da visita, i cui angoli colpivano la guancia del poeta. Quella mattina della liberazione di Parigi, i biglietti da visita degli emigrati di Coblenza, degli studenti rivoluzionari del 1830, dei grandi pensatori ebreo-tedeschi e dei Frati Cavalieri delle Crociate, volavano con molti altri, senza dubbio, nel vento che portava lontano i gemiti e il canto della *Marsigliese*.

Se si scuote il cestino tutte le palline vengono fuori in disordine, o piuttosto secondo un ordine e urti il cui controllo sarebbe infinitamente complicato, ma in cui potremmo scoprire un'infinità di quegli incontri bizzarramente illuminanti che Jung chiama coincidenze significative. Le ammirevoli parole di Jacques Rivière si adattano alle civiltà e ai loro momenti storici: "Capita ad un uomo non ciò che merita, ma ciò che gli somiglia". Un quaderno di Napoleone quand'era scolaro termina con queste parole: "Sant'Elena, piccola isola".

È un vero peccato che lo storico giudichi indegni della sua scienza la rassegna e l'esame di queste coincidenze significative, di questi incontri che hanno un senso e aprono improvvisamente uno spiraglio su un'altra faccia dell'universo dove il tempo non è più lineare. La sua scienza è in ritardo sulla scienza in generale che, nello studio dell'uomo come in quello della

materia, ci mostra sempre più ridotte le distanze tra il passato, il presente e il futuro. Nel giardino del destino, sono sempre più sottili le siepi che ci separano da un ieri interamente conservato e da un domani interamente formato. La nostra vita, come dice Alain, "è aperta su grandi spazi".

Esiste un piccolo fiore estremamente fragile e bello che si chiama sassifraga ombrosa. Si chiama anche "disperazione del pittore". Non fa disperare più nessun artista, da quando la fotografia e molte altre scoperte hanno liberato la pittura dalla preoccupazione della somiglianza esteriore: neanche il pittore più povero di fantasia si pone oggi davanti ad un fascio di fiori come l'avrebbe fatto nel passato. Il suo occhio vede una cosa diversa dal fascio, o, piuttosto, il suo modello gli serve di pretesto per esprimere attraverso la superficie a colori una realtà invisibile all'occhio del profano. Egli tenta di strappare un segreto al creato. Una volta si sarebbe accontentato di riprodurre ciò che vede il profano quando getta sulle cose un'occhiata negligente, uno sguardo di assente. Si sarebbe accontentato di riprodurre le apparenze rassicuranti e, in qualche modo, di partecipare all'inganno generale sui segni esteriori della realtà. "Ah, questo è fatto e sputato!" Ma chi sputa è malato. Non sembra che lo storico si sia evoluto come il pittore, nel corso di questo mezzo secolo, e la nostra storia è falsa come lo erano un seno di donna, un gattino o un fascio di fiori sotto il pennello pietrificante di un pittore conformista del 1890. "Se la nostra generazione» dice un giovane storico "intende esaminare il passato con lucidità, dovrà prima di tutto strappare le maschere sotto cui gli artigiani della nostra Storia restano misconosciuti... Lo sforzo disinteressato compiuto da una falange di storici in favore della semplice verità è relativamente recente."

Il pittore del 1890 aveva le sue "disperazioni". Che dire dello storico del nostro tempo! La maggior parte dei fatti contemporanei sono diventati simili alla sassifraga ombrosa: disperazioni dello storico.

Un autodidatta delirante, circondato da pochi megalomani, rifiuta Descartes, respinge la cultura umanistica, spezza la ragione, invoca Lucifero e conquista l'Europa, e per poco non conquista il mondo. Il marxismo mette radici nel solo paese che Marx giudicava inadatto. Londra rischia di essere distrutta da una pioggia di missili destinati alla Luna. Riflessioni sullo spazio e sul tempo portano alla fabbricazione di una bomba che in tre secondi cancella duecentomila persone e minaccia di cancellare la storia stessa. Sassifraghe ombrose!

Lo storico comincia ad essere inquieto e a dubitare che la sua arte sia praticabile. Impiega il suo talento a deplorare di non poterlo più esercitare. È il fenomeno che vediamo verificarsi nelle arti e nelle scienze nei loro momenti di soffocamento: uno scrittore tratta in dieci volumi dell'impossibilità del linguaggio, un medico fa cinque anni di corso per spiegare che le malattie guariscono spontaneamente. La storia attraversa uno di questi momenti.

Il signor Raymond Aron respingendo con stanchezza Tucidide e Marx, constata che né le passioni umane né l'economia bastano a spiegare le vicende della società. "La totalità delle cause che determinano la totalità degli effetti oltrepassa" egli dice avvilito "la comprensione umana."

Il signor Baudin, dell'Istituto, confessa: "La storia è una pagina bianca che gli uomini possono liberamente riempire come vogliono."

E il signor René Grousset innalza verso il cielo vuoto questo canto quasi disperato, che è bello:

> "Ciò che noi chiamiamo storia, voglio dire questo succedersi di imperi, battaglie, rivoluzioni politiche, date, per lo più sanguinose, è veramente la storia? Vi confesserò che non lo credo e che mi capita, guardando i testi scolastici, di cancellarne col pensiero un buon quarto...
>
> "La storia vera non è quella del va-e-vieni delle frontiere. È quella della civiltà. E la civiltà, da una parte è il progresso delle tecniche, dall'altra è il progresso della spiritualità.

"Ci si può domandare se la storia politica non sia in buona parte una storia parassita.

"Dal punto di vista materiale, la storia vera è quella delle tecniche, mascherata dalla storia politica che l'opprime, che ne usurpa il posto e perfino il nome.

"Ma, ancor di più, la storia vera è quella del progresso dell'uomo nella spiritualità. La funzione dell'umanità è quella di aiutare l'uomo spirituale a liberarsi, a realizzarsi, di aiutare l'uomo, come dicono gli indiani in un'ammirevole formula, a divenire ciò che è. Certo la storia apparente, la storia visibile, la storia della superficie non è che un ossario. Se la storia non fosse che questo, non resterebbe che chiudere il libro e sognare l'estinzione nel nirvana... Ma voglio credere che il buddismo ha mentito e che la storia non è questo."

Il fisico, il chimico, il biologo, lo psicologo hanno, in questi ultimi cinquant'anni, ricevuto forti colpi, si sono imbattuti in sassifraghe ombrose, anch'essi. Ma non manifestano oggi la stessa inquietudine. Lavorano, progrediscono. In queste scienze c'è anzi, al contrario, una straordinaria vitalità. Confrontate le leggere costruzioni di Spengler o di Toynbee col torrenziale movimento della fisica nucleare. La storia è in una via senza uscita.

Le ragioni sono senza dubbio molteplici, ma questa è stata per noi notevole: mentre il fisico o lo psicanalista ha assolutamente abbandonato l'idea che la realtà fosse necessariamente soddisfacente per la ragione e ha optato per la realtà del fantastico, lo storico è rimasto chiuso nel cartesianesimo. Non sempre è estranea al fatto una certa pusillanimità tutta politica.

Si dice che i popoli felici non hanno storia. Ma i popoli che non hanno storici franchi-tiratori e poeti sono più che disgraziati: asfissiati, traditi.

Voltando le spalle al fantastico, lo storico a volte è condotto a fantastici errori. Marxista, prevede il crollo dell'economia americana nel momento in cui gli Stati Uniti raggiungono il più alto grado di stabilità e di potenza. Capitalista, afferma l'espan-

sione del comunismo in Occidente nel momento in cui l'Ungheria si ribella. Tuttavia, in altre scienze la predizione del futuro, partendo dai dati del presente, riesce sempre meglio.

Partendo da un milionesimo di grammo di plutonio, il fisico nucleare progetta un'officina gigantesca che funzionerà come previsto. Partendo da qualche sogno, Freud illumina l'anima umana come mai lo fu prima. Il fatto è che Freud e Einstein hanno compiuto, in partenza, un colossale sforzo di fantasia. Hanno pensato una realtà interamente diversa dai dati razionali ammessi. Partendo da quella proiezione fantastica, hanno stabilito un insieme di fatti che l'esperienza ha confermato.

«Nel campo della scienza noi impariamo quanto è vasta la stranezza del mondo" dice Oppenheimer. Noi siamo persuasi che questa ammissione della stranezza possa arricchire la storia.

Non pretendiamo affatto di portare nel metodo storico le trasformazioni che ad esso auguriamo. Ma pensiamo che il piccolo abbozzo che leggerete può rendere un lieve servizio allo storico futuro. Sia impulso, sia repulsa. Abbiamo voluto, prendendo per argomento un aspetto della Germania hitleriana, indicare vagamente un indirizzo di ricerche valide per altri argomenti. Abbiamo tracciato frecce indicatrici sugli alberi alla nostra portata. Non pretendiamo di avere reso praticabile tutta la foresta.

Abbiamo cercato di raccogliere fatti che uno storico "normale" respingerebbe con collera o orrore. Per un momento siamo diventati, secondo la graziosa frase di Maurice Renard, «collezionisti di insolito e scribi di miracoli". Questo genere di lavoro non è sempre confortante per lo spirito. A volte ci tranquillizzavamo pensando che la teratologia, o studio dei mostri, in cui è famoso il professor Wolff a dispetto della diffidenza degli scienziati "razionali", ha illuminato più di un aspetto della biologia. Un altro esempio ci ha sostenuti: quello di Charles Fort, quell'americano malizioso di cui vi abbiamo parlato.

Con questo spirito fortiano abbiamo condotto le nostre ricerche su avvenimenti della storia recente. Così, non ci è parso indegno di attenzione il fatto che il fondatore del nazionalsocialismo abbia creduto realmente alla venuta del superuomo.

Il 23 febbraio 1957 un uomo-rana cercava il corpo di uno studente annegato nel lago del Diavolo, in Boemia. Risalì alla superficie, pallido di spavento, incapace di articolare un suono. Quando ebbe ritrovato l'uso della parola, rivelò di aver visto sotto le acque fredde e pesanti del lago un fantomatico schieramento di soldati tedeschi in uniforme, una fila di carri attaccati, con i cavalli in piedi

"O Notte, chi sono quei lividi guerrieri?..."

In un certo senso anche noi ci siamo immersi nel lago del Diavolo. Dai resoconti del processo di Norimberga, da migliaia di libri e di riviste e dalle testimonianze personali abbiamo ricavato una collezione di stranezze. Noi abbiamo organizzato il nostro materiale in funzione di un'ipotesi di lavoro che non potrebbe forse essere innalzata alla dignità di teoria, ma che un grande scrittore inglese, non debitamente apprezzato, Arthur Machen, ha potentemente espresso:

"Esistono intorno a noi sacramenti del male come esistono sacramenti del bene, e la nostra vita e i nostri atti si svolgono, credo, in un mondo insospettato, pieno di caverne, di ombre e di abitanti crepuscolari."

L'anima umana ama la luce. Le capita anche di amare la notte, con uguale ardore, e quest'amore può condurre gli uomini e le società ad azioni criminali e disastrose che apparentemente sfidano la ragione, ma che tuttavia si rivelano spiegabili se ci si pone da un certo punto di vista. Preciseremo subito questo dando di nuovo la parola ad Arthur Machen.

In questa parte della nostra opera abbiamo voluto fornire la materia prima di una storia invisibile. Non siamo i primi. John Buchan aveva già segnalato singolari correnti sotterranee sotto

gli avvenimenti storici. Un'entomologa tedesca, Margaret Boveri, trattando gli uomini con l'oggettiva freddezza che applica allo studio degli insetti, ha scritto una *Storia del tradimento nel XX secolo* il cui primo volume è intitolato *Storia Visibile* e il secondo *Storia Invisibile*.

Ma di quale storia invisibile si tratta? Il termine è insidioso. Il visibile è così ricco e, tutto sommato, ancora così poco esplorato che si possono sempre trovare fatti che giustificano qualsiasi teoria, e si conoscono innumerevoli interpretazioni dei fatti storici spiegati con l'azione occulta dei giudei, dei massoni, dei gesuiti o della Banca Internazionale. Queste spiegazioni ci sembrano semplicistiche. Del resto, ci siamo incessantemente guardati dal confondere quello che noi chiamiamo realismo fantastico con l'occultismo, e le molle segrete della realtà col romanzo d'appendice. (Tuttavia abbiamo più volte notato che la realtà mancava di serietà: essa non sfugge al romanzesco e non si potevano eliminare dei fatti col pretesto che sembrano uscire, per l'appunto, da un romanzo d'appendice.)

Noi abbiamo dunque accolto i fatti più bizzarri, con riserva di poterli accertare. Talvolta abbiamo preferito apparire persone che cercano il sensazionale o che si lasciano trascinare dal gusto dello strano, piuttosto che trascurare tale aspetto apparentemente pazzesco. Il risultato non assomiglia affatto alle immagini della Germania nazista generalmente ammesse. Non è colpa nostra. Noi ci proponiamo di studiare una serie di avvenimenti fantastici. Non è cosa consueta, ma è logico pensare che dietro quegli avvenimenti possono nascondersi realtà straordinarie. Perché la storia avrebbe il privilegio, sulle altre scienze moderne, di poter spiegare tutti i fenomeni in modo soddisfacente per la ragione?

Certamente il nostro quadro non è conforme alle idee comunemente accolte, ed è frammentario. Non abbiamo voluto sacrificare nulla alla coerenza. Questo rifiuto di sacrificare alla coerenza è del resto una tendenza recentissima nella storia, come la tendenza alla verità:

"Qua e là appariranno lacune: il lettore dovrà pensare che lo storico di oggi ha abbandonato l'antica concezione secondo la quale la verità era raggiunta quando tutti gli elementi di un puzzle da ricomporre erano, tutti, adoperati, senza vuoti e senza resti. L'ideale dell'opera storica non è più per lui quello di un bel mosaico assolutamente completo e liscio: lo concepisce come un terreno di scavi, col suo apparente caos in cui si mescolano incerte esplorazioni, raccolte di oggetti minuti significativi e, qua e là, belle risurrezioni d'insieme e opere d'arte."

Il fisico sa che furono vibrazioni d'energia anormali, eccezionali, a rivelare la fissione dell'uranio e ad aprire così spazi infiniti allo studio della radioattività.

Noi abbiamo cercato le vibrazioni dello straordinario.

Un libro di Lord Russell di Liverpool, *Breve storia dei crimini di guerra nazisti*, apparso undici anni dopo la vittoria degli alleati, ha sorpreso i lettori francesi per il suo tono di estrema sobrietà. In questa materia di solito l'indignazione tiene il posto della spiegazione. In questo libro parlano solo orribili fatti e i lettori si sono accorti che continuavano a non capire nulla di tanta perfidia. Esprimendo questa impressione, un eminente specialista scriveva su "Le Monde":

"La domanda che si pone è di sapere come tutto ciò è stato possibile in pieno secolo XX e in paesi che passano per i più civili dell'universo." È strano che una tale domanda, essenziale, fondamentale, venga posta agli storici dodici anni dopo l'apertura di tutti i possibili archivi. Ma gli storici, se la pongono? Non è certo; o almeno tutto avviene come se ci tenessero a dimenticarla, non appena sorge, adeguandosi così all'opinione corrente che ritiene tale domanda imbarazzante. Capita, in questo modo, che Io storico resti legato alla sua epoca rifiutando di fare della storia. Non appena ha scritto: "La domanda che si pone è di sapere..." si affretta a darsi da fare perché essa non si possa porre.

"Ecco" aggiunge subito "che cosa fa l'uomo quando si abbandona all'impulso dei suoi istinti contemporaneamente scatenati e sistematicamente pervertiti."

Strana spiegazione storica questa rievocazione del mistero nazista attraverso i grandi canali della morale corrente! Eppure è la sola spiegazione che ci sia stata data, come se ci fosse una vasta cospirazione delle intelligenze per fare delle pagine più fantastiche della storia contemporanea qualche cosa di riducibile ad una lezione di storia elementare sui cattivi istinti. Si direbbe che una considerevole pressione agisce sulla storia perché essa sia ricondotta alle minuscole proporzioni del pensiero razionalista convenzionale.

Tra le due guerre, nota un giovane filosofo, "per non aver denunciato quale furore pagano gonfiava le bandiere nemiche, gli antifascisti non seppero predire le conseguenze odiose della vittoria di Hitler".

Rare e poco ascoltate erano le voci che annunciavano nel cielo tedesco "la sostituzione della Croce Uncinata alla Croce di Cristo, la negazione pura e semplice dei Vangeli".

Non facciamo interamente nostra questa visione di Hitler anticristo. Non pensiamo che essa basti ad illuminare totalmente i fatti. Ma almeno essa si colloca al livello conveniente per giudicare questo straordinario momento storico.

Il problema è questo. Non saremo al riparo dal nazismo, o piuttosto da certe forme dello spirito diabolico di cui il nazismo aveva proiettato l'ombra sul mondo, che quando avremo visto e affrontato nella nostra coscienza gli aspetti più fantastici della sua avventura.

Tra l'ambizione luciferesca di cui l'hitlerismo fu una tragica caricatura, e l'angelismo cristiano che ha anch'esso la sua caricatura in certe forme sociali; tra la tentazione di raggiungere il sovrumano, di prendere il cielo d'assalto, e la tentazione di rimettersi ad un'idea o a un Dio perché la condizione umana sia trascesa; tra il rifiuto e l'accettazione di una trascendenza, tra la vocazione al male e quella al bene, entrambi altrettanto

grandi, profondi e segreti; tra immensi moti contraddittori dell'anima umana e indubbiamente dell'inconscio collettivo, si svolgono tragedie di cui la storia convenzionale non rende interamente conto o di cui sembra che si rifiuti di rendere interamente conto, come per timore di introdurre nel seno della società certi documenti e certe interpretazioni che possano risvegliare troppo l'interesse degli uomini.

Lo storico che tratta della Germania nazista sembra così voler ignorare ciò che era il nemico che fu abbattuto. In questa volontà è sostenuto dall'opinione generale. Aver abbattuto un tal nemico con conoscenza di causa, esigerebbe una concezione del mondo e del destino umano adeguata alla vittoria. Meglio pensare che si è finito con l'impedire di nuocere a tipi malvagi e folli, e che in fin dei conti le brave persone hanno sempre ragione. Erano malvagi e pazzi, certo. Ma non nel senso, non nel grado in cui l'intendono le brave persone. L'antifascismo convenzionale sembra inventato da vincitori che avevano bisogno di nascondere il loro vuoto. Ma il vuoto inghiotte.

Il dottor Antony Laughton, dell'Istituto Oceanografico di Londra, ha fatto scendere una macchina fotografica alla profondità di quattromilacinquecento metri, al largo delle coste d'Irlanda. Sulle fotografie si distinguono molto nettamente impronte di piedi di un essere sconosciuto. Dopo l'abominevole uomo delle nevi, ecco che si introduce nell'immaginazione e nella curiosità degli uomini questo fratello della creatura delle cime, l'abominevole uomo dei mari, lo sconosciuto degli abissi. In un certo senso la storia, per osservatori del nostro tipo, è simile al "vecchio oceano che spaventa la sonda".

Esplorare la storia invisibile è un esercizio molto sano per lo spirito. Ci si sbarazza della ripugnanza all'inverosimile, la quale è naturale ma ha così spesso paralizzato la conoscenza.

In tutti i campi ci siamo sforzati di resistere a questa ripugnanza all'inverosimile, si trattasse dei moventi delle azioni degli uomini, delle loro credenze, o delle loro realizzazioni. Co-

sì, noi abbiamo studiato certi lavori della sezione segreta dei servizi tedeschi di informazione. Questa sezione ha compilato, per esempio, un lungo rapporto sulle proprietà magiche dei campanili di Oxford che, secondo la sua opinione, impedivano alle bombe di cadere su quella città. È indiscutibile che fosse un caso di aberrazione, ma che questa aberrazione abbia influenzato uomini intelligenti e responsabili, e che questo episodio illumini parecchi punti della storia visibile e della storia invisibile, è altrettanto indiscutibile.

Per noi, gli avvenimenti hanno spesso ragioni di essere che la ragione non conosce, e le linee di forza della storia possono essere invisibili e tuttavia reali quanto le linee di forza di un campo magnetico.

È possibile andare più lontano. Noi ci siamo avventurati dove speriamo che storici futuri si avventurino con mezzi superiori ai nostri. Ci è capitato di applicare alla storia il principio dei "legami non causali" che il fisico Wolfgang Pauli e lo psicologo Jung hanno recentemente proposto. Parlando poco fa delle coincidenze alludevo a questo principio. Per Pauli e lo psicologo Jung, avvenimenti indipendenti fra loro potrebbero avere rapporti senza causa, ma tuttavia significativi su scala umana. Sono le "coincidenze significative", "i segni", in cui i due scienziati vedono un fenomeno dì "sincronicità" che rivela legami insoliti tra l'uomo, il tempo, lo spazio, e che Claudel chiamava magnificamente "la gioia dei casi fortuiti".

Una malata è distesa sul divano dello psicanalista Jung. Disordini nervosi gravissimi la deprimono, ma l'analisi non fa progressi. La paziente, chiusa in una mentalità estremamente realistica, inchiodata ad una specie di ultra-logica, si fa impenetrabile agli argomenti del medico.

Ancora una volta Jung propone, ordina, supplica: «Lasciatevi andare, non cercate di capire, e raccontatemi soltanto i vostri sogni.»

«Ho sognato uno scarabeo» risponde finalmente la donna,

fra i denti.

In quell'istante vengono battuti piccoli colpi contro il vetro. Jung apre la finestra e un magnifico scarabeo dorato entra nella stanza facendo ronzare le elitre. Sconcertata, la paziente finalmente si abbandona e l'analisi può veramente cominciare e continuare fino alla guarigione.

Jung cita spesso questo reale episodio che sembra un racconto arabo. Nella storia di un uomo, come nella storia, semplicemente, noi pensiamo, ci sono molti scarabei d'oro.

La complessa dottrina della "sincronicità", in parte costruita sull'osservazione di tali coincidenze, sarebbe forse tale da cambiare totalmente la concezione della storia. La nostra ambizione non mira così lontano e così in alto. Noi vogliamo solo attirare l'attenzione sugli aspetti fantastici della realtà. In questa parte della nostra opera ci siamo dedicati alla ricerca e all'interpretazione di certe coincidenze significative dal nostro punto di vista. Possono non esserlo agli occhi di altri.

Applicando la nostra concezione "realistico-fantastica" alla storia, ci siamo dedicati ad un lavoro di selezione. Talvolta abbiamo scelto fatti di scarsa importanza, ma aberranti, perché, entro certi limiti, noi chiediamo dì essere illuminati proprio dall'aberrazione. Un'irregolarità di pochi secondi nel movimento di Mercurio basta per far crollare l'edificio di Newton e giustificare Einstein. Analogamente, ci sembra che certi fatti, da noi rivelati rendano necessaria la revisione delle strutture della storia cartesiana. Si può usare questo metodo per prevedere il futuro? Ci capita perfino di pensarlo. Ne *L'uomo che si chiamava Giovedì*, Chesterton descrive un gruppo di poliziotti politici specializzati in poesia. Un attentato viene evitato perché un poliziotto ha capito il significato di un sonetto. Dietro la spiritosa invenzione di Chesterton ci sono grandi verità. Correnti di idee che passano inosservate allo studioso patentato, scritti cui il sociologo non bada, fatti sociali troppo minuscoli e aberranti ai suoi occhi, annunziano forse più sicuramente gli avvenimenti futuri che i fatti evidenti e i grandi movimenti ap-

pariscenti di pensiero dei quali si preoccupa. Il clima di terrore del nazismo, che nessuno poté prevedere, era preannunziato nei terribili racconti *La mandragola* e *Nello Spavento* dello scrittore tedesco Hans Heinz Ewers, che doveva poi diventare il poeta ufficiale del regime e scrivere *Horst Wessel Lied*. Non è improbabile che certi romanzi, certe poesie, quadri, statue, trascurati anche dalla critica specializzata, ci rivelino le figure esatte del mondo di domani.

Dante nella *Divina Commedia* parla con precisione della Croce del Sud, costellazione invisibile nell'emisfero nord e che nessun viaggiatore del suo tempo può aver scoperto. Swift ne *Il viaggio a Laputa* dà le distanze e i periodi di rotazione dei due satelliti di Marte, sconosciuti a quel tempo. Quando l'astronomo americano Asaph Hall, nel 1877, li scopre e si accorge che le sue misure corrispondono alle indicazioni di Swift, colto da una specie di panico li battezzò *Phobos* e *Deimos*: paura e terrore [57]. Nel 1896 uno scrittore inglese, M. P. Shiel, pubblica una novella in cui si vede una banda di mostruosi criminali che devastano l'Europa, uccidono famiglie che giudicano nocive al progresso dell'umanità e bruciano i cadaveri. Il titolo della novella è *Le S.S.* Goethe diceva: "Gli avvenimenti futuri proiettano la loro ombra in avanti", e potrebbe darsi che si trovi, lontano da ciò che mobilita l'attenzione generale, in opere e attività umane estranee a ciò che chiamiamo "il movimento della storia", la vera rivelazione e l'espressione di queste ondate del futuro.

C'è un fantastico evidente che lo storico copre pudicamente

[57] Terrorizzato anche dal fatto che quei satelliti apparissero improvvisamente. Telescopi più importanti del suo, la vigilia, non li avevano scoperti. Soltanto sembra che quella notte egli sia stato il primo ad esaminare Marte. Dopo il lancio dello Sputnik, alcuni astronomi oggi cominciano a scrivere che si sarebbe trattato forse di satelliti artificiali lanciati il giorno dell'osservazione di Hall. (Robert S. Richardson, dell'Osservatorio del Monte Palomar. Comunicazione a proposito della posizione di Marte, 1954.)

con spiegazioni fredde e meccaniche. La Germania, nel momento in cui sorge il nazismo, è la patria delle scienze esatte. Il metodo tedesco, la logica tedesca, il rigore e l'onestà scientifica dei tedeschi sono universalmente stimati. La figura dello Herr Professor invita talvolta alla caricatura, ma egli è circondato di stima. Ora, è proprio in quell'ambiente di un cartesianesimo di piombo che una dottrina incoerente e in parte pazzesca si propaga a tutta velocità, irresistibilmente, partendo da un minuscolo focolaio. Nel paese di Einstein e di Planck si comincia a professare una "fisica ariana". Nel paese di Humboldt e di Haeckel si comincia a parlare di razze. Noi pensiamo che tali fenomeni non si possano spiegare con l'inflazione economica. Per un simile balletto non è proprio il fondale adatto. Ci è parso molto più efficace fare ricerche nella zona di certi culti strani e di certe cosmogonie aberranti, che gli storici hanno fino ad oggi trascurato. Questa negligenza è ben singolare. Le cosmogonie e i culti di cui parleremo hanno goduto in Germania protezione e incoraggiamenti ufficiali. Hanno avuto un ruolo spirituale, scientifico, sociale e politico relativamente importante. Su questo sfondo si capisce meglio la danza.

Ci siamo limitati ad un momento della storia tedesca. Avremmo potuto altrettanto bene, volendo tratteggiare il fantastico nella storia contemporanea, mostrare, per esempio, l'invasione di idee asiatiche in Europa nel momento in cui le idee europee provocano il risveglio dei popoli dell'Asia. Ecco un fenomeno sconcertante quanto lo spazio non euclideo o i paradossi del nucleo atomico. Lo storico convenzionale, il sociologo "impegnato" non vedono, o rifiutano di vedere, questi movimenti profondi che non sono conformi a ciò che essi chiamano il "movimento della storia". Essi proseguono imperturbabili l'analisi e la predizione di una vicenda degli uomini che non rassomiglia né agli uomini stessi, né ai segni misteriosi ma visibili che questi scambiano col tempo, con lo spazio e col destino.

"L'amore è molto più dell'amore» dice Jacques Chardonne.

Nel corso delle nostre ricerche abbiamo acquistato la certezza che la storia è molto più della storia. Questa certezza è tonica. A dispetto del crescente peso dei fatti sociali e delle crescenti minacce dirette contro la persona umana, noi vediamo l'intelletto e l'anima dell'umanità continuare ad accendere di luogo in luogo i loro fuochi, che non sono sempre più piccoli. Benché i corridoi della storia, apparentemente, divengano molto stretti, noi abbiamo la certezza che l'uomo non vi perda il filo che lo collega all'immensità. Queste immagini sono alla Hugo, ma rendono bene la nostra visione. Noi abbiamo acquistato questa certezza immergendoci nel reale: è nel suo sottosuolo che il reale è fantastico e, in un certo senso, misericordioso.

Benché le tristi macchine siano in marcia
Non siate troppo abbattuto, amico mio...
Quando i pedanti ci invitarono a notare
Da qual fredda meccanica gli avvenimenti
Dovevano derivare, le nostre anime dissero nell'ombra:
Forse, ma ci sono altre cose... [58]

[58] Prefazione al *Napoleone di Notting Hill*, di Chesterton, 1898.

II

Sulla "Tribune des Nations" vengono rifiutati il Diavolo e la follia. C'è tuttavia una lotta degli dei. I tedeschi e l'Atlantide. Un socialismo magico. Una religione e un ordine segreti. Una spedizione in regioni nascoste. La prima guida sarà un poeta.

In un articolo della "Tribune des Nations" uno storico francese esprime nettamente l'insieme delle insufficienze intellettuali che sono consuete quando si tratta dell'hitlerismo. Analizzando l'opera *Hitler smascherato* pubblicata dal dottor Otto Dietrich che per dodici anni fu capo del servizio stampa del Führer, il signor Pierre Cazenave scrive:

> "Tuttavia il dottor Dietrich si accontenta troppo facilmente di una parola che ripete spesso e che, in un secolo positivista, non permette di spiegare Hitler. 'Hitler' egli dice 'era un uomo demoniaco, in preda ad un nazionalismo delirante.' Che cosa vuoi dire demoniaco? E che cosa vuoi dire delirante? Nel Medioevo si sarebbe detto che Hitler era 'posseduto'. Ma oggi? O la parola 'demoniaco' non significa niente o significa posseduto dal demonio. Ma che cos'è il demonio? Il dottor Dietrich crede all'esistenza del Diavolo? Occorre intendersi. Per me, la parola 'demoniaco' non è soddisfacente.
>
> "E tanto meno la parola 'delirante'. Chi dice delirio dice malattia mentale. Delirio maniaco. Delirio malinconico. Delirio di persecuzione. E che Hitler sia stato uno psicopatico e anche un paranoico, nessun dubbio, ma gli psicopatici e anche i paranoici circolano per le vie. Tra questo e un delirio più o meno sistematico, e il cui studio e diagnosi avrebbero dovuto provocare l'internamento dell'individuo colpitore, c'è una sfumatura. In altri termini: Hitler è responsabile? Secondo me, sì. È per questo che respingo la parola delirio come la parola demoniaco, perché la demonologia non ha ai nostri occhi che un valore storico."

Noi non ci accontentiamo della spiegazione del dottor Dietrich. Il destino di Hitler e le vicende di un grande popolo moderno sotto la sua guida non potrebbero essere completamente rappresentati partendo dal delirio e dal "possesso" demoniaco. Ma non possiamo neppure accontentarci delle critiche dello storico della "Tribune des Nations". Hitler, egli afferma, non era clinicamente pazzo. E il Demonio non esiste. Non bisogna dunque eliminare il concetto di responsabilità. È vero. Ma il nostro storico sembra attribuire al concetto di responsabilità virtù magiche. Non appena lo ha ricordato, la storia fantastica dell'hitlerismo gli sembra chiara e ricondotta alle proporzioni del secolo positivista in cui egli pretende che viviamo. Questo operazione si sottrae alla ragione proprio quanto quella di Otto Dietrich. In realtà, il termine "responsabilità" è nel nostro linguaggio una trasposizione di ciò che era il "possesso demoniaco" per i tribunali del Medioevo, così come appare evidente dai grandi processi politici moderni.

Se Hitler non era né pazzo né "posseduto", cosa probabile, la storia del nazismo resterebbe nondimeno inspiegabile alla luce di un secolo positivista. La psicologia delle profondità ci rivela che azioni apparentemente razionali dell'uomo sono in realtà governate da forze che egli stesso ignora e che sono connesse con un simbolismo del tutto estraneo alla logica corrente. D'altra parte, sappiamo non che il demonio non esiste, ma che è una cosa diversa dalla visione cosiddetta medioevale. Nella storia dell'hitlerismo, o piuttosto in certi aspetti di questa storia, tutto si svolge come se le idee-forza sfuggissero alla critica storica consueta, e come se ci occorresse, per capire, abbandonare la nostra visione positiva delle cose e sforzarci di entrare in un mondo in cui la ragione cartesiana e la realtà hanno cessato di unirsi. Noi ci dedichiamo alla descrizione di questi aspetti dell'hitlerismo perché, come aveva ben visto il signor Marcel Ray nel 1939, la guerra che Hitler impose al mondo fu "una guerra manichea, o, come dice la Scrittura, una lotta di

dei".

Non si tratta, beninteso, di una lotta tra fascismo e democrazia, tra una concezione liberale e una concezione autoritaria delle società. Questo è l'aspetto esteriore della lotta. C'è un esoterismo [59]. Questa lotta di dei che si è svolta dietro gli avvenimenti appariscenti, non è terminata sul pianeta, ma i formidabili progressi del sapere umano in pochi anni le stanno dando altre forme. Mentre le porte della conoscenza cominciano ad aprirsi sull'infinito è importante afferrare il senso di questa lotta. Se vogliamo essere coscientemente uomini di oggi, cioè contemporanei del futuro, dobbiamo avere una visione esatta e profonda del momento in cui il fantastico ha incominciato a straripare nella realtà. È proprio questo momento che studieremo.

"In fondo" diceva Rauschning "ogni tedesco ha un piede nell'Atlantide dove cerca una migliore patria e un migliore patrimonio. Questa doppia natura dei tedeschi. questa facoltà di sdoppiamento che permette loro di vivere contemporaneamente nel mondo reale e di proiettarsi in un mondo immaginario, si rivela in modo particolare in Hitler e dà la chiave del suo socialismo magico".

E Rauschning, cercando di spiegarsi l'ascesa del potere di quel "gran-sacerdote della religione segreta", tentava di persuadersi che più volte nella storia "nazioni intere sono cadute in una inspiegabile agitazione. Esse intraprendono marce di

[59] C. S. Lewis, professore di teologia a Oxford, nel 1937 aveva preannunziato in uno dei suoi romanzi simbolici, *Il Silenzio della Terra*, l'inizio di una guerra per il possesso dell'anima umana; una terribile guerra materiale ne sarebbe stata la forma esterna. In seguito è ritornato su questa idea in altre due opere: *Perelandra* e *Questa forza orribile*. L'ultimo libro di Lewis è intitolato *Fino a quando abbiamo un volto*. In questo grande racconto poetico e profetico si trova la meravigliosa frase: "Gli dei non ci parleranno direttamente se non quando anche noi avremo un volto".

flagellanti. Le scuote un ballo di San Vito". "Il nazionalsocialismo" concludeva "è il ballo di San Vito del XX secolo." Ma donde viene questa strana malattia? Non trovava in nessun luogo una risposta soddisfacente. "Le sue radici più profonde restano in regioni nascoste."

Proprio le regioni nascoste ci sembra utile esplorare. Ci servirà di guida uno storico, ma un poeta.

III

Dove si tratterà di P.-J. Toulet, scrittore minore. Ma si tratta di Arthur Machen. Un grande genio ignorato. Un Robinson Crusoé dell'anima. Storia degli angeli di Mons. Vita, avventure e disgrazie di Machen. Come abbiamo scoperto una società segreta inglese. Un premio Nobel mascherato di nero. La Golden Dawn, le sue filiazioni, i suoi membri, i suoi capi. Perché citeremo un testo di Machen. I casi fortuiti fanno dello zelo.

"Due uomini che hanno letto Paul-Jean Toulet e che si incontrano (di solito al bar) immaginano che questo sia un segno di aristocrazia" scriveva Toulet stesso. Capita che cose grandi poggino su teste di spillo. Per opera di questo scrittore minore e affascinante, ignorato nonostante lo sforzo di alcuni ammiratori, è giunto fino a noi il nome di Arthur Machen, che in Francia non è familiare a duecento persone.

Facendo ricerche, noi ci siamo accorti che l'opera di Machen, che comprende più di trenta volumi [60], è di un interesse spirituale senza dubbio superiore a quello dell'opera di H. G. Wells [61].

Continuando le ricerche su Machen abbiamo scoperto una società iniziatica inglese, composta di uomini di prim'ordine. Questa società, a cui Machen deve una determinante esperien-

[60] *The Anatomy of Tobacco* (1884), *The Great God Pan* (1895). *The House ol Souls* (1906), *The Hill ol Dreams* (1907), *The Great Return* (1915), *The Bowmen* (1915), *The Terror* (1917), *The Secret Glory* (1922), *Strange Roads* (1923), *The London Adventure* (1924), *The Carning Wonder* (1926), *The Green Round* (1933), *Holy Terrors* (1946). Postumo: *Tales of Horror and the Supernatural* (1948).

[61] Machen stesso ne era consapevole: "Il signor Wells di cui parlate è certamente un uomo molto abile. Per un po' di tempo ho anche creduto che fosse qualche cosa di più" (Lettera a P.-J. Toulet, 1899.)

za intima e il meglio della sua ispirazione, è sconosciuta perfino agli specialisti. Infine, certi testi di Machen, e specialmente quello che vi faremo leggere, chiariscono in modo definitivo un concetto poco comune del Male, assolutamente indispensabile per capire gli aspetti della storia contemporanea che studiamo in questa parte del nostro libro.

Dunque, se permettete, prima d'entrare nel vivo dell'argomento vi parleremo di quest'uomo singolare. All'inizio si tratterà d'aneddotica letteraria intorno ad un piccolo scrittore parigino: Toulet. La fine sarà l'apertura di una grande porta sotterranea, dietro la quale fumano ancora i resti dei martiri e le rovine della tragedia nazista, che ha sconvolto il mondo intero. Le vie del realismo fantastico, come ancora una volta si vede, non assomigliano alle consuete vie della conoscenza.

Nel novembre del 1897, un amico "che aveva molta inclinazione per le scienze occulte" fece leggere a Paul-Jean Toulet il romanzo di uno scrittore di trentaquattro anni, del tutto ignoto: *The Great God Pan*. Questo libro, che evoca il mondo pagano delle origini, non definitivamente tramontato ma che sopravvive con prudenza e, talvolta, lascia liberi fra di noi il suo Dio del Male e i suoi angeli forcuti, sconcertò Toulet e lo decise a fare il suo ingresso in letteratura. Si mise a tradurre *The Great God Pan* e imitando da Machen la sceneggiatura da incubo, le forre dove il Gran Pan si nasconde, scrisse il suo primo romanzo: *Il Signor di Paur, uomo pubblico*.

Il Signor di Paur fu pubblicato alla fine del 1898 da Simonis Empis, e non ebbe alcun successo. Del resto non è un'opera importante. E non ne sapremmo niente se vent'anni più tardi il signor Henri Martineau, grande studioso di Stendhal e amico di Toulet, non avesse pensato di pubblicare il romanzo a sue spese, nell'edizione del Divan. Storico minuzioso e amico devoto, Henri Martineau voleva dimostrare che *Il Signor di Paur* era un libro ispirato dalla lettura di Machen, e tuttavia originale. Fu dunque lui ad attirare su Arthur Machen e il suo *Great God Pan*

l'attenzione di pochi letterati, pubblicando l'esigua corrispondenza tra Toulet e Machen [62]. Per Machen e il suo immenso ingegno le cose restarono a quel punto: una delle amicizie letterarie degli inizi di Toulet.

Nel febbraio 1899 Paul-Jean Toulet, che da un anno cercava di far pubblicare la sua traduzione di *The Great God Pan*, ricevette dall'autore la seguente lettera, in francese:

"Caro collega,

a Parigi non c'è dunque niente da fare per *The Great God Pan*? Se è così, sono davvero spiacente, certo, per il libro, ma soprattutto perché avevo delle speranze sui lettori francesi; credevo che se *The Great God Pan* fosse stato apprezzato in veste francese, e fosse stato trovato buono, avrei forse trovato in Francia il mio pubblico! Qui non posso far niente. Scrivo, scrivo sempre, ma è assolutamente come se scrivessi in un monastero del Medioevo; cioè le mie cose continuano a restare nell'inferno dei lavori inediti. Ho nel cassetto un piccolo volume di brevissimi racconti, che io chiamo *Ornamenti in Giada*. 'È affascinante il vostro volumetto' dice l'editore ' ma è assolutamente impossibile.' Ho anche un romanzo, *The Garden of Avallonius*, qualche cosa come 65.000 parole. 'È un'arte *sine peccato*' dice il buon editore 'ma sconcerterebbe il nostro pubblico inglese.' E in questo momento lavoro ad un libro che resterà, ne sono sicuro, nella stessa isola del Diavolo! Infine, mio caro collega, voi troverete qualcosa di ben tragico (o piuttosto tragicomico) in queste vicende di uno scrittore inglese; ma, come ho detto, avevo speranze sulla vostra traduzione del mio primo libro."

The Great God Pan apparve finalmente nella rivista "La Plume", nel 1901, poi fu edito a cura della stessa rivista [63]. Passò

[62] Henri Martineau, *Arthur Machen et Toulet*, corrispondenza inedita in "Le Mercure de France", n. 4, gennaio 1938.
Henri Martineau: *P.-J. Toulet et Arthur Machen*, *Monsieur de Paur et le Grand Dieu Pan*, Le Divan, Parigi.

[63] Ripubblicato nel 1938 a cura di Emile Paul con una prefazione di Hen-

inosservato.

Solo Maeterlinch ne fu colpito: "Tutti i miei ringraziamenti per la rivelazione di quest'opera bella e singolare. È la prima volta, credo, che si è tentata o fatta l'unione del fantastico tradizionale o diabolico col fantastico nuovo e scientifico, e che da questa unione è nata l'opera più sconcertante che conosca, perché tocca nello stesso tempo, i nostri ricordi e le nostre speranze".

Arthur Machen nacque nel 1863, nel Galles, a Caerlson-on-Usk, piccolo villaggio, che fu la sede della corte del re Artù e dal quale i Cavalieri della Tavola Rotonda partirono alla ricerca del Graal. Quando si sa che Himmler in piena guerra organizzò una spedizione alla ricerca della coppa sacra (ne parleremo presto) e quando, per illustrare la storia segreta nazista, ci si imbatte in un testo di Machen, scoprendo poi che questo scrittore vide la luce in quel villaggio, culla di temi wagneriani, si dice una volta di più che, per chi sa vedere, le coincidenze portano abiti trasparenti.

Machen si stabilì giovane a Londra, dove condusse una vita assai grama, come Lovecraft a New York. Alcuni mesi commesso in una libreria, poi insegnante, si accorse di essere incapace di guadagnarsi la vita nella società. Si mise a scrivere, in una condizione di indigenza estrema e di stanchezza totale. Per un lungo periodo visse di traduzioni: *Le Memorie di Casanova*, in dodici volumi a trenta scellini la settimana, per due anni. Ereditò qualcosa alla morte del padre, *clergyman*, e avendo di che vivere per un po' di tempo proseguì la sua opera con l'impressione "che un abisso spirituale lo separasse dagli altri uomini" e che egli dovesse accettare sempre più profondamente quella vita da Robinson Crusoé dell'anima. I suoi primi racconti fantastici furono pubblicati nel 1895. Sono *The Great God Pan* e *The Immost Light*. Egli afferma che il Gran Pan non è morto e che le forze del male, nel senso magico del termine, non cessano di

---

ri Martineau

attendere alcuni di noi per farli passare dall'altro lato del mondo. Nello stesso tono pubblicò l'anno seguente *La Polvere Bianca*, che è la sua opera più possente con *The Secret Glory*, il suo capolavoro scritto a sessant'anni. A trentasei anni perdette la moglie che aveva amato per dodici anni: "In dodici anni non siamo stati lontani dodici ore, potete quindi immaginare che cosa ho sofferto e soffro ancora ogni giorno. Se ho un qualche desiderio dì vedere stampati i miei manoscritti è per poterglieli dedicare, ciascuno con queste parole: *Auctoris Anima ad Dominam*". Egli è ignorato, vive nella miseria e il suo cuore è affranto. Dopo tre anni, a trentanove anni, rinuncia alla letteratura e diventa attore girovago.

"Voi dite che non avete molto coraggio" scrive a Toulet. "Io non ne ho affatto. Tanto poco che non scrivo più una riga, e non scriverò mai più, credo. Sono diventato guitto, calco le scene e in questo momento recito nel *Coriolano*."

Erra attraverso l'Inghilterra con la compagnia shakespeariana di sir Frank Benson, poi si unisce alla compagnia del Teatro San Giacomo. Poco prima della guerra del 1914, avendo dovuto abbandonare il teatro, fa un po' di giornalismo per vivere. Non scrive nessun libro. Nella confusione di Fleet Street, fra i suoi compagni di lavoro affaccendati, la sua strana figura di uomo meditabondo, i suoi modi lenti e affabili di uomo colto, fanno sorridere.

Per Machen, come si vedrà in tutta la sua opera, "l'uomo è fatto di mistero per i misteri e le visioni". La realtà è il soprannaturale. Il mondo esterno insegna poco, a meno che non sia visto come una riserva di simboli e di significati nascosti. Solo le opere di fantasia prodotte da una mente che cerca le verità eterne hanno qualche probabilità di essere opere reali e realmente utili. Come dice il critico Philip van Doren Stern "è probabile che ci siano più verità essenziali nei racconti fantastici di Arthur Machen che in tutti i grafici e le statistiche del mondo".

Fu una singolarissima vicenda a indurre Machen a darsi alla letteratura. Essa rese il suo nome celebre per alcune settimane, e il colpo che egli ne ricevette lo decise a far lo scrittore fino alla fine della vita.

Il giornalismo gli pesava, e non aveva più voglia di scrivere per sé. Era scoppiata la guerra. C'era bisogno di letteratura eroica. Non era affatto il suo genere. "The Evening News" gli chiese un racconto. Lo scrisse in punta di penna, ma tuttavia alla sua maniera. Fu il racconto *The Bowmen* (Gli Arcieri). Il giornale pubblicò il racconto il 29 settembre 1914, l'indomani della ritirata di Mons. Machen aveva immaginato un episodio di quella battaglia: San Giorgio, nella sua armatura fiammeggiante, alla testa di angeli che sono gli antichi arcieri di Azincourt, va a portare soccorso all'esercito britannico.

Ora, decine di soldati scrissero al giornale: quel signor Machen non aveva inventato niente. Essi avevano visto coi loro occhi, davanti a Mons, gli angeli di San Giorgio infilarsi nei loro ranghi. Essi potevano testimoniarlo sul loro onore. Molte di quelle lettere furono pubblicate. L'Inghilterra, avida di miracoli in un momento così pericoloso, si commosse. Machen aveva sofferto di essere ignorato quando aveva tentato di rivelare le realtà segrete. Questa volta, con un fantastico dozzinale, commoveva tutto il paese. O piuttosto le forze nascoste si levavano e prendevano particolari forme, al richiamo della sua fantasia così spesso innestata sulle verità essenziali, e che in quel caso aveva lavorato, forse a sua insaputa, in profondità? Più di dodici volte Machen tenne a ripetere sui giornali che il suo racconto era puramente immaginario. Nessuno mai lo ammise. Più di trent'anni dopo, alla vigilia della morte, ormai molto vecchio, ritornava continuamente, nella conversazione, su quella stravagante storia degli angeli di Mons.

Nonostante quella celebrità, il libro che scrisse nel 1915 non ebbe alcun successo. È *Il Grande Ritorno*, meditazione sul Graal. Venne poi, nel 1922, *The Secret Glory*, che è una critica del mondo moderno alla luce dell'esperienza religiosa. A ses-

sant'anni cominciò un'autobiografia originale in tre volumi. Aveva alcuni ammiratori in Inghilterra e in America [64], ma moriva di fame. Nel 1943 (aveva ottant'anni), Bernard Shaw, Max Beerbohn, T. S. Eliot, formarono un comitato per tentare di raccogliere fondi che gli permettessero di non finire in un asilo per indigenti. Poté finire i suoi giorni in pace, in una casetta di Buckinghamshire, e morì nel 1946. Una battuta di Murger lo aveva sempre affascinato. Ne *La Vie de Bohème*, Marcello, il pittore, non possiede neanche un letto: "Su che cosa riposate, dunque?" gli domanda il padrone di casa. "Signore" risponde Marcello "io riposo sulla Provvidenza."

Verso il 1880 in Francia, in Inghilterra e in Germania, alcune società iniziatiche e ordini ermetici si fondono e riuniscono potenti personalità. La storia di quella crisi mistica post-romantica non è stata ancora scritta, e meriterebbe di esserlo. Vi si troverebbe l'origine di molte importanti correnti di pensiero, che hanno anche determinato correnti politiche.

Nelle lettere di Arthur Machen a P.-J. Toulet si trovano questi due singolari passi:

Nel 1899:

> "Quando scrissi *Pan* e la *Polvere Bianca* non credevo che così strani fatti fossero mai capitati nella vita reale, o anche che fossero mai stati possibili. Ma, in seguito, e molto di recente, ho avuto nella mia stessa esistenza delle esperienze che hanno completamente cambiato il mio punto di vista su questo argomento... Sono ormai convinto che non c'è niente di impossibile

[64] In Inghilterra Paul Jordan Smith lo loda in un capitolo del suo libro *On Strange Altars* (Londra 192'). Henri Martineau segnala che in America si formò intorno al suo nome un piccolo cenacolo verso il 1925 e che gli furono dedicati molti articoli. Fin dal 1918 Vincent Starett gli aveva dedicato un libro: *Arthur Machen, a novelist ol ectasy and sin* (Chicago). Dopo la sua morte è apparsa un'opera di W. F. Gekle: *Arthur Machen, weaver of fantasy* (New York)

sulla terra. Ho appena bisogno di aggiungere, suppongo, che nessuna delle esperienze che ho fatto ha rapporti con imposture quali lo spiritualismo o la teosofia. Ma credo che noi viviamo in un mondo di gran mistero, di cose insospettate e del tutto stupefacenti."

Nel 1900:

"Una cosa che vi può divertire: Ho mandato *The Great God Pan* ad un adepto, un occultista d'avanguardia, che ho incontrato *sub rosa!* e mi scrive: 'Il libro dimostra ampiamente che, con il pensiero e la meditazione, piuttosto che con la lettura, voi avete raggiunto un certo grado di iniziazione indipendente dagli ordini e dalle organizzazioni'.

"Chi è questo 'adepto'? E cosa sono quelle 'esperienze'?"

In un'altra lettera, dopo il soggiorno di Toulet a Londra, Machen scrive: "Il signor Waite, a cui siete molto piaciuto, desidera che vi mandi i suoi saluti".

La nostra attenzione è stata attirata dal nome di questo intimo di Machen che frequentava tanto poche persone. Waite fu uno dei migliori storici dell'alchimia e uno specialista dell'ordine della Rosa-Croce.

Eravamo a questo punto delle nostre ricerche, che ci davano un'informazione sulle curiosità intellettuali di Machen, quando uno dei nostri amici ci fece una serie di rivelazioni sull'esistenza, in Inghilterra, alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX, di una società segreta iniziatica che s'ispirava alla Rosa-Croce [65]. Quella società si chiamava *Golden Dawn*. Era composta di alcuni dei più brillanti ingegni d'Inghilterra. Arthur Machen fu uno degli adepti.

La *Golden Dawn*, fondata nel 1887, era derivata dalla Società

[65] Doveva poi pubblicare quelle rivelazioni nei numeri 2 e 3 della rivista "La Tour Saint-Jacques" nel 1956 sotto il nome di Pietre Victor: *L'Ordine ermetico della Golden Dawn*.

Rosa-crociana inglese, creata vent'anni prima da Robert Wentworth Little, e che reclutava i soci fra i massoni. Quest'ultima società contava 144 membri, fra cui Bulwer Lytton, l'autore degli *Ultimi Giorni di Pompei*.

La *Golden Dawn*, ancora più ristretta, s'era proposta per scopo la pratica della magia cerimoniale e il raggiungimento di poteri e conoscenze iniziatiche. I suoi capi erano Woodman, Mathers e Wynn Westcott (l' "iniziato" di cui Machen parlava a Toulet nella sua lettera del 1900). Essa era in relazione con analoghe società tedesche, alcuni membri delle quali incontreremo più tardi nel famoso movimento antropomorfo di Rudolph Steiner, e poi in altri influenti movimenti del periodo prenazista. In seguito doveva avere come capo Aleister Crowley, un uomo assolutamente straordinario e certamente una delle più grandi menti del neo-paganesimo di cui seguiremo la traccia in Germania.

S. L. Mathers, dopo la morte di Woodman e il ritiro di Westcott, fu il gran maestro della *Golden Dawn*, che egli diresse per un certo tempo da Parigi, dove aveva sposato la sorella di Henri Bergson.

Mathers fu sostituito alla direzione della *Golden Dawn* dal celebre poeta Yeats, che più tardi doveva ricevere il premio Nobel.

Yeats assunse il nome di *Fra Diavolo è Deus Inversus*. Presiedeva le sedute in *kilt* scozzese, con una maschera nera e con un pugnale d'oro alla cintura.

Arthur Machen aveva assunto il nome di *Filius Aquarti*. Anche una donna era affiliata alla Golden Dawn: Florence Farr, direttrice di teatro e amica intima di Bernard Shaw. Ne facevano parte anche gli scrittori Blackwood, Stoker, l'autore di *Dracula*, e Sax Rohmer, e così Peck, astronomo reale di Scozia, il celebre ingegnere Allan Bennett e sir Gerald Kelly, presidente della Royal Academy. Sembra che questi uomini di prim'ordine siano stati influenzati in modo incancellabile dalla *Golden Dawn*.

Secondo le loro stesse ammissioni, la loro visione del mondo

fu cambiata e le pratiche a cui si diedero non cessarono di apparire loro efficaci ed esaltanti.

Certi testi di Arthur Machen risuscitano un sapere dimenticato dalla maggior parte delle persone, e che tuttavia è indispensabile per una giusta comprensione del mondo. Anche per il lettore non prevenuto, un'inquietante verità spira fra le righe di questo scrittore.

Quando decidemmo di farvi leggere certe pagine di Machen non sapevamo niente della *Golden Dawn*. Rispettate tutte le proporzioni e salva la nostra umiltà, ci è accaduto in questo caso ciò che accade ai più grandi giocolieri: ciò che li distingue dai loro uguali in abilità è che nel corso dei loro migliori esercizi, gli oggetti si mettono a vivere di una vita propria, sfuggono loro, si danno a prodezze impreviste.

Noi siamo stati superati dal magico. Chiedevamo ad un testo di Machen, che ci aveva colpiti, una illuminazione generale sugli aspetti del nazismo che ci sembrano più significativi di tutto ciò che è stato detto dalla storia ufficiale. Risulterà evidente che un'implacabile logica sottende il nostro sistema apparentemente aberrante. In certo senso, non è strano che quell'illuminazione generale ci venga da un membro di una società iniziatica fortemente tinta di neo-paganesimo.

Ecco il testo, è l'introduzione ad una novella intitolata *The White People*. Questa novella, scritta dopo *The Great God Pan*, figura in una raccolta pubblicata dopo la morte di Machen: *Tales of Horror and the Supernatural* (Richard's Press, Londra).

IV

Il testo di Arthur Machen. I veri peccatori, come i veri santi, sono asceti. Il vero Male, come il vero Bene, non ha niente a che vedere col mondo comune. Il peccato è prendere il cielo d'assalto. Il vero Male diventa sempre più raro. Il materialismo, nemico del Bene e più ancora del Male. Tuttavia oggi c'è qualche cosa. Se realmente vi interessa...

Ambrogio disse: «La stregoneria e la santità, ecco le sole realtà».

E continuò: «La magia si giustifica attraverso i suoi figli: essi mangiano croste di pane e bevono acqua con un piacere più intenso di quello degli epicurei».

«Intendete parlare dei santi?»

«Sì. E anche dei peccatori. Credo che voi cadiate nell'errore frequente di coloro che limitano il mondo spirituale alle regioni del bene supremo. Gli esseri estremamente perversi fanno anch'essi parte del mondo spirituale. L'uomo comune, carnale e sensuale, non sarà mai un gran santo. Né un gran peccatore. Noi siamo, la maggior parte, soltanto esseri contraddittori e, tutto sommato, trascurabili. Seguiamo la nostra strada di fango quotidiano, senza capire il significato profondo delle cose, ed è per questo che il bene e il male, in noi, sono identici: occasionali, senza importanza.»

«Pensate dunque che un grande peccatore sia un asceta, proprio come il gran santo?»

«Coloro che sono grandi, nel bene come nel male, sono quelli che abbandonano le copie imperfette e vanno verso gli originali perfetti. Per me, non ho alcun dubbio: i più grandi santi non hanno mai fatto una "buona azione" nel senso corrente del termine. E d'altra parte, esistono uomini che sono discesi al fondo degli abissi del male, e che, in tutta la loro vita, non hanno mai commesso ciò che voi chiamate una "cattiva azione".»

Uscì dalla stanza per un momento; Cotgrave si volse verso l'a-

mico e lo ringraziò di averlo presentato ad Ambrogio.

«È formidabile» disse. «Non ho mai visto un tipo simile di matto.»

Ambrogio ritornò con una nuova provvista di whisky e servì generosamente i due. Criticò con ferocia gli astemi, ma si versò un bicchiere di acqua. Stava per riprendere il suo monologo quando Cotgrave lo interruppe:

«I vostri paradossi sono mostruosi. Un uomo può essere un gran peccatore e tuttavia non fare niente di colpevole? Via!»

«Vi sbagliate completamente» disse Ambrogio «non dico mai paradossi; vorrei molto poterne dire. Ho soltanto detto che uno può essere ottimo conoscitore dei vini di Borgogna e tuttavia non averne mai assaggiato un bicchiere in un bistrot. Ecco tutto, ed è una verità banale piuttosto che un paradosso, non è vero? La vostra reazione dipende dal fatto che non avete la minima idea di ciò che può essere il peccato. Oh, certamente, c'è un rapporto tra il Peccato con la P maiuscola e gli atti considerati come colpevoli: omicidio, furto, adulterio, ecc. Esattamente lo stesso rapporto che c'è tra l'alfabeto e la più geniale poesia. Il vostro errore è quasi universale: come tutti, voi avete preso l'abitudine di guardare le cose attraverso occhiali sociali. Tutti pensiamo che un uomo il quale ci abbia fatto del male, a noi, o ai nostri vicini, è un uomo malvagio. E lo è, dal punto di vista sociale. Ma non potete capire che il Male, nella sua essenza, è una cosa solitaria, una passione dell'anima? L'assassino medio, in quanto assassino, non è assolutamente un peccatore nel senso vero della parola. È soltanto una bestia pericolosa di cui dobbiamo sbarazzarci per salvare la nostra pelle. Io lo classificherei piuttosto tra le belve che fra i peccatori.»

«Tutto questo mi sembra molto strano.»

«Non lo è. L'assassino non uccide per ragioni positive, ma negative; gli manca qualche cosa che i non-assassini hanno. Il Male, invece, è interamente positivo. Ma positivo nel senso cattivo. Ed è raro. Il numero dei veri peccatori è certamente minore di. quello dei santi. Quanto a quelli che voi chiamate criminali, sono esseri imbarazzanti, certamente, e la società fa bene a guardarsene, ma tra le loro azioni antisociali e il Male, c'è un dannato margine, cre-

detemi!»

Si faceva tardi. L'amico che aveva condotto Cotgrave da Ambrogio aveva già senza dubbio sentite quelle cose. Egli ascoltava con un sorriso stanco e un po' malizioso, ma Cotgrave cominciava a pensare che il suo "alienato" era forse un saggio.

«Sapete che m'interessate immensamente?» disse. «Voi credete dunque che noi non capiamo la vera natura del male?»

«Lo sopravvalutiamo. Oppure lo sottovalutiamo. Da una parte chiamiamo peccato le infrazioni ai regolamenti della società, ai tabù sociali. È una assurda esagerazione. Dall'altra parte attribuiamo una così enorme importanza al "peccato" che consiste nel mettere le mani sui nostri beni o sulle nostre donne, che abbiamo perso completamente di vista ciò che vi è di orribile nei veri peccati.»

«Ma, allora, che cos'è dunque il peccato?» domandò Cotgrave.

«Sono costretto a rispondere alla vostra domanda con altre domande. Che cosa provereste se il vostro gatto o il vostro cane si mettessero a parlarvi con voce umana? Se le rose del vostro giardino si mettessero a cantare? Se i ciottoli della strada cominciassero a ingrossare sotto i vostri occhi? Ebbene, questi esempi possono darvi una vaga idea di ciò che è realmente il peccato.»

«Sentite» disse il terzo uomo che fino a quel momento era rimasto calmissimo «mi sembrate tutti e due ben avviati. Io torno a casa. Ho perso il tram e sarò costretto ad andare a piedi.»

Ambrogio e Cotgrave, quando se ne fu andato, si adagiarono più profondamente nelle poltrone. Nella nebbia dell'alba che gelava i vetri, la luce delle lampade diventava pallida.

«Voi mi sbalordite» disse Cotgrave. «Non avevo mai pensato a tutto questo. Se è veramente così, bisogna capovolgere tutto. Dunque, secondo voi, l'essenza del peccato sarebbe...»

«Voler prendere d'assalto il cielo» disse Ambrogio. «Il peccato per me consiste nella volontà di penetrare in modo vietato in una sfera diversa e più alta. Dovete dunque capire perché è così raro. Pochi uomini, in verità, desiderano penetrare in altre sfere, siano alte o basse, in modo consentito o vietato. Ci sono pochi santi. E i peccatori, nel senso in cui li intendo io, sono ancora più rari. E gli uomini di genio (che talvolta partecipano e degli uni e degli altri)

sono rari anch'essi... Ma forse è più difficile diventare un gran peccatore che un gran santo.»

«Perché il peccato è profondamente contro natura?»

«Esattamente. La santità esige un grandissimo sforzo, o quasi, ma è uno sforzo che si esercita per vie che nel passato erano naturali. Si tratta di ritrovare l'estasi che l'uomo conobbe prima della caduta. Ma il peccato è un tentativo di ottenere un'estasi e un sapere, che non sono, e non sono mai stati dati all'uomo, e chi tenta questo diviene demone. Vi ho detto che il semplice omicida non è necessariamente un peccatore. È vero, ma il peccatore è talvolta un omicida. Penso a Gilles de Rais, per esempio. Voi capite che, se il bene e il male sono ugualmente fuori della portata dell'uomo di oggi, dell'uomo comune, sociale e civile, il male lo è in un senso ancora molto più profondo. Il santo si sforza di ritrovare un bene che ha perduto; il peccatore tende i suoi sforzi verso qualche cosa che non ha mai posseduto. Insomma, egli ricomincia la Caduta.»

«Siete cattolico?» domandò Cotgrave.

«Sì, sono membro della Chiesa anglicana perseguitata.»

«Allora che cosa pensate di quei testi in cui si definisce peccato ciò che voi classificate come delitto senza importanza?»

«Osservate, vi prego, che in quei testi della mia religione, si vede ogni volta apparire la parola "stregone" che mi sembra la parola-chiave. I delitti minori, che sono chiamati peccati, non sono chiamati così se non nella misura in cui è lo stregone che vien perseguito dalla mia religione, dietro l'autore di quei piccoli delitti. Perché gli stregoni si servono delle debolezze umane, che sono il risultato della vita materiale e sociale, come di strumenti per raggiungere il loro scopo infinitamente esecrabile. E permettetemi di dirvi questo: i nostri sensi sono così smussati, siamo a tal punto saturi di materialismo che certamente non riconosceremmo il Male se ci capitasse di incontrarlo.»

«Ma non proveremmo tuttavia un certo orrore? Quell'orrore di cui parlavate poco fa invitandomi ad immaginare delle rose che si mettessero a cantare?»

«Se fossimo esseri naturali, sì. I bambini, certe donne e gli animali provano quell'orrore. Ma nella maggior parte di noi, le con-

vinzioni, la civiltà e l'educazione hanno ottuso e oscurato la natura. Talvolta possiamo riconoscere il male dal suo odio per il bene, è tutto, ed è puramente fortuito. In realtà i gerarchi dell'Inferno passano inosservati fra di noi.»

«Pensate che essi stessi siano incoscienti del male che incarnano?»

«Lo penso. Il vero male, nell'uomo, è come la santità e il genio. È un'estasi dell'anima, qualche cosa che supera i limiti naturali dell'intelletto, che sfugge alla coscienza. Un uomo può essere infinitamente, orribilmente malvagio e non sospettarlo mai. Ma, ve lo ripeto, il male nel senso vero del termine, è raro. Credo anzi che divenga sempre più raro.»

«Cerco di seguirvi» disse Cotgrave. «Voi volete dire che il vero Male è di tutt'altra essenza da quello che abitualmente chiamiamo il male?»

«Assolutamente. Un povero diavolo riscaldato dall'alcool rientra a casa e ammazza a calci la moglie e i figli. È un assassino. E Gilles de Rais è anche un assassino. Ma afferrate l'abisso che li separa? La parola è accidentalmente la stessa in entrambi i casi, ma il significato è totalmente diverso. È certo che la stessa debole somiglianza esiste fra tutti i peccati "sociali" e i veri peccati spirituali, ma si tratta in questo caso dell'ombra e della realtà. Se siete un po' teologo dovete capire.»

«Vi confesso che non ho dedicato affatto del tempo alla teologia» disse Cotgrave. «Mi dispiace, ma per tornare al nostro argomento, pensate che il peccato sia una cosa occulta, segreta?»

«Sì. È il miracolo infernale, come la santità è il miracolo soprannaturale. Il vero peccato s'innalza a un tal grado che non possiamo assolutamente sospettarne l'esistenza. È come la nota più bassa dell'organo; così profonda che nessuno la sente. Talvolta ci sono fallimenti, ricadute, e portano all'asilo degli alienati o a soluzioni ancora più orribili. Ma in nessun caso dovete confonderlo con i misfatti sociali. Ricordatevi dell'Apostolo: egli parlava dall' "altro lato" e distingueva fra le azioni caritatevoli e la carità. Come si può dare tutto ai poveri e tuttavia mancare di carità, si possono evitare tutti i peccati ed essere tuttavia una creatura del

male.»

«Ecco una singolare psicologia!» disse Cotgrave «ma confesso che mi piace. Suppongo che, secondo voi, il vero peccatore potrebbe benissimo passare per un personaggio inoffensivo.»

«Certo. Il vero Male non ha nulla a che vedere con la società. Neanche il Bene, del resto. Credete che vi sareste trovato "bene" in compagnia di San Paolo? Credete che vi sareste ben capiti con sir Galahad? Succede coi peccatori come coi santi. Se incontraste un vero peccatore e in lui riconosceste il peccato, è certo che sareste colpito da orrore. Ma forse non ci sarebbe nessuna ragione perché vi "dispiacesse". Al contrario, è probabilissimo che, se giungeste a dimenticare il suo peccato, trovereste gradevoli i rapporti con lui. E tuttavia!... No, nessuno può indovinare quanto è terrificante il vero male!... Se le rose e i gigli di questo giardino improvvisamente cantassero in quest'alba, se i mobili di questa casa si mettessero a marciare in processione, come nel racconto di Maupassant!»

«Sono contento che voi ritorniate a questo paragone» disse Cotgrave «perché volevo domandarvi a che cosa corrispondono, nell'umanità, queste immaginarie prodezze delle cose, di cui parlate. Ancora una volta: e allora, che cosa è dunque il peccato? Vorrei infine un esempio concreto.»

Per la prima volta Ambrogio esitò:

«Ve l'ho detto, il vero male è raro. Il materialismo della nostra epoca che ha fatto molto per sopprimere la santità, ha fatto forse ancora di più per sopprimere il male. Noi troviamo la terra così comoda che non abbiamo desiderio né di salire né di scendere. Tutto si svolge come se lo specialista dell'Inferno fosse ridotto a lavori puramente archeologici.»

«Tuttavia sembra che le vostre ricerche si siano estese all'epoca presente.»

«Vedo che vi interessate realmente. Ebbene, vi confesso che effettivamente ho raccolto alcuni documenti...»

V

La Terra vuota, il mondo di ghiaccio, l'uomo nuovo. Noi siamo nemici dello spirito. Contro la natura e contro Dio. La società del Vril. La razza che ci soppianterà. Haushoffer e il Vril. L'idea di mutazione dell'uomo. Il Superiore Sconosciuto. Mathers, capo della Golden Dawn, *incontra i Grandi Terribili. Hitler dice di averli visti anche lui. Allucinazione o presenza reale? La porta aperta su altro. Una profezia di René Guénon. Il primo nemico dei nazisti: Steiner.*

La Terra è vuota. Noi ne abitiamo l'interno. Gli astri sono blocchi di ghiaccio. Molte lune sono già cadute sulla Terra. La nostra cadrà. Tutta la storia dell'umanità si spiega con la lotta tra il ghiaccio e il fuoco.

L'uomo non è terminato. Egli è vicino ad una formidabile mutazione la quale gli darà i poteri che gli antichi attribuivano agli dei. Esistono nel mondo alcuni esemplari dell'uomo nuovo, venuti forse da oltre le frontiere del tempo e dello spazio.

Sono possibili alleanze con il Signore del Mondo, con il "Re della Paura" che regna su una città nascosta in qualche luogo dell'Oriente. Coloro che faranno un patto cambieranno per millenni la superficie della Terra e daranno un senso alla vicenda umana.

Tali sono le teorie "scientifiche" e le concezioni "religiose" che hanno alimentato il nazismo originario, e ad esse credevano Hitler e i membri del gruppo di cui faceva parte, e che hanno orientato in notevole misura i fatti sociali e politici della storia recente. Questo può sembrare stravagante. Una spiegazione della storia contemporanea, anche parziale, partendo da tali idee e credenze, può sembrare ripugnante. Ma noi pensiamo che niente sia ripugnante nell'esercizio della verità.

È noto che il partito nazista si mostrò antintellettuale in

modo franco, e anche clamoroso, che bruciò i libri e respinse i fisici teorici fra i nemici "giudeo-marxisti". È meno noto in base a quali spiegazioni del mondo rifiutò le scienze occidentali ufficiali. È ancor meno noto su quale concezione dell'uomo si fondava il nazismo, almeno nella mente di alcuni dei suoi capi. Quando si viene a saperlo si colloca meglio l'ultima guerra mondiale nel quadro dei grandi conflitti spirituali; la storia ritrova il respiro de *La Légende des Siècles*.

"Ci scagliano addosso l'anatema, come a nemici dello spirito" diceva Hitler. "Ebbene, sì, lo siamo. Ma in un senso ben più profondo di quanto non l'abbia mai immaginato, nel suo imbecille orgoglio, la scienza borghese."

È press'a poco quello che dichiarava Gurdjiev al suo discepolo Uspensky dopo aver fatto il processo alla scienza: "La mia via è quella dello sviluppo delle possibilità nascoste dell'uomo. È una via contro la natura e contro Dio".

Questa idea delle possibilità nascoste dell'uomo è essenziale. Essa conduce spesso al rifiuto della scienza e al disprezzo dell'umanità comune. Al livello di quest'idea, esistono realmente pochissimi uomini. Essere è essere diverso. L'uomo comune, l'uomo allo stato naturale non è che una larva, e il Dio dei cristiani non è che un pastore di larve.

Il dottor Willy Ley, uno dei più grandi esperti del mondo in materia di missili, fuggì dalla Germania nel 1933. Da lui abbiamo appreso l'esistenza a Berlino, poco prima del nazismo, di una piccola comunità spirituale, per noi realmente interessante. Questa comunità segreta si era fondata, letteralmente, su un romanzo dello scrittore inglese Bulwer Lytton: *La razza che ci soppianterà*. Il romanzo descrive uomini la cui vita psichica è molto più evoluta della nostra. Essi hanno acquistato poteri su se stessi e sulle cose, che li fanno simili a divinità. Per il momento si tengono ancora nascosti. Abitano caverne al centro della Terra. Ne usciranno presto, per regnare su di noi.

Ecco tutto quello che sembrava saperne il dottor Willy Ley. Aggiungeva sorridendo che i discepoli credevano di conoscere

certi segreti per cambiare razza, per diventare uguali agli uomini nascosti nel fondo della Terra. Metodi di concentrazione, tutta una ginnastica interiore per trasformarsi. Cominciavano i loro esercizi contemplando fissamente la struttura di una mela tagliata in due... Noi abbiamo continuato le ricerche. Quella società berlinese si chiamava "La Loggia Luminosa" o "Società del Vril".

Il vril è l'enorme energia di cui non utilizziamo che una infima parte nella vita ordinaria, il nerbo della nostra possibile divinità. Colui che diviene padrone del vril, diviene padrone di se stesso, degli altri e del mondo [66]. Non c'è altro di desiderabile. Tutti i nostri sforzi devono tendere a questo. Tutto il resto appartiene alla psicologia ufficiale, alle morali, alle religioni, al vento. Il mondo cambierà. I Signori usciranno da sotto terra. Se non avremo fatto alleanza con essi, se non saremo anche noi signori, saremo fra gli schiavi, nel letame che servirà a far fiorire le nuove città. La "Loggia Luminosa" aveva amici tra i teosofi e nei gruppi Rosa-Croce. Secondo Jack Belding, autore del curioso libro *I Sette di Spandau* [67], Karl Haushoffer avrebbe fatto parte di quella Loggia. Dovremo parlare molto di lui, e si vedrà che la sua appartenenza a quella "Società del Vril" chiarisce certe cose.

Il lettore ricorda forse che dietro lo scrittore Arthur Machen abbiamo scoperto una società iniziatica inglese: la Golden Dawn. Quella società neo-pagana, a cui appartenevano uomini notevoli, era nata dalla Società Rosa-crociana inglese, fondata da Wentworth Little nel 1867. Little era in relazione con alcuni rosa-crociani tedeschi. Egli reclutò i suoi adepti, in numero di

---

[66] L'idea del "vril" in origine si trova nell'opera dello scrittore francese Jacolliot, console di Francia a Calcutta durante il secondo impero.

[67] Si trova la stessa indicazione in *Le Stelle in tempo di guerra e di pace*, di Luigi de Wohl, scrittore ungherese che durante la guerra diresse l'ufficio di investigazione su Hitler e i nazisti per il servizio di informazioni inglese (non tradotto).

144, fra i dignitari massoni. Uno degli adepti era Bulwer Lytton.

Bulwer Lytton, geniale erudito, celebre nel mondo per il suo romanzo *Gli ultimi giorni di Pompei*, indubbiamente non prevedeva che decine di anni più tardi uno dei suoi romanzi ispirasse in Germania un gruppo mistico prenazista. Tuttavia, in opere come *La razza che ci soppianterà* o *Zanoni*, intendeva mettere l'accento su realtà del mondo spirituale, e specialmente del mondo infernale. Egli si considerava un iniziato. Attraverso la trasfigurazione romanzesca esprimeva la certezza che esistono esseri dotati di poteri sovrumani. Questi esseri ci soppianteranno e condurranno gli eletti della razza umana ad una formidabile mutazione.

Bisogna fare attenzione a questa idea di una mutazione della razza. La ritroveremo in Hitler [68] e non è ancor oggi scomparsa. Bisogna fare attenzione anche all'idea dei "Superiori Sconosciuti". La si trova in tutte le mistiche nere d'Oriente e d'Occidente. Abitanti nel sottosuolo o venuti da altri pianeti, giganti simili a quelli che dormirebbero sotto una corazza d'oro in cripte tibetane, oppure presenze informi e terrificanti quali le descriveva Lovecraft, questi "Superiori Sconosciuti» di cui si parla nei riti pagani e luciferiani, esistono? Quando Machen parla del mondo del Male, "pieno di caverne e di abitanti crepuscolari", da discepolo della *Golden Dawn* si riferisce all'altro mondo, quello in cui l'uomo prende contatto con i "Superiori Sconosciuti". Ci sembra certo che Hitler condivideva quella credenza. Meglio: egli credeva di avere esperienza del contatto con i "Superiori".

Abbiamo citato la *Golden Dawn* e la "Società del Vril" tede-

[68] Il fine di Hitler non è né l'istituzione della razza dei dominatori, né la conquista del mondo; questi non sono che mezzi per attuare la grande opera sognata da Hitler; il vero fine è di fare opera di creazione, opera divina, il fine della mutazione biologica; il risultato sarà un'ascesa dell'umanità, non ancora raggiunta, "l'apparizione di un'umanità di eroi, di semidei, di uomini-dio". Dr. Achille Delmas.

sca. Parleremo subito del gruppo Thule. Non siamo così folli da pretendere di spiegare la storia con le società iniziatiche. Ma vedremo che tutto si collega, curiosamente, e che col nazismo è l' "altro mondo" che ha regnato su noi per alcuni anni. È stato vinto, ma non è morto né oltre il Reno né altrove. E questo non è terribile; terribile è la nostra ignoranza.

Segnalammo che Samuel Mathers aveva fondato la *Golden Dawn*. Mathers pretendeva di essere in rapporto con i "Superiori Sconosciuti" e di avere stabilito contatti in compagnia di sua moglie, sorella del filosofo Henri Bergson. Ecco un passo del manifesto ai "Membri del secondo ordine" che egli scrisse nel 1896:

> "Sui Capi Segreti, a cui mi riferisco e dai quali ho ricevuto la saggezza del Secondo Ordine che vi ho comunicato, non posso dirvi niente. Io ignoro anche i loro nomi terreni e non li ho visti che molto raramente nel loro corpo fisico... Essi mi incontrarono fisicamente in tempi e luoghi fissati precedentemente. Per conto mio, credo che siano esseri umani viventi su questa terra, ma che possiedono poteri terribili e sovrumani... I miei rapporti fisici con essi mi hanno dimostrato quanto sia difficile ad un mortale, per quanto progredito, sostenere la loro presenza. Non voglio dire che in quei rari casi di incontro con essi l'effetto prodotto su di me fosse quello della intensa depressione fisica che segue alla perdita del magnetismo. Al contrario, mi sentivo a contatto con una forza così terribile che non posso paragonarla se non all'effetto sentito da chi sia stato vicino ad un fulmine durante un violento temporale, accompagnata da una grande difficoltà di respiro... La prostrazione nervosa di cui ho parlato si accompagnava a sudori freddi e perdite di sangue dal naso, dalla bocca e talvolta dalle orecchie."

Hitler un giorno intratteneva Rauschning, capo del governo di Danzica, sul problema della mutazione della razza umana. Rauschning, che non possedeva le chiavi di una così strana preoccupazione, traduceva i propositi di Hitler in propositi di

allevatore che cerca di migliorare il sangue tedesco.

"Ma voi non potete fare altro che aiutare la natura" diceva "che abbreviare il cammino da parcorrere! Bisogna che la natura stessa vi dia una varietà nuova. Fino ad oggi l'allevatore non è riuscito che molto raramente, nella specie animale, a sviluppare mutazioni, cioè a creare lui stesso caratteri nuovi.

"«L'uomo nuovo vive in mezzo a noi! È qui!» esclamò Hitler con tono trionfante. «Vi basta? Vi dirò in segreto. Ho visto l'uomo nuovo. È intrepido e crudele Ho avuto paura davanti a lui.»

"Pronunciando queste parole" aggiunge Rauschning "Hitler tremava di ardore estatico."

E Rauschning riferisce anche la seguente strana scena, su cui invano si pone domande il dottor Achille Delmas, specialista di psicologia applicata. La psicologia, infatti, non si applica in questo caso:

"Una persona del suo seguito mi ha detto che Hitler si sveglia la notte mandando grida convulse. Invoca aiuto, seduto sulla sponda del letto, ed è come paralizzato. È preso da un panico che lo fa tremare al punto da scuotere il letto. Grida cose confuse e incomprensibili. Ansima come se fosse sul punto di soffocare. Lo stesso personaggio mi ha descritto una di queste crisi con particolari che mi rifiuterei di credere se la mia fonte non fosse così sicura. Hitler era in piedi nella sua camera, barcollante, guardandosi attorno con aria smarrita. 'È lui! È lui! È venuto qui!' gemeva. Le sue labbra erano livide. Il sudore gli grondava a grosse gocce. Improvvisamente, pronunciò cifre senza alcun senso, parole, frammenti di frasi. Era terribile. Adoperava termini bizzarramente raggruppati, del tutto strani. Poi era divenuto di nuovo silenzioso, ma continuava a muovere le labbra. Gli fu fatta allora una frizione e data una bevanda. Poi, improvvisamente, aveva ruggito: 'LI! lì! nell'angolo! È lì!'... Batteva il piede sul pavimento e urlava. Lo si era tranquillizzato dicendogli che non accadeva nulla di straordinario, e a poco a poco si era calmato. In seguito aveva dormito molte ore ed

era ridiventato quasi normale e sopportabile..." [69]

Noi lasciamo al lettore la cura di confrontare le dichiarazioni di Mathers, capo di una piccola società neo-pagana della fine del secolo XIX, e le dichiarazioni di un uomo che, nel momento in cui Rauschning le raccoglieva, si preparava a lanciare il mondo in un'avventura che ha causato venti milioni di morti. Lo preghiamo di non tralasciare questo confronto e l'insegnamento che ne deriva, col pretesto che la *Golden Dawn* e il nazismo, agli occhi dello storico razionale, non hanno niente in comune. Lo storico è razionale, ma la storia non lo è. Le stesse credenze animano i due uomini, le loro esperienze fondamentali sono identiche, li guida la stessa forza. Appartengono alla stessa corrente di pensiero, alla stessa religione. Questa religione non è mai stata ancora veramente studiata. Né la Chiesa, né il razionalismo, altra chiesa, lo hanno permesso. Noi entriamo in un'epoca della conoscenza in cui tali studi diverranno possibili perché la realtà che rivela il suo volto fantastico, idee e tecniche che ci sembrano aberranti, spregevoli o odiose, ci appariranno utili alla comprensione di un reale sempre meno tranquillizzante.

Noi non proponiamo al lettore di studiare una filiazione Rosa-Croce–Bulwer Lytton–Little–Mathers–Crowley–Hitler, o tutta un'altra filiazione dello stesso genere in cui s'incontrerebbero anche la signora Blavatsky e Gurdjiev. Il gioco delle filiazioni è come quello degli influssi letterari. Finito il gioco, resta il problema. Quello del genio in letteratura. Quello del potere nella storia. La *Golden Dawn* non basta a spiegare il gruppo Thule, o la Loggia Luminosa, l'Ahnenerbe. Naturalmente, ci sono molte interferenze, passaggi clandestini o palesi da un gruppo all'altro. Non mancheremo di segnalarli. È una cosa ap-

[69] Herman Rauschning, *Hitler m'a dit*, Ed. Coopération, Parigi 1939. Achille Delmas: *Hitler, essai de biographie psychopatologique*, Librairie Marcel Rivimère, Parigi 1946.

passionante, come tutta la storia minuta. Ma il nostro scopo è la grande storia. Noi pensiamo che queste società, grandi o piccole, ramificate o no, collegate o no, sono le manifestazioni più o meno chiare, più o meno importanti di un mondo diverso da quello in cui viviamo. Diciamo che è il mondo del Male nel senso in cui lo intendeva Machen. Ma non abbiamo una maggior conoscenza del mondo del Bene. Viviamo tra due mondi, prendendo questo *no man's land* per il pianeta stesso, tutt'intero. Il nazismo è stato uno di quei rari momenti, nella storia della nostra civiltà, in cui si è aperta una porta su un'altra cosa, in modo clamoroso e visibile. È molto singolare che gli uomini fingano di non aver visto e sentito niente, tranne gli spettacoli e i rumori ordinari del disordine bellico e politico.

Tutti quei movimenti: Rosa-Croce moderna, *Golden Dawn*, Società tedesca del Vril (che noi ricondurremo al gruppo Thule in cui troveremo Haushoffer, Hess, Hitler) erano più o meno collegati con la Società Teosofica, potente e ben organizzata. La teosofia aggiungeva alla magia neo-pagana un apparato orientale e una terminologia indiana. O piuttosto, essa apriva le vie dell'Occidente ad un certo Oriente luciferiano. È proprio col nome di teosofismo che si è finito con l'indicare il vasto movimento di rinascita del magico che ha sconvolto molte intelligenze all'inizio del secolo.

Nel suo studio *Le Théosophisme, histoire d'une pseudoreligion*, pubblicato nel 1921, il filosofo René Guénon si rivela profeta. Dietro la teosofia e i gruppi iniziatici neo-pagani più o meno in rapporto con la setta della signora Blavatsky, egli vede ingrandirsi i pericoli.

Egli scrive:

> "I falsi messia che fino ad ora abbiamo visto non hanno fatto che prodigi di una qualità infima, e i loro seguaci non erano probabilmente molto difficili da sedurre. Ma chi sa che cosa ci riserva il futuro? Se si riflette che quei falsi messia non sono

mai stati che gli strumenti più o meno inconsapevoli nelle mani di coloro che li hanno suscitati, e se ci si riferisce in particolare alla serie di tentativi fatti successivamente dai teosofi, si è indotti a pensare che quelli sono solo tentativi, esperimenti in certo senso, che si rinnoveranno sotto forme diverse fino a quando si sia ottenuto il risultato, e che, in attesa di esso, hanno sempre come risultato di gettare un certo turbamento negli animi. Noi non crediamo, del resto, che i teosofi, come gli occultisti e gli spiritisti, abbiano la forza per riuscire pienamente, da soli, in una tale impresa. Ma, dietro tutti questi movimenti, non ci sarà qualche cosa ben altrimenti temibile, che forse i loro capi non conoscono e di cui a loro volta non sono che semplici strumenti?"

È anche l'epoca in cui uno straordinario personaggio, Rudolph Steiner, dà impulsi in Svizzera ad una società di ricerche fondata sull'idea che l'intero universo è contenuto nello spirito umano il quale è capace di una attività notevolmente superiore a ciò che ci dice la psicologia ufficiale. In realtà, certe scoperte steineriane, in biologia (i concimi che non distruggono il suolo), in medicina (impiego dei metalli che modificano il metabolismo) e soprattutto in pedagogia (numerose scuole steineriane funzionano oggi in Europa) hanno notevolmente arricchita l'umanità. Rudolph Steiner pensava che c'è una forma nera e una forma bianca della ricerca magica. Pensava che il teosofismo e le diverse società neo-pagane provenivano dal gran mondo sotterraneo del Male e annunziavano un'epoca demoniaca. Egli si affrettava a fondare, in seno al proprio insegnamento, una dottrina morale che impegnava gli "iniziati" a non usare che forze benefiche. Voleva creare una società di uomini che si propongono il bene.

Noi non ci poniamo la domanda se Steiner aveva torto o ragione, se possedeva o no la verità. Ciò che ci colpisce è il fatto che i primi gruppi nazisti sembrano aver considerato Steiner come il nemico numero uno. Gli uomini d'azione fin dall'inizio disperdono con la violenza le riunioni di steineriani, minaccia-

no di morte i discepoli, li obbligano a fuggire dalla Germania e, nel 1924, a Dornach, in Svizzera, appiccano il fuoco al centro costruito da Steiner. Gli archivi bruciano, Steiner non può più lavorare, e muore di dolore un anno dopo.

Fin qui abbiamo raccontato gli inizi del fantastico hitleriano. Ora affronteremo veramente il nostro argomento. Nella Germania nazista fiorirono due teorie: quella del mondo di ghiaccio e quella della terra vuota. Sono due spiegazioni del mondo e dell'uomo che s'incontrano con dati tradizionali, giustificano i miti, ribadiscono un certo numero di "verità" difese da gruppi iniziatici, dai teosofi a Gurdjiev. Ma queste teorie sono state espresse con un imponente apparato politico scientifico. Esse sono state sul punto di scacciare dalla Germania la scienza moderna quale noi la concepiamo. Hanno dominato molte menti. Di più, hanno determinato certe decisioni militari di Hitler, hanno talvolta influenzato l'andamento della guerra, e indubbiamente contribuito alla catastrofe finale. Trascinato da queste teorie e specialmente dall'idea del diluvio sacrificale, Hitler ha voluto trascinare l'intero popolo tedesco nell'annientamento. Non sappiamo perché queste teorie tanto potentemente affermate, e a cui hanno aderito decine di uomini e grandi menti, e per le quali furono fatti grandi sacrifici materiali e umani, non siano state ancora studiate da noi e ci siano perfino ignote. Eccole, con la loro genesi, la loro storia, le loro applicazioni e la loro discendenza.

VI

Un ultimatum agli scienziati. Il profeta Hörbiger, Copernico del XX secolo. La teoria del mondo di ghiaccio. Storia del sistema solare. La fine del Mondo. La Terra e le sue quattro lune. Apparizione dei giganti. Le lune, i giganti e gli uomini. La civiltà dell'Atlantide. Le cinque città di trecentomila anni fa. Da Tiahuanaco alle mummie tibetane. La seconda Atlantide. Il Diluvio. Degenerazione e cristianesimo. Ci avviciniamo ad un'altra epoca. La legge del ghiaccio e del fuoco.

Una mattina dell'estate del 1925 il fattorino consegnò una lettera a tutti gli scienziati di Germania e d'Austria. Il tempo di aprirla: l'idea della scienza serena era morta, i sogni e le grida dei reprobi riempivano improvvisamente i laboratori e le biblioteche. La lettera era un ultimatum:

> "Ora bisogna scegliere, essere con noi o contro di noi. Mentre Hitler pulirà la politica, Hans Hörbiger spazzerà via le false scienze. La teoria del ghiaccio eterno sarà il segno della rigenerazione del popolo tedesco. Fate attenzione! Schieratevi al nostro fianco prima che sia troppo tardi!".

Hans Hörbiger, l'uomo che osava minacciare così gli scienziati, aveva sessantacinque anni. Era una specie di profeta furioso. Aveva un'immensa barba bianca e usava una grafia da scoraggiare il miglior grafologo. La sua teoria cominciava ad essere conosciuta da un largo pubblico con il nome di *Wel* [70].

Era una spiegazione del cosmo in contrasto con l'astronomia e le matematiche ufficiali, ma che giustificava antichi miti. Tuttavia Hörbiger si considerava uno scienziato. Ma la scienza doveva cambiare strada e metodi. "La scienza oggettiva è

[70] Wel = Welteislehre: la teoria del ghiaccio eterno.

un'invenzione perniciosa, un totem di decadenza." Pensava, come Hitler, che "la questione preliminare ad ogni attività scientifica è di sapere chi vuol sapere". Solo il profeta può pretendere di essere scienziato, perché egli, per virtù di illuminazione, raggiunge un grado superiore di coscienza. È ciò che aveva voluto dire l'iniziato Rabelais scrivendo: "Scienza senza coscienza è rovina dell'anima". Egli intendeva dire scienza senza coscienza superiore. Il suo messaggio era stato falsato a profitto di una piccola coscienza umanistica elementare. Quando il profeta vuol sapere, allora si può parlare di scienza, ma è ben altro da ciò che si suol chiamare scienza. Per questo Hans Hörbiger non poteva tollerare il minimo dubbio, il minimo accenno di contraddizione. Lo agitava un sacro furore: "Voi avete fiducia nelle equazioni e non in me!" urlava. "Quanto tempo vi occorrerà in fine per capire che le matematiche sono una menzogna senza valore?"

Nella Germania dell'Herr Doktor, scientista e tecnica, Hans Hörbiger, con grida e pugni, apriva il passo al sapere illuminato, alla conoscenza irrazionale, alle visioni. Non era il solo; in quel campo, doveva stare in vedetta. Hitler e Himmler si tenevano vicino un astrologo, ma segretamente. Quell'astrologo si chiamava Führer. Più tardi, dopo l'ascesa al potere, e come per affermare la loro volontà non soltanto di regnare, ma di "cambiare la vita", avrebbero osato essi stessi provocare gli scienziati. Avrebbero nominato il Führer "plenipotenziario delle matematiche, della astronomia e della fisica" [71].

Per il momento, Hörbiger adottava negli ambienti intellettuali un sistema paragonabile a quello degli agitatori politici.

Sembrava disporre di mezzi finanziari considerevoli. Agiva come un capopartito. Creava un movimento, con un servizio di informazioni, uffici di reclutamento, sottoscrizioni, propagandisti e uomini di azione reclutati fra i giovani hitleriani. Si coprivano i muri di manifesti, si inondavano i giornali di avvisi, si

[71] Come effettivamente avvenne.

distribuivano enormi quantità di fogli propagandistici, si organizzavano discussioni pubbliche. Le riunioni e le conferenze di astronomi venivano interrotte dai seguaci che gridavano: "Via gli scienziati ortodossi! Seguite Hörbiger!". Alcuni professori erano molestati per le strade. I direttori degli istituti scientifici ricevevano avvisi: "Quando avremo vinto, voi e i vostri simili andrete a mendicare sui marciapiedi". Uomini di affari, industriali, prima di assumere un impiegato, gli facevano firmare una dichiarazione: "Giuro di avere fiducia nella teoria del ghiaccio eterno". Hörbiger scriveva ai grandi ingegneri: "O voi imparerete a credere in me, o sarete trattato come un nemico". In pochi anni il movimento pubblicò tre grosse opere di teoria, quaranta libri popolari, centinaia di volumi. Hörbiger pubblicava una rivista mensile a forte tiratura: "La Chiave degli Avvenimenti Mondiali". Aveva reclutato decine di migliaia di aderenti. Stava per avere un ruolo notevole nella storia delle idee e, insomma, nella storia.

Da principio gli scienziati protestavano, pubblicavano lettere e articoli dimostrando l'impossibilità del sistema di Hörbiger. Si allarmarono quando la *Wel* prese le proporzioni di un vasto movimento popolare. Dopo l'ascesa al potere di Hitler, la resistenza diventò più debole, benché le università continuassero ad insegnare l'astronomia ortodossa. Celebri ingegneri, scienziati aderirono alla dottrina del ghiaccio eterno, come, per esempio, Lenard, che con Roentgen aveva scoperto i raggi X, il fisico Oberth, e Stark, le cui ricerche sulla spettroscopia erano conosciute in tutto il mondo. Hitler sosteneva apertamente Hörbiger e credeva in lui. "I nostri antenati nordici sono diventati forti nella neve e nel ghiaccio" dichiarava una pubblicazione popolare della *Wel*; "è per questo che la credenza nel ghiaccio mondiale è l'eredità naturale dell'uomo nordico. Un austriaco, Hitler, ha cacciato i politici ebrei; un altro austriaco, Hörbiger, caccerà gli scienziati ebrei. Con la sua propria vita il Führer ha dimostrato che un dilettante è superiore ad un professionista. C'è voluto un altro dilettante per darci una com-

prensione completa dell'Universo".

Hitler e Hörbiger, i "due più grandi austriaci", si incontrarono più volte. Il capo nazista ascoltava con deferenza quello scienziato visionario. Hörbiger non ammetteva di essere interrotto mentre parlava e rispondeva fermamente a Hitler: *"Maul zu!"*. Zitto! Egli portò all'estremo la convinzione di Hitler: il popolo tedesco, nel suo messianismo, era avvelenato dalla scienza occidentale, angusta, debilitante, staccata dalla carne e dall'anima. Creazioni recenti, come la psicanalisi, la sierologia e la relatività erano macchine di guerra puntate contro Io spirito di Parsifal. La dottrina del ghiaccio mondiale avrebbe fornito il contravveleno necessario. Questa dottrina distruggeva l'astronomia ammessa: il resto dell'edificio sarebbe crollato da solo, e doveva crollare perché rinascesse la magia, solo valore dinamico. Conferenze riunirono i teorici del nazionalsocialismo e quelli del ghiaccio eterno: Rosenberg e Hörbiger, circondati dai migliori discepoli.

La storia dell'umanità, quale la descriveva Hörbiger, con i grandi diluvi e le successive migrazioni, con i suoi giganti e i suoi schiavi, i sacrifici e le epopee, rispondeva alla teoria della razza ariana. Le affinità del pensiero di Hörbiger con i temi orientali delle epoche antidiluviane, dei periodi di salvezza della specie e dei periodi di punizione, appassionarono Himmler. Man mano che il pensiero di Hörbiger si precisava, si rivelavano corrispondenze con le visioni di Nietzsche e con la mitologia wagneriana. Le origini favolose della razza ariana, discesa dalle montagne abitate dai superuomini di un'altra epoca, destinata a comandare al pianeta e alle stelle, erano stabilite. La dottrina di Hörbiger si associava strettamente al pensiero del socialismo magico, alle tendenze mistiche del gruppo nazista. Essa alimentava fortemente quella che più tardi Jung doveva chiamare "la libidine dell'irrazionale". Apportava alcune delle "vitamine dell'anima" contenute nei miti.

Nel 1913 un certo Philipp Fauth [72], astronomo dilettante specializzato nell'osservazione della Luna, pubblicò con alcuni amici un enorme libro di più di ottocento pagine: *La Cosmogonia Glaciale* di Hörbiger. La maggior parte dell'opera era stata scritta da Hörbiger stesso.

Hörbiger a quell'epoca amministrava con negligenza il suo patrimonio. Nato nel 1860, da una famiglia nota in Tirolo da secoli, aveva studiato alla Scuola di Tecnologia di Vienna e aveva frequentato un corso di studi pratici a Budapest. Disegnatore presso il costruttore di macchine a vapore Alfred Collman, in seguito era stato assunto come specialista di compressori presso Land, a Budapest. Lì, nel 1894, aveva inventato un nuovo sistema di rubinetti per pompe e compressori. La licenza era stata venduta a potenti società tedesche e americane, e Hörbiger si era trovato improvvisamente a disporre di una grande fortuna, che la guerra ben presto avrebbe disperso.

Hörbiger si appassionava alle applicazioni astronomiche dei mutamenti di stato dell'acqua: liquido, ghiaccio, vapore, che aveva avuto occasione di studiare esercitando la sua professione. Egli pretendeva di spiegare con questo mezzo tutta la cosmografia e tutta l'astrofisica. Improvvise illuminazioni, folgoranti intuizioni gli avevano aperto le porte, diceva, di una nuova scienza che conteneva tutte le altre scienze. Sarebbe diventato uno dei grandi profeti della Germania messianica, e, come si sarebbe scritto dopo la sua morte, "uno scopritore di genio benedetto da Dio".

La dottrina di Hörbiger deriva la sua potenza da una visione

[72] Philipp Fauth nacque il 19 marzo 1867 e morì il 4 gennaio 1941. Ingegnere e costruttore di macchine, le sue ricerche sulla Luna gli valsero una certa notorietà: aveva disegnato due carte del satellite, e un doppio cratere, a sud del cratere di Copernico porta il nome di Fauth, per decisione del l'Unione Internazionale, dal 1935. Fu nominato professore nel 1939 con provvedimento speciale del governo nazionalsocialista.

completa della storia e dell'evoluzione del cosmo. Essa spiega la formazione del sistema solare, l'origine della Terra, della vita e dello spirito. Descrive tutto il passato dell'universo e ne annunzia le future trasformazioni. Risponde ai tre interrogativi essenziali: Che cosa siamo? Donde veniamo? Dove andiamo? E vi risponde in modo esaltante.

Tutto è basato sull'idea della lotta perpetua, negli spazi infiniti, tra il ghiaccio e il fuoco, e tra la forza di repulsione e quella d'attrazione. Questa lotta, questa tensione variante tra principi opposti, questa eterna guerra nel cielo, che è la legge dei pianeti, governa anche la Terra e la materia vivente e determina la storia umana. Hörbiger pretende di rivelare il più lontano passato del nostro globo e il suo più lontano futuro, e introduce concetti fantastici sull'evoluzione delle specie viventi. Egli capovolge ciò che generalmente pensiamo della storia delle civiltà, dell'apparizione e dello sviluppo dell'uomo e delle società umane. A questo proposito, egli non descrive una continua ascesa, ma una serie di ascese e di cadute. Uomini-dei, giganti, civiltà favolose ci avrebbero preceduti centinaia di migliaia, e forse di milioni di anni fa. Ciò che erano gli antenati della nostra razza noi forse lo ridiventeremo, attraverso cataclismi e mutamenti straordinari, nel corso di una storia che si svolge per cicli, sulla Terra come nel cosmo. Perché le leggi del cielo sono anche le leggi della Terra e l'intero Universo partecipa dello stesso movimento, è un organismo vivente in cui tutto si ripercuote su tutto. La vicenda degli uomini è legata a quella degli astri, ciò che avviene nel cosmo avviene sulla Terra, e viceversa.

Come si vede questa dottrina dei cicli e delle relazioni quasi magiche tra l'uomo e l'universo convalida il più lontano pensiero tradizionale. Essa rintroduce le antichissime profezie, i miti e le leggende, gli antichi temi della Genesi, del diluvio, dei giganti e degli dei.

Come si capirà meglio ben presto, questa dottrina è in contrasto con tutti i dati della scienza corrente. Ma, diceva Hitler

"c'è una scienza nordica e nazionalsocialista che si oppone alla scienza giudeo-liberale". La scienza ufficiale dell'occidente, come del resto la religione giudeo-cristiana, che vi trova complicità, è una congiura che bisogna spezzare. È una congiura contro il senso dell'epopea e del magico che risiede nel cuore dell'uomo forte, una vasta cospirazione che chiude all'umanità le porte del passato e quelle dell'avvenire di là dal breve spazio delle civiltà conosciute, che la stacca dalle sue origini e dal suo destino favoloso e la priva del dialogo coi suoi dei.

Generalmente gli scienziati ammettono che il nostro universo fu creato da un'esplosione, tre o quattro miliardi d'anni fa. Esplosione di che cosa? Forse l'intero cosmo era contenuto in un atomo, punto zero della creazione. Quest'atomo sarebbe esploso e da allora sarebbe in continua espansione. In esso sarebbero state contenute tutta la materia e tutte le forze oggi spiegate. Ma in questa ipotesi, non si potrebbe tuttavia dire che si tratta dell'inizio assoluto dell'Universo. I teorici della espansione dell'Universo, che avrebbe come inizio quell'atomo, lasciano insoluto il problema della sua origine. Tutto sommato, la scienza non dichiara sull'argomento niente di più preciso di quanto si trova nel meraviglioso poema indiano: "Nell'intervallo fra dissoluzione e creazione, Vishnù-Cesha riposava nella sua sostanza, luminoso di energia dormente, fra i germi delle vite future".

Per ciò che concerne l'origine del nostro sistema solare, le ipotesi sono altrettanto vaghe. Si è immaginato che i pianeti sarebbero nati da una esplosione parziale del Sole. Un gran corpo astrale sarebbe passato vicinissimo strappando una parte della sostanza solare che si sarebbe dispersa nello spazio e come condensata in pianeti. Poi il grande corpo, il superastro ignoto, continuando la sua corsa, sarebbe scomparso nell'infinito. Si è immaginata anche l'esplosione di un gemello del nostro Sole. Il professore H.-N. Roussel, riassumendo la questione scrive spiritosamente: "Fino a quando non sapremo come la cosa è acca-

duta, la sola cosa realmente certa è che il sistema solare si è prodotto in qualche modo".

Hörbiger, invece, pretende di sapere come la cosa è accaduta. Egli possiede la spiegazione definitiva. In una lettera all'ingegnere Willy Ley assicura che questa spiegazione gli è balzata agli occhi quando era giovane: "Ho avuto la rivelazione" dice "quando, giovane ingegnere, un giorno osservai una colata di acciaio fuso su un terreno bagnato e coperto di neve: la terra esplodeva con un certo ritardo e una gran violenza". Tutto qui. Partendo da questo, la dottrina di Hörbiger si alzerà e si gonfierà. È la mela di Newton.

C'era nel cielo un enorme corpo ad alta temperatura, milioni di volte più grande del nostro sole attuale. Questo corpo entrò in collisione con un pianeta gigante costituitosi per l'accumularsi del ghiaccio cosmico. Questa massa di ghiaccio penetrò profondamente nel supersole. Per centinaia di migliaia di anni non accadde niente; poi il vapore acqueo fece esplodere tutto.

Alcuni frammenti furono proiettati così lontano che si persero nello spazio ghiacciato.

Altri ricaddero sulla massa centrale da cui era partita l'esplosione.

Altri, infine, furono proiettati in una zona media: sono i pianeti del nostro sistema. Ce n'erano trenta. Sono blocchi che a poco a poco si sono coperti di ghiaccio. La Luna, Giove, Saturno sono di ghiaccio, e i canali di Marte sono crepacci nel ghiaccio. Solo la Terra non è interamente occupata dal freddo: vi si perpetua la lotta tra il ghiaccio e il fuoco.

Ad una distanza pari a tre volte quella da Nettuno si trovava, al momento dell'esplosione, un enorme anello di ghiaccio. Vi si trova ancora. Gli astronomi ufficiali si ostinano a chiamarlo Via Lattea perché alcune stelle simili al nostro Sole, nello spazio infinito, brillano attraverso di essa. Quanto alle fotografie di stelle singole il cui insieme formerebbe la Via Lattea, sono dei trucchi.

Le macchie che si osservano sul Sole e che cambiano di for-

ma e di luogo ogni undici anni, sono inspiegabili per gli scienziati ortodossi. Esse sono prodotte dalla caduta di blocchi di ghiaccio che si staccano da Giove. E Giove termina il suo giro intorno al Sole ogni undici anni.

Nella zona media dell'esplosione, i pianeti del sistema a cui apparteniamo ubbidiscono a due forze:

– la forza iniziale dell'esplosione, che li allontana;
– la gravitazione che li attira verso la massa più forte che si trova più vicina.

Queste due forze non sono uguali. La forza dell'esplosione iniziale va diminuendo, perché lo spazio non è vuoto; vi è una materia tenue, composta di idrogeno e di vapore acqueo. Inoltre, l'acqua che raggiunge il Sole riempie lo spazio di cristalli di ghiaccio. Così la forza iniziale, di repulsione, si trova sempre più frenata. Invece la gravitazione è costante. Per questo ogni pianeta si avvicina al pianeta più prossimo che lo attira. Si avvicina girando intorno, o piuttosto descrivendo una spirale che si va restringendo. Così presto o tardi ogni pianeta cadrà sul più vicino, e tutto il sistema finirà per ricadere in ghiaccio nel Sole. E ci sarà una nuova esplosione, e un ricominciamento.

Ghiaccio e fuoco, repulsione e attrazione lottano eternamente nell'Universo. Questa lotta determina la vita, la morte e la rinascita perpetua del cosmo. Uno scrittore tedesco, Elmar Brugg, ha scritto nel 1952 un'opera in lode di Hörbiger, in cui dice:

> "Nessuna delle dottrine che spiegano l'Universo faceva entrare in gioco il principio di contraddizione, della lotta di due forze contrarie, di cui tuttavia l'anima dell'uomo si alimenta da millenni. Il merito imperituro di Hörbiger è di aver risuscitato potentemente la conoscenza intuitiva dei nostri antenati attraverso il conflitto eterno del fuoco e del ghiaccio, cantato dall'Edda. Egli ha esposto questo conflitto agli occhi dei suoi contemporanei. Egli ha dato base scientifica a questa immagine grandiosa del mondo legata al dualismo della materia e della forza, della repulsione che disperde e dell'attrazione che

riunisce."

È dunque certo: la Luna finirà per cadere sulla Terra. C'è un momento, alcune decine di millenni, in cui la distanza da un pianeta all'altro sembra fissa. Ma potremo renderci conto che la spirale si restringe. A poco a poco, nel corso del tempo, la Luna si avvicinerà. La forza di gravitazione che essa esercita sulla Terra andrà aumentando. Allora le acque dei nostri oceani si uniranno in una marea permanente e saliranno, coprendo le terre, sommergendo i tropici e circondando le più alte montagne. Gli esseri viventi si troveranno progressivamente alleggeriti di peso. Diventeranno più grandi. I raggi cosmici diventeranno più potenti. Agendo sui geni e sui cromosomi determineranno mutazioni. Si vedranno apparire nuove razze, animali, piante e uomini giganteschi. Poi, avvicinandosi ancora, la Luna scoppierà, girando alla massima velocità e diventerà un immenso anello di pietre, di ghiaccio, di acqua e di gas, girando sempre più veloce. Infine l'anello si abbatterà sulla Terra, e sarà la caduta, l'apocalisse annunciata. Ma se taluni uomini sopravviveranno (i più forti, i migliori, gli eletti), saranno loro riservati strani e formidabili spettacoli. E forse lo spettacolo finale.

Dopo millenni senza satellite in cui la Terra avrà conosciuto straordinarie sovrapposizioni di antiche e nuove razze, di civiltà originate dai giganti, ricominciamenti di là dal diluvio, e immensi cataclismi, Marte, più piccolo del nostro globo, finirà per raggiungerlo. Entrerà nell'orbita della Terra. Ma è troppo grande per essere catturato, per diventare, come la Luna, un satellite. Passerà vicinissimo alla Terra, la sfiorerà andando a cadere sul Sole, attirato da esso, aspirato dal fuoco. Allora la nostra atmosfera sarà improvvisamente afferrata, trascinata dalla gravitazione di Marte, e ci lascerà per perdersi nello spazio. Gli oceani turbineranno ribollendo sulla superficie della Terra, spazzando tutto, e la crosta terrestre scoppierà. Il nostro globo, morto, continuando la sua spirale, sarà raggiunto da

planetoidi ghiacciati che vagano nel cielo, e diventerà una enorme sfera di ghiaccio che a sua volta andrà a gettarsi nel Sole.

Dopo la collisione ci sarà il grande silenzio, la grande immobilità, mentre per milioni d'anni il vapore acqueo si accumulerà all'interno della massa fiammeggiante. Infine, vi sarà un'altra esplosione per altre creazioni nell'eternità delle forze ardenti del cosmo.

Tale è il destino del nostro sistema solare nella visione dell'ingegnere austriaco che i gerarchi nazionalsocialisti chiamavano "il Copernico del secolo XX". Descriveremo ora questa visione applicata alla storia passata, presente e futura della Terra e degli uomini. È una storia che, attraverso "gli occhi di tempesta e di lotta" del profeta Hörbiger, assomiglia ad una leggenda, piena di rivelazioni favolose e di formidabili stranezze.

Eravamo nel 1948, io credevo in Gurdjiev e una delle sue fedeli discepole mi aveva cortesemente invitato a passare qualche settimana con la mia famiglia in casa sua, in montagna. Quella donna aveva vera cultura, la formazione di una studiosa di chimica, intelligenza acuta e carattere fermo. Aiutava gli artisti e gli intellettuali. Dopo Luc Dietrich e René Daumal, dovevo contrarre verso di lei un debito di riconoscenza. Non aveva nulla della discepola invasata, e l'insegnamento di Gurdjiev, che talvolta soggiornava in casa sua, le giungeva attraverso il vaglio della ragione. Tuttavia un giorno, la colsi o credetti di coglierla in flagrante delitto di irrazionalità. Essa mi rivelò improvvisamente gli abissi del suo delirio, ed io restai muto e atterrito davanti a lei, come davanti ad un'agonia. Una notte stellata e fredda scendeva sulla neve, e noi conversavamo tranquillamente, appoggiati al balcone della villetta. Guardavamo gli astri, come li si guarda in montagna, provando una solitudine assoluta che è angosciosa altrove e, in montagna, purificatrice. Il rilievo della Luna appariva nettamente.

«Bisognerebbe dire piuttosto una luna» disse la mia ospite «una delle lune...»

«Che volete dire?»

«Ci sono state altre lune nel cielo. Questa è l'ultima, semplicemente...»

«Che? Ci sarebbero state altre lune oltre questa?»

«È certo. Il signor Gurdjiev lo sa, e altri lo sanno.»

«Ma, insomma, gli astronomi...»

«Oh, se vi fidate degli scientisti!...»

Il suo viso era calmo, ella sorrideva con una sfumatura di compassione. Da quel giorno cessai di sentirmi sullo stesso piano con certi amici di Gurdjiev che stimavo. Divennero ai miei occhi esseri fragili e inquietanti e io sentii che uno dei fili, che mi legavano a quel gruppo, si era spezzato. Alcuni anni più tardi, leggendo il libro di Gurdjiev, *I Racconti di Belzebù*, e scoprendo la cosmogonia di Hörbiger, dovevo capire che quella visione, o piuttosto quella credenza, non era una semplice capriola nel fantastico. C'era una certa coerenza tra quella bizzarra storia di lune e la filosofia del superuomo, la psicologia degli "stati superiori di coscienza", la meccanica delle mutazioni. Infine nelle tradizioni orientali si trovavano quella storia e l'idea che alcuni uomini, millenni fa, avevano potuto osservare un cielo diverso dal nostro, altre costellazioni, un altro satellite.

Gurdjiev non aveva fatto altro che ispirarsi a Hörbiger che certamente conosceva? Oppure aveva attinto ad antiche fonti di sapere, tradizioni o leggende, che Hörbiger aveva ribadito come per caso nel corso delle sue illuminazioni pseudo-scientifiche?

Su quel balcone della villetta di montagna io ignoravo che la mia ospite esprimeva una credenza che era stata quella di migliaia di uomini nella Germania hitleriana ancora sepolta sotto le rovine, in quel periodo ancora sanguinante, ancora fumante fra le macerie dei suoi grandi miti. E non lo sapeva neanche la mia ospite, in quella bella notte chiara e calma.

Così, secondo Hörbiger, la Luna, quella che noi vediamo, non sarebbe che l'ultimo satellite captato dalla Terra, il quarto. Il nostro globo, nel corso della sua storia, ne avrebbe già captato tre. Tre masse di ghiaccio cosmico erranti nello spazio, sarebbero entrate, una dopo l'altra, nella nostra orbita. Esse avrebbero cominciato a descrivere delle spirali intorno alla Terra, avvicinandosi, poi si sarebbero abbattute su di noi. La nostra Luna attuale precipiterà anch'essa sulla Terra. Ma questa volta la catastrofe sarà maggiore, perché quest'ultimo satellite di ghiaccio è più grande dei precedenti. Tutta la storia del globo, l'evoluzione delle specie e tutta la storia umana trovano la loro spiegazione in questa successione di lune nel nostro cielo.

Ci sono state quattro epoche geologiche, perché ci sono state quattro lune. Noi siamo nel quaternario. Quando una luna cade, è già scoppiata, e, girando sempre più veloce, si è trasformata in un anello di pietre, di ghiaccio e di gas. Questo anello cade sulla Terra avvolgendo la crosta terrestre e fossilizzando tutto ciò che si trova sotto di esso. In periodi normali gli organismi sepolti non si fossilizzano, si putrefanno. Si fossilizzano solo quando cade la Luna. Ecco perché abbiamo potuto distinguere un'epoca primaria, una secondaria a una terziaria. Tuttavia, trattandosi di un anello, non abbiamo che testimonianze molto frammentarie sulla storia della vita sulla Terra. Altre specie animali e vegetali hanno potuto nascere e sparire, nel corso del tempo, senza che ne restasse traccia negli strati geologici. Ma la teoria delle lune successive permette di immaginare le mutazioni subite nel passato dalle forme viventi. Permette anche di prevedere le mutazioni future.

Durante il periodo in cui il satellite si avvicina, c'è un momento di alcune centinaia di migliaia di anni in cui gira intorno alla Terra ad una distanza pari a quattro-sei raggi terrestri. A paragone con la distanza della nostra Luna attuale, è a portata di mano. La gravitazione è dunque considerevolmente cambiata. Ora, è proprio la gravitazione che determina la conformazione degli esseri. Essi diventano più o meno grandi secondo il

peso che possono sopportare.

Nel momento in cui il satellite è vicino, c'è dunque un periodo di gigantismo.

Alla fine del primario: immensi vegetali, insetti giganteschi. Alla fine del secondario: il diplodoco, gli iguanodonti. gli animali di trenta metri. Si producono mutazioni brusche, perché i raggi cosmici sono più potenti. Gli esseri, alleggeriti di peso, si drizzano, le scatole craniche si allargano, alcune bestie si mettono a volare. Forse, alla fine del secondario sono apparsi mammiferi giganti. E forse ì primi uomini, creati per mutazione. Si dovrebbe collocare questo periodo alla fine del secondario, nel momento in cui la seconda luna gira in vicinanza del globo, a circa quindici milioni di anni. È l'epoca del nostro antenato, il gigante. La signora Blavatsky, che pretendeva di averne avuto notizia dal *Libro dei Dzyan*, testo che sarebbe il più antico dell'umanità e narrerebbe la storia delle origini dell'uomo, assicurava anche che una prima razza umana, gigantesca, sarebbe apparsa fin dal secondario: "L'uomo secondario un giorno sarà scoperto, e con lui le sue civiltà da tempo sepolte". In una notte dei tempi infinitamente più fitta di quanto pensiamo, ecco dunque, sotto una luna diversa, in un mondo di mostri, questo primo uomo immenso che ci rassomiglia appena, e la cui intelligenza è diversa dalla nostra. Il primo uomo, e forse la prima coppia umana, gemelli espulsi da una matrice animale, per un prodigio di mutazioni che si moltiplicano quando i raggi cosmici sono giganteschi. La Genesi ci dice che i discendenti di questo antenato vivevano da cinquecento a novecento anni: dipende dal fatto che l'alleggerimento di peso diminuisce l'usura dell'organismo. Essa non ci parla di giganti, ma le tradizioni ebree e musulmane riparano largamente a questa omissione. Infine, alcuni discepoli di Hörbiger sostengono che recentemente in Russia sarebbero stati scoperti fossili dell'uomo secondario.

Quali possono essere state le forme di civiltà dei giganti, quindici milioni di anni fa? Si immaginano gruppi e modi di es-

sere ricalcati sugli insetti giganti provenienti dal primario, dei quali i nostri insetti attuali, ancora così strani, sono i discendenti degeneri. Si immaginano grandi poteri di comunicare a distanza, civiltà fondate sul modello delle centrali di energia psichica e materiale formate, per esempio, dai termitai, che pongono all'osservatore tanti problemi sconcertanti sui campi sconosciuti delle infrastrutture – o delle super-strutture – dell'intelligenza.

La seconda luna si avvicinerà ancora, scoppierà in anello e si abbatterà sulla Terra che conoscerà un nuovo e lungo periodo senza satellite. Negli spazi lontani una formazione glaciale a spirale raggiungerà l'orbita della Terra che capterà così una nuova luna. Ma nel periodo in cui nessuna grossa sfera brilla sulle teste, sopravvivono soltanto alcuni esemplari delle mutazioni avvenute alla fine del secondario e che sussisteranno diminuendo di proporzioni. Ci sono ancora giganti, che si adattano. Quando appare la luna terziaria sono già stati formati uomini comuni, più piccoli e meno intelligenti: i nostri veri antenati. Ma i giganti usciti dal secondario e che hanno superato il cataclisma, esistono ancora e civilizzeranno i piccoli uomini.

L'idea che gli uomini, partendo dallo stato bestiale e selvaggio, si sono lentamente innalzati fino alla civiltà, è recente. È un mito giudeo-cristiano imposto alle coscienze per scacciare un mito più potente e più rivelatore. Quando l'umanità era più recente, più vicina al suo passato, al tempo in cui nessuna cospirazione ben ordita l'aveva ancora allontanata dalla sua stessa memoria, essa sapeva di discendere dagli dei, dai re giganti che le avevano insegnato tutto. Essa si ricordava di un'età aurea in cui i superiori, nati prima di lei, insegnavano l'agricoltura, la metallurgia, le arti, le scienze e il governo dell'anima. I greci ricordavano l'età di Saturno e la riconoscenza che i loro antenati avevano per Ercole. Gli egizi e i popoli della Mesopotamia conservavano le leggende dei re giganti iniziatori. Le popolazioni che noi oggi chiamiamo "primitive", gli indigeni del Pacifico,

per esempio, mescolano alla loro religione, indubbiamente imbastardita, il culto dei buoni giganti, del principio del mondo. Nella nostra epoca, in cui tutti i dati dello spirito e della conoscenza sono stati invertiti, gli uomini che hanno compiuto il formidabile sforzo di sottrarsi ai modi di pensare ufficiali, ritrovano alla sorgente della loro intelligenza la nostalgia dei tempi felici dell'alba delle età, di un paradiso perduto, il ricordo velato di una iniziazione primordiale.

Dalla Grecia alla Polinesia, dall'Egitto al Messico e alla Scandinavia, tutte le tradizioni riferiscono che gli uomini furono iniziati da giganti. È l'epoca d'oro del terziario, che dura molti milioni di anni, durante i quali la civiltà morale, spirituale, e forse tecnica raggiunge il suo apogeo sul globo.

Quando i giganti erano ancora mescolati agli uomini
Nei tempi in cui mai nessuno parlò

scrive Hugo con straordinaria illuminazione.

La luna terziaria, la cui spirale si restringe, si avvicina alla Terra. Le acque salgono, attratte dalla gravitazione del satellite, e gli uomini, più di novecentomila anni fa, salgono sulle più alte cime delle montagne con i giganti, loro re. Su quelle cime, sopra gli oceani sollevati che formano una specie di anello intorno alla Terra, gli uomini e i loro Superiori fonderanno una civiltà marittima mondiale in cui Hörbiger e il suo discepolo inglese Bellamy vedono la civiltà atlantidea.

Bellamy nota nelle Ande, a quattromila metri, tracce di sedimenti marini che si prolungano per settecento chilometri. Le acque della fine del terziario arrivavano fin lassù e uno dei centri della civiltà di questo periodo sarebbe stata Tiahuanaco, presso il lago Titicaca. Le rovine di Tiahuanaco testimoniano una civiltà centinaia di volte millenaria, e che non assomiglia in nulla alle civiltà posteriori [73]. Per i seguaci di Hörbiger le tracce

[73] L'archeologo tedesco Von Hagen, autore di un'opera pubblicata in francese col titolo *Au royaume des Incas* (Plon, 1950), ha raccolto pres-

dei giganti vi sono visibili come i loro inspiegabili monumenti. Vi si trova, per esempio, una pietra di nove tonnellate che ha su sei facce buchi di tre metri di altezza, incomprensibili per gli architetti, come se la loro funzione fosse stata poi dimenticata da tutti i costruttori esistiti nella storia. Alcuni portici misurano tre metri di altezza e quattro di larghezza, e sono tagliati in un solo blocco di pietra con porte, false finestre e sculture eseguite a scalpello, il tutto pesante dieci tonnellate. Dei pannelli murali, ancora in piedi, pesano sessanta tonnellate, sostenuti da blocchi di grès di cento tonnellate, piantati come coni nel terreno. In mezzo a queste rovine favolose si elevano statue gigantesche delle quali una sola è stata portata in basso e collocata nel giardino del museo di La Paz. Misura otto metri di altezza e pesa venti tonnellate. Tutto invita i seguaci di Hörbiger a vedere in queste statue ritratti di giganti da essi stessi eseguiti.

> "Dai lineamenti del volto giunge ai nostri occhi e anche al nostro cuore, un'espressione di sovrana bontà e di sovrana saggezza. Un'armonia di tutto l'essere spira da tutto il colosso le cui mani e il corpo nobilmente stilizzati posano in un equilibrio che ha un valore morale. Riposo e pace spirano dal meraviglioso monolito. Se esso è il ritratto di uno dei re giganti che hanno governato quel popolo, non si può non pensare a questo inizio di una frase di Pascal: 'Se Dio ci desse dei maestri di sua mano...' ".

Se quei monoliti furono scolpiti e innalzati dai giganti per i loro discepoli, gli uomini; se le sculture di estrema astrattezza, di una stilizzazione così spinta da confondere la nostra intelligenza, sono state eseguite da quei Superiori, noi troviamo in esse l'origine dei miti secondo cui le arti sono state insegnate agli uomini da dei, e la chiave delle diverse mistiche dell'ispira-

---

so il lago Titicaca una tradizione orale degli indiani del luogo secondo cui "Tiahuanaco fu costruita prima che esistessero le stelle nel cielo"

zione estetica.

Fra quelle sculture figurano stilizzazioni di un animale, il *todoxon*, le cui ossa sono state scoperte fra le rovine di Tiahuanaco. Ora, si sa che il *todoxon* non ha potuto vivere, che nel terziario. Infine in quelle rovine che precederebbero di centomila anni la fine del terziario, affondato nella melma secca c'è un portico di dieci tonnellate, le cui decorazioni sono state studiate dall'archeologo tedesco Kiss, discepolo di Hörbiger, tra il 1928 e il 1937. Si tratterebbe di un calendario compilato in base alle osservazioni degli astronomi del terziario. Questo calendario registra dati rigorosamente scientifici. É diviso in quattro parti distinte dai solstizi e gli equinozi che segnano le stagioni astronomiche. Ciascuna delle stagioni è suddivisa in tre sezioni,, e nelle dodici suddivisioni la posizione della Luna è visibile per ogni ora del giorno. Inoltre, i due movimenti del satellite, quello apparente e quello reale, tenuto conto della rotazione della Terra, sono indicati su quel favoloso portico scolpito, cosicché è necessario pensare che coloro che hanno realizzato e usavano quel calendario avevano una cultura superiore alla nostra.

Tiahuanaco, a più di quattromila metri sulle Ande, era dunque una delle cinque grandi città della civiltà marittima della fine del terziario, costruite dai giganti condottieri di uomini. I discepoli di Hörbiger vi trovano le tracce di un grande porto, con le sue enormi banchine, donde gli Atlanti, poiché senza dubbio si tratta dell'Atlantide, partivano, a bordo di vascelli perfetti, a fare il giro del mondo sull'anello degli oceani e toccavano gli altri quattro grandi centri: Nuova Guinea, Messico, Abissinia, Tibet. Così quella civiltà era estesa a tutto il mondo, il che spiega le somiglianze tra le più antiche tradizioni conosciute dell'umanità.

All'estremo grado di unità, di raffinatezza delle conoscenze e dei mezzi, gli uomini e i loro re giganti sanno che la spirale della terza luna va restringendosi e che il satellite alla fine cadrà, ma essi sono coscienti delle relazioni di tutte le cose del

cosmo, dei rapporti magici dell'essere con l'universo, e senza dubbio adoperano certi poteri, certe energie individuali e collettive, tecniche e spirituali per ritardare il cataclisma e prolungare l'età atlantidea, il cui ricordo confuso resterà attraverso i millenni.

Quando la luna terziaria cadrà, le acque si abbasseranno bruscamente, ma sconvolgimenti precorritori avranno già danneggiato quella civiltà. Abbassatisi gli oceani, le cinque grandi città, fra cui l'Atlantide delle Ande, spariranno, isolate, asfissiate dall'abbassarsi delle acque. Le tracce sono più evidenti a Tiahuanaco, ma i discepoli di Hörbiger ne scoprono altrove.

Nel Messico i toltechi hanno lasciato testi sacri che narrano la storia della Terra in modo conforme alla tesi di Hörbiger. Nella Nuova Guinea gli indigeni malekula continuano, senza più rendersi conto di ciò che fanno, ad innalzare immense pietre scolpite che misurano più dì dieci metri di altezza e rappresentano l'antenato superiore, e la loro tradizione orale che fa della Luna la creatrice del genere umano, prevede la caduta del satellite.

Dall'Abissinia sarebbero discesi i giganti mediterranei dopo il cataclisma e la tradizione fa di quell'altopiano la culla del popolo giudeo e la patria della regina di Saba, detentrice delle scienze antiche.

Infine si sa che il Tibet è un serbatoio di antichissime conoscenze fondate sulla psicologia. Quasi a confermare la visione dei discepoli di Hörbiger, nel 1957 è apparsa in Inghilterra e in Francia una curiosa opera intitolata *Il Terzo Occhio* che porta la firma di Lobsang Rampa. L'autore assicura di essere un lama che ha raggiunto l'ultimo grado di iniziazione. Potrebbe essere uno dei tedeschi inviati in missione speciale nel Tibet dai capi nazisti [74]. Egli descrive la sua discesa sotto la guida di tre gran-

[74] Ritorneremo a lungo sugli strani rapporti che Hìtler e il suo seguito

di metafisici lamaisti, in una cripta di Lhasa dove si troverebbe il vero segreto del Tibet.

"Vidi tre sarcofagi in pietra nera decorati di incisioni e di iscrizioni strane. Non erano chiusi. Gettando un'occhiata all'interno, mi si mozzò il respiro.

"«Guarda, figlio» mi disse il decano degli abati. «Essi vivevano come dei nel nostro paese all'epoca in cui non esistevano ancora montagne. Essi percorrevano il nostro suolo quando i mari bagnavano le nostre rive e quando altre stelle brillavano nei nostri cieli. Guarda bene, perché solo gli iniziati li hanno visti.»

"Ubbidii, affascinato e atterrito nello stesso tempo. Tre corpi nudi, ricoperti d'oro, erano allungati sotto i miei occhi. Tutti i loro lineamenti erano fedelmente riprodotti dall'oro. Ma erano enormi! La donna misurava più di tre metri, e il più grande degli uomini non meno di cinque. Le loro teste erano grandi, leggermente coniche in alto, la mascella stretta, la bocca era piccola, le labbra sottili. Il naso era lungo e fine, gli occhi diritti e profondamente incavati... Esaminai il coperchio di uno dei sarcofagi. Vi era incisa una carta dei cieli, con stelle molto strane." [75]

---

ebbero col Tibet. I giornali inglesi quando apparve *Il Terzo Occhio* si sono domandati chi si nascondesse sotto il nome di Lobsang Rampa senza poter arrivare ad una conclusione, poiché i servizi di informazione ufficiali non si sono pronunciati. O si tratta di un autentico lama iniziato, poiché l'autore si dice figlio di uno degli alti dignitari dell'ex-governo di Lhasa e così obbligato a nascondere il suo nome, o si tratta di uno dei tedeschi mandati in missione nel Tibet tra il 1928 e la fine del regime hitleriano. In questo caso egli parla sia di scoperte reali, sia di dichiarazioni trasmesse, sia di tesi horbigeriane e nazionalsocialiste che illustra fantasticamente. Bisogna tuttavia tener presente che nessuna smentita categorica poté essere data dagli specialisti del Tibet al complesso delle "rivelazioni" che egli fa.

[75] Da notare che in una caverna del Bohistan, ai piedi dell'Himalaya, è stata trovata una carta del cielo molto diversa dalle carte stabilite oggi. Gli astronomi pensano che si tratti di osservazioni che possono essere state fatte tredicimila anni fa. Questa carta fu pubblicata dal "National

E scrive ancora, dopo quella discesa nella cripta:

> "Anticamente, migliaia e migliaia di anni fa, i giorni erano più brevi e più caldi. Sorsero civiltà grandiose e gli uomini erano più colti di adesso. Dallo spazio esterno sorse un pianeta che urtò di fianco la Terra. I venti agitarono i mari che per effetto di diverse spinte gravitazionali si riversarono sulla Terra. L'acqua ricoprì il globo che fu scosso da terremoti e il Tibet cessò di essere un paese caldo, una stazione marittima."

Bellamy, archeologo seguace di Hörbiger, trova intorno al lago Titicaca le tracce delle catastrofi che precedettero la caduta della luna terziaria: ceneri vulcaniche, depositi provenienti da inondazioni improvvise. È il momento in cui il satellite sta per scoppiare in un anello e girare follemente a distanza minima dalla Terra, prima di cadere. Intorno a Tiahuanaco certe rovine fanno pensare a cantieri bruscamente abbandonati, con utensili sparpagliati.

L'altra civiltà atlantidea conosce per alcune migliaia di anni gli attacchi degli elementi, e si dissolve. Poi, centocinquantamila anni fa, si produce il cataclisma, la luna cade, un terribile bombardamento colpisce la Terra. L'attrazione cessa, l'anello di acque cade immediatamente, i mari si ritirano, si riabbassano. Le cime che erano grandi stazioni marittime, sono isolate da infinite paludi. L'aria si rarefà, il caldo cessa. L'Atlantide non muore sepolta, ma al contrario perché abbandonata dalle acque. Le navi vengono trascinate e distrutte, le macchine sprofondano o esplodono, i viveri che venivano dall'esterno vengono a mancare, la morte distrugge miriadi di esseri, gli scienziati e le scienze sono scomparsi, l'organizzazione sociale annientata. Se la civiltà atlantidea aveva raggiunto il più alto grado possibile di perfezione sociale e tecnica, di gerarchia e di unità, ha potuto volatilizzarsi in brevissimo tempo, senza lasciare quasi

---

Geographical Magazine" nel 1925.

tracce. Si pensi quale potrebbe essere la scomparsa della nostra civiltà tra alcune centinaia di anni, o anche fra alcuni anni. Gli apparecchi che emettono energia, come quelli che la trasmettono, diventano sempre più semplici, e i relais diventano sempre più numerosi. Ben presto ciascuno di noi possiederà dei relais di energia nucleare, per esempio, o vivrà vicino a tali relais: officine o macchine, fino al giorno in cui basterà un incidente alla sorgente perché tutto si volatilizzi contemporaneamente sull'immensa catena di quei relais: uomini, città, nazioni. Sarà risparmiato proprio tutto ciò che non sarà a contatto con l'alta civiltà tecnica. E le scienze-chiave come le chiavi del potere, spariranno di colpo, in ragione stessa dell'estremo grado di specializzazione. Sono le civiltà più grandi che spariscono in un istante, senza trasmettere nulla. Questa visione è irritante per lo spirito, ma rischia di essere esatta. Così si può pensare che le centrali e i relais dell'energia psichica, che era forse alla base della civiltà del terziario, siano saltate completamente e contemporaneamente, mentre deserti di melma circondavano le cime divenute fredde, su cui l'aria diventava irrespirabile. Più semplicemente, la civiltà marittima, con i suoi Superiori, le sue navi, gli scambi, svanisce nel cataclisma.

Ai sopravvissuti non resta che discendere verso le pianure paludose che il mare ha scoperto, verso le immense torbiere del nuovo continente, appena liberato dalla ritirata delle acque tumultuose, in cui non apparirà una vegetazione utile che nel corso di millenni. I re giganti sono alla fine del loro regno; gli uomini sono ridiventati selvaggi e affondano con i loro dei decaduti nelle profonde notti senza luna che il globo sta per conoscere.

I giganti che da milioni di anni abitavano questo mondo, simili agli dei che si troveranno nelle nostre leggende molto più tardi, hanno perduto la loro civiltà. Gli uomini su cui regnavano sono ridiventati bruti. Questa umanità decaduta, dietro i suoi signori senza poteri, si disperde in orde nei deserti di melma.

Questa caduta risalirebbe a centocinquantamila anni fa, e Hörbiger calcola che il nostro pianeta rimane senza satellite per centotrentottomila anni. Durante questo immenso periodo rinascono alcune civiltà sotto la signoria degli ultimi re giganti. Esse si stabiliscono su pianure elevate, tra il quarantesimo e il sessantesimo grado di latitudine nord, mentre sulle cinque alte cime del terziario rimane qualche cosa della lontana età dell'oro. Ci sarebbero state dunque due Atlantidi: quella delle Ande, che si irradiava sul mondo, con i suoi altri quattro punti; e quella dell'Atlantico nord, molto più modesta, fondata molto tempo dopo la catastrofe dai discendenti dei giganti. Questa tesi delle due Atlantidi permette di integrare tutte le tradizioni e racconti antichi. È di questa seconda Atlantide che parla Platone.

Dodicimila anni fa la Terra capta un quarto satellite: la nostra attuale Luna. Si verifica una nuova catastrofe. Il nostro globo assume la sua forma rilevata ai tropici. I mari del nord e del sud rifluiscono verso la parte centrale della Terra e al nord ricominciano le epoche glaciali sulle pianure abbandonate dall'aria e dall'acqua attratte dalla nuova luna. La seconda civiltà atlantidea, più limitata della prima, sparisce in una notte, inghiottita dalle acque del nord. È il Diluvio di cui si conserva il ricordo nella Bibbia. È la Caduta di cui si ricordano gli uomini cacciati contemporaneamente dal paradiso terrestre dei tropici. Per i seguaci di Hörbiger i miti della Genesi e del Diluvio sono nello stesso tempo reminiscenze e profezie, poiché gli avvenimenti cosmici si ripeteranno. E il testo dell'Apocalisse, che non è mai stato spiegato, sarebbe una traduzione fedele delle catastrofi celesti e terrestri osservate dagli uomini nel corso dei tempi e conformi alla teoria di Hörbiger.

In questo nuovo periodo di luna alta i giganti viventi degenerano. Le mitologie sono piene di lotte di giganti fra di loro, di combattimenti tra uomini e giganti. Questi, che erano stati re e dei, ora, schiacciati dal peso del cielo, sfiniti, diventano mostri da cacciare. La loro caduta è tanto più bassa quanto più alta era

stata la loro ascesa. Sono gli orchi delle leggende, Urano e Saturno divorano i loro figli. David uccide Golia. Come dice ancora Hugo, si vedono:

orribili giganti stupidissimi
vinti da nani pieni d'intelligenza.

È la morte degli dei. Gli ebrei, quando entreranno nella Terra Promessa, scopriranno il monumentale letto di ferro di un re gigante scomparso:

"Ed ecco, il suo letto era di ferro, lungo nove cubiti, e largo quattro." (*Deuteronomio*).

L'astro di ghiaccio che illumina le nostre notti è stato captato dalla Terra e gira intorno ad essa. La nostra Luna è nata. Da dodicimila anni non abbiamo cessato di renderle un culto vago, pieno di inconsapevoli reminiscenze, di dedicarle un'inquieta attenzione di cui non capiamo molto bene il significato. Quando la contempliamo, continuiamo a sentire qualche cosa muoversi nel fondo della nostra memoria più vasta di noi stessi. Gli antichi disegni cinesi rappresentano il drago lunare che minaccia il globo. Si legge nei *Numeri* (XIII, 33): "Ed ecco, vedemmo i giganti, i figli dì Anak che discendono dai giganti, e ai nostri occhi noi eravamo di fronte ad essi come dei grilli – e ai loro occhi eravamo come dei grilli". E Giobbe (XXVI, 5) ricorda la distruzione dei giganti ed esclama: "Gli esseri morti sono sotto l'acqua, e gli antichi abitanti della Terra...".

Un mondo è sprofondato, un mondo è scomparso, gli antichi abitanti della Terra sono scomparsi, e noi cominciamo la nostra vita di uomini soli, di piccoli uomini abbandonati, in attesa dei mutamenti, dei prodigi e dei cataclismi futuri, in una nuova notte dei tempi, sotto questo nuovo satellite che ci giunge dagli spazi in cui si perpetua la lotta tra il ghiaccio e il fuoco.

Un po' dappertutto alcuni uomini ripetono ciecamente le imprese delle civiltà estinte, innalzano, senza sapere più perché, monumenti giganteschi, ripetendo, nella decadenza, i lavori degli antichi maestri: sono le immense megaliti di Malekula, i *menhirs* celtici, le statue dell'isola di Pasqua. Popolazioni che

noi oggi chiamiamo "primitive" sono senza dubbio resti degeneraci di imperi scomparsi che ripetono, senza capirli e imbastardendoli, atti anticamente regolati da amministrazioni razionali.

In certi luoghi, in Egitto, in Cina, molto più tardi in Grecia, sorgono grandi civiltà umane, ma che conservano il ricordo dei Superiori scomparsi, dei giganti re iniziatori. Dopo quattromila anni di cultura, gli egizi del tempo di Erodoto e di Platone continuano ad affermare che la grandezza degli antichi deriva dal fatto che hanno imparato le arti e le scienze direttamente dagli dei.

Dopo molte decadenze, un'altra civiltà nascerà in Occidente. Una civiltà di uomini staccati dal loro passato favoloso, limitati nel tempo e nello spazio, ridotti a se stessi, e in cerca di mitiche consolazioni, esiliati dalle loro origini e inconsapevoli dell'immensità del destino delle cose viventi legato ai vasti movimenti cosmici. Una civiltà umana, umanistica: la civiltà giudeocriistiana. Essa è minuscola. È un residuo. E tuttavia questo residuo della grande anima passata ha illimitate possibilità di dolore e di comprensione. È il miracolo di questa civiltà. Ma essa è al suo termine. Ci avviciniamo ad un'altra epoca. Stanno per verificarsi delle mutazioni. Il futuro sta per dare la mano al più lontano passato. La terra rivedrà i giganti. Ci saranno altri diluvi, altre apocalissi, e regneranno altre razze.

"Dapprima abbiamo conservato un ricordo relativamente nitido di ciò che avevamo visto. Poi questa vita s'innalzò in volute di fumo, oscurò rapidamente ogni cosa, ad eccezione di alcune grandi linee generali. Attualmente tutto ritorna alla mente con una limpidezza maggiore che mai." E nell'universo in cui tutto si ripercuote su tutto, formeremo profonde ondate.

Questa è la tesi di Hörbiger, e tale è il clima spirituale che essa diffonde. Questa tesi è un potente fermento della magia nazionalsocialista, e noi ricorderemo subito i suoi effetti sugli avvenimenti. Essa aggiunge lampi alle intuizioni di Haushoffer,

dà ali al pesante lavoro di Rosenberg, precipita e prolunga le illuminazioni del Führer.

Secondo Hörbiger noi siamo dunque nel quarto ciclo La vita sulla Terra ha conosciuto tre apogei, durante i tre periodi di lune basse, con mutamenti bruschi, apparizioni di giganti. Durante i millenni senza luna sono apparse le razze nane e senza prestigio, e gli animali che si trascinano, come il serpente che ricorda la Caduta. Durante le lune alte, le razze medie, indubbiamente gli uomini comuni del principio del terziario, nostri antenati. Bisogna anche pensare che le lune, prima della loro caduta, agiscano circolarmente intorno alla Terra, creando condizioni diverse nelle parti del globo che non sono sotto quella cintura. Cosicché, dopo molti cicli, la Terra offre uno spettacolo molto vario: razze in decadenza, razze in ascesa, esseri intermedi, degenerati e apprendisti del futuro, annunziatori di mutamenti vicini e schiavi di ieri, nani delle antiche notti e Signori di domani. In tutto questo dobbiamo sgombrare le vie del sole con occhio implacabile quanto è implacabile la legge degli astri. Ciò che si verifica nel cielo determina ciò che si verifica sulla terra, ma c'è reciprocità. Come il segreto e l'ordine dell'universo risiedono nel più piccolo granello di sabbia, il movimento dei millenni è contenuto in certo senso nel breve spazio del nostro passaggio su questo globo, e noi dobbiamo nella nostra anima individuale come nell'anima collettiva, ripetere le cadute e le ascese passate, e preparare le apocalissi e le ascese future. Noi sappiamo che tutta la storia del cosmo è legata alla lotta tra il ghiaccio e il fuoco e che questa lotta ha potenti riflessi quaggiù. Sul piano umano, sul piano dell'intelletto e del cuore, quando il fuoco non è più trattenuto, viene il ghiaccio. Lo sappiamo per noi stessi e per l'intera umanità che è eternamente posta davanti alla scelta tra il diluvio e l'epopea.

Ecco il fondo del pensiero di Hörbiger e nazista. Toccheremo ora questo fondo.

VII

Hörbiger ha ancora un milione di discepoli. L'attesa del messia. Hitler e l'esoterismo in politica. La scienza nordica e il pensiero magico. Una civiltà interamente diversa dalla nostra. Gurdjiev, Hörbiger, Hitler e l'uomo responsabile del cosmo. Il ciclo del fuoco. Hitler parla. Il fondo dell'antisemitismo nazista. Marziani a Norimberga. L'antipatto. L'estate del missile. Stalingrado o la caduta dei maghi. La preghiera sull'Elbruz. Il piccolo uomo vincitore del superuomo. È il piccolo uomo che apre le porte del cielo. Il crepuscolo degli Dei. L'inondazione della metropolitana di Berlino e il mito del Diluvio. Morte grottesca dei profeti. Coro di Shelley.

Gli ingegneri tedeschi, i cui studi diedero origine ai missili che inviarono nel cielo i primi satelliti artificiali, ritardarono la messa a punto delle V2 per opera dei capi nazisti stessi. Il generale Walter Dornberger dirigeva gli esperimenti di Peenemünde dove nacquero le macchine teleguidate. Furono interrotti questi esperimenti per sottoporre i rapporti del generale al giudizio degli apostoli della cosmogonia horbigeriana. Si trattava, prima di tutto, di sapere come avrebbe reagito negli spazi il "ghiaccio eterno", e se la violazione della stratosfera non avrebbe provocato qualche disastro sulla terra.

Il generale Dornberger racconta, nelle sue memorie, che i lavori furono ancora interrotti, un po' più tardi, per due mesi. Il Führer aveva sognato che le V2 non avrebbero funzionato o che il cielo si sarebbe vendicato. Poiché questo sogno era avvenuto in stato di speciale trance, assunse più valore, nelle menti dei dirigenti, del parere dei tecnici.

Dietro la Germania scientista e organizzatrice vegliava lo spirito delle vecchie magie. Questo spirito non è morto. Nel gennaio 1958, l'ingegnere svedese Robert Engstroem indiriz-

zava un memoriale all'Accademia delle Scienze di New York per mettere in guardia gli Stati Uniti contro gli esperimenti astronautici.

"Prima di procedere a tali esperimenti, converrebbe studiare in modo nuovo la meccanica celeste" dichiarava l'ingegnere. E proseguiva in tono horbigeriano: "L'esplosione di una bomba H sulla Luna potrebbe scatenare un terribile diluvio sulla Terra". In quel singolare ammonimento si ritrovano l'idea parascientifica dei mutamenti di gravitazione lunare e l'idea mistica del castigo in un universo in cui tutto si ripercuote su tutto. Queste idee (che del resto non sono interamente da respingere se si vogliono tenere aperte tutte le porte della conoscenza) continuano, nella loro forma innata, ad esercitare un certo fascino. In base ad una celebre inchiesta, l'americano Martin Gardner calcolava nel 1953 superiore a un milione il numero dei discepoli di Hörbiger in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti. A Londra H. S. Bellamy lavora da trent'anni alla creazione di un'antropologia che tiene conto della caduta delle tre prime lune e dell'esistenza dei giganti dell'era secondaria e terziaria. Fu lui a chiedere ai russi, dopo la guerra, l'autorizzazione di guidare una spedizione sul monte Ararat dove contava di scoprire l'Arca dell'Alleanza. L'agenzia Tass pubblicò un categorico rifiuto, perché i sovietici definirono fascista l'atteggiamento mentale di Bellamy e stimarono tali movimenti parascientifici di natura tale da "risvegliare forze pericolose". In Francia il signor Denis Saurat, universitario e poeta, si è fatto interprete di Bellamy, e il successo dell'opera di Velikovski ha dimostrato che molti cervelli restavano sensibili ad una concezione magica del mondo. Va da sé, infine, che gli intellettuali influenzati da René Guénon e i discepoli di Gurdjiev danno la mano ai seguaci di Hörbiger.

Nel 1952, uno scrittore tedesco, Elmar Brugg, pubblicava una grossa opera a gloria del "padre del ghiaccio eterno", del "Copernico del nostro XX secolo". Egli scriveva: "La teoria del ghiaccio eterno non è soltanto un'opera scientifica considere-

vole. È una rivelazione dei legami eterni ed incorruttibili tra il cosmo e tutti gli avvenimenti della Terra. Essa ricollega agli avvenimenti cosmici i cataclismi attribuiti ai climi, le malattie, le morti, i delitti, e apre così porte del tutto nuove alla conoscenza del cammino dell'umanità. Il silenzio della scienza classica nei suoi riguardi non si spiega che con la cospirazione dei mediocri".

Il grande romanziere austriaco Robert Musil, la cui opera [76] ha potuto essere paragonata a quelle di Proust e di Joyce, ha bene analizzato lo stato dell'intelligenza in Germania nel momento in cui Hörbiger era preso dall'illuminazione e il caporale Hitler concepiva il sogno di redimere il suo popolo.

> "I rappresentanti dell'intelligenza" – scrive - "non erano soddisfatti... I loro pensieri non trovavano mai pace, poiché si applicavano a quella parte irriducibile delle cose che erra eternamente senza poter mai rientrare nell'ordine. Così alla fine si erano convinti che l'epoca in cui vivevano era votata alla sterilità intellettuale e non poteva essere salvata che da un avvenimento o da un uomo assolutamente eccezionale. Nacque allora, fra i cosiddetti 'intellettuali' la moda della parola 'redimere'. Erano persuasi che la vita si sarebbe arrestata se un messia non fosse presto arrivato. Era, secondo i casi, un messia della medicina che doveva 'salvare' l'arte di Esculapio dalle ricerche di laboratorio durante le quali gli uomini soffrono e muoiono senza essere curati; o un messia della poesia che doveva essere in grado di scrivere un dramma che avrebbe attirato milioni di uomini nei teatri e tuttavia sarebbe stato perfettamente originale nella sua nobiltà spirituale. Oltre questa convinzione che non c'era attività umana che potesse essere salvata senza l'intervento di un particolare messia, esisteva anche, beninteso, il sogno banale e assolutamente bruto di un messia dai modi forti per redimere il tutto."

[76] *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino

Non un messia solo apparirà, ma, se così ci possiamo esprimere, una società di messia che designano Hitler come capo. Hörbiger è uno di questi messia, e la sua concezione parascientifica delle leggi del cosmo e di una storia epica dell'umanità avrà un ruolo determinante nella Germania dei "redentori". L'umanità ha origini più lontane e più alte di quanto si crede, e le è riservato un prodigioso destino. Hitler, nella sua costante illuminazione mistica, ha coscienza di essere sulla terra perché questo destino si compia. La sua ambizione e la missione a cui si ritiene chiamato oltrepassano infinitamente il campo della politica e del patriottismo. "Ho dovuto servirmi dell'idea di nazione" dice egli stesso "per ragioni di opportunità, ma sapevo già che non poteva avere che un valore provvisorio... Verrà un giorno in cui non resterà gran che, anche da noi in Germania, del cosiddetto nazionalismo. Nel mondo ci sarà una confraternita universale di maestri e di signori." La politica non è che la manifestazione esterna, la applicazione pratica e momentanea di una visione religiosa delle leggi della vita sulla terra e nel cosmo. Per l'umanità c'è un destino che gli uomini comuni non potrebbero concepire, e di cui non potrebbero sopportare la visione. Questa è riservata ad alcuni iniziati. "La politica" dice ancora Hitler "non è che la forma pratica e frammentaria di quel destino." È l'aspetto esterno della dottrina, coi suoi *slogans*, i suoi fatti sociali, le sue guerre. Ma c'è un esoterismo..

Quello che Hitler e i suoi amici incoraggiano sostenendo Hörbiger, è uno straordinario tentativo di ricostituire, partendo dalla scienza o da una pseudoscienza, lo spirito dei tempi antichi secondo cui l'uomo, la società e l'universo ubbidiscono alle stesse leggi, secondo cui il movimento delle anime e quello delle stelle si corrispondono. La lotta tra il ghiaccio e il fuoco, da cui sono nati, per cui moriranno e rinasceranno i pianeti, si svolge anche nell'uomo stesso.

Elmar Brugg scrive molto giustamente: "L'Universo, per Hörbiger, non è un meccanismo morto di cui una sola parte si deteriora a poco a poco per infine soccombere, ma un organi-

smo vivo nel senso più prodigioso della parola, un essere vivente in cui tutto si ripercuote su tutto e che perpetua, di generazione in generazione, la sua forza ardente".

È la base del pensiero hitleriano, come ha ben visto Rauschning: "Non si possono capire i piani politici di Hitler se non si conoscono i suoi pensieri segreti e la sua convinzione che l'uomo è in relazione magica con l'Universo".

Questa convinzione che fu dei saggi nei secoli passati, che governa l'intelligenza dei popoli che noi chiamiamo "primitivi" e che sottintende la filosofia orientale, non è estinta nell'Occidente di oggi, e potrebbe darsi che la scienza stessa, le ridia, in modo inatteso, qualche vigore. Ma in attesa la si ritrova allo stato bruto, per esempio, nell'ebreo ortodosso Velikovski la cui opera, *Mondi in collisione*, ha conosciuto negli anni 1956-57 un successo mondiale. Per i fedeli del ghiaccio eterno come per Velikovski, i nostri atti possono avere un'eco nel cosmo e il sole ha potuto fermarsi nel cielo a favore di Giosuè. Vi è una ragione per cui Hitler nominò il suo astrologo personale "plenipotenziario delle matematiche, dell'astronomia e della fisica". In certa misura Hörbiger e gli esoteristi nazisti cambiano i metodi e gli indirizzi stessi della scienza. Essi la riconciliano a forza con l'astrologia tradizionale. Tutto ciò che si farà in seguito, sul piano delle tecniche, nell'immenso sforzo di consolidamento materiale del Reich, potrà, sì, essere fatto, apparentemente, fuori di quello spirito: l'impulso è stato dato, vi è una scienza segreta, una magia, alla base di tutte le scienze. "C'è" diceva Hitler "una scienza nordica e nazionalsocialista che si oppone alla scienza giudeo-liberale."

Questa "scienza nordica" è esoterismo, o piuttosto ha le sue radici in ciò che costituisce il fondo stesso di ogni esoterismo. Non è un caso che le *Enneadi* di Plotino siano state ripubblicate con cura in Germania e nei paesi occupati. Si leggevano le *Enneadi* nei piccoli gruppi di intellettuali mistici filotedeschi, durante la guerra, come si leggevano gli indiani, Nietzsche e i tibetani. Sotto ogni riga di Plotino, per esempio, nella sua defini-

zione dell'astrologia, si potrebbe collocare una frase di Hörbiger. Plotino parla dei rapporti naturali e soprannaturali dell'uomo col cosmo e di tutte le parti dell'universo fra di loro:

> "Quest'universo è un animale unico che contiene in sé tutti gli animali... senza essere in contatto, le cose agiscono e producono necessariamente un'azione a distanza... Il mondo è un animale unico, è per questo che necessariamente deve essere in simpatia con se stesso; non c'è caso fortuito nella sua vita, ma un'armonia e un ordine unico."

E infine: "Gli avvenimenti di quaggiù hanno luogo in simpatia con le cose celesti".

Più vicino a noi, William Blake, in una illuminazione poetico-religiosa, vede l'intero universo contenuto in un granello di sabbia. È l'idea della reversibilità dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande e dell'unità dell'universo in tutte le sue parti.

Secondo lo Zohar: "Tutto quaggiù avviene come in alto".

Ermete Trismegisto: "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso".

E l'antica legge cinese: "Le. stelle nel loro corso combattono per l'uomo giusto".

Siamo qui alle basi stesse del pensiero hitleriano. Pensiamo che sia da lamentare il fatto che questo pensiero non sia stato fino ad oggi analizzato in questo modo. Ci si è accontentati di mettere l'accento sui suoi aspetti esteriori, sulle sue formulazioni politiche, sulle sue forme esoteriche. Non si tratta da parte nostra, beninteso, di un tentativo di rivalorizzare il nazismo, lo si ammetterà facilmente. Ma quel pensiero si è iscritto nei fatti; ha agito sugli avvenimenti. Ci sembra che quegli avvenimenti non divengano realmente comprensibili che sotto questa luce. Restano orribili, ma illuminati in questo modo, diventano altro dai dolori inflitti agli uomini da un gruppo di folli e di

malvagi. Danno alla storia una certa ampiezza; la ricollocano al livello in cui essa cessa di essere assurda e merita di essere vissuta, anche nella sofferenza: al livello spirituale.

Ciò che noi desideriamo far capire è che una civiltà totalmente diversa dalla nostra è apparsa in Germania ed è durata alcuni anni. A ben guardare, non è pensabile che una civiltà così profondamente diversa abbia potuto stabilirsi in brevissimo tempo. La nostra civiltà umanistica si basa anch'essa su un mistero. Il mistero consiste nel fatto che tutte le idee, da noi, coesistono e la conoscenza portata da un'idea finisce per giovare all'idea contraria. Inoltre, nella nostra civiltà, tutto contribuisce a far capire allo spirito che esso non è tutto. Un'inconsapevole cospirazione dei poteri materiali riduce i rischi, mantiene l'intelletto in limiti in cui la fierezza non è esclusa, ma in cui l'ambizione è moderata da un po' di "a che pro?". Ma, come ha ben visto Musil, "basterebbe che si prendesse veramente sul serio una qualsiasi delle idee che influenzano la nostra vita, in modo tale che non sussista assolutamente niente del suo contrario, perché la nostra civiltà non fosse più la nostra civiltà". È ciò che è avvenuto in Germania, almeno nelle alte sfere dirigenti del socialismo magico.

Noi siamo in relazione magica con l'universo, ma l'abbiamo dimenticato. La prossima mutazione della razza umana creerà esseri coscienti di questa relazione, uomini-dei. Già questa mutazione fa sentire i suoi effetti in certe anime messianiche che si ricollegano col più lontano passato e si ricordano del tempo in cui i giganti influenzavano il corso degli astri.

Hörbiger e i suoi discepoli, si è visto, immaginano epoche di apogeo dell'umanità; le epoche di luna bassa alla fine del secondario e alla fine del terziario. Quando il satellite minaccia di cadere sulla Terra, quando gira a breve distanza dal globo, gli esseri viventi sono al vertice della loro potenza vitale e senza dubbio della loro potenza spirituale. Il re-gigante, l'uomo-dio capta e orienta le forze psichiche della comunità. Egli dirige

quel fascio di radiazioni in modo tale che sia mantenuto il corso degli astri, e la catastrofe sia ritardata. È la funzione essenziale del gigante-mago. Entro certi limiti, egli mantiene l'equilibrio del sistema solare. Egli governa una specie di centrale di energia psichica: è la sua regalità. Questa energia partecipa della energia cosmica. Così il calendario monumentale di Tiahuanaco, che sarebbe stato eretto durante la civiltà dei giganti, non sarebbe stato fatto per registrare il tempo e i movimenti degli astri, ma per creare il tempo e per conservare quei movimenti. Si tratta di prolungare al massimo il periodo in cui la luna è ad alcuni raggi terrestri dal globo, e probabilmente tutta l'attività degli uomini, sotto la guida dei giganti, fu un'attività di concentrazione dell'energia psichica allo scopo di preservare l'armonia delle cose terrestri e celesti. Le società umane, a cui diedero vita i giganti, sono specie di dinamo. Esse producono forze che svolgeranno il loro ruolo nell'equilibrio delle forze universali. L'uomo, e più particolarmente il gigante, l'uomo-dio, è responsabile dell'intero cosmo.

C'è una singolare somiglianza tra questa visione e quella dì Gurdjiev. È noto che questo celebre taumaturgo pretendeva di avere imparato, in centri iniziatici dell'Oriente, un certo numero di segreti sulle origini del nostro mondo e sulle grandi civiltà scomparse da centinaia di migliaia di anni. Nella sua famosa opera, *All and Everything*, nella forma immaginosa che egli amava, scrive:

> "Questa Commissione (di angeli architetti creatori del sistema solare) avendo calcolato tutti i fatti conosciuti, arrivò alla conclusione che, benché i frammenti proiettati lontano dal pianeta Terra potessero per qualche tempo conservare la loro attuale posizione, tuttavia, nel futuro, a causa dei cosiddetti spostamenti *tastartoonariani*, quei frammenti satelliti potevano lasciare la loro posizione e produrre un gran numero di irreparabili calamità. Perciò gli alti commissari decisero di prendere misure per prevenire tale eventualità. Decisero che la misura più efficace era che il pianeta Terra inviasse costan-

temente ai frammenti suoi satelliti, per tenerli al loro posto, le vibrazioni sacre dette *askokinns*".

Gli uomini dunque sono dotati di uno speciale organo che emette forze psichiche destinate a conservare l'equilibrio del cosmo. È ciò che noi vagamente chiamiamo anima, e tutte le nostre religioni non sarebbero che il ricordo degenerato della funzione primordiale: partecipare all'equilibrio delle energie cosmiche.

Nella prima America, ricorda Denis Saurat, grandi iniziati eseguivano con racchette e palle una cerimonia sacra: le palle descrivevano nell'aria il corso stesso degli astri nel cielo. Se uno, maldestro, lasciava cadere o deviare la palla, causava catastrofi astronomiche: allora veniva ucciso, e gli si strappava il cuore.

Il ricordo di quella funzione primordiale si perde in leggende e superstizioni, dal faraone che, con la sua forza magica, ogni anno fa salire il livello del Nilo, alle preghiere dell'Occidente pagano per cambiare la direzione dei venti o. far cessare la grandine, alle pratiche magiche degli stregoni polinesiani perché cada la pioggia. L'origine delle religioni più antiche sarebbe nella necessità di cui gli uomini delle epoche antiche e i loro re giganti erano coscienti: conservare quello che Gurdjiev chiama "il movimento cosmico di armonia generale".

Nella lotta tra il ghiaccio e il fuoco, che è la chiave della vita universale, ci sono, sulla terra, dei cicli. Hörbiger afferma che noi subiamo, ogni seimila anni, un'offensiva del ghiaccio. Hanno luogo diluvi e grandi catastrofi. Ma in seno all'umanità, ogni settecento anni, ha luogo un'avanzata del fuoco; cioè, ogni settecento anni, l'uomo riprende coscienza della sua responsabilità in questa lotta cosmica. Ridiventa, nel pieno senso del termine, religioso. Riprende contatto con le intelligenze da molto tempo scomparse. Si prepara ai mutamenti futuri. La sua anima si ingrandisce adeguatamente alle dimensioni del cosmo.

Egli ritrova il sentimento dell'epopea universale. Di nuovo egli è capace di distinguere fra ciò che deriva dall'uomo-dio e ciò che deriva dall'uomo-schiavo, e di rigettare dall'umanità ciò che appartiene alle specie condannate. Egli ridiventa implacabile e fiammeggiante. Ridiventa fedele alle funzioni a cui lo educarono i giganti.

Non siamo riusciti a capire come Hörbiger giustificasse questi cicli, come collegasse quest'affermazione all'insieme del suo sistema. Ma Hörbiger dichiarava, come del resto Hitler, che preoccuparsi della coerenza è un vizio mortale. Ciò che conta è ciò che provoca il movimento. Anche il delitto è movimento: un delitto contro lo spirito è un'azione positiva. Infine, Hörbiger aveva avuto coscienza di quei cicli per illuminazione. Questo superava in autorità il ragionamento. L'ultima avanzata del fuoco aveva avuto luogo con l'apparizione dei cavalieri teutonici. Noi eravamo in una nuova avanzata. Essa coincideva con la fondazione dell' "Ordine Nero" nazista.

Rauschning che si turbava, non avendo nessuna delle chiavi del pensiero del Führer e rimanendo un buon aristocratico umanista, notava le dichiarazioni che Hitler si lasciava talvolta sfuggire alla sua presenza:

> "Un tema che ritornava costantemente nelle sue dichiarazioni, era ciò che lui chiamava 'la svolta decisiva del mondo', o la cerniera del tempo. Ci sarebbe stato uno sconvolgimento del pianeta che noi, non iniziati, non potevamo capire nella sua ampiezza [77]. Hitler parlava come un veggente. Si era costruito una mistica biologica, o, se si vuole, una biologia mistica che formava la base delle sue ispirazioni. Si era fabbricato una terminologia personale. 'L'errore dello *spirito* era l'abbandono da parte dell'uomo della sua vocazione divina. Acquistare 'la

[77] La quarta luna si avvicinerà alla Terra, la gravitazione ne risulterà modificata. Le acque saliranno, gli esseri conosceranno un periodo di gigantismo. Sotto l'azione dei raggi cosmici più forti si produrranno delle mutazioni. Il mondo entrerà in una nuova fase atlantidea.

visione magica' gli appariva come il fine dell'evoluzione umana Egli credeva di essere già lui stesso sulla soglia di quel sapere magico, fonte dei suoi successi presenti e futuri. Un professore di Monaco [78] di quell'epoca aveva scritto, accanto ad un certo numero di opere scientifiche, alcuni saggi assai strani sul mondo primitivo, sulla formazione delle leggende, sulla interpretazione dei sogni presso le popolazioni delle prime epoche, sulle loro conoscenze intuitive e su una specie di potere trascendente che avrebbero esercitato per modificare le leggi della natura. In quell'insieme incoerente si trattava anche dell'occhio del Ciclope, dell'occhio frontale che si era in seguito atrofizzato per formare la ghiandola pineale.

"Tali idee affascinavano Hitler. Gli piaceva immergervisi. Egli non poteva spiegarsi il suo meraviglioso destino altrimenti che con l'azione di forze nascoste.

"Attribuiva a quelle forze la sua vocazione sovrumana di annunziare all'umanità il nuovo vangelo.

" 'La specie umana' diceva 'subiva dall'origine una prodigiosa esperienza ciclica. Essa attraversava prove di perfezionamento da un millennio all'altro. Il periodo solare [79] dell'uomo toccava il suo limite; si potevano già distinguere le prime scintille del superuomo. Si annunciava una specie nuova che avrebbe respinto l'antica umanità. Come, seguendo l'immortale saggezza degli antichi popoli nordici, il mondo doveva continuamente ringiovanire attraverso il crollo delle epoche superate e il crepuscolo degli dei, come i solstizi rappresentavano, nelle antiche mitologie, il simbolo del ritmo vitale, non in linea retta e continua, ma a spirale, così l'umanità progrediva attraverso una serie di salti e di ritorni.'

"Quando Hitler si rivolgeva a me, prosegue Rauschning, tentava di esprimere la sua vocazione di annunziatore di una nuova umanità in termini razionali e concreti. Egli diceva:

" 'La creazione non è terminata. L'uomo arriva nettamente

---

[78] Non di Monaco, ma austriaco; si tratta di Hörbiger, di cui Rauschning parla per sentito dire.

[79] Il periodo sotto l'influsso del Sole. Gli altri periodi sono sotto l'influsso della Luna, quando il satellite si avvicina alla Terra.

ad una fase di metamorfosi. L'antica specie umana è già entrata nella fase del deperimento e della sopravvivenza. L'umanità sale uno scalino ogni settecento anni, e la posta della lotta, ad un termine ancora più lungo, è l'avvento dei Figli di Dio. Tutta la forza creatrice si concentrerà in una nuova specie. Le due varietà avranno una rapida evoluzione divergente. Una sparirà, l'altra si svilupperà. Essa sarà infinitamente superiore all'uomo attuale... Capite adesso il significato profondo del nostro movimento nazionalsocialista? Chi non capisce il nazionalsocialismo che come movimento politico, non ne sa gran che...' ".

Rauschning, come altri osservatori, non ha messo in relazione la dottrina razziale col sistema generale di Hörbiger. Tuttavia, in un certo modo essa vi è collegata. Essa fa parte dell'esoterismo nazista di cui vedremo subito altri aspetti. C'era un razzismo di propaganda: è quello di cui hanno parlato gli storici e che i tribunali, interpretando la coscienza popolare, hanno giustamente condannato. Ma c'era un altro razzismo, più profondo, e senza dubbio più orribile. Esso è rimasto fuori dalla portata della comprensione degli storici e dei popoli, e non ci poteva essere linguaggio comune fra quei razzisti da una parte, le loro vittime e i loro giudici dall'altra.

Nel periodo terrestre e cosmico in cui ci troviamo, nell'attesa del nuovo ciclo che determinerà sulla terra nuove mutazioni, una riclassificazione delle specie e il ritorno al gigante-mago, all'uomo-dio, in questo periodo coesistono sul globo specie provenienti da diverse fasi del secondario, del terziario e del quaternario. Ci sono state fasi di ascesa e di caduta. Certe specie sono segnate dalla decadenza, altre sono annunciatrici del futuro, portano i germi dell'avvenire. L'uomo non è uno. Così, gli uomini non sono i discendenti dei giganti. Essi sono apparsi dopo la creazione dei giganti. A loro volta, sono stati creati per mutazione. Ma questa stessa umanità media non appartiene a una sola specie. C'è un'umanità vera, chiamata a co-

noscere il prossimo ciclo, dotata degli organi psichici necessari per avere un ruolo nell'equilibrio delle forze cosmiche e destinata all'epopea sotto la guida dei futuri Superiori Sconosciuti. E c'è un'altra umanità, che non è che una apparenza, che non merita questo nome, e che senza dubbio è nata sul globo in epoche basse e oscure, quando, caduto il satellite, immense parti del globo non erano che pantano deserto. Essa fu senza dubbio creata con gli esseri striscianti e ripugnanti, manifestazioni della vita decaduta. Gli zingari, i negri e i giudei non sono uomini nel senso reale del termine. Nati dopo la caduta della luna terziaria, per brusca mutazione, come per un disgraziato balbettio della forza vitale mortificata, queste creature "recenti" (in particolare i giudei) imitano e invidiano l'uomo, ma non appartengono alla specie. "Essi sono lontani da noi quanto le specie animali dalla vera specie umana", dice esattamente Hitler a Rauschning atterrito che scopre nel Führer una visione ancora più folle che in Rosenberg e in tutti i teorici del razzismo. "Non è che io definisca il giudeo un animale" precisa Hitler. "Egli è molto più lontano dagli animali di noi." Sterminarli non è, quindi, commettere un delitto contro l'umanità: essi non fanno parte dell'umanità. "È un essere estraneo all'ordine naturale."

Per questo certe sedute durante il processo di Norimberga erano prive di senso. I giudici non potevano stabilire nessuna specie di dialogo con i responsabili che, del resto, erano per la maggior parte scomparsi, lasciando al banco solo gli esecutori. Erano di fronte due mondi, ma non potevano comunicare. Era come pretendere di giudicare dei Marziani sul piano della civiltà degli uomini. Erano dei Marziani. Appartenevano ad un mondo separato dal nostro, da quello che noi conosciamo da sei o sette secoli. Una civiltà totalmente diversa da quella che s'è convenuto di chiamare civiltà, si era stabilita in Germania nel giro di alcuni anni senza che noi ce ne rendessimo chiaramente conto. I suoi iniziatori non avevano più in fondo nessuna specie di comunicazione intellettuale, morale o spirituale con

noi. Nonostante le forme esteriori, essi ci erano estranei quanto i selvaggi d'Australia. I giudici di Norimberga si sforzavano di agire come se non urtassero contro questa sconcertante realtà. Entro certi limiti si trattava proprio, infatti, di gettare un velo su questa realtà, affinché essa vi si nascondesse, come nei giochi di prestidigitazione. Si trattava di conservare l'idea della permanenza e dell'universalità della civiltà umanistica e cartesiana, e bisognava che gli accusati fossero, o di buon grado o di forza, integrati nel sistema. Era necessario. Ci andava di mezzo l'equilibrio della coscienza occidentale, ed è chiaro che noi non pensiamo a negare i meriti dell'impresa di Norimberga. Noi pensiamo soltanto che il fantastico vi è stato sepolto. Ma era bene che lo fosse, affinché decine di milioni di anime non fossero contagiate. Non facciamo le nostre esplorazioni che per pochi dilettanti, avvertiti e muniti di maschera.

La nostra mente rifiuta di ammettere che la Germania nazista incarnasse i concetti di una civiltà senza rapporto con la nostra. E tuttavia è proprio questo, e nient'altro, che spiega questa guerra, una delle sole della storia conosciuta, la cui posta sia stata realmente essenziale. Bisogna che una delle due visioni dell'uomo, del cielo e della terra, trionfasse, quella umanistica o quella magica. Non era possibile la coesistenza, mentre volentieri si immaginano coesistenti il marxismo e il liberalismo: essi poggiano sulla stessa base, appartengono allo stesso universo. L'universo di Copernico non è quello di Plotino; essi sono fondamentalmente opposti, e questo non è vero soltanto sul piano delle teorie, ma anche su quello della vita sociale, politica, spirituale, intellettuale, passionale.

Ciò che ci è di ostacolo ad ammettere questa strana visione di una diversa civiltà stabilitasi in brevissimo tempo di là del Reno, è il fatto che noi abbiamo conservato un'idea puerile della distinzione tra "uomo civile" e chi non lo è. Per sentire questa distinzione ci bastano i caschi di piume, i tam-tam, le capanne. Ora, sarebbe più facile fare un "uomo civile" di uno

stregone bantù, che collegare al nostro umanesimo Hitler, Hörbiger o Haushoffer. Ma la tecnica tedesca, la scienza tedesca, l'organizzazione tedesca, paragonabili, se non superiori alle nostre, ci nascondevano questo punto di vista. La formidabile novità della Germania nazista fu che il pensiero magico si unì alla scienza e alla tecnica.

Gli intellettuali detrattori della nostra civiltà, volti verso la mentalità delle epoche antiche, sono sempre stati nemici del progresso tecnico. Per esempio, René Guénon o Gurdjiev o gli innumerevoli induisti. Ma il nazismo fu il momento in cui lo spirito di magia si impadronì delle leve del progresso materiale. Lenin diceva che il comunismo è il socialismo più l'elettricità. In un certo senso, l'hitlerismo era il guenonismo più le divisioni blindate.

Uno dei più bei poemi della nostra epoca s'intitola *Cronache Marziane*. L'autore è un americano di una trentina d'anni, cristiano alla maniera di Bernanos, e diffida di una civiltà di robot; è un uomo pieno di collera e di carità. Si chiama Ray Bradbury. Non è, come si crede in Francia, un autore di fantascienza, ma un artista religioso. Si serve dei temi fantastici più moderni, ma se propone viaggi nel futuro e nello spazio è per descrivere l'uomo interiore e la sua crescente inquietudine.

All'inizio di *Cronache Marziane* gli uomini stanno per lanciare il primo grande missile interplanetario. Esso raggiungerà Marte e. per la prima volta, stabilirà contatti con altre intelligenze. Siamo nel gennaio 1999:

> "Un momento prima era inverno a Ohio, con le sue porte e le finestre chiuse, i vetri variegati dal gelo, i tetti con le frange di stalattiti... Poi una lunga ondata di caldo percorse la piccola città. Un'enorme ondata di aria bruciante, come se fosse stata aperta la porta di un forno. Il soffio caldo passò sulle case, sugli alberi, sui bambini. I pezzi di ghiaccio si staccarono, si spezzarono e cominciarono a fondere... L'estate del missile. La notizia si propagava di bocca in bocca nelle grandi case aperte. L'esta-

te del missile. L'alito infiammato del deserto scioglieva alle finestre gli arabeschi del gelo... La neve cadendo dal cielo freddo sulla città si trasformava in pioggia calda prima di raggiungere il suolo. L'estate del missile. Sulle soglie delle porte dai portici grondanti, gli abitanti guardavano il cielo diventato rossastro..."

Ciò che accadde più tardi agli uomini, nel poema di Bradbury, sarà triste e doloroso, perché l'autore non crede che il progresso delle anime possa essere legato al progresso delle cose. Ma, nel prologo, egli descrive quell' "estate del missile" ponendo l'accento su un archetipo del pensiero umano: la promessa di un'eterna primavera sulla Terra. Nel momento in cui l'uomo tocca la meccanica celeste e v'introduce un motore nuovo, grandi cambiamenti si verificano quaggiù. Tutto si ripercuote su tutto. Negli spazi interplanetari dove ormai si manifesta l'intelligenza umana, avvengono reazioni a catena che si ripercuotono sul globo la cui temperatura si modifica. Nel momento in cui l'uomo conquista non soltanto il cielo, ma "ciò che è di là dal cielo"; nel momento in cui ha luogo una grande rivoluzione materiale e spirituale nell'universo; nel momento in cui la civiltà cessa di essere umana per diventare cosmica, c'è una specie di ricompensa immediata sulla Terra. Gli elementi non schiacciano più l'uomo. Un'eterna dolcezza, un eterno calore avviluppano il globo. Il ghiaccio, simbolo di morte, è vinto. Il freddo si ritira. La promessa di un'eterna primavera sarà mantenuta se l'umanità compie la sua missione divina. Se essa si integra nel Tutto universale, la terra eternamente tiepida e fiorita sarà la sua ricompensa. Le potenze del freddo, che sono le potenze della solitudine e della decadenza, saranno spezzate dalle potenze del fuoco.

È un archetipo diverso dall'assimilazione del fuoco all'energia spirituale. Chi porta quest'energia, porta il fuoco. Per quanto possa sembrare strano, Hitler era persuaso che il freddo avrebbe indietreggiato dove egli fosse avanzato. Questa con-

vinzione mistica spiega in parte il modo in cui egli condusse la campagna di Russia.

Gli horbigeriani, che si dicevano capaci di prevedere l'andamento del tempo su tutto il pianeta, con anticipo di mesi e anche di anni, avevano preannunziato un inverno relativamente mite. Ma c'era altro: con i discepoli della teoria del ghiaccio eterno, Hitler era intimamente persuaso di aver fatto alleanza col freddo, e che la neve delle pianure russe non avrebbe potuto ritardare la sua marcia. L'umanità, sotto la sua guida, stava per entrare nel nuovo ciclo del fuoco. Essa vi entrava. L'inverno avrebbe ceduto davanti alle sue legioni portatrici della fiamma.

Mentre il Führer accordava un'attenzione particolare all'equipaggiamento materiale delle sue truppe, ai soldati della campagna di Russia non aveva fatto dare che un supplemento ridicolo di vestiario: una sciarpa e un paio di guanti.

E, nel dicembre 1941, il termometro scese bruscamente a meno 40°. Le previsioni erano false, le profezie non si realizzavano, gli elementi insorgevano, le stelle, nel loro corso, cessavano bruscamente di lavorare per l'uomo giusto. Era il ghiaccio che trionfava sul fuoco. Le armi automatiche si fermavano perché l'olio gelava. Nei serbatoi la benzina sintetica si separava, sotto l'azione del freddo, in due elementi inutilizzabili. Nel retrofronte le locomotive gelavano. Sotto i loro cappotti e nei loro stivali di ordinanza, gli uomini morivano. La più lieve ferita li condannava. Migliaia di soldati, piegandosi per soddisfare i loro bisogni, crollavano con l'ano congelato. Hitler rifiutò di credere a questo primo disaccordo tra la mistica e la realtà. Il generale Guderian, rischiando la destituzione e forse la morte, corse in Germania per mettere il Führer al corrente della situazione e chiedergli di dare l'ordine della ritirata.

«Il freddo» disse Hitler «è affar mio. Attaccate.»

Fu così, che tutte le truppe blindate che avevano vinto la Polonia in diciotto giorni e la Francia in un mese, le armate di Guderian, Reinhardt e Hoeppner, la formidabile legione di con-

quistatori che Hitler chiamava i suoi Immortali, falciata dal vento, bruciata dal ghiaccio, spariva nel deserto del freddo, perché la mistica fosse più vera della terra.

I resti di quella grande armata dovettero infine cedere e piegare verso sud. Quando, nella primavera seguente, le truppe invasero il Caucaso, si svolse una singolare cerimonia. Tre alpinisti S.S. si arrampicarono sulla cima dell'Elbruz, montagna sacra degli ariani, alta sede di antiche civiltà, cima magica della setta degli "Amici di Lucifero". Essi piantarono la bandiera con la svastica, benedetta secondo il rito dell'Ordine Nero. La benedizione della bandiera sulla cima dell'Elbruz doveva segnare l'inizio della nuova era. Ormai le stagioni avrebbero ubbidito, e il fuoco avrebbe vinto il ghiaccio per millenni. L'anno precedente c'era stata una seria delusione ma non era che una prova, l'ultima, prima della vera vittoria spirituale. E, nonostante gli avvertimenti dei meteorologi classici, che annunciavano un inverno ancora più terribile del precedente, nonostante mille segni minacciosi, le truppe risalirono verso nord e Stalingrado, per tagliare in due la Russia.

> "Mentre mia figlia cantava i suoi canti infiammati, lassù presso l'albero dalla vela scarlatta, i discepoli della ragione si tennero da parte, coi loro visi tenebrosi..."

Furono i "discepoli della ragione coi loro visi tenebrosi", che vinsero. Furono gli uomini materiali, gli uomini "senza fuoco", col loro coraggio, la loro scienza "giudeo-liberale", le loro tecniche senza appendici religiose; furono gli uomini senza la "sacra dismisura" che, aiutati dal freddo, dal ghiaccio, trionfarono. Essi fecero fallire il patto. Essi ebbero il meglio sulla magia. Dopo Stalingrado, Hitler non è più un profeta. La sua religione crolla. Stalingrado non è soltanto una disfatta militare e politica. L'equilibrio delle forze spirituali è modificato, la ruota gira. I giornali tedeschi escono listati di nero e le descrizioni che danno del disastro sono più terribili di quelle dei comunicati

russi. È decretato il lutto nazionale. Ma questo lutto oltrepassa la nazione. "Rendetevi conto!" scrive Goebbels. "È tutto un pensiero, è tutta una concezione dell'universo che subisce una disfatta. Le forze spirituali stanno per essere schiacciate, l'ora del giudizio si avvicina."

A Stalingrado, non è il comunismo che trionfa sul fascismo, o, piuttosto, non è soltanto questo. A guardarli da una maggiore distanza, cioè dal punto necessario per afferrare il senso di avvenimenti così vasti, è la nostra civiltà umanistica che arresta lo slancio formidabile di un'altra civiltà, diabolica, magica, non fatta per l'uomo ma per "qualche cosa di più dell'uomo". Non ci sono differenze essenziali tra i moventi delle azioni civilizzatrici dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. L'Europa dei secoli XVIII e XIX ha fornito il motore che serve sempre. A New York e a Mosca non c'è esattamente lo stesso rumore, ecco tutto. In guerra contro la Germania c'era un solo mondo e non una momentanea coalizione di nemici fondamentali. Un solo mondo che crede nel progresso, nella giustizia, nell'uguaglianza e nella scienza. Un solo mondo che ha la stessa visione del cosmo, la stessa comprensione delle leggi universali e che assegna all'uomo nell'universo lo stesso posto, né troppo grande, né troppo piccolo. Un solo mondo che crede nella ragione e nella realtà delle cose. Un solo mondo che avrebbe dovuto sparire per far posto ad un altro di cui Hitler si sentiva l'annunciatore.

Sarà il piccolo uomo del "mondo libero", l'abitante di Mosca, di Boston, di Limoges o di Liegi, il piccolo uomo positivo, razionalista, più moralista che religioso, sprovvisto del senso metafisico, senza sete di fantastico, quello che Zaratustra considera un uomo-apparente, una caricatura, sarà questo piccolo uomo figlio del signor Homais, ad annientare la grande armata destinata ad aprire la via al superuomo, all'uomo-dio, signore degli elementi, dei climi e delle stelle. E, per un curioso itinerario della giustizia – o dell'ingiustizia – sarà questo piccolo uomo dall'anima limitata che, alcuni anni più tardi, lancerà nel

cielo un satellite, inaugurerà l'era interplanetaria. Stalingrado e il lancio dello Sputnik sono certamente, come dicono i russi, le due vittorie decisive, ed essi le misero in relazione celebrando nel 1957 l'anniversario della loro rivoluzione. Una fotografia di Goebbels fu pubblicata dai loro giornali: "Egli credeva che noi saremmo scomparsi. Bisognava che noi trionfassimo per creare l'uomo interplanetario".

La resistenza disperata, folle, catastrofica di Hitler, nel momento in cui, in modo evidentissimo, tutto è perduto, non si spiega che con l'attesa del diluvio descritto dai seguaci di Hörbiger. Se non si poteva rovesciare la situazione con mezzi umani, restava la possibilità di provocare il giudizio degli dei. Sarebbe sopravvenuto il diluvio, come un castigo per l'intera umanità. La notte avrebbe coperto il globo e tutto sarebbe stato sommerso da tempeste d'acqua e di grandine. Hitler, dice Speer con orrore "tentava deliberatamente di far perire tutto con lui. Era ormai un uomo per il quale la fine della propria vita significava la fine di ogni cosa". Goebbels, nei suoi ultimi editoriali saluta con entusiasmo i bombardieri nemici che distruggono il suo paese: "Sotto le macerie delle nostre città annientate, sono sepolte le realizzazioni dello stupido secolo XIX". Hitler fa regnare la morte: ordina la distruzione totale della Germania, l'esecuzione dei prigionieri, condanna il suo ex chirurgo, fa uccidere suo cognato, chiede la morte per i soldati vinti, e scende egli stesso nella tomba.

"Hitler e Goebbels" scrive Trevor Roper "invitarono il popolo tedesco a distruggere le città e le officine, a far saltare le dighe e i ponti, a sacrificare le ferrovie e tutto il materiale rotabile, e tutto ciò a favore di una leggenda, in nome di un crepuscolo degli dei." Hitler chiede sangue, manda le sue ultime truppe al sacrificio: "Le perdite non sembrano mai abbastanza elevate" egli dice. Non sono i nemici della Germania che vincono, sono le forze universali che si mettono in moto per sommergere la Terra, punire l'umanità, perché l'umanità ha permesso

che il ghiaccio vincesse il fuoco, le potenze della morte vincessero le potenze della vita e della resurrezione. Il cielo sta per vendicarsi. Non resta, morendo, che invocare il grande diluvio. Hitler fa un sacrificio all'acqua: ordina che venga allagata la metropolitana di Berlino, dove trecentomila persone rifugiate nei sotterranei trovano così la morte. È un atto di magia iniziatica: questo gesto determinerà movimenti di apocalisse nel cielo e sulla terra. Goebbels pubblica un ultimo articolo prima di uccidere, nel bunker, sua moglie, i suoi figli e se stesso. Intitola il suo editoriale d'addio: "E quand'anche ciò fosse". Egli dice che il dramma non si svolge su scala terrestre ma cosmica. "La nostra fine sarà la fine di tutto l'universo."

Essi levavano il loro pazzesco pensiero agli spazi infiniti e sono morti in un sotterraneo. Credevano di preparare l'uomodio a cui gli elementi avrebbero ubbidito. Credevano al ciclo del fuoco. Avrebbero vinto il ghiaccio sulla terra come nel cielo, e i loro soldati morivano abbassando i pantaloni, con l'ano congelato.

Alimentavano una visione fantastica dell'evoluzione delle specie, attendevano formidabili mutamenti. E le ultime notizie del mondo esterno le ebbero dal guardiano capo dello zoo di Berlino, che, arrampicato su un albero, telefonava al bunker. Possenti, affamati e fieri, essi profetavano:

> La grande età del mondo rinasce.
> Ritorna l'età dell'oro;
> La terra come un serpente
> Rinnova le vesti invernali consunte.

Ma senza dubbio c'è una più profonda profezia che condanna i profeti stessi e li vota ad una morte più che tragica: grottesca. In fondo al loro covo, sentendo il crescente fracasso dei carri armati, terminavano la loro vita ardente e malvagia nelle rivolte, nei dolori e nelle suppliche con cui termina la visione di

Shelley che si intitola *Hellas*:

> Oh! basta! L'odio e la morte devono ritornare?
> Basta! Gli uomini devono uccidere e morire?
> Basta! Non vuotate fino alla feccia
> L'urna di un'amara profezia!
> Il mondo è stanco del passato.
> Oh! possa infine morire e riposare!

VIII

La Terra è vuota. Noi viviamo all'interno di essa. Il Sole e la Luna sono al centro della Terra. Il radar al servizio dei maghi. Una religione nata in America. Il suo profeta tedesco era aviatore. L'anti-Einstein. Un lavoro da pazzo. La Terra vuota, i satelliti artificiali e gli allergici alla nozione di infinito. Un arbitraggio di Hitler. Di là dalla coerenza.

Siamo nell'aprile del 1942. La Germania impegna tutte le sue forze nella guerra. Niente, sembra, potrebbe distogliere i tecnici, gli scienziati e i militari dal loro compito immediato.

Tuttavia, con l'assenso di Goering, di Himmler e di Hitler, una spedizione organizzata lascia in gran segreto il Reich. I membri di questa spedizione sono alcuni fra i migliori specialisti del radar. Sotto la guida del dottor Heinz Fischer, noto per i suoi studi sui raggi infrarossi, sbarcano nell'isola baltica di Rügen. Hanno in dotazione apparecchi radar perfezionatissimi. Eppure quegli apparecchi a quell'epoca sono ancora rari e distribuiti sui punti nevralgici del sistema difensivo tedesco. Ma le osservazioni da fare nell'isola di Rügen sono considerate nello stato maggiore della marina come fondamentali per l'offensiva che Hitler si prepara a sferrare su tutti i fronti.

Appena arrivato il dottor Fischer fa puntare i radar verso il cielo con un angolo di 45 gradi. Apparentemente non c'è niente da scoprire nella direzione scelta. Gli altri membri della spedizione credono che si tratti di un esperimento. Ignorano che cosa si attenda da essi. L'oggetto delle ricerche sarà loro rivelato più tardi. Con stupore constatano che i radar restano puntati così molti giorni. È allora che ricevono questa precisazione: il Führer ha buone ragioni per credere che la Terra non è convessa ma concava. Noi non abitiamo l'esterno ma l'interno del globo. La nostra posizione è paragonabile a quella di mosche

che camminano all'interno di una sfera. Lo scopo della spedizione è di dimostrare scientificamente questa verità. Con la riflessione di onde radar che si propagano in linea retta si otterranno immagini di punti estremamente distanti all'interno della sfera. Il secondo scopo della spedizione è di ottenere con la riflessione immagini della flotta inglese ancorata a Scapaflow.

Martin Gardner racconta questo folle episodio dell'isola di Rügen nella sua opera *In the Name of Science.* Il dottor Fischer stesso doveva, dopo la guerra, farvi allusione. Il professor Gerard S. Kuiper, dell'osservatorio del monte Palomar, ha dedicato nel 1946 una serie di articoli alla teoria della Terra vuota, che aveva ispirato quella spedizione. Nel "Popular Astronomy" egli scriveva: "Circoli importanti della marina e dell'aviazione tedesca credevano alla teoria della Terra vuota. In particolare credevano che essa sarebbe stata utile per scoprire la flotta inglese perché la curvatura concava della Terra avrebbe permesso osservazioni a grandissima distanza, servendosi di raggi infrarossi, meno curvi dei raggi visibili". L'ingegnere Willy Ley riferisce gli stessi fatti nel suo studio del maggio 1947: *Pseudoscienze in paese nazista*.

È straordinario, ma vero: alti gerarchi nazisti, esperti militari, hanno negato puramente e semplicemente ciò che appariva evidente ad un bambino del nostro mondo civile, cioè la Terra è una sfera piena e che noi siamo sulla sua superficie. Sopra di noi, pensa il bambino, si estende un universo infinito, con miriadi di stelle e galassie. Sotto di noi c'è la roccia. Sia francese, inglese, americano o russo, il bambino su questo argomento è d'accordo con la scienza ufficiale ed anche con le religioni e le filosofie riconosciute. Le nostre morali, le nostre arti, le nostre tecniche si fondano su questa visione che l'esperienza sembra confermare. Se cerchiamo ciò che può meglio assicurare l'unità della civiltà moderna, lo troveremo nella cosmogonia. Sull'essenziale, cioè sulla posizione dell'uomo e della Terra nell'universo, siamo tutti d'accordo, marxisti o no. Soltanto i nazisti non erano d'accordo.

Per i sostenitori della teoria della Terra vuota, che organizzarono la famosa spedizione parascientifica dell'isola di Rügen, noi abitiamo l'interno di una sfera chiusa in una massa di roccia che si estende all'infinito. Noi viviamo attaccati alla superficie concava. Il cielo è al centro di questa sfera: è una massa di gas azzurrognolo, con punti di luce brillante che noi scambiamo per stelle. Ci sono solo il Sole e la Luna, ma infinitamente meno grandi di quanto dicono gli astronomi ortodossi. L'universo si limita a questo.

Noi siamo soli e circondati di roccia.

Vedremo come è nata questa visione: dalle leggende, dalla intuizione, dall'illuminazione. Nel 1942, una nazione impegnata in una guerra in cui la tecnica è sovrana, chiede alla scienza di sostenere la mistica, alla mistica di arricchire la tecnica. Il dottor Fischer, specialista degli infrarossi, riceve l'incarico di mettere il radar al servizio dei maghi.

A Parigi o a Londra, abbiamo i nostri pensatori eccentrici, i nostri aberranti scopritori di cosmogonie, i nostri profeti di ogni sorta di bizzarrie. Scrivono opuscoli, frequentano i retrobottega di vecchi librai, fanno conferenze a Hyde Park o ne La salle de Géographie del boulevard Saint-Germain. Nella Germania hitleriana vediamo uomini di questa specie mobilitare le forze della nazione e l'apparato tecnico di un esercito in guerra. Li vediamo influenzare gli alti stati maggiori, i capi politici, gli scienziati.

Sta il fatto che siamo in presenza di una civiltà del tutto nuova, fondata sul disprezzo della cultura classica e della ragione. In questa civiltà, l'intuizione, la mistica, l'illuminazione poetica, sono collocate esattamente sullo stesso piano della ricerca scientifica e della conoscenza razionale. "Quando sento parlare di cultura, tiro fuori il mio revolver" dice Goering. Questa temibile frase ha due significati: quello letterale, che ci rivela un Goering-Ubu che fracassa la testa degli intellettuali, e un significato più profondo ed anche più realmente pregiudizievole a ciò che noi chiamiamo cultura, che ci rivela un Goering che

tira pallottole esplosive che sono la cosmogonia di Hörbiger, la teoria della Terra vuota o la mistica del gruppo Thule.

La teoria della Terra vuota è nata in America all'inizio del secolo XIX. Il 10 aprile 1818, tutti i membri del Congresso degli Stati Uniti, i rettori delle università e alcuni grandi scienziati ricevettero infatti, con loro enorme stupore, la lettera seguente:

Saint-Louis, Territorio del Missouri
America del Nord
10 aprile

Al mondo intero,

Io dichiaro che la Terra è vuota e abitabile interiormente. Essa contiene molte sfere solide, concentriche, collocate l'una nell'altra, ed è aperta al polo da 12 a 16 gradi. Mi impegno a dimostrare la realtà di ciò che affermo e sono pronto ad esplorare l'interno della Terra se il mondo accetta di aiutarmi nella mia impresa.

John Cleves Symnes
ex capitano di fanteria dell'Ohio.

Sprague de Camp e Willy Ley, nella loro bella opera *Dall'Atlantide all'Eldorado*, riassumono così la teoria e l'avventura dell'ex capitano di fanteria:

"Symnes sostenne che tutto essendo vuoto in questo mondo, come le ossa, i capelli, gli steli delle piante, ecc., anche i pianeti lo sono, e che nel caso della Terra, per esempio, si potevano distinguere cinque sfere una dentro l'altra, tutte abitabili all'interno come all'esterno, e tutte fornite di vaste aperture polari attraverso le quali gli abitanti di ogni sfera potevano andare da un qualsiasi punto interno a un altro, come anche all'esterno, come una formica che percorresse l'interno e poi l'esterno di una sfera di porcellana... Symnes organizzava i suoi giri di conferenze come campagne elettorali. Lasciò alla sua morte mucchi di appunti e probabilmente il piccolo modello in

legno del globo di Symnes, che attualmente si trova all'Accademia di Scienze Naturali di Filadelfia. Suo figlio, Americ Vespucius Symnes, era uno dei suoi adepti e tentò senza successo di riunire gli appunti in un'opera coerente. Aggiunse un'ipotesi, secondo cui, quando i tempi sarebbero stati compiuti, le Dieci Tribù d'Israele perdute, sarebbero state scoperte, viventi probabilmente all'interno della sfera più esterna."

Nel 1870 un altro americano, Cyrus Read Teed, proclama a sua volta che la Terra è vuota. Teed era molto colto, specializzato nello studio della letteratura alchimistica. Nel 1869, mentre lavorava nel suo laboratorio e meditava sui *Libri d'Isaia*, aveva avuto un'illuminazione. Aveva capito che noi abitiamo non sulla Terra, ma all'interno. Poiché questa visione ridava credito ad antiche leggende, egli inventò una specie di religione e diffuse la sua dottrina fondando un giornaletto: "La Spada di Fuoco". Nel 1894 era seguito da più di quattromila fanatici. La sua religione si chiamava Koreshismo. Morì nel 1908, dopo aver annunciato che il suo cadavere non si sarebbe putrefatto. Ma i suoi fedeli dovettero farlo imbalsamare in capo a due giorni.

Questa idea della Terra vuota si ricollega ad una tradizione che si ritrova in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Le più antiche opere di letteratura religiosa parlano di un mondo separato, situato sotto la crosta terrestre e che sarebbe il soggiorno dei morti e degli spiriti. Quando Gilgamesh, leggendario eroe degli antichi sumeri e delle epopee babiloniche, va a visitare il suo antenato Utnapishtim, discende nelle viscere della Terra, ed Orfeo va a cercare laggiù l'anima di Euridice. Ulisse, giunto ai limiti dell'Occidente, offre un sacrificio perché le anime degli antichi salgano dalle profondità della Terra e vengano a consigliarlo. Plutone regna nel fondo della Terra sugli spiriti dei morti. I primi cristiani si adunano nelle catacombe e considerano gli abissi sotterranei soggiorno delle anime dannate. Le leggende germaniche confinano Venere nel fondo della Terra. Dante colloca l'inferno nei cerchi inferiori. Il folklore europeo

pone draghi sotto terra e i giapponesi immaginano nelle profondità della loro isola un mostro le cui impennate provocano i terremoti.

Abbiamo parlato di una società segreta prehitleriana, la Società del Vril, che mescolava queste leggende con le tesi sostenute dallo scrittore inglese Bulwer Lytton nel suo romanzo *La razza che ci soppianterà*. Per i membri di quella società, esseri dotati di un potere psichico superiore al nostro abitano caverne al centro della Terra. Un giorno ne usciranno per regnare su di noi.

Alla fine della guerra del 1914 un giovane aviatore tedesco prigioniero in Francia, Bender, scopre alcuni vecchi esemplari del giornale di Teed, "La Spada di Fuoco", e alcuni volumetti di propaganda in sostegno della teoria della Terra vuota. Attratto da quel culto e a sua volta illuminato, precisa e sviluppa quella dottrina. Rientrato in Germania, fonda un movimento: la *Hohl Welt Lehre*. Egli riprende gli studi di un altro americano, Marshall B. Gardner, che nel 1913 aveva pubblicato un'opera per dimostrare che il Sole non era sopra la Terra ma al centro di essa e che emetteva raggi esercitanti una pressione che ci tiene sulla crosta concava. Per Bender la Terra è una sfera le cui dimensioni sono quelle date dalla geografia ortodossa, ma essa è vuota e la vita è attaccata sulla superficie interna per effetto di certe radiazioni solari. Oltre di essa c'è la roccia all'infinito. Lo strato d'aria, all'interno, si estende per sessanta chilometri poi si rarefà fino al vuoto assoluto del centro, dove si trovano tre corpi: il sole, la luna e l'universo fantasma. Questo universo fantasma è una sfera di gas azzurrognolo in cui brillano punti luminosi che gli astronomi chiamano stelle. È notte su una parte della concavità terrestre quando quella massa blu passa davanti al Sole, e le eclissi sono prodotte dall'ombra di quella massa sulla Luna. Noi crediamo all'esistenza di un universo esterno, posto sopra di noi, perché i raggi luminosi non si propagano in, linea retta: essi sono curvi, ad eccezione degli infrarossi. Questa teoria di Bender doveva diventare popolare in-

torno al 1930. Alcuni dirigenti del Reich e alcuni ufficiali superiori della marina e dell'aviazione credevano alla teoria della Terra vuota.

A noi sembra completamente insensato che uomini responsabili della direzione di una nazione abbiano in parte potuto regolare la loro condotta su intuizioni mistiche che negano l'esistenza del nostro universo. Bisogna tuttavia rendersi bene conto che, per l'uomo semplice, per il tedesco della strada la cui anima era stata segnata dalla disfatta, e dalla miseria, l'idea della Terra vuota, intorno al 1930, non era, dopo tutto, più folle dell'idea secondo cui sorgenti di energia illimitata sarebbero contenute in un granello di materia, o dell'idea di un universo a quattro dimensioni. La scienza, dalla fine del secolo XIX, si metteva su una strada che non era quella del buon senso. Per anime semplici, infelici e mistiche, ogni stranezza diventava ammissibile e, a preferenza, una stranezza comprensibile e consolante come la Terra vuota. Hitler e i suoi compagni, uomini usciti dal popolo e avversari dell'intelligenza pura, dovevano considerare le idee di Bender come più ammissibili delle teorie di Einstein che scoprivano un universo di un'infinita complessità, molto difficilmente accessibile. Il mondo visto da Bender apparentemente era pazzesco quanto quello einsteiniano, ma per penetrarvi bastava una follia di primo grado. La spiegazione che Bender dava dell'universo, su premesse folli, si sviluppava in modo razionale. Il folle ha perduto tutto, tranne la ragione.

La *Hohl Welt Lehre*, che faceva dell'umanità la sola presenza intelligente nell'universo, che riduceva l'universo alle sole dimensioni della Terra, che dava all'uomo la sensazione di essere circondato, chiuso, protetto, come il feto nel grembo materno, soddisfaceva certe aspirazioni dell'anima infelice, ripiegata sull'orgoglio e piena di astio contro il mondo esterno. Era inoltre la sola teoria tedesca che si potesse opporre al giudeo Einstein.

La teoria di Einstein si basa sull'esperienza di Michelson e Morley che dimostra che la velocità della luce che si sposta nel senso della rivoluzione terrestre è la stessa di quella della luce perpendicolare a questa rivoluzione. Einstein ne deduce che dunque non c'è un mezzo che "porta" la luce, ma che essa è composta di particelle indipendenti. Partendo da questo dato Einstein si accorge che la luce si contrae nel senso del movimento e che è condensazione di energia. Fonda la teoria della relatività del movimento della luce. Nel sistema Bender, la Terra, essendo vuota, non si sposta. Non c'è l'effetto di Michelson. La tesi della Terra vuota apparentemente spiega dunque la realtà quanto la tesi di Einstein. A quell'epoca nessuna verifica sperimentale aveva ancora confermato il pensiero di Einstein, la bomba atomica non era ancora venuta a confermare quel pensiero in modo assoluto e terrificante. I capi tedeschi presero l'occasione per negare ogni valore agli studi del geniale giudeo e la persecuzione contro gli scienziati israeliti e contro la scienza ufficiale cominciò.

Einstein, Teller, Fermi e molti altri grandi ingegni dovettero esiliare. Furono bene accolti negli Stati Uniti, ebbero a disposizione denaro e laboratori bene attrezzati. È in questo fatto l'origine nella potenza atomica americana. L'ascesa delle forze occulte in Germania fruttò l'energia nucleare agli americani.

Il centro di studi più importante dell'esercito americano si trova a Dayton nell'Ohio. Nel 1957 si annunciava che il laboratorio, che in quel centro è riservato alla preparazione della bomba all'idrogeno, era giunto a realizzare una temperatura di un milione di gradi. Lo scienziato che aveva ottenuto quello straordinario esperimento era il dottor Fischer, l'uomo che aveva diretto la spedizione dell'isola di Rügen per controllare l'ipotesi della Terra vuota. Dal 1945 egli lavorava liberamente negli Stati Uniti. Interrogato sul suo passato dalla stampa americana, dichiarò: "I nazisti mi facevano fare un lavoro da pazzo, ciò che disturbava considerevolmente le mie ricerche". Ci si può domandare che cosa sarebbe accaduto e come si sarebbe

svolta la guerra se le ricerche del dottor Fischer non fossero state interrotte a vantaggio del mistico Bender...

Dopo la spedizione dell'isola di Rügen l'autorità di Bender diminuì agli occhi dei capi nazisti, nonostante la protezione di Goering che nutriva affetto per quell'ex eroe dell'aviazione. Gli horbigeriani, i partigiani del grande universo in cui regna il ghiaccio eterno, ebbero il sopravvento. Bender fu gettato in campo di concentramento dove morì. La Terra vuota ebbe così il suo martire.

Tuttavia molto prima di quella folle spedizione i discepoli di Hörbiger coprivano Bender di sarcasmi e chiedevano la proibizione delle opere che sostenevano la teoria della Terra vuota. Il sistema di Hörbiger ha le dimensioni della cosmologia ortodossa, e non si potrebbe contemporaneamente credere al cosmo in cui il ghiaccio e il fuoco continuano la loro eterna lotta e al globo vuoto scavato nella roccia che si estende all'infinito. Fu chiesto l'arbitraggio di Hitler. La risposta merita di essere meditata:

"Non abbiamo affatto bisogno" disse Hitler "di una concezione coerente del mondo. Possono avere ragione tutti e due."

Ciò che conta non è la coerenza e l'unità dì vedute, è la distruzione dei sistemi derivati dalla logica, dei modi di pensiero razionale, è il dinamismo mistico e la forza esplosiva dell'intuizione. Nelle tenebre scintillanti dello spirito magico, c'è posto per più di una scintilla.

IX

Acqua al nostro orribile mulino. Il giornale dei Biondi. Il sacerdote Lenz. Una circolare della Gestapo. L'ultima preghiera di Dietrich Eckardt. La leggenda di Thule. Un vivaio di medium. Haushoffer il mago. I silenzi di Hess. La svastica e i misteri della casa Ipatiev. I sette che volevano cambiare la vita. Una colonia tibetana. Gli stermini e il rituale. Fa più buio di quanto pensiate.

C'era a Kiel, dopo la guerra, un bravo medico delle assicurazioni sociali, esperto presso i tribunali, uomo di temperamento gaio, di nome Fritz Sawade. Alla fine del 1959 una voce misteriosa prevenne il dottore che la giustizia sarebbe stata obbligata ad arrestarlo. Si diede alla fuga, errò per otto giorni, poi si costituì. Era in realtà l'Obersturmbannführer S.S. Werner Heyde. Il professore Heyde era stato il medico organizzatore del programma di eutanasia che dal 1940 al 1941 fece duecentomila vittime tedesche e servì di preludio allo sterminio degli stranieri nei campi di concentramento.

A proposito di quell'arresto un giornalista francese, che è anche un eccellente storico delta Germania hitleriana, scrisse [80]:

> "L'affare Heyde, come molti altri, assomiglia agli *icebergs*, la cui parte visibile è la meno importante... L'eutanasia dei deboli, degli incurabili, lo sterminio massiccio di tutte le comunità capaci di 'contaminare la purezza del sangue germanico', furono condotti con un accanimento patologico, una convinzione di natura quasi religiosa che sfioravano la demenza. A tale punto che molti osservatori dei processi tedeschi del dopoguerra – autorità scientifiche o mediche incapaci di ammettere come

[80] Nobécourt, nel settimanale "Carrefour", 6 gennaio 1960.

prove delle mistificazioni – finirono col pensare che la passione politica offriva una spiegazione troppo debole, e che bisognava che tra tanti esecutori o capi, tra Himmler e l'ultimo guardiano di campo di concentramento, ci fosse una specie di legame mistico.

"L'ipotesi di una comunità iniziatica, alla base del nazionalsocialismo, si è imposta a poco a poco. Una comunità veramente demoniaca, retta da dogmi segreti, molto più elaborati delle dottrine elementari di *Mein Kampf* o del *Mito del XX secolo*, e servita da riti le cui tracce isolate non si notano, ma la cui esistenza sembra indubitabile per gli studiosi (e ripetiamo che si tratta di scienziati e di medici) della patologia nazista."

Ecco dell'acqua al nostro orribile mulino.

Tuttavia noi non pensiamo si trattasse di una sola società segreta, solidamente organizzata e ramificata, né di un dogma unico, né di un complesso di riti organicamente costituito. Al contrario la pluralità e l'incoerenza ci sembrano tipiche della Germania sotterranea che cerchiamo di descrivere. L'unità e la coesione in ogni comportamento anche mistico, sembra indispensabile ad un occidentale nutrito di positivismo e di cartesianesimo. Ma siamo fuori di questo Occidente; si tratta piuttosto di un culto multiforme, di uno *stato di super-intelletto* (o di *sub-intelletto*) che assorbe riti diversi, credenze mal connesse fra di loro. L'importante è di mantenere un fuoco segreto, una fiamma viva; tutto è buono per alimentarla. In quello stato niente è più impossibile. Le leggi naturali sono sospese, il mondo diventa fluido. Capi delle S.S. dichiaravano che la larghezza della Manica è assai inferiore a quella indicata dagli atlanti. Per essi come per i saggi indiani di duemila anni fa, come per il vescovo Berkeley nel XVIII secolo, l'universo non era che un'illusione e la sua struttura poteva essere modificata dal pensiero attivo degli iniziati.

Ciò che per noi è probabile è l'esistenza di un *puzzle* magico, di una forte corrente mistica luciferiana, di cui abbiamo dato qualche indicazione nel corso dei capitoli precedenti. Tutto

questo può servire a spiegare un gran numero di fatti terribili in modo più realistico di quello degli storici convenzionali che, dietro tanti atti crudeli e irrazionali, pretendono di vedere unicamente la megalomania di un sifilitico, il sadismo di un pugno di nevrotici, l'ubbidienza servile di una massa di vigliacchi.

Seguendo il nostro metodo ora vi sottoporremo informazioni e prove su altri aspetti trascurati del "socialismo magico": la società Thule, il vertice dell'Ordine Nero e la società Ahnenerbe. Su questi argomenti abbiamo raccolto un'abbondante documentazione, corrispondente a circa un migliaio di pagine. Ma questa documentazione richiederebbe di essere ancora una volta controllata e abbondantemente completata, se volessimo scrivere un'opera chiara, potente, completa. Per il momento non ne abbiamo i mezzi. Inoltre non vogliamo appesantire all'estremo questo libro che non tratta di storia contemporanea se non a titolo di esempio del "realismo fantastico". Ecco dunque un breve riassunto di alcune constatazioni illuminanti.

Un giorno dell'autunno 1923, muore a Monaco un singolare personaggio, poeta, drammaturgo, giornalista, *bohème*, che si faceva chiamare Dietrich Eckardt. Coi polmoni bruciati dalla iprite, prima di entrare in agonia, aveva recitato una personalissima preghiera davanti ad una meteorite nera di cui diceva: "È la mia pietra di Kaaba", e che aveva lasciato in eredità al professor Oberth, uno dei creatori dell'astronautica Egli aveva inviato un lungo manoscritto al suo amico Haushoffer. I suoi affari erano in regola. Egli moriva, ma la "Società Thule" avrebbe continuato a vivere e presto avrebbe cambiato il mondo e la vita del mondo.

Nel 1920 Dietrich Eckardt e un altro membro della società Thule, l'architetto Alfred Rosenberg, fanno la conoscenza di Hitler. Gli hanno dato il primo appuntamento nella casa di Wagner, a Bayreuth. Per tre anni circondarono incessantemente il piccolo caporale della Reichswehr, ne diressero i pensieri

e gli atti. Konrad Heiden [81] scrive: "Eckardt intraprende la formazione spirituale di Adolph Hitler". Gli insegna a scrivere e a parlare. Il suo insegnamento si svolge su due piani: la dottrina "segreta" e la dottrina di propaganda. Egli ha narrato certi incontri che ebbe con Hitler sul secondo piano in un curioso volumetto intitolato *Il bolscevismo da Mosè a Lenin*. Nel luglio 1923 questo nuovo maestro, Eckardt, sarà uno dei sette membri fondatori del partito nazionalsocialista. Sette: numero sacro. In autunno, quando muore, dice: "Seguite Hitler. Egli danzerà, ma la musica l'ho scritta io. Noi gli abbiamo dato i mezzi di comunicare con Essi... Non mi rimpiangete: avrò influenzato la storia più di qualunque altro tedesco...".

La leggenda di Thule risale alle origini del germanesimo. Si tratterebbe di un'isola scomparsa, in qualche parte dell'estremo nord. In Groenlandia? Nel Labrador? Come l'Atlantide, Thule sarebbe stata il centro magico di una civiltà scomparsa. Per Eckardt e i suoi amici, tutti i segreti di Thule non si sarebbero perduti. Esseri intermedi tra l'uomo e le intelligenze del Difuori disporrebbero, per gli iniziati, di una riserva di forze a cui attingere per ridare alla Germania il dominio del mondo, per fare della Germania la nazione annunciatrice della futura superumanità, delle mutazioni della specie umana. Un giorno, legioni si muoveranno per annientare tutto ciò che ha ostacolato il destino spirituale della Terra, e saranno condotte da uomini infallibili, nutriti alle sorgenti dell'energia, guidate dai Grandi Antichi. Tali sono i miti contenuti nella dottrina ariana di Eckardt e di Rosenberg, e che questi profeti di un socialismo magico introducono nell'anima medianica di Hitler. Ma la società Thule ancora non è indubbiamente che una piccola macchina sufficientemente potente per mescolare il sogno e la realtà. Molto presto diventerà, sotto altre influenze e con altri personaggi, uno strumento molto più strano: uno strumento capace di cambiare la natura stessa della realtà. A quanto sembra, sarà

[81] Konrad Heiden, *Adolph Hitler*

con Karl Haushoffer che il gruppo Thule assumerà il suo vero carattere di società segreta, di iniziati in contatto con l'invisibile, e diverrà il centro magico del nazismo.

Hitler nacque a Braunau sull'Inn il 20 aprile 1889, alle 17,30, Salzburger Vorstadt 219. Città di frontiera austro-bavarese, punto d'incontro di due grandi stati tedeschi, essa fu più tardi per il Führer una città simbolo. Vi è legata una singolare tradizione: è un vivaio di medium. È la città natale di Willy e Rudi Schneider, le cui esperienze psichiche furono considerate sensazionali una trentina d'anni fa. Hitler ebbe la stessa nutrice di Willy Schneider. Jean de Pange scriveva nel 1940: "Braunau è un centro di medium. Uno dei più conosciuti è la signora Stokhammes che nel 1920 sposò a Vienna il principe Gioacchino di Prussia. Da Braunau uno spiritista di Monaco, il barone Schrenk-Notzing, faceva venire i suoi soggetti, uno dei quali è precisamente cugino di Hitler".

L'occultismo insegna che, dopo essersi conciliate per mezzo di un patto forze nascoste, i membri del gruppo non possono evocare queste forze se non servendosi, come intermediario, dì un mago, il quale non potrebbe agire senza un medium. Tutto si svolge come se Hitler fosse stato il medium e Haushoffer il mago.

Rauschning descrive il Führer:

> "Si è costretti a pensare ai medium. Per la maggior parte del tempo sono uomini comuni, insignificanti. Improvvisamente, ricevono, come dal cielo, poteri che li innalzano molto sopra gli altri uomini. Questi poteri sono esterni alla loro reale personalità. Sono visitatori venuti da altri pianeti. Il medium è posseduto. Liberato, ricade nella mediocrità. È così che incontestabilmente certe forze attraversano Hitler. Forze quasi demoniache di cui il personaggio che ha nome Hitler non è che il rivestimento momentaneo. Questa unione di banale e di straordinario è la insopportabile dualità che si percepisce dal momento che si entra in rapporto con lui. Quest'uomo avrebbe potuto essere inventato da Dostoevskij. Tale è l'impressione che dà in

un bizzarro viso l'unione di un disordine patologico e di una torbida potenza".

Strasser:

"Chi ascolta Hitler vede improvvisamente emergere il Führer dalla gloria umana... Una luce appare dietro una finestra buia. Un signore con un comico pennello di baffi si trasforma in arcangelo... Poi l'arcangelo vola via: resta Hitler che si risiede, bagnato di sudore, l'occhio vitreo".

Bouchez:

"Guardavo i suoi occhi che erano divenuti occhi da medium. A volte avveniva come un fenomeno di ectoplasma: qualche cosa sembrava abitare l'oratore. Si sprigionava un fluido... Poi ridiventava piccolo, qualunque, anche volgare. Appariva stanco, privo di energia".

François-Poncet:

"Entrava in una specie di trance medianica. Il suo viso esprimeva una specie di rapimento estatico".

Dietro il medium, indubbiamente, non un uomo solo, ma un gruppo, un complesso di energie, una centrale magica. E ci pare certo che Hitler è animato da sentimento diverso da quello che esprime: da forze e da dottrine mal coordinate ma infinitamente più temibili della sola teoria nazionalsocialista. Un pensiero molto più grande del suo, che incessantemente supera i suoi limiti, e di cui non dà al popolo, ai suoi collaboratori che briciole pesantemente volgarizzate.

"Risuonatore potente, Hitler è stato sempre il *tamburo* che egli si vantava di essere al processo di Monaco, ed è sempre rimasto un tamburo. Tuttavia egli non ha ritenuto e utilizzato

che ciò che, secondo il capriccio delle circostanze, serviva la sua ambizione di conquistare il potere, il suo sogno di dominare il mondo, e il suo delirio: la selezione biologica dell'uomo-dio." [82]

Ma c'è un altro sogno, un altro delirio: cambiare la vita su tutto il pianeta. Egli si confida, o piuttosto il pensiero segreto straripa, filtra bruscamente attraverso una piccola apertura. Dice a Rauschning: "La nostra rivoluzione è una tappa nuova, o piuttosto la tappa definitiva dell'evoluzione che conduce alla soppressione della storia...". O ancora: "Voi non sapete niente di me, i miei camerati del partito non hanno alcuna idea dei sogni che mi visitano e del grandioso edificio le cui fondamenta almeno saranno state poste quando morirò... Il mondo è ad una svolta decisiva, eccoci alla cerniera dei tempi... Ci sarà uno sconvolgimento del pianeta, che voi non iniziati non potete capire... Ciò che accade è più dell'avvento di una nuova religione..."

Rudolph Hess era stato assistente di Haushoffer quando questi era professore all'Università di Monaco. Fu lui a stabilire i contatti tra Haushoffer e Hitler. (Egli fuggì dalla Germania in aereo per una delirante impresa dopo che Haushoffer gli aveva detto di averlo visto in sogno volare verso l'Inghilterra.) Nei rari momenti di lucidità che gli lascia la sua inspiegabile malattia, il prigioniero Hess, ultimo superstite del gruppo Thule, avrebbe formalmente dichiarato che Haushoffer era il mago, il maestro segreto [83].

Dopo il fallimento dell'insurrezione, Hitler è chiuso nella prigione di Landshurt. Accompagnato da Hess, il generale Karl Haushoffer visita ogni giorno Hitler, passa alcune ore con lui, svolge le sue teorie e ne estrae tutti gli argomenti che servono alla conquista politica. Rimasto solo con Hess, Hitler fonde per

[82] Dottor Achille Delmas.

[83] Jack Fishman, *I sette di Spandau*.

la propaganda esterna le tesi di Haushoffer e i progetti di Rosenberg e li introduce nel *Mein Kampf*.

Karl Haushoffer nacque nel 1869. Soggiornò più volte in India e in Estremo Oriente, fu inviato in Giappone e ne apprese la lingua. Secondo lui l'origine del popolo tedesco era nell'Asia centrale, e la durata, la grandezza, la nobiltà del mondo erano assicurate dalla razza indo-germanica. In Giappone Haushoffer sarebbe stato iniziato ad una delle più importanti società segrete buddiste e sì sarebbe impegnato, in caso di fallimento della sua "missione", a compiere il suicidio rituale.

Nel 1914 Haushoffer, giovane generale, si fa notare per uno straordinario potere di predire gli avvenimenti: ore d'attacco del nemico, punti di caduta dei proiettili, tempeste, cambiamenti politici in paesi di cui non sa nulla. Questo dono di chiaroveggenza c'era anche in Hitler o fu Haushoffer a trasmettergli le sue illuminazioni? Hitler predice con esattezza la data dell'entrata delle sue truppe in Parigi, la data dell'arrivo a Bordeaux dei primi violatori del blocco. Quando decide l'occupazione della Renania tutti gli esperti europei, compresi i tedeschi, sono convinti che la Francia e l'Inghilterra si opporranno. Hitler predice che no. Egli annuncerà la data di morte di Roosevelt.

Dopo la prima grande guerra Haushoffer riprende i suoi studi e sembra orientarsi esclusivamente verso la geografia politica, fonda la rivista di Geo-Politica e pubblica numerose opere. Molto stranamente queste opere sembrano fondate su un realismo politico strettamente materialista. Questa preoccupazione, in tutti i membri del gruppo, di impiegare un linguaggio esteriore puramente materialista, di trasferire all'esterno concezioni pseudoscientifiche, confonde incessantemente le carte.

Il geo-politico si sovrappone ad un altro personaggio, discepolo di Schopenhauer indirizzato al buddismo, ammiratore di Ignazio di Loyola tentato di governare gli uomini, spirito mistico alla ricerca di realtà segrete, uomo di grande cultura e di complessa vita psichica. Sembra che sia stato proprio Haushof-

fer a scegliere la croce uncinata come emblema.

In Europa, come in Asia, la svastica è stata sempre considerata un segno magico. Si è visto in essa il simbolo del sole, fonte di vita e di fecondità, o del fulmine, manifestazione della collera divina, che occorre scongiurare. A differenza della croce, del triangolo, del cerchio o della luna crescente, la svastica non è un segno elementare che abbia potuto essere scoperto e riscoperto in ogni epoca dell'umanità e in tutti i punti del globo con una simbolica ogni volta diversa.

È il primo segno tracciato con un'intenzione precisa. Lo studio delle sue migrazioni pone il problema delle prime età, delle origini comuni alle diverse religioni, delle relazioni preistoriche tra Europa, Asia e America. La sua traccia più antica sarebbe stata scoperta in Transilvania e risalirebbe alla fine dell'età della pietra levigata. Si ritrova su centinaia di fusi del XIV secolo a. C. e nelle rovine di Troia. Appare in India nel IV secolo a. C. e in Cina nel V secolo d. C. Un secolo più tardi la si trova in Giappone, quando viene introdotto il buddismo che ne fa il suo emblema. Constatazione fondamentale: è del tutto sconosciuta o appare solo accidentalmente in tutta la regione semitica, in Egitto, in Caldea, in Assiria, in Fenicia. È un simbolo esclusivamente ariano. Nel 1891 Ernest Krauss attira l'attenzione del pubblico germanico su questo fatto e Guido List, nel 1908, nelle sue opere di volgarizzazione descrive la svastica come un simbolo della purezza di sangue, doppione di un segno di conoscenza esoterica rivelato dalla decifrazione dell'epopea runica dell'Edda. Alla corte di Russia la croce uncinata viene introdotta dall'imperatrice Alessandra Feodorovna. Fu sotto l'influenza dei teosofi? O piuttosto sotto quella del medium Badmaiev, bizzarro personaggio formatosi a Lhasa e che in seguito stabilì molti legami col Tibet? Ora, il Tibet è una delle regioni del mondo in cui la svastica destrorsa o sinistrorsa è di uso correntissimo. A questo punto si colloca una storia veramente straordinaria.

Sul muro della casa Ipatiev la zarina, prima della sua esecu-

zione, avrebbe disegnato una croce uncinata accompagnata da una scritta. Sarebbe stata fatta una fotografia di quella scritta, che poi sarebbe stata cancellata in fretta. Kutiepov sarebbe stato in possesso di quella fotografia fatta il 24 luglio, mentre la fotografia ufficiale ha la data del 14 agosto. Egli avrebbe anche ricevuto in custodia l'icona scoperta sul corpo della zarina, e all'interno di essa si sarebbe trovato un altro messaggio alludente alla società segreta del Drago Verde. Secondo l'agente informatore, che doveva essere poi misteriosamente avvelenato, e che nei suoi romanzi usava lo pseudonimo di Teddy Legrand, Kutiepov, scomparso senza lasciare traccia, sarebbe stato preso e ucciso sullo yacht a tre alberi del barone Otto Bautenas, anch'egli più tardi assassinato. Teddy Legrand scrive: "Il grande battello bianco si chiamava *Asgärd*. Era stato dunque battezzato – fortuitamente? – con un nome con cui le leggende islandesi designano il Regno del Re di Thule". Secondo Trebich Lincoln (che assicura di essere in realtà il lama Giordi Den) la società dei Verdi, parente della società Thule, aveva la sua origine nel Tibet. A Berlino, un monaco tibetano è soprannominato "l'uomo dai guanti verdi" e che per tre volte fece annunciare sulla stampa con esattezza il numero dei deputati hitleriani che avrebbero fatto parte del Reichstag, riceveva regolarmente Hitler. Era, dicevano gli iniziati, "detentore delle chiavi che aprono il regno di Agarthi".

Ecco chi ci riconduce a Thule. Nel momento in cui si pubblica *Mein Kampf* appare anche il libro del russo Ossendovsky, *Uomini, Bestie e Dei*, in cui per la prima volta sono fatti pubblicamente i nomi di Schamballah e di Agarthi. Questi nomi riappariranno sulla bocca dei responsabili dell'Ahnenerbe al processo di Norimberga.

Siamo nel 1925 [84]. Il partito nazionalsocìalista comincia atti-

[84] Nel 1931, nella sua opera *Le Symbolisme de la Croix*, René Guénon nota: "Recentemente abbiamo notato in un articolo del 'Journal del Débats', del 22 gennaio 1929, l'informazione seguente la quale sembre-

vamente a far reclute. Horst Wessel, uomo d'azione di Hörbiger, organizza le truppe d'assalto. È abbattuto l'anno seguente dai comunisti. In sua memoria, il poeta Ewers compone un canto che diverrà l'inno sacro del movimento. Ewers, che è un Lovecraft tedesco, si è iscritto con entusiasmo al partito perché vi vede, all'origine, "l'espressione più forte delle potenze nere". I sette fondatori, che sognano di "cambiare la vita", sono certi, fisicamente e spiritualmente certi, di essere sostenuti da queste potenze nere. Se le nostre informazioni sono esatte, il giuramento che li accomuna, il mito a cui si riferiscono per attingervi energia, fiducia, fortuna, hanno la loro fonte in una leggenda tibetana. Trenta o quaranta secoli fa esisteva nel Gobi un'alta civiltà. In seguito ad una catastrofe, forse atomica, il Gobi fu trasformato in un deserto e gli scampati emigrarono, alcuni verso la punta nord dell'Europa, altri verso il Caucaso. Il dio Thor delle leggende nordiche, sarebbe stato uno degli eroi di quella migrazione.

Gli "iniziati" del gruppo Thule erano convinti che quegli emigrati dal Gobi componevano la razza fondamentale dell'umanità, il ceppo ariano. Haushoffer insegnava la necessità di un "ritorno alle fonti", cioè la necessità di conquistare tutta l'Europa orientale, il Turkhestan, il Pamir, il Gobi, e il Tibet. Questi paesi costituivano ai suoi occhi la "regione-cuore" e chi controlla quella regione controlla il globo.

Secondo la leggenda, tale quale senza dubbio fu riferita ad Haushoffer verso il 1905, e tale quale la racconta a suo modo

---

rebbe indicare che le antiche tradizioni non sono completamente perdute come si pensa:
" 'Nel 1925 una gran parte degli indiani Cuna si sollevarono, uccisero i gendarmi di Panama che si trovavano nel loro territorio, vi fondarono la repubblica indipendente di Tule la cui bandiera è una svastica su fondo arancione bordato di rosso. Questa repubblica esiste ancora attualmente'. Si noterà soprattutto l'associazione della svastica con il nome Tule che è una delle più antiche designazioni del supremo centro spirituale data in seguito ad alcuni dei centri subordinati.

René Guénon ne *Le Roi du Monde*, dopo il cataclisma del Gobi, i maestri dell'alta civiltà, i detentori della conoscenza, i figli delle Intelligenze del Difuori, s'installarono in un immenso sistema di caverne sotto la catena dell'Himalaya. Nel cuore di quelle caverne si scissero in due gruppi, seguendo l'uno "la via della mano destra", l'altro "la via della mano sinistra". La prima via avrebbe avuto il suo centro ad Agarthi, luogo di contemplazione, città nascosta del bene, tempio della non partecipazione al mondo. La seconda sarebbe passata per Schamballah, città della violenza e della potenza le cui forze comandano agli elementi, alle masse umane, e affrettano l'arrivo dell'umanità alla "cerniera dei tempi". Ai maghi condottieri di popoli sarebbe stato possibile fare un patto con Schamballah, mediante giuramenti e sacrifici.

In Austria il gruppo Edelweiss annunciava nel 1928 che era nato un nuovo messia. In Inghilterra, sir Musely e Bellamy proclamavano in nome della dottrina horbigeriana che la luce aveva toccato la Germania. In America apparivano le "Vie d'Argento" del colonnello Ballard. Un certo numero di grandi inglesi cerca di mettere in guardia l'opinione pubblica contro quel movimento in cui prima di tutto vedono una minaccia spirituale, l'ascesa di una religione diabolica. Kipling fa togliere la croce uncinata che orna la copertina dei suoi libri. Lord Tweedsmuir, che scrive sotto il nome di John Buchan, pubblica due romanzi a chiave, *Il Giudizio dell'Alba* e *Un principe in prigionia*, che contengono una descrizione dei pericoli che può far correre alla civiltà occidentale una "centrale di energie" intellettuali, spirituali, magiche orientata verso il grande male. Saint-Georges Saunders denuncia ne *I sette addormentati* e ne *Il Regno segreto* le cupe fiamme dell'esoterismo nazista e la sua ispirazione "tibetana".

Nel 1926 si stabilisce a Berlino e a Monaco una piccola colonia indiana e tibetana. Entrando in Berlino i russi troveranno fra i cadaveri, un migliaio di volontari della morte in uniforme tedesca, senza documenti né insegne, di razza himalayana. Dal

momento in cui il movimento comincia a disporre di grandi mezzi finanziari, organizza molte spedizioni nel Tibet, spedizioni che praticamente si succedono ininterrottamente fino al 1943.

I membri del gruppo Thule dovevano ricevere il dominio materiale del mondo, dovevano essere protetti contro tutti i pericoli, e la loro azione si sarebbe estesa per mille anni, fino al prossimo diluvio. Essi si impegnavano a morire di propria mano se commettevano un errore che rompesse il patto e a compiere sacrifici umani. Lo sterminio dei boemi (750.000 morti) sembra aver avuto ragioni "magiche". Wolfram Sievers fu designato come l'esecutore, il boia del sacrificio, lo sgozzatore rituale. Ci ritorneremo ben presto, ma è bene illuminare subito, con la "luce interdetta" che conviene, uno degli aspetti del terribile problema posto alla coscienza moderna da quegli stermini.

Nella mente dei più grandi responsabili, si trattava di vincere l'indifferenza delle potenze, di attirare la loro attenzione. Dai maya ai nazisti, questo è il senso magico dei sacrifici umani. Nel corso del processo di Norimberga ha suscitato spesso sbalordimento l'indifferenza dei responsabili maggiori degli assassinii. Una bella e terribile frase che Merritt mette in bocca ad uno dei personaggi del suo romanzo, *Gli abitanti del Miraggio*, può aiutare a capire quell'atteggiamento: "Avevo dimenticato, come ogni volta dimenticavo, le vittime del sacrificio, nella cupa eccitazione del rituale..."

Il 14 marzo 1946 Karl Haushoffer uccideva sua moglie, Martha, e si dava la morte, secondo la tradizione giapponese. Nessun monumento, nessuna croce indica la sua tomba. Con ritardo, aveva appreso l'esecuzione, nel campo di Moabit, di suo figlio Albrecht, arrestato con gli organizzatori del complotto contro Hitler e dell'attentato fallito del 20 luglio 1944. In una tasca del vestito insanguinato di Albrecht fu trovato un manoscritto di poesie.

Per mio padre il destino aveva parlato
Da lui dipese ancora una volta
Ricacciare il demonio nella sua prigione
Mio padre ha spezzato il sigillo
Non ha sentito il soffio del maligno
Ha lasciato libero il demonio per il mondo...

Tutta questa esposizione nella sua rapidità e inevitabile incoerenza, non offre che un fascio di coincidenze, di conferme, di segni, di supposizioni. Va da sé che gli elementi qui riuniti secondo il nostro metodo non escludono assolutamente le spiegazioni del fenomeno hitleriano con la politica e l'economia. Va da sé anche che tutto nella mente e anche nell'inconscio degli uomini di cui parliamo non è stato determinato da quelle credenze. Ma le folli immagini che noi descriviamo, prese per tali o per realtà, hanno in un momento o nell'altro ossessionato quei cervelli: questo almeno ci appare certo.

Ora, i nostri sogni non si cancellano in fondo a noi più delle stelle del cielo quando ritorna la luce. Essi continuano a brillare dietro i nostri sentimenti, i nostri pensieri, i nostri atti. Ci sono i fatti, e c'è un sottosuolo dei fatti; è quello che noi esploriamo.

O piuttosto noi segnaliamo, con le poche scoperte a nostra disposizione, che ci sarebbe da esplorare. Non vogliamo e non possiamo dire che una cosa: in questo sottosuolo c'è più buio di quanto si pensa.

X

Himmler e il problema alla rovescia. La svolta del 1934. L'Ordine Nero al potere. I monaci guerrieri "testa di morto". L'iniziazione nei Burg. L'ultima preghiera di Sievers. Gli strani studi dell'Ahnenerbe. Il gran sacerdote Friedrich Hielscher. Una nota dimenticata di Jünger. Il senso di una guerra e di una vittoria.

Era il feroce inverno del 1942. I migliori soldati tedeschi e il fiore delle S.S., per la prima volta non avanzavano più, improvvisamente pietrificati nelle buche della pianura russa. L'Inghilterra ostinata si preparava a future battaglie e l'America stava per mettersi presto in marcia. Un mattino di quell'inverno, a Berlino, il grosso dottor Kersten, dalle mani cariche di fluido, trovò il suo cliente, il Reichsführer Himmler, triste e depresso.

«Caro signor Kersten, sono in una terribile difficoltà».

Cominciava a dubitare della vittoria? Ma no. Si sbottonò i pantaloni per farsi massaggiare lo stomaco e cominciò a parlare, sdraiato, con gli occhi al soffitto. Spiegò: il Führer aveva capito che non ci sarebbe stata pace sulla terra fino a quando fosse rimasto vivo anche un solo ebreo... «Allora» aggiunse Himmler «mi ha ordinato di liquidare immediatamente tutti gli ebrei che sono nelle nostre mani». Le sue mani, lunghe e secche, erano posate sul divano, inerti, come gelate. Tacque.

Kersten, stupefatto, vedeva un sentimento di pietà apparire nel capo dell'Ordine Nero e il suo terrore fu attraversato dalla speranza.

«Sì, sì» rispose «nel fondo della vostra coscienza voi non approvate questa atrocità... capisco la vostra terribile tristezza».

«Ma non è questo! Affatto!» esclamò Himmler raddrizzandosi. «Non capite niente!»

Hitler lo aveva convocato. Gli aveva chiesto di sopprimere

immediatamente da cinque a sei milioni di ebrei. Era un enorme lavoro, e Himmler era stanco, e poi aveva enormemente da fare in quel momento. Era inumano esigere da lui questo aumento dì sforzo nei giorni seguenti. Veramente inumano. Era ciò che aveva lasciato capire al suo beneamato capo, e il beneamato capo non era stato contento, era stato preso da una gran collera, e ora Himmler era molto triste di essersi abbandonato ad un momento di stanchezza e di egoismo [85].

Come capire questo formidabile rovesciamento di valori? Non ci si potrebbe arrivare invocando soltanto la follia. Tutto si svolge in un universo parallelo al nostro, le cui strutture e le cui leggi sono radicalmente diverse. Il fisico George Gamow immagina un universo parallelo in cui, per esempio, la palla del biliardo giapponese entrerebbe in due buche alla volta.

L'universo in cui vivono uomini come Himmler è estraneo al nostro per lo meno quanto quello di Gamow. L'uomo vero, l'iniziato dì Thule, è in comunicazione con le potenze e tutta la sua energia è indirizzata verso un mutamento della vita sul globo. Il medium chiede a un uomo vero di liquidare alcuni milioni di falsi uomini? D'accordo, ma il momento è scelto male. È assolutamente necessario? Immediatamente? Ebbene, sì. Eleviamoci ancora un po' sopra noi stessi, sacrifichiamoci. ancora di più...

Il 20 maggio 1945 alcuni soldati britannici arrestarono al ponte di Berweverde, venticinque miglia ad ovest di Lüneburg, un uomo alto, dalla testa rotonda e dalle spalle strette, fornito di documenti col nome di Hitzinger. Fu condotto davanti alla polizia militare. Era in borghese e portava una benda sull'occhio destro. Per tre giorni gli ufficiali britannici cercarono di scoprire la sua vera identità.

Alla fine, stanco, si tolse la benda e disse: «Mi chiamo Heinrich Himmler». Non fu creduto. Insistette. Per dimostrarlo fu

[85] Vedi *Memorie di Kersten*, e il libro di Joseph Kessel, *Le mani del miracolo*, Gallimard

obbligato a denudarsi. Poi gli si offrì di scegliere tra vestiti americani e una coperta. Si avvolse nella coperta. Un ispettore volle accertarsi che non nascondeva niente nell'intimità del suo corpo. Un altro lo pregò di aprire la bocca. Allora il prigioniero spezzò una fiala di cianuro nascosta in un dente e morì. Tre giorni dopo, un comandante e tre sottufficiali presero in consegna il corpo. Si recarono nella vicina foresta di Lüneburg, scavarono una fossa, vi gettarono il cadavere, poi appianarono accuratamente il suolo. Nessuno sa con esattezza dove riposa Himmler, sotto quali rami pigolanti finisce di decomporsi la carne di colui che si credeva la rincarnazione dell'imperatore Enrico I, detto l'Uccellatore.

Che cosa avrebbe potuto dire in sua difesa Himmler vivo, trascinato al processo di Norimberga? Non c'era linguaggio comune col collegio dei giudici. Egli non abitava da questa parte del mondo. Apparteneva ad un diverso ordine delle cose e. dello spirito. Era un monaco guerriero di un altro pianeta.

"Non si sono ancora potuti spiegare in modo soddisfacente" dice il relatore Poetel "gli sfondi psicologici che hanno generato Auschwitz e tutto ciò che questo nome può rappresentare. In fondo, neanche i processi di Norimberga hanno portato molta luce, e l'abbondanza delle spiegazioni psicanalitiche, che dichiaravano senz'altro che nazioni intere potevano perdere il loro equilibrio mentale come fossero singoli individui, non ha fatto che complicare il problema. Ciò che avveniva nel cervello di uomini come Himmler e i suoi simili quando davano ordini di sterminio, nessuno lo sa." Ponendoci al livello di quello che noi chiamiamo il realismo fantastico, ci sembra di cominciare a saperlo.

Denis de Rougemont diceva di Hitler:

> "Alcuni pensano, per averlo provato in sua presenza, con una specie di brivido di orrore sacro, che egli è la sede di una Dominazione, di un Trono o di una Potenza, come San Paolo

designa gli spiriti del secondo ordine, che possono anche cadere in un corpo di uomo qualsiasi e occuparlo come una guarnigione. Io l'ho sentito pronunciare uno dei suoi grandi discorsi. Donde gli viene il potere sovrumano che sviluppa? Un'energia di quella natura, si sente benissimo che non è dell'individuo, e anche che essa non potrebbe manifestarsi se non in quanto l'individuo non conta; non è che il sostegno di una potenza che sfugge alla nostra psicologia. Ciò che dico sarebbe romanticismo della più bassa lega se l'opera compiuta da quest'uomo – e intendo dire da questa potenza attraverso di lui – non fosse una realtà che suscita lo stupore del secolo".

Ora, durante la salita al potere, Hitler, che ha ricevuto l'insegnamento di Eckardt e di Haushoffer, sembra aver voluto servirsi delle Potenze messe a sua disposizione, o piuttosto passanti attraverso di lui, nel senso di un'ambizione politica e nazionalista tutto sommato assai limitata. All'origine è un piccolo uomo agitato da una forte passione patriottica e sociale Egli si impegna al grado inferiore: il suo sogno ha delle frontiere. Miracolosamente eccolo portato avanti, e tutto gli riesce. Ma il medium attraverso cui circolano delle energie non ne comprende necessariamente l'ampiezza e la direzione.

Danza con una musica che non è sua. Fino al 1934 crede che i passi che esegue siano quelli buoni. Invece non è affatto nel ritmo giusto. Crede di non dover fare altro che servirsi delle Potenze. Ma non ci si serve delle Potenze: si servono. Tale è il significato (o uno dei significati) del mutamento fondamentale che interviene durante e immediatamente dopo la purga del giugno 1934. Il movimento, che Hitler stesso ha creduto dovesse essere nazionale e socialista, diviene ciò che doveva essere, sposa più strettamente la dottrina segreta. Hitler non oserà mai chiedere ragione del "suicidio" di Strasser, e si fa firmare l'ordine che innalza la S.S. al rango di un'organizzazione autonoma, superiore al partito. Joachim Gunthe scrive in una rivista tedesca dopo la disfatta: "L'idea vitale che animava la S.A. fu vinta il 30 giugno 1934 da un'idea puramente satanica, quella

della S.S.". "È difficile precisare il giorno in cui Hitler concepì il sogno della mutazione biologica" dice il dottor Delmas. L'idea della mutazione biologica non è che uno degli aspetti dell'apparato esoterico a cui il movimento nazista s'adatta meglio a partire dall'epoca in cui il medium non diventa affatto completamente un folle, come pensava Rauschning, ma uno strumento più docile e il tamburo di una marcia infinitamente più ambiziosa della marcia al potere di un partito, di una nazione, e anche di una razza.

Himmler fu incaricato della organizzazione della S.S., non come corpo di polizia, ma come un vero ordine religioso, gerarchicamente organizzato, di frati laici sottoposti ai superiori. Nelle alte sfere si trovano i responsabili consapevoli di un Ordine Nero, la cui esistenza del resto non fu mai ufficialmente riconosciuta dal governo nazionalsocialista. Anche in seno al partito si parlava di quelli che erano "nel gruppo del cerchio interno", ma non fu mai data una designazione legale. Sembra certo che la dottrina, mai pienamente enunciata, avesse come base la credenza assoluta in poteri che oltrepassano i poteri umani comuni. Nelle religioni si distingue la teologia, considerata come una scienza, dalla mistica, intuitiva e incomunicabile. Gli studi della società Ahnenerbe, di cui tratteremo più avanti, sono l'aspetto teologico, l'Ordine Nero è l'aspetto mistico della religione dei Signori di Thule.

Ciò che bisogna ben capire è che, a partire dal momento in cui tutta l'opera di formazione e di stimolo del partito hitleriano muta direzione, o piuttosto è più severamente orientata nel senso della dottrina segreta – più o meno ben capita, più o meno ben applicata, fino ad allora, dal medium collocato ai posti di propaganda –, noi non siamo più in presenza di un movimento nazionale e politico. I temi resteranno all'ingrosso gli stessi, ma non si tratterà più che del linguaggio ufficiale tenuto alle masse, di una descrizione dei fini immediati, dietro i quali ci sono altri fini.

"Niente più contava fuorché l'instancabile attuazione di un

sogno inaudito. Ormai, se Hitler avesse avuto a sua disposizione un popolo che meglio di quello tedesco avesse potuto servire all'avvento del suo supremo pensiero, non avrebbe esitato a sacrificare il popolo tedesco." Non proprio "il suo supremo pensiero" ma il supremo pensiero di un gruppo magico che agiva attraverso lui. Brasillach riconosce "che egli sacrificherebbe tutta la felicità umana, la sua e quella del suo popolo per di più, se il misterioso dovere a cui ubbidisce glielo comandasse".

«Vi confiderò un segreto» dice Hitler a Rauschning «io fondo un ordine.» Parla dei Burg dove avrà luogo una prima iniziazione. E aggiunge: «È di lì che uscirà il secondo grado, quello dell'uomo misura e centro del mondo, dell'uomo-dio. L'uomo-dio, la figura splendida dell'Essere, sarà come un'immagine del culto... Ma ci sono ancora gradi di cui non mi è permesso parlare».

Centrale di energia costruita intorno alla centrale madre, l'Ordine Nero isola tutti i suoi membri dal mondo, a qualunque grado iniziatico appartengano. "Beninteso" scrive Poetel "soltanto una piccolissima cerchia di alti gradi e di grandi capi S.S. fu al corrente delle teorie e delle rivendicazioni essenziali. I membri delle diverse formazioni 'preparatorie' ne furono informati solo quando, prima di sposarsi, fu loro imposto di chiederne il consenso ai loro capi, o quando furono posti sotto una propria giurisdizione, del resto estremamente rigorosa, ma il cui effetto era di sottrarli alla competenza dell'autorità civile. Videro allora che non avevano nessun altro dovere eccetto che verso le leggi dell'Ordine, e che non possedevano più un'esistenza privata."

I monaci [86] combattenti, le S.S. "testa di morto" (che non bisogna confondere con altre formazioni, fra cui la Waffen S.S., composte di frati conversi o di terziari dell'Ordine o anche di

[86] Monaco = monos = solo.

macchine umane costruite ad imitazione della vera S.S. come riproduzioni del modello fatte a stampo) riceveranno la prima iniziazione nei Burg. Ma dapprima saranno fatti passare per il seminario, la Napola. Inaugurando una di queste Napola o scuole preparatorie, Himmler riduce la dottrina al suo più piccolo denominatore comune: "Credere, obbedire, combattere, questo è essenziale". Sono scuole in cui, come dice lo "Schwarze Korps" del 26 novembre 1942 "si impara a dare e a ricevere la morte". Più tardi, se ne sono degni, i cadetti accolti nei Burg capiranno che "ricevere la morte" può essere interpretato nel senso di "morire a se stessi". Ma se non sono degni riceveranno la morte fisica sui campi di battaglia. "La tragedia della grandezza è di dover camminare su cadaveri." E che importa? Tutti gli uomini non hanno vera esistenza, e c'è una gerarchia di esistenza, dall'uomo-apparente al grande mago. Appena uscito dal nulla il cadetto vi ritorna, avendo intravisto, per la sua salvezza, la via che conduce alla figura splendida dell'Essere...

Nei Burg si pronunciavano i voti, e si entrava in un "destino sovrumano irreversibile". L'Ordine Nero mette in atto le minacce del dottor Ley: "Colui a cui il partito ritirerà il diritto alla camicia bruna – bisogna che ciascuno di noi lo sappia bene – non perderà soltanto le sue funzioni, ma sarà annientato, nella sua persona, in quella della sua famiglia, di sua moglie e dei suoi figli. Queste sono le dure leggi, le inesorabili leggi del nostro Ordine".

Eccoci fuori del mondo. Non è più questione della Germania eterna o dello stato nazionalsocialista, ma della preparazione magica alla venuta dell'uomo-dio, dell'uomo dopo l'uomo che le Potenze invieranno sulla Terra, quando avremo modificato l'equilibrio delle forze spirituali. La cerimonia in cui si ricevevano i voti S.S. doveva essere molto simile a quella di cui parla Reinhold Schneider quando ricorda i membri dell'Ordine Teutonico nella grande sala del Remter di Marienburg, inchinati sotto i voti che ormai facevano di essi la Chiesa militante: "Essi venivano da paesi dai volti diversi, da una vita agitata. Entra-

vano nell'austerità chiusa di quel castello e abbandonavano i loro scudi personali le cui insegne erano state portate almeno da quattro generazioni. Ora il loro blasone sarebbe stato la croce che ordina di condurre la lotta più grave che esista e che assicura la vita eterna". Chi sa, non parla: non esiste nessuna descrizione della cerimonia iniziatica nei Burg, ma si sa che una tale cerimonia aveva luogo. Era detta "cerimonia dell'Aria Densa" con allusione all'atmosfera di straordinaria tensione che regnava e non si dissipava che quando i voti erano stati pronunciati. Occultisti come Lewis Spence hanno voluto vedervi una messa nera nella pura tradizione satanica. All'opposto, Willi Frieschauer, nella sua opera su Himmler, interpreta "l'Aria Densa" come il momento di abbrutimento assoluto dei partecipanti. Tra queste due tesi c'è posto per una interpretazione nello stesso tempo più realistica e quindi più fantastica.

Destino irreversibile: furono concepiti dei piani per isolare l'appartenente alle S.S. "testa di morto" dal mondo degli "uomini apparenti" per tutta la sua vita. Si progettò di creare città, villaggi di veterani distribuiti nel mondo e dipendenti soltanto dall'amministrazione e dall'autorità dell'Ordine. Ma Himmler e i suoi "frati" concepirono un sogno più vasto. Il mondo avrebbe avuto per modello uno Stato S.S. sovrano. "Alla conferenza della pace" disse Himmler nel marzo 1943 "il mondo saprà che l'antica Borgogna risusciterà, quella regione che fu nel passato la terra delle scienze e delle arti e che la Francia ha abbassato al rango di appendice conservata nella vinaccia. Lo stato sovrano di Borgogna, col suo esercito, le sue leggi, la sua moneta, le sue poste, sarà lo Stato modello S.S. Comprenderà la Svizzera romanza, la Piccardia, la Champagne, la Franca Contea, lo Hainaut e il Lussemburgo. La lingua ufficiale sarà il tedesco, beninteso. Il partito nazionalsocialista non vi avrà alcuna autorità. Soltanto la S.S. governerà, e il mondo sarà nello stesso tempo stupito e meravigliato da questo Stato in cui saranno applicate le concezioni S.S. del mondo."

La vera S.S. di formazione "iniziativa" si pone, ai suoi stessi occhi, di là dal bene e dal male. "L'organizzazione di Himmler non conta sull'aiuto fanatico di sadici che cercano la voluttà dell'assassinio: essa conta su uomini nuovi." Fuori della "cerchia interna" che comprende le "teste di morto", i loro capi. più vicini alla dottrina segreta, secondo il loro rango, e il cui centro è Thule, il santo dei santi, c'è l'S.S. di tipo medio, che è una macchina senz'anima, un robot di servizio. Lo si ottiene per fabbricazione in serie, partendo da "qualità negative". La sua produzione non dipende dalla dottrina, ma da semplici metodi di formazione. "Non si tratta affatto di sopprimere l'ineguaglianza fra gli uomini, ma al contrario di ampliarla e di fare una legge protetta da barriere invalicabili" dice Hitler... "Quale aspetto assumerà il futuro ordine sociale? Camerati, ve lo dirò: ci sarà una classe di signori, ci sarà la massa dei diversi membri del partito classificati gerarchicamente, ci sarà la grande massa degli anonimi, la collettività dei servitori, dei minori in perpetuità, e, ancora più giù, la classe degli stranieri conquistati, gli schiavi moderni. Sopra di tutto, una nuova alta nobiltà di cui non posso parlare... Ma questi piani devono essere ignorati dai semplici militanti..."

Il mondo è una materia da trasformare perché se ne sprigioni un'energia concentrata da maghi, un'energia psichica capace di attirare le Potenze del Difuori, i Superiori Sconosciuti, i Signori del Cosmo. L'attività dell'Ordine Nero non risponde ad alcuna necessità politica o militare: essa risponde ad una necessità magica. I campi di concentramento procedono dalla magia imitativa: sono un atto simbolico, un modello. Tutti i popoli saranno sradicati, cambiati in un'immensa popolazione nomade, in materia bruta su cui sarà lecito agire, e da cui spunterà il fiore: l'uomo a contatto con gli dei. È il modello vuoto (come Barbey d'Aurevilly diceva: l'inferno è il cielo alla rovescia) del pianeta divenuto campo dei lavori magici nell'Ordine Nero.

Nell'insegnamento dei Burg, una parte della dottrina segreta

è trasmessa con la seguente formula: "Non esiste che il Cosmo, o l'Universo, come essere vivente. Tutte le cose, tutti gli esseri, compreso l'uomo, non sono che forme diverse dell'universale vivente, che si ingrandiscono nel corso del tempo". Noi stessi non siamo vivi fino a che non abbiamo acquistato coscienza di questo Essere che ci circonda, ci contiene in sé e prepara attraverso di noi altre forme. La creazione non è terminata, lo Spirito del Cosmo non ha riposo, stiamo attenti ai suoi ordini che alcuni dei trasmettono a noi, maghi feroci, macellai della sanguinosa e cieca pasta umana! I forni di Auschwitz: un rituale.

Il colonnello S.S. Wolfram Sievers, che si era limitato ad una difesa puramente razionale, chiese, prima di entrare nella camera delle forche, che gli si permettesse per l'ultima volta di celebrare il suo culto e dire misteriose preghiere. Poi, impassibile, affidò il suo collo al boia.

Era stato l'amministratore generale dell'Ahnenerbe e come tale fu condannato a morte a Norimberga. La società di studi dell'eredità atavica, l'Ahnenerbe, era stata fondata a titolo privato dal maestro spirituale di Sievers, Friedrich Hielscher, mistico amico dell'esploratore svedese Sven Hedin, che era in stretti rapporti con Haushoffer. Sven Hedin, esperto dell'Estremo Oriente, era vissuto a lungo nel Tibet ed ebbe un importante ruolo di intermediario nella costituzione delle dottrine esoteriche naziste. Hielscher non fu mai nazista e fu anche in rapporti col filosofo ebreo Martin Buber. Ma le sue tesi profonde raggiungevano le posizioni "magiche" dei grandi Maestri del nazionalsocialismo. Himmler nel 1935, due anni dopo la fondazione, fece dell'Ahnenerbe un'organizzazione ufficiale, collegata all'Ordine Nero. Gli scopi dichiarati erano: "Ricercare la localizzazione, lo spirito, gli atti, l'eredità della razza indogermanica e comunicare al popolo, in forma interessante, i risultati di queste ricerche. Questa missione dev'essere eseguita impiegando metodi scientificamente esatti". Tutta l'organizzazione razionale tedesca messa al servizio dell'irrazionale. Nel

gennaio 1939 l'Ahnenerbe era puramente e semplicemente incorporata alla S.S. e i suoi capi inseriti nello stato maggiore personale di Himmler. In quel momento essa disponeva di cinquanta Istituti diretti dal professor Wurst, specialista degli antichi testi sacri e che aveva insegnato sanscrito all'Università di Monaco.

Sembra che la Germania abbia speso, per le ricerche dell'Ahnenerbe, più dell'America per la fabbricazione della prima bomba atomica. Quelle ricerche andavano dall'attività scientifica propriamente detta allo studio delle pratiche occulte, dalla vivisezione praticata sui prigionieri allo spionaggio delle società segrete. Vi furono delle trattative con Skorzeny per organizzare una spedizione il cui scopo era di rubare il Santo Graal, e Himmler creò una sezione speciale, un servizio di informazioni incaricato "del settore del soprannaturale".

La lista dei rapporti fatti con grandi spese dall'Ahnenerbe supera l'immaginazione: presenza della confraternita Rosa-Croce, simbolismo della soppressione dell'arpa nell'Ulster, significato occulto delle torrette gotiche e dei cappelli a cilindro di Eton, ecc. Quando le armate si preparano ad evacuare Napoli, Himmler moltiplica gli ordini perché soprattutto non si dimentichi di portare via la grande pietra tombale dell'ultimo imperatore Hohenstaufen. Nel 1943, dopo la caduta di Mussolini, il Reichsführer riunisce in una villa nei dintorni di Berlino i sei più grandi occultisti di Germania per scoprire il luogo dove il Duce è tenuto prigioniero. Le conferenze di stato maggiore cominciano con una seduta di concentrazione yoghi. Nel Tibet, su ordine di Sievers, il dottor Scheffer prende numerosi contatti coi conventi di lama. Egli riporta a Monaco, per gli studi "scientifici", cavalli "ariani" e api "ariane" il cui miele ha virtù particolari.

Durante la guerra Sievers organizza nei campi di deportazione le orribili esperienze che poi hanno costituito l'argomento di molti libri neri. L'Ahnenerbe si è "arricchita" di un "Istituto di ricerche scientifiche di difesa nazionale" che dispone "di

tutte le possibilità date a Dachau". Il professor Hirt che dirige questi istituti si forma una collezione di scheletri tipicamente ebrei. Sievers dà ordine all'armata che invade la Russia di fare una collezione di crani di commissari ebrei. Quando a Norimberga vengono rievocati questi crimini, Sievers resta lontano da ogni sentimento umano normale, inaccessibile a qualsiasi forma di pietà. È altrove. Ascolta altre voci.

Senza dubbio Hielscher ha avuto una parte importante nella elaborazione della dottrina segreta. Se si prescinde da questa dottrina, l'atteggiamento di Sievers, come quello degli altri grandi responsabili, rimane incomprensibile. I termini "mostruosità morale", "crudeltà mentale", follia, non spiegano nulla. Sul maestro spirituale di Sievers non si sa quasi niente. Ma Ernst Jünger ne parla nel diario che egli tenne negli anni trascorsi a Parigi durante l'occupazione. Il traduttore francese non ha tenuto conto di una annotazione importantissima, dal nostro punto di vista. Infatti il suo significato non balza che nella spiegazione "realistico-fantastica" del fenomeno nazista. Sotto la data 14 ottobre 1943 Jünger scrive:

> "La sera, visita di Bogo. *(Per prudenza Jünger indica con pseudonimi gli alti personaggi. Bogo è Hielscher, come Kniebolo è Hitler.)* In un'epoca così povera di forze originali, egli mi appare come una delle mie relazioni su cui ho più riflettuto senza giungere a formarmi un giudizio. Ho creduto nel passato che sarebbe entrato nella storia della nostra epoca come uno di quei personaggi poco conosciuti ma di una straordinaria finezza intellettuale. Penso attualmente che avrà una parte più grande. Molti, se non la maggior parte, dei giovani intellettuali della generazione che è diventata adulta dopo la grande guerra hanno subito la sua influenza e spesso sono passati per la sua scuola... Mi ha confermato un sospetto che nutrivo da tempo, cioè che ha fondato una chiesa. Ora egli si pone di là dalla dogmatica ed è già molto avanzato nella liturgia. Mi ha mostrato una serie di canti e un ciclo di feste, 'l'anno pagano', che comprende un insieme ordinato di divinità, di colori, di bestie,

di vivande, di pietre, di piante. Ho visto che la consacrazione della luce si celebra il 2 febbraio...»

E Jünger aggiunge, confermando la nostra tesi:

"Ho potuto constatare in Bogo un cambiamento fondamentale che mi sembra caratteristico di tutta la nostra élite: egli si getta nella metafisica con tutto lo slancio di un pensiero plasmato dal razionalismo. Questo mi aveva già colpito in Spengler e conta fra i presagi favorevoli. Si potrebbe dire all'ingrosso che il secolo XIX fu un secolo razionale e il XX è il secolo dei culti. Kniebolo *(Hitler)* stesso ne vive, donde la totale incapacità dei cervelli liberali perfino di vedere la posizione che egli occupa."

Hielscher, che non era stato disturbato, andò a testimoniare a favore di Sievers al processo di Norimberga. Davanti ai giudici egli si limitò a diversioni politiche e a dichiarazioni volutamente assurde sulle razze e le tribù ancestrali. Chiese il favore di accompagnare Sievers fino alla forca e fu proprio con lui che il condannato recitò le preghiere tipiche di un culto di cui non aveva mai parlato nel corso degli interrogatori. Poi rientrò nell'ombra.

Volevano cambiare la vita e mescolarla alla morte in altro modo. Preparavano la venuta del Superiore Sconosciuto. Avevano una concezione magica del mondo e dell'uomo. Ad essa avevano sacrificato tutti i giovani del loro paese e offerto agli dei un oceano di sangue umano. Avevano fatto di tutto per conciliarsi la Volontà delle Potenze. Odiavano la civiltà occidentale moderna, borghese o operaia: nell'una il suo umanesimo futile, nell'altra il suo materialismo limitato. Dovevano vincere, perché erano portatori di un fuoco che i loro nemici, capitalisti o marxisti, da tempo avevano lasciato morire in sé, essendosi addormentati in una concezione piatta e limitata del destino. Sarebbero stati i signori per un millennio, perché era-

no dal lato dei maghi, dei grandi sacerdoti, dei demiurghi... Ed ecco che erano vinti, schiacciati, giudicati, umiliati da uomini comuni, masticatori di chewing-gum o bevitori di vodka; da uomini privi di qualsiasi delirio sacro, dalle credenze limitate e dai fini terra terra. Uomini del mondo della superficie, positivi, razionali, morali, uomini semplicemente umani. Milioni di omiciattoli di buona volontà mettevano in scacco la Volontà dei cavalieri delle tenebre scintillanti! All'est quei cafoni meccanizzati, all'ovest quei puritani rammolliti avevano costruito in quantità superiore carri armati, aerei, cannoni. E possedevano la bomba atomica, essi che non sapevano che cosa fossero le grandi energie segrete! E ora, come lumache dopo il temporale, usciti dalla pioggia di ferro, giudici occhialuti, professori di diritto umanitario, di virtù orizzontale, dottori in mediocrità, baritoni dell'Esercito della Salvezza, infermieri della Croce-Rossa, ingenui urlatori dei "domani che cantano", venivano a Norimberga a dare lezioni di morale elementare ai Signori, ai monaci combattenti che avevano firmato il patto con le Potenze, ai Sacrificatori che leggevano nello specchio nero, agli alleati di Schamballah, agli eredi del Graal! E li mandavano alla forca trattandoli da criminali e da pazzi furiosi!

Ciò che gli accusati di Norimberga e i loro capi che si erano suicidati non potevano capire, era il fatto che la civiltà che aveva trionfato era, anch'essa e più sicuramente, una civiltà spirituale, un formidabile movimento che da Chicago a Taskent porta l'umanità verso un più alto destino. Essi avevano dubitato della Ragione e avevano sostituito ad essa la magia. In effetti la Ragione cartesiana non abbraccia la totalità dell'uomo, la totalità della sua conoscenza. Essi l'avevano addormentata. Ora, il sonno della ragione genera mostri. Ciò che avveniva di contro era il fatto che la ragione per nulla addormentata, ma, anzi, spinta agli estremi, raggiungeva per una via più alta i misteri dello spirito, dei segreti dell'energia, delle armonie universali. A forza di razionalità esigente, appare il fantastico e i mostri generati dal sonno della ragione non ne sono che la nera cari-

catura. Ma i giudici di Norimberga, gli interpreti della civiltà vittoriosa non sapevano essi stessi che quella guerra era stata una guerra spirituale. Essi non avevano una visione abbastanza alta del loro proprio mondo. Credevano soltanto che il Bene avrebbe avuto il sopravvento sul Male, senza aver visto la profondità del male vinto e l'altezza del bene trionfante. I mistici guerrieri tedeschi e giapponesi si immaginavano più maghi di quanto fossero in realtà. Gli uomini civili che li avevano battuti non avevano acquistato coscienza del senso magico superiore che assumeva il loro proprio mondo. Parlavano della Ragione, della Giustizia, della Libertà, del Rispetto della Vita, ecc., su un piano che non era ormai più quello di questa seconda metà del secolo XX in cui la conoscenza si è trasformata, in cui il passaggio ad *un altro stato* della coscienza umana è divenuto percettibile.

È vero che i nazisti avrebbero dovuto vincere, se il mondo moderno fosse stato quale è ancora agli occhi della maggior parte di noi: l'eredità pura e semplice del secolo XIX materialista e scientista e del pensiero borghese che considera la Terra come un luogo da rendere più confortevole per meglio goderne. Ci sono due diavoli. Quello che trasforma l'ordine divino in disordine, e quello che trasforma l'ordine in un altro ordine, non divino. L'Ordine Nero doveva avere il sopravvento su una civiltà che giudicava caduta al livello dei soli appetiti materiali, rivestiti di morale ipocrita. Ma essa non era così. Una figura nuova appariva nel corso del martirio che i nazisti le infliggevano, come il Volto del Santo Sudario. Dal crescente livello dell'intelligenza nelle masse alla fisica nucleare, dalla psicologia dei vertici della coscienza ai missili interplanetari, si elaborava un'alchimia, si delineava la promessa di una trasmutazione dell'umanità, di una ascesa del vivente. Forse questo non si vedeva in modo evidente, e spiriti di media profondità rimpiangevano i tempi antichissimi della tradizione spirituale, prendendo così partito col nemico attraverso la parte più ardente della loro anima, eretti contro questo mondo in cui non

distinguevano che crescente meccanicità. Ma nello stesso tempo, uomini come Teilhard de Chardin, per esempio, avevano occhi più aperti. Gli occhi della più alta intelligenza e gli occhi dell'amore scoprono la stessa cosa, su piani diversi. Lo slancio dei popoli verso la libertà, il canto di fede dei martiri, contenevano in germe questa grande speranza da arcangeli. Questa civiltà, mal giudicata all'esterno dai mistici passatisti, e all'interno dai progressisti semplicisti, doveva essere salvata. Il diamante riga il vetro. Ma il borazone, che è un cristallo sintetico, riga il diamante. La struttura del diamante è più ordinata di quella del vetro. I nazisti potevano vincere. Ma l'intelligenza risvegliata può creare, innalzandosi, figure più pure di quelle che brillano nelle tenebre.

"Quando mi si colpisce sulla guancia, io non porgo l'altra guancia, e neppure tendo il pugno: io tendo il fulmine." Bisognava che la battaglia tra i Signori del sottosuolo e i piccoli uomini della superficie, tra le oscure Potenze e l'umanità in progresso, fosse conclusa ad Hiroshima dal segno chiaro della Potenza indiscutibile.

PARTE TERZA
L'uomo, questo infinito

I Una nuova intuizione

Il Fantastico nel fuoco e nel sangue. Le barriere dell'incredulità. Il primo missile. Borghesi e operai della Terra. I fatti falsi e la finzione veritiera. I mondi abitati. I visitatori venuti da altrove. Le grandi comunicazioni. I miti moderni. Realismo fantastico in psicologia. Per una esplorazione del fantastico interiore. Esposizione del metodo. Un'altra concezione della libertà.

Quando uscii dal rifugio, Juvisy, la città della mia infanzia, era scomparsa. Una densa nebbia gialla copriva un oceano di macerie da cui salivano invocazioni e gemiti. Il mondo dei miei giochi, delle mie amicizie, dei miei amori, e la maggior parte dei testimoni dell'inizio della mia vita giacevano sotto quel vasto campo lunare. Un po' più tardi, quando furono organizzati i soccorsi, gli uccelli, ingannati dai riflettori, ritornarono e, credendo fosse giorno, si misero a cantare sugli alberi coperti di polvere.

Altro ricordo: una mattina d'estate, tre giorni prima della liberazione, mi trovavo con dieci compagni, in un hôtel privato vicino al Bois de Boulogne. Provenienti da diversi campi della gioventù, bruscamente disertati, il caso ci riuniva in quella ultima "scuola di quadri" in cui si continuava ad insegnarci, imperturbabilmente, mentre tutto cambiava nel fracasso delle armi e delle catene, l'arte di fabbricare marionette, di recitare la commedia e di cantare. Quella mattina, in piedi nell'atrio di falso stile gotico, sotto la guida di un romantico maestro di coro, cantavamo a tre voci un'aria di folklore: "Datemi acqua, datemi acqua, acqua, acqua per i miei due secchi...". Il telefono c'interruppe. Pochi minuti dopo il nostro maestro di canto ci faceva entrare in un garage. Altri ragazzi, col mitra imbracciato, stavano di guardia alle uscite. Fra le vecchie automobili e i

barili di olio, giacevano dei giovani, trapassati dalle pallottole, finiti con le bombe: il gruppo dei resistenti torturati dai tedeschi alla Cascade du Bois. Si era riusciti a recuperare i corpi. Si erano fatte arrivare delle bare. Staffette erano andate ad avvertire le famiglie. Bisognava lavare quei cadaveri, asciugare con la spugna le pozze di sangue, riabbottonare le giacche e i pantaloni aperti dalle bombe, coprire di carta bianca e comporre nella cassa quegli assassinati i cui occhi, le bocche e le ferite urlavano di terrore, dare a quei volti, a. quei corpi, una parvenza di morte decente; in quell'odore di macelleria, con la spugna o la scopa in mano, noi continuavamo a spargere acqua, acqua, acqua.

Pierre Mac Orlan, prima dell'ultima guerra, viaggiava alla ricerca del "fantastico sociale", che egli trovava nel pittoresco dei grandi porti: *bistrots* di Amburgo sotto la pioggia, *quais* del Tamigi, fauna di Anversa. Affascinante disabitudine! Il fantastico ha cessato di essere una faccenda d'artista per diventare, nel fuoco e nel sangue, l'esperienza vissuta del mondo civile. Il marocchinaio della vostra via appariva un mattino sulla soglia della sua porta con una stella gialla sul petto. Il figlio della portinaia riceveva da Londra messaggi in stile surrealista e portava invisibili gradi di capitano. Una guerra segreta di partigiani appendeva improvvisamente impiccati ai balconi del villaggio. Molti universi, violentemente differenti, si sovrapponevano; una ventata del caso vi faceva passare dall'uno all'altro.

Bergier mi racconta:

> "Nel campo di Mauthausen, noi portavamo la dicitura N.N., notte e nebbia. Nessuno di noi pensava che sarebbe sopravvissuto. Il 5 maggio. 1945, quando la prima jeep americana salì la collina, un deportato russo, responsabile della lotta antireligiosa in Ucraina, sdraiato accanto a me, si sollevò su un gomito ed esclamò: 'Dio sia lodato!'.
>
> "Tutti gli uomini validi furono rimpatriati con fortezze volanti, e fu così che all'alba del 19 mi trovai all'aeroporto di Heinz, in Austria. L'aereo proveniva dalla Birmania. «È una

guerra mondiale, non è vero?» mi disse il marconista. Trasmise per me un messaggio al quartier generale alleato di Reims, poi mi mostrò il radar. Vi era ogni sorta di apparecchi, la cui realizzazione io avevo creduto impossibile prima del 2000. A Mauthausen i medici americani mi avevano parlato della penicillina. In due anni le scienze avevano superato un secolo. Mi venne una folle idea: «E l'energia atomica?». «Se ne parla» mi disse il marconista. «È molto segreto, ma corrono voci...»

"Alcune ore dopo ero sul Boulevard de la Madeleine, nella mia tenuta a righe. Era Parigi? Era un sogno? La gente mi attorniava, mi faceva domande. Io mi rifugiai nella metropolitana, telefonai ai miei genitori: 'Arrivo fra un momento'. Ma uscii. Era più importante di tutto. Dovevo prima di tutto ritrovare il mio posto preferito di prima della guerra: la libreria americana Brentano's, in Avenue de l'Opéra. Vi feci un ingresso che fu notato. Tutti i giornali, tutte le riviste, a bracciate... Seduto su una panchina delle Tuileries, tentai di conciliare l'universo presente con quello che avevo conosciuto. Mussolini era stato appeso ad un gancio. Hitler era bruciato. C'erano truppe tedesche nell'isola di Oléron e nei porti dell'Atlantico. La guerra in Francia non era dunque finita? Le riviste tecniche mi sbalordivano. La penicillina, era dunque il trionfo di sir Alexander Fleming, era dunque una cosa seria? Era nata una nuova chimica, quella dei siliconi, corpi intermedi tra l'organico e il minerale. L'elicottero, la cui impossibilità era stata dimostrata nel 1940, veniva costruito in serie. L'elettronica aveva fatto progressi fantastici. La televisione ben presto si sarebbe diffusa come il telefono. Sbarcavo in un mondo fatto delle mie fantasticherie sul 2000. Alcuni scritti mi riuscivano incomprensibili. Chi era questo maresciallo Tito? E le Nazioni Unite? E il D.D.T."?

"Bruscamente cominciai a capire, in carne e in spirito, che non ero più prigioniero, né condannato a morte, e che avevo tutto il tempo e tutta la libertà per capire e per agire. Prima di tutto avevo quella intera notte, se volevo... Dovetti divenire pallidissimo. Una donna mi si avvicinò, voleva accompagnarmi da un medico. Mi allontanai, corsi dai miei genitori che trovai in lacrime. Sulla tavola della sala da pranzo c'erano plichi por-

tati da ciclisti, telegrammi militari e civili. Lione avrebbe dato il mio nome ad una strada, ero nominato capitano, decorato da diversi paesi, e una commissione americana alla ricerca di armi segrete in Germania chiedeva il mio concorso. Verso mezzanotte mio padre mi obbligò ad andare a letto. Mentre stavo per addormentarmi due parole latine assalirono senza ragione la mia memoria: *magna, mater*. L'indomani mattina, quando mi svegliai, erano ancora nella mia mente e capii il loro senso. Nell'antica Roma i candidati al culto segreto della *magna mater* dovevano passare attraverso un bagno di sangue. Se sopravvivevano, nascevano una seconda volta."

In questa guerra tutte le porte di comunicazione tra tutti i mondi si sono aperte. Una formidabile corrente d'aria. Poi la bomba atomica ci ha proiettati nell'era atomica. Un momento dopo i missili ci annunciavano l'era cosmica. Tutto diveniva possibile. Le barriere dell'incredulità, così forti nel secolo XIX, erano state seriamente scosse dalla guerra. Ora, crollavano completamente.

Nel marzo 1954 Mr. Ch. Wilson, segretario americano alla guerra, dichiarava: "Gli Stati Uniti, come la Russia, hanno ormai il potere di annientare il mondo intero". L'idea della fine dei tempi penetrava nelle coscienze. Tagliato dal passato, incerto del futuro, l'uomo scopriva il presente come valore assoluto, questa sottile frontiera come un'eternità ritrovata. Viaggiatori della disperazione, della solitudine e dell'eterno partivano in zattera sui mari, Noè sperimentali, pionieri del prossimo diluvio, nutrendosi di plancton e di pesci volanti. Nello stesso tempo affluivano in tutti i paesi testimonianze sull'apparizione dei dischi volanti. Il cielo si popolava di intelligenze esterne. Un piccolo venditore di sandwich, di nome Adamsky, che aveva la bottega ai piedi del grande telescopio del monte Palomar, in California, si battezza professore, dichiara che abitanti di Venere gli hanno fatto visita, racconta quegli incontri in un libro che conosce uno dei più grandi successi di vendita del dopoguerra e diventa il Rasputin della corte d'Olanda. In un mondo ugual-

mente visitato dal tragico e dallo strano, ci si può domandare come sono fatte le persone che non hanno fede e che neanche vogliono divertirsi.

Quando gli si parlava della fine del mondo Chesterton rispondeva: "Perché dovrei preoccuparmene? È già avvenuta parecchie volte". Da un milione d'anni gli uomini abitano questa terra e senza dubbio hanno conosciuto più di un'apocalisse. L'intelligenza si è spenta e riaccesa più volte. Un uomo che cammina nella notte con una lanterna in mano, visto da lontano, è ora ombra ora luce. Tutto ciò invita a pensare che la fine del mondo è ancora una volta avvenuta e che noi facciamo un nuovo tirocinio dell'esistenza intelligente in un mondo nuovo: il mondo delle grandi masse umane, dell'energia nucleare, del cervello elettronico e dei missili interplanetari. Forse ci occorrerebbero un'anima e uno spirito diversi per questa terra diversa.

Il 16 settembre 1959 alle 22,02 le radio di tutti i paesi annunciarono che per la prima volta un missile lanciato dalla Terra si era posato sulla Luna. Stavo ascoltando Radio Lussemburgo. Lo speaker diede la notizia e continuò presentando il programma di varietà diffuso ogni domenica a quell'ora e che si intitola "La Porta Aperta...". Uscii nel giardino per guardare la Luna che brillava, il Mare della Serenità su cui si erano posati da pochi secondi i rottami del missile. Il giardiniere era anch'egli fuori. «È bello come i Vangeli, Signore...» Egli dava spontaneamente la sua vera grandezza alla cosa, collocava l'avvenimento nella sua dimensione. Io mi sentivo veramente vicino a quell'uomo, a tutti gli uomini semplici che in quel momento levavano gli occhi al cielo in preda alla meraviglia, ad una vasta e confusa emozione. "Beato l'uomo che perde la testa, la ritroverà in cielo!" Nello stesso tempo mi sentivo estremamente lontano dalle persone del mio ambiente, da tutti quegli scrittori, filosofi e artisti che si rifiutano a tali entusiasmi col pretesto della lucidità e della difesa dell'umanesimo. Il mio amico Jean Dutourd, per esempio, notevole scrittore appassionato di

Stendhal, mi aveva detto alcuni giorni prima: «Via, restiamo sulla Terra, non lasciamoci distrarre da questi trenini elettrici per adulti». Un altro carissimo amico, Jean Giono, che ero stato a trovare a Manosque, mi aveva raccontato che passando per Colmar-les-Alpes, una domenica mattina aveva visto il capitano dei gendarmi e il curato giocare ai cerchietti sul sagrato della chiesa. «Finché esisteranno curati e capitani dei gendarmi che giocano ai cerchietti, ci sarà posto quaggiù per la felicità e ci staremo meglio che sulla Luna...»

Ebbene, tutti i miei amici erano borghesi attardati in un mondo in cui gli uomini, sollecitati da immensi progetti a scala cosmica, cominciano a sentirsi operai della Terra. "Restiamo sulla Terra!" dicevano. Reagivano come i setaioli di Lione quando fu inventato il telaio meccanico: temevano di perdere l'impiego. Nell'era in cui entriamo, i miei amici scrittori sentono che le prospettive sociali, morali, politiche, filosofiche della letteratura umanistica, del romanzo psicologico, presto appariranno insignificanti. Il gran risultato della letteratura cosiddetta moderna è che ci impedisce di essere realmente moderni. Hanno un bel far credere che scrivono "per tutti". Sentono che sono vicini i tempi in cui lo spirito delle masse sarà attratto da grandi miti, dal progetto di formidabili avventure, e in cui continuando a scrivere le loro piccole storie "umane", deluderanno gli uomini con fatti falsi invece di raccontare loro finzioni veritiere.

Quella sera del 16 settembre 1959, quando scesi in giardino e guardai coi miei occhi di uomo maturo, coi miei occhi stanchi e avidi, nel cielo profondo la Luna che ormai portava tracce umane, la mia emozione fu doppia, perché pensavo a mio padre. Levavo gli occhi, il petto aperto, come egli faceva nel passato, ogni sera, nel nostro miserabile giardinetto della *banlieue*. E come lui, mi stavo ponendo la più vasta domanda: "Uomini di questa terra, siamo i soli viventi?" Mio padre poneva questa domanda perché aveva una grande anima, e anche perché ave-

va letto opere di un dubbio spiritualismo, ingenue trasfigurazioni romanzesche. Io la ponevo leggendo la "Pravda" e opere di scienza pura, frequentando persone colte. Ma sotto le stelle, a viso supino, raggiungevo mio padre nella stessa curiosità che accompagna un infinito ampliarsi dello spirito.

Ho ricordato poco fa la nascita del mito dei dischi volanti. È un fatto sociale significativo. Ma va da sé che non sì potrebbe dar credito a quelle astronavi da cui sbarcano bravi ometti che vanno a discutere con custodi di passaggi a livello o venditori di panini imbottiti. Marziani e abitanti di Saturno o di Giove sono improbabili. Ma facendo la somma delle conoscenze reali sulla questione, il nostro amico Charles-Noël Martin scrive: "La molteplicità degli habitat possibili nelle galassie, e nella nostra in particolare, porta con sé una quasi-certezza di vedere forme di vita straordinariamente numerose". Su ogni pianeta di un altro sole, fosse anche a centinaia di anni-luce dalla Terra, se la massa e l'atmosfera sono identiche, devono esistere esseri simili a noi. Ora, il calcolo dimostra che nella nostra sola galassia possono esistere da dieci a quindici milioni di pianeti più o meno paragonabili alla Terra. Harlow Shapley, nella sua opera Stelle e Uomini, calcola nell'universo conosciuto 10^{11} probabili sorelle della nostra Terra. Tutto ci invita a supporre che altri mondi siano abitati, che altri esseri si trovino nell'universo. Alla fine del 1959 all'Università di Cornell, negli Stati Uniti, sono stati impiantati dei laboratori. Sotto la direzione dei professori Coccioni e Morrisson, pionieri delle grandi comunicazioni, vi si ricercano i segni che forse c'inviano altri esseri viventi nel cosmo.

Più che lo sbarco di missili sugli astri vicini, il contatto degli uomini con altre intelligenze e forse altre forme di vita psichica potrebbe essere l'avvenimento sconvolgente della nostra storia.

Se altrove esistono altre intelligenze, sanno della nostra esistenza? Captano e decifrano la lontana eco delle onde radio e televisive che noi emettiamo? Vedono, con l'aiuto di apparec-

chi, le perturbazioni prodotte sul nostro Sole dai pianeti giganti Giove e Saturno? Inviano macchine nella nostra galassia? Il nostro sistema solare ha potuto essere attraversato innumerevoli volte da missili di osservazione senza che noi ne avessimo il minimo sospetto. Nel momento in cui scrivo, non riusciamo neanche più a ritrovare il nostro Lunik III la cui trasmittente è guasta. Ignoriamo ciò che avviene nel nostro settore.

Esseri, abitanti dell'Altrove, sono già venuti a visitarci? È probabilissimo che alcuni pianeti abbiano ricevuto visite. Perché in particolare la Terra? Ci sono miliardi di astri sparpagliati nel campo degli anni-luce. Siamo i più vicini? Siamo i più interessanti? Tuttavia, è lecito immaginare che "grandi stranieri" siano potuti venire a contemplare il nostro globo, si siano fermati e vi abbiano anche soggiornato. La vita è presente sulla Terra almeno da un miliardo di anni. L'uomo vi è apparso da più di un milione di anni, e i nostri ricordi non risalgono a più di quattromila anni. Che cosa sappiamo? Mostri preistorici hanno forse levato il loro lungo collo al passaggio di astronavi; la traccia di un così favoloso fatto si è perduta...

Il dottor Ralph Stair, del N.B.S. americano, analizzando strane rocce ialine sparse nella regione del Libano, le *tektiti*, ammette che esse potrebbero provenire da un pianeta scomparso e che si sarebbe trovato tra Marte e Giove. Nella composizione delle *tektiti* sono stati scoperti isotopi radioattivi di alluminio e di berillio.

Molti scienziati degni di fede pensano che il satellite di Marte, Phobos, sia vuoto. Si tratterebbe di un asteroide artificiale messo nell'orbita di Marte da intelligenze estranee alla Terra. Questa era la conclusione di un articolo della seria rivista "Discovery" del novembre 1959. Questa è anche l'ipotesi del professore sovietico Chtlovski, specialista di radioastronomia.

In uno studio pubblicato sulla "Gazzetta Letteraria" di Mosca nel febbraio 1960, e che ebbe grande ripercussione, il professor Agrest, un'autorità in scienze fisico-matematiche, dichiarava che le *tektiti*, che non potrebbero essersi formate se

non in condizioni di temperatura altissima e di potenti radiazioni nucleari, sono forse tracce di atterraggio di proiettili-sonda venuti dal Cosmo. Un milione di anni fa sarebbero venuti dei visitatori. Per il professor Agrest (che non esitava, in quello studio, a proporre così favolose ipotesi, dimostrando così che la scienza, nel quadro di una filosofia positiva, poteva e doveva aprirsi il più largamente possibile alla fantasia creatrice, alle supposizioni ardite) la distruzione di Sodoma e Gomorra sarebbe stata causata da un'esplosione termo-nucleare provocata da viaggiatori dello spazio, o volontariamente, o in seguito alla necessaria distruzione dei loro depositi di energia prima della loro partenza per il Cosmo.

Nei manoscritti del Mar Morto si legge questa descrizione:

> "S'innalzò una colonna di fumo e di polvere, simile ad una colonna di fumo che fosse uscita dal cuore della terra. Essa riversò una pioggia di zolfo e di fuoco su Sodoma e Gomorra e distrusse la città, l'intera pianura, tutti gli abitanti e la vegetazione. E la moglie di Loth si voltò e fu trasformata in statua di sale. E Loth visse a Isoar, poi si stabilì sulle montagne perché aveva paura dì restare a Isoar.
>
> "La gente fu avvertita di abbandonare i luoghi della futura esplosione, di non indugiare nei posti scoperti, di non guardare l'esplosione e di nascondersi sotto terra. Quelli fra i fuggiaschi che si voltarono diventarono ciechi e morirono."

In questa stessa regione dell'Antilibano, uno dei più misteriosi monumenti è la "terrazza di Baalbeck". Si tratta di una piattaforma costruita con blocchi di pietra di cui alcuni misurano più di venti metri di lato e pesano duemila tonnellate. Non si è mai potuto spiegare né perché, né come, né da chi quella piattaforma sia stata costruita. Per il professor Agrest non è impensabile che ci si trovi in presenza dei resti di un'area di atterraggio costruita dagli astronauti venuti dal Cosmo. -

Infine, relazioni dell'Accademia delle Scienze di Mosca sulla esplosione del 30 giugno 1908, in Siberia, suggeriscono l'ipote-

si della disintegrazione di una nave interstellare guasta.

Quel 30 giugno 1908, alle sette del mattino una colonna di fuoco si innalzò sopra la taiga liberiana, raggiungendo ottanta chilometri di altezza. La foresta si volatilizzò per un raggio di quaranta chilometri in seguito al contatto di una gigantesca sfera di fuoco con la terra. Per parecchie settimane sopra la Russia, l'Europa occidentale e l'Africa settentrionale navigarono strane nuvole dorate che di notte riflettevano la luce solare. A Londra si fotografavano le persone che all'una di notte leggevano il giornale per la strada. Ancora oggi, in quella regione della Siberia la vegetazione non è rispuntata. Le misurazioni prese nel 1960 da una commissione scientifica russa rivelano che il tasso di radioattività supera di tre volte il tasso normale.

Se siamo stati visitati, i favolosi esploratori si sono mescolati a noi? Il buon senso reagisce: ce ne saremmo accorti. Niente è meno sicuro. La prima regola dell'etologia è di non disturbare gli animali che vengono osservati. Zimanski, scienziato tedesco di Tubinga, allievo del geniale Conrad Lorenz, ha studiato per tre anni le lumache imitandone il linguaggio e il comportamento, in modo che realmente le lumache lo scambiavano per una di loro. I nostri visitatori potrebbero usare lo stesso metodo con gli uomini. Quest'idea è rivoltante: tuttavia è fondata. Benevoli esploratori sono venuti sulla Terra prima della storia umana conosciuta? Una leggenda indiana parla dei Signori di Dzyan, venuti dall'esterno a portare ai terrestri il fuoco e l'arco. La vita stessa è nata sulla Terra o è stata depositata da Viaggiatori dello spazio? [87]

[87] La maggior parte degli astronomi e dei teologi pensano che la vita della Terra è cominciata sulla Terra. No, pensa l'astronomo di Cornell, Thomas Gold. In una relazione letta a Los Angeles al Congresso degli scienziati dello spazio, che ebbe luogo nel gennaio 1960, Gold ha suggerito l'ipotesi che la vita poteva essere esistita in un'altra parte dell'universo per innumerevoli miliardi di anni prima di mettere radici sulla Terra. Come la vita ha raggiunto la Terra e cominciato la sua lunga ascesa verso l'umano? Forse è stata portata dalle navi dello spazio.

"Siamo venuti da altrove" si domanda il biologo Loren Eiseley "siamo venuti da altrove e stiamo preparandoci a rientrare a casa nostra con l'aiuto dei nostri strumenti?..."

Una parola ancora sul cielo: la dinamica stellare dimostra che una stella ne può catturare un'altra. Le stelle doppie o triple di cui si osserva l'esistenza, dovrebbero quindi avere la stessa età. Ora, lo spettroscopio rivela componenti di differenti età in sistemi doppi o tripli. Ad esempio, una stella nana, bianca, vecchia di dieci miliardi di anni, accompagna una stella enorme, rossa, di tre miliardi di anni. È impossibile, e tuttavia è così. Su questo argomento, Bergier e io, abbiamo interrogato molti astronomi e fisici. Alcuni, e non dei minori, non escludono l'ipotesi secondo cui questi raggruppamenti anormali di stelle sarebbero stati formati da Volontà, da Intelligenze che sposterebbero le stelle e le raggrupperebbero artificialmente, facendo così sapere all'universo che nella tale regione del cielo esiste la vita, per la più grande gloria dello spirito.

La vita esiste sulla Terra da circa un miliardo di anni. Gold lo fa notare. Essa è cominciata con forme semplici, microscopiche.
Dopo un miliardo di anni, secondo l'ipotesi di Gold, il pianeta seminato può avere sviluppato creature sufficientemente intelligenti per viaggiare in seguito nello spazio, visitando pianeti fertili ma vergini e seminandoli a loro volta con microbi adattabili. In effetti, questa contaminazione è probabilmente l'inizio normale della vita su ogni pianeta, compresa la Terra. "Viaggiatori dello spazio" dice Gold "possono avere visitato la Terra un miliardo di anni fa, e le loro forme residue di vita, abbandonate, hanno proliferato in modo tale che i microbi avranno presto un altro agente (gli umani viaggiatori dello spazio) capace di diffonderli più lontano sul campo di battaglia." Che avviene delle altre galassie che navigano nello spazio, molto di là dai limiti della Via Lattea? L'astronomo Gold è oggi uno dei sostenitori della teoria dell'universo allo stato fisso.
Dunque, quando è cominciata la vita? La teoria dell'universo allo stato fisso sostiene che lo spazio non ha limiti e che il tempo non ha inizio né fine. Se la vita si propaga dalle antiche alle recenti galassie, la sua storia può risalire all'eternità: è senza inizio né fine.

Con straordinario presentimento della spiritualità futura, Blanc de Saint-Bonnet [88] scriveva: "La religione ci sarà dimostrata dall'assurdo. Non sarà più la dottrina misconosciuta che si intenderà, non sarà più la coscienza inascoltata che griderà. I fatti parleranno con la loro potente voce. La verità abbandonerà le altezze della parola, entrerà nel pane che mangeremo. La luce sarà fuoco!"

All'idea sconcertante che l'intelligenza umana non è forse la sola che viva ed agisca nell'universo, è venuta ad aggiungersi l'idea che la nostra stessa intelligenza è capace di frequentare mondi diversi dal nostro, di afferrarne le leggi, di andare, in qualche modo, a viaggiare e lavorare dall'altro lato dello specchio. Questo varco fantastico è stato fatto dal genio matematico. Fu la mancanza di curiosità e di conoscenza a farci scambiare l'esperienza poetica, dopo Rimbaud, per il fatto più importante della rivoluzione intellettuale del mondo moderno. Il fatto più importante è l'esplosione del genio matematico, come del resto ha ben visto Valéry. L'uomo ormai è davanti al proprio genio matematico come davanti ad un abitante del mondo esterno. Le entità matematiche moderne vivono, si sviluppano, si fecondano, in mondi inaccessibili, estranei ad ogni esperienza umana. In *Men like Gods* H. G. Wells suppone che il numero degli universi esistenti sia uguale alle pagine di un grosso volume. Noi non abitiamo che una delle pagine. Ma il genio matematico percorre l'opera intera: esso costituisce la reale e illimitata potenza di cui dispone il cervello umano. Perché viaggiando così in altri universi, ritorna dalle sue esplorazioni carico di attrezzi efficaci per la trasformazione del mondo che noi abitiamo. Egli possiede nello stesso tempo l'essere e il fare. Il matematico, per esempio, studia le teorie di spazi che esigono

[88] 1815-1880, filosofo francese misconosciuto. Sua opera principale: *L'Unité Spirituelle*.

due giri completi per ritornare alla posizione di partenza. Ora, è questo lavoro perfettamente estraneo ad ogni attività nella nostra sfera di esistenza, che permette di scoprire le proprietà a cui ubbidiscono le particelle elementari negli spazi microscopici, e quindi di far progredire la fisica nucleare che trasforma la nostra civiltà. L'intuizione matematica, che apre la via verso altri universi, cambia concretamente il nostro. Il genio matematico, così vicino al genio della musica pura, è nello stesso tempo quello la cui efficacia sulla materia è grandissima. È dall' "altrove assoluto" che è nata "l'arma assoluta".

Infine, elevando il pensiero matematico al suo più alto grado di astrazione, l'uomo si accorge che questo pensiero non è forse sua proprietà esclusiva. Scopre che gli insetti, per esempio, sembrano aver coscienza di proprietà dello spazio che a noi sfuggono; e che esiste forse un pensiero matematico universale, che un canto dello spirito superiore s'innalza forse dalla totalità di ciò che vive...

In questo mondo in cui per l'uomo niente più è sicuro, né lui stesso, né il mondo quale lo definivano le leggi e i fatti ammessi nel passato, nasce a tutta velocità una mitologia. La cibernetica ha fatto sorgere l'idea che l'intelligenza umana sia superata da quella del cervello elettronico, e l'uomo comune pensa all'occhio verde della macchina "che pensa" con il turbamento, la paura dell'antico egizio che pensava alla Sfinge. L'atomo siede nell'Olimpo col fulmine in pugno. Era stata appena cominciata la costruzione dello stabilimento atomico francese di Marcoule che gli abitanti dei dintorni credettero di veder deperire i loro pomidori. La bomba sconvolge il tempo, ci fa generare mostri. Una letteratura detta di fantascienza, più abbondante della letteratura psicologica, compone un'Odissea del nostro secolo, con Marziani e Mutanti e un Ulisse metafisico che ritorna a casa dopo aver vinto lo spazio e il tempo.

Alla domanda "Siamo soli?" si viene ad aggiungere la domanda "Siamo gli ultimi?". L'evoluzione si ferma all'uomo? Il

Superiore non è già in formazione? Non è già fra noi? E bisogna d'altronde immaginare questo Superiore come un individuo, o come un essere collettivo, come l'intera massa umana in via di fermentare e coagulare, tutta intera avviata verso una presa di coscienza della sua unità e della sua ascesa? Nell'era delle masse l'individuo muore, ma è la morte salvatrice della tradizione spirituale: morire per finalmente nascere. Muore alla coscienza psicologica per nascere alla coscienza cosmica. Egli sente esercitarsi su di lui una formidabile pressione: morire resistendole o morire ubbidendole. Dal lato del rifiuto, della resistenza, è la morte totale. Dal lato dell'ubbidienza è la morte-scala verso la vita totale, perché si tratta del concatenamento della moltitudine per la creazione di una vita psichica unanime retta dalla coscienza del Tempo, dello Spazio e dalla sete della Scoperta.

A guardarvi da vicino, tutto questo riflette il fondo dei pensieri e delle inquietudini dell'uomo di oggi più che le analisi del romanzo neo-naturalista o gli studi politico-sociali; ce ne accorgeremo ben presto, quando quelli che usurpano la funzione di testimone e vedono le cose nuove con occhi antichi saranno folgorati dai fatti.

Ad ogni passo, in questo mondo aperto sulla stranezza, l'uomo vede sorgere punti interrogativi smisurati quanto lo erano gli animali e i vegetali antidiluviani. Non sono adeguati alla sua statura. Ma qual è la statura dell'uomo? La sociologia e la psicologia hanno avuto un'evoluzione meno rapida della fisica e delle matematiche. È l'uomo del secolo XIX che si trova improvvisamente in presenza di un mondo diverso. Ma l'uomo della sociologia e della psicologia del secolo XIX è l'uomo vero? Niente è meno certo. Dopo la rivoluzione intellettuale suscitata dal *Discours de la Méthode*, dopo la nascita delle scienze e dello spirito enciclopedico, dopo il vasto apporto del razionalismo e dello scientismo ottimista del secolo XIX, ci troviamo in un momento in cui l'immensità e la complessità del reale che è stato messo in luce dovrebbero necessariamente modificare

ciò che fin qui pensavamo della natura della conoscenza umana, sconvolgere le idee acquisite sui rapporti dell'uomo con la sua stessa intelligenza, in una parola esigere un atteggiamento spirituale molto diverso da quello che ancora ieri chiamavamo atteggiamento moderno. Ad una invasione del fantastico esterno dovrebbe corrispondere un'esplorazione del fantastico interiore. Esiste il fantastico interiore? E ciò che l'uomo ha fatto, non potrebbe essere la proiezione di ciò che egli è o diverrà?

È dunque a questa esplorazione del fantastico interiore che noi procederemo. O, almeno, ci sforzeremo di far sentire che quest'esplorazione sarebbe necessaria, e abbozzeremo un metodo.

Naturalmente noi non abbiamo avuto né il tempo né i mezzi di dedicarci a misurazioni ed esperimenti che ci sono apparsi desiderabili e che forse saranno tentati da ricercatori meglio qualificati. Ma la caratteristica del nostro lavoro non era di misurare e di sperimentare. Era, qui, come in tutta questa grossa opera, di raccogliere fatti e rapporti tra i fatti che la scienza ufficiale a volte trascura o ai quali rifiuta il diritto di esistere. Questo modo di lavorare può apparire insolito e suscitare sospetto. Tuttavia è stato all'origine di grandi scoperte. Darwin, per esempio, non ha agito diversamente, raccogliendo e confrontando informazioni trascurate. La teoria dell'evoluzione è nata da quella raccolta apparentemente aberrante. Allo stesso modo, salvando tutte le proporzioni, noi abbiamo visto nascere nel corso del nostro lavoro una teoria dell'uomo interiore vero, dell'intelligenza totale e della coscienza risvegliata.

Questo studio è incompleto: ci sarebbero occorsi ancora dieci anni. Inoltre, non ne diamo che un riassunto, o piuttosto un'immagine, allo scopo di non scoraggiare, perché è sulla freschezza spirituale del lettore che contiamo, avendo sempre cercato di conservare la nostra.

Intelligenza totale, coscienza risvegliata, ci sembra proprio che l'uomo si diriga verso queste conquiste essenziali, in seno a questo mondo in piena rinascita e che sembra esigere prima di

tutto da lui la rinuncia alla libertà. Ma la libertà per fare che cosa? domandava Lenin. La libertà di non essere che ciò che era, gli è stata infatti a poco a poco tolta. È la libertà di divenire diverso, di passare ad uno stato superiore d'intelligenza e di coscienza che sola gli sarà ben presto accordata. Questa libertà non è di natura psicologica, ma mistica, almeno se ci si riferisce ai vecchi schemi, al linguaggio di ieri. In un certo senso, noi pensiamo che il fenomeno civiltà è il cosiddetto comportamento mistico che si estende, su questa terra fumante di officine e vibrante di missili, alla intera umanità. Si vedrà che questo comportamento è pratico, che è, in qualche modo, il "secondo soffio" necessario agli uomini per ubbidire alla accelerazione del destino della Terra.

"Dio ci ha creati il meno possibile. La libertà, questo potere di essere causa, questa facoltà del merito, vuole che l'uomo si rifaccia da sé."

II Il fantastico interiore

Alcuni pionieri: Balzac, Hugo, Flammarion. Jules Romains e il più vasto problema. La fine del positivismo. Che cos'è la parapsicologia? Fatti straordinari ed esperienze certe. L'esempio del Titanic. Veggenza. Precognizione e sogno. Para-psicologia e psicanalisi. Il nostro studio esclude il ricorso all'occultismo e alle false scienze. Alla ricerca delle macchine delle profondità.

Il critico letterario e filosofo Albert Béguin sosteneva che Balzac fu assai più un visionario che un osservatore. Questa tesi mi sembra esatta. In una ammirevole novella *Le Réquisitionnaire*, Balzac vede la nascita della parapsicologia, che si farà conoscere nella seconda metà del secolo XX e tenterà di fondare come scienza esatta lo studio dei "poteri psichici" dell'uomo:

> "All'ora precisa in cui Madame de Dey moriva a Carentan, suo figlio veniva fucilato nel Morbihan. Possiamo aggiungere, questo fatto tragico a tutte le osservazioni sugli affetti che non conoscono le leggi dello spazio; documenti raccolti con sapiente curiosità da alcuni solitari e che un giorno serviranno a porre le basi di una scienza nuova alla quale fino ad oggi è mancato un uomo di genio."

Nel 1891, Camille Flammarion dichiarava [89]:

> "La fine del nostro secolo rassomiglia un po' a quella del secolo che ci ha preceduti. Lo spirito si sente stanco delle affermazioni della filosofia che si qualifica positiva. Si crede di indovinare che essa si sbaglia... 'Conosci te stesso!' diceva Socrate. Da migliaia di anni, abbiamo imparato un'immensa quantità di cose, eccetto quella che c'interessa di più. Sembra che la

[89] "Le Figaro Illustré", novembre 1891,

tendenza attuale dello spirito umano sia finalmente di ubbidire alla massima socratica".

Da Flammarion, all'osservatorio di Juvisy, Conan Doyle veniva una volta al mese, per studiare con l'astronomo fenomeni, del resto dubbi, di veggenza, di apparizioni, di materializzazioni. Flammarion credeva ai fantasmi e Conan Doyle raccoglieva "fotografie di fate". La "scienza nuova" presentita da Balzac non era nata, ma ne appariva la necessità.

Victor Hugo aveva superbamente detto nel suo sconcertante studio su William Shakespeare:

"Ogni uomo ha in sé la sua Pathmos. Egli è libero di andare o di non andare affatto su quel terribile promontorio del pensiero donde si vedono le tenebre. Se non ci va affatto, egli resta nella vita comune, nella coscienza comune, nella virtù comune, nella fede comune, nel dubbio comune, ed è bene. Per la pace interiore, evidentemente è meglio. Se va su quella cima, è preso. Le profonde onde del prodigio gli sono apparse. Nessuno guarda impunemente quell'oceano... Egli si ostina a quell'abisso che attira, in quel sondaggio dell'inesplorato, in quella noncuranza della terra e della vita, in quell'entrare nel proibito, in quello sforzo per toccare l'impalpabile, in quello sguardo sull'invisibile, ci rivà, ci ritorna, vi si affaccia, vi si sporge, fa un passo, poi due, ed è così che si penetra nell'impenetrabile, ed è così che si va nell'allargarsi senza limiti della condizione infinita".

Quanto a me, nel 1939 ebbi la visione precisa di una scienza che, avendo portato sull'uomo interiore testimonianze irrecusabili, ben presto avrebbe costretto lo spirito a una nuova riflessione sulla natura della conoscenza e, man mano, avrebbe finito col modificare i metodi di tutta la ricerca scientifica, in tutti i campi. Avevo diciannove anni, e la guerra mi sorprese mentre avevo deciso di dedicare la mia vita a fondare una psicologia e una fisiologia degli stati mistici. In quel periodo lessi

nella "Nouvelle Révue Française" un saggio di Jules Romains, *Réponse à la plus vaste question*, che insperatamente venne a rafforzare la mia posizione. Anche quel saggio era profetico. Dopo la guerra nasceva infatti una scienza dei fenomeni psichici, la parapsicologia, che oggi è in pieno sviluppo, mentre all'interno stesso delle scienze ufficiali, come le matematiche o la fisica, lo spirito, in qualche modo, cambiava piano.

"Io credo" *scriveva Jules Romains* "che la difficoltà principale per lo spirito umano sia ancor meno di raggiungere conclusioni vere in un certo ordine o in certe direzioni che di scoprire il mezzo di accordare insieme le conclusioni a cui arriva lavorando su diversi ordini di realtà, o impegnandosi in diverse direzioni che variano secondo le epoche. Per esempio, gli è molto difficile mettere d'accordo le idee, in se stesse molto esatte, a cui l'ha condotto la scienza moderna studiando i fenomeni fisici, con le idee, forse anche validissime, che aveva trovato ai tempi in cui si occupava principalmente delle realtà spirituali o psichiche, e che invocano ancor oggi quelli che, lontani dai metodi fisici, si dedicano a ricerche di ordine spirituale o psichico. Io non penso affatto che la scienza moderna, che spesso viene accusata di materialismo, sia minacciata da una rivoluzione che rovinerebbe i risultati di cui essa è certa (possono essere minacciate soltanto le ipotesi troppo generali o premature di cui essa non è sicura). Ma essa può trovarsi un giorno di fronte a risultati così coerenti, così decisivi, ottenuti coi metodi detti all'ingrosso 'psichici', che le sarà impossibile considerarli, come fa attualmente, come nulli o non avvenuti.

"Molti immaginano che in quel momento le cose si aggiusteranno facilmente, non dovendo la scienza cosiddetta 'positiva' fare altro che conservare pacificamente il suo dominio attuale e lasciare svilupparsi fuori dei suoi confini conoscenze del tutto diverse, che essa attualmente tratta come pure superstizioni o che relega nell' 'inconoscibile', abbandonandole con disprezzo alla metafisica. Ma le cose non si svolgeranno così comodamente. Molti dei risultati più importanti degli esperimenti psichici, il giorno in cui saranno confermati – se

devono esserlo – e si chiameranno ufficialmente 'verità', attaccheranno la scienza positiva 'dentro le sue frontiere', e lo spirito umano che fino ad ora, per paura delle responsabilità, fa finta di non vedere il conflitto, dovrà pure decidersi a fare da arbitro. Sarà una crisi molto grave, grave quanto quella provocata dalla applicazione delle scoperte fisiche alla tecnica industriale. La vita stessa dell'umanità ne risulterà cambiata. Questa crisi io la credo possibile, probabile, e anche molto vicina.»

Una mattina d'inverno accompagnavo un amico in clinica dove doveva essere operato d'urgenza. Era appena giorno e noi camminavamo sotto la pioggia, cercando con angoscia un taxi. La febbre invadeva il mio amico barcollante che, improvvisamente, mi indicò sul marciapiede una carta da gioco coperta di fango. «Se è un Joker» disse «tutto andrà bene.» Raccolsi la carta e la voltai. Era un Joker.

La parapsicologia tenta, accumulando esperimenti, di inquadrare in sistemi i fatti di questo genere. L'uomo normale è dotato di un potere che non utilizza quasi mai soltanto, sembra, perché lo si è persuaso che non ce l'aveva? Esperimenti realmente scientifici sembrano eliminare il concetto di caso fortuito. Ebbi occasione di partecipare, in compagnia, tra l'altro di Aldous Huxley, al congresso internazionale di parapsicologia del 1955, poi di seguire gli studi americani, svedesi, tedeschi dei medici e psicologi impegnati in questa ricerca. Non si potrebbe dubitare della serietà di quegli studi. Se la scienza non accettasse con reticenza, del resto legittima, i poeti, la parapsicologia potrebbe attingere una eccellente definizione da Apollinaire:

Tutti sono profeti, mio caro André Billy,
Ma è tanto tempo che si fa credere agli uomini
Che non hanno alcun avvenire e che sono ignoranti per sempre
E idioti dalla nascita
Che ne è derivato un pregiudizio e a nessuno viene neanche in mente
Di domandarsi se conosce il futuro o no.

Non c'è spirito religioso in tutto questo
Né nelle superstizioni né nelle profezie
Né in tutto ciò che si chiama occultismo
C'è prima di tutto un modo di osservare la natura
E d'interpretare la natura
Che è molto legittimo. [90]

Gli esperimenti di parapsicologia sembrano dimostrare che tra l'universo e l'uomo esistono rapporti diversi da quelli stabiliti dai sensi abituali. Ogni essere umano normale potrebbe percepire oggetti a distanza o attraverso i muri, influenzare il movimento degli oggetti senza toccarli, proiettare i suoi pensieri e i suoi sentimenti nel sistema nervoso di un altro essere umano, e infine talvolta conoscere avvenimenti futuri.

Sir H. R. Haggard, scrittore inglese morto nel 1925, nel suo romanzo *Maiwa's Revenge* fece una descrizione dettagliata della evasione di Allan Quatermain, il suo protagonista. Questi è catturato dai selvaggi mentre supera una parete rocciosa. I suoi inseguitori lo afferrano per un piede: egli si libera sparando su di essi un colpo di pistola parallelo alla gamba destra.

Alcuni anni dopo la pubblicazione del romanzo un esploratore inglese si presentava a Haggard. Veniva apposta da Londra per domandare allo scrittore come aveva conosciuto la sua avventura in tutti i particolari, perché egli non ne aveva parlato a nessuno e intendeva tenere segreto quell'omicidio.

Nella biblioteca dello scrittore austriaco Karl Hans Strobl, morto nel 1946, il suo amico Willy Schrodter fece la seguente scoperta: "Aprii le sue opere, ordinate in uno scaffale. Tra le pagine erano disposti numerosi articoli di giornali. Non erano di critica, come dapprima avevo creduto, ma cronache di fatti diversi. Mi accorsi con un brivido che riferivano avvenimenti narrati da Strobl molto tempo prima che accadessero".

Nel 1898 un autore americano di fantascienza, Morgan Robertson, narrava il naufragio di un transatlantico. La nave im-

[90] Apollinaire, *Calligrammes.*

maginaria stazzava 70.000 tonnellate, misurava 800 piedi e trasportava 3000 passeggeri. Il suo motore era a tre eliche. Una notte di aprile, durante il primo viaggio, nella nebbia urtava un iceberg e colava a picco. Il suo nome era *Il Titano*.

Il *Titanic* che più tardi doveva sparire nelle stesse circostanze, stazzava 66.000 tonnellate, misurava 828,5 piedi, trasportava 3000 passeggeri, ed era a tre eliche. La catastrofe avvenne una notte di aprile. Questi sono fatti. Ecco ora alcuni esperimenti condotti da esperti di parapsicologia. A Durham, USA, lo sperimentatore tiene in mano un mazzetto di cinque carte speciali. Egli mescola quelle carte e le tira una dopo l'altra. Una macchina fotografica registra. Nello stesso istante, a Zagabria, in Jugoslavia, un altro sperimentatore cerca di indovinare l'ordine in cui le carte sono estratte. L'esperimento viene ripetuto migliaia di volte. La proporzione delle volte indovinate si rivela più notevole di quanto il caso possa permettere.

A Londra, in una camera chiusa, il matematico J. S. Soal estrae le carte da un simile mazzo. Dietro una parete opaca, lo studente Basil Shakelton cerca di indovinare. Quando si fa il controllo risulta che lo studente, in una proporzione anche questa volta superiore al caso, ha ogni volta indovinato la carta che sarebbe stata estratta nella manipolazione successiva.

A Stoccolma un ingegnere costruisce una macchina che automaticamente lancia in aria dei dadi e ne filma la caduta. Alcuni spettatori, membri dell'Università, tentano mentalmente di favorire la caduta di un numero particolare, desiderando fortemente quella caduta. Ci riescono in una proporzione che il caso da solo non potrebbe giustificare.

Studiando i fenomeni di preconoscenza nello stato di sonno, l'inglese Dunne ha scientificamente dimostrato che certi sogni possono rivelare un futuro anche lontano [91], e due studiosi te-

[91] *Il Tempo e il Sogno*. (Trad. francese, Editions du Seuil.) J. W. Dunne sognò, nel 1901, che la città di Lowestoft, sulle coste della Manica, veniva bombardata da una flotta straniera. Quel bombardamento avvenne nel

deschi, Mufang e Stevens, in un'opera intitolata *Il Mistero dei Sogni*, hanno citato numerosi casi precisi, controllati, in cui dei sogni avevano rivelato avvenimenti futuri e condotto a scoperte scientifiche importanti.

Il celebre scienziato atomico Niels Bohr, mentre studiava, fece un sogno strano. Si vide su un sole di gas ardente. Pianeti passavano sibilando. Erano collegati al sole da sottili filamenti e giravano intorno. Improvvisamente il gas si solidificò, il sole e i pianeti diventarono più piccoli. Niels Bohr si svegliò in quel momento ed ebbe coscienza di avere scoperto il modello dell'atomo, tanto cercato. Il "sole" era il centro fisso intorno a cui giravano gli elettroni. Tutta la fisica atomica moderna e le sue applicazioni sono uscite da quel sogno.

Il chimico August Kekule racconta: "Una sera d'estate mi addormentai sulla piattaforma dell'autobus che mi riportava a casa. Vidi nitidamente che, da tutte le parti, gli atomi si univano a coppie che erano trascinate da gruppi più importanti, attirati essi stessi da altri gruppi ancora più potenti; e tutti quei corpuscoli turbinavano in una ronda sfrenata. Passai una parte della notte a trascrivere la visione avuta in sogno. La teoria della struttura era trovata".

Dopo aver letto sui giornali i resoconti dei bombardamenti di Londra, un ingegnere della compagnia americana dei telefoni Bell, una notte dell'autunno 1940 fece un sogno in cui si vide mentre disegnava il progetto di un apparecchio che permetteva di puntare un cannone antiaereo sul punto esatto per cui sarebbe passato un aereo di cui si conoscesse la traiettoria e la velocità. Svegliatosi, tracciò lo schema "a memoria". Lo studio di quell'apparecchio, che per la prima volta avrebbe utilizzato il radar, fu condotto dal grande scienziato Norbert Wiener e le riflessioni di Wiener sull'argomento dovevano portare alla na-

---

1914 con tutti i particolari descritti nel 1901 da Dunne. Lo stesso Dunne vide in sogno i titoli dei giornali che annunciavano l'eruzione della Montagna Pelata, alcuni mesi prima del fatto.

scita della cibernetica.

"Decisamente non si potrebbe sottovalutare là gigantesca importanza che possono assumere i sogni" [92] diceva Lovecraft. Ormai non si potrebbero neanche considerare trascurabili i fenomeni di preconoscenza, sia nello stato di sogno, sia nello stato di veglia. Andando molto al di là dei risultati raggiunti nella psicologia ufficiale, la commissione dell'energia atomica americana proponeva nel 1958 l'utilizzazione di "chiaroveggenti" per tentare di indovinare i punti dove sarebbero cadute le bombe russe in caso di guerra [93].

Il misterioso passeggero si imbarcò sul sottomarino atomico *Nautilus* il 25 luglio 1959. Il sottomarino prese subito il largo, e, per sedici giorni percorse in immersione le profondità dell'oceano Atlantico. Il passeggero senza nome si era chiuso nella sua cabina. Soltanto il marinaio che gli portava da mangiare, e il capitano Anderson, che ogni giorno gli faceva visita, avevano visto il suo viso. Due volte al giorno egli consegnava un foglio di carta al capitano Anderson. Su quel foglio c'erano le combinazioni di cinque misteriosi segni: una croce, una stella, un cerchio, un quadrato, tre linee ondulate. Il capitano Anderson e il passeggero sconosciuto apponevano la loro firma sul foglio, e il capitano Anderson lo sigillava in una busta dopo aver messo due timbri all'interno. Uno indicava l'ora e la data. Il secondo le parole "segretissimo, da distruggere in caso di pericolo di cattura del sottomarino". Lunedì 10 agosto 1959 il sottomarino sbarcava a Croyton. Il passeggero salì in una vettura ufficiale scortata che lo depose all'aeroporto militare più vicino. Poche ore dopo l'aereo atterrava al piccolo aeroporto della città di Friendship, nel Maryland. Un'automobile attendeva il viaggiatore. Lo portò davanti ad un edificio su cui c'era questa scritta: "Centro di ricerche speciali Westinghouse. Vie-

[92] Nella sua novella: *Al di là del muro del sonno.*

[93] 31 agosto 1958. Relazione della Rand Corporation.

tato l'ingresso ai non autorizzati". La vettura si fermò davanti al posto di guardia, e il viaggiatore chiese di vedere il colonnello William Bowers, direttore delle scienze biologiche presso l'Ufficio delle Ricerche delle Forze Aeree degli Stati Uniti.

Il colonnello Bowers lo attendeva nel suo ufficio:

«Sedetevi, tenente Jones» gli disse. «Avete il plico?»

Senza una parola, Jones porse il plico al colonnello, che si diresse verso una cassaforte, l'aprì, e ne prese un plico identico, eccetto il fatto che il timbro che esso portava non diceva "Sottomarino *Nautilus*", ma "Centro di Ricerche X, Friendship, Maryland".

Il colonnello Bowers aprì le due buste per prendervi alcuni pacchetti di buste più piccole, aprì anche queste e, in silenzio, i due uomini affiancarono i fogli la cui data era uguale Poi li confrontarono. Con una precisione superiore al settanta per cento i segni erano gli stessi e collocati nello stesso ordine sui due fogli che portavano la stessa data.

«Siamo ad una svolta della Storia» disse il colonnello William Bowers. «Per la prima volta nel mondo, in condizioni che non permettevano alcun trucco, con una precisione che permette l'applicazione pratica, il pensiero umano è stato trasmesso attraverso lo spazio, senza intermediario materiale, da un cervello ad un altro cervello.»

Quando si potranno conoscere i nomi dei due uomini che hanno partecipato a quest'esperienza, certamente saranno ricordati nella storia delle scienze.

Per il momento sono "il tenente Jones", che è ufficiale di marina, e "il soggetto Smith", uno studente dell'Università di Duke a Durham (Carolina del Nord, Stati Uniti).

Durante i sedici giorni in cui avvenne l'esperimento, due volte al giorno il soggetto Smith, chiuso in una stanza da cui non era mai uscito, si metteva davanti ad un apparecchio automatico che mescolava le carte. In un tamburo all'interno di quell'apparecchio venivano agitate un migliaio di carte. Non si trattava di comuni carte da gioco, ma di carte semplificate, det-

te carte di Zener. Queste carte, da tempo impiegate per gli esperimenti di parapsicologia, sono tutte dello stesso colore. Portano uno dei cinque simboli seguenti: tre linee ondulate, cerchio, croce, quadrato, stella. Due volte al giorno, per l'azione di un movimento ad orologeria, l'apparecchio emetteva una carta, a caso, ad un minuto di intervallo. Il soggetto Smith guardava fissamente quella carta sforzandosi di pensarvi intensamente. Alla stessa ora, a duemila chilometri di distanza, a centinaia di metri di profondità nell'oceano, il tenente Jones tentava di indovinare qual era la carta che il soggetto Smith guardava. Notava il risultato e faceva controfirmare il foglio dell'esperimento al comandante Anderson. *Sette volte su dieci il tenente Jones indovinò esattamente*. Non era possibile alcun trucco. Anche supponendo le complicità più inverosimili, non poteva esserci nessun collegamento tra il sottomarino in immersione e il laboratorio in cui si trovava il soggetto Smith. Le stesse onde radio non possono penetrare attraverso molte centinaia di metri di acqua marina. Per la prima volta nella storia della scienza, si era ottenuta la prova indiscutibile della possibilità di comunicare a distanza tra due cervelli umani. Lo studio della parapsicologia entrava finalmente in una fase scientifica.

Questa grande scoperta fu fatta sotto la pressione delle necessità militari. Dagli inizi del 1957 la famosa organizzazione Rand, che si occupa delle ricerche più segrete del governo americano, presentava un rapporto su questo argomento al presidente Eisenhower. "I nostri sottomarini" si poteva leggere in quel rapporto "sono attualmente inutili perché è impossibile comunicare con essi quando sono in immersione: e soprattutto quando saranno sotto la crosta polare. Tutti i mezzi nuovi devono essere impiegati." Per un anno il rapporto Rand non ebbe alcun effetto. I consiglieri scientifici del presidente Eisenhower pensavano che l'idea ricordava troppo i tavolini girevoli. Mentre il bip-bip dello Sputnik I risuonava come una campana sopra il mondo, i più grandi scienziati americani decisero che era

tempo di rivolgersi in tutte le direzioni, comprese quelle che i russi sdegnavano. La scienza americana fece appello all'opinione pubblica. Il 13 luglio 1958, il supplemento domenicale del "New York Herald Tribune" pubblicava un articolo del più grande esperto militare della stampa americana, Ansel E. Talbert.

Egli scriveva:

> "È indispensabile per le forze armate degli Stati Uniti sapere se l'energia emessa da un cervello umano può influenzare, a migliaia di chilometri, un altro cervello umano... Si tratta di una ricerca del tutto scientifica, e i fenomeni constatati, come tutto ciò che è prodotto dall'organismo vivente, ricevono energia dalla combustione degli alimenti nell'organismo...
>
> "Lo sviluppo di questo fenomeno potrà fornire un nuovo mezzo di comunicazione tra i sottomarini e la terraferma, forse anche, un giorno, tra navi viaggianti nello spazio interplanetario e la Terra."

In seguito a quell'articolo e a numerosi rapporti di scienziati che confermavano il rapporto Rand, furono prese alcune decisioni. Esistono ora laboratori di studi sulla nuova scienza, la parapsicologia, alla Rand Corporation, a Cleveland, presso Westinghouse, a Friendship, nel Maryland, alla General Electric, a Schenectady, alla Bell Telephone, a Boston, e anche al Centro di ricerche dell'esercito, a Redstone, Alabama. In quest'ultimo centro, il laboratorio che studia la trasmissione del pensiero si trova a meno di cinquecento metri dall'ufficio di Werner von Braun, l'uomo dello spazio. Così la conquista dei pianeti e la conquista dello spirito umano sono già pronti a tendersi la mano.

In meno di un anno questi potenti laboratori hanno ottenuto più risultati che in secoli le ricerche nel campo della telepatia. La ragione è molto semplice: gli studiosi sono partiti da zero, senza idee preconcette. Furono inviate commissioni in tutto il mondo. In Inghilterra dove gli studiosi presero contatto con

autentici scienziati che avevano controllato i fenomeni di trasmissione del pensiero, il dottor Soal, dell'Università di Cambridge, ha potuto fornire agli studiosi dimostrazioni di comunicazioni, tra due ragazzi del Galles, a molte centinaia di chilometri di distanza. In Germania la commissione di ricerca incontrò scienziati altrettanto indiscutibili, come Hans Bender e Pascual Jordan, che non soltanto avevano osservato fenomeni di trasmissione del pensiero, ma che non esitavano a scriverlo. Anche in America le prove si moltiplicavano. Uno scienziato cinese, il dottor Ching Yu Wang ha potuto, con l'aiuto di alcuni colleghi anch'essi cinesi, fornire ad esperti della Rand Corporation prove della trasmissione del pensiero, a quanto pare del tutto conclusive. Come si procede praticamente per ottenere risultati sbalorditivi come l'esperimento del tenente Jones e del soggetto Smith?

A questo scopo occorre trovare una coppia di sperimentatori, cioè due soggetti dei quali uno fa da emittente e l'altro da ricevente. Soltanto impiegando due soggetti i cui cervelli siano in qualche modo sincronizzati (gli specialisti americani adoperano il termine risonanza, assunto dal linguaggio della radio, pur essendo consapevoli di ciò che il termine ha di vago) si ottengono risultati realmente sensazionali.

Ciò che si constata dunque negli studi attuali è una comunicazione in un solo senso. Se si inverte, se si fa emettere dal soggetto che riceveva, e viceversa, non si ottiene più niente. Per mantenere comunicazioni efficienti nei due sensi, occorreranno dunque "due" coppie emittenti-riceventi, ossia:

– un soggetto emittente e un soggetto ricevente a bordo del sottomarino;

– un soggetto emittente e un soggetto ricevente in un laboratorio a terra.

Come vengono scelti i soggetti?

Per il momento è un segreto. Tutto quello che se ne sa è che la scelta è fatta esaminando gli elettro-encefalogrammi, cioè le registrazioni elettriche dell'attività cerebrale dei volontari che

si presentano. Questa attività cerebrale, ben conosciuta dalla scienza, non è accompagnata da alcuna emissione di onde. Ma essa rivela le emissioni di energia nel cervello, e Grey Walter, il celebre inglese specialista di cibernetica, ha dimostrato per primo che l'elettro-encefalogramma può servire a scoprire le attività cerebrali anormali.

Un'altra chiarificazione sull'argomento è stata data da una psicologa americana, la signora Gertrude Schmeidler. La dottoressa Schmeidler ha dimostrato che i volontari che si presentano per servire da soggetti negli esperimenti di parapsicologia possono essere divisi in due categorie, quella che lei chiama dei "montoni" e quella delle "capre". I montoni sono quelli che credono alla percezione extrasensoriale, le capre quelli che non ci credono. Nella comunicazione a distanza, occorre, sembra, associare un montone e una capra.

Questo genere di studio è reso estremamente difficile dal fatto che nel momento in cui si stabilisce la comunicazione a distanza per mezzo del pensiero, l'emittente e il ricevente non sentono niente. La comunicazione avviene al livello dell'inconscio, e niente traspare nella coscienza. L'emittente non sa se il suo messaggio raggiunge lo scopo. Il ricevente non sa se riceve segnali provenienti da un altro cervello o se sta inventando. Per questo motivo invece di tentare di trasmettere immagini complicate o discutibili, ci si accontenta di trasmettere i cinque semplicissimi simboli delle tavole di Zener. Quando questa trasmissione sarà perfezionata ci si potrà facilmente servire di queste carte come di un codice, a somiglianza dell'alfabeto Morse, e trasmettere messaggi intelligibili. Per il momento si tratta di perfezionare il modo della comunicazione, rendendolo più sicuro. Si lavora in numerose direzioni, e in particolare si cercano medicine ad azione psicologica che facilitino la trasmissione del pensiero. Uno specialista americano in farmacologia, il dottor Humphrey Osmond, ha già ottenuto alcuni risultati in questo campo e li ha resi pubblici in una relazione presentata nel marzo 1947 all'Accademia delle Scienze di New

York.

Tuttavia né il tenente Jones né il soggetto Smith adoperavano droghe. Infatti lo scopo degli esperimenti delle forze armate americane è di sfruttare completamente le possibilità del cervello umano allo stato normale. Tranne il caffè, che sembra migliorare la trasmissione, e l'aspirina, che, al contrario, l'inibisce, la paralizza, nessuna droga è permessa negli esperimenti del progetto Rand.

Questi esperimenti aprono senza dubbio un'era nuova nella storia dell'umanità e della scienza [94].

Nel campo delle "guarigioni paranormali", cioè ottenute con un trattamento psicologico, si tratti del guaritore "che ha il fluido" o dello psicanalista (facendo tutte le distinzioni fra i metodi), i parapsicologi sono arrivati a conclusioni di grandissimo interesse. Essi ci hanno apportato una nuova concezione: quella della coppia medico-malato. Il risultato del trattamento sarebbe determinato dal legame telepatico che esisterebbe o no fra il trattante e il paziente. Se questo legame si stabilisce – e assomiglia a un rapporto amoroso – esso produce quella superlucidità e quella superrecettività che si osservano nelle coppie appassionate, e la guarigione è possibile. Altrimenti guaritore e malato perdono tutti e due il loro tempo. La nozione di "fluido" è superata a vantaggio della nozione di "coppia". Si pensa che diventerà possibile trattare il profilo psicologico profondo del trattante e del paziente. Certi tests permetterebbero di stabilire quale tipo di intelligenza e di sensibilità possiedono il trattante e il paziente e la natura dei rapporti inconsci che si possono stabilire fra di loro. Il trattante, confrontando il proprio profilo con quello del paziente, potrebbe sapere fin dal principio se gli è possibile o no agire.

A New York uno psicanalista rompe la chiave dell'armadio in cui egli ordina le schede delle sue osservazioni. Si precipita

[94] Jacques Bergier, "Constellation", n. 140, dicembre 1960.

da un artigiano e si fa rifare immediatamente una chiave. Non fa parola a nessuno di questo incidente. Alcuni giorni dopo, in una seduta di sogno in stato di veglia, una chiave appare nel sogno del suo paziente, che la descrive. È spezzata e porta il numero della chiave dell'armadio: un vero fenomeno di osmosi.

Il dottor Lindner, celebre psicanalista americano, nel 1953 ebbe in cura un reputato scienziato dell'atomo [95]. Questo scienziato non si curava più del proprio lavoro, della famiglia, di niente. Si trasferiva, confessò a Lindner, in un altro universo. Sempre più di frequente il suo pensiero viaggiava in un altro pianeta dove la scienza era più progredita e di cui egli era una delle chiavi. Egli aveva una visione precisa di quel mondo, delle sue leggi, dei suoi costumi, della sua cultura. Fatto straordinario, Lindner si sentì a poco a poco "aspirato" dalla follia del suo malato, lo raggiunse col pensiero nel suo universo, perse in parte la ragione. Allora il malato cominciò a staccarsi dalla sua visione ed entrò nella via della guarigione. Lindner, a sua volta, guarì alcune settimane dopo. Sul piano sperimentale, aveva trovato l'antichissima ingiunzione fatta al taumaturgo di "prendere su di sé" il male altrui, di riscattare il peccato altrui.

La parapsicologia non ha alcun genere di rapporto con l'occultismo e le false scienze: essa al contrario cerca di combattere le mistificazioni in questo campo. Tuttavia gli scienziati volgarizzatori e i filosofi che la condannano vi vedono un incoraggiamento alla ciarlataneria. È falso, ma è vero che la nostra epoca, più di ogni altra, è favorevole allo sviluppo delle false scienze che hanno "l'uso e l'apparenza di tutto, ma non hanno né la proprietà né la realtà di niente". Noi siamo convinti che esistono nell'uomo terre sconosciute. La parapsicologia propone un metodo di esplorazione. Nelle pagine che seguiranno

[95] Il dottor Lindner racconta questa esperienza in un libro di ricordi: *L'ora di cinquanta minuti.*

proporremo, a nostra volta, un metodo. Questa esplorazione è appena agli inizi: sarà, pensiamo, uno dei grandi compiti della civiltà futura. Forze naturali ancora ignorate saranno senza dubbio rivelate, studiate e dominate, affinché l'uomo possa compiere il suo destino su una terra in piena trasformazione. Questa è la nostra certezza Ma siamo anche certi che la diffusione attuale dell'occultismo e delle false scienze fra un immenso numero di persone, appartiene alla categoria delle malattie. Non sono gli specchi incrinati che portano sventura, ma i cervelli incrinati.

Negli Stati Uniti dalla fine della guerra esistono più di trentamila astrologi, venti riviste che si dedicano esclusivamente all'astrologia, e fra esse una ha una tiratura di cinquecentomila esemplari. Più di duemila giornali hanno una rubrica astrologica. Nel 1943, cinque milioni di americani agivano secondo le direttive degli indovini e spendevano duecento milioni di dollari l'anno per conoscere il futuro. La Francia da sola conta quarantamila guaritori e più di cinquantamila gabinetti di consultazione occulta. Secondo valutazioni controllate [96], gli onorari degli indovini, pitonesse, veggenti, stregoni, radioestesisti, guaritori ecc., raggiungono a Parigi la cifra di cinquanta miliardi di franchi. Il bilancio globale della "magia", in Francia, sarebbe di circa trecento miliardi l'anno: molto superiore al bilancio della ricerca scientifica.

"Se uno che predice il futuro fa commercio della verità..."
"Ebbene?"
"Ebbene, credo che commerci col nemico." [97]

È assolutamente necessario, non fosse che per ripulire il campo di indagini, respingere questa invasione. Ma questo de-

[96] Cifre citate da Francois Le Lionnais nel suo studio *Une Maladie des Civilisations: les Fausses Sciences*, La Nef, n. 6, giugno 1954.

[97] Chesterton, *Father Brown*.

ve andare a vantaggio della conoscenza. Cioè non si tratta di ritornare al positivismo che Flammarion considerava già superato nel 1891, né allo scientismo stretto mentre la scienza stessa ci guida verso considerazioni nuove sulle strutture spirituali. Se l'uomo possiede poteri fino ad oggi ignorati o trascurati, e se esiste, come noi inclineremmo a pensare, uno stato superiore di coscienza, è importante non respingere le ipotesi utili alla sperimentazione, i fatti veri, i confronti illuminanti, respingendo questa invasione dell'occultismo e delle false scienze. Un proverbio inglese dice: "Svuotando: la vasca dell'acqua sporca, attenzione a non buttar via anche il bimbo".

La stessa scienza sovietica ammette "che noi non sappiamo tutto, ma che non ci sono campi tabù, né territori per sempre inaccessibili". Gli specialisti dell'Istituto Pavlov, gli scienziati cinesi che si dedicano allo studio dell'attività nervosa superiore, fanno studi sullo yoga.

"Per il momento i fenomeni presentati dagli yogin non sono spiegabili, ma indubbiamente ci arriveremo. L'interesse di tali fenomeni è enorme, perché rivelano le straordinarie possibilità della macchina umana" scrive il giornalista scientifico Saparin nella rivista russa "Forza e Sapere". [98]

Lo studio delle facoltà extrasensoriali, la "psionica", come. dicono gli studiosi americani per analogia con l'elettronica e la nucleonica, può in effetti arrivare ad applicazioni pratiche di una considerevole ampiezza. Gli studi recenti sul senso di. orientamento degli animali, per esempio, rivelano l'esistenza di facoltà extrasensoriali. L'uccello migratore, il gatto che percorre milletrecento chilometri per tornare a casa, la farfalla maschio che ritrova la femmina a undici chilometri, sembra utilizzino lo stesso tipo di percezione e di azione a distanza. Se potessimo scoprire la natura di questo fenomeno e dominarla, disporremmo di un nuovo mezzo di comunicazione e di orientamento. Avremmo a nostra disposizione un vero radar uma-

[98] Mosca, n. 7, 1956, p. 21.

no.

La comunicazione diretta delle emozioni, quale sembra prodursi nella coppia analista-paziente, potrebbe avere applicazioni mediche preziose. La coscienza umana è simile ad un *iceberg* navigante nell'oceano. La parte più grande è immersa. Talvolta l'*iceberg* si rovescia, lasciando apparire una enorme massa che non conoscevamo, e noi diciamo: ecco un pazzo. Se fosse possibile stabilire una comunicazione diretta tra le masse immerse, nella coppia medico-malato, per mezzo di qualche "amplificatore psionico", le malattie mentali potrebbero sparire completamente.

La scienza moderna ci insegna che i metodi sperimentali, al loro estremo grado di perfezione, le fissano dei limiti. Ad esempio, un microscopio sufficientemente potente impiegherebbe una sorgente luminosa così forte che essa sposterebbe l'elettrone osservato, rendendo impossibile l'osservazione.

Noi non possiamo imparare che cosa c'è all'interno del nucleo bombardandolo, perché risulta mutato. Ma forse l'attrezzatura ignota dell'intelligenza umana permette la percezione diretta delle strutture ultime della materia e delle armonie dell'universo. Forse potremmo disporre di "microscopi psionici", di "telescopi psionici" con cui osservare che cosa c'è all'interno di un astro lontano o all'interno del nucleo atomico.

Forse nell'uomo c'è un punto da cui può essere percepita tutta la realtà. Quest'ipotesi sembra pazzesca. Auguste Comte dichiarava che non si sarebbe mai conosciuta la composizione chimica di una stella. L'anno seguente Bunsen inventava lo spettroscopio. Siamo forse alla vigilia della scoperta di un complesso di metodi che ci permetterebbero di sviluppare sistematicamente le nostre facoltà extrasensoriali, di utilizzare un potente macchinario nascosto nelle nostre profondità. È in questa prospettiva che Bergier e io abbiamo lavorato, sapendo col nostro maestro Chesterton che "l'imbroglione non è colui che si immerge nel mistero, ma colui che rifiuta di uscirne".

III Verso la rivoluzione psicologica

Il "secondo soffio" dello spirito. Si cerca un Einstein della psicologia. L'idea religiosa rinasce. La nostra società agonizza. Jaurès e l'albero ronzante di mosche. Il poco che vediamo dipende dal poco che siamo.

> "Terra fumante di officine. Terra trepidante di affari. Terra vibrante di cento nuove radiazioni. Questo grande organismo, in definitiva, non vive che per una nuova anima e per opera di una nuova anima. Sotto il mutamento di tempo, un mutamento di Pensiero. Ora, dove cercare, dove collocare questa alterazione rinnovatrice e sottile, che, senza modificare apprezzabilmente i nostri corpi, ha fatto di noi degli esseri nuovi? In nessuna parte, se non in una nuova intuizione che modifica nella sua totalità la fisionomia dell'Universo in cui ci moviamo, ossia in un risveglio."

Così, per Teilhard de Chardin, la mutazione della specie umana è cominciata: l'anima nuova sta nascendo. Questa mutazione si attua nelle regioni profonde dell'intelligenza e questa "alterazione rinnovatrice" produce una visione totale e totalmente diversa dell'Universo. Allo stato di veglia della coscienza si sostituisce uno stato superiore al confronto del quale il precedente non era che sonno. Ecco venuto il tempo del vero risveglio.

Vogliamo condurre il lettore a riflettere su questo vero risveglio. All'inizio di quest'opera ho detto come la mia infanzia e la mia adolescenza fossero immerse in un sentimento simile a quello che animava Teilhard Quando considero il complesso dei miei atti, delle mie ricerche, dei miei scritti, mi accorgo che tutto fu orientato dal sentimento, così impetuoso e vasto in mio padre, che c'è per la coscienza umana una tappa da superare, che c'è un "secondo soffio" da trovare, e che il tempo è

giunto. Questo libro, in fondo, non ha altro scopo che l'affermazione più potente possibile di questo sentimento.

Rispetto alla scienza, il ritardo della psicologia è considerevole. La psicologia cosiddetta moderna studia l'uomo conformemente alla visione del secolo XIX dominato dal positivismo militante. La scienza realmente moderna prospetta un universo che si rivela sempre più ricco di sorprese, sempre meno rispondente alle strutture spirituali e alla natura della conoscenza ufficialmente ammesse. La psicologia degli stati coscienti presuppone un uomo compiuto e statico: l'*homo sapiens* del "secolo dei lumi". La fisica svela un mondo che fa molti giochi nello stesso tempo, aperto attraverso molte porte sull'infinito. Le scienze esatte sfociano nel fantastico. Le scienze che concernono l'uomo sono ancora chiuse nella superstizione positivista. Il concetto del divenire, dell'evolutivo, domina il pensiero scientifico. La psicologia si fonda ancora su una visione dell'uomo finito, dalle funzioni mentali gerarchizzate una volta per tutte. Ora, a noi sembra, tutto al contrario, che l'uomo non sia finito. Ci sembra di discernere, attraverso le formidabili scosse che cambiano in questo momento il mondo – scosse in altezza nel campo della conoscenza, scosse in larghezza prodotte dal formarsi di grandi masse – i preannunci di un cambiamento di stato della coscienza umana, un' "alternazione rinnovatrice" all'interno dell'uomo stesso. Di conseguenza la psicologia efficace, adatta al tempo che viviamo, dovrebbe fondarsi, crediamo, non su ciò che è l'uomo (o, piuttosto, ciò che sembra essere), ma su ciò che può divenire, sulla sua possibile evoluzione.

Il primo lavoro utile sarebbe la ricerca del punto di vista su questa possibile evoluzione. Noi ci siamo dati a questa ricerca.

Tutte le dottrine tradizionali si fondano sull'idea che l'uomo non è un essere compiuto, e le antiche psicologie studiano le condizioni in cui devono operarsi i cambiamenti, le alterazioni, le trasmutazioni che condurranno l'uomo alla sua vera compiutezza. Una certa riflessione tutta moderna, condotta secon-

do il nostro metodo, ci induce a pensare che l'uomo possiede forse facoltà che egli non sfrutta, tutto un macchinario che non utilizza.

L'abbiamo detto: la conoscenza del mondo esterno, al suo estremo, finisce col rimettere in questione la natura stessa della conoscenza, le strutture dell'intelligenza e della percezione. Abbiamo anche detto che la prossima rivoluzione sarà psicologica. Questa visione non è soltanto nostra: è di molti studiosi moderni, da Oppenheimer a Costa de Beauregard, da Wolfgang Pauli a Heisenberg, da Charles-Noël Martin a Jacques Ménétrier.

Tuttavia è vero che alla vigilia di questa rivoluzione nessuno dei grandi pensieri quasi religiosi da cui sono animati gli studiosi è penetrato nello spirito degli uomini comuni, o ha vivificato le profondità della società. Tutto è cambiato in alcuni cervelli. Nulla è cambiato dal secolo XIX nelle idee generali sulla natura dell'uomo e sulla società umana. In un articolo inedito su Dio, Jaurès alla fine della sua vita, scriveva magnificamente:

> "Tutto quello che vogliamo dire oggi è che l'idea religiosa, per un momento cancellata, può rientrare nelle anime e nelle coscienze perché le attuali conclusioni della scienza le predispongono a riceverla. Fin da ora c'è già, se si può dire, una religione del tutto pronta, e se essa non penetra affatto in questo momento nel profondo della società, se la borghesia è piattamente spiritualista o semplicisticamente positivista, se il proletariato è diviso tra la superstizione servile o un materialismo feroce, è perché l'attuale regime sociale è un regime di abbrutimento e dì odio, cioè un regime irreligioso. non è affatto perché si cura degli interessi materiali che la nostra società è irreligiosa, come dicono spesso i declamatori volgari e i moralisti privi di idee. Al contrario, c'è qualche cosa di religioso nella conquista della natura da parte dell'uomo, nell'appropriarsi delle forze dell'universo per i bisogni dell'umanità. No, ciò che è irreligioso è il fatto che l'uomo conquista la natura assoggettando gli uomini. Non è la preoccupazione del progresso mate-

riale che storna l'uomo dai grandi pensieri e dalla meditazione delle cose divine, è l'esaurimento dovuto al lavoro inumano che non lascia, alla maggior parte degli uomini, la forza di pensare e neanche quella di sentire la vita, cioè Dio. È anche la sovreccitazione delle passioni cattive, la gelosia e l'orgoglio, che assorbono in lotte empie l'energia intima dei più valenti e dei più fortunati. Tra la provocazione della fame e la sovreccitazione dell'odio, l'umanità non può pensare l'infinito. L'umanità è come un grande albero tutto ronzante di mosche irritate sotto un cielo di tempesta, e in quel ronzio di odio, la voce profonda e divina dell'universo non è più intesa".

Fu con emozione che scoprii questo scritto di Jaurès. Egli riprende i termini di un lungo messaggio che mio padre gli aveva mandato. Mio padre attese febbrilmente la risposta, che non venne. Essa è giunta a me, intermediario questo inedito, quasi cinquant'anni dopo...

Certo, l'uomo non ha, di se stesso, una conoscenza all'altezza di ciò che fa, intendo di ciò che la scienza, che è il coronamento del suo oscuro lavoro, scopre dell'universo, dei suoi misteri, delle sue potenze e delle sue armonie. E se non ce l'ha, è perché l'organizzazione sociale, fondata su idee superate, lo priva di speranza, di tempo disponibile, di pace. Privato della vita, nel senso pieno della parola, come potrebbe scoprirne l'estensione infinita? Tuttavia, tutto ci invita a pensare che le cose cambieranno rapidamente; che l'avanzata delle grandi masse, la formidabile pressione delle scoperte e delle tecniche, il movimento delle idee nelle sfere della vera responsabilità, il contatto con intelligenze esterne, spazzeranno i vecchi principi che paralizzano la vita associata, e che l'uomo, ridiventato disponibile al termine di questo cammino che va dall'alienazione alla rivolta, poi dalla rivolta all'adesione, sentirà in se stesso salire quell' "anima nuova" di cui parla Teilhard e scoprirà nella libertà quel "potere di essere causa", che unisce l'essere al fare.

È quasi certo che l'uomo possiede alcuni poteri: precogni-

zione, telepatia, ecc. Esistono fatti osservabili. Ma, fino ad ora, alcuni di tali fatti sono stati presentati come pretese prove della "realtà dell'anima", o dello "spirito dei morti". Lo straordinario come manifestazione dell'improbabile: assurdità. Nel nostro studio abbiamo quindi respinto ogni ricorso all'occulto e al magico. Questo non significa che si debba trascurare la totalità dei fatti e dei testi in questo campo. In questo, noi abbiamo fatto nostro l'atteggiamento così nuovo, onesto e intelligente di Ruggero Bacone [99]:

> "In queste cose bisogna regolarsi con prudenza, perché è facile all'uomo ingannarsi, e ci si trova in presenza di due errori: gli uni negano tutto ciò che è straordinario; gli altri, oltrepassando la ragione, cadono nella magia. Bisogna dunque guardarsi da quei numerosi libri che contengono versi, segni, preghiere, scongiuri, sacrifici, perché sono libri di pura magia, e da altri infinitamente numerosi, che non contengono né la potenza dell'arte né quella della natura, ma finzioni di stregoni. D'altra parte, bisogna considerare che, fra i libri che sono ritenuti magici, alcuni non lo sono affatto e contengono il segreto dei saggi... Se qualcuno trova in questi libri qualche opera della natura o dell'arte, lo conservi...".

Il solo progresso in psicologia è stato l'aver cominciato ad esplorare alcune profondità, alcune zone della subcoscienza. Noi pensiamo che ci sono da esplorare anche alcuni vertici, una zona di supercoscienza. O piuttosto, le nostre ricerche e riflessioni ci invitano ad ammettere come ipotesi l'esistenza di una organizzazione superiore del cervello, in gran parte non sfruttata. Nello stato di veglia normale della coscienza, c'è un decimo del cervello in attività. Che cosa avviene nei nove decimi apparentemente silenziosi? E non esiste uno stato in cui la totalità del cervello sarebbe in attività organizzata? Tutti i fatti che ora riferiremo e studieremo possono essere ricollegati ad

[99] 1613: *Lettera sui Prodigi.*

un fenomeno di attivazione delle zone abitualmente addormentate. Ora, non esiste ancora nessuna psicologia orientata verso questo fenomeno. Si dovrà senza dubbio attendere che la neurofisiologia progredisca perché nasca una psicologia dei vertici. Senza attendere lo sviluppo di questa nuova fisiologia, e senza voler nulla giudicare in anticipo dei risultati, vogliamo semplicemente attirare l'attenzione su questo campo. Forse la sua esplorazione si rivela importante quanto l'esplorazione dell'atomo e quanto quella dello spazio.

Fino ad oggi tutto l'interesse è stato rivolto a ciò che vi è sotto la coscienza; quanto alla coscienza stessa, essa non ha cessato di apparire, nell'indagine moderna, come un fenomeno proveniente dalle zone inferiori: il sesso per Freud, i riflessi condizionati per Pavlov, ecc. Così tutta la letteratura psicologica, tutto il romanzo moderno, per esempio, richiamano la definizione di Chesterton: "Quelle persone che, parlando del mare, non parlano che del mal di mare". Ma Chesterton era cattolico, egli supponeva l'esistenza dei vertici della coscienza perché ammetteva l'esistenza di Dio. Era pur necessario che la psicologia si liberasse, come ogni scienza, dalla teologia. Noi pensiamo semplicemente che la liberazione non è ancora completa; che c'è anche una liberazione dall'alto: con lo studio metodico dei fenomeni che si collocano sopra la coscienza, sopra l'intelligenza che vibra a una frequenza superiore.

Lo spettro della luce si presenta così: a sinistra la larga zona delle onde hertziane e dell'infrarosso. Nel mezzo, la zona stretta della luce visibile; a destra, la zona infinita: ultravioletto, raggi x, raggi gamma, e l'ignoto.

E se lo spettro dell'intelligenza, della luce umana, fosse paragonabile a questo? A sinistra, l'infra o sub-cosciente, in mezzo la stretta zona della coscienza, a destra la zona infinita dell'ultra-coscienza. Gli studi, fino ad ora, sono stati rivolti soltanto alla coscienza e alla sub-coscienza. Il vasto campo dell'ultra-coscienza non sembra essere stato esplorato che dai mistici e dai maghi: esplorazioni segrete, testimonianze poco decifra-

bili. Le scarse informazioni pervenute fanno sì che certi fenomeni innegabili, come l'intuizione e il genio, corrispondenti al principio della zona di destra, si spieghino coi fenomeni dell'infra-coscienza, corrispondenti alla fine della zona di sinistra. Ciò che sappiamo del sub-cosciente ci serve a spiegare il poco che sappiamo del super-cosciente. Ora, non si può spiegare la destra dello spettro della luce con la sua sinistra, i raggi gamma con le onde hertziane: le proprietà non sono le stesse. Così, noi pensiamo che esiste uno stato di là dallo stato di coscienza, e che in esso le proprietà dello spirito sono totalmente diverse. Devono quindi essere trovati metodi diversi da quelli della psicologia degli stati inferiori. In quali condizioni lo spirito può raggiungere questo diverso stato? Quali sono allora le sue proprietà? A quali conoscenze può arrivare? Il movimento formidabile della conoscenza ci conduce a quel punto in cui lo spirito sa che deve cambiare per vedere ciò che c'è da vedere, per fare ciò che c'è da fare. "Il poco che vediamo dipende dal poco che siamo." Ma noi non siamo ciò che crediamo di essere?

IV Una riscoperta dello spirito magico

L'occhio verde del Vaticano. L'altra intelligenza. L'Officina del Bosco Addormentato. Storia della "relavote". La natura fa forse un doppio gioco. La manovella della supermacchina. Nuove cattedrali, nuovo argot. L'ultima porta. L'esistenza come strumento. Qualcosa di nuovo e di razionale sui simboli. Tutto non è in tutto.

La scienza dei migliori linguisti del mondo non è stata sufficiente per spiegare certi manoscritti trovati sulle rive del Mar Nero. Fu installata una macchina, una calcolatrice elettronica, in Vaticano, per studiare un terribile groviglio: i frammenti di una pergamena antichissima sui quali erano tracciati in ogni senso i resti di indecifrabili segni. La macchina doveva compiere un lavoro che cento e cento cervelli, per cento e cento. anni, non sarebbero riusciti a portare a termine: confrontare le tracce, rifare tutte le serie possibili di tracce uguali, scegliere fra tutte le probabilità possibili, ricavare una legge di somiglianza fra tutti i termini di confronto immaginabili, poi, esaurito l'elenco infinito delle combinazioni, costituire un alfabeto partendo dall'unica somiglianza accettabile, ricreare una lingua, restituire, tradurre. La macchina fissò il magma col suo occhio verde, immobile e freddo, cominciò a ticchettare e a rombare, innumerevoli onde rapide percorsero il suo cervello elettronico, e infine, da quei detriti, fece uscire un messaggio, che rivelava la parola dell'antico mondo sepolto. La macchina tradusse. Quelle ombre di lettere, su quelle polveri di pergamena ripresero vita, si rimaritarono, si rifecondarono e dall'informe, da quel cadavere della parola uscì una voce piena di promesse. La macchina disse: "E in questo deserto tracceremo una strada verso il vostro Dio".

Si sa la differenza tra l'aritmetica e le matematiche. Il pen-

siero matematico, dopo Évariste Galois, ha scoperto un mondo che è estraneo all'uomo, che non corrisponde all'esperienza umana, all'universo quale lo conosce la coscienza umana comune. La logica che procede per sì o no, in esso è sostituita da una super-logica che funziona col sì e no. Questa superlogica non appartiene al campo del ragionamento, ma dell'intuizione. È in questo senso che si può dire che l'intuizione, cioè una facoltà "selvaggia", un potere "insolito" dello spirito, "regge ora grandi cantoni di matematici". [100]

Come funziona normalmente il cervello? Funziona come una macchina aritmetica. Funziona come una macchina binaria: si, no; d'accordo, non d'accordo; vero, falso; amo, non amo; buono, cattivo. Nel binario il nostro cervello è imbattibile. Grandi calcolatori umani sono riusciti a superare macchine elettroniche.

Che cos'è una macchina elettronica aritmetica? È una macchina che, con straordinaria rapidità, classifica, accetta e rifiuta, ordina i diversi fattori in serie. Tutto sommato, è una macchina che mette ordine nell'universo. Imita il funzionamento del nostro cervello. L'uomo classifica. È il suo vanto. Tutte le scienze si sono costruite su uno sforzo di classificazione. Si, ma ora esistono anche macchine elettroniche che non funzionano soltanto aritmeticamente, ma analogicamente. Esempio: se volete studiare *tutte* le condizioni di resistenza della diga che costruite, voi fate un modello della diga. Quindi fate *tutte* le osservazioni possibili su quel modello. Fornite alla macchina il complesso delle osservazioni. Essa coordina, confronta a velocità inumana, stabilisce *tutte* le connessioni possibili tra quelle mille osservazioni particolari e vi dice: "Se non rinforzate la base del terzo pilastro di destra crollerà nel 1984".

La macchina analogica ha fissato, col suo occhio immobile e infallibile, il complesso delle reazioni della diga, poi ha considerato tutti gli aspetti dell'esistenza di questa diga, ha assimi-

[100] Charles-Noël Martin, *Les Vingt Sens de l'Homme.*

lato quella esistenza e ne ha dedotte tutte le leggi. Essa ha *visto* il presente nella sua totalità, stabilendo, ad una velocità che contrae il tempo, tutti i rapporti possibili tra tutti i fattori particolari, e ha potuto vedere, nello stesso tempo, il futuro. Insomma, è passata dal sapere alla conoscenza. Ora, noi pensiamo che il cervello può anch'esso, in certi casi, funzionare come una macchina analogica. Cioè deve potere:

1. riunire tutte le osservazioni possibili su una cosa;
2. stabilire l'elenco dei rapporti costanti tra i molteplici aspetti della cosa;
3. divenire, in qualche modo, la cosa stessa, assimilarne l'essenza e scoprire la totalità del suo destino.

Tutto questo, naturalmente, ad una velocità elettronica, realizzando decine di migliaia di connessioni in un tempo come atomizzato. Questa serie favolosa di operazioni precise, matematiche, è ciò che talvolta, quando il meccanismo si mette in moto per caso, chiamiamo un'illuminazione.

Se il cervello può funzionare come una macchina analogica, può, anch'esso, lavorare, non sulla cosa stessa, ma su un modello della cosa. Non su Dio stesso, ma su un idolo. Non sull'eternità, ma su un'ora. Non sulla terra, ma su un granello di sabbia. Cioè deve potere, stabilendosi connessioni ad una velocità che oltrepassa il più rapido ragionamento binario, su una immagine che ha la funzione di modello, vedere, come diceva Blake, "l'universo in un granello di sabbia e l'eternità in un'ora".

Se avvenisse così, se la velocità di classificazione, di confronto, di deduzione fosse formidabilmente accelerata, se la nostra intelligenza fosse; in certi casi, come la particella nel ciclotrone, avremmo la spiegazione di ogni magia. Partendo dall'osservazione di una stella ad occhio nudo, un sacerdote maya avrebbe potuto ricomporre nel suo cervello l'insieme del sistema solare e scoprire Urano e Plutone senza telescopio (come testimoniano, sembra, certi bassorilievi). Partendo da un fenomeno verificatosi nel crogiolo, l'alchimista avrebbe potuto avere una

rappresentazione esatta dell'atomo più complesso e scoprire il segreto della materia. Si avrebbe la spiegazione della formula secondo la quale "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso". Nel campo più grossolano della magia imitativa, si capirebbe come il mago di Cro-magnon, contemplando nella sua grotta la immagine del bisonte rituale, arrivasse ad afferrare il complesso delle leggi del mondo dei bisonti e ad annunciare alla tribù la data, il luogo e il periodo favorevole alla prossima caccia.

I tecnici della cibernetica hanno costruito macchine elettroniche che funzionano dapprima aritmeticamente, poi analogicamente. Queste macchine servono in particolare a decifrare linguaggi cifrati. Ma gli scienziati sono così: si rifiutano di immaginare che *l'uomo possa anche essere ciò che egli ha creato*. Strana umiltà!

Noi ammettiamo quest'ipotesi: l'uomo possiede un'attrezzatura per lo meno uguale, se non superiore, ad ogni attrezzatura tecnicamente realizzabile, e destinata a raggiungere il risultato che si propone ogni tecnica, cioè la comprensione e l'uso delle forze universali. Perché non possiederebbe una specie di macchina elettronica analogica nelle profondità del suo cervello? Noi sappiamo oggi che i nove decimi del cervello umano non sono utilizzati nella vita cosciente normale, e il dottor Warren Penfield ha dimostrato che esiste in noi questo vasto campo silenzioso. E se questo campo silenzioso fosse un'immensa sala di macchine in stato di moto, che attendono un gesto di comando? Se fosse così, la magia avrebbe ragione.

Noi abbiamo una posta: le secrezioni degli ormoni vanno in mille punti del nostro corpo a provocare eccitazioni.

Abbiamo un telefono: il nostro sistema nervoso; mi si punge, grido; ho vergogna, arrossisco, ecc.

Perché non dovremmo avere una radio? Il cervello emette forse onde che si propagano a grande velocità e che, come le onde a super-frequenza che si ingolfano nei conduttori vuoti, circolano all'interno dei rivestimenti di mielina. In questo caso

possiederemmo un sistema di comunicazioni, di connessioni, ignoto. Il nostro cervello forse emette incessantemente tali onde, ma le riceventi non sono utilizzate, oppure si mettono a funzionare solo in rare occasioni, come quegli apparecchi radio male regolati che un colpo rende per un istante sonori.

Avevo sette anni Stavo in cucina, accanto a mia madre che lavava i piatti. Mia madre prese uno straccio per sgrassare i piatti e pensò, nello stesso istante, che la sua amica Raymonde chiamava lo straccio "relavote". Stavo ciarlando, ma in quell'istante dissi: "Raymonde lo chiama relavote", poi ripresi come prima. Non mi ricorderei di questo fatto se mia madre, vivamente colpita, non me l'avesse spesso ricordato, come se in quel momento avesse toccato un gran mistero, come se avesse sentito, in un'ondata di gioia, che io ero lei, come avesse ricevuto una prova più che umana del mio amore. Più tardi, quando la facevo soffrire, nei momenti di distensione, ricordava quell'istante di "incontro", come per convincersi che qualche cosa di più profondo del suo sangue era passato da lei in me.

So bene tutto ciò che si deve pensare delle coincidenze, e anche di quelle speciali coincidenze che Jung dice "significative", ma mi sembra, per aver vissuto momenti analoghi con un amico carissimo, con una donna appassionatamente amata, che si deve superare il concetto di coincidenza e osare arrivare a una interpretazione magica. Basta soltanto intendersi sul termine "magico".

Che cosa era avvenuto in quella cucina, una sera, quando avevo sette anni? Penso che a mia insaputa (e a causa di un impercettibile urto, di un tremito minimo, paragonabile all'onda lieve che fa cadere un oggetto da tempo in equilibrio, un minimo tremito dovuto al puro caso) una macchina, in me, resa infinitamente sensibile da mille e mille slanci d'amore, di quel semplice, violento, esclusivo amore dell'infanzia, si mise improvvisamente a funzionare. Quella macchina nuovissima e già pronta, nel silenzioso regno del mio cervello, nell'officina cibernetica della Bella Addormentata nel Bosco, ha guardato mia

madre. L'ha vista, ha raccolto e classificato tutte le sfaccettature del suo pensiero, del suo cuore, dei suoi umori, delle sue sensazioni; è diventata mia madre; ha avuto conoscenza della sua essenza e del suo destino fino a quell'istante. Essa ha schedato, ordinato, a velocità superiore a quella della luce, tutte le associazioni di sentimenti e di idee che si erano succedute in mia madre dalla sua nascita, ed è arrivata all'ultima associazione, quella dello straccio, di Raymonde e della "relavote". E allora, io ho espresso il risultato del lavoro di questa macchina, che era stato eseguito ad una così folle velocità che il risultato stesso mi attraversava senza lasciare traccia, come i raggi cosmici ci attraversano senza provocare nessuna sensazione. Dissi: "Raymonde lo chiama relavote". Poi la macchina si fermò, oppure io cessai di essere recettivo dopo esserlo stato un miliardesimo di secondo, e ripresi la frase incominciata prima. Prima che il tempo si fermasse, oppure fosse accelerato in tutti i sensi, passato, presente, futuro: è la stessa cosa.

In altre circostanze, dovevo conoscere "coincidenze" della stessa natura. Penso sia possibile interpretarle in questo modo. Forse la macchina funziona costantemente, ma noi possiamo essere ricettivi solo occasionalmente. Ancora, questa ricettività non può essere che rarissima. Senza dubbio essa è nulla in certi esseri. Così ci sono "persone che hanno fortuna" e persone che non ne hanno. I fortunati sarebbero quelli che, talvolta, ricevono un messaggio dalla macchina: essa ha analizzato tutti gli elementi della congiuntura, ha classificato, scelto, confrontato tutti gli effetti e tutte le possibili cause e, scoprendo così la migliore via del destino, ha dato il suo responso, che è stato raccolto, senza che la coscienza fosse neanche sfiorata dal sospetto d'un così formidabile lavoro. In realtà, costoro sono "cari agli dei". Di quando in quando sono in stretto collegamento con la loro officina. Per non parlare che di me, io ho quella che si chiama "fortuna". Tutto m'induce a credere che i fenomeni che presiedono a questa fortuna sono dello stesso ordine dei fenomeni che presiedettero alla storia della "relavote".

Così cominciamo ad accorgerci che la concezione magica dei rapporti dell'uomo con gli altri, con le cose, con lo spazio, col tempo, che questa concezione non è affatto estranea ad una riflessione libera e viva sulla tecnica e la scienza moderne. È proprio la modernità che ci permette di credere al magico. Sono le macchine elettroniche che ci fanno prendere sul serio lo stregone di Cro-magnon e il sacerdote maya. Se connessioni ultra-rapide sì stabiliscono nella zona silenziosa del cervello umano e se, in certe circostanze, il risultato di questo lavoro è captato dalla coscienza, certe pratiche di magia imitativa, certe rivelazioni profetiche, certe illuminazioni poetiche o mistiche, certe divinazioni che noi attribuiamo al delirio o al caso, sono da considerare come conquiste reali dello spirito in stato di risveglio.

Sono del resto molti anni che noi sappiamo che la natura non è razionale. Essa non è conforme al modo comune di funzionare dell'intelligenza. Per la parte del nostro cervello normalmente in uso, ogni andamento è binario. Questo è nero o bianco. È sì o no. È continuo o discontinuo. La nostra macchina per capire è aritmetica. Classifica, e confronta. Tutto il *Discours de la Méthode* è fondato su questo. Anche tutta la filosofia cinese dello Ying e dello Yang (e il *Libro dei mutamenti*, unico libro di oracoli di cui l'antichità ci abbia trasmesso le regole, è composto di figure grafiche: tre linee continue, tre discontinue, in tutti gli ordini possibili). Ora, come diceva Einstein alla fine della sua vita, "Io mi domando se la natura fa sempre lo stesso giuoco". Infatti, sembra proprio che la natura sfugga alla macchina binaria che è il nostro cervello nel suo stato di funzionamento normale. Dopo gli studi di Louis de Broglie siamo stati costretti ad ammettere che la luce è **nello stesso tempo** continua e spezzata. Ma nessun cervello umano è arrivato a rappresentarsi un tal fenomeno, a capire dall'interno, ad una conoscenza reale. Si ammette. Si sa. Non si conosce. Supponete ora che, su un modello della luce (tutta la letteratura e l'iconografia

religiosa abbondano di rappresentazioni della luce) un cervello passi dallo stato aritmetico allo stato analogico, nel lampo dell'estasi. Esso diviene la luce. Esso *vive* l'incomprensibile fenomeno. Nasce con esso. Lo conosce. Va lì dove la sublime intelligenza di de Broglie non arriva. Poi ricade, è rotto il contatto con le macchine superiori che funzionano nell'immensa galleria segreta del cervello. La sua memoria non gli restituisce che i frammenti della conoscenza che ha acquistato. E il linguaggio non riesce a tradurre neanche quei frammenti. Forse certi mistici hanno *conosciuto* così i fenomeni della natura che la nostra intelligenza moderna è riuscita a scoprire, ad ammettere, ma non è arrivata a integrare.

"E come me, lo scrivano le domandava come, o quale cosa vedesse, o se vedeva cosa corporea. Lei rispondeva così: io vedevo una pienezza, una luce, di cui mi sentivo così colma che non so dire, né fare alcun paragone..." Ecco un passo di ciò che dettava Angela da Foligno al suo confessore. Veramente significativo.

La calcolatrice elettronica, su un modello matematico di diga o di aereo, funziona analogicamente. In certa misura diventa quella diga o quell'aereo e scopre la totalità degli aspetti della loro esistenza. Se il cervello può agire allo stesso modo [101], cominciamo a capire perché lo stregone fabbrica una sagoma che ricorda il nemico che vuol attaccare o disegna il bisonte di cui vuole scoprire la traccia. Egli attende davanti a quei modelli il passaggio della sua intelligenza dallo stadio binario a quello analogico, il passaggio della sua coscienza dallo stato ordinario a quello di risveglio superiore. Attende che la macchina si metta a funzionare analogicamente, che si producano, nella zona silenziosa del suo cervello, quelle connessioni ultra-rapide che gli riveleranno la realtà totale della cosa rappresentata. Atten-

[101] Beninteso, il nostro paragone con la macchina elettronica non è assoluto. Come ogni paragone, non è che un punto di partenza, ed esso stesso un modello di idea.

de, ma non passivamente. Che cosa fa? Egli ha scelto l'ora e il luogo in funzione di antichi insegnamenti, di tradizioni che forse sono il risultato di una somma di tentativi fatti a caso. Un determinato momento di una data notte, per esempio, è più favorevole di un momento di un'altra notte, forse a causa dello stato del cielo, delle radiazioni cosmiche, della disposizione dei campi magnetici, ecc. Egli si mette in una posizione ben precisa. Esegue certi gesti, una particolare danza, pronuncia certe parole, emette suoni, modula un soffio, ecc. Non si è ancora pensato che si potrebbe trattare di tecniche (embrionali, procedenti a tastoni) destinate a provocare la messa in moto delle macchine ultra-rapide contenute nella parte addormentata del nostro cervello. I riti forse non sono altro che complessi insieme di disposizioni ritmiche capaci di operare un avviamento delle funzioni superiori dell'intelligenza. Giri di manovella, in certo senso, più o meno efficaci. Tutto induce a credere che l'avviamento delle funzioni superiori, di questi cervelli elettronici analogici, esiga collegamenti mille volte più complicati di quelli che hanno luogo nel passaggio dal sonno alla lucidità.

Dopo gli studi di Von Frisch, si sa che le api hanno un linguaggio: esse disegnano nello spazio figure matematiche infinitamente complicate, nel corso del loro volo, e così si comunicano le informazioni necessarie alla vita dell'alveare. Tutto induce a credere che l'uomo, per stabilire la comunicazione con i suoi poteri più elevati, deve mettere in gioco impulsi per lo meno altrettanto complessi, sottili e insoliti quanto quelli che abitualmente determinano i suoi atti intellettuali.

Le preghiere e i riti davanti agli idoli, davanti alle figure simboliche delle religioni, sarebbero dunque modi di tentare di captare e di orientare sottili energie (magnetiche, cosmiche, ritmiche, ecc.) in vista della messa in movimento dell'intelligenza analogica che permetterebbe all'uomo di conoscere la divinità rappresentata.

Se è così, se esistono tecniche per ottenere dal cervello un rendimento senza comune misura con i risultati dell'intelligen-

za binaria anche più grande, e se queste tecniche non sono state cercate fino ad ora che dagli occultisti, si capisce perché la maggior parte delle importanti scoperte pratiche e scientifiche, anteriori al secolo XIX, siano state fatte da essi.

Il nostro linguaggio, come il nostro pensiero, procede dal funzionamento aritmetico, binario, del nostro cervello. Noi classifichiamo con sì, no, positivo, negativo, istituiamo i confronti e deduciamo. Se il linguaggio ci serve a mettere ordine nel nostro pensiero stesso interamente occupato a sistemare, bisogna pure accorgersi che esso non è un elemento creatore esterno, un attributo divino. Non viene ad aggiungere un pensiero al pensiero. Se parlo o scrivo, freno la mia macchina. Non posso descriverla che osservandola al rallentatore. Quindi non esprimo che la mia presa di coscienza binaria del mondo, e inoltre quando questa coscienza cessa di funzionare alla velocità normale. Il mio linguaggio testimonia solo una visione rallentata del mondo, essa stessa limitata al binario.

Questa insufficienza del linguaggio è evidente ed è vivamente sentita. Ma che dire dell'insufficienza dell'intelligenza binaria stessa? L'esistenza interna, l'essenza delle cose le sfuggono. Essa può scoprire che la luce è nello stesso tempo continua e discontinua, che la molecola del benzene stabilisce fra i suoi sei atomi rapporti doppi e tuttavia reciprocamente esclusivi; essa l'ammette, ma non può capirlo, non può integrare nel proprio comportamento la realtà delle strutture profonde che esamina. Perché vi pervenisse, dovrebbe cambiare di stato, occorrerebbe che macchine diverse da quelle abitualmente in uso si mettessero a funzionare nel cervello e che al ragionamento binario si sostituisse una coscienza analogica che rivestisse le forme e assimilasse i ritmi inconcepibili di quelle strutture profonde. Senza dubbio ciò avviene, nell'intuizione scientifica, nell'illuminazione poetica, nell'estasi religiosa e in altri casi che ignoriamo. Il ricorso alla *coscienza risvegliata*, cioè ad uno stato diverso dallo stato di veglia lucida, è il *leitmotiv* di tutte le filoso-

fie antiche. È anche il *leitmotiv* dei più grandi fisici e matematici moderni, per i quali "qualche cosa deve accadere nella coscienza umana perché essa passi dal sapere alla conoscenza".

Non è quindi sorprendente che il linguaggio, che non arriva se non a testimoniare una coscienza del mondo allo stato di veglia lucida normale, sia oscuro quando si tratta di esprimere quelle strutture profonde, si tratti della luce, dell'eternità, del tempo, dell'energia, dell'essenza dell'uomo ecc. Tuttavia noi distinguiamo due tipi di oscurità.

Un tipo deriva dal fatto che il linguaggio è il veicolo di un'intelligenza che si dedica all'esame di quelle strutture senza poterle mai assimilare. È il veicolo di una natura che urta vanamente contro un'altra natura. Nel caso migliore non può che fornire la testimonianza di un'impossibilità, l'eco di una sensazione d'impotenza e d'esilio. La sua oscurità è reale. È esattamente l'oscurità.

L'altro tipo deriva dal fatto che l'uomo il quale tenta di esprimersi, ha conosciuto, a sprazzi, un altro stato di coscienza. Ha vissuto un istante nell'intimità di quelle profonde strutture. Le ha conosciute. È il mistico come San Giovanni della Croce, lo scienziato illuminato come Einstein, o il poeta ispirato come William Blake, il matematico pieno di impeto come Galois, il filosofo visionario come Meyrink.

Ricaduto, il "veggente" non riesce a comunicare. Ma, così, esprime la certezza positiva che l'universo sarebbe controllabile e adoperabile se l'uomo arrivasse a combinare il più intimamente possibile lo stato di veglia e lo stato di superveglia. Qualche cosa di efficace, il disegno di uno strumento sovrano appare in un tale linguaggio. Fulcanelli che parla del mistero delle cattedrali, Wiener che parla della struttura del Tempo, sono oscuri, ma in questi casi l'oscurità non è oscurità: è il segno che qualche cosa brilla altrove.

Senza dubbio, soltanto il linguaggio matematico moderno spiega certi risultati del pensiero analogico. In fisica matematica esistono campi dell' "altrove assoluto" e "continui di misura

nulla", cioè misure su universi inconcepibili eppure reali. Ci si può domandare perché i poeti non siano ancora andati a sentire, accanto a questa scienza, il canto delle realtà fantastiche, se non per timore di dover riconoscere questa evidenza: l'arte magica vive e prospera fuori dei loro gabinetti [102]. Questo linguaggio matematico che testimonia l'esistenza di un universo che sfugge alla coscienza normalmente lucida, è il solo che sia in attività, in costante aumento [103]. Le "entità matematiche", cioè le espressioni, i segni che simbolizzano la vita e le leggi del mondo invisibile, del mondo impensabile, sviluppano, fecondano altre "entità". Propriamente parlando, questo linguaggio è la vera "lingua verde" del nostro tempo.

Sì, la "lingua verde", l'*argot* nel senso originario di queste parole, nel senso che si dava loro nel Medioevo (e non nel senso insipido che suppongono oggi alcuni letterati che pretendono di essere "spregiudicati"), ecco che li ritroviamo nella scienza d'avanguardia, nella fisica matematica che è, se vi si guarda da vicino, un disordine dell'intelligenza ammessa, una rottura, una forma di veggenza.

Che cos'è l'arte gotica alla quale dobbiamo le cattedrali?

---

[102] Cantor: *L'essenza delle matematiche è la libertà*. Mittag-Leffler a proposito degli studi di Abel: *Si tratta di vere poesie liriche di sublime bellezza; la bellezza formale lascia trasparire la grandezza del pensiero e colma la mente di immagini di un mondo più lontano dalle banali apparenze della vita, sorto dall'anima più direttamente della più bella creazione del più bel poeta nel senso comune della parola*. Dedekind: *Noi siamo di razza divina e abbiamo il potere di creare.*

[103] In esso tutto è aperto: le tecniche di pensiero, le "logiche", i "complessi", tutto è vivo, tutto incessantemente si rinnova, le concezioni più strane e le più chiare nascono l'una dall'altra, si trasformano simili ai "movimenti" di una sinfonia: siamo nel divino regno della fantasia. Ma di una fantasia astratta, se così si può dire.
Infatti le immagini della tecnica matematica non hanno niente a che vedere con quelle del mondo illusorio in cui ci impantaniamo, *benché ne detengano la chiave e il segreto*. (Georges Buraud, *Mathématique et Civilisation*, Rivista "La Table Ronde", aprile 1959.)

"Per noi arte gotica non è che una deformazione grafica della parola *argotico*, conformemente alla legge fonetica che regola, in tutte le lingue, senza tenere nessun conto dell'ortografia, la cabala tradizionale" scriveva Fulcanelli [104]. La cattedrale è un'opera d'arte *got* o d'*argot*.

E qual è la cattedrale di oggi, che insegna agli uomini le strutture del Creato, se non è l'equazione, che si è sostituita al rosone? Liberiamoci da inutili fedeltà al passato per meglio collegarci con esso. Non cerchiamo la cattedrale moderna nel monumento di vetro e di cemento sormontato da una croce. La cattedrale del Medioevo era il libro dei misteri dato agli uomini di ieri. Il libro dei misteri, oggi, viene scritto dai fisici matematici con "entità matematiche", incastonate come rosoni, nelle costruzioni che si chiamano missili interplanetari, officina atomica, ciclotrone. Ecco la vera continuità, ecco il filo reale della tradizione.

Gli *argotiers* del Medioevo, figli spirituali degli Argonauti che conoscevano la via del giardino delle Esperidi, scrivevano nella pietra il loro messaggio ermetico. Segni incomprensibili per gli uomini in cui la coscienza non ha subito trasmutazioni, in cui il cervello non ha subito quella formidabile accelerazione grazie alla quale l'inconcepibile diventa reale, sensibile e maneggevole. Essi non erano segreti per amore del segreto, ma soltanto perché le loro scoperte delle leggi dell'energia, della materia e dello spirito, erano state fatte in un altro stato di coscienza, incomunicabile direttamente. Essi erano segreti perché "essere" è "essere diversi".

Attenuatasi la tradizione, come a ricordo di un sì alto esempio, l'*argot* ai giorni nostri è un dialetto marginale ad uso dei ribelli, avidi di libertà, dei proscritti, dei nomadi, di tutti quelli che vivono fuori delle leggi imposte e delle convenzioni. Dei *voyous,* cioè dei *voyants* [105], di quelli che, ci dice ancora Fulca-

---

[104] Fulcanelli, *Le Mystère des Cathédrales*.

[105] *Voyous* = Vagabondi. *Voyants* = Veggenti (*NdT*)

nelli, nel Medioevo si attribuivano anche il titolo di *Figli* o *Bambini del Sole*, poiché l'*arte got* era l'*arte della luce* o *dello Spirito*.

Ma noi ritroviamo la tradizione non degenerata se ci accorgiamo che l'*arte got*, l'*arte dello Spirito*, è oggi quella delle "entità matematiche" e degli integrali di Lebesgue, dei "numeri di là dall'infinito"; quella dei fisici matematici che costruiscono, in curve insolite, in "luci interdette", in tuoni e in fiamme, le cattedrali delle nostre messe future.

Queste osservazioni rischiano di apparire rivoltanti ad un lettore religioso. Non lo sono. Noi pensiamo che le possibilità del cervello umano sono infinite. Questo ci mette in contrasto con la psicologia e le scienze ufficiali che hanno "fiducia nell'uomo", a condizione che non superi i limiti dello schema tracciato dai razionalisti del secolo XIX. Non dovrebbe metterci in contrasto con lo spirito religioso, almeno con ciò che esso ha di più puro e di più alto.

L'uomo può accedere ai segreti, *vedere* la luce, *vedere* l'Eternità, capire le leggi dell'Energia, integrare nel suo comportamento interiore il ritmo del destino universale, avere una conoscenza sensibile dell'ultima convergenza delle forze e, come Teilhard de Chardin, vivere dell'incomprensibile vita del punto Omega in cui ogni cosa creata si troverà, alla fine del tempo terrestre, contemporaneamente compiuta, consumata ed esaltata. L'uomo può tutto. La sua intelligenza, fin dall'origine indubbiamente dotata di mezzi per un'infinita conoscenza, può, in certe condizioni, comprendere l'insieme dei meccanismi della vita. Il potere dell'intelligenza umana interamente spiegata può probabilmente estendersi alla totalità dell'Universo. Ma questo potere si arresta lì dove l'intelligenza, pervenuta al termine della sua missione, ha il presentimento che c'è ancora "qualche cosa" di là dall'Universo. Lì la coscienza analogica perde ogni possibilità di funzionare. Nell'Universo non ci sono modelli di ciò che è di là dall'Universo. Quella porta invalicabile è la porta del Regno di Dio. A questo grado noi accettiamo l'e-

spressione "Regno di Dio".

Per aver tentato di superare i limiti dell'Universo immaginando un numero più grande di tutto ciò che si potrebbe concepire nell'Universo, per aver tentato di costruire un concetto che l'Universo non potrebbe riempire, il geniale matematico Cantor è stato sommerso dalla follia. C'è un'ultima porta che l'intelligenza analogica non può aprire. Pochi testi uguagliano in grandezza metafisica quello in cui H. P. Lovecraft [106] tenta di descrivere l'impensabile avventura dell'uomo risvegliato che sarebbe giunto a socchiudere quella porta e così avrebbe preteso di insinuarsi li dove Dio regna di là dall'infinito...

> "Egli sapeva che un Randolph Carter, di Boston, era esistito; non poteva tuttavia sapere esattamente se era lui, frammento o sfaccettatura di entità di là dall'Ultima Porta, o qualche altro che era stato Randolph Carter. Il suo 'io' era stato distrutto e tuttavia, grazie a qualche inconcepibile facoltà, aveva ugualmente coscienza di essere una legione di 'io'. Seppure, in quel luogo in cui la minima nozione di esistenza individuale era abolita, poteva sopravvivere, in qualche forma, una così singolare cosa. Era come se il suo corpo fosse stato bruscamente trasformato in una di quelle immagini dalle molte membra e teste dei templi indiani. In uno sforzo insensato, contemplando quell'agglomerato, egli tentava di separarne il suo corpo originale, seppure poteva esistere un corpo originale...
>
> "Durante queste terrificanti visioni, il frammento Randolph Carter che aveva varcato l'Ultima Porta, fu staccato dal nadir dell'orrore per affondare negli abissi di un orrore ancora più profondo, e, questa volta, ciò proveniva dall'interno: era una forza, una specie di personalità che bruscamente lo fronteggiava e lo circondava nello stesso tempo, si impadroniva di lui

[106] Estratto dalla novella *Attraverso le Porte dalla Chiave d'Argento*, che Bergier e io abbiamo pubblicato in francese in una raccolta intitolata *Démons et Merveilles*, Collezione "Lumière Interdite", Editions des Deux Rives, Parigi.

e integrandosi alla sua stessa presenza, coesisteva a tutte le eternità, era contiguo a tutti gli spazi. Non c'era alcuna manifestazione visibile, ma la percezione di quella entità e la terribile combinazione dei concetti di identità e di infinità gli comunicavano un terrore paralizzante. Quel terrore superava di molto tutti i terrori di cui, fino a quel momento, le molteplici sfaccettature di Carter avevano sospettato l'esistenza...

"Quell'entità era tutto in uno e uno in tutto, un essere contemporaneamente infinito e limitato che non apparteneva soltanto ad una continuità spazio-tempo, ma faceva parte integrante del vortice eterno di forze di vita, dell'ultimo vortice senza limiti che supera così le matematiche come la fantasia. Quell'entità forse era quella che certi culti segreti della Terra evocano a bassa voce e che gli spiriti vaporosi delle nebulose a spirale designano con un segno intrascrivibile... E in un lampo, il frammento Carter proiettato ancora più lontano conobbe la superficialità, l'insufficienza di ciò che aveva provato, anche di ciò, anche di ciò..."

Ritorniamo al nostro discorso iniziale. Noi non diciamo: esiste, nella vasta parte silenziosa del cervello, una macchina elettronica analogica. Noi diciamo: come esistono macchine aritmetiche e macchine analogiche, non si potrebbe immaginare, di là dal funzionamento della nostra intelligenza allo stato normale, un funzionamento allo stato superiore? Poteri dell'intelligenza che sarebbero dello stesso ordine di quelli della macchina analogica? Il nostro paragone non deve essere preso alla lettera. Si tratta di un punto di partenza, di una rampa di lancio verso le regioni dell'intelligenza ancora selvagge, ancora quasi inesplorate. In quelle regioni, l'intelligenza si mette forse improvvisamente a lampeggiare, a illuminare le cose abitualmente nascoste dell'universo. Come arriva a passare in quelle regioni dove la sua stessa vita diventa prodigiosa? Attraverso quali operazioni avviene il cambiamento di stato? Non diciamo di saperlo. Diciamo che ci sono, nei riti magici e religiosi, nell'immensa letteratura antica e moderna dedicata ai momen-

ti singolari, agli istanti fantastici dello spirito, migliaia e migliaia di descrizioni frammentarie che occorrerebbe riunire, confrontare, e che forse ricordano un metodo perduto, o un metodo futuro.

Può darsi che l'intelligenza talvolta, come per caso, sfiori la frontiera di quelle regioni selvagge. Per una frazione di secondo, essa vi mette in moto le macchine superiori di cui percepisce confusamente il rumore. È la mia storia della "relavote", sono tutti quei fenomeni detti "parapsicologici" la cui esistenza ci turba tanto, sono quelle straordinarie e rare fiammate illuminanti, una, due o tre, che la maggior parte degli esseri superiori conoscono nel corso della loro vita, e soprattutto nella tenera età. Non ne resta niente, appena il ricordo.

Varcare quella frontiera (o, come dicono i testi tradizionali, "entrare nello stato di risveglio") apporta infinitamente di più e non sembra possa essere un fatto fortuito. Tutto induce a pensare che quel superamento di frontiera esige la somma e l'orientamento di un enorme numero di forze, esterne ed interne. Non è assurdo pensare che queste forze sono a nostra disposizione. Soltanto, ci manca il metodo. Poco tempo fa, ci mancava anche il metodo per liberare l'energia atomica. Ma senza dubbio queste forze sono a nostra disposizione se noi ci impegniamo a captarle per tutta la durata della nostra esistenza. Gli asceti, i santi, i taumaturghi, i veggenti, i poeti e gli scienziati di genio non dicono altro. Ed è ciò che scrive William Temple, poeta americano contemporaneo: "Nessuna rivelazione particolare è possibile se l'esistenza intera non è essa stessa uno strumento di rivelazione".

Riprendiamo dunque il nostro paragone. Fu durante la seconda guerra mondiale che nacque la "ricerca operativa". Perché si facesse sentire il bisogno di un tale metodo "occorreva che si ponessero problemi che sfuggono al buon senso e all'esperienza". I tattici quindi ricorsero ai matematici:

"Quando una situazione per la complessità della sua struttura evidente e della sua visibile evoluzione, non può essere dominata con i mezzi abituali, si chiede a scienziati di trattare quella situazione come, nella loro specializzazione, trattano i fenomeni naturali, e di farne la teoria. Fare la teoria di una situazione o di un oggetto significa immaginarne un modello astratto le cui proprietà rappresenteranno le proprietà di quell'oggetto. Il modello è sempre matematico. Servendosi di esso i problemi concreti vengono tradotti in proprietà matematiche".

Sì tratta del modello di una cosa o di una situazione troppo nuova o troppo complessa per essere compresa dall'intelligenza nella sua totale realtà.

"Nella ricerca operativa fondamentale, si ha quindi interesse a costruire una macchina elettronica analogica in modo che questa macchina realizzi il modello. Si può allora, maneggiando i bottoni che la regolano e guardandola funzionare, trovare le risposte a tutti i problemi in funzione dei quali è stato concepito il modello."

Queste definizioni sono estratte da un bollettino tecnico [107]. Per una visione dell' "uomo risvegliato", per una comprensione dello spirito "magico", esse sono più importanti della maggior parte delle opere della letteratura occultistica. Se noi traduciamo modello con idolo o simbolo, e macchina analogica con funzionamento illuminante del cervello o stato di superlucidità, vediamo che la più misteriosa via della conoscenza umana – quella che rifiutano di ammettere gli eredi del secolo XIX positivista – è una vera e grande via. È la tecnica moderna che ci invita a considerarla come tale.

[107] "Bulletin de Liaison des Cercles de Politique Economique", marzo 1959.

"La presenza dei simboli, segni enigmatici e di significato misterioso, nelle tradizioni religiose, nelle opere d'arte, nei racconti e nei costumi folkloristici, attesta l'esistenza di un linguaggio universalmente diffuso in Oriente come in Occidente e il cui significato metastorico sembra collocarsi alla radice stessa della nostra esistenza, delle nostre conoscenze e dei nostri valori." [108]

Ora, che cosa è il simbolo se non il modello astratto di una realtà, di una struttura che l'intelligenza umana non potrebbe dominare interamente, ma di cui abbozza la "teoria"?

"Il simbolo rivela certi aspetti della realtà – i più profondi – che sfidano tutti i mezzi di conoscenza" [109]. Come il modello elaborato dal matematico partendo da un oggetto o da una situazione che sfugge al buon senso o all'esperienza, le proprietà del simbolo riproducono le proprietà dell'oggetto o della situazione, che vengono così ad essere astrattamente rappresentate, e il cui aspetto fondamentale è nascosto. Occorrerebbe poi che una macchina elettronica analogica vi fosse collegata e funzionasse, partendo da quel simbolo, perché il simbolo rivelasse la realtà che contiene e desse la risposta a tutti gli interrogativi in vista dei quali è stato concepito. L'equivalente di questa macchina, noi pensiamo, esiste nell'uomo. Certi atteggiamenti mentali e fisici, ancora mal conosciuti, possono provocarne il funzionamento. Tutte le tecniche ascetiche, religiose, magiche sembrano orientate verso questo risultato, e indubbiamente è questo che la tradizione, che percorre tutta la storia dell'umanità, vuoi dire promettendo ai saggi "lo stato di risveglio".

Così i simboli sono forse i modelli astratti stabiliti dalle origini dell'umanità pensante, e partendo da essi ci potrebbero

---

[108] René Alleau, *De la Nature des Symboles*, Flammarion.

[109] Mircéa Eliade, *Images et Symboles.*

diventare sensibili le strutture profonde dell'universo. Ma, attenzione! I simboli non rappresentano la cosa stessa, il fenomeno stesso. Sarebbe anche errato pensare che sono puramente e semplicemente delle schematizzazioni. Nella ricerca operativa il modello non è il modello ridotto o semplificato di una cosa conosciuta. È il punto di partenza possibile in vista della conoscenza di quella cosa. Un punto di partenza collocato fuori della realtà: collocato nell'universo matematico. Bisognerà poi che la macchina analogica, costruita su quel modello, entri in una serie di *trances* elettroniche perché siano date le risposte *pratiche*. Per questo motivo tutte le spiegazioni dei simboli a cui si dedicano gli occultisti sono senza interesse. Essi lavorano sui simboli come se fossero schemi traducibili dall'intelligenza allo stato normale. Come se da quegli schemi si potesse risalire immediatamente verso una realtà. Dopo secoli che essi lavorano in questo modo sulla Croce di Sant'Andrea, la svastica, la stella di Salomone, lo studio delle strutture profonde dell'universo non ha fatto alcun progresso per opera loro.
Per una illuminazione della sua sublime intelligenza Einstein arriva a intravedere (non ad afferrare totalmente, non a incorporarsi e a dominare) il rapporto spazio-tempo. Per comunicare la sua scoperta al grado in cui essa è comunicabile intellettualmente, e per aiutare se stesso *a risalire verso la propria visione illuminante*, egli traccia il segno λ o triedro di riferimento. Questo disegno non è uno schema della realtà. Sul piano comune è inutilizzabile. Esso è un "alzati e cammina!" per il complesso delle conoscenze di fisico-matematica. E inoltre, tutto quel complesso messo in movimento in un cervello possente non arriverà che a trovare ciò che questo triedro evoca, non a passare nell'universo in cui vige la legge espressa da quel segno. Ma, al termine di quel cammino, si saprà che quest'altro universo esiste.

Forse tutti i simboli sono dello stesso ordine. La svastica invertita, o croce uncinata, la cui origine si perde nel più lontano passato, forse è il «modello" della legge che presiede ad ogni

distruzione. Ogni volta che vi è distruzione, nella materia o nello spirito, il movimento delle forze è forse conforme a quel modello, come il rapporto spazio-tempo è conforme al triedro.

Allo stesso modo, ci dice il matematico Eric Tempie Bell, la spirale forse è il "modello" della struttura profonda di ogni evoluzione (dell'energia, della vita, della coscienza).

Può darsi che nello "stato di risveglio" il cervello possa funzionare come la macchina analogica partendo da un modello stabilito, e che esso penetri così, partendo dalla svastica, la struttura universale della distruzione, e, partendo dalla spirale, la struttura universale dell'evoluzione stessa.

I simboli, i segni, quindi sono forse modelli concepiti per le macchine superiori del nostro spirito, in vista del funzionamento della nostra intelligenza in un altro stato.

La nostra intelligenza, nel suo stato comune, forse lavora, con la sua punta più sottile, a disegnare modelli grazie ai quali, passando ad uno stato superiore, potrebbe incorporarsi l'ultima realtà delle cose. Quando Teilhard de Chardin arriva a concepire il punto Omega elabora così il "modello" del punto ultimo dell'evoluzione. Ma per *sentire* la realtà di quel punto, per vivere in profondità una realtà così poco immaginabile, perché la coscienza integri questa realtà e l'assimili intera, perché la coscienza, insomma, divenga essa stessa il punto Omega e comprenda tutto ciò che è comprensibile in un tal punto: il senso ultimo della vita della Terra, il destino cosmico dello Spirito compiuto, di là dalla fine dei tempi sul nostro globo; perché avvenga questo passaggio dall'idea alla conoscenza, occorre che un'altra forma di intelligenza si metta in movimento. Diciamo un'intelligenza analogica, diciamo l'illuminazione mistica, diciamo lo stato assoluto di contemplazione.

Così, l'idea di Eternità, l'idea di Transfinito, l'idea di Dio, ecc. forse sono "modelli" creati da noi e destinati, in un altro settore della nostra intelligenza, in un settore abitualmente addormentato, a dare le risposte in vista delle quali li abbiamo elaborati.

Bisogna capire bene che la più sublime idea è forse l'equivalente del disegno del bisonte per lo stregone di Cro-magnon. Si tratta di un modello. Occorrerà poi che le macchine analogiche si mettano a funzionare su questo modello nella zona segreta del cervello. Attraverso una serie di *trances* lo stregone si trasferisce nella realtà del mondo dei bisonti, ne scopre immediatamente tutti gli aspetti e può annunziare il luogo e l'ora della prossima caccia. Questa è magia al livello più basso. Al livello più alto il modello non è un disegno o una statuetta, o anche un simbolo. È un'idea, è il prodotto più sottile della più sottile intelligenza binaria possibile. Questa idea è stata concepita in vista di un'altra tappa della ricerca: la tappa analogica, secondo tempo di ogni ricerca operativa.

A noi appare chiaro che la più alta, la più fervida attività della mente umana consiste nello stabilire "modelli" destinati ad un'altra attività della mente, mal conosciuta, difficile a mettere in moto. In questo senso si può dire: tutto è simbolo, tutto è segno, tutto è evocazione di una diversa realtà.

Questo ci apre alcune porte sull'infinita possibile potenza dell'uomo. Questo non ci dà la chiave di tutte le cose, contrariamente a ciò che credono i simbologisti. Dall'idea di Trinità, dall'idea del Transfinito alla statuetta trafitta da spilli del mago del villaggio, passando per la croce, la svastica, la vetrata, la cattedrale, la Vergine Maria, le "entità matematiche", i numeri, ecc., tutto è modello, "progetto" di qualche cosa che esiste in un universo differente da quello in cui quel progetto è stato concepito.

Ma i "progetti" non sono intercambiabili: un modello matematico di diga fornito da una calcolatrice elettronica non è paragonabile a un modello di missile supersonico. Tutto non è in tutto. La spirale non è nella croce. L'immagine del bisonte non è nella fotografia su cui si esercita il medium, il punto Omega del padre Teilhard non è nell'Inferno di Dante, il *menhir* non è nella cattedrale, i numeri di Cantor non sono nelle cifre dell'Apocalisse. Se vi sono "progetti" di tutto, tutti i progetti non so-

no come tavoli-cicogna e non formano un tutto smontabile che rivelerebbe il segreto dell'universo.

Se i modelli più potenti forniti all'intelligenza in stato di veglia superiore sono i modelli senza dimensioni, cioè le idee, bisogna abbandonare la speranza di trovare il modello dell'Universo nella Grande Piramide o sul Portale di Notre-Dame. Se esiste un modello dell'intero Universo, esso non potrebbe esistere che nel cervello umano, al vertice estremo della più sublime delle intelligenze. Ma l'Universo non avrebbe altre risorse che l'uomo? Se l'uomo è un infinito, l'Universo non sarebbe l'infinito più qualche cosa?

Tuttavia, scoprire che tutto è progetto, modello, segno, simbolo, porta a scoprire una chiave. Non quella che schiude la porta del mistero insondabile, e che del resto non esiste oppure è nelle mani di Dio. Una chiave, non di certezza, ma di atteggiamento. Si tratta di far funzionare l'intelligenza "diversa" a cui quei modelli sono proposti. Si tratta di passare dallo stato di veglia ordinaria a quello superiore. Allo stato di risveglio: tutto non è in tutto. Ma vegliare è tutto.

V La nozione di stato di risveglio

Alla maniera dei teologi, degli scienziati, dei maghi e dei bambini. Saluto ad uno specialista del bastone fra le ruote. Il conflitto spiritualismo-materialismo, o una storia di allergia. La leggenda del tè. E se si trattasse di una facoltà naturale? Il pensiero come avvio e come sorvolo. Un'aggiunta ai diritti dell'uomo. Fantasticherie sull'uomo risvegliato. Noi altri, onesti barbari.

Ho dedicato un grosso volume alla descrizione di un gruppo di intellettuali che cercava, sotto la guida del taumaturgo Gurdjiev, lo "stato di risveglio". Continuo a pensare che non c'è ricerca più importante. Gurdjiev diceva che lo spirito moderno, nato sul letame, sarebbe tornato al letame, e insegnava il disprezzo del secolo. In effetti Io spirito moderno è nato sull'oblio, sull'ignoranza della necessità di una tale ricerca. Ma Gurdjiev, vecchio, confondeva lo spirito moderno con il cartesianesimo rugoso del secolo XIX. Per il vero spirito moderno il cartesianesimo non è più la panacea, e anche la natura dell'intelligenza è da riesaminare. Per questo motivo, al contrario, è l'estrema modernità che può condurre gli uomini a meditare utilmente sulla possibile esistenza di un altro stato di coscienza: di uno stato di coscienza risvegliata. In questo senso, i matematici, i fisici di oggi danno la mano ai mistici di ieri. Il disprezzo di Gurdjiev (come quello di René Guénon, altro sostenitore, ma puramente teorico, dello stato di risveglio), è fuori stagione. E penso che se Gurdjiev fosse stato del tutto illuminato, non avrebbe sbagliato stagione. Per un'intelligenza che sente l'assoluta necessità di una trasmutazione non è tempo di disprezzare il secolo, ma, al contrario, di amarlo.

Fino ad ora, si è parlato dello stato di risveglio in termini religiosi, esoterici o poetici. L'incontestabile contributo di Gur-

djiev è stato di mostrare che poteva esservi una psicologia e una fisiologia di questo stato. Ma egli teneva volutamente un linguaggio oscuro e chiudeva i suoi discepoli dietro i muri di una tebaide. Noi tenteremo di parlare da uomini della seconda metà del XX secolo, con i mezzi del mondo esterno. Naturalmente, su un tale argomento, faremo in questo modo la figura di barbari agli occhi degli "specialisti". Ahimè! infatti siamo un po' barbari. Noi sentiamo nel mondo di oggi formarsi un'anima nuova per una nuova epoca della Terra. Il nostro modo di disegnare la probabile esistenza di uno "stato di risveglio" non sarà né del tutto religioso, né del tutto esoterico, o poetico, né del tutto scientifico. Sarà un po' di tutto questo contemporaneamente, e non a piombo su tutte le discipline. Il Rinascimento è questo: un mescolarsi e contemperarsi dei metodi dei teologi, degli scienziati, dei maghi e dei bambini.

Una mattina d'agosto del 1957 ci fu folla di giornalisti alla partenza di una nave da Londra per le Indie. Un signore e una signora, sulla cinquantina, di aspetto insignificante, si imbarcavano. Era il grande biologo J. B. S. Haldane, accompagnato dalla moglie, che lasciava per sempre l'Inghilterra. «Sono stufo di questo paese, e di un mucchio di cose in questo paese» disse adagio. «In particolare dell'americanismo che ci invade. Vado a cercare idee nuove e a lavorare in libertà in un paese nuovo.»

Così cominciava una nuova tappa della carriera di uno degli uomini più straordinari dell'epoca. J. B. S. Haldane aveva difeso Madrid, imbracciando il fucile, contro i franchisti. Aveva aderito al partito comunista inglese, poi aveva stracciato la tessera dopo l'affare Lisenko. E ora, andava a cercare la verità in India.

Per trenta anni il suo *humour* nero aveva allarmato. All'inchiesta di un quotidiano sull'anniversario della decapitazione del re Carlo I, che aveva risuscitato antiche controversie, aveva dato questa risposta:

«Se Carlo I fosse stato un geranio, le due metà sarebbero sopravvissute.»

Dopo aver pronunciato un violento discorso al Club degli Atei, aveva ricevuto da un cattolico inglese una lettera in cui si affermava che "Sua Santità il Papa non era d'accordo".

Applicando subito questa rispettosa formula, egli aveva scritto al ministro della Guerra: "Vostra Ferocia", al ministro dell'Aria: "Vostra Velocità" e al presidente della lega razionalista: "Vostra Empietà".

Quella mattina d'agosto, i suoi colleghi "di sinistra" non dovevano neppure loro essere malcontenti della sua partenza. Infatti, pur difendendo la biologia marxista, Haldane reclamava nondimeno l'allargamento del campo di indagine della scienza, il diritto all'osservazione dei fenomeni non conformi alla mentalità razionale. Con tranquilla insolenza egli rispondeva loro: «Io studio ciò che è realmente bizzarro, in chimico-fisica, ma non trascuro niente altrove».

Da tempo aveva insistito perché la scienza studiasse sistematicamente la nozione di risveglio mistico. Dal 1930, nei suoi libri, *L'ineguaglianza dell'Uomo* e *I Mondi Possibili*, nonostante la sua posizione di scienziato ufficiale, aveva dichiarato che l'Universo era senza dubbio più strano di quanto si pensasse e che le testimonianze poetiche o religiose su uno stato di coscienza superiore allo stato di veglia dovevano formare oggetto di ricerca scientifica.

Un uomo simile doveva fatalmente un giorno imbarcarsi per l'India e non ci sarebbe da meravigliarsi che i suoi futuri studi concernessero argomenti come "Elettroencefalografia e Misticismo" o "Quarto stato di coscienza e metabolismo dell'anidride carbonica". Questo è possibile da parte di un uomo la cui opera comporta già uno "Studio delle applicazioni dello spazio a diciotto dimensioni ai problemi essenziali della genetica". La nostra psicologia ufficiale ammette due stati di coscienza: sonno e veglia. Ma, dall'origine dell'umanità ai giorni nostri, abbondano testimonianze sull'esistenza di stati di coscienza superiori allo stato di veglia. Haldane senza dubbio fu il primo scienziato moderno deciso ad esaminare oggettivamente il

concetto di super-coscienza.

Nella logica della nostra epoca di transizione quest'uomo è apparso ai suoi nemici spiritualisti e ai suoi amici materialisti, come colui che mette bastoni fra le ruote.

Come Haldane noi dobbiamo essere del tutto estranei al vecchio dibattito tra spiritualisti e materialisti. Ecco l'atteggiamento veramente moderno. Non tenerci sopra il dibattito. Esso non ha né sopra né sotto: non ha né volume né senso.

Gli spiritualisti credono alla possibilità di uno stato superiore di coscienza. Vi vedono un attributo dell'anima immortale.

I materialisti pestano i piedi da quando se ne discute, e brandiscono Descartes Né gli uni né gli altri vogliono esaminare da vicino, con mente libera. Ora, ci dev'essere un altro modo dì considerare questo problema. Un modo realistico, nel senso in cui intendiamo il termine: un realismo integrale, cioè che tiene conto degli aspetti fantastici della realtà.

Probabilmente, del resto, quel vecchio dibattito non ha di filosofico che l'apparenza. Probabilmente non è niente altro che una disputa ira persone che, funzionalmente, reagiscono in modo diverso ad un fenomeno naturale. Qualche cosa di simile ad una discussione nella vita familiare tra il Signore che ama le correnti d'aria e la Signora che le detesta. L'urto di due tipi umani: niente in esso che sia di natura da far luce. Se realmente fosse così, quanto tempo perso in controversie astratte, e quanta ragione avremmo di allontanarci dal dibattito per affrontare, con spirito "selvaggio", il problema dello stato di risveglio!

Esaminiamo l'ipotesi:

il passaggio dal sonno alla veglia produce un certo numero di modifiche nell'organismo. Per esempio, la tensione delle arterie cambia, l'influsso nervoso si modifica. Se esiste, come pensiamo, un altro stato, diciamo uno stato di super-veglia, uno stato di coscienza superiore, il passaggio deve, anch'esso, accompagnarsi a diverse trasformazioni.

Ora, tutti sappiamo che, per certi individui, il fatto di emer-

gere dal sonno è doloroso o almeno violentemente spiacevole. La medicina moderna tiene conto del fenomeno e distingue due tipi umani partendo dalla reazione al risveglio.

Che cosa è lo stato di super-coscienza, di coscienza realmente svegliata?

Gli uomini che ne hanno fatto l'esperienza ce lo descrivono, dopo, con difficoltà. Il linguaggio non riesce a darne l'idea esatta. Sappiamo che può essere raggiunto volontariamente. Tutti gli esercizi dei mistici convergono verso questo fine. Sappiamo anche che è possibile, come dice Vivekananda, "che un uomo che non conosce questa scienza [la scienza degli esercizi mistici] arrivi per caso a questo stato". Le opere poetiche di tutto il mondo formicolano di testimonianze su queste improvvise illuminazioni. E quanti uomini, che non sono né poeti né mistici, hanno sentito, per una frazione di secondo, di sfiorare questo stato?

Paragoniamo questo stato singolare, eccezionale, ad un altro stato eccezionale. I medici e gli psicologi cominciano a studiare, per le necessità militari, il comportamento dell'uomo nella caduta senza peso. Di là da un certo grado di accelerazione la gravità viene ad essere abolita. Il passeggero dell'aereo sperimentale lanciato in picchiata, galleggia per alcuni secondi. Ci si accorge che per certi passeggeri questa caduta si accompagna ad una sensazione di estremo benessere. Per certi altri ad una sensazione di estrema angoscia, di orrore.

Ebbene, probabilmente il passaggio – o l'abbozzo di un passaggio – tra lo stato di veglia ordinaria e lo stato di coscienza superiore (illuminante, magica) porta con sé certi cambiamenti sottili nell'organismo, sgradevoli per certi individui e gradevoli per altri. Lo studio di una fisiologia legata agli stati di coscienza è ancora embrionale. Comincia a fare qualche progresso con l'ibernazione. Salvo eccezioni, la fisiologia dello stato superiore di coscienza non ha ancora attirato l'attenzione degli scienziati. Se non si respinge la nostra ipotesi, si comprende l'esistenza di un tipo d'uomo razionalista, positivista, aggressivo, per autodi-

fesa quando si tratta, in letteratura, in filosofia o in scienza, di uscire dal campo in cui si esercita la coscienza nel suo stato ordinario. E si capisce l'esistenza del tipo spiritualista, per il quale ogni allusione ad un superamento della ragione richiama una sensazione di paradiso perduto. Si ritroverebbe, alla base di un'immensa polemica scolastica, l'umile "Io amo o non amo". Ma chi è che, in noi, ama o non ama? In verità non è mai Io: "Questo ama o questo non ama, in me", niente di più. Allontaniamoci dunque il più possibile dal falso problema spiritualismo-materialismo, che forse non è che un vero problema di allergie. L'essenziale è sapere se l'uomo possiede, nelle sue regioni inesplorate, strumenti superiori, enormi amplificatori della sua intelligenza, l'attrezzatura completa per conquistare e comprendere l'universo, per conquistare e comprendere se stesso, per assumere la totalità del proprio destino.

Bodhidarma, fondatore del buddismo Zen, un giorno che era in meditazione sì addormentò (cioè si lasciò ricadere, inavvertitamente, nello stato di coscienza abituale alla maggior parte degli uomini). Questa colpa gli parve così orribile che si tagliò le palpebre. Esse, dice la leggenda, caddero al suolo, e subito ne nacque la prima piantina di tè. Il tè che difende dal sonno, è il fiore che simbolizza il desiderio dei saggi di tenersi svegli, ed è per questo, si dice, che "il gusto del tè e il gusto dello Zen sono simili".

Questo concetto di "stato di veglia" sembra antico quanto l'uomo. È la chiave dei più antichi testi religiosi, e forse l'uomo di Cro-magnon già cercava di raggiungere questo terzo stato. La datazione a mezzo del radiocarbonio ha permesso di constatare che seimila anni fa gli indiani del sud-est del Messico mangiavano certi funghi per provocare la super-lucidità. Si tratta sempre di far aprire il terzo occhio, di superare lo stato di coscienza ordinaria, in cui tutto è illusione, prolungamento dei sogni del profondo sonno. "Svegliati, o addormentato, svegliati!" Dagli Evangeli alle fiabe che parlano di fate è sempre lo stesso ammonimento.

Gli uomini hanno cercato questo stato di risveglio in ogni genere di rito, con le danze, i canti, la macerazione, il digiuno, la tortura fisica, diverse droghe, ecc. Quando l'uomo moderno avrà capito l'importanza della posta – ciò che non dovrebbe tardare – certamente saranno trovati altri mezzi.

Lo scienziato americano J. B. Olds pensa a una stimolazione elettronica del cervello [110]. L'astronomo inglese Fred Hoyle [111] propone l'osservazione di immagini luminose su uno schermo televisivo. Già H. G. Wells, nel suo bel libro *Al Tempo della Cometa*, immaginava che, in seguito ad una collisione con una cometa, l'atmosfera della Terra fosse impregnata da un gas che provocava la super-lucidità. Finalmente gli uomini superavano il limite che separa la verità dall'illusione; si svegliavano alle vere realtà. Di colpo, tutti i problemi, pratici, morali e spirituali, erano risolti.

Fino ad ora sembra che solo i mistici abbiano cercato il risveglio della "super-coscienza". Se esso è possibile, a che cosa si deve attribuire? I religiosi ci parlano di grazia divina. Gli occultisti di iniziazione magica. E se si trattasse di una facoltà naturale?

La scienza più recente ci dimostra che parti considerevoli della materia cerebrale sono ancora "terra sconosciuta". Sede di poteri che non sappiamo utilizzare? Sala di macchine di cui ignoriamo l'uso? Strumenti in attesa dei prossimi mutamenti?

Inoltre oggi sappiamo che abitualmente, anche nelle operazioni intellettuali più complesse, l'uomo non utilizza i nove decimi del suo cervello. La maggior parte dei nostri poteri rimane quindi inutilizzata. L'antichissimo mito del tesoro nascosto non

---

[110] *I Centri del piacere del cervello*, in "Scientific American", ottobre 1956.

[111] In un romanzo: *The Black Cloud*. Nuvole nere nello spazio, tra le stelle, sono forme superiori della vita. Queste super-intelligenze si propongono di svegliare gli uomini della Terra inviando immagini luminose che provocano nei cervelli connessioni che producono "lo stato di coscienza svegliata".

ha altro significato. Questo dice lo scienziato inglese Gray Walter in una delle opere fondamentali della nostra epoca: *Il Cervello Vivente*. In un'altra opera [112], in cui sono mescolate anticipazioni e osservazioni, filosofia e poesia, Walter afferma che senza dubbio non c'è limite alle possibilità del cervello umano e che un giorno il nostro cervello esplorerà il tempo, come ora esploriamo lo spazio. In questa visione egli s'incontra col matematico Eric Temple Bell che attribuisce al protagonista del suo romanzo *II Flusso del Tempo* il potere gli viaggiare attraverso tutta la storia del cosmo [113].

Atteniamoci ai fatti. Si può attribuire il fenomeno dello stato di super-veglia ad un'anima immortale. Dopo millenni che questo pensiero ci è stato proposto, non ha fatto per nulla progredire il problema. Ma se, per non andare più lontani dei fatti, ci limitiamo a constatare che la nozione di uno stato di superveglia è aspirazione costante dell'uomo, questo non basta. È un'aspirazione. Nello stesso tempo è qualche cosa di altro.

La resistenza alla tortura, i momenti di ispirazione nei matematici, le osservazioni fatte per mezzo dell'elettroencefalo-

---

[112] *Farther Outlook*.

[113] *"Ora, io ho scoperto con mezzi che non capisco se non imperfettamente, il segreto di risalire il corso degli avvenimenti. È come nuotare. Una volta afferrato il segreto, non si dimentica mai più. Ma impararlo esige una pratica costante e per arrivarci occorre una certa involontaria contrazione mentale o dei muscoli. Sono sicuro di questo: non esiste un uomo che sappia esattamente come la prima volta abbia superato la difficoltà di nuotare, e senza dubbio anche i più esperti veggenti non possono spiegare agli altri il segreto di risalire il flusso del tempo."*
Come Fred Hoyle e come molti altri scienziati inglesi, americani o russi, Eric Temple Bell scrive saggi o romanzi fantastici (con lo pseudonimo di John Taine). Molto ingenuo il lettore che non vedesse in questo se non una distrazione di grandi ingegni. È il solo modo di far circolare certe verità non ammesse dalla filosofia ufficiale. Come in ogni periodo prerivoluzionario il pensiero del futuro viene divulgato di contrabbando. La copertina di un libro di fantascienza, ecco il modo clandestino del 1960.

gramma degli yogin, altre prove ancora devono obbligarci a riconoscere che l'uomo può accedere ad uno stato diverso dallo stato di veglia lucida normale. Circa questo stato ciascuno è libero di assumere un'ipotesi di sua scelta, Grazia Divina o Risveglio dell'Io Immortale. Libero anche di cercare "da selvaggio" una spiegazione scientifica. Intendiamoci: noi non siamo scientisti. Soltanto, non trascuriamo nulla di ciò che appartiene alla nostra epoca per andare a cercare ciò che è di tutti i tempi.

La nostra ipotesi è la seguente:

Abitualmente le comunicazioni nel cervello avvengono per mezzo dell'influsso nervoso. È un'azione lenta: alcuni metri al secondo alla superficie dei nervi. È probabile che, in certe circostanze, si stabilisca un'altra forma di comunicazione, ma molto più rapida, per mezzo di un'onda elettromagnetica che ha la velocità della luce. In questo caso si raggiungerebbe la enorme velocità delle macchine elettroniche nel registrare e trasmettere informazioni. Nessuna legge naturale si oppone all'esistenza di un tale fenomeno. Tali onde non potrebbero essere rivelate all'esterno del cervello. È l'ipotesi che suggeriamo nel capitolo precedente.

Se questo stato di risveglio esiste, attraverso che cosa si manifesta? Le descrizioni fatte dai poeti e mistici indiani, arabi, cristiani, ecc. non sono state sistematicamente raccolte e studiate.

È straordinario che non esista, nell'abbondante lista di antologie di ogni genere pubblicate nella nostra epoca di rassegna, una sola "antologia dello stato di risveglio". Quelle descrizioni sono probanti, ma poco chiare. Tuttavia se vogliamo esprimere in linguaggio moderno ciò attraverso cui si manifesta lo stato di risveglio, ecco:

Come ha ben dimostrato Émile Meyerson, normalmente il pensiero si muove. La maggior parte dei risultati del pensiero è, in fondo, frutto di un cammino estremamente lento verso un'evidenza. Le più ammirevoli scoperte matematiche non so-

no che uguaglianze: uguaglianze inattese, ma pur tuttavia uguaglianze. Il grande Leonhard Euler considerava come vertice sublime del pensiero matematico la relazione:

$$e^{i\pi} + 1 = 0\,.$$

Questa relazione che accoppia il reale e l'immaginario e costituisce la base dei logaritmi naturali, è un'evidenza. Quando la si spiega ad uno studente di matematica superiore, questi immancabilmente dichiara che in effetti è cosa assolutamente evidente. Perché è stato necessario tanto pensiero per tanti e tanti anni per arrivare ad una tale evidenza?

In fisica, la scoperta della natura ondulatoria delle particelle è la chiave che ha aperto l'era moderna. Anche in quel caso si tratta di un'evidenza. Einstein aveva scritto: l'energia è uguale a $m\,c^2$, dove m è la massa e c la velocità della luce. Questo nel 1905. Nel 1900 Planck aveva scritto: l'energia è uguale a $h\,f$, dove h è una costante ed f la frequenza delle vibrazioni. Si è dovuto attendere fino al 1923 perché Louis de Broglie, genio eccezionale, pensasse ad uguagliare le due equazioni e a scrivere

$$h\,f = m\,c^2$$

Anche nelle più grandi menti, il pensiero striscia. Non domina l'argomento.

Ultimo esempio: dalla fine del secolo XVIII si è insegnato che la massa appariva contemporaneamente nella formula dell'energia cinetica ($e = \frac{1}{2}\,m\,v^2$) e nella legge di gravitazione di Newton (due masse si attraggono con forza inversamente proporzionale al quadrato delle distanze).

Perché è stato necessario attendere Einstein per capire che la parola massa ha lo stesso significato nelle due formule classiche? Se ne deduce immediatamente tutta la relatività. Perché una mente sola, in tutta la storia dell'intelligenza, ha visto questo? E perché non l'ha capito subito, ma dopo dieci anni di ricerche accanite? Perché il nostro pensiero cammina su un sen-

tiero tortuoso che è posto su un solo piano e si interseca parecchie volte. E senza dubbio le idee spariscono e riappaiono periodicamente: senza dubbio le invenzioni vengono dimenticate, poi rifatte.

E tuttavia sembra possibile che la mente possa elevarsi sopra quel sentiero, non più camminare, ma avere una visione totale, spostarsi come gli uccelli o gli aerei. È lo stato che i mistici chiamano "stato di risveglio". D'altronde, si tratta di uno o più stati di risveglio? Tutto induce a credere che ci sono più stati, come si vola a diverse altezze. "Il primo scalino si chiama genio. Gli altri sono sconosciuti dalla massa e creduti leggende. Anche Troia era una leggenda prima che gli scavi ne rivelassero vera la esistenza."

Se gli uomini hanno in sé la possibilità fisica dì accedere a questo o a questi stati di risveglio, la ricerca dei mezzi per usare questa possibilità dovrebbe essere lo scopo principale della loro vita. Se il mio cervello possiede le macchine necessarie, se tutto questo non appartiene soltanto alla religione o al mito, se tutto questo non dipende soltanto da una "grazia", da una "iniziazione magica", ma da alcune tecniche, da alcuni atteggiamenti interiori ed esteriori capaci di mettere in movimento quelle macchine, allora io mi rendo conto che arrivare allo stato di risveglio, al volo mentale, dovrebbe essere la mia unica ambizione, il mio impegno essenziale.

Se gli uomini non concentrano tutti i loro sforzi in questa ricerca, non è perché sono "leggeri" o "cattivi". Non è una questione di morale. E, in questa materia, un po' di buona volontà, qualche sforzo qua e là, non sono di alcuna utilità. Forse gli strumenti superiori del nostro cervello non sono utilizzabili se la vita intera (individuale, collettiva) non è essa stessa uno strumento, se non è interamente considerata e vissuta come un mezzo per stabilire il collegamento.

Se gli uomini non hanno come unico scopo il passaggio allo stato di risveglio, è perché le difficoltà della vita associata, la

ricerca dei mezzi materiali per vivere non lasciano il tempo per una tale preoccupazione. Gli uomini non vivono di solo pane, ma fino ad oggi la nostra civiltà non si è mostrata capace di darne a tutti.

A misura che il progresso tecnico permetterà agli uomini di respirare, la ricerca del "terzo stato", del risveglio, della superlucidità, si sostituirà alle altre aspirazioni. La possibilità di partecipare a questa ricerca sarà finalmente riconosciuta fra i diritti dell'uomo. La prossima rivoluzione sarà psicologica.

Immaginiamo un uomo di Neanderthal trasportato per miracolo all'Istituto di Studi Superiori di Princeton. Di fronte al dottor Oppenheimer, sarebbe in una situazione paragonabile a quella in cui ci troveremmo noi in compagnia di un uomo realmente sveglio, di un uomo il cui pensiero non camminerebbe, ma si sposterebbe in tre, quattro o *n* dimensioni.

Sembra che fisicamente possiamo diventare un tale uomo. Ci sono molte cellule nel nostro cervello, molte interconnessioni possibili. Ma ci è difficile immaginare ciò che una mente simile potrebbe vedere e capire.

La leggenda alchimistica afferma che le manipolazioni della materia nel crogiolo possono provocare ciò che i moderni chiamerebbero radiazione o campo di forze. Questa radiazione trasmuterebbe tutte le cellule dell'adepto e ne farebbe un uomo veramente sveglio, un uomo che sarebbe "nello stesso tempo qui e dall'altro lato, un vivente".

Ammettiamo, se vi piace, questa ipotesi, questa psicologia superbamente non euclidea. Supponiamo che, un giorno, un uomo come noi, manipolando la materia e l'energia in un certo modo, si trovi interamente cambiato, cioè "svegliato". Nel 1955 il professor Singleton, nei corridoi del congresso atomico di Ginevra, mostrò ai suoi amici alcuni garofani che egli aveva coltivato nel campo di radiazioni del grande reattore nucleare di Brookhaven. Erano stati bianchi. Ora erano garofani rosso violacei, di una specie fino ad allora sconosciuta. Tutte le loro cel-

lule erano state mutate, e sarebbero rimasti nel loro nuovo stato, sia piantando germogli staccati dalla pianta madre, sia usando altri metodi di riproduzione. Così per il nostro uomo. Eccolo diventato nostro superiore. Il suo pensiero non cammina, vola alto. Integrando in modo diverso ciò che noi sappiamo, gli uni e gli altri, nelle nostre diverse specializzazioni, o soltanto stabilendone tutte le possibili connessioni tra i risultati della scienza umana tale quale è espressa nei testi per il baccalaureato o nei corsi alla Sorbona, egli può arrivare a concetti che a noi sono estranei quanto potevano esserlo i cromosomi a Voltaire o il neutrino a Leibniz. Un uomo simile non avrebbe assolutamente nessun interesse a comunicare con noi, e non cercherebbe di brillare tentando di spiegarci gli enigmi della luce o il segreto dei geni. Valéry non pubblicava i suoi pensieri ne "La Semaine de Suzette".

Quell'uomo si troverebbe sopra e a fianco dell'umanità. Non potrebbe intrattenersi utilmente che con menti simili alla sua.

Si può fantasticare su questo.

Si può pensare che le diverse tradizioni iniziatiche provengano dal contatto con menti di altri pianeti. Si può immaginare che, per un uomo svegliato, il tempo e lo spazio non abbiano più barriere e che sia possibile comunicare con le intelligenze degli altri mondi abitati, ciò che del resto spiegherebbe il fatto che non siamo mai stati visitati.

Si può fantasticare. A condizione, come scrive Haldane, di non dimenticare che le fantasticherie di questo genere probabilmente sono sempre meno fantastiche della realtà.

Ecco ora tre storie vere. Vi serviranno da illustrazioni. Beninteso, le illustrazioni non sono prove. Tuttavia, queste tre storie obbligano a pensare che esistono stati di coscienza diversi da quelli riconosciuti dalla psicologia ufficiale. Il concetto stesso di genio, così vago, non è sufficiente. Non abbiamo scelto queste illustrazioni fra le vite e le opere dei mistici, cosa che sarebbe stata più facile e forse più efficace. Ma noi manteniamo

il nostro proposito di affrontare la questione fuori di ogni chiesa, a mani nude, da onesti barbari...

VI Tre storie che servano da illustrazione

Storia di un grande matematico allo stato selvaggio. Storia del più straordinario dei chiaroveggenti. Storia di uno scienziato di domani che viveva nel 1750.

Un giorno, all'inizio dell'anno 1887, un bramino della provincia di Madras si reca al tempio della dea Namagiri. Il bramino ha maritato sua figlia già da molti mesi, ma il matrimonio è sterile. Che la dea Namagiri dia agli sposi la fecondità! Namagiri esaudisce la preghiera. Il 22 dicembre nasce un bambino, a cui viene dato il nome di Srinivasa Ramanujan Alyangar. La vigilia, la dea era apparsa alla madre per predirle che suo figlio sarebbe stato straordinario. A cinque anni lo si manda a scuola. Subito, la sua intelligenza sbalordisce. Sembra che già sappia quello che gli si insegna. Gli viene concessa una borsa di studio nel liceo di Kumbakonan dove suscita l'ammirazione dei compagni e dei professori. Ha quindici anni. Uno dei suoi amici gli fa ottenere in prestito dalla biblioteca locale un'opera intitolata *A Synopsis of Elementary Results in Pure and Applied Mathematics*. Quest'opera, in due volumi, è un pro-memoria compilato da George Shoobridge, professore a Cambridge. Contiene riassunti ed enunciati senza dimostrazione di circa seimila teoremi. L'effetto che produce sulla mente del giovane indiano è fantastico. Il cervello di Ramanujan comincia improvvisamente a funzionare in modo totalmente incomprensibile per noi. Egli dimostra tutte le formule. Dopo aver esaurito la geometria, attacca l'algebra. Più tardi Ramanujan racconterà che la dea Namagiri gli era apparsa per spiegargli i calcoli più difficili. A sedici anni viene bocciato agli esami, per la sua debole conoscenza dell'inglese, e gli viene ritirata la borsa di studio. Continua da solo, senza documenti, le ricerche matematiche. In primo luogo raggiunge in quel settore tutte le conoscenze fino al pun-

to in cui sono nel 1880. Può gettare via l'opera di quel professor Shoobridge. Va molto al di là. Da solo ha rifatto, poi superato tutto lo sforzo matematico della civiltà, partendo da un promemoria, del resto incompleto. Nella storia del pensiero umano non si conosce un altro esempio uguale. Lo stesso Galois non aveva studiato da solo. Aveva studiato all'*Ecole Polytechnique*, che a quell'epoca era il miglior centro matematico del mondo. Aveva a disposizione migliaia di opere. Era a contatto con scienziati di prim'ordine. In nessuna occasione la mente umana si è innalzata tanto con così scarso appoggio.

Nel 1909, dopo anni di studio solitario e di miseria, Ramanujan prende moglie. Cerca un impiego. Viene raccomandato ad un esattore del luogo, Ramachandra Rao, dilettante illuminato di matematica. Costui ci ha lasciato un racconto dell'incontro:

> "Un ometto vestito male, con la barba non rasa, con occhi quali non avevo mai visto, entrò nella mia camera, con un vecchio quaderno di appunti sotto il braccio. Mi parlò di scoperte meravigliose che superavano infinitamente la mia cultura. Gli domandai che potevo fare per lui. Rispose che voleva solo avere di che mangiare per poter continuare le sue ricerche."

Ramachandra Rao gli versa una piccolissima somma. Ma Ramanujan è troppo fiero. Finalmente gli si trova una sistemazione: un modesto posto di contabile al porto di Madras.

Nel 1913 lo si convince a mettersi in corrispondenza col grande matematico inglese G. H. Hardy, allora professore a Cambridge. Gli scrive e gli invia contemporaneamente centoventi teoremi di geometria che ha dimostrato. Hardy scrisse più tardi:

"Quegli appunti potevano essere scritti soltanto da un matematico del più grande calibro. Nessun ladro di idee, nessun impostore, fosse anche geniale, avrebbe potuto afferrare concetti astratti così elevati." Hardy propone immediatamente a

Ramanujan di recarsi a Cambridge. Ma la madre si oppone per ragioni religiose. Ancora una volta sarà la dea Namagiri a risolvere la difficoltà. Appare alla vecchia signora per convincerla che suo figlio può andare in Europa senza pericolo per l'anima, e le mostra, in sogno, Ramanujan seduto nel grande anfiteatro di Cambridge fra ammiratori inglesi.

L'indiano si imbarca alla fine del 1913. Per cinque anni lavorerà e farà progredire prodigiosamente le matematiche. È eletto membro della Società Reale delle Scienze e nominato professore a Cambridge, al Collegio della Trinità. Nel 1918 si ammala. Eccolo tubercoloso. A trentadue anni ritorna in India, per morirvi.

Lasciò un ricordo straordinario in tutti quelli che lo conobbero. Non viveva che fra i numeri. Hardy va a visitarlo all'ospedale e gli dice di aver preso un taxi. Ramanujan chiede il numero della vettura: 1729. «Che bel numero!» esclama. «È il più piccolo che sia due volte somma di due cubi!» Infatti 1729 è uguale a 10 al cubo, più 9 al cubo, ed anche a 12 al cubo più 1 al cubo. Occorsero sei mesi ad Hardy per dimostrarlo, e lo stesso problema non è ancora risolto per la quarta potenza.

La storia di Ramanujan è di quelle che nessuno potrebbe credere. Ma è rigorosamente vera. Non è possibile esprimere in termini semplici la natura delle scoperte di Ramanujan. Si tratta dei misteri più astratti della nozione di numero, e particolarmente dei "numeri primi".

Si sa poco su ciò che, eccetto le matematiche, costituiva l'interesse di Ramanujan. Si interessava poco di arte e di letteratura. Ma si appassionava allo strano. A Cambridge aveva raccolto una piccola biblioteca e uno schedario su ogni sorta di fenomeni sconcertanti per la ragione.

Edgar Cayce morì il 5 gennaio 1945 portando con sé un segreto che egli stesso non aveva mai penetrato e che lo aveva spaventato per tutta la vita. La Fondazione Edgar Cayce a Virginia Beach in cui lavorano medici e psicologi prosegue l'esame

dei documenti raccolti. Dal 1958 gli studi sulla chiaroveggenza dispongono in America di notevoli fondi. Questo perché si pensa ai servizi che potrebbero rendere, nel settore militare, uomini capaci di telepatia e di preconoscenza. Fra tutti i casi di chiaroveggenza quello di Cayce è il più puro, il più evidente e il più straordinario [114].

Il piccolo Edgar Cayce era molto malato. Il medico di campagna era al suo capezzale. Non c'era niente da fare per salvare il ragazzo. Ora, all'improvviso, la voce di Edgar si alzò, chiara e tranquilla. Eppure dormiva. «Vi dirò che cosa ho. Ho ricevuto un colpo di palla da base-ball alla colonna vertebrale. Bisogna prepararmi un cataplasma speciale e applicarmelo alla base del collo.» Con la stessa voce il ragazzo dettò l'elenco dei vegetali che bisognava mescolare e preparare. «Sbrigatevi, altrimenti il cervello rischia di essere attaccato.»

Gli si obbedì tanto per tentare. La sera la febbre era caduta. L'indomani Edgar si alzò, fresco come un garofano. Non ricordava nulla. Ignorava la maggior parte delle piante che aveva citato.

Così comincia una delle storie più sbalorditive della medicina. Cayce, contadino del Kentucky, perfettamente ignorante, poco propenso a servirsi del suo dono, continuamente desolato di non essere "come tutti gli altri", curerà e guarirà, in stato di sonno ipnotico, più di quindicimila malati, come risulta dai controlli ufficiali.

Bracciante agricolo nella fattoria di un suo zio, poi commesso in una libreria di Hopkinsville, infine proprietario di un negozietto di fotografo in cui intende passare pacificamente la sua vita, farà il taumaturgo suo malgrado. Il suo amico d'infanzia, Al Layne, e la sua fidanzata Gertrude useranno tutti i mezzi per costringerlo. Non per ambizione, ma perché egli non ha di-

[114] Cfr. l'opera di Joseph Millard su Cayce non tradotta, Copyright Cayce Foundation, e lo studio di John W. Campbell in *Astounding S.F.*, del marzo 1957, e Thomas Sugrue, *Edgar Cayce Dell Book*.

ritto di conservare il suo potere per sé solo, di rifiutare aiuto agli afflitti. Al Layne è malaticcio, continuamente sofferente. Si trascina. Cayce accetta di addormentarsi: descrive le malattie fondamentali, prescrive rimedi. Quando si sveglia: «Ma non è possibile, io non conosco neanche la metà delle parole che hai annotato. Non prendere quelle droghe, è pericoloso! Non ci capisco niente, questa è magia!»

Rifiuta di rivedere Al, si rinchiude nel suo negozio di fotografo. Otto giorni dopo Al forza la sua porta: non è mai stato così bene. La piccola città si eccita, tutti chiedono un consulto. "Non è perché parlo mentre dormo che mi metterò a curare la gente." Finisce con l'accettare. A condizione di non vedere i pazienti, per paura che conoscendoli il suo giudizio ne sia influenzato. A condizione che dei medici assistano alle sedute. A condizione di non ricevere un soldo, e neanche il più piccolo dono.

Le diagnosi e le prescrizioni fatte in stato di ipnosi sono di una tale precisione e di una tale acutezza che i medici sono convinti si tratti di un collega camuffato da guaritore. Egli si limita a due sedute al giorno. Non è perché tema la stanchezza: anzi esce da quei sonni molto riposato. Ma ci tiene a restare fotografo. Non cerca assolutamente di acquistare nozioni di medicina. Non legge niente, resta un figlio di contadini, fornito di un generico certificato scolastico. E continua a protestare contro la sua strana facoltà. Ma quando decide di rinunciare a servirsene, diventa afono.

Un magnate delle ferrovie americane, James Andrews, viene a consultarlo. In stato di ipnosi Cayce gli prescrive una serie di droghe, fra cui una certa acqua di salvia. Questo rimedio è introvabile. Andrews fa pubblicare, senza risultato, annunci nelle riviste mediche. Nel corso di un'altra seduta Cayce detta la formula, estremamente complessa, di quell'acqua. Ora, Andrews riceve una risposta da un giovane medico parigino: era stato il padre di questo francese, anch'egli medico, a perfezionare l'acqua di salvia, ma ne aveva smesso lo sfruttamento da

cinquant'anni. La formula è identica a quella "sognata" dal piccolo fotografo.

Il segretario locale del Sindacato dei Medici, John Blakburn, si appassiona al caso Cayce. Forma un comitato di tre membri che assistono a tutte le sedute e restano stupefatti. Il Sindacato Generale Americano riconosce le facoltà di Cayce e lo autorizza ufficialmente a dare "consulti psichici". Cayce ha preso moglie. Ha un figlio di otto anni, Hugh Lynn. Il bambino giocando con dei fiammiferi provoca l'esplosione di una certa quantità di magnesio. Gli specialisti sono d'accordo nella prognosi di prossima cecità totale e propongono l'asportazione di un occhio. Con terrore Cayce si abbandona ad una seduta di sonno. Immerso nell'ipnosi si oppone all'asportazione e prescrive applicazioni di acido tannico per quindici giorni. Per gli specialisti è una follia. E Cayce, in preda ai peggiori tormenti, non osa disubbidire alle proprie parole. Quindici giorni dopo Hugh Lynn è guarito.

Un giorno, dopo un consulto, resta addormentato e detta una dopo l'altra quattro ricette, molto precise. Non si sa a chi possano servire: serviranno ai quattro malati che si presenteranno quarantotto ore dopo.

Nel corso di una seduta prescrive una medicina che egli chiama Codiron e dà l'indirizzo del laboratorio, a Chicago. Si telefona: «Come avete potuto sentir parlare del Codiron? Non è ancora in vendita. Abbiamo perfezionato adesso la formula e trovato il nome».

Colpito da una malattia incurabile che egli solo conosceva, Cayce muore nel giorno e all'ora che aveva indicato: "La sera del cinque sarò definitivamente guarito". Guarito dall'essere "qualche cosa di diverso".

Interrogato in stato di sonno sul modo di procedere, aveva dichiarato (per poi non ricordarsi di nulla al risveglio, come al solito) di essere in grado di entrare in contatto con qualsiasi cervello umano vivente e di utilizzare le informazioni contenute in quel cervello o in quei cervelli per la diagnosi e il tratta-

mento dei casi che gli si presentavano. Forse era una intelligenza diversa, che allora si animava in Cayce e utilizzava tutte le conoscenze circolanti nell'umanità, come si utilizza una biblioteca, ma quasi istantaneamente, o almeno alla velocità della luce e delle onde elettromagnetiche. Ma niente ci permette di spiegare il caso di Edgar Cayce, in un modo o nell'altro. Tutto ciò che si sa con certezza è che un fotografo di borgata, senza curiosità né cultura, poteva, a volontà, mettersi in uno stato in cui la sua mente funzionava come quella di un medico geniale, o piuttosto come tutte le menti di tutti i medici nello stesso tempo.

Un argomento da fantascienza: se i relativisti hanno ragione, se noi viviamo in un universo a quattro dimensioni, e se noi fossimo capaci di prenderne coscienza, ciò che chiamiamo il senso comune andrebbe in pezzi. Autori di anticipazione si sforzano di *pensare* in termini di spazio-tempo. Ai loro sforzi corrispondono, su un piano di ricerca più pura e in un linguaggio teorico, quelli dei grandi fisici-matematici. Ma l'uomo è capace di pensare in quattro dimensioni? Gli occorrerebbero strutture mentali diverse. Queste strutture saranno riservate all'uomo che verrà dopo l'uomo, all'essere della prossima mutazione? E quest'uomo che verrà dopo l'uomo già fra noi? Alcuni romanzieri del fantastico l'hanno affermato. Ma né Van Vogt, nel suo bel libro fantastico sugli *Slans*, né Sturgeon nella sua descrizione dei *Più che Uomini* hanno osato immaginare un personaggio favoloso come Ruggero Boscovich. Mutante? Viaggiatore nel Tempo? Extraterrestre nascosto in questo serbo misterioso?

Boscovich sarebbe nato nel 1711 a Dubrovnik: questo almeno egli dichiarò a quattordici anni iscrivendosi come studente libero nel collegio gesuita di Roma. Vi studiò matematica, astronomia e teologia. Nel 1728, terminato il noviziato, entra nell'ordine dei gesuiti. Nel 1736 pubblica una comunicazione sulle macchie solari. Nel 1740 insegna matematica al Collegium

Romanum, poi diventa consigliere scientifico del Papa. Crea un osservatorio, intraprende il prosciugamento delle Paludi Pontine, ripara la basilica di San Pietro, calcola il meridiano tra Roma e Rimini su due gradi di latitudine. Poi esplora diverse regioni dell'Europa e dell'Asia e fa scavi negli stessi luoghi dove più tardi Schliemann scoprirà Troia. Il 26 giugno 1760 viene nominato membro della Società Reale di Inghilterra e in quella occasione pubblica un lungo poema latino sugli aspetti visibili del Sole e della Luna, e i contemporanei dicono: "È Newton in bocca a Virgilio". È ricevuto dagli uomini più colti dell'epoca, e, in particolare, ha un'importante corrispondenza col dottor Johnson e con Voltaire. Nel 1763 gli viene offerta la nazionalità francese. Assume la direzione del dipartimento degli strumenti ottici della Marina Reale, a Parigi, dove vivrà fino al 1783. Lalande lo considererà il più grande scienziato vivente. D'Alembert e Laplace saranno spaventati dalle sue idee avanzate. Nel 1785 si ritira a Bassano e si dedica alla stampa delle sue opere complete. Muore a Milano nel 1787.

Soltanto recentemente, per iniziativa del governo jugoslavo, è stata riesaminata l'opera di Boscovich e principalmente la sua *Teoria della Filosofia Naturale* [115], pubblicata a Vienna nel 1758. La sorpresa è stata considerevole. Allan Lindsay Mackay parlando di quest'opera in un articolo sul "New Scientist" del 6 marzo 1958 dice che si tratta di una mente del XX secolo costretta a vivere e studiare nel XVIII.

Appare evidente che Boscovich era in anticipo non solo sulla scienza del suo tempo, ma anche sulla nostra. Egli propone una teoria unitaria dell'universo, un'equazione generale ed unica, che regoli la meccanica, la fisica, la chimica, la biologia ed anche la psicologia. Secondo questa teoria la materia, lo spazio e il tempo non sono divisibili all'infinito, ma composti di punti, di granelli. Questo ricorda i recenti studi di Jean Charon e di Hei-

[115] *Theoria philosophiae naturalis redacta ad unicam legem virium in natura existentium.*

senberg, che Boscovich sembra superare. Egli arriva a spiegare la luce e il magnetismo, l'elettricità e tutti i fenomeni della chimica, quelli che sono conosciuti al suo tempo, quelli che saranno scoperti in seguito, o da scoprire. Nelle sue opere si trovano i quanta, la meccanica ondulatoria, l'atomo costituito di nucleoni. L. L. Whyte, storico delle scienze, afferma che Boscovich supera di almeno duecento anni la sua epoca, e che lo si potrà veramente capire quando finalmente sarà stata realizzata l'unione della relatività con la fisica dei quanta. Si pensa che nel 1987, nel secondo centenario della sua morte, la sua opera sarà probabilmente apprezzata nel suo giusto valore.

Nessuna spiegazione di questo prodigioso caso è stata ancora proposta. Sono in corso, attualmente, due edizioni complete della sua opera, una in serbo l'altra in inglese. Nella corrispondenza già pubblicata (collezione Bestermann) tra Boscovich e Voltaire, si trovano, tra altre idee moderne:

- L'istituzione di un anno geofisico internazionale.
- La trasmissione della malaria per opera delle zanzare.
- I possibili impieghi del caucciù (idea attuata da La Condamine, gesuita amico di Boscovich).
- L'esistenza di pianeti satelliti di altre stelle oltre il nostro Sole.
- L'impossibilità di localizzare i fenomeni psichici in una zona determinata del nostro corpo.
- La conservazione del "granello di quantità" di movimento nel mondo: è la costante di Planck, enunciata nel 1958.

Boscovich attribuisce considerevole importanza all'alchimia e traduce in modo chiaro e scientifico il linguaggio alchimistico. Secondo lui, per esempio, i quattro elementi, Terra, Acqua, Fuoco e Aria si distinguono soltanto per l'ordine particolare delle particelle senza massa e senza peso che li costituiscono; teoria che viene ad incontrarsi con la ricerca d'avanguardia sulla equazione universale.

Straordinario è anche nell'opera di Boscovich lo studio degli accidenti in natura. Vi si trova già la meccanica statistica dello

scienziato americano Willard Gibbs, proposta alla fine del secolo XIX e ammessa soltanto nel XX. Vi si scopre anche una spiegazione moderna della radioattività (assolutamente ignota nel secolo XVIII) attraverso una serie di eccezioni alle leggi naturali: ciò che noi chiamiamo "le penetrazioni statistiche dei limiti di potenziale".

Perché quest'opera straordinaria non ha influito sul pensiero moderno? Perché i filosofi e gli scienziati tedeschi, che dominarono la ricerca fino alla guerra 1914-18, erano sostenitori delle strutture continue, mentre le concezioni di Boscovich sono essenzialmente fondate sul concetto di discontinuità. Perché le ricerche nelle biblioteche e gli studi storici su Boscovich, grande viaggiatore dall'opera dispersa, e le cui origini si collocano in un paese continuamente sconvolto, non hanno potuto essere cominciati sistematicamente che molto tardi. Quando si potranno riunire tutti i suoi scritti, quando saranno state trovate e ordinate le testimonianze dei contemporanei, quale strana inquietante e sconcertante figura apparirà!

VII Paradossi e ipotesi sull'uomo sveglio

Perché le nostre tre storie hanno deluso alcuni lettori. Non sappiamo nulla di serio sulla levitazione, sull'immortalità, ecc. Tuttavia l'uomo ha il dono dell'ubiquità, vede a distanza, ecc. Che cosa chiamate macchina? Come forse nacque il primo uomo sveglio. Sogno favoloso ma ragionevole sulle civiltà scomparse. Apologo della pantera. La scrittura di Dio.

Questi casi sono chiari. Tuttavia rischiano di deludere, perché la maggior parte delle persone preferisce le immagini ai fatti. Camminare sulle acque è immagine di dominio del movimento; fermare il sole è immagine del trionfo sul tempo. Dominio del movimento, trionfo sul tempo, sono forse fatti reali, possibili, in seno ad una coscienza mutata, all'interno di una mente potentemente accelerata. E senza dubbio questi fatti possono generare mille considerevoli conseguenze nella realtà tangibile: nelle tecniche, nelle scienze, nelle arti. Ma la maggior parte degli uomini, quando si parla loro di uno stato di coscienza diversa, vogliono vedere persone che camminano sulle acque, che fermano il sole, che passano attraverso i muri, o dimostrano venti anni quando ne hanno ottanta. Per cominciare a credere nell'infinita possibilità della mente svegliata, attendono che la parte infantile della loro intelligenza, che dà credito a immagini e leggende, abbia trovato giustificazione e soddisfazione.

C'è un'altra ragione. Di fronte a casi come quelli di Ramanujan, di Cayce o di Boscovich, ci si rifiuta di pensare che si tratti di menti *diverse*. Si ammette soltanto che menti come le nostre abbiano avuto il privilegio di "innalzarsi più del solito" e che "lassù" si siano impadronite di certe conoscenze. Come se in qualche parte dell'universo esistesse, una specie di annesso magazzino della medicina, delle matematiche, della poesia o

della fisica in cui si possano approvvigionare alcune intelligenze campionesse di altezza. Questa assurda visione è tranquillizzante.

A noi sembra, invece, che Cayce, Ramanujan, Boscovich siano menti restate qui, fra noi (e dove andare?), ma che hanno funzionato ad una straordinaria velocità. Non si tratta di differenza di livello, ma di differenza di velocità. Diremo altrettanto dei più grandi spiriti mistici. I miracoli sono nell'accelerazione, in fisica nucleare come in psicologia. È partendo da questo concetto che si deve, crediamo, studiare il terzo stato di coscienza, o stato dì risveglio.

Tuttavia, se questo stato di risveglio è possibile, e se non è un dono venuto dal cielo, un favore di qualche divinità, ma è contenuto nell'attrezzatura del cervello e del corpo, questa attrezzatura, una volta che sia stata resa disponibile, non può modificare anche altre cose oltre l'intelligenza? Se lo stato di risveglio è proprio di qualche sistema nervoso superiore, questa attivazione dovrebbe poter reagire su tutto il corpo, conferirgli strani poteri. Tutte le tradizioni mettono in relazione con lo stato di risveglio l'esistenza di certi poteri: l'immortalità, la levitazione, la telecinesi, ecc. Ma questi poteri non sono immagini di ciò che lo spirito può, quando ha, cambiato stato, nel campo della conoscenza? O sono realtà? Ci sarebbero stati casi probabili di levitazione [116]. Per quanto riguarda l'immortalità noi non abbiamo chiarito il caso Fulcanelli.

È tutto ciò che di serio possiamo dire sull'argomento. Non possediamo nessuna prova sperimentale. Infine, oseremo confessare che la cosa non ci interessa che mediocremente. Non ci interessa il bizzarro, ma il fantastico. Del resto il problema dei poteri paranormali dovrebbe essere affrontato in tutt'altro modo. Non dal punto di vista della logica cartesiana (che Descartes, se vivesse oggi, ripudierebbe) ma dal punto di vista della scienza aperta di oggi. Guardiamo le cose con l'occhio del-

[116] Vedi *La Lévitation*, del R. P. Olivier Leroy, Editions du Cerf, Parigi.

lo straniero del Difuori che sbarca sul nostro pianeta: la levitazione esiste, la visione a distanza esiste, l'uomo ha il dono della ubiquità, l'uomo si è impadronito dell'energia universale. L'aereo, il radiotelescopio, la televisione, la pila atomica esistono. Non sono prodotti della natura, sono creazioni della mente umana. Questa osservazione può apparire puerile: è invece vivificante. Puerile è ricondurre tutto all'uomo solo. L'uomo solo non ha il dono dell'ubiquità, né della levitazione, non possiede la visione a distanza, ecc. Infatti, è la società umana, e non l'individuo, che ha questi poteri. Ma il concetto di individuo, è forse un concetto puerile, e la tradizione, con le sue leggende, si esprimeva forse a nome dell'insieme degli uomini, a nome del fenomeno umano.

"Voi non siete serio! Ci parlate di macchine!"

Così diranno, tanto i razionalisti che invocano Descartes, quanto gli occultisti che invocano la "tradizione". Ma che cosa chiamiamo macchina? Ecco ancora una domanda che merita di essere posta meglio.

Alcune linee tracciate con l'inchiostro su una pergamena sono una macchina? Ora, la tecnica dei circuiti stampati, che l'elettronica moderna impiega correntemente, permette di costruire una ricevente di onde composta di linee tracciate con inchiostri contenenti l'uno grafite, l'altro rame.

Una pietra preziosa è una macchina? No, si risponde in coro. Ora, la struttura cristallina di una pietra preziosa è una macchina complessa, e si impiega il diamante come segnalatore delle radiazioni atomiche. Cristalli artificiali, i transistor, sostituiscono nello stesso tempo le valvole elettroniche, i trasformatori, gli apparecchi girevoli elettrici come i commutatori per l'elevazione del voltaggio, ecc.

La mente umana, nelle sue invenzioni tecniche più sottili ed efficaci, impiega mezzi sempre più semplici.

"Voi fate giochi di parole" esclama l'occultista. "Io parlo delle manifestazioni dello spirito umano senza nessun interme-

diario di alcun genere."

È lui che gioca sulle parole.

Nessuno ha mai registrato una manifestazione della mente umana senza usare qualche macchina. Questa concezione dello "spirito in sé" è una perniciosa fantasticheria. La mente umana in azione utilizza una macchina complessa, messa a punto in tre miliardi di anni di evoluzione: il corpo umano.

E questo corpo non è mai solo, non esiste da solo: esso è legato alla Terra e al cosmo intero da mille legami materiali ed energetici.

Noi non sappiamo tutto del corpo. Non sappiamo tutto dei suoi rapporti con l'universo. Nessuno potrebbe dire quali sono i limiti della macchina umana, e come potrebbe servirsi di questa macchina una mente che l'utilizzasse al massimo delle sue possibilità.

Noi non sappiamo tutto delle forze che circolano nel profondo di noi stessi e intorno a noi, sulla Terra, intorno alla Terra, nel vasto cosmo. Nessuno sa quali sono le forze naturali semplici, ancora insospettate, eppure a portata di mano, che un uomo dotato di coscienza svegliata, e che abbia della natura una percezione più diretta di quella della nostra intelligenza lineare, potrebbe utilizzare.

Forze naturali semplici. Guardiamo ancora le cose con l'occhio barbaro e lucido dello straniero del Difuori: niente è più semplice, più facile a costruire di un trasformatore elettrico.

Gli egizi della lontana antichità avrebbero benissimo potuto costruirne uno, se avessero conosciuto la teoria elettromagnetica.

Niente è più facile che liberare energia atomica. Basta sciogliere un sale di uranio puro nell'acqua pesante, e si può ottenere acqua pesante ridistillando per venticinque o cento anni acqua pura.

La macchina che preannuncia le maree, di lord Kelvin (1893), da cui sono derivate le nostre calcolatrici analogiche e tutta la nostra cibernetica, era fatta di pulegge e di pezzi di

cordicella. I sumeri avrebbero potuto costruirla.

Ecco un modo di vedere che dà nuove dimensioni al problema delle civiltà scomparse. Se ci furono nel passato uomini che raggiunsero lo stato di risveglio, e se non applicarono i loro poteri esclusivamente alla religione, alla filosofia, alla mistica, ma anche alla conoscenza oggettiva e alla tecnica, è perfettamente naturale, razionale, ragionevole ammettere che abbiano potuto fare "miracoli", anche con l'attrezzatura più semplice [117].

---

[117] Se la maggior parte degli archeologi concorda nel negare totalmente l'esistenza nel passato di civiltà avanzate che disponevano di mezzi materiali potenti, la possibilità che sia esistito in ogni epoca dell'umanità un piccolo numero di esseri svegli, che utilizzavano le forze naturali con "i mezzi di bordo" non può affatto essere smentita.
Noi pensiamo anche che un esame metodico dei dati archeologici e storici confermerebbe questa ipotesi.
Come sarebbe cominciato questo risveglio?
Evidentemente si possono invocare interventi dal Difuori. Si può anche immaginare una interpretazione puramente materialistica, razionalistica.
Noi vorremmo proporre una tale interpretazione. La fisica dei raggi cosmici ha scoperto da molti anni, quelli che essa chiama avvenimenti straordinari. In fisica cosmica si chiama "avvenimento" la collisione tra una particella proveniente dallo spazio e la nostra materia.
Nel 1957, come segnaliamo nel nostro studio sull'alchimia, è stata scoperta una particella eccezionale dotata di una energia fantastica (energia che raggiungeva 10^{18} elettron-volt, mentre la fissione dell'uranio non produce che 2×10^{8}).
Ammettiamo che *una volta soltanto*, dopo la nascita dell'uomo, una simile particella abbia colpito un cervello umano. Chi sa se le enormi energie sprigionate non abbiano prodotto un'attivazione e se il primo "uomo svegliato" non sia nato così.
Quest'uomo svegliato potrebbe avere scoperto e applicato qualche tecnica per trasmettere il risveglio.
Sotto forme diverse quella tecnica sarebbe giunta fino alla nostra epoca e la Grande Opera degli Alchimisti, l'Iniziazione potrebbero essere più che leggende.
Evidentemente, la nostra ipotesi non è che un'ipotesi. Essa non appare controllabile sperimentalmente, perché non si può neppure concepire un acceleratore artificiale che produca energie così formidabili, così

Un uomo, un saggio – ci racconta Jorge Luis Borges –aveva dedicato tutta la sua vita a cercare, fra gli innumerevoli segni della natura, il nome ineffabile di Dio, la cifra del grande segreto. Di tribolazione in tribolazione eccolo arrestato dalla polizia di un principe, eccolo condannato ad essere divorato da una pantera. Viene gettato in una gabbia. Dall'altra parte della serranda, che sarà fra un momento sollevata, la belva si prepara al festino.

Il nostro saggio guarda la bestia, ed ecco che, contemplando le macchie del suo pelo, scopre nel ritmo delle forme il numero, il nome che tanto e in tanti luoghi aveva cercato. Egli allora sa perché morirà e che morirà esaudito, e che il suo non è un morire.

L'universo ci divora, oppure ci rivela il suo segreto, secondo che sappiamo o no contemplarlo. È probabilissimo che le leggi più sottili e più profonde della vita e del destino di ogni cosa creata siano scritte chiaramente nel mondo materiale che ci circonda, che Dio abbia lasciato la sua scrittura sulle cose, come per il nostro saggio sulla pelliccia della pantera, e che basterebbe un certo sguardo... L'uomo svegliato sarebbe l'uomo dotato di quel certo sguardo.

---

fantastiche. Tutto ciò che possiamo dire è che il grandissimo scienziato inglese sir James Jeans aveva scritto: "Fu forse la radiazione cosmica a fare della scimmia l'uomo" (questa citazione è presa dal suo libro *Il Misterioso Universo*, Herman, 1929). Noi non facciamo che riprendere queste idee, con dati attuali che sir James Jeans ignorava e che ci permettono di scrivere: "Forse gli avvenimenti cosmici eccezionali, di fantastiche energie, hanno fatto dell'uomo il superuomo"

VIII Alcuni documenti sullo stato di risveglio

Un'antologia da fare. Le teorie di Gurdjiev. La mia appartenenza alla scuola del risveglio. Un racconto di Raymond Abellio. Un ammirevole scritto di Gustav Meyrinck, genio misconosciuto.

Se esiste uno stato di risveglio, manca un piano all'edificio della psicologia moderna. Ecco quattro documenti che tuttavia appartengono alla nostra epoca. Noi non li abbiamo scelti, essendoci mancato il tempo di fare una vera ricerca. Una antologia delle testimonianze e degli studi moderni sullo stato di risveglio resta ancora da fare. E sarebbe utilissima: riaprirebbe comunicazioni con la tradizione; dimostrerebbe il permanere dell'essenziale nel nostro secolo; illuminerebbe certe strade del futuro. I letterati vi troverebbero una chiave, gli studiosi di scienze umane ne sarebbero stimolati, gli scienziati vi vedrebbero il filo che corre attraverso tutte le grandi vicende dello spirito, e si sentirebbero meno isolati. Beninteso, nel riunire i documenti che avevamo a portata di mano noi abbiamo minori pretese. Vogliamo solo fornire brevi indicazioni su una possibile psicologia dello stato di risveglio nelle sue forme elementari. In questo capitolo quindi si troveranno:

1. Estratti delle teorie del caposcuola Georgij Ivanovic Gurdjiev, raccolti dal filosofo Uspenskij;
2. La mia personale testimonianza sui tentativi da me fatti per mettermi sulla via dello stato di risveglio sotto la guida degli istruttori della scuola Gurdjiev;
3. Il racconto che il romanziere e filosofo Raymond Abellio fa di un'esperienza personale;
4. Le più ammirevoli pagine, dal nostro punto di vista, di tutta la letteratura contemporanea su questo stato. Sono estratte da un romanzo non conosciuto del poe-

ta e filosofo tedesco Gustav Meyrinck la cui opera raggiunge i vertici dell'intuizione mistica.

Per capire la differenza tra gli stati di coscienza, dobbiamo ritornare sul primo, che è il sonno. È uno stato di coscienza interamente soggettivo. L'uomo vi è immerso nei suoi sogni – importa poco che ne conservi o no il ricordo. Anche se alcune impressioni reali raggiungono il dormente, come suoni, voci, caldo, freddo, sensazioni del suo stesso corpo, esse non suscitano in lui che immagini fantastiche. Poi l'uomo si sveglia. A prima vista è uno stato di coscienza del tutto diverso. Egli può muoversi, parlare con altre persone, fare progetti, vedere pericoli, evitarli e così via. Sembra ragionevole pensare che si trovi in una condizione migliore di quando era addormentato. Ma se guardiamo un po' più a fondo le cose, se gettiamo uno sguardo sul suo mondo interiore, sui suoi pensieri, sulle cause delle sue azioni, capiremo che è quasi nello stesso stato di quando dormiva. È anche peggio, perché durante il sonno egli è passivo, ciò che vuol dire che non può fare niente. Invece nello stato di veglia può agire continuamente e i risultati delle sue azioni si ripercuoteranno su di lui e su ciò che lo circonda. E tuttavia non si ricorda di se stesso. È una macchina, gli capita tutto. Non può fermare il flusso dei suoi pensieri, non può controllare la sua immaginazione, le sue emozioni, la sua attenzione. Vive in un mondo soggettivo di 'io amo', 'non amo', 'questo mi piace', 'questo non mi piace', 'desidero', 'non desidero', cioè in un mondo fatto di ciò che egli crede di amare o di non amare, di desiderare o di non desiderare. Non vede il mondo reale. Il mondo reale gli è nascosto dal muro della sua immaginazione. Egli vive nel sonno. Dorme. E ciò che chiama la sua 'coscienza lucida' non è che sonno, e un sonno molto più pericoloso del suo sonno notturno, nel suo letto.

"Consideriamo qualche avvenimento della vita dell'umanità. Per esempio, la guerra. In questo momento c'è la guerra. Che cosa vuoi dire questo? Significa che molti milioni di addormentati si sforzano di distruggere molti milioni di altri addormentati. Naturalmente, essi si rifiuterebbero, se si sveglias-

sero. Tutto ciò che avviene attualmente è dovuto a questo sonno.

"Questi due stati di coscienza, sonno e stato di veglia, sono soggettivi, tanto l'uno che l'altro. Soltanto cominciando a ricordarsi di sé l'uomo può realmente svegliarsi. Allora tutta la vita che lo circonda assume un aspetto e un senso diverso. Egli la vede come una vita di persone addormentate, una vita di sonno. Tutto ciò che gli uomini dicono, tutto ciò che fanno, lo dicono e lo fanno nel sonno. Niente di ciò può quindi avere il minimo valore. Solo il risveglio e ciò che conduce al risveglio ha un reale valore."

"Quante volte mi avete domandato se sia possibile impedire le guerre? Certamente sarebbe possibile. Basterebbe che gli uomini si svegliassero. Questo sembra ben poca cosa. Niente, invece, potrebbe essere più difficile, perché il sonno è portato e mantenuto da tutta la vita ambientale, da tutte le condizioni dell'ambiente.

"Come svegliarsi? Come sfuggire al sonno? Sono le domande più importanti, più vitali che un uomo possa rivolgersi. Ma, prima di farsele dovrà convincersi del fatto stesso del suo sonno. E non gli sarà possibile convincersene che tentando di svegliarsi. Quando avrà capito che non si ricorda di se stesso e che il ricordo di sé significa un risveglio fino ad un certo punto, e quando avrà visto per esperienza quanto è difficile ricordarsi di se stesso, allora capirà che per svegliarsi non basta averne il desiderio. Con maggior rigore, diremo che un uomo non può svegliarsi da sé. Ma se venti uomini stabiliscono di comune accordo che il primo di essi che si sveglierà svegli gli altri, hanno già una possibilità. Tuttavia anche questo non basta, perché quei venti uomini possono andare a dormire contemporaneamente e sognare che si svegliano. Questo, perciò, non basta: occorre ancora di più. I venti uomini devono essere sorvegliati da un uomo che non sia egli stesso addormentato o che non si addormenti facilmente come gli altri, o che vada coscientemente a dormire quando è possibile, quando non può risultarne alcun male né a lui né agli altri. Essi devono trovare un tale

uomo e ingaggiarlo perché li svegli e non permetta che ricadano ancora nel sonno. Altrimenti non è possibile il risveglio. È questo che bisogna capire.

"È possibile pensare per mille anni, è possibile scrivere intere biblioteche, inventare milioni di teorie, e tutto questo nel sonno, senza alcuna possibilità di risveglio. Invece, quelle teorie e quei libri scritti o inventati da addormentati avranno semplicemente come effetto di trascinare altri uomini nel sonno, e così di seguito.

"Non c'è niente di nuovo nell'idea di sonno. Quasi dalla creazione del mondo fu detto agli uomini che erano addormentati e che dovevano svegliarsi. Quante volte leggiamo, per esempio, nei Vangeli: 'svegliatevi'; 'veglia'; 'non dormite'. I discepoli di Cristo, anche nell'orto di Getsemani, mentre il loro Maestro pregava per l'ultima volta, dormivano. Questo dice tutto. Ma gli uomini lo capiscono? Essi lo scambiano per una figura retorica, per una metafora. Non vedono affatto che deve essere preso alla lettera. E in questo caso è ancora facile capire perché. Dovrebbero svegliarsi un po' o almeno tentare di svegliarsi. Spesso mi è stato seriamente domandato perché i Vangeli non parlano mai del sonno... Se ne parla ad ogni pagina. Questo dimostra semplicemente che la gente legge i Vangeli dormendo."

"Come regola generale, che cosa occorre per svegliare un uomo addormentato? Occorre una buona scossa. Ma quando un uomo è profondamente addormentato, una sola scossa non basta. È necessario un lungo periodo di scosse incessanti. Di conseguenza è necessario qualcuno che somministri quelle scosse. Ho già detto che l'uomo desideroso di svegliarsi deve procurarsi l'aiuto di chi si incaricherà di scuoterlo per un lungo periodo. Ma chi può ingaggiare se tutti dormono? Ingaggia qualcuno per svegliarlo, ma questi si addormenta anche lui. Di quale utilità può essere? Quanto all'uomo realmente capace di tenersi sveglio, probabilmente rifiuterà di perdere il suo tempo a svegliare gli altri: può avere da fare lavori per lui molto più importanti.

"C'è anche la possibilità di svegliarsi con mezzi meccanici. Si può ricorrere ad una sveglia. La disgrazia vuole che ci si abitui troppo presto a qualsiasi sveglia: si cessa di sentirla, semplicemente. Sono quindi necessarie molte sveglie, con suonerie diverse. L'uomo deve letteralmente circondarsi di sveglie che gli impediscano di dormire. E anche a questo punto sorgono difficoltà. Le sveglie devono essere ricaricate; per ricaricarle è indispensabile ricordarsene; per ricordarsene bisogna spesso svegliarsi. Ma ecco il peggio: un uomo si abitua a tutte le sveglie e, dopo un certo tempo, dorme ancora meglio in mezzo ad esse. Di conseguenza le sveglie devono essere continuamente cambiate, bisogna continuamente inventarne di nuove. Col tempo, questo può aiutare un uomo a svegliarsi. Ora, ci sono pochissime probabilità che egli faccia da solo, senza aiuto esterno, tutto questo lavoro di inventare, ricercare, cambiare le sveglie. È molto più probabile che, dopo aver cominciato quel lavoro, non tardi ad addormentarsi e che nel suo sonno sogni di inventare, ricaricare e cambiare sveglie e, come ho già detto, dorma meglio in mezzo ad esse.

"Dunque, per svegliarsi, occorre tutto un coordinamento di sforzi. È indispensabile che ci sia qualcuno che svegli il dormiente; è indispensabile che ci sia qualcuno che sorvegli il risvegliatore; bisogna avere delle sveglie, e bisogna anche inventarne costantemente di nuove.

"Ma per concludere bene questa impresa e ottenere risultati, un certo numero di persone devono collaborare. Un uomo solo non può far nulla.

"Prima di ogni altra cosa egli ha bisogno di aiuto. Ma un uomo solo non potrebbe contare su un aiuto. Quelli che sono capaci di aiutare valutano il loro tempo ad un prezzo altissimo. E naturalmente preferiscono aiutare venti o trenta persone desiderose di svegliarsi piuttosto che una sola. Inoltre, come ho già detto, un uomo può benissimo ingannarsi sul proprio risveglio, scambiare per risveglio ciò che è soltanto un nuovo sogno. Se alcune persone decidono di lottare insieme contro il sonno, si sveglieranno reciprocamente. Capiterà spesso che una ventina di essi dormano, ma il ventunesimo si sveglierà e sveglierà gli altri. Succede lo stesso con le sveglie. Uno inven-

terà una sveglia, un altro ne inventerà un'altra, dopo di che potranno scambiarsele. Tutti insieme, possono essere gli uni per gli altri di un grande aiuto, e senza questo aiuto reciproco nessuno di essi può arrivare a niente.

"Dunque un uomo che voglia svegliarsi deve cercare altri che vogliano anch'essi svegliarsi, allo scopo di lavorare con essi. Ma questo è più presto detto che fatto, perché l'avviamento di un tale lavoro, e la sua organizzazione, richiedono una conoscenza che l'uomo comune non possiede. Il lavoro deve essere organizzato, e deve esserci un capo Senza queste due condizioni il lavoro non può dare i risultati attesi, e tutti gli sforzi saranno vani. Gli uomini potranno torturarsi, ma quelle torture non li sveglieranno. Sembra che per certe persone non ci sia nulla di più difficile da capire. Da sole e di loro propria iniziativa, possono essere capaci di grandi sforzi; il loro primo sacrificio deve essere quello di ubbidire ad un altro: niente al mondo le convincerà mai di questo.

"E non vogliono ammettere che tutti i loro sacrifici, in questo caso, non possono servire a niente.

"Il lavoro dev'essere organizzato. E non può esserlo che da un uomo che ne conosca i problemi e i fini, che ne conosca i metodi, essendo egli stesso, a suo tempo, passato attraverso un tale lavoro organizzato." [118]

"Prendete un orologio, ci si diceva, e guardate la lancetta grande tentando di conservare la percezione di voi stesso e di concentrarvi sul pensiero: 'Io sono Louis Pauwels e in questo momento sono qui'. Tentate di pensare solo a questo, seguite soltanto il movimento della lancetta grande restando cosciente di voi stesso, del vostro nome, della vostra esistenza e del luogo in cui siete."

All'inizio sembra una cosa semplice e perfino un po' ridicola. Beninteso, io posso mantenere presente alla mente l'idea che sono Louis Pauwels e che sono qui, in questo momento, e

[118] Queste teorie di Gurdjiev sono riportate nell'opera di P.D. Uspenskij, *Frammenti di un Insegnamento Sconosciuto*, Editions Stock, Parigi 1950

guardo spostarsi molto lentamente la lancetta grande del mio orologio. Poi devo pur accorgermi che quest'idea non resta molto tempo immobile in me, che comincia ad assumere mille forme e a muoversi in tutti i sensi, come gli oggetti che dipingeva Salvador Dalì, trasformati in limo mobile. Ma devo anche riconoscere che non mi si chiede di mantenere viva e fissa un'idea, ma una percezione. Non mi si chiede soltanto di pensare che io sono, ma dì saperlo, ma di avere una conoscenza assoluta di questo fatto. Ora, io sento che questo è possibile e che potrebbe verificarsi in me apportandomi qualche cosa di nuovo e di importante. Scopro che mille pensieri o ombre di pensieri, mille sensazioni, immagini e associazioni di idee assolutamente estranee all'oggetto del mio sforzo mi assalgono senza tregua e mi distraggono da questo sforzo. Talvolta, anche, è questa lancetta che assorbe tutta la mia attenzione e, guardandola, mi perdo di vista. Talvolta è il mio corpo, una contrazione della gamba, un piccolo movimento del ventre, che mi distolgono dalla lancetta stessa e nello stesso tempo da me stesso. Talvolta ancora, credo di aver fermato il mio piccolo cinema interiore, di avere eliminato il mondo esterno, ma mi accorgo allora che mi sono immerso in una specie di sonno in cui la lancetta è sparita, in cui io stesso sono scomparso, e durante il quale continuano ad aggrovigliarsi le immagini, le sensazioni, le idee, come dietro un velo, come in un sogno che si svolge per proprio conto mentre dormo. Talvolta infine, per una frazione di secondo, io sto veramente guardando quella lancetta: io sono totalmente, pienamente. Ma, nella stessa frazione di secondo, mi congratulo di esserci arrivato; il mio spirito, se così posso dire, applaudisce, e subito la mia intelligenza, impadronendosi del risultato per rallegrarsene, lo compromette irrimediabilmente. Infine, indispettito ma soprattutto esaurito, mi sottraggo a quell'esperienza precipitosamente, perché mi sembra di aver vissuto i minuti più difficili della mia esistenza, di essere stato privato dell'aria fino all'estremo limite della mia resistenza. Come la cosa mi è sembrata lunga! Invece, non sono passati molto più di due minuti, e in due minuti io non ho avuto una vera percezione di me stesso che in tre o quattro impercettibili lampi.

Allora debbo pur ammettere che noi non siamo quasi mai coscienti di noi stessi e che non abbiamo quasi mai coscienza della difficoltà di essere coscienti.

Lo stato di coscienza, ci si diceva, è prima di tutto lo stato dell'uomo che sa finalmente che egli non è quasi mai cosciente e che impara, così, a poco a poco, quali sono in lui stesso gli ostacoli allo sforzo intrapreso. Alla luce di questo piccolissimo esempio, voi sapete ora che un uomo può leggere un'opera, per esempio, approvare, annoiarsi, protestare o entusiasmarsi, senza essere un solo secondo cosciente del fatto che egli è, e dunque, in questo modo, senza che nulla della sua lettura si rivolga veramente a lui stesso. La sua lettura è un sogno che si aggiunge ai suoi sogni, un movimento nel perpetuo movimento dell'incoscienza. Poiché la nostra vera coscienza può essere – ed è quasi sempre – completamente assente da tutto ciò che facciamo, pensiamo, vogliamo, immaginiamo.

Capisco allora che c'è ben poca differenza tra lo stato in cui siamo nel sonno e quello in cui siamo nello stato di veglia ordinaria, quando parliamo, agiamo, ecc. I nostri sogni sono diventati invisibili, come le stelle quando si è fatto giorno, ma essi sono presenti e noi continuiamo a vivere sotto la loro influenza. Abbiamo soltanto acquistato, dopo il risveglio, un atteggiamento critico nei riguardi delle nostre sensazioni, pensieri meglio coordinati, azioni più disciplinate, maggior vivacità di impressioni, di sentimenti, di desideri, ma continuiamo ad essere nella non-coscienza. Non si tratta del vero risveglio, ma del "sonno sveglio", ed è in questo stato di "sonno sveglio" che si svolge quasi tutta la nostra vita. Ci si insegnava che era possibile svegliarsi completamente, acquistare lo stato di coscienza di sé. In quello stato, come avevo intravisto durante l'esercizio dell'orologio, potevo avere conoscenza oggettiva del funzionamento del mio pensiero, del succedersi delle immagini, delle idee, delle sensazioni, dei sentimenti, dei desideri. In quello stato io potevo tentare e sviluppare un reale sforzo per esaminare, fermare da un momento all'altro e modificare quella successione. E quello sforzo stesso, mi si diceva, creava in me una certa sussistenza. Questo sforzo stesso non portava a questo o a quel risultato. Bastava che ci fosse perché si creasse

e si accumulasse in me la sostanza stessa del mio essere. Mi si diceva che avrei potuto allora, possedendo un essere fisso, arrivare alla "coscienza oggettiva" e che allora mi sarebbe stato agevole avere una conoscenza totalmente oggettiva, una conoscenza assoluta non soltanto di me stesso, ma degli altri uomini, delle cose e del mondo intero. [119]

Quando, nell'atteggiamento "naturale" che è quello di tutti gli esseri esistenti, io "vedo" una casa, la mia percezione è spontanea, è la casa che percepisco e non la mia percezione stessa. Invece, nell'atteggiamento "trascendentale" è la mia percezione stessa che viene percepita. *Ma questa percezione della percezione altera radicalmente lo stato primitivo*. Lo stato vissuto, dapprima ingenuo, perde la sua spontaneità precisamente per il fatto che la nuova riflessione assume come oggetto ciò che era dapprima *stato* e non *oggetto*, e per il fatto che, fra gli elementi della mia nuova percezione, figurano non soltanto quelli della casa in quanto tale, ma quelli della percezione stessa in quanto flusso vissuto. E ciò che importa essenzialmente in questa "alterazione", è il fatto che la visione concomitante che ho – in questo stato bi-riflessivo, o piuttosto di riflessione riflessiva – della casa che fu il mio motivo originale, lungi dall'essere perduta, allontanata o annebbiata dall'interporsi della *mia* seconda percezione davanti alla *sua* percezione primaria, *ne risulta paradossalmente intensificata*, più netta, più presente, *più di prima carica di realtà oggettiva*. Ci troviamo qui davanti ad un fatto ingiustificabile con la pura analisi speculativa: quello della trasfigurazione della cosa come fatto di coscienza, della sua trasformazione, come diremo più avanti, in "super-cosa", del suo passaggio dallo stato di scienza allo stato di coscienza. Questo fatto è generalmente misconosciuto, benché sia quello che più colpisce di ogni esperimento fenomenologico reale. Tutte le difficoltà contro cui urtano la fenomenologia comune e del resto tutte le teorie classiche della "conoscenza" risiedono nel fatto che esse considerano la cop-

[119] *Il Signor Gurdjiev*, Ed. du Seuil, Parigi 1954.

pia coscienza-conoscenza (o più esattamente coscienza-scienza) capace di esaurire da sola la totalità del vissuto, mentre si dovrebbe in realtà considerare la triade conoscenza-coscienza-scienza che è la sola a permettere una impostazione realmente ontologica della fenomenologia. E certamente, nulla può rendere evidente questa trasfigurazione, tranne l'esperienza diretta e personale dello stesso studioso di fenomenologia. Ma nessuno può pretendere di aver capito la fenomenologia realmente trascendentale se non ha fatto questa esperienza con successo e non ne è stato egli stesso "illuminato".

Fosse anche il dialettico più sottile, il logico più acuto, colui che non l'ha affatto vissuta e che così non ha visto altre cose sotto le cose, non può fare che parole sulla fenomenologia, e non può assumere un'attività realmente fenomenologica. Facciamo un esempio più preciso. Per quanto lontano risalgono i miei ricordi, ho sempre saputo riconoscere i colori, il blu, il rosso, il giallo. Il mio occhio li vedeva, ne avevo l'esperienza latente. Certo, il "mio occhio" non si interrogava su di essi, e come, del resto, avrebbe potuto porsi delle domande? La sua funzione è di vedere, non di vedersi mentre vede, ma il mio cervello stesso era come in sonno, non era affatto l'occhio dell'occhio, ma un semplice prolungamento di questo organo. Così dicevo soltanto, e quasi senza pensarci: questo è un bel rosso, un verde un po' spento, un bianco brillante. Un giorno, alcuni anni fa, passeggiando fra le vigne del Vaud che sovrastano il lago Lemano e formano uno dei più bei paesaggi del mondo, un luogo così bello e così vasto che l' "Io", a forza di esservisi dilatato, vi si sente dissolto e, improvvisamente, si riprende e si esalta, accadde un fatto improvviso e per me straordinario. Avevo visto cento volte l'ocra del versante scosceso, il blu del lago, il violetto dei monti della Savoia, e, sullo sfondo, i ghiacciai scintillanti del Grand-Combin. Seppi per la prima volta che non li avevo mai guardati. Eppure vivevo in quel luogo da tre mesi. E quel paesaggio, certo, dopo il primo istante, non riusciva a dissolvermi, ma ciò che ad esso rispondeva in me non era che esaltazione confusa. Certo, l' "Io" del filosofo è più forte di tutti i paesaggi. Il sentimento acuto della bellezza non è che un riprendere consapevolezza, da parte

dell' "Io", che ne acquista maggior forza, di quella distanza infinita che ci separa da essa. Ma quel giorno, improvvisamente, io seppi che creavo io stesso quel paesaggio, che esso non era nulla senza di me: "Sono io che ti vedo, e che mi vedo vederti, e che, vedendomi, ti faccio". Questo vero grido interiore è quello del demiurgo nel momento della "sua" creazione del mondo. Non è soltanto sospensione di un "vecchio", ma proiezione di un "nuovo" mondo. E all'istante, infatti, il mondo fu ricreato. Mai avevo visto simili colori. Essi erano cento volte più intensi, più sfumati, più "vivi". Seppi che avevo acquistato il senso dei colori, che avevo riacquistato un occhio vergine dinanzi ai colori, che mai fino a quel momento avevo visto un quadro o ero penetrato nell'universo della pittura. Ma seppi anche che, per quel richiamo a se stessa della mia coscienza, per quella percezione della mia percezione, io possedevo la chiave di quel mondo della trasfigurazione che non è un retro-mondo misterioso ma il vero mondo, quello da cui la "natura" ci tiene in esilio. Nulla di comune, certo, con l'attenzione. La trasfigurazione è piena, l'attenzione no. La trasfigurazione si conosce nella propria sufficienza certa, l'attenzione si tende verso una sufficienza eventuale. Non si può dire, beninteso, che l'attenzione sia vuota. Al contrario, essa è a-vuota. Ma l'assenza di vuoto non è la pienezza. Quando ritornai al villaggio, quel giorno, le persone che incontravo erano per lo più "attente" al loro lavoro: eppure mi parvero tutti dei sonnambuli. [120]

La chiave che ci renderà signori della natura intima è arrugginita dai tempi del diluvio. Essa si chiama vegliare. Vegliare è tutto.

L'uomo è fermamente convinto di vegliare; ma in realtà è preso in una rete di sonno e di sogno che egli stesso ha tessuto. Più la rete è chiusa, più potente regna il sonno. Quelli che sono presi nelle sue maglie sono gli addormentati che camminano attraverso la vita come armenti di bestie condotte al macello,

[120] Raymond Abellio, *Quaderni del Circolo di Studi Metafisici* (Pubblicazione interna, 1954).

indifferenti e senza pensiero.

I sognatori vedono attraverso le maglie un mondo chiuso da griglie, non scorgono che ingannevoli aperture, agiscono conseguentemente e non sanno che quei quadri sono soltanto frammenti senza senso di un tutto enorme. Questi sognatori non sono, come tu forse credi, gli uomini di bizzarra fantasia e i poeti; sono quelli che lavorano, i senza-pace del mondo, i tormentati dalla mania di agire. Sembrano brutti scarabei laboriosi che si arrampicano lungo un tubo liscio per entrarvi una volta in alto. Dicono che sono svegli, ma ciò che credono vita, in realtà non è che un sogno, determinato in anticipo nei suoi particolari e sottratto all'influenza della loro volontà.

Ci furono e ci sono ancora alcuni veramente consapevoli di sognare, i pionieri avanzati fino ai bastioni dietro i quali si nasconde l'io eternamente sveglio, veggenti come Descartes, Schopenhauer e Kant. Ma non avevano le armi necessarie per espugnare la fortezza e il loro appello al combattimento non ha svegliato gli addormentati.

Vegliare è tutto.

Il primo passo verso questo fine è così semplice che può farlo qualsiasi bambino.

Solo chi ha lo spirito falsato ha dimenticato come si cammina e resta paralizzato sui suoi piedi perché non vuole fare a meno delle stampelle che ha ereditato dai predecessori.

Vegliare è tutto.

Veglia in tutto ciò che fai! Non ti credere già sveglio. No, tu dormi e sogni.

Riunisci tutte le tue forze e fa' per un istante circolare nel tuo corpo questo sentimento: ora, io veglio!

Se questo ti riesce, riconoscerai subito che lo stato in cui ti trovavi appare allora come un assopimento e un sonno.

È il primo esitante passo del lungo, lungo viaggio che porta dalla servitù all'onnipotenza.

In questo modo avanza di risveglio in risveglio.

Non esiste pensiero tormentoso che tu non possa bandire. Esso resta indietro e non può più raggiungerti.

Tu ti estendi sopra esso come la chioma di un albero s'innalza sopra i rami secchi.

I dolori si allontanano da te come foglie morte, quando questa veglia prende anche il tuo corpo.

I bagni ghiacciati dei bramini, le notti di veglia dei discepoli di Budda e degli asceti cristiani, i tormenti dei fachiri indiani non sono altro che i riti fissati i quali indicano che in essi s'innalzava nel passato il tempio di coloro che si sforzavano di vegliare.

Leggi le Sacre Scritture di tutti i popoli della Terra. Attraverso ciascuna di esse passa come un filo rosso la scienza segreta della veglia. Essa è la scala di Giacobbe, che combatte tutta la "notte" con l'angelo del Signore, fino a quando si fa "giorno" ed egli ottiene la vittoria.

Devi salire da uno scalino all'altro del risveglio, se vuoi vincere la morte.

Già lo scalino inferiore si chiama genio.

Come dobbiamo chiamare i gradini superiori?

Essi sono ignoti alla folla e sono ritenuti leggende.

La storia di Troia fu ritenuta una leggenda fino a quando un uomo trovò finalmente il coraggio di fare degli scavi.

Su questo cammino del risveglio il primo nemico che incontrerai sarà il tuo corpo. Lotterà con te fino al primo canto del gallo. Ma se tu scorgi la luce della veglia eterna che ti allontana dai sonnambuli che credono di essere uomini e ignorano di essere divinità addormentate, allora anche il sonno del tuo corpo sparirà e l'universo ti sarà assoggettato.

Allora potrai operare miracoli, se vuoi, e non sarai più costretto come un umile schiavo ad attendere che un crudele falso dio sia abbastanza benigno per colmarti di doni o per tagliarti la testa.

Naturalmente la felicità del buon cane fedele, che serve un padrone, non esisterà più per te, ma sii franco verso te stesso: vorresti, anche ora, cambiarti col tuo cane?

Non ti lasciar vincere dalla paura di non raggiungere lo scopo in questa vita. Colui che ha trovato questa via ritorna sempre nel mondo con una maturità interiore che gli rende possibile la continuazione del suo lavoro. Egli nasce come "genio".

Il sentiero che io ti indico è disseminato di fatti strani: mor-

ti che tu hai conosciuto si alzeranno e ti parleranno! Non sono che immagini! Figure luminose ti appariranno e ti benediranno. Non sono che immagini, forme esaltate dal tuo corpo che, sotto l'influenza della tua volontà trasformata, morirà di una morte magica e diverrà spirito, come il ghiaccio per l'azione del fuoco si dissolve in vapore. Quando ti sarai liberato in te stesso del cadavere, allora soltanto potrai dire: ora il sonno si è allontanato da me per sempre.

Allora sarà compiuto il miracolo nel quale gli uomini non possono credere – perché ingannati dai loro sensi non capiscono che materia e forza sono la stessa cosa – quel miracolo per cui, anche se vieni seppellito, non ci sarà cadavere nella bara.

Soltanto allora potrai distinguere ciò che è realtà o apparenza. Colui che incontrerai non potrà essere che uno di coloro che hanno seguito la via prima di te.

Tutti gli altri sono ombre.

Fino a quel momento tu non sai se sei la creatura più felice o più infelice. Ma non temere nulla. Non uno di quelli che hanno preso il sentiero della veglia, anche se si è smarrito, è stato abbandonato dalle sue guide.

Voglio darti un segno con cui potrai conoscere se un'apparizione è realtà o immagine: se essa si avvicina a te, se la tua coscienza si turba, se le cose del mondo esterno sono vaghe o spariscono, diffida. Sta' in guardia! L'apparizione non è che una parte di te stesso. Se non la capisci, è soltanto uno spettro, senza consistenza, un ladro che consuma una parte della tua vita.

I ladri che rubano la forza dell'anima sono più malvagi dei ladri del mondo. Essi ti attirano come fuochi fatui nelle paludi di una speranza ingannevole per lasciarti solo nelle tenebre, e sparire per sempre.

Non lasciarti accecare da alcun miracolo che sembrano fare per te, da alcun nome sacro che essi si diano, da alcuna profezia che essi facciano, neanche se essa si avvera; essi sono tuoi nemici mortali, cacciati dall'inferno del tuo proprio corpo, e con essi tu lotti per il dominio.

Sappi che le forze meravigliose che essi possiedono sono le

tue proprie forze, deviate da essi per tenerti nella schiavitù. Essi non possono vivere fuori della tua vita, ma se tu li vinci essi crolleranno, strumenti muti e docili che tu potrai adoperare secondo i tuoi bisogni.

Innumerevoli sono le vittime che essi hanno fatto tra gli uomini. Leggi la storia dei visionari e dei settari e imparerai che il sentiero che tu segui è cosparso di crani.

Inconsciamente l'umanità ha elevato contro di essi un muro: il materialismo. Questo muro è una difesa infallibile, è un'immagine del corpo ma è anche un muro di prigione che impedisce la vista.

Oggi essi sono dispersi e la fenice della vita interiore risuscita dalla cenere in cui ha giaciuto a lungo come morta, ma gli avvoltoi di un altro mondo cominciano anch'essi a battere le ali. È per questo che devi stare all'erta. La bilancia su cui porrai la tua coscienza ti indicherà quanto tu puoi avere fiducia in queste apparizioni. Più essa è sveglia, più si abbasserà in tuo favore.

Se una guida, un fratello di un altro mondo spirituale, vuole apparirti, deve poterlo fare senza toglierti la tua coscienza. Tu puoi posare la tua mano sulla sua spalla come l'incredulo Tommaso.

Sarebbe facile evitare le apparizioni e i loro pericoli. Basterebbe che tu ti comportassi da uomo comune. Ma che cosa, hai guadagnato per questa via? Resti un prigioniero nella prigione del tuo corpo fino a quando il carnefice "Morte" non ti condurrà al patibolo.

Il desiderio dei mortali di vedere gli esseri soprannaturali è un grido che sveglia anche i fantasmi dell'inferno perché un tal desiderio non è puro; perché è avidità piuttosto che desiderio, perché vuole "prendere" in un modo qualsiasi invece di gridare per insegnare a "dare".

Tutti quelli che considerano la terra come una prigione, tutte le persone pie che implorano la liberazione, senza rendersene conto evocano il mondo degli spettri. Fallo anche tu. Ma coscientemente.

Per coloro che lo fanno inconsciamente, esiste una mano invisibile che possa farli uscire dalla palude in cui affondano?

Quanto a me, non lo credo.

Quando sulla tua strada del risveglio attraverserai il regno degli spettri riconoscerai a poco a poco che essi sono soltanto pensieri che tu puoi immediatamente vedere coi tuoi occhi. Per questo essi ti sono estranei e sembrano essere creature, perché il linguaggio delle forme è diverso da quello del cervello.

Allora è arrivato il momento in cui si compie la trasformazione: gli uomini che ti circondano diverranno spettri. Tutti quelli che hai amato saranno di colpo larve. Anche il tuo corpo.

Non si può immaginare più terribile solitudine di quella del viandante nel deserto, e chi non sa trovarvi la sorgente viva muore di sete.

Tutto quello che ti sto dicendo si trova nei libri degli uomini pii di tutti i popoli: l'avvento di un nuovo regno, la veglia, la vittoria sul corpo e la solitudine. E tuttavia un abisso invalicabile ci separa da quelle persone pie: esse credono che si avvicini il giorno in cui i buoni entreranno in paradiso e i malvagi saranno gettati nell'inferno. Noi sappiamo che verrà un tempo in cui molti si sveglieranno e saranno separati dagli addormentati che non possono capire il significato della parola veglia. Noi sappiamo che non esiste il buono e il cattivo, ma soltanto il giusto e il falso Essi credono che vegliare significhi conservare lucidi i propri sensi e aperti i propri occhi durante la notte, in modo che l'uomo possa recitare le preghiere. Noi sappiamo che la veglia è il risveglio dell'io immortale e che l'insonnia del corpo ne è una conseguenza naturale. Essi credono che il corpo debba essere trascurato e disprezzato perché è peccatore. Noi sappiamo che non esiste peccato; il corpo è l'inizio della nostra opera e noi siamo discesi sulla terra per trasformarlo in spirito. Essi credono che noi dovremmo vivere nella solitudine col nostro corpo per purificare lo spirito. Noi sappiamo che il nostro spirito deve prima andare nella solitudine per trasfigurare il corpo.

A te solo resta la scelta del cammino da prendere: o il nostro o il loro. Tu devi agire secondo la tua propria volontà.

Io non ho il diritto di consigliarti. È più salutare cogliere secondo la tua decisione un frutto amaro su un albero che vede-

re pendere un frutto dolce consigliato da altri.

Ma non fare come molti i quali sanno che è scritto: esaminate tutto e non conservate che il meglio. Bisogna andare, non esaminare nulla e prendere la prima cosa che viene. [121]

[121] Gustav Meyrinck: Estratto dal romanzo *II Volto Verde* tradotto in francese dal dottor Etthofen e dalla signorina Perrenoud, Emile-Paul Frères, Parigi 1932.

IX Il punto di là dall'infinito

Dal surrealismo al realismo fantastico. Il Punto Supremo. Diffidare delle Immagini. La follia di Georg Cantor. Lo yogin e il matematico. Un'aspirazione fondamentale dell'uomo. Un estratto da una geniale novella di Jorge Luis Borges.

Nei capitoli precedenti ho voluto dare un'idea degli studi possibili sulla realtà di un altro stato di coscienza. In quest'altro stato, se esiste, ogni uomo in preda al demone della conoscenza forse troverebbe una risposta alla seguente domanda, che egli finisce sempre col porsi:

"Non è possibile trovare in me stesso un punto donde tutto ciò che mi accade sia immediatamente spiegabile, un punto donde tutto ciò che vedo, so o sento sia subito decifrato, si tratti del corso degli astri, della disposizione dei petali di un fiore, dei movimenti della civiltà a cui appartengo, o dei moti più segreti del mio cuore? Questa immensa e folle ambizione di capire, che porto in me quasi a dispetto di me stesso attraverso tutte le vicende della mia vita, non potrebbe, un giorno, essere soddisfatta interamente e di colpo? Non c'è nell'uomo, in me stesso, una via che conduca alla conoscenza di tutte le leggi del mondo? Non c'è nel fondo di me la chiave della conoscenza totale?"

André Breton nel secondo manifesto del surrealismo, credeva di poter dare una risposta definitiva a questa domanda:

> "Tutto induce a credere che esista un certo punto dello spirito da cui la vita e la morte, il reale e l'immaginario, il passato e il futuro, il comunicabile e l'incomunicabile, l'alto e il basso, cessano di essere percepiti come opposti".

Va da sé che io non pretendo, a mia volta, di dare una risposta definitiva. Ai metodi e all'apparato del surrealismo, noi ab-

biamo voluto sostituire i metodi più umili e l'apparato più pesante di quello che, Bergier ed io, chiamiamo il "realismo fantastico". Per studiare questa faccenda ricorrerò dunque a molti piani della conoscenza. Alla tradizione esoterica. Alle matematiche d'avanguardia. E alla letteratura moderna insolita. Condurre uno studio su piani differenti (in questo caso il piano dello spirito magico, il piano dell'intelligenza pura e il piano dell'intuizione poetica), stabilire fra di essi delle comunicazioni, verificare con confronti le verità contenute in ogni stadio e finalmente far sorgere un'ipotesi in cui si trovino integrate quelle verità, questo è esattamente il nostro metodo. Il nostro grosso, ispido libro non è niente altro che un inizio di difesa e di illustrazione di questo metodo.

La frase di André Breton: "Tutto induce a credere..." è del 1930. Essa ebbe una straordinaria fortuna. Ancora adesso, non cessa di essere citata e commentata. Infatti, uno dei caratteri dell'attività dello spirito contemporaneo è il crescente interesse per quello che si potrebbe chiamare "il punto di vista di là dall'infinito".

Questo concetto è frequente nelle più antiche tradizioni come nelle più moderne matematiche. Si trova di frequente nel pensiero poetico di Valéry, e uno dei più grandi scrittori viventi, l'argentino Jorge Luis Borges, vi si è ispirato nella sua più bella e più sorprendente novella [122], a cui ha dato un significativo titolo: *L'Aleph*. È il nome della prima lettera dell'alfabeto della lingua sacra. Nella Cabala, essa designa l'En-Soph, il luogo della conoscenza totale, il punto da cui la mente vede immediatamente la totalità dei fenomeni, delle loro cause e del loro senso. In numerosi testi è detto che questa lettera ha la forma di un uomo che mostra il cielo e la terra, per indicare che il

[122] Pubblicata nella rivista "Les Temps Modernes" nel giugno 1957 e tradotta dallo spagnolo in francese da Paul Bénichou, se ne leggerà un estratto alla fine di questo capitolo

mondo di quaggiù è lo specchio e la carta del mondo di lassù. Il punto di là dall'infinito è il punto supremo del secondo manifesto del surrealismo, il punto Omega del padre Teilhard de Chardin e il compimento della Grande Opera degli Alchimisti.

Come definire con chiarezza questo concetto? Tentiamo. Esiste nell'Universo un punto, un luogo privilegiato da cui tutto l'Universo si svela. Noi osserviamo il creato con strumenti, telescopi, microscopi, ecc. Ma, in questo caso, basterebbe che l'osservatore si trovasse in quel luogo privilegiato: in un lampo, gli apparirebbe l'insieme dei fatti, lo spazio e il tempo si rivelerebbero nella totalità e nel significato ultimo dei loro aspetti.

Per far sentire agli allievi di una sesta classe ciò che poteva essere il concetto di eternità, un padre gesuita di un celebre istituto si serviva della seguente immagine: "Immaginate che la terra sia di bronzo e che una rondine, ogni mille anni, la sfiori con la sua ala. Quando in questo modo la terra sarà cancellata, allora soltanto comincerà l'eternità..." Ma l'eternità non è soltanto l'infinita lunghezza del tempo. È una cosa diversa dalla durata. Bisogna diffidare delle immagini. Esse servono a portare ad un livello più basso di coscienza l'idea che non poteva respirare che ad una diversa altezza. Esse mettono un cadavere nel sottosuolo. Le sole immagini capaci di trasmettere un'idea superiore sono quelle che creano nella coscienza uno stato di sorpresa, di disorientamento, capaci di elevare quella coscienza fino al livello in cui vive l'idea in questione, in cui la si può captare nella sua freschezza e nella sua forza. I riti magici e la vera poesia non hanno altra finalità. Per questo motivo noi non cercheremo di dare un' "immagine" del concetto di punto di là dall'infinito. Più efficacemente, rinvieremo il lettore al testo magico e poetico di Borges.

Borges nella sua novella si è ispirato agli studi dei cabalisti, degli alchimisti e alle leggende musulmane. Altre leggende, antiche quanto l'umanità, parlano di questo Punto Supremo, di questo Luogo Privilegiato. Ma l'epoca in cui viviamo ha questo

di particolare, che lo sforzo dell'intelligenza pura, applicata ad una ricerca lontana da ogni mistica e da ogni metafisica, ha portato a concezioni matematiche che ci permettono di rendere razionale e di capire l'idea di transfinito.

I più importanti e più singolari studi sono dovuti al geniale Georg Cantor, che doveva morire pazzo. Quegli studi sono ancora discussi dai matematici, alcuni dei quali affermano che le idee di Cantor sono logicamente insostenibili. Al che i sostenitori del transfinito replicano: "Nessuno ci scaccerà dal Paradiso aperto da Cantor!"

Ecco come, all'ingrosso, si può riassumere il pensiero di Cantor. Immaginiamo su questo foglio di carta due punti, A e B, distanti un centimetro. Tracciamo il segmento di retta che unisce A e B. Quanti punti ci sono in questo segmento? Cantor dimostra che ce n'è un numero maggiore dell'infinito. Per riempire completamente il segmento occorre un numero di punti maggiore dell'infinito: il numero aleph.

Questo numero aleph è uguale a tutte le sue frazioni. Se si divide il segmento in dieci parti uguali, ci saranno in una delle parti tanti punti quanti in tutto il segmento. Se, sul segmento si costruisce un quadrato, ci saranno nel segmento tanti punti quanti ce ne sono nella superficie del quadrato. Se si costruisce un cubo, nel segmento ci saranno tanti punti quanti ce ne sono nell'intero volume del cubo. Se, partendo dal cubo si costruisce un solido a quattro dimensioni, un tessaratto, nel segmento ci saranno tanti punti quanti ce ne sono nel volume a quattro dimensioni del tessaratto. E così di seguito all'infinito.

In questa matematica del transfinito, che studia gli aleph, la parte è uguale al tutto. È assolutamente pazzesco, se ci si pone dal punto di vista della ragione classica, eppure è dimostrabile. Altrettanto dimostrabile è il fatto che se si moltiplica un aleph per qualsiasi numero si ha sempre come risultato aleph. Ed ecco le matematiche superiori contemporanee che si incontrano con la Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto ("ciò che è in alto è come ciò che è in basso") e con l'intuizione di poeti come

William Blake (tutto l'universo contenuto in un granello di sabbia).

Non esiste che un solo mezzo per passare di là dall'aleph, ed è di elevare aleph a potenza aleph (si sa che A elevato a B significa A moltiplicato per A, B volte, e, allo stesso modo, aleph elevato ad aleph è un altro aleph).

Se si chiama zero il primo aleph, il secondo è aleph uno, il terzo aleph due, ecc. Aleph zero, come abbiamo detto, è il numero di punti contenuti in un segmento di retta o in un volume. Si dimostra che aleph uno è il numero di tutte le curve razionali possibili contenute nello spazio. Quanto ad aleph due, già esso corrisponde ad un numero che sarebbe maggiore di tutto ciò che si può concepire nell'universo. Nell'universo non esistono oggetti in numero sufficientemente grande perché contandoli si arrivi ad un aleph due. E gli aleph si estendono all'infinito. La mente umana arriva dunque a superare i limiti dell'universo, a costruire concetti che l'universo non potrebbe mai colmare. È un tradizionale attributo di Dio, ma non si era mai immaginato che la mente potesse impadronirsi di questo attributo. Probabilmente fu la contemplazione degli aleph di là da due, che fece impazzire Cantor.

I matematici contemporanei, più resistenti o meno sensibili al delirio metafisico, maneggiano concetti di questo ordine e ne deducono anche certe applicazioni. Alcune di queste applicazioni sono tali da sconcertare il buon senso. Per esempio il famoso paradosso di Banach e Tarski [123].

Secondo questo paradosso è possibile prendere una sfera di dimensioni normali, una mela o una palla da tennis, per esempio, tagliarla in fette e disporre poi le fette in modo da ottenere una sfera più piccola di un atomo o più grande del sole.

L'operazione non ha potuto essere eseguita fisicamente,

[123] Sono matematici polacchi contemporanei. Banach fu assassinato dai tedeschi ad Auschwitz. Tarski è ancora vivente e sta traducendo in francese il suo monumentale trattato di logica matematica

perché il taglio deve essere fatto seguendo superfici speciali che non hanno piano tangente, e che la tecnica non può in pratica realizzare. Ma la maggior parte degli specialisti pensa che questa inconcepibile operazione è teoricamente accettabile, nel senso che se quelle superfici non appartengono all'universo maneggiabile, i calcoli basati su di esse si rivelano esatti ed efficaci nell'universo della fisica nucleare. I neutroni si spostano nelle pile secondo curve che non hanno tangente.

Gli studi di Banach e Tarski arrivano a conclusioni che raggiungono, in modo straordinario, i poteri che si attribuiscono gli iniziati indiani della tecnica Samadhi: essi dichiarano di avere la possibilità di ingrandirsi fino alle dimensioni della Via Lattea o di contrarsi fino alle dimensioni della più piccola particella che si possa concepire. Più vicino a noi, Shakespeare fa dire ad Amleto: "O Dio, vorrei essere contenuto interamente da un guscio di nocciola e tuttavia irradiare sugli spazi infiniti!".

È impossibile, ci sembra, non essere colpiti dalla somiglianza tra questi lontani echi del pensiero magico e la logica matematica contemporanea. Un antropologo che partecipava ad un incontro di parapsicologia a Royaumont, nel 1956, dichiarava: "I siddhis dello yoga sono straordinari, perché fra essi figura la facoltà di diventare piccoli come un atomo o grandi quanto un intero sole o un universo! Fra queste pretese straordinarie incontriamo fatti positivi, che abbiamo tutte le presunzioni di credere veri, e fatti come questi che ci appaiono incredibili e di là da ogni specie di logica". Ma si deve credere che quell'antropologo ignorava sia l'esclamazione di Amleto sia le inattese forme assunte dalla logica più pura e più moderna: la logica matematica.

Quale può essere il profondo significato di quelle corrispondenze? Come sempre, in questo libro, ci limiteremo a formulare ipotesi. La più romanzesca ed eccitante, ma la meno "integrante", sarebbe di ammettere che le tecniche Samadhi sono reali, che effettivamente l'iniziato arriva a farsi piccolo quanto un atomo e grande quanto un sole, e che quelle tecniche deri-

vano da conoscenze provenienti da antiche civiltà che avevano padroneggiato le matematiche del transfinito. Per noi si tratta in questo caso di una delle aspirazioni fondamentali dell'animo umano, che trova la sua espressione tanto nello yoga Samadhi quanto nelle matematiche d'avanguardia di Banach e Tarski.

Se i matematici rivoluzionari hanno ragione, se i paradossi del transfinito sono fondati, davanti alla mente umana si aprono prospettive straordinarie. Si può pensare che nello spazio esistono punti aleph come quello descritto nella novella di Borges. In quei punti è rappresentata tutta la continuità spazio-tempo, e lo spettacolo si estende dall'interno del nucleo atomico alla galassia più lontana.

Si può andare ancor più lontano: si può immaginare che come conseguenza di manipolazioni che concernerebbero nello stesso tempo la materia, l'energia e lo spirito, qualsiasi punto dello spazio possa diventare un punto transfinito. Se una tale ipotesi corrisponde ad una realtà fisico-psico-matematica, abbiamo la spiegazione della Grande Opera degli Alchimisti e dell'estasi suprema di certe religioni. L'idea di un punto transfinito da cui sarebbe percettibile tutto l'universo è prodigiosamente astratta. Ma le equazioni fondamentali della relatività non lo sono meno, eppure da esse derivano il cinema parlato, la televisione e la bomba atomica. Del resto la mente umana progredisce costantemente verso gradi di astrazione sempre più alti. Già Paul Langevin faceva notare che l'elettricista del quartiere maneggia perfettamente la nozione così astratta e delicata di potenziale e l'ha perfino inserita nel suo *argot*: egli dice "c'è sugo".

Si può anche immaginare che in un futuro più o meno lontano, la mente umana avendo padroneggiato le matematiche del transfinito, arriverà, con l'aiuto di certi strumenti, a costruire nello spazio degli aleph, punti transfiniti da cui l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande gli appariranno nella loro totalità e nella loro ultima verità. Così la ricerca tradizionale dell'Assoluto sarebbe finalmente conclusa. È tentante pensare

che l'esperimento è già parzialmente riuscito. Abbiamo ricordato, nella prima parte di quest'opera, la manipolazione alchimistica durante la quale l'adepto ossida la superficie di un bagno fuso di metalli. Quando la pellicola di ossido si lacera, si dovrebbe vedere apparire su un fondo opaco l'immagine della nostra galassia con i suoi due satelliti, le nuvole di Magellano. Leggenda o realtà? Si tratterebbe, in ogni caso, del ricordo di un primo "strumento transfinito" che verrebbe a contatto con l'universo con mezzi diversi da quelli forniti dagli strumenti conosciuti.

Fu forse con un apparato di questo genere che i maya, che non conoscevano il telescopio, scoprirono Urano e Nettuno. Ma non lasciamoci fuorviare dall'immaginario. Accontentiamoci di notare quest'aspirazione fondamentale dello spirito, trascurata dalla psicologia classica, e di notare anche, a questo proposito, i rapporti tra antiche tradizioni e una delle grandi correnti matematiche moderne.

Ecco ora il brano della novella di Borges, *L'Aleph*.

In via Garay, la cameriera mi chiese di avere la bontà di attendere. Il Signore, come al solito, era in cantina a sviluppare fotografie. Vicino ad un vaso senza fiori, sul pianoforte inutile, sorrideva (più atemporale che anacronistico) il grande ritratto di Beatriz, dai colori sbagliati. Nessuno poteva vederci. In un moto di tenerezza disperata mi avvicinai al ritratto e gli dissi:

«Beatriz, Beatriz Elena, Beatriz Elena Viterbo, Beatriz cara, Beatriz perduta per sempre, sono io, io, Borges.»

Carlos entrò poco dopo. Parlò con tono asciutto: capii che era incapace di pensare ad altro se non alla perdita dell'Aleph. «Un bicchierino di pseudo cognac» ordinò «e scenderai in cantina. Sai che il decubito dorsale è indispensabile. In ugual misura lo sono l'oscurità, l'immobilità, un certo adattamento visivo. Ti sdrai per terra, sul pavimento, e fissi lo sguardo sul diciannovesimo scalino della scala indicata. Io me ne vado, chiudo la botola e tu resti solo.

Qualche roditore ti fa paura, affare da poco! Dopo alcuni minuti vedi l'Aleph. Il microcosmo degli alchimisti e dei cabalisti, il nostro concreto e proverbiale amico, il *multum in parvo*!»

Una volta in sala da pranzo, aggiunse: «È evidente che se tu non lo vedi, la tua incapacità non invalida la mia testimonianza... Scendi; molto presto potrai fare un dialogo con tutte le immagini di Beatriz».

Scesi rapidamente, stanco delle sue parole vuote. La cantina, appena più larga della scala, aveva molto del pozzo. Con lo sguardo cercai invano la valigia di cui Carlos Argentino mi aveva parlato. Alcune casse di bottiglie e alcuni sacchi di grossa tela ingombravano un angolo. Carlos prese un sacco, lo piegò e lo pose in un canto preciso.

«Il guanciale è basso» spiegò «ma se lo sollevo di un solo centimetro, non vedrai nulla e sarai vergognoso e confuso. Stendi la tua grande carcassa sul suolo e conta diciannove gradini.»

Mi piegai alle sue ridicole esigenze; finalmente se ne andò. Chiuse con precauzione la botola; l'oscurità, nonostante una lucertola che distinsi più tardi, dapprima mi parve totale. Improvvisamente mi resi conto del pericolo; mi ero lasciato seppellire da un pazzo, dopo aver bevuto un veleno. Le fanfaronate di Carlos lasciavano trasparire il terrore segreto che il prodigio non mi apparisse; Carlos, allo scopo di difendere il suo delirio, allo scopo di non sapere che era pazzo, *doveva uccidermi*. Avvertii un confuso malessere che tentai di attribuire alla posizione rigida, e non all'effetto di un narcotico. Chiusi gli occhi, li aprii. Vidi allora l'Aleph.

Arrivo ora al centro ineffabile del mio racconto; qui comincia la mia disperazione di scrittore. Ogni linguaggio è un alfabeto di simboli, il cui uso presuppone un passato condiviso dagli interlocutori; come trasmettere agli altri l'Aleph infinito che la mia timida memoria contiene a stento? I mistici, in casi simili sono prodighi di simboli: per significare la divinità, un persiano parla di un uccello che, in certo modo, è tutti gli uccelli; Alanus de Insulis di una sfera il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo; Ezechiele di un angelo con quattro visi rivolto nello stesso tempo verso oriente e verso occidente, verso nord e verso sud.

(Non è senza motivo che ricordo queste inconcepibili analogie; esse hanno un certo rapporto con l'Aleph.) Forse gli dei non mi rifiuterebbero la fortunata scoperta di un'immagine simile, ma allora questo racconto sarebbe viziato di letteratura, di falsità. Del resto, il problema centrale è insolubile: non si potrebbe enumerare, neanche parzialmente, un insieme infinito. In quell'istante gigantesco, io ho visto milioni di azioni piacevoli o atroci, nessuna mi sbalordì quanto il fatto che esse occupavano tutte lo stesso punto, senza sovrapposizione e senza trasparenza. Ciò che i miei occhi videro fu simultaneo: ciò che io trascriverò, successivo, perché lo è il linguaggio. Tuttavia voglio riferire qualche cosa. Nella parte inferiore del gradino, verso destra, vidi una piccola sfera cangiante di un fulgore quasi intollerabile. Dapprima credetti che girasse su se stessa; poi capii che quel movimento era un'illusione prodotta dagli spettacoli vertiginosi che conteneva. Il diametro dell'Aleph doveva essere di due o tre centimetri, ma vi era dentro lo spazio cosmico, senza riduzione. Ogni cosa (il vetro dello specchio, per esempio) era un'infinità di cose, poiché lo vedevo chiaramente da tutti i punti dell'universo. Vidi il mare popoloso, vidi l'alba e la sera, vidi le moltitudini d'America, vidi una ragnatela argentea nel centro di una nera piramide, vidi un labirinto spezzato (era Londra), vidi interminabili occhi scrutarsi in me, immediati; come in uno specchio, vidi tutti gli specchi del pianeta e nessuno rifletteva la mia immagine, vidi in un cortile interno della via Soler la stessa pavimentazione che trent'anni fa ho visto in una casa di Fray Bentos, vidi grappoli, neve, tabacco, miniere di metallo, vapore acqueo, vidi deserti convessi sotto l'equatore, e ogni loro granello di sabbia, vidi a Inverness una donna che non dimenticherò, vidi la capigliatura violenta, il corpo altero, vidi un cancro al seno, vidi un cerchio di terra secca su un marciapiede, nel posto dove c'era stato un albero, vidi in una casa di campagna d'Adrogué un esemplare della prima traduzione inglese di Plinio, quella di Philemon Holland, vidi contemporaneamente ogni lettera di ogni pagina (quando ero bambino mi meravigliavo sempre del fatto che le lettere di un libro chiuso non si mescolassero, fino a perdersi, durante la notte), vidi la notte e il giorno contemporaneo della

notte, vidi un tramonto a Queretaro che sembrava riflettere il colore di una rosa al bengala, vidi la mia camera da letto senza nessuno, vidi in uno studio di Alkmaar un globo terrestre tra due specchi che lo moltiplicavano infinitamente, vidi cavalli dalla criniera turbinante su una spiaggia del Mar Caspio all'alba, vidi la delicata ossatura di una mano, vidi i superstiti di una battaglia che inviavano cartoline postali, vidi in una vetrina di Mirzapur un mazzo di carte spagnole, vidi ombre oblique di felci sul suolo di una serra, vidi tigri, pistoni, bisonti, onde e eserciti, vidi tutte le formiche della terra, vidi un astrolabio persiano, vidi in un cassetto di scrivania (e la calligrafia mi fece tremare) lettere oscene, incredibili, precise che Beatriz aveva scritto a Carlos Argentino, vidi un monumento adorato al cimitero della Chacarita, vidi i resti atroci di quella che era stata la deliziosa Beatriz Viterbo, vidi la circolazione del mio sangue scuro, vidi l'ingranaggio dell'amore e i mutamenti della morte, vidi l'Aleph, da tutti i punti, vidi nell'Aleph la terra e nella terra di nuovo l'Aleph e nell'Aleph la terra, vidi il mio volto e le mie viscere, vidi il tuo volto, e provai una vertigine, e piansi, perché i miei occhi avevano visto quell'oggetto segreto e congetturale, di cui gli uomini usano indebitamente il nome, ma che nessun uomo ha visto: l'inconcepibile universo.

Sentii una venerazione infinita, una pena infinita.

«Devi essere sconcertato dal tanto ficcare il naso in ciò che non ti riguarda» disse una voce detestata e gioviale. «Puoi svolgere tutto il filo del tuo cervello, in cento anni non arriverai a pagarmi questa rivelazione. Che formidabile osservatorio, eh, Borges!»

I piedi di Carlos Argentino occupavano il più alto gradino della scala. Nell'improvvisa penombra, riuscii ad alzarmi e a balbettare:

«Formidabile. Sì, formidabile.»

Il tono indifferente della mia voce mi meravigliò. Ansioso, Carlos Argentino insisteva:

«Hai visto bene tutto, a colori?»

In quell'istante concepii la mia vendetta. Affettuoso, apertamente commosso, nervoso, evasivo, ringraziai Carlos Argentino Daneri dell'ospitalità datami nella sua cantina, e lo esortai ad ap-

profittare della demolizione della sua casa per allontanarsi dalla perniciosa capitale che non perdona a nessuno, credimi, a nessuno! Con dolcezza, ma con energia mi rifiutai di discutere dell'Aleph; lo abbracciai, lasciandolo, e continuai a ripetergli che la campagna e la serenità erano due grandi rimedi.

Nella via, per le scalinate di Constitución, nella metropolitana tutti i volti mi parvero familiari. Temetti che non ci fosse più nulla al mondo che potesse sorprendermi; temetti che l'impressione del già visto non mi avrebbe mai più lasciato. Fortunatamente, dopo qualche notte d'insonnia, caddi di nuovo nell'oblio.

X Fantasticheria sui mutanti

Il bambino astronomo. Un accesso di febbre dell'intelligenza. Teoria delle mutazioni. Il mito dei Grandi Superiori. I Mutanti fra di noi. Dall'Horla a Leonhard Euler. Una società invisibile di Mutanti? Nascita dell'essere collettivo. L'amore del vivente.

Durante l'inverno 1956 il dottor J. Ford Thomson, psichiatra del servizio di educazione di Wolverhampton, ricevette nel suo studio un bambino di sette anni che preoccupava molto i suoi genitori e il maestro.

"Evidentemente non aveva a sua disposizione le opere degli specialisti" scrisse il dottor Thomson. "E se le avesse avute, avrebbe potuto soltanto leggerle? Tuttavia conosceva le risposte esatte a problemi di astronomia di estrema complessità."

Sconcertato dall'esame di quel caso, il dottore decise di fare un'inchiesta sul grado di intelligenza degli scolari e cominciò ad esaminare per mezzo di tests cinquemila bambini in tutta l'Inghilterra, con l'aiuto del Consiglio di Ricerche Mediche Britanniche, dei fisici di Harwell e di molti professori di università. Dopo diciotto mesi di studi gli apparve evidente che si verificava "un brusco accesso di febbre dell'intelligenza".

"Degli ultimi novanta bambini da sette a nove anni, che abbiamo interrogato, ventisei avevano un quoziente intellettuale di centoquaranta, ciò che equivale al genio o quasi. Credo" prosegue il dottor Thomson "che lo stronzio 90, prodotto radioattivo che penetra nel corpo, potrebbe esserne il responsabile. Questo prodotto non esisteva prima della prima esplosione atomica."

Due scienziati americani, C. Brooke Worth e Robert K. Enders, in un'importante opera intitolata *The Nature of Living Things*, credono di poter dimostrare che il raggruppamento dei geni è oggi turbato e che, per effetto di influssi ancora miste-

riosi, appare una nuova razza di uomini, dotata di poteri intellettuali superiori. Naturalmente si tratta di una tesi da accogliere con molte riserve. Tuttavia Lewis Terman, specialista di genetica, dopo aver studiato per trent'anni i bambini-prodigio, arriva alle conclusioni seguenti:

La maggior parte dei bambini-prodigio perdevano la loro qualità diventando adulti. Sembra, ora, che diventino adulti superiori dotati di un'intelligenza senza comune misura con gli uomini di tipo normale. Essi hanno un'attività trenta volte superiore a quella di un uomo normale ben dotato. Il loro "indice di riuscita" è moltiplicato per venticinque. La loro salute è perfetta, e così il loro equilibrio sentimentale e sessuale. Infine, non sono soggetti alle malattie psicosomatiche e in particolare al cancro. È certo? Ciò che è sicuro è il fatto che assistiamo ad una accelerazione progressiva, in tutto il mondo, delle facoltà mentali, corrispondente del resto a quella delle facoltà fisiche. Il fenomeno è così netto che un altro scienziato americano, il dottor Sydney Pressey, dell'Università di Ohio, ha concepito un piano per l'istruzione dei bambini precoci, capaci, secondo lui, di fornire trecentomila alte intelligenze l'anno.

Si tratta di mutamento nella razza umana? Assistiamo all'apparizione di esseri che ci assomigliano esteriormente e invece sono diversi? È questo formidabile problema che studieremo. Ciò che è certo è il fatto che assistiamo alla nascita di un mito: quello del mutante. La nascita di questo mito, nella nostra civiltà tecnica e scientifica, non potrebbe essere senza significato e senza valore .dinamico.

Prima di affrontare questo argomento, conviene notare che l'accesso di febbre dell'intelligenza, constatato nei bambini, porta con sé l'idea semplice, pratica, ragionevole di un miglioramento progressivo della specie umana per opera della tecnica. La tecnica sportiva moderna ha dimostrato che l'uomo possiede risorse fisiche ancora lontane dall'essere sfruttate a fondo. Gli esperimenti in corso sul comportamento dell'organismo

umano nei missili interplanetari hanno dimostrato nell'uomo una resistenza insospettata. I superstiti dei campi di concentramento hanno potuto misurare l'estrema possibilità di difesa della vita e scoprire considerevoli risorse nell'interazione tra la vita psichica e quella fisica. Infine, per ciò che concerne l'intelligenza, la recente scoperta delle tecniche mentali e dei prodotti chimici capaci di attivare la memoria, di ridurre a zero lo sforzo di fissare nella memoria, apre straordinarie prospettive. I principi della scienza non sono peraltro affatto inaccessibili ad una mente normale. Se si evita al cervello di un ragazzo che studia una parte dell'enorme sforzo di memoria che deve fare, diventerà possibile insegnare la struttura del nucleo e la tavola periodica degli elementi agli allievi delle scuole primarie e far capire la relatività e i quanta a uno studente di liceo.

D'altra parte quando i principi della scienza si saranno diffusi in tutti i paesi in misura massiccia, quando il numero degli studiosi sarà cresciuto di cinquanta o cento volte, la moltiplicazione delle idee nuove, la loro reciproca fecondazione, i loro moltiplicati accostamenti, produrranno l'effetto stesso di un aumento del numero dei geni. Un migliore effetto, anzi, perché il genio è spesso instabile e antisociale. È probabile del resto che una scienza nuova, la teoria generale dell'informazione, permetta prossimamente di precisare quantitativamente l'idea che qui esponiamo dal punto di vista della qualità. Dividendo in misura uguale tra gli uomini le conoscenze di cui l'umanità già dispone, e incoraggiando gli scambi in modo da produrre nuove combinazioni, si aumenterà il potenziale intellettuale della società umana tanto rapidamente e sicuramente quanto se si moltiplicasse il numero dei geni.

Questa visione dev'essere mantenuta parallelamente alla visione più fantastica del mutante.

Il nostro amico Charles-Noël Martin, in una comunicazione che ebbe grande ripercussione, ha rivelato gli effetti cumulativi delle esplosioni atomiche. Le radiazioni che si diffondono du-

rante gli esperimenti producono i loro effetti in proporzione geometrica. La razza umana rischierebbe così di essere vittima di mutamenti sfavorevoli. Inoltre, da cinquant'anni, il radium è impiegato dappertutto nel mondo senza un serio controllo. I raggi X e certi prodotti chimici radioattivi sono impiegati in molte industrie. In quale proporzione e come quella radiazione attacca l'uomo contemporaneo?

Noi ignoriamo tutto del sistema delle mutazioni. Non potrebbero prodursi anche mutazioni favorevoli? Prendendo la parola durante una conferenza atomica a Ginevra sir Ernest Rock Carling, patologo addetto all'Home Office, dichiarava:

> "Si può anche sperare che, in un numero limitato di casi, quei mutamenti producano un effetto favorevole e creino un bambino di genio. A rischio di scandalizzare l'onorevole uditorio, affermo che il mutamento che ci darà un Aristotele, un Leonardo da Vinci, un Newton, un Pasteur o un Einstein, compenserà largamente i novantanove altri che avranno effetti molto meno felici".

Prima di tutto una parola sulla teoria delle mutazioni.

Alla fine del secolo, A. Weisman e Hugo de Vries hanno rinnovato l'idea che si aveva dell'evoluzione. Era di moda l'atomo la cui realtà cominciava ad imporsi nella fisica. Essi scoprirono l' "atomo di ereditarietà" e lo localizzarono nei cromosomi. La nuova scienza genetica così creata rimise in luce gli studi effettuati nella seconda metà del secolo XIX dal monaco ceco Gregor Mendel. Sembra oggi indiscutibile che i caratteri ereditari siano trasformati dai geni. Essi sono fortemente protetti contro l'ambiente esterno. Tuttavia sembra che le radiazioni atomiche, i raggi cosmici e certi veleni ad azione violenta come la colchicina possano attaccarli e provocare il raddoppiarsi del numero dei cromosomi. Si è osservato che la frequenza dei mutamenti è proporzionale all'intensità della radioattività. Ora, la radioattività è oggi trentacinque volte superiore a quella che c'era all'inizio del secolo. Esempi precisi di selezione avvenuta

nei batteri per mutamento genetico sotto l'azione degli antibiotici sono stati forniti nel 1943 da Luria e Debruck e nel 1945 da Demerec. In quegli studi si vede verificarsi la mutazione-selezione come l'aveva immaginata Darwin. Gli avversari della tesi Lamarck, Micurin, Lysenko, sulla ereditarietà dei caratteri acquisiti, sembrano quindi avere ragione. Ma si può generalizzare dai batteri alle piante, agli animali, all'uomo? La cosa non sembra più dubbia. Esistono mutamenti genetici controllabili nella specie umana? Sì. Uno dei casi certi è il seguente:

Questo caso è preso dagli archivi dell'ospedale speciale inglese per malattie infantili, a Londra. Il dottor Louis Wolf, direttore di quell'ospedale, pensa che nascano in Inghilterra trenta mutanti fenil-chetonici l'anno. Questi mutanti possiedono geni che non producono nel sangue certi fermenti attivi nel sangue normale. Un mutante fenil-chetonico è incapace di dissociare la fenil-alanina. Quest'incapacità rende il bambino attaccabile dall'epilessia e dall'eczema, provoca in lui colorazione grigio cenere dei capelli e rende l'adulto esposto alle malattie mentali. Una certa razza fenil-chetonica, in margine alla normale razza umana, vive dunque fra noi...

Si tratta in questo caso di una mutazione sfavorevole: ma si può rifiutare ogni credito alla possibilità di una mutazione favorevole? Dei mutanti potrebbero avere nel sangue prodotti capaci di migliorare il loro equilibrio fisico e di aumentare il loro coefficiente di intelligenza molto sopra il nostro. Potrebbero portare nelle loro vene tranquillanti naturali che li metterebbero al sicuro dalle scosse della vita sociale e dai complessi di ansietà. Formerebbero dunque una razza diversa dalla razza umana, superiore ad essa. Gli psichiatri e i medici scoprono ciò che non va. Come scoprire ciò che va più che bene?

Occorre distinguere molti aspetti nell'ordine delle mutazioni. La mutazione delle cellule che non attacca i geni, che non comporta ereditarietà, ci è nota nella sua forma sfavorevole: il cancro, la leucemia sono mutazioni cellulari. In quale misura

non potrebbero verificarsi mutazioni cellulari favorevoli, diffuse in tutto l'organismo? I mistici parlano dell'apparizione di una "nuova carne", di una "trasfigurazione".

La mutazione genetica sfavorevole (il caso dei fenilchetonici) comincia, anch'essa, ad esserci nota. In quale misura non potrebbe avvenire una mutazione favorevole? A questo punto, occorrerebbe anche distinguere due aspetti del fenomeno, o piuttosto due interpretazioni.

1 - La mutazione, l'apparizione di un'altra razza, potrebbe essere dovuta al caso. La radioattività, tra altre cause, potrebbe provocare una modifica dei geni di certi individui. La proteina del gene, attaccata leggermente, non fornirebbe più, per esempio, certi acidi che producono in noi l'ansietà. Si vedrebbe apparire un'altra razza: la razza dell'uomo tranquillo, dell'uomo che non ha paura di nulla, che non prova nulla di negativo, che va alla guerra tranquillamente, che uccide senza inquietudine, che gode senza complessi: una specie di robot senza alcun genere di tremore intimo. Non è impossibile che assistiamo all'apparizione di tale razza.

2 - La mutazione genetica non sarebbe dovuta al caso. Essa sarebbe guidata. Andrebbe nel senso di un'ascensione spirituale dell'umanità. Sarebbe il passaggio da un livello di coscienza ad un livello superiore. Gli effetti della radioattività risponderebbero ad una volontà diretta verso l'alto. Le modifiche di cui parlavamo poco fa non sarebbero nulla rispetto a ciò che attenderebbe la specie umana, niente di più che un lieve sfioramento rispetto ai profondi cambiamenti futuri. La proteina del gene sarebbe attaccata nella sua totale struttura, e noi vedremmo nascere una razza il cui pensiero sarebbe interamente trasformato, una razza capace di dominare il tempo e lo spazio e di collocare ogni operazione intellettuale di là dall'infinito. C'è, tra la prima e la seconda idea, la differenza che corre tra l'acciaio temprato e l'acciaio trasformato in sottile nastro magnetico.

Quest'ultima idea, creatrice di un mito moderno di cui si è

impadronita la fantascienza, è curiosamente presente nei diversi aspetti della spiritualità contemporanea. Dalla parte dei Luciferiani abbiamo visto Hitler credere all'esistenza dei Grandi Superiori e l'abbiamo sentito esclamare: "Vì svelerò il segreto: la mutazione della razza umana è cominciata, esistono esseri sovrumani".

Dalla parte dell'indoismo rinnovato, il capo dell'Ashram di Pondichéry, uno dei più grandi pensatori dell'India nuova, Sir Aurobindo Ghose, ha fondato la sua filosofia e i suoi commenti dei testi sacri sulla certezza di una evoluzione ascendente dell'umanità, che avverrebbe attraverso mutazioni.

Egli scrive tra l'altro: "La venuta su questa terra di una razza umana – per prodigioso e miracoloso che possa apparire il fenomeno – può diventare una cosa di attualità pratica". Infine, in seno ad un cattolicesimo aperto alla riflessione scientifica, Teilhard de Chardin ha affermato di credere "in una deriva capace di portarci verso qualche forma di Ultra-Umano".

Pellegrino sulla via dello strano, più sensibile di ogni altro al passaggio delle correnti di idee inquietanti, testimone più che creatore, ma testimone lucidissimo delle estreme avventure dell'intelligenza contemporanea, lo scrittore André Breton, padre del surrealismo, non esitava a scrivere nel 1942:

> "L'uomo, forse, non è il centro, il punto d'arrivo dell'universo. Si può arrivare a credere che sopra di lui esistano, nella scala animale, esseri il cui comportamento è lontano dal suo quanto il suo può esserlo da quello dell'effimera o della balena. Niente impedisce necessariamente che degli esseri sfuggano in modo perfetto al sistema di informazioni dei suoi sensi, grazie ad un camuffamento di qualunque natura lo si voglia immaginare, ma la cui possibilità è supponibile anche soltanto basandosi sulla teoria della forma e sullo studio degli animali mimetici. Non c'è dubbio che un grandissimo campo di speculazione si offra a questa idea, benché essa tenda a collocare l'uomo nelle modeste condizioni di interprete del suo universo in cui il bambino quando ha dato una pedata ad un formicaio si di-

verte ad immaginare sotto una formica. Considerando perturbazioni come i cicloni, di cui l'uomo non può essere altro che vittima o testimone, o come le guerre (delle quali si propongono concezioni notoriamente insufficienti), non sarebbe impossibile, in una vasta opera a cui non dovrebbe mai cessare di presiedere l'induzione più ardita, avvicinarsi, fino a renderle verosimili, alla struttura e alla complessione di tali esseri ipotetici, che si manifestano a noi oscuramente nella paura e nel sentimento del caso.

"Credo di dover fare osservare che non sono sensibilmente lontano dalla testimonianza di Novalis: 'Noi in realtà viviamo in un animale di cui siamo i parassiti. La costituzione di questo animale determina la nostra, e viceversa', e che non faccio che concordare col pensiero di William James: 'Chi sa se, nella natura, noi non occupiamo accanto ad esseri di cui non sospettiamo l'esistenza un posto tanto piccolo quanto quello dei nostri gatti e dei nostri cani che ci vivono accanto nelle nostre case?'. Gli scienziati stessi non contraddicono tutti a questa opinione: 'Intorno a noi circolano forse esseri impostati sul nostro stesso piano, ma diversi, uomini, per esempio, le cui albumine potrebbero essere diritte'. Così dice Emile Duclaux, direttore dell'Istituto Pasteur.

"Un mito nuovo. Bisogna convincere questi esseri che essi provengono dal miraggio o dar loro occasione di rivelarsi?"

Esistono fra noi esseri esteriormente simili a noi, ma il cui comportamento sarebbe lontano dal nostro "quanto quello dell'effimera o della balena"? Il buon senso risponde che si saprebbe, che se individui superiori vivessero fra noi, ce ne accorgeremmo certamente.

Per quanto ne sappiamo noi, è stato John W. Campbell a ridurre a poca cosa quest'argomento del buon senso, in un editoriale della rivista "Astounding Science Fiction", apparso nel 1941:

Nessuno va dal medico per dichiarargli che sta magnificamente. Nessuno andrà dallo psichiatra per informarlo che la vita è un gioco facile e delizioso. Nessuno suonerà alla porta di

uno psicanalista per dichiarare che non soffre di alcun complesso. Le mutazioni sfavorevoli sono scopribili. Ma quelle favorevoli? Tuttavia, obietta il buon senso, i mutanti superiori si farebbero notare per la loro prodigiosa attività intellettuale.

Affatto, risponde Campbell. Un uomo di genio, appartenente alla nostra specie, un Einstein, per esempio, pubblica i risultati dei suoi studi. Si fa notare. Questo gli frutta molte noie, ostilità, incomprensioni, minacce, l'esilio. Einstein, alla fine della sua vita, dichiara: "Se avessi saputo, avrei fatto l'operaio idraulico". Sopra Einstein, il mutante è abbastanza intelligente per nascondersi. Tiene per sé le sue scoperte. Vive una vita il più possibile discreta cercando soltanto di tenersi in contatto con altre intelligenze della sua specie. Poche ore di lavoro alla settimana gli bastano per sopperire ai suoi bisogni e utilizza il resto del suo tempo per attività di cui non abbiamo neppure idea.

L'ipotesi è seducente. Ma allo stato attuale della scienza non è assolutamente controllabile. Nessun esame anatomico ci può fornire schiarimenti sull'intelligenza. Anatole France aveva un cervello anormalmente leggero. Infine non c'è alcun motivo che un mutante venga sezionato, salvo in caso di incidenti, e come scoprire allora una mutazione che riguarda le cellule del cervello? Non è quindi del tutto pazzesco ammettere come possibile la esistenza dei Superiori fra noi. Se le mutazioni sono dovute solo al caso, ce ne sono probabilmente alcune favorevoli. Se sono regolate da una forza naturale organizzata, se corrispondono ad una volontà di ascesa del vivente, come per esempio credeva Sir Aurobindo Ghose, devono essercene molte di più ancora. I nostri successori sarebbero già qui.

Tutto induce a credere che hanno con noi un'esatta somiglianza o piuttosto che nulla ci permette di distinguerli. Certi scrittori di fantascienza naturalmente attribuiscono ai mutanti caratteristiche anatomiche particolari. Van Vogt, nella sua celebre opera, *Alla caccia degli Slans*, immagina che i loro capelli abbiano una struttura singolare: specie di antenne che servono alle comunicazioni telepatiche, e su questo costruisce una ter-

ribile e bella storia di caccia ai Superiori, modellata sulla persecuzione degli ebrei. Ma accade che i romanzieri aggiungano qualche cosa alla realtà naturale per semplificare i problemi. Se la telepatia esiste, senza dubbio non si trasmette a mezzo di onde e non c'è affatto bisogno di antenne. Se si crede ad un'evoluzione regolata, conviene ammettere che il mutante disponga, per assicurarsi la propria protezione, di mezzi di camuffamento quasi perfetti. Nel regno animale è cosa costante vedere il predatore ingannato dalle prede "trasformate" in foglie morte, in rametti, anche in escrementi, con una perfezione sbalorditiva. L' "astuzia" delle specie appetitose arriva anche, in certi casi, ad imitare il colore delle specie immangiabili. Come ha ben visto André Breton, che presente fra noi "Grandi Trasparenti", può darsi che questi esseri sfuggano alla nostra osservazione "grazie ad un camuffamento di qualunque natura lo si voglia immaginare, ma la cui possibilità è supponibile anche soltanto basandosi sulla teoria della forma e sullo studio degli animali mimetici".

"L'uomo nuovo vive in mezzo a noi! È qui! Vi basta? Vi dirò un segreto: ho visto l'uomo nuovo. È intrepido e crudele! Ho avuto paura davanti a lui!" urla Hitler tremando.

Un altro uomo, dotato di intelligenza superiore, preso dal terrore, assalito dalla follia, Maupassant, livido e in sudore, scrive in modo precipitoso una delle pagine più inquietanti della letteratura francese: *Le Horla*:

> «Ora so, indovino. Il regno dell'uomo è finito. È venuto Colui che i primi terrori dei popoli ingenui temevano, Colui che i sacerdoti inquieti esorcizzavano, che gli stregoni evocavano nelle notti buie, senza ancora vederlo apparire, a cui i presentimenti dei dominatori passeggeri del mondo attribuirono tutte le forme mostruose o graziose degli gnomi, degli spiriti, dei geni, delle fate, dei folletti. Dopo le grossolane concezioni dei terrori primitivi, uomini più perspicaci l'hanno presentito più chiaramente. Mesmer l'aveva divinato, e i medici, ormai da

dieci anni, hanno scoperto la natura della sua potenza prima che egli stesso l'avesse esercitata. Essi hanno giocato con quest'arma del nuovo Signore, il dominio dal misterioso potere sull'anima umana, diventata schiava. L'hanno chiamato magnetismo, ipnotismo, suggestione... che so? Li ho visti divertirsi come bambini imprudenti con quella terribile potenza! Disgraziati noi! Disgraziato l'uomo. È venuto, il... il... come si chiama? ... il... mi sembra che gridi il suo nome, e io non l'intendo il... sì... lo grida... ascolto... non posso... ripeti... il... Horla... ho sentito... l'Horla... è lui... l'Horla... è venuto!"

Nella sua interpretazione balbettante di quella visione piena di stupore e di orrore, Maupassant, uomo del suo tempo, attribuisce al mutante poteri ipnotici. La moderna letteratura di fantascienza, più vicina agli studi di Rhine, di Soal, di Mac Connel, che a quelli di Charcot, attribuisce ai mutanti poteri "parapsicologici": la telepatia, la telecinesi. Alcuni autori vanno più lontano e ci rappresentano il Superiore che si muove nell'aria o attraversa i muri: non sono che fantasie, che riecheggiano e imitano in modo divertente i racconti di fate. Come l'isola dei mutanti o la galassia dei mutanti, corrispondono al vecchio sogno delle Isole Beate, i poteri paranormali corrispondono al modello degli dei greci. Ma, se ci si pone sul piano del reale, ci si accorge che tutti questi poteri sarebbero perfettamente inutili ad esseri viventi in una civiltà moderna. A che servirebbe la telepatia quando si dispone della radio? A che servirebbe la telecinesi, quando esistono gli aerei? Se il mutante esiste, cosa che siamo tentati di credere, egli dispone di un potere molto superiore a tutto ciò che l'immaginazione può inventare. Di un potere che l'uomo comune non sfrutta affatto: dispone dell'intelligenza.

Le nostre azioni sono irrazionali e l'intelligenza non entra che in debole misura nelle nostre decisioni. Si può immaginare l'Ultra-Uomo, nuovo gradino della vita sul pianeta, come un essere razionale, e non più soltanto ragionante, un essere dotato di intelligenza oggettiva permanente, che non prende decisioni

se non dopo aver esaminato lucidamente, completamente la massa di informazioni in suo possesso. Un essere il cui sistema nervoso sarebbe una fortezza capace di resistere ad ogni assalto degli impulsi negativi. Un essere dal cervello freddo e rapido, fornito di una memoria totale, infallibile. Se il mutante esiste, probabilmente è quest'essere che fisicamente somiglia a un uomo, ma ne differisce radicalmente per il semplice fatto che controlla la sua intelligenza e la usa senza un istante di riposo. Questa visione sembra semplice. Invece è più fantastica di tutto ciò che ci suggerisce la letteratura di fantascienza. I biologi cominciano a intravedere le modificazioni chimiche che sarebbero necessarie alla creazione di questa nuova specie. Gli esperimenti sui tranquillanti, sull'acido lisergico e i suoi derivati, hanno dimostrato che basterebbe una debolissima traccia di certi composti organici ancora sconosciuti per proteggerci dall'eccessiva permeabilità del nostro sistema nervoso e permetterci così di impiegare in ogni occasione un'intelligenza oggettiva. Come esistono mutanti fenil-chetonici la cui chimica risponde meno bene della nostra alla vita, è agevole pensare che esistono mutanti la cui chimica è meglio adatta della nostra alla vita in questo mondo in trasformazione. Questi mutanti, le cui ghiandole secernerebbero spontaneamente tranquillanti e sostanze che svilupperebbero l'attività del cervello, sarebbero gli annunciatori della specie chiamata a sostituire l'uomo. La loro sede non sarebbe un'isola misteriosa o un pianeta inaccessibile. La vita è stata capace di creare esseri adatti agli abissi marini o all'atmosfera rarefatta delle più alte cime. Essa è anche capace di creare l'essere ultra-umano per il quale l'abitazione ideale è Metropoli "la terra fumante di officine, trepidante di affari, vibrante di cento nuove radiazioni...".

La vita non è mai perfettamente adattata, ma essa tende all'adattamento perfetto. Perché dovrebbe aver allentato questa tensione dopo la creazione dell'uomo? Perché non dovrebbe preparare qualche cosa di superiore all'uomo, attraverso l'uomo? E questo uomo successore dell'uomo forse è già nato.

"La vita" dice il dottor Loren Eiseley [124] "è un grande fiume sognante che scorre attraverso tutte le aperture, cambiando e adattandosi a misura che avanza." La sua apparente staticità è un'illusione generata dalla brevità stessa della nostra giornata. Noi non vediamo la lancetta delle ore fare il giro del quadrante: allo stesso modo, non vediamo una forma di vita passare in un'altra.

Questo libro si propone di esporre fatti e suggerire ipotesi, non di promuovere culti. Non pretendiamo di conoscere mutanti. Tuttavia, se ammettiamo l'idea che il mutante perfetto è perfettamente camuffato ammetteremo l'idea che la natura qualche volta non riesce nel suo sforzo di creazione ascensionale e mette in circolazione mutanti imperfetti che sono visibili.

Nel mutante imperfetto, alle eccezionali qualità mentali si mescolano difetti fisici. Tale è il caso, per esempio, di molti calcolatori-prodigio. Il migliore esperto in materia, il professor Robert Tocquet, dichiara tra l'altro: "Molti calcolatori sono stati in un primo tempo considerati bambini tardivi. Il calcolatore prodigio belga Oscar Verhaeghe a diciassette anni si esprimeva come un bambino di due. Del resto abbiamo detto che Zerah Colburn presentava un segno di degenerazione: un dito in più ad ogni arto. Un altro calcolatore prodigio, Prolongeau, era nato senza braccia e senza gambe. Mondeux era isterico... Oscar Verhaeghe, nato a Bousval, in Belgio, da una famiglia di modesti impiegati, appartiene al gruppo di calcolatori la cui intelligenza è molto sotto la media. La elevazione a potenze diverse di numeri formati dalle stesse cifre è una delle sue specialità. Così egli in quaranta secondi eleva al quadrato 888.888.888.888.888 e in sessanta secondi eleva 9.999.999 alla quinta potenza con un risultato di trentacinque cifre..."

Degenerati o mutanti falliti?

---

[124] "New York Herald Tribune", 23 novembre 1959.

Ecco forse un caso di mutante completo: quello di Leonhard Euler, che era in relazione con Ruggero Boscovich [125] di cui abbiamo raccontato la storia in uno dei capitoli precedenti.

Leonhard Euler (1707-1783) generalmente è ritenuto uno dei più grandi matematici di tutti i tempi. Ma questa qualifica è troppo limitata per dare un'idea delle qualità sovrumane della sua mente. Egli leggeva le opere più complesse in pochi istanti ed era in grado di ripetere completamente tutti i libri che gli erano passati per le mani da quando aveva imparato a leggere. Conosceva a fondo la fisica, la chimica, la zoologia, la botanica, la geologia, la medicina, la storia, la letteratura greca e quella latina. Nessun uomo del suo tempo lo uguagliò in tutte queste discipline. Aveva il potere di isolarsi completamente, a volontà, dal mondo esterno, e di continuare un ragionamento qualunque cosa accadesse. La perdita della vista, nel 1766, non intaccò le sue facoltà. Uno dei suoi discepoli scrisse che durante una discussione basata sui calcoli fino al 17° decimale, ci fu disaccordo quando si trattò di impostare il 15°. Euler rifece allora, ad occhi chiusi, il calcolo in una frazione di secondo. Egli vedeva rapporti, legami, che sfuggivano a tutti gli altri uomini colti e intelligenti. Così egli trovò idee matematiche nuove e rivoluzionarie nei poemi di Virgilio. Era un uomo semplice e modesto, e tutti i suoi contemporanei sono d'accordo sul fatto che la sua principale cura era di passare inosservato. Euler e Boscovich vivevano in un'epoca in cui gli scienziati erano onorati, non rischiavano di essere imprigionati per idee politiche o di esser costretti dal governo a fabbricare armi. Se fossero vissuti nel nostro secolo, forse si sarebbero organizzati per camuffarsi interamente. Forse oggi esistono degli Euler e dei Boscovich. Mutanti intelligenti e razionali, dotati di memoria assoluta e di intelligenza costantemente lucida, forse ci sono vicini, masche-

[125] In Russia, al principio del 1959, è stato pubblicato il diario di Ziolkovskij, padre dell'astronautica. Egli scrive di aver derivato la maggior parte delle sue idee dagli studi di Boscovich

rati da maestri di campagna o da agenti delle assicurazioni.

I mutanti formano una società invisibile? Nessun uomo vive solo. Egli non può raggiungere la compiutezza che in seno ad una società. La società umana che noi conosciamo ha dimostrato più che abbondantemente di essere ostile all'intelligenza oggettiva e alla fantasia libera: Giordano Bruno bruciato, Einstein esiliato, Oppenheimer sorvegliato. Se esistono mutanti corrispondenti alla nostra descrizione, tutto induce a pensare che essi lavorano e comunicano tra di loro in seno ad una società sovrapposta alla nostra, e che senza dubbio si estende su tutto il mondo. Ci sembra ipotesi infantile che comunichino usando mezzi psichici superiori, come la telepatia. Più vicina alla realtà, e quindi più fantastica, ci sembra l'ipotesi secondo cui essi si servirebbero dei normali mezzi di comunicazioni umane per trasmettere messaggi e informazioni a loro esclusivo uso. La teoria generale sull'informazione e la semantica dimostrano abbastanza bene che è possibile redigere testi a doppio, triplo o quadruplo significato. Esistono testi cinesi a sette significati inseriti uno nell'altro. Un personaggio del romanzo di Van Vogt, *Alla caccia degli Slans*, scopre l'esistenza di altri mutanti leggendo il giornale e decifrando articoli apparentemente innocenti. È concepibile una simile rete di comunicazioni all'interno della nostra letteratura, della nostra stampa, ecc. Il 15 marzo 1958 il "New York Herald Tribune" pubblicava un articolo del suo corrispondente da Londra su una serie di messaggi enigmatici apparsi fra i piccoli annunci del "Times". Quei messaggi avevano attirato l'attenzione degli esperti di criptografia e delle varie polizie, poiché avevano palesemente un secondo significato. Ma quel significato era sfuggito nonostante tutti gli sforzi di decifrarlo. Senza dubbio esistono mezzi per comunicare ancor più difficili da scoprire. Un romanzo di quart'ordine, un'opera tecnica, un libro di filosofia apparentemente oscuro, forse trasmettono segretamente studi complessi, messaggi ad intelligenze superiori, diverse dalla nostra quanto quella di uno scimmione.

Louis de Broglie scrive [126]:

> "Non dobbiamo mai dimenticare quanto siano sempre limitate le nostre conoscenze e di quali imprevedibili evoluzioni siano suscettibili. Se la civiltà umana sussisterà, la fisica fra alcuni secoli potrà essere diversa dalla nostra quanto questa lo è da quella di Aristotele. Forse le più ampie concezioni a cui saremo allora giunti ci permetteranno di conglobare in un'unica sintesi, in cui ogni fenomeno troverà il suo posto, l'insieme dei fenomeni fisici e biologici. *Se il pensiero umano, eventualmente reso più potente da qualche mutazione biologica*, dovesse un giorno innalzarsi tanto, vedrebbe allora nella sua vera luce, che noi ancora indubbiamente non sospettiamo, l'unità dei fenomeni che distinguiamo con gli aggettivi 'fisico-chimici', 'biologici' o anche 'psichici' ".

E se questo mutamento fosse già avvenuto? Uno dei più grandi biologi francesi, Morand, inventore dei tranquillanti, ammette che i mutanti sono apparsi nel corso della storia dell'umanità [127]: "i mutanti si chiamarono, tra gli altri, Maometto, Confucio, Gesù Cristo...". Forse ne esistono molti altri. Non è affatto impensabile che nell'epoca di evoluzione in cui ci troviamo, alcuni mutanti considerino inutile offrirsi come esempio o predicare qualche forma di nuova religione. Attualmente c'è qualche cosa di meglio da fare che rivolgersi all'individuo. Non è impensabile che essi considerino necessaria e benefica l'ascesa della nostra umanità verso la collettivizzazione. Infine non è impensabile che considerino desiderabili i dolori che ci costa la creazione, e magari come provvidenziale qualche grande catastrofe capace di affrettare la presa di coscienza del-

---

[126] Cfr. "Nouvelles Littétaires", 2 marzo 1950, articolo intitolato *Che cosa è la vita?*

[127] P. Morand e H. Laborit, *Les Destins de la vie et de l'homme*, Masson, Parigi 1959,

la tragedia spirituale costituita nella sua totalità dal fenomeno umano. Per agire, perché si precisi la deriva che ci porta forse tutti verso qualche forma di ultra-umano, di cui essi possiedono l'uso, forse è loro necessario che rimangano nascosti e mantengano segreta la coesistenza, finché si formi, a dispetto delle apparenze e grazie alla loro presenza, l'anima nuova per un mondo nuovo che noi invochiamo, quanto a noi, con tutta la forza del nostro amore.

Eccoci ai confini dell'immaginario. Dobbiamo fermarci. Vogliamo solo suggerire il maggior numero possibile di ipotesi non irragionevoli. Nella quantità, molte senza dubbio saranno da respingere. Ma se alcune hanno aperto alla ricerca porte fino ad ora dissimulate, non avremo lavorato invano, non ci saremo inutilmente esposti al rischio del ridicolo. "Il segreto della vita può essere scoperto. Se mi si offrisse l'occasione, non la lascerei sfuggire per paura degli scherni." [128]

Ogni riflessione sui mutanti sfocia in una fantasticheria sull'evoluzione, sui destini della vita e dell'uomo. In quale tempo, su scala cosmica, bisogna collocare la storia terrena? Se così posso dire, il futuro non è cominciato da tutta l'eternità? Nell'apparizione dei mutanti tutto si svolge forse come se l'umanità fosse talvolta raggiunta da una risacca del futuro, come fosse visitata dai testimoni della conoscenza futura. I mutanti non sono forse la memoria del futuro, di cui è probabilmente dotato il grande cervello dell'umanità?

Un'altra cosa: l'idea di mutamento favorevole è evidentemente legata all'idea di progresso. Questa ipotesi di un mutamento può essere ricondotta sul piano scientifico più positivo. È assolutamente certo che le regioni più recentemente conquistate dall'evoluzione, e le meno specializzate, cioè le zone silenziose della materia cerebrale maturino per ultime. Alcuni

[128] Loren Eiseley.

neurologi con ragione pensano che in esse ci siano altre possibilità che il futuro della specie ci rivelerà. L'individuo che usufruisce di altre possibilità. Una individualizzazione superiore. Tuttavia, il futuro delle società ci sembra ben orientato verso una crescente collettivizzazione. È contraddittorio? Non lo crediamo. Dal nostro punto di vista, l'esistenza non è contraddizione, ma complementarità e superamento.

In una lettera al suo amico Laborit, il biologo Morand scrive:

> "L'uomo divenuto perfettamente logico, abbandonando ogni passione e ogni illusione, sarà diventato una cellula nel continuum vitale costituito da una società arrivata al più alto limite della sua evoluzione: evidentemente non siamo ancora a questo punto, ma penso che non possa esservi evoluzione senza di questo. Allora, e allora soltanto, emergerà quella 'coscienza universale' dell'essere collettivo, a cui tendiamo".

Di fronte a questa visione, probabilissima, ben sappiamo che i partigiani del vecchio umanesimo, di cui è intrisa la nostra civiltà, si disperano. Essi immaginano l'uomo ormai senza scopo, che entra nella fase del suo declino. "Divenuto perfettamente logico, abbandonando ogni passione e ogni illusione..." come potrebbe essere in declino l'uomo mutato in focolaio di intelligenza irraggiante? Certo, l'Io psicologico, ciò che noi chiamiamo personalità, starebbe per sparire. Ma non pensiamo che la "personalità" sia l'ultima ricchezza dell'uomo. In questo, crediamo di essere religiosi. È il segno del nostro tempo, far sfociare tutte le osservazioni attive in una visione della trascendenza. No, la personalità non è l'ultima ricchezza dell'uomo. Non è che uno degli strumenti che gli sono dati per passare allo stato di risveglio. Ad opera compiuta lo strumento sparisce. Se avessimo specchi capaci di riflettere questa "personalità" a cui attribuiamo tanto valore, non ne sopporteremmo la vista, tanti sarebbero i mostri e le larve che vi formicolerebbero. Solo l'uomo realmente svegliato potrebbe specchiarvisi senza rischiare di morire di spavento, perché allora lo specchio non ri-

fletterebbe più nulla, sarebbe limpido. Ecco il vero volto che non è riflesso dallo specchio della verità. In questo senso, non abbiamo ancora volto. E gli dei non ci parleranno da vicino se non quando avremo anche noi un volto.

Respingendo l'Io psicologico instabile e limitato, Rimbaud già diceva: "Io è un altro". È l'Io immobile, trasparente e puro, la cui capacità di intendere è infinita: tutte le tradizioni impongono all'uomo di abbandonare tutto per giungervi. Potrebbe darsi che noi fossimo in un tempo in cui il prossimo futuro parla lo stesso linguaggio del lontano passato.

Fuori di queste considerazioni sulle altre possibilità dello spirito, il pensiero, anche il più generoso, non distingue che contraddizioni, tra coscienza individuale e coscienza universale, vita personale e vita collettiva. Ma un pensiero che vede contraddizioni nel vivente è un pensiero malato. La coscienza individuale realmente sveglia entra nell'universale. La vita personale, interamente concepita e utilizzata come strumento di risveglio, si fonde senza danno nella vita collettiva.

Infine, non è detto che il costituirsi di quest'essere collettivo sia il limite ultimo dell'evoluzione. Lo spirito della Terra, l'anima del vivente, non hanno finito di emergere. I pessimisti, di fronte ai grandi sconvolgimenti visibili prodotti da questo segreto emergere, dicono che bisogna almeno tentare di "salvare l'uomo". Ma l'uomo non è da salvare, è da cambiare. L'uomo della psicologia classica e delle filosofie correnti è già superato, condannato all'incapacità di adattarsi. Mutazione o no, è un uomo diverso da questo che conviene intravedere per adattare il fenomeno umano al destino in movimento. Di conseguenza, non è questione né di pessimismo né di ottimismo: è questione di amore.

Da quando credevo di poter possedere la verità nella mia anima e nel mio corpo, da quando immaginavo di avere presto la soluzione di tutto, alla scuola del filosofo Gurdjiev, c'è una parola che non ho mai sentito pronunciare: è la parola amore. Io non ho oggi nessuna certezza assoluta. Non potrei avanzare

risolutamente come valida la più timida delle ipotesi formulate in quest'opera. Cinque anni di meditazioni e di studio con Jacques Bergier mi hanno fruttato una sola cosa: la volontà di tenere il mio spirito in stato di sorpresa e in stato di fiducia davanti a tutte le forme della vita e davanti a tutte le tracce dell'intelligenza nel vivente. Questi due stati, sorpresa e fiducia, sono inseparabili. La volontà di arrivarvi e di restarvi subisce alla lunga una trasformazione. Cessa di essere volontà, cioè giogo, per divenire amore, cioè gioia e libertà. In una parola, la mia sola conquista è che porto in me, ormai inestirpabile, l'amore del vivente, in questo mondo e nell'infinità dei mondi.

Per onorare ed esprimere questo amore potente, complesso, Bergier ed io senza dubbio non ci siamo limitati al metodo scientifico, come esigeva la prudenza. Ma che cos'è l'amore prudente? I nostri metodi sono stati quelli degli scienziati, ma anche dei teologi, dei poeti, degli stregoni, dei maghi e dei bambini. Insomma, ci siamo comportati da barbari, preferendo l'invasione all'evasione. Poiché qualche cosa ci diceva che in effetti noi facevamo parte delle strane truppe, delle orde fantomatiche, guidate da trombe ultra-soniche, delle coorti trasparenti e disordinate, che cominciano a riversarsi nella nostra civiltà. Noi siamo dalla parte degli invasori, dalla parte della vita che viene, dalla parte del mutamento di tempo e del mutamento di pensiero. Errore? Follia?

Una vita d'uomo non si giustifica se non con lo sforzo, anche sfortunato, tendente a capire meglio. E capire meglio è aderire meglio Più capisco, più amo, perché tutto ciò che è capito è bene.